



Università degli Studi di Firenze

DOTTORATO DI RICERCA IN
Studi storici per l'età moderna e contemporanea

CICLO XXIV

COORDINATRICE Prof.ssa Soldani Simonetta

**Lotta politica in Sicilia.
I collegi elettorali di Castrogiovanni e Piazza Armerina (1909-1913)**

Settore Scientifico Disciplinare M-STO/04

Dottorando

Dott. Albanese Carmelo

Tutor

Prof. Rossi Mario Giuseppe

Prof. Palla Marco

Anni 2009/2011

[...] E, per cambiare una cosa, occorre conoscere come la cosa sia stata fatta, e come hanno operato nel bene e nel male coloro che l'hanno fatta. Il solo modo di fare politica è cambiare quanto è stato acquisito dalla storia. Gli uomini fanno la storia cambiando la storia. E tanto più fanno storia quanto più la cambiano.

La storia così intesa, oltre che memoria delle cose fatte, la cosiddetta *historia rerum gestarum*, che è dato leggere nei libri di storia, è anche l'insieme delle cose fatte, di tutte le cose fatte, nessuna esclusa; di quelle notate dagli storici e ricordate nei libri di storia, e di quelle dagli storici trascurate o non viste e nei libri di storia non menzionate o anche più o meno deliberatamente sottaciute, e nondimeno nella realtà assai presenti ed efficaci.

[...] Fra passato e presente, e quindi fra storia fatta come passato e storia da fare come presente, vi è dunque un legame organico e funzionale che implica il passaggio da ciò che è fatto a ciò che è ancora tutto da fare, donde la trasformazione dello stato di necessità (la storia fatta) in atto di libertà (la storia da fare, la politica). [...] Di qui l'opportunità e l'utilità, e anzi la necessità, che la memoria del passato non sia abbandonata alle ortiche, ma venga coltivata con cura grande e amore infinito. Non come erudizione o idolatria di ciò che è stato, bensì come ricerca della verità, come acquisizione di nuovo sapere, come fonte di avvertita esperienza, come conquista di più ampi spazi di libertà, che è quanto dire della possibilità del fare e del non fare, del come e del quando fare, e più ancora in che senso e per cosa fare.

F. Renda, *Le origini dello statuto regionale siciliano*, in Università degli Studi di Palermo, Istituto Gramsci Siciliano, *Cinquant'anni dello statuto siciliano. Un bilancio nella prospettiva del federalismo*, Atti del Convegno (Palermo, 23-24 maggio 1997), F. Teresi (a cura di), Quattrosoli, Palermo 1998, pp. 31-3.

INDICE

Abbreviazioni	p. I
Introduzione	pp. II-XI
I. Castrogiovanni e Piazza Armerina: economia e società in due collegi di provincia tra Otto e Novecento	
1.1. Emigrazione.....	p. 1
1.2. Mobilità sociale.....	p. 6
1.3. Credito agrario e cooperativismo agricolo.....	p. 12
1.4. Organizzazione senza conflitto: il <i>patronage system</i>	p. 20
Tabelle	p. 24
II. 7 marzo 1909. Radical-massoni e clericali alla prova del voto	
2.1. La Massoneria tra ceto proprietario e borghesia emergente.....	p. 29
2.2. Il dibattito nel mondo cattolico sulla partecipazione elettorale.....	p. 34
2.3. Clericalismo e anticlericalismo nel collegio di Castrogiovanni	
2.3.1. Napoleone Colajanni e il suo “feudo” elettorale.....	p. 40
2.3.2. Il movimento cattolico fra transigenza e intransigenza.....	p. 44
2.3.3. La mobilitazione elettorale: temi nazionali e consorterie locali....	p. 47
2.4. Il collegio di Piazza Armerina	
2.4.1. Radicali e liberali nel primo decennio del secolo.....	p. 53
2.4.2. Due massoni per un seggio.....	p. 57
2.5. <i>Alle urne!</i> La vittoria di Giolitti e l'avanzamento dei partiti “popolari”	
2.5.1. Nuovi protagonisti della scena politica siciliana.....	p. 62
2.5.2. Il responso elettorale di Castrogiovanni e Piazza Armerina.....	p. 65

III. «con fisionomia propria, ma non con completa indipendenza»: l'exploit dei cattolici nelle elezioni amministrative (1910)

- 3.1. La fragile prospettiva di un'autonomia politica per i cattolici armerini.....p. 73
- 3.2. L'inedito connubio: "liberal-popolari" e clerico-socialisti" a Castrogiovanni
 - 3.2.1. Il "partito municipale" di Napoleone Colajanni.....p. 80
 - 3.2.2. Apogeo del "clerico-socialismo" e scissione del movimento cattolico. Le elezioni provinciali del 1910.....p. 83
 - 3.2.3. Un terremoto politico sconvolge il "feudo" colajanneo.....p. 93
 - 3.2.4. Tradimento o reazione?.....p. 97
- 3.3. I "clerico-socialisti" alla conquista dei municipi. Le elezioni suppletive comunali del 1910.....p. 102
- 3.4. *Il colosso non può essere sfidato!*
Il popolo redento invoca il deputato.....p. 111

IV. Allargamento del suffragio e riarticolazione della rappresentanza.

Le elezioni politiche del 1913

- 4.1. Un paesaggio politico *riformato*.....p. 117
- 4.2. Il "patto Gentiloni" a Piazza Armerina
 - 4.2.1. Due "collegi diocesani" a confronto:
Caltanissetta e Piazza Armerina. Affinità e differenze.....p. 122
 - 4.2.2. La preparazione al voto.....p. 128
 - 4.2.3. Nel vivo della campagna elettorale.....p. 136
- 4.3. L'immobilismo politico nel collegio di Castrogiovanni
 - 4.3.1. Crisi del "clerico-socialismo"p. 142
 - 4.3.2. La *solitaria* campagna elettorale di Napoleone Colajanni.....p. 154
 - 4.3.3. *Disturbo della quiete pubblica.*
Il conflitto operaio irrompe sulla scena.....p. 162

4.4. L'esito delle elezioni: una classe politica "rinnovata"?	
4.4.1. Un voto contro Giolitti.....	p. 167
4.4.2. Castrogiovanni e Piazza Armerina fra continuità e mutamento.....	p. 173

V. Il crinale bellico nella *profonda Sicilia*

5.1. Interventismo e neutralismo.....	p. 179
5.2. La stretta repressiva del governo Salandra e l' <i>endorsement</i> di Napoleone Colajanni.....	p. 181
5.3. Le forze neutraliste in provincia di Caltanissetta: socialisti e cattolici.....	p. 185
5.4. Crisi economica e agitazioni sociali	
5.4.1. La <i>guerra</i> delle donne (1917).....	p. 192
5.4.2. La <i>guerra</i> delle donne (1918).....	p. 200

VI. Conflitti sociali e alternative politiche all'orizzonte: le nuove *trincee* di Napoleone Colajanni

6.1. Il "pericolo rosso"	
6.1.1. Movimenti sociali.....	p. 206
6.1.2. <i>Nemici aperti o amici insidiosi</i> nel "feudo" di Napoleone Colajanni.....	p. 212
6.2. La modifica del sistema di voto	
6.2.1. Una <i>riforma sulla baionetta</i> : la legge proporzionale e lo scrutinio di lista.....	p. 217
6.2.2. L'opposizione di Napoleone Colajanni.....	p. 221

Appendice.....	p. 227
----------------	--------

Fonti e bibliografia.....	p. 235
---------------------------	--------

Abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato - Roma
ALS	Archivio Luigi Sturzo - Roma
ASCEN	Archivio storico del comune di Enna
ASCL	Archivio di Stato di Caltanissetta
ASEN	Archivio di Stato di Enna
BCE	Biblioteca Comunale di Enna
BCP	Biblioteca Comunale di Palermo
ICS	Istituto Centrale di Statistica - Roma
MAIC	Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio
MC	Ministero per la Costituente
M.I.	Ministero dell'Interno
P.S.	Pubblica Sicurezza
Aff. Gen. e Ris.	Affari Generali e Riservati
Amm. Civile	Amministrazione Civile
Dir. Gen.	Direzione Generale
Div.	Divisione
cat.	categoria
b.	busta
f.	fascicolo
n.	numero
s.	segno
sc.	scatola
s.f.	sotto-fascicolo
s.a.	senza autore
s.c.	senza collocazione
s.d.	senza data
s.l.	senza luogo
t.	tomo
v.	volume

Introduzione

Nell'ultimo trentennio a più riprese diversi studiosi hanno sollecitato la comunità scientifica ad assumere il collegio elettorale quale importante oggetto d'indagine del complesso rapporto centro/periferia e terreno di verifica essenziale - in un ambito spaziale ridotto - per misurarsi su alcuni dei principali *issues* della storia post-unitaria¹. Tali stimoli, tuttavia, non sembra abbiano avuto grande accoglienza. È indubbio, infatti, che su molti ambiti attigui (borghesie ed *élites*, forme della sociabilità e reti associative, circuiti politici locali e notabili) la storia politica abbia fatto passi da gigante, registrandosi una notevole fioritura di ricerche, molte delle quali di notevole valore². Parimenti, hanno preso slancio le indagini di tipo elettorale – aventi ad oggetto prevalentemente aree regionali – e quelle relative alle campagne elettorali³. Lo stesso sviluppo, invece, non hanno avuto gli studi sui collegi elettorali, solo in casi eccezionali assunti quali punti d'osservazione interessanti per indagare l'interazione fra processi politici locali e nazionali e molto più spesso considerati *en passant* nei lavori sugli argomenti summenzionati. Ne è conseguita, quindi, una scarsa quantità di studi, consistenti prevalentemente in saggi pubblicati in riviste e per lo più concentrati sulle vicende relative all'ultimo ventennio del XIX secolo⁴.

¹ Cfr. ad esempio H. Ullrich, *Parlamento, partiti, elezioni nell'Italia liberale*, in M. Brigaglia (a cura di), *L'origine dei partiti nell'Europa contemporanea 1870-1914*, Il Mulino, Bologna 1985, e la *Premessa* di F. Conti e S. Noiret al numero monografico dedicato ai *Collegi elettorali* di «Memoria e Ricerca», n. 3, luglio 1994, pp. 7-8.

² In generale cfr. P. Pombeni, *La storiografia politica sull'Italia (1985-1995)*, «Ricerche di Storia Politica», n. 1, 1996, pp. 79-106. Per una panoramica degli studi sugli ambiti specifici rimando a M. Meriggi, *Tra istituzioni e società: le élites dell'Italia liberale nella storiografia recente*, «Le Carte e la Storia», n. 2, dicembre 1999, pp. 10-23; L. Ponziani (a cura di), *Le Italie dei notabili: il punto della situazione*, Atti del convegno di studi (Pescara, 5-8 marzo 1998), «Abruzzo Contemporaneo», n. 10-11, 2000; R. Camurri, *Le élites italiane: lo stato degli studi e le prospettive di ricerca*, «Le Carte e la Storia», n. 1, giugno 2009, pp. 9-19; Id., *I tutori della nazione: i «grandi notabili e l'organizzazione della politica nell'Italia liberale*, «Ricerche di Storia Politica», n. 3, dicembre 2012, pp. 261-78.

³ A titolo esemplificativo Cfr. F. Conti, *I notabili e la macchina della politica: politicizzazione e trasformismo fra Toscana e Romagna nell'età liberale*, Lacaia, Manduria 1994; M. Severini, *La rete dei notabili. Clientele, strategie ed elezioni politiche nelle Marche in età giolittiana*, Marsilio, Venezia 1998; M. Pignotti, *Notabili, candidati, elezioni. Lotta municipale e politica nella Liguria giolittiana*, F. Angeli, Milano 2001. Sulle campagne elettorali, invece, cfr. S. Noiret, *Le campagne elettorali dell'Italia liberale: dai comitati ai partiti*, in P. L. Ballini (a cura di), *Idee di rappresentanza e sistemi elettorali in Italia tra Otto e Novecento*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1997; alcuni dei saggi contenuti in Id., M. Ridolfi (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Bruno Mondadori, Milano 2002; M. Ridolfi, «Partiti elettorali» e trasformazioni della politica nell'Italia unita, in particolare pp. 66-82, E. Mana, *Le campagne elettorali in tempi di suffragio ristretto e allargato*, S. Noiret, *L'organizzazione del voto prima e dopo la Grande guerra (1913-1924)*; Id., *Campagne elettorali e sistemi elettorali nell'Italia liberale 1900-1924*, in S. Rogari (a cura di), *Rappresentanza e governo alla svolta del nuovo secolo*, Atti del convegno di studi (Firenze, 28-29 ottobre 2004), Firenze University Press, Firenze 2006.

⁴ Si distingue, sotto questo aspetto, il suggestivo lavoro di E. Mana, *La professione di deputato. Tancredi Galimberti fra Cuneo e Roma (1856-1939)*, Pagvs Edizioni, Paese (TV) 1992; della

In questo quadro già non edificante, la storiografia sulla Sicilia mostra uno scarto notevole in quanto alle grandi sintesi prodotte nel periodo intercorso tra la fine degli anni '50 e la fine degli anni '90⁵, salvo rarissime eccezioni, non sono seguite analisi mirate sulle tornate elettorali nelle circoscrizioni locali in epoca liberale e, in particolare, in età giolittiana⁶. La mancanza di studi su tali aspetti è particolarmente grave poiché le tornate elettorali svoltesi in Italia con il sistema uninominale - nonostante in alcuni casi si siano registrate affinità all'interno delle province o delle regioni - hanno costituito in larga parte 508 elezioni diverse (tante quanti erano i collegi) non facilmente riconducibili *ad unum*, risentendo delle peculiarità locali - di collegio e dei comuni afferenti - attinenti alle stratificazioni sociali ed alle loro strutture, alla permanenza delle culture dominanti ed al radicamento delle sub-culture, al livello di organizzazione dei "partiti" e delle consorterie, all'evoluzione, infine, dei processi di politicizzazione ed al peso che in essi hanno avuto le diverse forme di sociabilità. Solo scavando in profondità in realtà locali circoscritte, quindi, possiamo apprezzare le dinamiche di relazione che sono dietro, nel periodo liberale ma anche in seguito - dato di fondo della storia italiana -, le competizioni elettorali. In questo senso, se per un verso la presente ricerca assume il valore di lavoro pionieristico in questo campo, per un altro risente naturalmente dell'assenza di un retroterra di sondaggi mirati e dei relativi approfondimenti.

Malgrado Castrogiovanni e Piazza Armerina siano due piccoli collegi di provincia, gli avvenimenti che accadono al loro interno hanno una rilevanza non inferiore rispetto ad altre aree dell'isola o al più generale contesto nazionale. In primo luogo per la statura del personaggio che più d'ogni altro esercita la sua influenza in quest'area sin dagli ultimi decenni dell'800:

stessa autrice v. pure *Appunti per una storia e una geografia elettorale della provincia in età liberale*, «Il Presente e la Storia», n. 43, giugno 1993, pp. 9-52. Nel suo *Gli studi sui collegi elettorali in Italia*, «Memoria e Ricerca», n. 3, luglio 1994, pp. 9-24, S. Noiret passa in rassegna i lavori prodotti in Italia analizzandone le caratteristiche sulla base di alcuni parametri.

⁵ G. Raffiotta, *Storia della Sicilia post-unificazione*, parte III^a, *La Sicilia nel primo ventennio del secolo XX*, Industria Grafica Nazionale, Palermo 1959; F. Renda, *Socialisti e cattolici in Sicilia 1900-1904*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1972; G. C. Marino, *Partiti e lotta di classe in Sicilia da Orlando a Mussolini*, De Donato, Bari 1976; AA.VV., *Potere e società in Sicilia nella crisi dello Stato liberale*, Pellicanolibri, Catania 1977; F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, v. I, *Dalla caduta della Destra al fascismo*, Sellerio, Palermo 1985; G. Barone, *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987; G. C. Marino, *Il maligno orizzonte e l'utopia. La profonda Sicilia dai Fasci al fascismo*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1998.

⁶ Si segnalano in particolare G. Barone, *Notabili e partiti a Caltanissetta da Crispi a Mussolini*, in Id., C. Torrisi (a cura di), *Economia e società nell'area dello zolfo (secoli XIX-XX)*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1989, e A. Cicala, *Partiti e movimenti politici a Messina. Dal fulcismo al fascismo 1900-1926*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000.

Napoleone Colajanni.

La letteratura dedicata al pensiero e all'opera del prestigioso deputato ennese è sterminata, ma notevoli carenze presenta la situazione degli studi in relazione alla specifica dimensione del suo agire politico⁷. Fa eccezione certamente la monografia di Marco Sagrestani, attenta a seguire l'evoluzione della vicenda politica di Colajanni in rapporto all'«area dello zolfo» attraverso l'analisi delle tornate elettorali; ma l'importante lavoro dello storico fiorentino affronta pedissequamente solo gli ultimi quattro lustri del XIX secolo, lasciando inesplorato il periodo corrispondente all'età giolittiana⁸, appena introdotto in anni più recenti da Mario Siragusa in un lavoro di valore notevolmente diverso⁹.

La presenza di un uomo politico di tale prestigio ha certamente contribuito ad oscurare o quantomeno a far passare in secondo piano le dinamiche politiche e le reti di relazione intessute in questo contesto da uomini politici e forze organizzate. La sua figura ha, in sostanza, talmente catalizzato l'attenzione degli storici da non averli sollecitati ad interrogarsi sulla vita politica nel suo collegio di appartenenza e sul ruolo da lui svolto nella determinazione degli assetti locali. Ne è quindi scaturito il profilo di un personaggio “scomodo” per le battaglie di giustizia e libertà sostenute in Parlamento e nei luoghi del dibattito pubblico, ma sostanzialmente incontrastato nella sua terra d'elezione da cui riceve il mandato plebiscitariamente per trent'anni riuscendo sempre eletto come candidato unico. La ricerca storica, in realtà, smentisce ampiamente questa forzata rappresentazione, in larga parte “indotta” dalla semplice presa d'atto dell'assenza di una competizione politico-elettorale.

Restrungendo il campo d'indagine ai soli decenni post-unitari, sia gli studiosi che si sono occupati del territorio nisseno sia coloro i quali si sono specificamente interessati alla figura di Colajanni hanno indicato il termine *ad quem* della contesa politica in quest'area della Sicilia nella sostanziale vittoria dei democratici sui liberali delle diverse gradazioni negli anni di fine secolo. Questo retaggio ha fatto apparire l'ascesa della borghesia professionale, l'alleanza con i settori “illuminati” della proprietà terriera nel progetto

⁷ Per una esauriente rassegna rinvio alla *Introduzione* di J. Y. Frétygné al suo *Dall'ottimismo al pessimismo. Itinerario politico ed intellettuale di Colajanni dalla svolta liberale al fascismo*, C. Ghisalberti (presentazione di), Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Archivio “Guido Izzi”, Roma 2007, in particolare pp. 16-21.

⁸ M. Sagrestani, *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell'area dello zolfo*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1991.

⁹ M. Siragusa, *Napoleone Colajanni, i Florio e i Notabili della “profonda Sicilia” (1897-1913)*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2007.

corporativista promosso da casa Florio e la collocazione antigiolittiana della nuova classe dirigente nissena come i soli tratti salienti dei primi quindici anni del nuovo secolo, inducendo a ritenere che l'intero periodo fosse stato attraversato da un sostanziale "immobilismo della mobilità", ossia da un progressivo avanzamento di nuove classi e istanze sociali poi interrotto bruscamente dalla conflagrazione bellica.

In realtà, a fianco delle vigorose forze democratico-borghesi che surclassano nel governo e nella rappresentanza della provincia nissena le vecchie *élites* legate a doppio filo alla grande proprietà latifondistica e mineraria, nei primi anni del secolo XX si assiste allo sviluppo prorompente di organizzazioni economico-sociali di matrice cattolica che vede innanzitutto i sacerdoti impegnarsi attivamente, sulla scorta del messaggio della *Rerum Novarum*, nella costituzione di società di lavoro operaie (zolfataie) e contadine in particolare. Questa capillare rete di strutture, capace di fornire risposte concrete agli atavici problemi che attanagliano le masse popolari, si pone in diretta concorrenza con le più rodate associazioni di matrice laica finendo per invadere, alla fine del primo decennio del '900, il terreno proprio dei nuovi "professionisti", ossia quello politico (municipale, provinciale e nazionale). La novità non è di poco conto: da spazio esclusivo della partecipazione alla vita del Paese, infatti, la struttura economica – cooperativa, di assistenza e di credito – diventa progressivamente una sfera collaterale ai luoghi della organizzazione politica, e questo mutamento di paradigma influenza notevolmente prassi e linguaggio della lotta. Sperimentato solo in alcune *enclave* nelle elezioni del 1904, l'intervento dei cattolici in politica si realizza pienamente nelle due tornate elettorali successive che, per questa ragione, ho scelto come termini cronologici della mia indagine, cercando di far luce su un contesto politico per troppo tempo rimasto nell'ombra, nel quale il movimento religioso occupa un ruolo di assoluto protagonista.

Qualche anno fa, quando iniziai questo lavoro, durante un confronto il mio tutor, il Prof. Marco Palla, definì il collegio elettorale «un tratto di matita su una cartina geografica». Nel tempo, proseguendo nella ricerca, questa efficace espressione mi è tornata in mente spesso. In effetti, diversamente dai comuni o dalle province, l'ambito circoscrizionale elettorale è "temporaneo" per legge dato che, una volta terminate le consultazioni, dal collegio non vengono emanate disposizioni che ricadono sulle comunità che vi afferiscono. Eppure in età liberale questo spazio solamente "disegnato" definisce un ambito non evanescente. Luigi Sturzo è il primo ad accorgersene. Il prete calatino, infatti,

comprende che il sistema uninominale, scelto dal legislatore come meccanismo di selezione della rappresentanza, costituisce un interstizio fondamentale all'interno del quale è necessario organizzarsi e, per tale motivo, si preoccupa di inserire nei regolamenti varati dai periodici congressi regionali l'indicazione di costituire "comitati elettorali cattolici collegiali", ovvero organismi sovramunicipali che colleghino le organizzazioni religiose locali e ne coordinino la partecipazione elettorale. In questa scelta vi è un elemento di spiccata modernità che non mostra di avere nessun'altra aggregazione politica: naturale complemento dei "comitati municipali", "diocesani" e "provinciali", l'organismo di direzione collegiale si uniforma alla legge elettorale vigente ma, come esplicitamente contemplato nelle delibere, ha il compito di supervisionare l'atteggiamento elettorale dei soci anche nelle tornate amministrative tendendo ad uniformare le strategie dei cattolici nei comuni afferenti al collegio e di questi alle direttive degli organi superiori. Sturzo, quindi, con molti anni di anticipo rispetto al sistema politico italiano, prefigura un metodo di funzionamento del movimento cattolico simile a quello che poi sarà caratteristico dei "partiti di massa", con le loro molteplici articolazioni, i loro organismi dirigenti e, non da ultimo, le loro reti associative del lavoro da trasformare, all'occorrenza, in serbatoi elettorali e gli aderenti in moderni militanti. Adottare il collegio elettorale come punto d'osservazione mi è sembrato anche per questo il modo più consono per indagare tali processi, dipanare i fili dell'intricata matassa organizzativa elettorale e porne a verifica gli esiti.

Le direttive di Sturzo incontrano resistenze notevoli poiché lo stato di dipendenza del clero dai "patroni laici" e in generale dal notabilato locale è tale che spesso le aspettative del prete di Caltagirone vengono disattese. Tuttavia, sarebbe riduttivo fare il bilancio dell'esperienza dei cattolici organizzati nei due collegi considerati ponendo lo sguardo solo su questo aspetto. Il caso di Castrogiovanni, in particolare, giustifica questa asserzione. L'*exploit* del movimento cattolico in un paesaggio politico che alla svolta del nuovo secolo sembrava avere ormai come unico attore il partito "colajanneo" stravolge le regole della competizione. La presenza di una soggettività politica che per la prima volta denuncia pubblicamente gli assetti di potere locali e i fenomeni di corruzione messi in opera da un deputato "ribelle" a Roma, ma assolutamente a suo agio nelle pratiche di costruzione e gestione del consenso tipicamente meridionali, costringe gli avversari a mettersi sulla difensiva, sollecitando al contempo la costruzione di alleanze inedite finalizzate al mantenimento degli assetti consolidati che i "clericali" minacciano di far saltare. I *nemici esterni* di un

tempo – per utilizzare una terminologia in voga nel periodo post-bellico – sono adesso diventati *nemici interni*: è proprio questa nuova collocazione dei “clericali” che induce il partito di Colajanni a perdere progressivamente l'iniziale impronta “socialisteggiante” predisponendosi ad accogliere tra le sue fila antichi avversari e nuovi professionisti emergenti distanti per formazione ed orientamento.

Naturalmente, la partecipazione attiva dei cattolici alle lotte politiche che si svolgono nel quadriennio oggetto del mio studio non è priva di enormi contraddizioni e di sconfitte brucianti, così come l'orientamento sturziano di autonomia dei cattolici non viene mai, in realtà, effettivamente perseguito. Ciononostante, non può non evidenziarsi come i sacerdoti che guidano il movimento in questo frangente si cimentino nella elaborazione di spregiudicate e complesse strategie elettorali che non di rado permettono loro di conquistare posizioni vantaggiose nella contesa politica. A ben vedere, questa fase costituisce per costoro un vero e proprio “apprendistato” alla politica che nel triennio bellico e, soprattutto, nel 1919, costituirà il patrimonio forse più importante del Partito popolare italiano. In ogni caso, almeno due sembrano essere le novità direttamente riconducibili al loro ingresso nei circuiti collegiali nell'arco temporale osservato. Il primo è relativo allo scardinamento del fronte avversario: l'irruzione sulla scena dei cattolici, infatti, scuote l'immobilismo dei collegi e sollecita al contempo una diversa articolazione fazional-clientelare dei partiti dominanti. Sotto questo aspetto è emblematica la vicenda ennese dove alcuni dei nuovi “professionisti” della politica, scalpitanti da tempo per emergere dalla condizione di semplici gregari ed entrare nell'agone, hanno adesso la possibilità di contestare apertamente il ruolo “regolatore” di Colajanni nella selezione della rappresentanza poiché cercano e trovano nel movimento cattolico l'interlocutore con il quale collaborare per erodere le basi di consenso del deputato. Il secondo elemento di svolta riguarda, invece, la trasformazione dei contenuti delle campagne elettorali e la relazione con il contesto politico nazionale. Partecipando alla lotta politica i cattolici si fanno portatori di un programma generale – solo in parte lastricato di elementi “confessionali” (divorzio, insegnamento religioso ecc) – che introduce in periferia tematiche comuni al dibattito politico del Paese; per gli elettori di un collegio come quello di Castrogiovanni, ai quali sembrava che il fato avesse assegnato l'esclusivo compito di eleggere Colajanni in Parlamento, sentendosi parte di una comunità nazionale *pro tempore* e unicamente per questa ragione, ciò comporta di venire sbalzati adesso su un proscenio più ampio, essendo posti di fronte a questioni

complessive non stimulate più - e men che meno filtrate - dall'unico ponte di collegamento che fino a quel momento avevano avuto con il Paese. Tale innovazione è gravida di conseguenze. Innanzitutto perché costringe l'*élite* dominante anche su questo versante a mettersi al passo con i tempi, non affrontando più in campagna elettorale solo questioni relative alle problematiche locali; in secondo luogo poiché permette agli esponenti cattolici di contendere al deputato il ruolo di mediatore con il centro, sia sul terreno burocratico-amministrativo (per le relazioni con gli ambienti parlamentari e ministeriali del movimento) sia su quello politico-culturale, non più esclusivo appannaggio suo e di pochi altri "intellettuali" di stretta osservanza.

Sul *cleavage* clericalismo/anticlericalismo si muove, dunque, il mio lavoro di ricerca dacché la contrapposizione tra avversari e non della partecipazione attiva dei cattolici alle lotte elettorali - e, con questo, tra fautori e contrari di una iniziativa della Chiesa non più relegata solo al ristretto ambito assistenziale e pastorale - si determinano tra il 1909 e il 1913 i *patterns* delle alleanze e degli antagonismi.

Le vicende politiche che lungo quest'asse si svolgono nei due collegi presi in esame partono da presupposti divergenti e approdano ad altrettanti diversificati esiti. Se, infatti, nella circoscrizione ennese l'assoluta centralità del deputato Colajanni foggia un sistema politico privo di una dialettica tra forze contrapposte di cui risente anche la strategia del movimento cattolico, in quella di Piazza Armerina il quadro è notevolmente più dinamico. La presenza della curia vescovile guidata dal 1903 da Mons. Mario Sturzo, fratello del *leader* regionale del movimento, stimola la fioritura di un gran numero di istituti economico-sociali che nel corso del primo decennio del secolo riescono a raccogliere adesioni di massa. L'ingresso nell'agone politico dei cattolici si realizza quindi su posizioni di forza che condizionano la contrapposizione fra liberali e radicali. Entrambi gli schieramenti, infatti, cercano una interlocuzione privilegiata con le organizzazioni religiose i cui dirigenti, lontani dalle suggestioni di Luigi Sturzo e in buona misura - diversamente che a Castrogiovanni - appartenenti a quel ceto di nuovi professionisti sensibili alle sirene "clerico-moderate", non rifuggono dall'accordarsi platealmente o sottobanco anche con esponenti dichiaratamente massoni; ma questo spregiudicato atteggiamento, finalizzato a conquistare visibilità e rappresentanza negli organismi elettivi municipali, provinciali e, successivamente, nazionali, contribuisce a scardinare l'unità dell'organizzazione segreta, convintamente portata, nel 1904, a sostenere il deputato eletto, Calogero

Cascino, ma via via divisa sulla strada da battere.

Nella scarsità di studi storico-politici specifici, la mole di lavori su Colajanni mi è servita da supporto per ricomporre il quadro complessivo del collegio di Castrogiovanni e in modo particolare del comune capoluogo. Sulla circoscrizione di Piazza Armerina, invece, ho dovuto amaramente registrare la totale assenza di letteratura critica, mentre solo scarse informazioni ho potuto ricavare da alcuni testi di memorialistica e da agiografici opuscoli su illustri personaggi locali. Alla ricostruzione degli avvenimenti ha quindi contribuito in misura notevole la consultazione sistematica di quotidiani e periodici regionali e locali. Per i primi non ho avuto difficoltà di reperimento: presso la Biblioteca Regionale di Palermo, la Biblioteca Regionale Universitaria di Catania e la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma ho potuto consultare le diverse annate in copia cartacea – quando è stato possibile – o i microfilmati. È risultato più complesso, invece, ritrovare giornali e fogli locali: difatti, se alcuni - in particolare quelli del movimento cattolico - ho potuto esaminarli alla Biblioteca Comunale di Caltanissetta, per prendere visione degli altri ho dovuto effettuare ripetuti sondaggi nelle raccolte della Biblioteca Nazionale di Firenze, ove sono conservati in unica copia.

Ma oltre agli organi di stampa, è stato fondamentale per il mio studio il sistematico scavo archivistico. Su questo versante, spiace registrare lo stato lacunoso e la blanda sistemazione della documentazione conservata presso molti istituti della provincia di Enna e Caltanissetta. Non di rado nei diversi tentativi di effettuare incursioni più approfondite in taluni archivi mi sono imbattuto in buste e fascicoli contenenti documenti diversi da quelli indicati negli schedari; in altri, invece, come nell'Archivio di Stato di Caltanissetta, pur trovando un personale cordiale e preparato, ho dovuto riscontrare un sostanziale vuoto documentale per il periodo da me indagato.

Ben diversa è stata la qualità e quantità del materiale che ho potuto esaminare presso l'Archivio Centrale dello Stato e, soprattutto, l'Archivio dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma. La copiosa corrispondenza fra il prete calatino ed i suoi terminali nei collegi di Castrogiovanni e Piazza Armerina - in larghissima parte inedita - ha contribuito in modo decisivo a gettare un fascio di luce nuovo sulle vicende politico-elettorali nei comuni presi in esame e sulle tendenze che hanno caratterizzato la costruzione ed il radicamento dell'organizzazione cattolica. Senza queste fonti la presente ricerca probabilmente non avrebbe potuto compiersi o, comunque, non sarebbe riuscita ad approdare agli esiti che mi ero proposto.

Una fonte che, se scandagliata in modo sistematico, avrebbe di certo aiutato a districare alcuni nodi rimasti aggrovigliati relativamente alle relazioni del prestigioso deputato e, di riflesso, alle vicende politiche del territorio su cui prevalentemente esercita il suo condizionamento, è costituita dal carteggio di Napoleone Colajanni conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo¹⁰. Purtroppo, però, il periodo del mio lavoro è coinciso con un "temporaneo" impedimento alla consultazione del materiale a causa di cedimenti della struttura dell'ala dell'istituto in cui è conservato il fondo; sicché sono riuscito a visionare solo poche missive all'inizio della ricerca e alcune altre successivamente grazie al fatto che erano state riprodotte su supporto digitale. Non posso che augurarmi, dunque, che una sì preziosa documentazione possa essere quanto prima restituita alla comunità scientifica.

La tesi segue la scansione cronologica anzidetta. Nel primo capitolo ho cercato di fornire un affresco socio-economico della Sicilia e, nello specifico, dei comuni afferenti ai collegi elettorali di Castrogiovanni e Piazza Armerina nel primo decennio del '900, basato prevalentemente sulle statistiche ufficiali. In particolare, ho concentrato l'attenzione sulla struttura delle organizzazioni di lavoro sia di matrice laica che cattolica e sulla drammatica condizione del mondo contadino. Per questi ultimi aspetti mi sono servito prevalentemente dei verbali inediti delle interviste fatte da Giovanni Lorenzoni per l'"Inchiesta parlamentare sulla condizione dei contadini nelle Province meridionali e nella Sicilia" conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato.

Nei tre successivi capitoli, invece, ho analizzato i circuiti politici locali, lo sviluppo delle dinamiche organizzative dei gruppi e delle fazioni in coincidenza con le tornate elettorali generali ed amministrative nel segmento temporale 1909-1913, l'esito delle consultazioni e le inevitabili ricadute sugli assetti municipali.

Nei due capitoli conclusivi, invece, non pretendendo di delineare un quadro completo e definitivo, ho piuttosto ritenuto utile introdurre alcuni elementi che stanno sullo sfondo della "nuova era" introdotta dalla modifica del sistema di voto in senso proporzionale e dalla confluenza dei cinque collegi in un'unica circoscrizione provinciale. Le mobilitazioni delle donne contro il caroviveri e per la pace, la diversa consistenza delle formazioni "pacifiste" e la conseguente

¹⁰ Il carteggio Colajanni è stato attentamente studiato e reso fruibile da Salvatore Massimo Ganci solo per gli anni 1878-1898. Cfr. N. Colajanni, *Democrazia e socialismo in Italia. Carteggi di Napoleone Colajanni (1878-1898)*, S. M. Ganci (a cura di), Feltrinelli, Milano 1959. Resta quindi totalmente inesplorato l'intero periodo coincidente con l'età giolittiana e il dopoguerra.

discrepanza nella loro capacità di incidere in una realtà frammentata dall'evento bellico, il protagonismo del movimento dei lavoratori nel primo anno di pace ed il tentativo di affrancarsi dal *patronage system*, l'opera spiegata da Napoleone Colajanni per mantenere in vita un mondo ormai sepolto dalle macerie della guerra costituiscono a mio avviso alcuni episodi da cui partire per iniziare ad indagare – su una scala necessariamente più ampia di quella collegiale – le relazioni politiche in quest'area della Sicilia negli ultimi anni di vita dello Stato liberale.

Sono consapevole che, almeno in parte, le valutazioni e i giudizi che ho avanzato nella presente ricerca, così come le conclusioni che ho azzardato, risentono delle mie convinzioni e della militanza politica che esercito sin da quando ero adolescente – sempre dalla stessa parte – in Sicilia e, in particolare, nel territorio corrispondente in larga misura all'ambito geografico oggetto di questo studio. In effetti, nel corso del lavoro mi è capitato più volte di vivere un *déjà vu*, come se il tempo e i grandi eventi della storia non fossero riusciti a modificare – e in alcuni casi nemmeno a scalfire – la prassi di gestione del potere, di organizzazione e mobilitazione del consenso, di “governo del sottosviluppo” invalsa un secolo fa. In ragione di ciò è probabile che alcune delle osservazioni fatte abbiano coinciso con quelle che avrei espresso osservando il – e lottando nel – tempo presente. Non so se questo abbia potuto compromettere la validità del mio lavoro; mi confortano però le considerazioni *tranchant* fatte su questo tema da Eric Hobsbawm - indubbiamente uno dei più grandi intellettuali del nostro tempo, al quale la mia formazione deve tanto - non molto tempo prima di lasciarci lo scorso ottobre:

Sono stato condizionato dall'epoca in cui ho vissuto, segnata dalla Seconda guerra mondiale, dalle grandi rivoluzioni, da un mondo diviso dalla guerra fredda, dalle lotte operaie e sindacali per rendere più umano il lavoro, tutti fattori che hanno inevitabilmente influito sul mio pensiero e sulle mie opere.

[...] Lo storico totalmente obiettivo è un'utopia, è sempre condizionato nei suoi giudizi, sia che riguardino un passato lontano, sia che tocchino un passato più vicino¹¹.

¹¹ E. Franceschini, “Perché essere obiettivi è un'utopia”, intervista inedita a E. J. Hobsbawm, «La Repubblica», a. XXXVII, n. 233, 2 ottobre 2012, p. 57.

Capitolo I.

Castrogiovanni e Piazza Armerina: economia e società in due collegi di provincia tra Otto e Novecento

1.1. Emigrazione

Fra il 1881 e il 1901 nei 28 comuni della provincia nissena si registra un vistoso aumento demografico di oltre 60 mila abitanti, per un tasso di incremento pari al 23,1% (2 punti in più del dato regionale) che porta la popolazione al numero di 326.977¹. Questa tendenza, destinata a protrarsi ancora per alcuni anni, grazie ad una rilevante mobilità sociale ed economica, subisce un'inversione fra il 1905 e il 1907, anni in cui una grave crisi recessiva si abbatte sul mercato zolfifero del distretto minerario siciliano, portando la produzione ad un calo del 33%². La congiuntura economica sfavorevole provoca una forte ondata migratoria, mai verificatasi fino a quel momento nella provincia; il fenomeno, infatti, pressoché sconosciuto fino al 1882, si palesa chiaramente nel 1910, quando l'esodo riguarda il 2,6% della popolazione presente (un totale di 8.904 persone) e, soprattutto, nel 1911, allorquando tale cifra quasi raddoppia, attestandosi la popolazione emigrata a 16.971 unità³.

L'imponente ondata migratoria investe prepotentemente i comuni dei collegi di Castrogiovanni e Piazza Armerina dove si registrano tassi abbondantemente superiori a quelli, già rilevanti, dell'intera provincia. Nei comuni armerini le cifre sono a dir poco allarmanti: nel 1911 il 7,43% della popolazione è emigrata, quasi tre punti percentuali in più della media provinciale (4,77%). Al loro interno, poi, i paesi più colpiti dal fenomeno sono Valguarnera (16,81% di

¹ MAIC, Dir. Gen. della Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. I, *Aumento della popolazione dei circondari (o distretti), delle province, dei compartimenti del Regno dal 1° gennaio 1882 al 10 febbraio 1901*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1902-1904, p. 14.

² Cfr. G. Barone, *Formazione e declino di un monopolio naturale. Per una storia sociale delle miniere di zolfo*, in AA. VV., *Zolfare di Sicilia*, Sellerio, Palermo 1989, p. 77.

³ MAIC, Dir. Gen. della Statistica, *Statistica della emigrazione italiana negli anni 1900-1901 raffrontata con i ventiquattro anni precedenti e notizie sull'emigrazione in alcuni altri Stati per gli anni dal 1890 in poi*, *Emigrazione in ciascuno degli anni 1876-1901, per provincia e compartimento (emigrazione propria)*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1903, pp. XXXIV-XXXV; Id., Dir. Gen. della Statistica e del Lavoro, Ufficio Centrale di Statistica, *Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero negli anni 1910-1911*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1913, p. 20. L'emigrazione si rivolge prevalentemente verso l'estero (12.888 unità, di cui 7.783 verso l'America del Nord). Cfr. Id., Ufficio del Censimento, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, v. I, Tavola. I, *Popolazione presente (di fatto), popolazione temporaneamente assente e popolazione residente (legale)*, Tavola. II, *Assenti temporaneamente dalle rispettive famiglie, classificati secondo il luogo dov'erano alla data del censimento*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma, 1914-1916, pp. 115-6 e 590.

popolazione temporaneamente assente) e Aidone (14,40%). Nel territorio ennese, invece, l'esodo si attesta su livelli certamente inferiori, pur in un quadro complessivo non certo confortante: il 5,39% della popolazione residente risulta temporaneamente assente, anche se è Calascibetta, con i suoi 1.578 abitanti emigrati (il 15,6%), a far salire molto in alto la media del collegio (vedi Tabella 1.).

L'anatomia delle circoscrizioni prese in esame viene talmente scossa da tali poderosi e repentini fenomeni che, ai fini della nostra indagine, non sembra appropriato utilizzare l'approccio tradizionale degli studi elettorali, specie per l'età liberale, basato su una differenziazione tra collegi "rurali" e collegi "urbani"⁴. Castrogiovanni e Piazza Armerina, piuttosto, sembrano accomunare caratteristiche tipiche di entrambi i generi⁵, considerata la prevalente tendenza a vivere nei centri abitati che si registra in tutti i comuni; è soprattutto questa constatazione che rende inservibile una schematica dicotomia tra città e campagna all'interno dei collegi elettorali considerati. Nell'arco di un trentennio i rispettivi capoluoghi assumono un peso specifico crescente rispetto al resto dei comuni: nel 1911 a Castrogiovanni e a Piazza Armerina risiede il 47% e il 49% della popolazione dei rispettivi collegi, vale a dire 7 e 9 punti percentuali in più rispetto al 1881. A ciò, tuttavia, non corrisponde un uniforme processo di inurbamento. La morfologia territoriale del collegio armerino favorisce un più alto livello di concentrazione di abitanti, ma in entrambi vi sono discrepanze notevoli da comune a comune: si va da una densità di popolazione di 10,3 a Valguarnera ad una di 0,38 ad Aidone, per la circoscrizione di Piazza Armerina, e da 3,01 a Villarosa a 0,73 a Castrogiovanni (vale a dire il capoluogo!) per il collegio ennese. In entrambe le circoscrizioni la percentuale di popolazione sparsa è sostanzialmente insignificante: a Villarosa si attesta all'1,97%, mentre il fenomeno è addirittura assente a Santa Caterina Villarmosa dove tutte le 2.146 famiglie presenti risultano agglomerate; nel collegio armerino, invece, dove

⁴ A titolo esemplificativo cfr. E. Mana, *La "democrazia dentro e fuori il parlamento" a fine Ottocento*, «Studi Storici», a. XXXVII, n. 4, ottobre-dicembre 1996, pp. 1083-153; M. Ridolfi, *Nel segno del voto. Elezioni, rappresentanza e culture politiche nell'Italia liberale*, Carocci, Roma 2000; P.L. Ballini (a cura di), *La questione elettorale nella storia d'Italia*, 3. voll, Archivio storico della Camera dei Deputati, Roma 2003-2007-2011, in particolare v. II, *Da Crispi a Giolitti (1893-1913)*, Roma 2007. Già le indagini di Alessandro Schiavi, tra i primi ad aver esaminato i comportamenti elettorali degli italiani agli albori del XX secolo, erano segnate da questa distinzione. Cfr. Id, *Programmi, voti ed eletti nei comizi politici del 1909*, «La Riforma Sociale», f. 3, 1909. Sui contributi dello studioso emiliano in generale v. M. Ridolfi, *Nel segno del voto* cit., pp. 116-24.

⁵ Importanti sollecitazioni su questi aspetti sono contenute in M. Scattareggia, *Anatomia di un corpo elettorale: le circoscrizioni politiche del Lazio in età liberale*, «Passato e Presente», n. 18, settembre-dicembre 1988, pp. 33-70, ma v. pure le considerazioni di E. Mana sul collegio di Cuneo nel suo *La professione di deputato* cit., pp. 235-51, in particolare pp. 237-8.

pure l'indicatore registra complessivamente una maggiore presenza di individui sparsi (18,44% a fronte dell'8,22% della circoscrizione ennese), la quantità di popolazione aggregata in ogni singolo comune è sovrachianta, oscillando tra il 90% e il 97%. Certamente significativi, poi, sono i dati relativi ai capoluoghi dove la propensione "centrifuga" delle famiglie, pur non autorizzando ipotesi di tendenziali processi di ruralizzazione, risulta più accentuata (il 10,27% delle famiglie di Castrogiovanni e ben il 33,10% di quelle armerine) (vedi Tabella 2.).

Sulla scorta di queste considerazioni possiamo affermare che i collegi elettorali oggetto della nostra indagine assembrano comuni che contengono tutte le tipicità delle *agrotowns* siciliane⁶. Il paesaggio latifondistico (e la struttura sociale ad esso connessa), dunque, al centro del quale sono collocate le due circoscrizioni, piuttosto che sancire la "ruralità" dei comuni e di ostacolarne processi di inurbamento, favorisce il consolidarsi di questa originale tipologia di insediamento umano. Nell'*agrotown* vive la maggior parte della popolazione addetta all'agricoltura poiché la pratica degli affitti di breve durata delle terre impedisce un'autonoma organizzazione abitativa dei contadini; cosicché, non solo i *borgesi* preferiscono vivere nei centri abitati da cui governare le proprie aziende, ma ragioni d'opportunità inducono anche i braccianti a fare questo tipo di scelta: la piazza o il sagrato della chiesa sono, infatti, gli spazi in cui essi possono essere "ingaggiati" e, in generale, solo nell'"ambiente paesano" hanno la possibilità di accedere ai complessi circuiti relazionali di scambio della forza lavoro⁷.

Come abbiamo visto, la presenza del *monopolio naturale* nell'entroterra siciliano influenza costantemente il mercato del lavoro; difatti, mentre intorno agli anni '90 del XIX secolo, la "corsa allo zolfo" dei proprietari terrieri - padroni assoluti, oltre che della superficie, anche del sottosuolo - aveva sollecitato l'aumento della popolazione presente nel territorio nisseno, la crisi dell'attività estrattiva all'alba del nuovo secolo ne aveva determinato il drastico ridimensionamento. La quantità di operai occupati nel bacino minerario, che nell'ultimo ventennio dell'800 era costantemente lievitata (congiuntamente al numero di miniere ed alla relativa capacità produttiva), tra il 1901 e il 1911 si contrae di oltre 1/4

⁶ Cfr. G. Barone, *Egemonie urbane e potere locale* cit., pp. 191-200.

⁷ Il termine borghese (*burgisi*) identifica la figura del contadino ricco che dà lavoro ad altri. Si tratta quindi di un ceto "di mezzo", che si contrappone - assieme al "borghese" tradizionale - «tanto all'aristocrazia ex feudale, che vive nelle grandi città, quanto a pastori e braccianti migranti, il cui segno d'inferiorità sta appunto nel dover risiedere per buona parte dell'anno in campagna, isolati dalla comunità. Da qui il rifiuto ostinato delle famiglie contadine ad andare a vivere fuori paese [...]». Cfr. S. Lupo, *Tra centro e periferia. Sui modi dell'aggregazione politica nel Mezzogiorno contemporaneo*, «Meridiana», *Circuiti politici*, n. 2, gennaio 1998, p. 13-50, in particolare pp. 38 e 40-1. La citazione è alle pp. 40-1.

passando da 20.833 a 15.581⁸. La mancata risoluzione di punti cruciali (legati alla struttura semif feudale del settore, alla sua arretratezza tecnologica, all'inadeguato sistema normativo di regolamentazione della proprietà e dell'uso del sottosuolo) non resse, dunque, alla sfavorevole congiuntura economica che nel decennio di fine secolo investiva vasti settori dell'industria europea, vanificando quel processo di mobilità che pure in un contesto arretrato e apparentemente statico, come quello minerario del nisseno, si era sviluppato⁹.

Il dinamismo sociale riscontrato nel settore zolfifero trova parziale conferma anche in quello agricolo. Nel 1901 il numero di individui addetti al lavoro della terra si incrementa del 32,7% rispetto al 1881, passando da 55.967 a ben 74.280 e attestandosi, nel 1911, a 73.649 unità, di cui ben oltre il 60% (45.519 persone) sono «giornalieri di campagna», 9.646 «mezzadri o coloni», 4.268 «contadini obbligati» e 3.809 «fittavoli»¹⁰. Tale fenomeno coincide con una generale estensione dell'area coltivata a frumento e con una maggiore concentrazione della proprietà terriera, come nitidamente illustrato dalla statistica elaborata da Giovanni Lorenzoni, delegato tecnico della Sottogiunta per la Sicilia della Commissione parlamentare d'inchiesta c.d. "Faina", dal nome del suo Presidente¹¹. Nel 1907, su una estensione di 322.864,92 ettari della provincia

⁸ Tra il 1887 e il 1893, vale a dire nel pieno boom del mercato zolfifero, le miniere della provincia di Caltanissetta passarono da 245 a 334, con un incremento di zolfo estratto pari al 20% (da 1.008.596 a 1.248.508 tonnellate) e di personale impiegato di oltre 3.000 unità. Cfr. IRCAC, *L'economia siciliana a fine '800*, ed. Analisi, Bologna 1988, p. 40, ristampa anastatica di MAIC, Dir. Gen. della Statistica, *Annali di statistica. Le condizioni economiche della provincia di Caltanissetta*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1895; *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901 cit.*, v. III, *Popolazione classificata per professione, per provincia e circondario*, pp. 273 sgg; *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911 cit.*, v. IV, Tavola. VI, *Popolazione presente, di età superiore a dieci anni, classificata per sesso e per professione o condizione*, pp. 374-81, 384-5, 392-403, 434-5, 438-9, 444-9, 456-63.

⁹ Sul mutamento della composizione sociale delle élites proprietarie anche in questa fase declinante del settore zolfifero cfr. G. Barone, *Formazione e declino di un monopolio naturale cit.*, pp. 83-4; per un quadro sintetico delle vicende legate all'industria zolfifera siciliana fra l'ultimo decennio dell'Ottocento e l'inizio della conflagrazione bellica cfr. Id., *Ristrutturazione e crisi del blocco agrario. Dai fasci siciliani al primo dopoguerra*, in AA.VV., *Potere e società in Sicilia cit.*, pp. 42-50.

¹⁰ MAIC, Dir. Gen. della Statistica, *Censimento della popolazione del Regno del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, v. III, *Popolazione classificata per professione (esclusi i bambini sotto gli otto anni), per provincia e circondario*, Tip. Bodoniana, Roma 1883, pp. 120 sgg; *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, v. III cit., pp. 272-3; *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911 cit.*, v. IV, Tavola. VI, *Popolazione presente, di età superiore a dieci anni, classificata per sesso e per professione o condizione*, pp. 374-5, 400-3, 434-5 e 460-3.

¹¹ Il disegno di legge per la formazione della Commissione d'inchiesta - volta ad accertare le condizioni dei lavoratori della terra nelle province meridionali e in Sicilia «ed i loro rapporti con i proprietari e specialmente la natura dei patti agrari» - fu approvato dalla Camera dei deputati il 4 luglio e dal Senato il 14 luglio, divenendo legge il 19 luglio 1906. Cfr. Camera dei Deputati, *Atti parlamentari, Discussioni*, Legislatura XXII^a, seduta del 4 luglio 1906, p. 8836; Senato del Regno, *Atti parlamentari, Discussioni*, Legislatura XXII^a, 1^a sessione, seduta del 14 luglio 1906, pp. 4003-182. La Commissione era formata da diciotto membri: dieci

nissena, il 41,7% (vale a dire 134.807,15 ettari) era occupato dai latifondi: cifra questa ben al di sopra di qualsiasi altra provincia siciliana (a Palermo, ad esempio, la percentuale era del 35%). Il rilevamento sul numero dei latifondi, poi, era corrispondente a questi esiti: ve n'erano, infatti, ben 267 con estensione superiore ai 200 ettari (a Palermo erano invece 376 mentre poco più sotto si collocava Catania con 258 latifondi estesi per oltre 200 ettari)¹².

Certamente il fenomeno migratorio del primo decennio del nuovo secolo fornisce una "salutare" scossa alla tradizionale struttura dell'economia isolana, favorendo il riassorbimento della disoccupazione e un generale rialzo dei salari agricoli. In questo quadro si rileva anche uno sforzo dei proprietari terrieri che, investendo in innovazioni tecnologiche (introduzione di macchine agricole), concimi chimici ed altro, provano ad incrementare la produttività ed a riequilibrare i costi di produzione. Prendendo sempre i risultati emersi dall'inchiesta di Lorenzoni, nella provincia di Caltanissetta dei 62 latifondi di cui si ebbe risposta, ben 45 avevano introdotto miglioramenti agrari e 30 miglioramenti edilizi (case coloniche, stalle ecc)¹³. Inoltre, attraverso l'afflusso delle rimesse e la formazione di un nuovo ceto sociale non più soggetto agli agrari, i c.d. "americani" - cioè coloro che rimpatriavano dopo alcuni anni di permanenza all'estero - si dinamizza il mercato fondiario e si creano le condizioni adeguate per il sorgere di una nuova e più moderna piccola e media borghesia rurale. È opportuno evidenziare, però, che tale circostanza, lungi dall'intaccare l'integrità della proprietà latifondistica, nell'immediato colpisce, piuttosto, i piccoli proprietari di terre marginali che, incapaci di sostenere i costi degli aumenti salariali, preferiscono realizzare almeno un alto prezzo di vendita.

senatori e otto deputati. Cfr. Giunta parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, vol. I, *Programma-questionario da servire per i delegati tecnici*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1911, p. 3. Sui lavori della Commissione e per le risultanze dell'inchiesta cfr. almeno A. Prampolini, *Agricoltura e società rurale nel Mezzogiorno agli inizi del '900. L'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini meridionali e nella Sicilia*, vol. I, *L'agricoltura*, Franco Angeli, Milano 1981; con un taglio decisamente diverso, maggiormente teso a valorizzare la natura "sociale" dell'inchiesta e la predisposizione riformatrice dei commissari della Giunta, è, invece, lo studio di S. Rogari, *Mezzogiorno ed emigrazione. L'inchiesta Faina sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia 1906-1911*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2002.

¹² Cfr. G. Lorenzoni, *Trasformazione e colonizzazione del latifondo siciliano*, Cya, Firenze 1940, p. 15.

¹³ *Inchiesta parlamentare cit.*, v. VI, *Sicilia, Relazione del delegato tecnico prof. G. Lorenzoni*, p. 390.

1.2. Mobilità sociale

In età giolittiana, dunque, la conseguenza dell'aumento salariale e occupazionale attraverso la via dell'emigrazione è, in definitiva, la retrocessione della piccola borghesia terriera conservatrice e la sostituzione, al suo posto, di una nuova stratificazione sociale di piccoli borghesi più aperti alle innovazioni tecniche in agricoltura e su posizioni politiche più avanzate¹⁴. Questa evoluzione, tuttavia, non ha sviluppi omogenei nel tempo e territorialmente uniformi.

Quantificare in modo preciso le contraddizioni della struttura sociale nel cuore del latifondo siciliano - grande proprietà/piccola proprietà, colture estensive di tipo cerealicolo/colture intensive (vigneti, nocciolati, oliveti) - è estremamente difficile anche perché i repertori statistici quasi mai riescono a fornirci un quadro analitico mirato, azienda per azienda, comune per comune. Un certo spessore illustrativo, invece, hanno i verbali inediti delle interviste effettuate da Giovanni Lorenzoni. Questi materiali, che poi costituiranno la base per la redazione dei due tomi del VI° volume dell'Inchiesta, nel quale saranno raccolte la relazione tecnica e quella della Sottogiunta, restituiscono uno straordinario spaccato sociale delle realtà oggetto della nostra indagine. Certamente le notizie che si ricavano non di rado sono tra loro discordanti, tendendo gli "intervistati" talvolta a sovrastimare, talaltra a minimizzare, gli effetti di alcuni eventi come, ad esempio, quelli dell'emigrazione sui salari agricoli e sui costi d'affitto e di vendita delle terre. E, del resto, si tratta di figure sociali e "politiche" radicalmente diverse - sindaci, proprietari terrieri, contadini liberi o associati - e per ciò portati ad avere una lettura diversa dei processi in atto, della propria condizione e del proprio ruolo nello spazio pubblico municipale. Ad ogni modo, tali resoconti ci restituiscono un affresco socio-economico complesso in cui, a fianco di processi nuovi, coerenti con il resto del territorio provinciale e, per certi aspetti, dell'intera isola, sembrano convivere svariati elementi di strutturale immobilità.

Castrogiovanni esemplifica al meglio la molteplicità e la diversa articolazione di queste spinte/resistenze. Nel 1908 si accerta la presenza nel suo territorio di almeno 38 ex feudi di cui 12 dati in gabella, 6 condotti da Società agricole e 19 amministrati dallo stesso proprietario. Solo 11 di questi fondi appartengono a persone del luogo che, in buona parte, si occupano personalmente delle tenute

¹⁴ G. Barone, *Ristrutturazione e crisi del blocco agrario* cit., p. 23-4; G. C. Marino, *Il maligno orizzonte e l'utopia* cit., pp. 189-95.

(vedi Tabella 3.). Questi dati portano innanzitutto alla luce il dominio nell'enneese della proprietà indivisa e, a suo fianco, di quella "gabellata", vale a dire concessa ad un affittuario (il gabelloto o gabellotto) che solitamente realizza un «profitto usuraio» sfruttando i contadini «nelle consuete forme semifeudali» e approfittando dell'assenteismo del proprietario per diminuire la parte a lui spettante della rendita corrisposta dai contadini¹⁵. Al contempo, però, sembra timidamente affacciarsi anche un certo protagonismo delle classi lavoratrici che si organizzano in società agricole per accedere alla terra a condizioni più vantaggiose.

La relativa mobilità sociale stimolata dalla crisi economica e dall'emigrazione sembra riguardare ancora in misura significativa le classi dominanti. Appare emblematico, sotto quest'aspetto, che due dei dodici gabellotti, Giovanni Sillitti e Giuseppe Lo Meo, affittuari rispettivamente degli ex feudi S. Giovanni (di proprietà del barone Girolamo Bartuccelli di Caltanissetta) e Floristella (del barone Agostino Pennisi di Acireale), solo due anni prima figurano tra i più importanti esercenti minerari del posto in una statistica elaborata dalla Camera di Commercio volta ad inquadrare la fisionomia economica della provincia¹⁶. D'altronde, se il movimento migratorio di breve periodo è irrilevante e «non ha alcun effetto sullo stato della proprietà locale», circoscritto com'è alla sola categoria dei «murifabri» diretti in Calabria per i lavori di ricostruzione a seguito del terremoto dell'ottobre 1907¹⁷, assume invece proporzioni considerevoli, con un crescendo a partire dai primi anni del secolo, quello «a tempo indefinito», che riguarda in prevalenza gli zolfatai e i ceti artigiani (per il 50%) e il bracciantato agricolo (per il 40%), mentre solo marginalmente (il 10%) coinvolge i coloni¹⁸. Quest'ultima tipologia di emigrati, però, mostra scarsa propensione all'investimento, preferendo piuttosto depositare i risparmi nelle casse postali o spedirli alle famiglie per la loro sussistenza attraverso il Banco di Napoli – istituto creditizio ufficialmente abilitato a compiere le operazioni di trasferimento per conto degli emigrati transoceanici - e varie altre banche

¹⁵ Cfr. E. Sereni, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Einaudi, Torino 1968, p. 158-9.

¹⁶ Cfr. «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Caltanissetta», anno XVI, n. 1, gennaio 1906, pp. 8-9.

¹⁷ ASCEN, cat. 11, b. 343, f. 1, *Richieste della Giunta parlamentare sulla condizione dei contadini 1904-1908. Questionario compilato dal sindaco di Castrojovanni, Parte VII, Movimenti migratori, Sez. II, Emigrazione temporanea*. Il questionario viene inviato dalla Prefettura di Caltanissetta a tutti i sindaci della provincia l'1 giugno 1907.

¹⁸ Nel 1906 avevano abbandonato il paese 600 persone e già 200 circa erano partite nel corso del primo semestre del 1907. Ivi, Sez. I, *Emigrazione a tempo indefinito*. «Per emigrazione a tempo indefinito (detta anche, ma impropriamente, permanente) si intende quella di individui che, partendo da soli o colle famiglie, restano all'estero per lo meno un anno, ma, ordinariamente, di più». V. la nota esplicativa in ibidem.

private¹⁹. Così, se pure i prezzi di vendita e di affitto delle terre subiscono un leggero ribasso (quantificato, per questi ultimi, nel 10% circa)²⁰, ciò non favorisce in modo automatico l'accesso alla proprietà da parte degli "americani" e, di conseguenza, la creazione di una nuova piccola borghesia. Il fenomeno, anzi, sembra proprio non esistere a Castrogiovanni: «Ciò che non si è realizzato – scrive infatti il sindaco – è stato il trapasso di proprietà dalle mani dei grandi proprietari a quelle dei piccoli o a quelle di emigranti ritornati». Del resto, più che far fortuna all'estero, questi ultimi «[...] semplicemente hanno guadagnato di che vivere agiatamente»,²¹ quel tanto che basta per affrancarsi dalla condizione di vita di chi rimane, costretto a vivere assieme alla famiglia e agli animali domestici in abitazioni di un solo vano e non di rado nelle grotte²².

Solo apparentemente diversa sembra la situazione nel piccolo comune limitrofo di Calascibetta. Qui, infatti, benché quasi tutti i contadini possiedano un piccolo lotto di terra, questo è «insufficiente a dare i mezzi della vita», anche per gli elevati costi della messa in produzione. Di conseguenza, i contadini che non emigrano sono costretti a prendere gli appezzamenti (tutti di proprietà di persone non del luogo) in gabella o a mezzadria in una condizione di assoluta soggezione: «[i padroni] – riferiscono costoro – cercano di succhiare quanto più possono il sangue dei mezzadri»; non solo, infatti, mantengono i salari al di sotto del livello di sussistenza, ma addirittura pretendono «regali di agnelli e di conigli. [...] I proprietari sono tanto egoisti, che si contentano di lasciare i fondi abbandonati, pure di non accordare agevolazioni ai contadini. Il padre vede i figli che muoiono di fame; e non può nemmeno ricevere un soccorso»²³.

Al modesto incremento dei salari che si registra nell'isola nel corso del primo decennio del XX secolo il fenomeno migratorio contribuisce in misura notevole ma non esclusiva: una incidenza significativa, infatti, hanno anche le agitazioni sociali per la riforma dei patti agrari (cioè per il depennamento di quelli angarici - con la conseguente eliminazione o diminuzione dell'aggio sulle anticipazioni in denaro o in generi - e la perdita delle sementi da parte dei

¹⁹ ACS, Inchieste parlamentari, Giunta parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle Province meridionali e nella Sicilia (1904-1910), b. 5, f. 4, sf. 30, *Resoconto stenografico degli interrogatori fatti a Castrogiovanni il 16 aprile 1908. Interrogatorio del sindaco di Castrogiovanni Giovan Battista Roxas e degli assessori Liborio Mingrino, Luigi Garraffo e Cesare Longo*, p. 15; *Questionario compilato dal sindaco di Castrogiovanni cit.*, Parte VII, *Movimenti migratori*, Sez. I, *Emigrazione a tempo indefinito*.

²⁰ Ivi, Parte II, punto G, *Prezzi di vendita o valore di mercato delle terre*, punto H, *Prezzi d'affitto delle terre: dei beni privati e dei beni pubblici e delle Opere pie*.

²¹ *Emigrazione a tempo indefinito cit.*

²² *Interrogatorio del sindaco di Castrogiovanni cit.*, p. 16.

²³ *Resoconto stenografico cit.*, *Interrogatorio dei contadini di Calascibetta Magonzo Giovanni, Concetto Vigneto, Giuseppe Navarra e Filippo Lana*, p. 10-2.

proprietari) e per la riduzione dell'estaglio delle piccole gabelle che investono le campagne nei primi anni del '900. Gli scioperi agrari hanno in effetti una portata nazionale, ma la Sicilia si colloca in una posizione di assoluto rilievo tra le regioni in cui è più alta la conflittualità sociale. In particolare la provincia nissena è al centro di questa prima stagione di lotte: da qui, il 28 agosto 1901, viene dato l'*input* alle mobilitazioni contadine che poi si estenderanno all'intera regione²⁴.

Emigrazione e lotte contadine, quindi, hanno un riscontrabile effetto sui compensi agricoli che, tuttavia, raggiungono solamente livelli di sussistenza, considerato che il salario giornaliero oscilla tra £ 1 e £ 1,25. Inoltre, quasi nessuna modifica si registra sul versante della struttura e della gestione delle terre da parte della grande proprietà²⁵. Le vertenze agricole, difatti, conquistano solo leggere correzioni dei patti di mezzadria, facendo gravare sul proprietario, e non più sul contadino, il costo della semente perduta, ma le terre date in concessione sono molto spesso quelle meno fertili, cosicché «[...] fatti i conti, si può dire che al mezzadro viene una giornata retribuita non più che a £ 0,85; ed il proprietario sfrutta così di molto il povero contadino»²⁶.

Il peso della struttura latifondistica nel territorio di Castrogiovanni sembra dunque permanere. Nella maggior parte delle terre, distanti dal centro svariati chilometri, mancano le abitazioni e i contadini sono costretti a stare nei pagliai. Lievemente diversa sembra la conduzione del barone Enrico Militello di Castagna, tra i maggiori proprietari del circondario, sindaco nel 1895 e nel 1904

²⁴ Cfr. *Questionario compilato dal sindaco di Castrogiovanni cit.*, Parte VI, punto B. *Degli scioperi agrari*. Ma v. pure MAIC, Ufficio del Lavoro, *Statistica degli scioperi avvenuti in Italia dal 1901 al 1905 e nell'anno 1906*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1911, e Dir. Gen della Statistica., *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante gli anni 1902 e 1903*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1906. Tra agosto e settembre del 1901 nell'isola si verificano 21 scioperi (pari al 3% del totale nazionale) con 19.425 scioperanti (il 9% del totale nazionale) e una presenza media di partecipanti ad ogni manifestazione di 800 persone. Cfr. F. Renda, *Socialisti e cattolici in Sicilia cit.*, p. 203. Su tali questioni non può prescindere dagli studi di Giuliano Procacci, di cui cfr. almeno *Movimenti sociali e partiti politici in Sicilia dal 1900 al 1904*, «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», vol. XI (1959), Roma 1961, pp. 107-216, e *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Editori Riuniti, Roma 1970.

²⁵ *Interrogatorio del sindaco di Castrogiovanni cit.*, p. 15-6. Secondo i rappresentanti della "Unione professionale democratica cristiana fra contadini" la situazione era drammatica: «I giornalieri – sostenevano – sono trattati malissimo tanto dai piccoli che dai grossi proprietari: hanno pane e vitto pessimo; dormono nelle stalle in mezzo al fango; e si hanno un salario di £ 0,85 al giorno (pane nero, vinello, ricotta acida e rosicchiata dai topi: sono trattati peggio dei porci)». Ivi, *Interrogatorio di una commissione composta dalle rappresentanze dell'Unione professionale democratica cristiana fra contadini e della "Cassa rurale S. Gaetano"*, p. 29.

²⁶ Ivi, *Interrogatorio di una Commissione della "Società Agricola della Madre Terra" di Castrogiovanni*, p. 22.

e instancabile protagonista della vita politica municipale²⁷. Di Castagna è l'unico grande proprietario terriero a presentarsi nel palazzo municipale dei dieci che il sindaco invita «per essere intesa [la S.V.] dalla Sottogiunta Parlamentare d'Inchiesta sulle condizioni dei contadini»²⁸. Nella gran parte delle sue terre, affittate per lo più alla Società Agricola “Madre Terra”, egli ha introdotto alcuni miglioramenti, ad iniziare dalla costruzione di case coloniche nell'ex feudo di Pasquasia²⁹. Nel complesso, comunque, possiamo affermare che l'esito degli scioperi agrari, più che andare incontro alle richieste dei braccianti *senza terra*, ne aveva confermato la sostanziale marginalità nel processo di contrattazione con la controparte. Piuttosto, un ruolo da protagonista era stato assunto dagli affittuari dei terreni a gabella, capaci di esercitare al meglio la funzione di *patronage* negoziando la fine delle lotte e ottenere, per questa via, concessioni a loro favorevoli³⁰.

Spostando lo sguardo verso i comuni del collegio piazzese, il paesaggio rurale si differenzia. Nel comune capoluogo non domina la grande estensione cerealicola ma, poiché è molto ricco d'acqua, si pratica la coltura intensiva dei nocioleti e dei vigneti. Prevale dunque la piccola e media proprietà gestita “in economia”; nei nocioleti talora si ricorre al mezzadro per la semenza o la raccolta e gli si cede la quarta parte del prodotto, mentre per la piantagione si utilizza il bracciantato giornaliero che riceve un salario leggermente superiore a

²⁷ Cfr. F. Longo, *Cronaca della città di Enna dal 1861 al 1981*, R. Mazzone Editore, Palermo 1981, p. 13.

²⁸ ASCEN, cat. 11, b. 343, f. 1, *Richieste della Giunta parlamentare sulla condizione dei contadini 1904-1908. Lettera del Sindaco di Castrogiovanni a: Barone di Castagna; Eugenio Amadio; Liborio Coppola; Mario Coppola; Presidente della Società Agricola; Unione professionale fra contadini; Sebastiano Ayala; Giuseppe Militello; Elia Mingrino; Domenico Valvo; Basilio Andolina; Giovanni Savoca. 15 aprile 1908. Un segnale esplicativo della riluttanza del ceto proprietario a far conoscere le modalità di gestione delle proprie terre e lo stato dei contadini che vi lavoravano era già emerso mesi addietro quando, ai questionari loro diretti in gennaio da Lorenzoni per compiere «un'inchiesta più minuta e precisa della viabilità e del latifondo», il 28 febbraio il sindaco non poté esimersi dal comunicare, con un certo grado d'imbarazzo, che nessuno di essi aveva restituito i moduli. Ivi, *Lettera di Giovanni Lorenzoni ai sindaci della provincia di Caltanissetta, gennaio 1908*, e *Lettera del sindaco di Castrogiovanni al Sottoprefetto di Piazza Armerina, 28 febbraio 1908*. Solo tre mesi dopo, oltre i termini di scadenza fissati, pervennero tre copie di questionari compilati: quello del Marchese Spataro Berturi, proprietario dell'ex feudo di Sant'Antonio Buldrello, il 9 marzo; quello di Giovanni Savoca, proprietario dell'ex feudo di Tremurle, il 22 marzo; quello del Marchese di Terrasena, proprietario - assieme alla sorella Concettina Grimaldi in Corona - degli ex feudi di Ramorsura e Salsella. Ibidem, s.d.*

²⁹ ACS, *Inchieste parlamentari cit., Resoconto degli interrogatori fatti a Castrogiovanni cit., Interrogatorio del Barone Enrico Castagna, possidente da Castrogiovanni*, p. 26.

³⁰ *Questionario compilato dal sindaco di Castrogiovanni cit., Parte III, punto B. Degli scioperi agrari cit.* Già Giuliani Procacci, del resto, a partire dall'individuazione del ruolo centrale rivestito dai «contadini, per lo più affittuari dei terreni a gabella nelle zone a latifondo cerealicolo dell'interno», aveva colto la particolarità del movimento contadino siciliano nel suo manifestarsi come «il movimento di una minoranza». Cfr. Id., *La lotta di classe in Italia cit.*, pp. 150-1.

quello accordato nei latifondi (£ 1,25 - £ 1,70). Le retribuzioni, comunque, anche in questo tipo di produzioni hanno risentito del fenomeno migratorio e della organizzazione dei contadini attraverso le leghe; inesistenti gli scioperi agricoli, si è piuttosto addivenuti ad una contrattazione con i proprietari che hanno concesso gli aumenti. In fondo, la particolare struttura economica vitivinicola aveva permesso in passato ai contadini di ottenere una discreta retribuzione, considerando che i salari, diversamente dalle zone a coltura cerealicola estensiva, non erano mai scesi al di sotto di £ 1 al giorno. In seguito, però, la situazione era andata peggiorando: a inizio secolo, infatti, la produzione aveva subito una dura battuta d'arresto a causa della fillossera che aveva completamente distrutto quasi tutti i vigneti. Di questa crisi ne aveva risentito naturalmente l'intera economia locale: i proprietari, in particolare, si erano trovati costretti ad indebitarsi per i lavori di ricostruzione e molti di loro, a causa dell'usura, erano caduti in rovina³¹.

Nei pochi feudi esistenti – che comunque non appartengono a persone del luogo - i contadini sono trattati in modo disumano: «questi – riferisce uno di loro – devono stare illimitatamente sottomessi al padrone a guisa di schiavi». Il reclutamento dei braccianti avviene la domenica e il lavoro viene dato prevalentemente per soli tre giorni e non per tutta la settimana; coloro i quali la domenica non vengono assunti, quindi, restano senza occupazione per gli altri sette giorni. Condizioni occupazionali maggiori si creano in autunno, quando i lavori campestri aumentano e si richiede maggiore manodopera; in questa stagione i proprietari ed i massari si accordano ripartendosi i lavori nel tempo al fine di non elevare la mercede (che si aggira intorno a £ 1,25 «con vino annacquato»). Nel resto dell'anno, invece, i contadini sconoscono la retribuzione per cui prestano la loro opera; del salario, infatti, si viene a conoscenza alla fine della settimana e, «se pure qualche volta si scopre prima, vale lo stesso; perché spesso alla fine della settimana [il contadino] vien pagato in misura inferiore a quello fissato». Il bracciante, poi, è obbligato a trovarsi nei terreni prima dell'alba e lì lavora finché il sole non tramonta; se arriva in ritardo gli viene ridotto il già magro salario o, in alternativa, viene semplicemente schiaffeggiato³².

³¹ Anche l'aumento dei salari è individuato dal sindaco come concausa della bancarotta poiché i piccoli e medi proprietari, «[...] vivendo esclusivamente col prodotto delle loro terre, non si possono più reggere». Cfr. ACS, Inchieste parlamentari cit., *Resoconto stenografico degli interrogatori fatti a Piazza Armerina il 17 aprile 1908*, b. 5, f. 4, sf. 32, *Interrogatorio del sindaco di Piazza Armerina Salvatore La Malfa*, pp. 2-4.

³² *Interrogatorio del sindaco di Piazza Armerina cit.*, pp. 2-4, *Interrogatorio di un gruppo di contadini della "Legg agricola di Piazza Armerina" e della "Legg di miglioramento fra i contadini giornalieri di*

Ad Aidone il latifondo è più diffuso. I feudi distano dal paese fino a 7 km, ragion per cui i contadini sono costretti a ritornare dalle famiglie solo dopo 8-15 giorni di lavoro nei campi. Le terre sono però sprovviste di case coloniche e i contadini si trovano affollati entro magazzini e molto spesso dormono all'aperto. Qui, come altrove, non è raro che il mezzadro faccia anche il giornaliero, poiché con la sola mezzadria non si riesce a sopravvivere³³. Ma i salari sembra non abbiano risentito per nulla degli effetti dell'emigrazione, oscillando tra £ 0,70 e £ 0,30 con il vitto che, senza companatico, «consiste in una minestra di fave la sera, in un pane di due rotoli ed in un quartuccio di vino (4/5 di litro) che pare acqua». Più che per investimenti nell'acquisto di terre, anche ad Aidone e a Piazza Armerina i soldi inviati periodicamente dagli emigrati servono a mantenere le famiglie rimaste o vengono depositati nelle case postali³⁴.

1.3. Credito agrario e cooperativismo agricolo

Oltre all'emigrazione, altri due elementi tra loro interdipendenti investono nel primo decennio del XX secolo la struttura economica e, di riflesso, sociale latifondistica: il credito agrario e il cooperativismo agricolo. In questi ambiti un ruolo preminente viene svolto dal movimento cattolico che, partendo dall'organizzazione dei lavoratori della terra, sviluppa una capillare rete regionale che, di lì a breve, ricercherà uno spazio di intervento autonomo nella sfera politica siciliana³⁵.

Nel primo decennio del '900 le strutture organizzative cattoliche nell'isola proliferano: 261 nel 1903 e 430 nel 1904; nel 1905, poi, a fronte di una leggera flessione (351 istituzioni economico-sociali), che riflette lo scioglimento dell'Opera dei Congressi dell'estate dell'anno precedente, la Sicilia si colloca comunque tra le primissime regioni d'Italia organizzando ben 27.000 lavoratori

Piazza”, p. 19-20.

³³ Ivi, *Interrogatorio del borghese Vincenzo Luca e dei contadini Budella Vincenzo, Gaetano Santoro, Giovanni Palumbo e Domenico Revisi di Aidone*, p. 12.

³⁴ Ivi, p. 13-4; *Interrogatorio del sindaco di Piazza Armerina* cit., pp. 5.

³⁵ La bibliografia sull'impegno dei cattolici a cavallo tra i due secoli è considerevole. A titolo puramente esemplificativo, per un quadro generale v. M. G. Rossi, *Le origini del partito cattolico*, Editori Riuniti, Roma 1977, pp. 138 sgg, e G. De Rosa (a cura di), *I tempi della «Rerum Novarum»*, Atti del Convegno dal titolo “L'Enciclica Rerum Novarum. Chiesa e società nel XIX secolo” (Istituto Luigi Sturzo, Roma 16-20 ottobre 1991), Rubbettino, Soveria Mannelli 2002. Sulla Sicilia cfr. almeno F. Renda, *Socialisti e cattolici in Sicilia* cit; A. Sindoni, *Dal riformismo assolutistico al cattolicesimo sociale*, Studium, Roma 1984, oltre ai testi raccolti nell'antologia *La Sicilia e la Rerum novarum*, F. Bruno, S. Scorsone (a cura di), Centro Siciliano Sturzo, Palermo 1991.

dei 65-75.000 di tutto il Paese che risultano in vario modo associati alle formazioni di ispirazione religiosa³⁶. Strutture-base del movimento sono le casse rurali, che da una cinquantina nel 1900 passano tre anni dopo a 138 e a 145 nel 1905 con oltre cinque milioni di lire di attivo³⁷. La spinta a questa straordinaria impresa aggregativa era venuta, tra il 1895 e il 1897, da una serie di convegni cattolici regionali e interdiocesani che, nel segno dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, pubblicata nel maggio del 1891, ne aveva verificato la necessità e l'utilità³⁸. In concomitanza con l'avvio delle prime iniziative del movimento si viene affermando nel clero siciliano un nuovo modello di sacerdote, il c.d. prete "sociale" o "leoniano", di chiaro segno democratico cristiano e intensamente impegnato a ricongiungere l'orientamento ideal-sacerdotale che il nuovo corso della Chiesa propone con una attenta prassi organizzativa e pastorale.

Palermo, Agrigento e Caltanissetta accentrano i 2/3 di tutte le casse esistenti nell'isola, ad indicare come queste trovino il più naturale terreno di sviluppo nelle zone agricole del latifondo³⁹. Qui, infatti, al contadino affittuario o piccolo proprietario la cassa rurale cattolica offre la possibilità di svincolarsi dalla piaga dell'usura offrendogli il capitale necessario alla coltura dei fondi a un basso

³⁶ Cfr. A. Sindoni, *Chiesa e società in Sicilia e nel Mezzogiorno. Secoli XVII-XX*, Edizioni di «Historica», Reggio Calabria 1984, pp. 263-5, ma per uno sguardo complessivo v. M. Pessina, *La consistenza delle organizzazioni sindacali cattoliche in Italia e in Lombardia nelle rilevazioni statistiche ufficiali (1904-1914)*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», a. XIV, n. 1-2, 1979, pp. 200-28.

³⁷ Cfr. MAIC, Dir. Gen. della Statistica e del Lavoro, Ufficio del Lavoro, *Le organizzazioni operaie cattoliche in Italia*, M. Chiri (a cura di), Officina Poligrafica Italiana, Roma 1911. Nel 1909, poi, le istituzioni cattoliche siciliane si collocano alla vetta della classifica delle regioni italiane per capitale sociale (£ 72.000) e numero di soci (17.000) delle casse rurali, che raggiungono quota 233 nel 1910 e 362 nel 1914. Cfr. A. Sindoni, *Chiesa e società in Sicilia* cit., p. 270.

³⁸ Si tratta del I° Congresso Cattolico della Regione Sicilia dell'Opera dei Congressi e dei Comitanti Cattolici in Italia (Palermo, 11-13 luglio 1895), del II° Congresso Cattolico della Regione Sicilia dell'Opera dei Congressi in Italia (Girgenti, 8-11 ottobre 1896) e del III° Congresso Cattolico regionale siculo (Acireale, 8-11 agosto 1897). Cfr. C. Naro, *Chiesa, movimento cattolico e Rerum novarum in Sicilia*, «Ho Theologos», n. 10, 1991, pp. 141-56, ora in C. Naro, *Sul crinale del mondo moderno. Scritti brevi su cristianesimo e politica*, M. Naro (a cura di), A. Giovagnoli (prefazione di), N. Antonetti (postfazione di), S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2011, pp. 156-73, in particolare p. 164.

³⁹ Una delle prime casse rurali dell'isola viene fondata nella provincia nissena, a S. Cataldo, il 15 ottobre 1895, con la presenza di don Luigi Cerutti, artefice della costruzione delle opere economico-sociali in Veneto e della loro rapida diffusione in tutta la penisola. Cfr. C. Naro, *La fondazione della cassa rurale di San Cataldo. Contesto sociale e religioso*, Ed. del Seminario, Caltanissetta 1980. Sull'opera di don Cerutti v. G. De Rosa (a cura di), *I tempi della «Rerum Novarum»*, cit., pp. 445 sgg; per un profilo biografico cfr. M. De Biasi, *Mons. Luigi Cerutti e la sua Chiesa*, Soc. cooperativa muranese mista, Murano 2006. Sugli sviluppi del movimento cattolico nella provincia di Caltanissetta cfr. almeno alcuni dei principali contributi di Cataldo Naro: *Il movimento cattolico a Caltanissetta (1893-1919)*, Ed. del Seminario, Caltanissetta 1977; *Clero e società operaia nella diocesi di Caltanissetta nella seconda metà dell'ottocento*, «Nuovi Quaderni del Meridione», n. 63, 1978, pp. 282-99; *Il movimento cattolico nell'area agrigentino-nissena (1870-1925)*, Centro studi sulla cooperazione "A. Cammarata", S. Cataldo 1986.

tasso d'interesse. Ma non solo sul versante creditizio operano queste strutture; cooperazione di consumo e di vendita, mutuo soccorso e resistenza sono altrettante iniziative che il movimento sviluppa per mitigare la drammatica condizione di vita nel latifondo. Soprattutto, comunque, le casse organizzano la raccolta dei risparmi, in gran parte provenienti dalle rimesse degli emigrati, redistribuendoli sotto forma di piccoli prestiti a bassi tassi d'interesse⁴⁰.

Lo sviluppo di questa particolare forma associativa investe, naturalmente, anche il territorio ennese, dove in tutti i comuni vengono costituite casse rurali. Nel capoluogo del collegio la "S. Gaetano", fondata nel gennaio 1903, già nel 1908 conta 306 soci e un patrimonio in depositi di £ 113.000, registrando durante l'anno precedente un movimento contabile di £ 30.000. Risultati, dunque, assolutamente notevoli, ma certamente inferiori se paragonati a quelli conseguiti dalla cassa "S. Pietro" del limitrofo, ed enormemente più piccolo, comune di Calascibetta che, a fronte di 200 associati, fa circolare somme per £ 200.000. Queste differenze, naturalmente, sono addebitabili a molteplici cause, dalle quali non è da escludere, come vedremo, la concorrenza di altre strutture di credito di matrice laica. Vanno comunque rilevate scelte amministrative diverse in materia di elargizione del credito e di calcolo dei tassi d'interesse che, probabilmente, ne influenzano l'*appeal* e, conseguentemente, la rispettiva capacità/possibilità espansiva. Così, mentre la "S. Gaetano", pur prevedendo la possibilità di prestare somme di denaro anche a coloro i quali non sono associati alla cassa, mantiene un limite di £ 1.000 a mutuo e un tasso d'interesse del 7% (5% per i depositi), la cassa rurale di Calascibetta fa scelte opposte, offrendo i benefici ai soli iscritti senza limiti di prestito ma aumentando i saggi sulle somme prestate (6%) e ricevute (8%)⁴¹.

Naturale terreno d'influenza "leoniana", essendo dal 1903 alla guida della Diocesi Mons. Mario Sturzo⁴², l'area armerina si configura come ricettacolo privilegiato delle istituzioni economiche e delle strutture associative del movimento cattolico. Sicché, se la cassa rurale "S. Giacomo" di Aidone (oltre

⁴⁰ *Relazione del delegato tecnico Prof. G. Lorenzoni cit.*, pp. 710 sgg; ma sull'articolata struttura finanziaria e bancaria cattolica cfr. M. G. Rossi, *Movimento cattolico e capitale finanziario: appunti sulla genesi del blocco clericomoderato*, «Studi Storici», v. XII, n. 2, 1972, pp. 249-88.

⁴¹ Cfr. *Resoconto stenografico degli interrogatori fatti a Castrogiovanni cit.*, *Interrogatorio di una commissione composta della rappresentanza dell'Unione professionale democratica cristiana cit.* e ivi, *Interrogatorio del sindaco di Calascibetta Luigi Corvaia, del possidente Avv. Pietro Tita, del Presidente della Società Agricola Francesco Aprile, del Perito agrimensore Colasia Antonino e dell'Assessore Carmelo Pietracaldina*, p. 7 e 30-1.

⁴² Sulla figura di Mons. Mario Sturzo cfr. F. Battaglia, *Croce e i fratelli Mario e Luigi Sturzo*, Longo Editore, Ravenna 1973; P. Stella, *Il vescovo Sturzo. Epistolario spirituale. Note biografiche*, Ed. Mongibello, Catania 1977; L. Sturzo, M. Sturzo., *Carteggio*, G. De Rosa (a cura di), Ed. di Storia e Letteratura-Istituto "L. Sturzo", Roma 1985.

100 soci nel 1908) più che sui depositi si regge sulla Banca Popolare di Piazza Armerina e, soprattutto, sulla Banca Aurora di Caltanissetta⁴³ (perno fondamentale della capillare rete creditizia dei cattolici nisseni), il fiore all'occhiello del movimento è certamente rappresentato dalla cassa rurale "Maria SS. delle Vittorie" di Piazza Armerina. Fondata l'8 gennaio 1903, l'istituto conta ben 500 soci - «tanto operai che civili» - nel 1908, 640 nel 1911 e addirittura 750 nel 1912. La sua struttura creditizia è tra le più articolate della provincia: essa elargisce le somme con un tasso del 6,5% per i prestiti semestrali e del 7% per quelli annuali mentre i capitali, che praticamente raddoppiano in soli tre anni, sono costituiti da depositi fiduciari all'istituto, che corrisponde un interesse del 3,5% sui quelli in conto corrente e del 4% su quelli ad anno (vedi Tabella 4.). Grazie a questa straordinaria efficienza l'istituto economico armerino diviene il naturale punto di riferimento dell'intero movimento cattolico diocesano le cui nascenti strutture finanzia regolarmente. L'abile direzione societaria - presieduta dal mons. Calogero Minacapelli, R. Gran Priore di S. Andrea, coadiuvato da un esperto gruppo di professionisti - in breve tempo riesce ad allargare il proprio campo d'intervento. Poco dopo la fondazione viene costituito un Consorzio Agrario per la fornitura dei concimi chimici e di altri prodotti per l'agricoltura, mentre il 19 marzo 1908, per dare ai soci le sementi occorrenti nei campi, si dà vita al monte frumentario "S. Giuseppe", «il più efficace e natural complemento della Cassa Rurale». In aggiunta, l'istituto partecipa anche alla redazione di un organo di stampa, «L'Amico del popolo», che finanzia per £ 150 annue. Il quindicinale, che esce a Piazza Armerina come organo di tutte le associazioni economiche cattoliche, non solo perora le battaglie portate avanti dai suoi editori, ma tra le proprie pagine ospita anche studi sull'agricoltura «che si leggono avidamente da tutti»⁴⁴.

Con la legge 29 marzo 1906 viene istituita la «Sezione speciale di credito agrario» presso il Banco di Sicilia, autorizzata ad esercitare l'attività di credito mediante gli enti intermediari a tassi non superiori al 4%. L'innovazione, naturalmente, stimola la fioritura di società cooperative di credito che alimenta,

⁴³ *Interrogatorio del borghese Vincenzo Luca cit., pp. 15-6.*

⁴⁴ *Resoconto stenografico degli interrogatori fatti a Piazza Armerina cit., Interrogatorio del cav. Ottavio Trigona della Floresta, rappresentante la Cassa Rurale M^a. SS. delle Vittorie in Piazza, p. 32-3; Ivi, M.L., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., G1, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 56, Riservata urgente del Prefetto di Caltanissetta alla Direzione nazionale della P.S., 21 dicembre 1912. Elenco suppletivo delle associazioni clericali nella provincia di Caltanissetta; ALS, sc. 34, f. 130/2-P, n. 181c, Cassa Rurale "Maria SS. delle Vittorie", Atti amministrativi e sociali 1911, Tip. A. Vincifori Gioenco, Piazza Armerina 1912, supplemento a «L'Amico del Popolo», n. 14, pp. 6-8.*

in un processo di interdipendenza, il progressivo aumento dell'erogazione: dal 1.000.000 di lire anticipati dal Banco a 42 enti nel 1907, infatti, si passa a £ 15.500.000 per 323 enti nel 1913. L'intervento statale non contribuisce solo alla proliferazione delle società intermediarie, ma anche alla loro diversificazione. Sotto quest'aspetto, si assiste ad un generale fenomeno di espansione del movimento cooperativo di matrice laica in sostituzione o, quantomeno, a detrimento del tradizionale associazionismo cattolico. Dal 1907 al 1913 le cooperative agricole (prevalentemente aconfessionali) autorizzate ad esercitare il credito presso il Banco di Sicilia passano da 10 a 130 mentre solo di poche decine crescono le casse rurali (da 7 a 44) e quasi nulla i monti frumentari (nessuno il primo anno, 3 nel 1910 e 13 nel 1913)⁴⁵. Complessivamente, comunque, nel 1912 la Sicilia conta 334 istituti di credito raggiungendo il secondo posto nella graduatoria nazionale, preceduta soltanto dal Veneto. Al pari delle casse rurali cattoliche - a conferma di come sia la zona a prevalente cerealicoltura estensiva la più idonea allo sviluppo del cooperativismo - i 2/3 degli enti sono concentrati nel bacino centro-occidentale dell'isola, cioè nelle province di Palermo, Agrigento e Caltanissetta. Queste aree, inoltre, assieme al territorio trapanese, sono in questo frangente le più investite anche dal fenomeno delle "affittanze collettive", forma peculiare di organizzazione dei contadini del latifondo avente come scopo l'eliminazione della figura del gabelloto-intermediario e la gestione diretta della terra da parte dei contadini associati. Anche su questo la Sicilia occupa un posto di rilievo nel quadro delle regioni italiane: nel 1906 si registrano nell'isola 53 affittanze che gestiscono 38.900 ettari di terra, vale a dire il 45% di quelle presenti nella penisola (che sono 118) e l'88,6% di terre in affitto (44.884 ettari complessivamente). Nel prosieguo degli anni vi sarà un crescendo sia delle cooperative di produzione e consumo sia delle dimensioni delle terre condotte, ma il *boom* si avrà nel corso dell'ultimo anno di pace allorché 50 affittanze si troveranno ad amministrare ben 42.100 ettari di suolo siciliano.

Com'è evidente, il combinato disposto del credito agrario e delle affittanze attesta un altro colpo al blocco agrario, già messo sotto pressione dal fenomeno migratorio e dalle iniziative di lotta delle masse contadine. La provincia nissena si attesta come quella maggiormente investite da tali processi: da 8 affittanze e 6.000 ettari di terra in concessione nel 1906, si passa a 11 (e 12.800 ettari) nel 1910, e a 15 affittanze, adibite alla gestione di 13.100 ettari, nel 1914. Cifre,

⁴⁵ G. Bruccoleri, *Il Banco di Sicilia. Saggio critico-storico*, Unitas, Roma 1919, pp. 128 e 135, citato in G. Barone, *Ristrutturazione e crisi del blocco agrario* cit., p. 27-8.

quindi, oltremodo notevoli e, in termini di superficie locata, abbondantemente superiori a quelle raggiunte negli stessi anni a Palermo⁴⁶.

Questo imponente sviluppo dell'associazionismo contadino ha nella cooperativa "Madre Terra" di Castrogiovanni la sua punta di diamante. Fondata nel 1894 da Napoleone Colajanni e dal fratello Luigi, la società viene ricostituita nel 1903, svolgendo opera di mutuo soccorso. I soci sono tenuti a versare una quota di £ 0.50 al mese, che aumenta a £ 1.10 se si vuole garantire alla famiglia un sussidio in caso di morte. Se si ammalano, gli iscritti vengono indennizzati con una cifra variabile da £ 15 a £ 20. Nel breve volgere di pochi anni la "Madre Terra" registra uno sviluppo poderoso: nel 1908 conta 645 soci, il capitale sociale è ancora esiguo ma tiene in locazione diversi lotti del barone di Castagna per una superficie agraria di 500 salme; due anni dopo, nel 1910, possiede un capitale di £ 100.000 versato da oltre 1.000 soci e depositi a risparmio per £ 300.000, oltre ad avere in affitto 12 latifondi dell'estensione di circa 4.000 ettari⁴⁷. Solo a partire dal '12, a seguito della guerra libica, dell'aumento dell'emigrazione e nel pieno di una lunga e persistente siccità, i rendiconti della società entrano in una fase discendente, pur mantenendo *standard* elevatissimi e raramente eguagliati nel panorama regionale e nazionale (vedi Tabella 5.).

Con risultati certamente più modesti della "Madre Terra", l'"Unione professionale democratica cristiana tra contadini", sorta nel 1906, è indubbiamente il maggior punto aggregativo, assieme alla cassa rurale "S. Gaetano", dei cattolici di Castrogiovanni. Essa non svolge funzioni di mutuo soccorso e si finanzia con le quote mensili dei soci e con i contributi che provengono dalla cassa rurale "Maria SS. delle Vittorie" di Piazza Armerina. Nel 1908 ha 320 aderenti (440 nel 1912) che tengono in gabella tre feudi (Pizzuto e Terranella con un contratto di sei anni e Gangi con un contratto di quattro anni)⁴⁸. A Calascibetta, dove, come abbiamo visto, la cassa rurale esercita una

⁴⁶ A parte il 1906, quando nel territorio palermitano ben 14.000 ha di terra sono presi in locazione da 10 affittanze, negli altri anni le rilevazioni segnalano un rovesciamento del rapporto: 6.200 ha e 10 affittanze nel 1910, 8.200 ha e 18 affittanze nel 1914. Ivi, pp. 137 e 139, citato in G. Barone, *Ristrutturazione e crisi del blocco agrario* cit., p. 30-1 (per il 1906 cfr. U. Sorbi, *Le cooperative agricole per la conduzione dei terreni in Italia*, Roma 1955, p. 28, anch'esso citato in *ibidem*). In questo bilancio non è compreso il frammentario quadro delle affittanze collettive di matrice cattolica poiché le loro operazioni creditizie erano effettuate prevalentemente tramite un autonomo sistema bancario. Su questo aspetto Cfr. *Relazione del delegato tecnico prof. G. Lorenzoni* cit., pp. 673-81, e F. Renda, *Socialisti e cattolici* cit., pp. 142-69.

⁴⁷ *Interrogatorio di una commissione della "Società Agricola della Madre Terra"* cit., p. 21-2. V. pure *Relazione del delegato tecnico prof. G. Lorenzoni* cit., pp. 682-701; G. Raffiotta, *Storia della Sicilia post-unificazione* cit., *Appendice*, pp. 239 sgg.

⁴⁸ *Interrogatorio di una commissione composta della rappresentanza dell'Unione professionale democratica cristiana fra contadini e della "Cassa rurale S. Gaetano"* cit., p. 27-8; *Elenco*

vigorosa attività economica e creditizia, prova a contenderle la scena la Società Agricola, fondata nel 1907, che, pur non esercitando il credito agrario poiché «qui predomina il sentimento egoista [e] la maggioranza non ha voluto accettare la solidarietà collettiva», nel 1908 conta già 250 soci che tengono in affitto per sei anni un feudo di 250 salme⁴⁹.

Ricostruire per interno la mappa di questo prorompente sviluppo associazionistico è compito estremamente difficile, considerato che anche le serie statistiche e parte della documentazione archivistica consultata consentono solo di ricavare scarse informazioni. Certo è che tutti i comuni del collegio ennese vedono maturare al proprio interno questa attività organizzativa che non si ferma alla classe contadina ma si allarga ai ceti medi e operai⁵⁰.

Ciò, del resto, vale anche per il collegio di Piazza Armerina. Nel comune capoluogo le due società contadine hanno un profilo prevalentemente sindacale. La Lega agricola, sorta all'inizio del secolo, nella mobilitazione contro i patti angarici riesce ad aggregare circa 1.500 contadini, ma quando, tra il 1907 e il 1908, mira più in alto, organizzando la lotta contro l'alto costo delle gabelle, non riesce a spuntarla. Costretta a retrocedere, anche a fronte di una massiccia perdita di adesioni, appare incapace di sfruttare le possibilità offerte dalla nuova fase, col risultato che il movimento si scinde e 200 contadini danno vita ad un'altra Lega che riunisce solo i lavoratori giornalieri. Entrambe le associazioni, pur mantenendo un discreto livello di consenso (la "prima" Lega raggruppa comunque 265 soci nel 1908 che, quattro anni più avanti, costituiranno la Camera del Lavoro), scelgono di battere la strada rivendicativa (orario di lavoro, fissazione di un salario minimo, certezza della retribuzione) mancando, però, di una piattaforma complessiva mirata a ridisegnare la struttura economica e sociale latifondistica. Prive, così, di quei fondamentali connotati di intraprendenza che, invece, caratterizzano il vivace movimento

suppletivo delle associazioni clericali cit.

⁴⁹ *Interrogatorio del sindaco di Calascibetta* cit., p. 5-6.

⁵⁰ A Castrogiovanni, oltre alle società menzionate, già nel 1906 si rileva la presenza di una Lega Agricola e di una Lega Operaia (con un capitale, entrambe, di circa £ 20.000), mentre nel 1912 risultano attive la Camera del Lavoro (con 400 soci), la Società degli industriali e commercianti cattolici (352 soci) e la Lega di miglioramento dei zolfatai (152 soci) (quest'ultima, esistente anche a Villarosa dal 1913, nel 1914 conta 100 soci). Cfr. «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Caltanissetta» cit., pp. 8-9. ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., G1, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 56, *Riservata urgente del Prefetto di Caltanissetta alla Direzione nazionale della P.S., 21 dicembre 1912. Elenco delle Camere del Lavoro esistenti nella provincia di Caltanissetta e Elenco suppletivo delle associazioni clericali* cit; Ivi, *Il Prefetto di Caltanissetta alla Direzione nazionale della P.S. (Ufficio Riservato), 26 novembre 1914. Elenco nominativo delle leghe dipendenti dalla Federazione delle Leghe dei Zolfatai della Sicilia; Lega di zolfatai a Villarosa, «L'Ora», n. 285, 13-14 ottobre 1913.*

cattolico cittadino, lasciano alle sole istituzioni religiose il compito di organizzare il frastagliato ambiente contadino piazzese⁵¹.

In modo analogo al comune capoluogo, anche nel mercato associazionistico di Valguarnera l'iniziativa è prevalentemente in mano ai cattolici. Guidato dal carisma del sacerdote Giuseppe Lomonaco, pioniere della democrazia cristiana e tra i "preti sociali" più in contatto con don Luigi Sturzo, il movimento è protagonista della scena ben oltre il primo decennio del secolo⁵². La "Società Rurale Democratica Cristiana" viene fondata nel giugno del 1900. Nel 1908 prende in affitto per sei anni il feudo di Pietragliata versando un estaglio di £ 34.000 all'anno; forte di 216 iscritti, nel 1912 l'istituto ha ormai solide basi, ma Lomonaco riesce ugualmente a costituirne un altro, la Società cooperativa "S. Giuseppe", che, appena nata, raccoglie ben 88 adesioni⁵³. L'iniziativa del prete valguarnerese, però, non è rivolta solo al mondo agricolo: nel corso degli anni, infatti, il laborioso sacerdote Lomonaco aveva provato ad organizzare anche l'imponente massa dei lavoratori delle miniere dando vita, nel luglio del 1903, all'"Unione professionale dei zolfatai della SS. Annunziata". Eppure, attorno alle organizzazioni di categoria si gioca una partita che va al di là della tutela dei lavoratori e del miglioramento delle loro condizioni di vita. Per l'appunto, le consorterie liberali, consapevoli che la rete tessuta dal prete mette in serio pericolo la loro egemonia, decidono di reagire: il 3 settembre 1907 il monarchico-costituzionale Eugenio D'Amico fonda l'Unione Cooperativa Agricola "La Cerere" con lo scopo di perseguire il «miglioramento morale ed economico dei soci» attraverso le operazioni creditizie del Banco di Sicilia. In poco tempo la cooperativa acquista un rilievo notevole (nel 1911 si registrano 425 soci) e ciò incoraggia i gruppi liberali a sferrare l'attacco alle organizzazioni cattoliche sul versante operaio: il 1 maggio 1910 con un colpo di mano conquistano la maggioranza dei voti dell'"Unione professionale

⁵¹ *Resoconto stenografico degli interrogatori fatti a Piazza Armerina cit., Interrogatorio di un gruppo di contadini facenti parte della "Lega Agricola di Piazza Armerina" e della "Lega di miglioramento fra i contadini giornalieri di Piazza", e Interrogatorio del Dott. Pasquale Giusti, Presidente della Lega agricola di Piazza Armerina*, pp. 16, 39-40 e 42; *Elenco delle Camere del Lavoro cit.* Nel 1911 a Piazza Armerina, su una popolazione attiva di 25.264 unità, il numero delle persone addette all'agricoltura è di 8.194, di cui 5.102 sono «giornalieri di campagna», 653 «agricoltori che conducono o lavorano terreni propri o della famiglia», 810 «mezzadri, coloni», 540 «contadini obbligati» e 393 «fittavoli». Cfr. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911 cit.*, Vol. IV, Tavola VI, *Popolazione presente, di età superiore a dieci anni, classificata per sesso e per professione o condizione*, punto. B, *Nei Comuni capiluoghi di provincia o con più di 30.000 abitanti*, Roma 1915, pp. 32-3, 58-61, 122-3, 148-51.

⁵² Su Giuseppe Lomonaco cfr. N. D'Amico, *Giuseppe Lomonaco sacerdote (1849-1916)*, Lussografica, Caltanissetta 2006.

⁵³ Cfr. Atto costitutivo della Società Rurale Democratica Cristiana di Valguarnera, Tip. S. Petrantoni, Caltanissetta 1900; ALS, sc. 24, f. 89-N, n. 41, *Lettera del Sac. Giuseppe Lomonaco a Luigi Sturzo, Valguarnera 4 novembre 1908; Elenco suppletivo delle associazioni clericali cit.*

dei zolfatai” rinnovando per intero il gruppo dirigente; successivamente tolgono qualsiasi riferimento all’ispirazione religiosa dell’associazione cambiandone la denominazione in “Società di mutuo soccorso fra zolfatai” e sostituendo la bandiera bianca con il tricolore nazionale⁵⁴. Palesemente sconfitto, Lomonaco è costretto a mutare strategia predisponendosi a dei compromessi; in questa prospettiva si colloca la Società Cooperativa Agricola “La Provvidenza”, ufficialmente costituita l’11 settembre 1910. L’associazione, pur non avendo un esordio dirompente (dai 30 fondatori si arriva appena a 86 soci nel maggio 1911), da subito è autorizzata ad esercitare il credito agrario presso il Banco di Sicilia; quel che più conta, però, è la sua struttura direttiva che, con la presidenza e la vice-presidenza affidata a due clericali (Giuseppe Prato e Alfonso Lomonaco) ed il resto dei posti occupati dai liberali costituzionali, riflette gli equilibri politici e la *pace armata* concordata dai due gruppi⁵⁵.

1.4. Organizzazione senza conflitto: il *patronage system*

La straordinaria diffusione delle associazioni contadine e di quella «caratteristica peculiare dell’agricoltura siciliana in età giolittiana»⁵⁶ che sono le affittanze, avviene quindi per iniziativa della *politica*, sia nella sua veste “istituzionale” (lo Stato) che in quella “partitica” (i cattolici innanzitutto, e successivamente i compositi sodalizi di matrice radicale, repubblicana, social-riformista e liberale). L’*élite* che guida questo articolato movimento, pur provenendo da culture politiche differenti, ha però la comune prospettiva di costituire quella *trait d’union* tra grandi proprietari, *borgesi* e classi popolari immaginata da Ignazio Florio alla fine dell’Ottocento e messa in pratica da Filippo Lo Vetere con il Consorzio Agrario Siciliano⁵⁷.

Sul versante economico il cooperativismo tradisce la promessa di fondo che ne

⁵⁴ ACS, M.I., Dir. Gen P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., 1912, G1, Aff. per provincia, “Caltanissetta”, b. 30, *Prospetto informativo sulla Società di mutuo soccorso fra Zolfatai*, 12 giugno 1911; Ivi, 1911, G1, Aff. per provincia, “Caltanissetta”, b. 32, *Il Prefetto di Caltanissetta alla Direzione Generale di P.S.*, 12 settembre 1911, *Prospetto della Società “La Cerere”*.

⁵⁵ ACS, M.I., Dir. Gen P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., 1911, G1, Aff. per provincia, “Caltanissetta”, b. 32, *Il Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. di P.S.*, 11 maggio 1911. *Prospetto informativo sulla Società Cooperativa Agricola “La Provvidenza”*.

⁵⁶ G. Barone, *Egemonie urbane* cit., p. 228.

⁵⁷ Sul «progetto Florio» e sul «sicilianismo» di Lo Vetere cfr. S. Lupo, *La «Questione siciliana» a una svolta: il sicilianismo tra dopoguerra e fascismo*, in AA. VV., *Potere e società in Sicilia* cit., pp. 151-223; S. Lupo, R. Mangiameli, *La modernizzazione difficile: blocchi corporativi e conflitto di classe in una società arretrata*, in AA. VV., *La modernizzazione difficile. Città e campagne nel Mezzogiorno dall’età giolittiana al fascismo*, De Donato, Bari 1983, pp. 217-62, in particolare pp. 241-54.

sta alla base, vale a dire l'accesso delle masse contadine alla terra, arrecando significativi vantaggi, al più, solo ad alcune frange⁵⁸. Del resto, resistenze interne alla «società del latifondo» conducono il sistema delle affittanze verso un lento ma inesorabile declino: innanzitutto la breve durata degli affitti (in genere sei anni, per la convenienza dei proprietari di avvantaggiarsi della tendenza al rialzo dei fitti agrari) che impedisce, di fatto, la realizzazione di impegnative trasformazioni fondiari; in secondo luogo la configurazione che via via vengono ad assumere le affittanze – poche, oltremodo concentrate su uno stesso territorio e in concorrenza tra loro e con i vecchi affittuari - non solo non favorisce l'abbassamento dei prezzi, ma fa sì che esse si riducano «soltanto a sostituire al *gabelloto-persona* il *gabelloto-ente*»⁵⁹. Questo risultato, tuttavia, non è irrilevante ai fini della trasformazione della lotta politica in età giolittiana in quanto, prendendo il posto dell'affittuario, le cooperative di lavoro e produzione ne ereditano la funzione di *patronage*. Di ciò sono edotte le classi dominanti che, infatti, cogliendo le straordinarie opportunità che le strutture associative offrono in termini di controllo sociale e di acquisizione del consenso, non indugiano a divenirne protettori o patroni e, molto più spesso, a fondarle e dirigerle.

Nei collegi elettorali di Castrogiovanni e Piazza Armerina questo processo è tangibile. Non esistono cooperative o organizzazioni con chiare connotazioni di classe anche perché, quando sorgono, vi si scagliano contro le autorità di pubblica sicurezza⁶⁰. La promozione delle società quasi mai avviene per iniziativa dei lavoratori, e gli stessi organi direttivi, più che essere composti da contadini e zolfatai, accolgono al più una loro rappresentanza.

A Castrogiovanni la cooperativa più importante e fiorente, la “Madre Terra”, è

⁵⁸ Cfr. Introduzione a R. Mangiameli, *Officine della nuova politica. Cooperative e operatori in Sicilia tra Ottocento e Novecento*, C.u.e.c.m., Catania, 2000, pp. 7-11. Sul progressivo esaurimento dell'associazionismo contadino, ormai orientato alla formazione di una «aristocrazia contadina» su cui fondare «una riorganizzazione di tipo corporativo dei rapporti di produzione nelle campagne, sull'asse grande-media-piccola proprietà imprenditrice», Cfr. G. C. Marino, *Il maligno orizzonte* cit., pp. 199-204. La citazione è a p. 200.

⁵⁹ *Intervista al prof. Ziino*, «Agricoltore del Mezzogiorno», n. 4, 15 febbraio 1911, citata in G. C. Marino, *Il maligno orizzonte* cit., p. 203.

⁶⁰ È il caso della “Lega cooperativa operaia di Arti e Mestieri”, fondata l'1 dicembre 1910 da 63 lavoratori del tronco ferroviario Valguarnera-Grottafaldella della linea Assoro-Piazza Armerina. Il presidente, Michelangelo Di Dio, è un socialista rivoluzionario: quanto basta per destare l'attenzione delle autorità su una associazione che, al pari delle altre, ha come scopo «il miglioramento economico dei soci». La Lega è così messa immediatamente sotto sorveglianza «[...] per i principi professati dai capi e per l'indole malvagia, impulsiva e violenta di essi» e già a metà giugno del 1911 viene definitivamente sciolta. Cfr. ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., 1911, G1, Aff. per provincia, “Caltanissetta”, b. 32, *Il Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. di P.S.*, 23 gennaio 1911, *Prospetto delle Società Operaie e di Mutuo Soccorso*, e *Il Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. di P.S.*, 6 luglio 1911.

fondata da Napoleone Colajanni, che figura anche come socio onorario della "Società Cooperativa" assieme al sindaco liberale Giovanni Roxas. La "Madre Terra" gestisce gran parte delle terre del barone di Castagna Enrico Militello, la cui "grande famiglia" è presente praticamente ovunque: il cav. Vincenzo è nel direttivo della "Società Agricola di Mutuo Soccorso" e figura anche come cassiere della "Società di Mutuo Soccorso fra zolfatai" affiancato, nel Consiglio d'Amministrazione, da altrettanti esercenti minerari quali Pietro Longi, Giuseppe Candura, Biagio Maddalena e Giuseppe Corona; il cav. Francesco, invece, è presidente della "Società Operaia". A Villarosa, poi, chiare connotazioni familiar-patronali improntano la "Società di mutuo soccorso tra zolfatai", fondata dal proprietario di terre e miniere Michele Deodato e diretta da un Consiglio d'Amministrazione in cui, oltre all'ing. Camillo Fiorentino, figurano anche Pietro e Vincenzo Deodato⁶¹.

Una rapida disamina delle principali associazioni del collegio piazzese chiarisce meglio il fenomeno, confermando che il controllo esercitato dai ceti proprietari riguarda in egual misura società di matrice sia laica che cattolica.

Nel capoluogo la vigorosa cassa rurale "Maria SS. delle Vittorie" è amministrata da tre sacerdoti (oltre al presidente Minacapelli, Mario La Cara e Antonino Crispi), un proprietario terriero (il cav. Ottavio Trigona della Floresta) e due professionisti impegnati nelle lotte politiche municipali (l'avvocato Liborio Ciancio ed Ettore Velardita).

A Valguarnera il presidente della Società di mutuo soccorso tra zolfatai è il principale esponente dell'industria mineraria del territorio, il cav. Giuseppe Dell'Aira, e le due società cooperative agricole sono anch'esse guidate dalle influenti notabilità paesane strettamente legate alla proprietà terriera: Presidente della Società "La Cerere" è Eugenio D'Amico, vice-presidente è il proprietario di miniere Agostino Serra mentre nel consiglio direttivo figura il possidente Giuseppe Spina; "La Provvidenza", invece, è interamente amministrata da persone che col mondo contadino hanno, al massimo, un rapporto di tipo paternalistico-solidale: il Presidente, Giuseppe Prato, è un possidente e il suo vice, Alfonso Lomonaco, fa il negoziante; poi vi sono i consiglieri: Calogero Franco, negoziante; Luigi Lombardo, possidente; Gaetano Pecora, maniscalco; Salvatore Furnieri, agricoltore. Cassiere è, invece, il Dott. Luigi Prato, imparentato col presidente⁶².

⁶¹ Cfr. Tabella 3.; «Madre Terra», Anno IV, numero unico, 1 maggio 1914; M. Siragusa, *Napoleone Colajanni* cit., pp. 31 sgg.

⁶² Cassa Rurale "Maria SS. delle Vittorie", *Atti amministrativi e sociali 1911* cit; *Prospetto informativo sulla Società di mutuo soccorso fra Zolfatai* cit; *Prospetto della Società "La Cerere"* cit;

Più che “economiche”, dunque, le nuove formazioni sono eminentemente politiche e, al loro interno, i nuovi politici “di professione” svolgono un ruolo di primo piano poiché si pongono come mediatori tra le diverse istanze (dei proprietari, della piccola borghesia e delle classi popolari). Attraverso le cooperative e le società dei lavoratori essi organizzano la partecipazione politica di nuovi ceti: in primo luogo di quei *borgesi* che, in quanto soggetti privilegiati dall'operazione delle affittanze e del credito, rappresentano il loro miglior *partner*; poi, con l'allargamento del suffragio, delle masse contadine, che devono essere inserite nelle lotte municipali ed educate alla disciplina elettorale. Controllando l'erogazione del credito agrario e il sistema di distribuzione dei lotti in cui viene suddivisa la terra, i politici “di professione” divengono così i nuovi notabili della Sicilia giolittiana e i *broker* della politica locale il cui «profitto di mediazione» consiste nell'accesso al rango dell'*élite* paesana. Questa esigenza di collocarsi negli interstizi della società decide, quindi, la vocazione municipale dei nuovi professionisti⁶³. In siffatto contesto la grande politica è semplicemente utilizzata dai partiti locali e sostanzialmente piegata agli scontri che ciclicamente oppongono le diverse consorterie, sicché il mercato politico municipale e di collegio non sempre riflette le dinamiche che si sviluppano nel proscenio nazionale⁶⁴. Piuttosto, come vedremo, sovente sono le ricorrenti aggregazioni/scissioni clientelari a dettarne i tempi ed a fissarne gli esiti.

Prospetto informativo sulla Società Cooperativa Agricola “La Provvidenza” cit; «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Caltanissetta» cit.

⁶³ Cfr. S. Lupo, *Tra centro e periferia* cit., pp. 36 e 48; G. Barone, *Dai nobili ai notabili. Note sul sistema politico in Sicilia in età contemporanea*, in F. Benigno, C. Torrisi (a cura di), *Élites e potere in Sicilia dal medioevo ad oggi*, Meridiana Libri, Catanzaro 1995, pp. 167-75, in particolare pp. 172 sgg. Sul municipio come «unità elementare del nuovo sistema politico» v. S. Lupo, *Spazio regionale e spazi municipali nel lungo Ottocento: tra storia e storiografia*, in *ivi*, pp. 135-50, in particolare pp. 139 sgg. Il ruolo di “mediatore” non è naturalmente caratteristica esclusiva del notabilato siciliano. In questo senso cfr. R. Camurri, *Tra clientelismo e legittimazione del potere: il notabilato veneto in età liberale*, in L. Ponziani (a cura di), *Le Italie dei notabili* cit., pp. 93-4.

⁶⁴ Anche questo fenomeno riguarda altre regioni, non solo del Sud: v. ad esempio la complessa rete di relazioni tessuta da alcuni notabili meridionali (Silvio Spaventa, Francesco De Sanctis, Michele Torraca e Roberto Mirabelli) in L. Musella, *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, Il Mulino, Bologna 1994, o le vicende relative al caso marchigiano in M. Severini, *La rete dei notabili* cit.

Tabelle

Tabella 1.

Collegi di Castrogiovanni e Piazza Armerina. Popolazione residente (legale), presente (di fatto) e temporaneamente assente nel 1911.

Comuni	Popolazione presente nel 1881	Popolazione residente nel 1911	Popolazione presente nel 1911	Incremento popolazione presente 1881-1911	Popolazione temporaneamente assente nel 1911	Percentuale popolazione temporaneamente assente
Collegio di Castrogiovanni						
Castrogiovanni	18.860	28.932	28.312	+ 9.452	1.000	3,46%
Villarosa	9.601	11.647	11.486	+ 1.885	212	1,82%
Calascibetta	6.901	10.108	8.542	+ 1.641	1.578	15,61%
S.Caterina	7.105	8.373	7.966	+ 861	530	6,33%
Resuttano	4.576	4.138	4.056	- 520	84	2,03%
TOT. Collegio	47.043	63.198	60.362	+ 13.319	3.404	5,39%
Collegio di Piazza Armerina						
Piazza Armerina	19.286	32.427	32.070	+ 12.784	592	1,83%
Valguarnera	11.520	15.915	13.392	+ 1.872	2.676	16,81%
Aidone	7.551	8.814	7.857	+ 306	1.269	14,40%
Barrafranca	9.155	12.296	11.784	+ 2.629	620	5,04%
TOT. Collegio	47.512	69.452	65.103	+ 17.591	5.157	7,42%
Provincia di Caltanissetta						
-	266.379	355.868	342.557	+ 76.178	16.971	4,76%

Fonte: mia elaborazione sulla base dei dati ricavati da MAIC, Dir. Gen. della Statistica, *Censimento della Popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, v. I, *Popolazione presente classificata per provincia, circondario e comuni, distinta in agglomerata e sparsa*, Tip. Bodoniana, Roma 1883, pp. 76-7; Id., Dir. Gen. della Statistica e del Lavoro, Ufficio del Censimento, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, v. I, Tavola. I, *Popolazione presente (di fatto), popolazione temporaneamente assente e popolazione residente (legale)*, Tavola. III, *Popolazione presente e popolazione residente dei mandamenti amministrativi*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1914-1916, pp. 115-6, 569 e 621; Id., Ufficio Centrale di Statistica, *Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero negli anni 1910-1911*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1913, p. 20.

Tabella 2.

Collegi di Castrogiovanni e Piazza Armerina. Densità, Popolazione e famiglie, agglomerate e sparse, nel 1911.

Comuni	Superficie (ha)	Popolazione presente	Densità di popolazione	Popolazione agglomerata	Percentuale popolazione agglomerata	Popolazione sparsa	Percentuale popolazione sparsa	Famiglie presenti	Famiglie agglomerate	Percentuale famiglie agglomerate	Famiglie sparse	Percentuale famiglie sparse
Collegio di Castrogiovanni												
Castrogiovanni	38.940	28.312	0,73	24.606	86,91%	3.706	13,00%	6.706	6.017	89,72%	689	10,27%
Villarosa	3.810	11.486	3,01	11.260	98,03%	226	1,96%	2.941	2.882	97,99%	59	2,00%
Calascibetta	9.146	8.542	0,93	7.663	89,71%	879	10,29%	2.176	2.013	92,50%	163	7,49%
S.Caterina	7.553	7.966	1,05	7.966	100,00%	0	-	2.146	2.146	100,00%	0	-
Resuttano	3.711	4.056	1,09	3.901	96,18%	155	3,82%	1.149	1.114	96,95%	35	3,14%
TOT. Collegio	63.160	60.362	0,95	55.396	91,77%	4.966	8,22%	15.118	14.172	93,74%	946	6,25%
Collegio di Piazza Armerina												
Piazza Armerina	27.980	32.070	1,15	21.491	67,01%	10.579	32,98%	8.882	5.942	66,89%	2.940	33,10%
Valguarnera	1300	13.392	10,3	13.053	97,46%	339	2,53%	3.352	3.304	98,56%	48	1,43%
Aidone	20.769	7.857	0,38	7.106	90,44%	751	9,55%	2.371	2.225	93,84%	146	6,15%
Barrafranca	4.890	11.784	2,41	11.447	97,14%	337	2,85	3.179	3.148	99,02%	31	0,97%
TOT. Collegio	54.939	65.103	1,19	53.097	81,55%	12.006	18,44%	17.784	14.619	82,20%	3.165	17,79%
Provincia di Caltanissetta												
-	329.386	342.557	1,04	303.140	88,49%	39.417	11,50%	88.322	79.151	89,61%	9.171	10,38%

Fonte: mia elaborazione sulla base dei dati ricavati da MAIC, Dir. Gen. della Statistica e del Lavoro, Ufficio del Censimento, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, v. I, Tavola. I, *Popolazione presente (di fatto), popolazione temporaneamente assente e popolazione residente (legale)*, Tavola. III, *Popolazione presente e popolazione residente dei mandamenti amministrativi*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1914-1916, pp. 115-6, 569 e 621.

Tabella 3.

GIUNTA PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLE CONDIZIONI DEI CONTADINI
nel Mezzogiorno e nella Sicilia

DELEGATO TECNICO PER LA SICILIA

INCHIESTA SULLA VIABILITA' RURALE E SUI LATIFONDI
COMUNE DI CASTROGIOVANNI - CIRCONDARIO DI PIAZZA ARMERINA
ELENCO DEI LATIFONDI

NOME DEL LATIFONDO	NOME DEL PROPRIETARIO	NOME DEL GABELLOTTO
S.Giovanni	Bartuccelli Barone Girolamo -Caltanissetta-	Sillitti cav. Giovanni
Corifidaro	Barile Barone Enrico -Caltanissetta-	Esercisce il proprietario
S.Antonino	Bertini Marchese Leopoldo -Palermo-	Esercisce il proprietario
S.Nicola Priviba	Capra Ercole fu Salvatore -Leonforte-	Società Agricola - Castrogiovanni-
Giumentara	Crescimanno Andrea fu Guglielmo -Caltanissetta-	Esercisce il proprietario
Capodarso	Crescimanno Giuseppe fu Antonino -Caltanissetta-	Picone Fedele da Nicosia
Pizzuto	Di Benedetto Peratone Orazio -Catania-	Società Agricola
San Cataldo	Deodato Barone Michele -Villarosa-	Esercisce il proprietario
San Giuliano	"	Esercisce il proprietario
Fegatto	Giaconia cav.Ferdinando fu Giuseppe	Cav.Mazzara Ettore -Calascibetta-
Sciortabuio	Grimaldi cav.Albino -Castrogiovanni-	Esercisce il proprietario
Salsello	Grimaldi Marchese Mario -Castrogiovanni-	Mungiovinio Angelo -Castrogiovanni-
Girgia	Ilardi Carmelo -Leonforte-	Esercisce il proprietario
Geracello	Grimaldi Barone Vincenzo -Castrogiovanni-	Lo Porto Giuseppe -S.Caterina-
Pollicarini	La Motta Francesca fu Giolpiorgio -Nicosia-	Andolina Basilio -Castrogiovanni-
Celsi	Li Destri conte Salvatore -Leonforte-	Esercisce il proprietario
Nicola	Mendola Stefano -Pietraperzia-	Esercisce il proprietario
Risicallà	Matrona cav.Pietro -Palermo-	Emma Cesare -Castrogiovanni-
Pasquasia	Militello barone Enrico -Castrogiovanni-	Società Agricola -Castrogiovanni-
Bannata Grande	Militello cav.Giovanni -Castrogiovanni-	Esercisce il proprietario
Carranciarà	Naselli Laura duchessa di Gela -Palermo-	Eredi Restivo Savoca Gaetano -Castrogiovanni-

Gallizzi	Pace Di Bella cav. Salvatore .Catania-	Esercisce il proprietario
Floristella	Pennisi barone Agostino -Acireale-	Lo Meo Giuseppe -Catania-
Cameti	Pottino barone Gaetano -Petralia Soprana-	Esercisce il proprietario
Tremurle	Savoca Giovanni -Castrogiovanni-	Esercisce il proprietario
Terre di Chiesa	Speciale cav. Ignazio -Nicosia-	Esercisce il proprietario
Malpasso	Trigona Crescimanno cav. F. Paolo -Piazza-	Butera Luigi da Villarosa
Ganci	Restivo Savoca Enrico -Castrogiovanni-	Società Agricola
Calderai	Restivo Savoca Eduarda -Castrogiovanni-	Esercisce il proprietario
Giumentara	Puglisi Eleonora -Caltanissetta-	
Pasquasia	Militello Vincenzo -Castrogiovanni-	Esercisce il proprietario
Sciortabinello	Grimaldi barone Vincenzo -Castrogiovanni-	Società Agricola
Garmenio	Billotti cav. Antonio -Calascibetta-	Società Agricola
Nicola	Nicoletti cav. Giuseppe -Pietraperzia-	Esercisce il proprietario
Geraci		Lo Porto Giuseppe -S. Caterina-
S. Tommato	Tortorici barone Michele -Pietraperzia-	Nicoletti Giuseppe -Pietraperzia-
S. Tomasello	Longo Luciano -Castrogiovanni-	Esercisce il proprietario
Tortolese	Calabrese Giovanni -Alimena-	Esercisce il proprietario

Fonte: ASCEN, cat. 11, b. 343, f. 1, *Richieste della Giunta parlamentare sulla condizione dei contadini 1904-1908.*

Tabella 4.

Cassa rurale "Maria SS. delle Vittorie". Cooperativa in nome collettivo con sede in Piazza Armerina. Andamento generale consuntivo 1904-1911.

Anno	Movimento generale	Depositi passivi	Cambiali in portaf.	Somme depositate in cic attivo presso istituti di credito	Utili netti
1904	L. 55,560	L. 21,397	L. 19,912	L. 11,000	L. 307
1910	43,1544	152,914	155,664	13,440	2,733
1911	489,858	190,492	188,620	23,088	3,040

Fonte: ALS, sc. 34, f. 130/2-P, n. 181c, Cassa Rurale "Maria SS. delle Vittorie", *Atti amministrativi e sociali 1911*, Tip. A. Vincifori Gioenco, Piazza Armerina 1912, supplemento a «L'Amico del Popolo», n. 14, pp. 6-8.

Tabella 5.

"Madre Terra". Società Cooperativa Agricola di Mutuo Soccorso in nome collettivo. Movimento di cassa e situazione patrimoniale dalla costituzione (1904) al 1913.

Anni	Entrate	Uscite	Attività	Passività	Patrimonio
1904-1905	L. 15,270	L. 11,941	27,853	L. 10	L. 27,843
1905-1906	49,907	36,885	35,953	1,055	34,897
1906-1907	88,379	75,753	40,132	2,426	37,705
1907-1908	162,592	140,276	63,382	9,173	54,208
1908-1909	294,458	259,353	131,994	71,991	60,002
1909-1910	899,062	871,097	491,658	386,472	105,185
1911	1,033,104	1,015,070	576,387	468,689	107,098
1912	1,140,189	1,132,462	708,393	597,488	110,905
1913	1,128,661	1,094,486	699,063	590,485	108,577

Fonte: «La Madre Terra», Anno IV, numero unico, 1 maggio 1914.

Capitolo II.

7 marzo 1909. Radical-massoni e clericali alla prova del voto

2.1. La Massoneria tra ceto proprietario e borghesia emergente

Col principio del secolo che corre il popolarismo in Italia è diventato di moda. Di solito la moda non dura che una stagione; invece il popolarismo dopo dieci anni di esperimento, funesto per la nostra vita pubblica, persiste e rimane intero sulla breccia, sebbene diminuito ed esaurato.

La vernice di tutte le battaglie amministrative è quasi sempre l'anticlericalismo. Un anticlericalismo però del tutto innocuo, che permette financo di stare in istretto connubio con i preti, ai quali certo non dispiace perché le parole dei loro avversari amici rimangono parole; mentre essi seguitano ad agire.

[...] Non sono pochi quelli che si domandano come mai si possa organizzare in Sicilia – e naturalmente anche nell'Italia meridionale – senza che prima ne esistesse traccia di movimento, un partito popolare che marci alla conquista dei pubblici poteri, cercando di abbattere quello clericomoderato che si trova allo...sgoverno.

Veramente questa *mirabile* organizzazione che avviene, direi quasi, spontanea e con un entusiasmo meraviglioso, sembra agli osservatori superficiali uno sforzo sovrumano. Ma a chi vive in Sicilia e partecipa alle sue lotte politiche ed amministrative, il disfacimento ed il rifacimento dei partiti – specialmente di quelli così detti popolari – non sembrerà cosa strana, ma normale, normalissima⁶⁵.

La beffarda disamina che fornisce Michele Vaina sullo scorcio del primo decennio del XX secolo, pur risentendo di chiare influenze di matrice salveminiiana, ha il pregio di individuare i tratti salienti della lotta politica in Italia - e in Sicilia in particolare - in età giolittiana⁶⁶. Effettivamente, lo sviluppo

⁶⁵ M. Vaina, *Popolarismo e nasismo in Sicilia*, «Quaderni della Voce», n. IX-X, Firenze, 30 aprile 1911, pp. 7 e 11.

⁶⁶ Nella sua polemica contro Giolitti e la prospettiva del «grande ministero radicale-socialistamassonico-meridionale-affarista-giolittiano», Gaetano Salvemini interpretava l'anticlericalismo dei socialisti come un puro espediente retorico per inserirsi nell'orbita governativa senza un chiaro progetto di riforme. In particolare nel Mezzogiorno per il politico pugliese le lotte elettorali non avvenivano fra «conservatori e democratici» ma «fra conservatori e conservatori, o fra conservatori e affaristi oppure fra affaristi e affaristi»: i democratici, infatti, erano dei «paglietta», spesso disponibili ad un rapporto - comunque subalterno - con Giolitti a patto di essere lasciati liberi di governare i loro collegi. Cfr. Id., *Il ministro della mala vita. Notizie e documenti sulle elezioni giolittiane nell'Italia meridionale*, (S. Bucchi a cura di), Bollati Boringhieri, Torino 2000, pp. 126 e 133. Sul testo di Salvemini, fra i

e l'affermazione del c.d. "popolarismo" si avvale innanzitutto della cronica assenza di organizzazioni politiche con una definita fisionomia programmatica. La lettura di alcuni dati numerici degli iscritti alle due principali formazioni politiche "nazionali" chiarisce i termini della questione: tra il 1904 e il 1911 le sezioni del Psi nelle due isole maggiori non superano mai la soglia di 44, mentre la media degli iscritti si attesta a 817 (con tre punte alte di 1.142 iscritti nel 1905, 1.015 nel 1907 e 1.008 nel 1908); questo andamento, certamente irrilevante nel quadro complessivo nazionale, sembra in crescita nel 1914, quando si registrano 1.063 iscritti in 45 sezioni territoriali. La condizione del Pri è ancora peggiore: nel 1901 in Sicilia e in Sardegna si rileva la presenza di sole 5 associazioni repubblicane con 170 iscritti, 19 (e 834 iscritti) nel 1905 e 11 (435 iscritti) nel 1914⁶⁷.

La mancanza di partiti "moderni" e, di contro, la presenza di strutture partecipative legate a famiglie predominanti, fa sì che i circuiti politici siciliani ruotino attorno a singole personalità che, difatti, forniscono la denominazione ai movimenti "popolari" locali che sorgono solitamente in coincidenza delle tornate elettorali⁶⁸. Il nuovo notabilato della Sicilia giolittiana è composto in larga parte da "professionisti": gabelloti, medici, farmacisti, avvocati, insegnanti. Detentori di una "autorità sociale"⁶⁹, costoro sviluppano una carriera politica che, nella maggior parte dei casi, attraversa per intero il primo ventennio del secolo⁷⁰. Ciò permette loro di assumere il ruolo di *cemento*

più noti della letteratura politica del Novecento, cfr. AA. VV., *Il Ministro della mala vita di Gaetano Salvemini*, «Contemporanea», a. IV, n. 3, luglio 2001, pp. 549-68, in particolare il contributo di L. Masella, *Meridionalismo e socialismo nel Ministro della mala vita*, pp. 562-5.

⁶⁷ Questi dati sono riportati in appendice al saggio di M. Tesoro, *Il partito repubblicano da galassia regionale a partito nazionale*, in G. Quagliariello (a cura di), *Il partito politico nella belle époque. Il dibattito sulla forma-partito in Italia tra '800 e '900*, Giuffrè Editore, Milano 1990, pp. 515 sgg; per le cifre relative al Psi nel 1914, invece, v. *Gli iscritti nel Psi durante gli anni 1914-1920*, «Almanacco socialista italiano 1921», Soc. Ed. Avanti!, Milano 1921, pp. 469-549, citato in M. Ridolfi, *Il Psi e la nascita del partito di massa. 1892-1922*, Laterza, Roma-Bari 1992, p. 36.

⁶⁸ Sulla crescente influenza del municipalismo e del localismo sull'organizzazione della vita politica a partire dall'unificazione italiana importanti indicazioni sono in M. Severini, *La rete dei notabili* cit., pp. 13-20.

⁶⁹ Secondo Max Weber il potere dei notabili consisteva nell'essere «possessori di un reddito (relativamente) non lavorativo», nel senso che lo status economico conferiva loro «il "prestigio" sociale di un "onore di ceto"». Questa definizione mette in evidenza due elementi caratterizzanti la figura del notabile: in primo luogo il fatto che il notabile non viveva «di» politica ma «per» la politica e, in secondo luogo, che il presupposto essenziale della sua ascesa politica era la considerazione sociale che lo circondava più che le risorse che possedeva. Cfr. Id., *Economia e società*, Ed. Comunità, Milano 1995 (1^a ed. tedesca 1922), pp. 52-3; ma v. anche Id., *La politica come professione*, Armando Editore, Roma 2005 (1^a ed. tedesca 1919).

⁷⁰ Negli ultimi anni numerosi studi hanno messo in rilievo l'influenza delle reti notabili

dell'ordine sociale, mediando tra i diversi interessi di classe e di “corrente” e controllando per questa via serbatoi elettorali sempre più grandi in relazione alla progressiva dilatazione del mercato politico. L'ammissione all'esercizio del voto di nuovi soggetti suscettibili di protezione comporta l'esigenza di costruire strutture aggregative e di controllo dei neofiti della scheda: anche a questo fine risponde la proliferazione di società mutualistiche e cooperative nel campo agricolo e solfifero la cui costituzione, non a caso, è quasi sempre da costoro sollecitata e diretta⁷¹.

La funzione politica dei professionisti è un dato di lungo periodo della storia italiana; in età giolittiana, tuttavia, la posizione dominante assunta dalla borghesia intellettuale nell'agone politico, e la sua progressiva sostituzione alla vecchia *élite* terriera nel governo dei municipi e nella rappresentanza nazionale, dà forma ad un particolare sistema clientelare che, pur mantenendo la tradizionale connotazione “familiare” che lega il professionista ad un parentado che vede in lui il prolungamento della propria influenza nell'amministrazione, si costituisce prevalentemente nello svolgersi della professione e, in seguito, nella occupazione della carica politica che solitamente si affianca a quest'ultima senza sostituirla⁷². Non a caso all'interno del nuovo notabilato sono dominanti gli avvocati⁷³. Il legale, infatti, non è solo il difensore di un cliente, ma nel

(familiari, professionali, clientelari, di *patronage system*) nella mobilitazione politica. In particolare, cfr. E. Franzina, *Le strutture elementari della clientela*, in R. Camurri (a cura di), *La scienza moderata. Fedele Lampetico e l'Italia liberale*, F. Angeli, Milano 1992, e L. Ponziani (a cura di), *Le Italie dei notabili* cit.; ma per una rassegna aggiornata v. R. Camurri, *I tutori della nazione* cit. Suggestioni importanti, per ciò che attiene alla realtà meridionale, sono in L. Musella, *Individui, amici, clienti* cit. Per la Sicilia, oltre ai fondamentali studi di carattere generale di Barone, Lupo e Mangiameli ai quali rinvio, cfr. S. Adorno, *Professionisti, famiglie e amministrazione in una periferia: Siracusa 1860-1930*, in M. Malatesta, (a cura di), *Storia d'Italia*, Annali n. 10, *I professionisti*, Einaudi, Torino 1996, pp. 623-65.

⁷¹ Sulle caratteristiche essenziali del notabilato italiano dall'Unità al fascismo cfr. il saggio di A. Ciuffetti, *Notabili e storia d'Italia*, «Proposte e Ricerche», n. 61, 2008, pp. 183-8, che dà conto dei lavori della I^a edizione del Seminario internazionale di studi “Notabili e storia d'Italia. Caratteri e geografia del notabilato italiano (1861-1922)”, tenutosi a Verona il 22 e il 23 maggio 2008.

⁷² Cfr. M. Malatesta, *Professioni e professionisti*, in *I professionisti* cit., pp. XV-XXXII, in particolare pp. XXVIII sgg. Una lettura prevalentemente socio-politologica del “clientelismo”, assieme ad una ricca bibliografia, è offerta dal numero monografico dal titolo *Clientelismi* di «Quaderni Storici», a. XXXIII, f. 97, n. 1, aprile 1998, di cui cfr. in particolare la *Premessa* di J. L. Briquet, pp. 3-7 (trad. italiana di G. Smith) ed il saggio dello stesso autore *Clientelismo e processi politici*, pp. 9-30 (trad. italiana di C. Russo Caia).

⁷³ Il fenomeno naturalmente riguarda l'intero Paese. F. Cammarano e M. S. Piretti, ad esempio, hanno calcolato che dalla XXI^a alla XXIV^a Legislatura i deputati in possesso di un titolo di studio in Giurisprudenza passano dal 53,71% al 57,55%, mentre coloro che esercitano la professione dal 37,82% al 41,11%. A queste percentuali, però, un apporto rilevante è dato dalle regioni meridionali da cui provengono 85 deputati-avvocati su 219 nella XXI^a Legislatura, 94 su 228 nella XXII^a e 91 su 229 e 215 rispettivamente nella XXIII^a e XXIV^a

rapporto professionale diviene il suo mediatore con la società civile, con la burocrazia, con lo Stato, e questa forma di tutela finisce per intrecciare complesse relazioni che lo portano ad essere sempre meno un “principe del foro” e sempre più un consulente, un fiduciario, un amministratore di beni⁷⁴. La professione e tutte le attività collegate, le reti di relazioni, l'assistenza, gli interessi, moltiplicano i contatti con la politica, sicché il municipio - e, più in generale, il distretto elettorale - diviene il naturale terreno d'azione di questi «imprenditori della mediazione»⁷⁵; d'altronde, come evidenzia Luigi Musella, «Il collegio elettorale [è] essenzialmente un “aggregato d'individui” [...]. E gli individui [...] [sono] altrettanto costitutivi di quell'ambiente dal quale l'avvocato [riceve] la propria forza e per il quale si [continua] a impegnare»⁷⁶.

Dal predominio politico in periferia dipendono dunque i canali della mobilitazione politica di figure sociali tradizionali ed emergenti. In particolare, il controllo delle risorse municipali diventa fondamentale per orientare il consenso di una nuova borghesia slegata dal blocco agrario ma anche dalle professioni liberali e che alberga nelle strutture burocratico-amministrative dello Stato e dei suoi enti periferici. La nuova *élite* municipale attinge in misura viepiù crescente da questa classe media le cui fila si ingrossano e si articolano man mano che gli apparati statali ed amministrativi si assestano⁷⁷.

È innegabile che in età giolittiana si avvii un processo di sostituzione nel ceto dominante e di trasformazione della dirigenza politica. Certamente l'affermarsi di una nuova “classe” politica non provoca profonde contraddizioni strutturali: la terra, difatti, continua ancora a costituire l'ossatura portante dell'economia e ad occupare un ruolo centrale nella determinazione delle gerarchie sociali. Eppure, la capacità della vecchia *élite* aristocratico-terriera di incidere sulla determinazione della rappresentanza cede progressivamente il passo ai gruppi

Legislatura. Cfr. *Appendice a Id., I professionisti in Parlamento (1861-1958)*, in *I professionisti cit.*, pp. 521-89. I dati riportati sono alle pp. 583-4 e 587. Sullo stesso tema v. anche F. Tacchi, *Gli avvocati italiani dall'Unità alla Repubblica*, Il Mulino, Bologna 2002, in particolare pp. 231-62.

⁷⁴ I mille rivoli della macchina del consenso che ruota attorno alla figura dell'avvocato a partire dal suo rapporto professionale con il cliente sono stati al centro di molteplici studi di L. Musella, del quale cfr. almeno, *Amici, parenti, clienti: i professionisti nelle reti della politica*, in *I professionisti cit.*, pp. 591-621, in particolare pp. 595-602. V. anche F. Tacchi, *Gli avvocati italiani cit.*, pp. 149-89.

⁷⁵ La definizione è di J. L. Briquet nel suo *Clientelismo e processi politici cit.*, p. 13.

⁷⁶ L. Musella, *Amici, parenti, clienti cit.*, p. 597.

⁷⁷ Nel decennio 1901-1911 in Sicilia gli strati sociali legati all'apparato dello Stato ed alle professioni liberali subiscono un incremento del 39,9%. Cfr. M. Saija, *Note sul sistema politico in Sicilia. Dagli ascari di Giolitti ai gerarchi di Mussolini*, in AA. VV., *Potere e società in Sicilia cit.*, p. 304.

di “politici di professione”⁷⁸. Funzionale a questo processo è la Massoneria che, nel suo essere «l'organizzazione politica unificata della borghesia», proprio in età giolittiana conosce in Sicilia una fase straordinariamente espansiva⁷⁹. Il vincolo di solidarietà dell'organizzazione crea infatti una fittissima ragnatela che coinvolge, in una logica di complice tutela dei rispettivi interessi, le diverse componenti sociali della classe egemone e mette in reciproca relazione la *lower middle class* emergente con la borghesia e l'aristocrazia terriera. L'organizzazione segreta tende, insomma, ad acquisire una dimensione sociale che affianca quella più prettamente politica: per l'appunto, se alla caratteristica fisionomia di ente a cavallo tra le istituzioni e la società civile - presente segretamente e con scopi di promozione individuale negli apparati statali e professionali - può ricondursi la sua notevole incidenza politica, pure in età giolittiana la massoneria sviluppa una rete associazionistica diffusa nella società basata certamente su un'affiliazione borghese segreta, ma anche su un tessuto di iniziative propagandistico-culturali rivolte ai ceti popolari sul modello delle nascenti formazioni partitiche⁸⁰. La formula massonica, del resto, non comporta scelte politiche di alcun tipo, ragion per cui conservatore o democratico, monarchico o repubblicano divengono solo etichette strumentalmente utilizzate dalle *élites* per affrontare la competizione elettorale. Quello che conta è, piuttosto, l'adesione ad una logica di gruppo che mette in relazione i poteri dei singoli, li

⁷⁸ «Non a caso, dei dodici parlamentari che nel 1913 contavano un'anzianità parlamentare di cinque legislature quasi la metà appartenevano all'area radical-socialista (Colajanni, De Felice, Pantano, Pipitone, Nasi), quattro erano esponenti della borghesia professionale (Finocchiaro Aprile, Gallo, Orlando, Saporito), mentre gli unici tre elementi aristocratici o disponevano di vaste clientele elettorali (Di Sant'Onofrio), o erano inseriti nei moderni gruppi di comando del capitale finanziario nazionale (l'alleanza dei Lanza di Scalea e dei Trabia con i Florio)». G. Barone, *Egemonie urbane e potere locale* cit., p. 297.

⁷⁹ La definizione, che riprende il giudizio di Antonio Gramsci della massoneria come “partito della borghesia”, è di E. Ragionieri. Cfr. Id., *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, v. IV, *Dall'Unità a oggi*, t. III°, Einaudi, Torino 1976, pp. 1935-6 e 2132. Sulla tesi del politico sardo v. il suo intervento in merito alla legge sulle associazioni segrete in Camera dei Deputati, Atti Parlamentari, *Discussioni*, Legislatura XXVII^a, 1^a sessione, tornata del 16 maggio 1925, pubblicato con il titolo *Origini e scopi della legge sulle associazioni segrete nel discorso del compagno Gramsci alla Camera*, «l'Unità», a. II, n. 117, 23 maggio 1925, ora riprodotto integralmente in *Appendice* alla raccolta di scritti A. Gramsci, *Odio gli indifferenti*, Chiarelettere, Milano 2012 (1^a ed. 2011), pp. 99-108. Sulle origini della Massoneria in Sicilia nella seconda metà del XVIII secolo cfr. C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla rivoluzione francese*, La Nuova Italia, Firenze 1974, pp. 195-200 e 407-18.

⁸⁰ Cfr. F. Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna 2006 (1^a ed. 1966), pp. 204 sgg; M. Ridolfi, *Interessi e passioni. Storia dei partiti politici italiani tra l'Europa e il Mediterraneo*, Bruno Mondadori, Milano 1999, pp. 158-62, e G. Schininà, *Stato e società in età giolittiana. L'Italia tra il 1900 e il 1914*, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2008, p. 159-64.

assomma e offre la possibilità a tutti gli adepti, autorizzati preventivamente dal *leader* - sovente il deputato -, di attingervi. Gli interessi massonici non si pongono in contrasto con quelli agrari, tutt'altro; l'azione di raccordo della Massoneria è funzionale al mantenimento dell'immobilismo negli equilibri di classe e necessaria a frenare le spinte progressiste; è per questa ragione che l'organizzazione segreta può essere considerata un "momento" della complessa articolazione degli interessi del blocco agrario gramsciano⁸¹.

In questo quadro, l'ideologia sicilianista, cioè il corporativismo ideato dai Florio, è l'argomento politico che unisce nei blocchi popolari i notabili di tutte le tendenze. Dunque, se la proposta "economica" è il collante della *trait d'union* tra ceti proprietari, piccola e media borghesia e settori popolari, la Massoneria rappresenta il circuito che mette in relazione la classe borghese, e questa con gli agrari. Non esistono all'interno di questo amorfo agglomerato divergenze di natura ideologica; piuttosto, l'unica discriminante è costituita dall'anticlericalismo - vero *leitmotiv* del discorso pubblico dei nuovi notabili siciliani - che, ben oltre le connotazioni programmatiche, segnala la preoccupazione dei ceti dominanti per il crescente radicamento del movimento cattolico isolano, foriero di tempesta sulle loro strutture di consenso qualora fosse trasposto sul terreno politico.

L'atteggiamento verso la Chiesa e i cattolici, insomma, traccia una - la sola - linea di confine tra le fazioni in lotta in Sicilia nel primo ventennio del secolo. Sull'asse dicotomico clericale/anticlericale - e sulle iniziative che da questo si dipanano - si costruiscono alleanze e si determinano scissioni, ma la persistenza di questa cesura fornisce all'isola il pretesto per inserirsi appieno nel dibattito politico generale che attraversa il Paese.

2.2. Il dibattito nel mondo cattolico sulla partecipazione elettorale

Il dibattito sulla necessità che i cattolici intervenissero nella vita politica aveva subito una accelerazione in occasione della tornata elettorale del 1904. In quel frangente, pressato dagli ambienti liberali conservatori e dai settori cattolici "transigenti", il Pontefice Pio X aveva dato un tacito assenso all'ipotesi di

⁸¹ Cfr. A. Gramsci, *Alcuni temi della questione meridionale*, «Lo Stato Operaio», gennaio 1930, ora in Id., *Le opere*, A. Santucci (a cura di), Editori Riuniti, Roma 1997, pp. 179-204, in particolare pp. 196-8; M. Saija, *Note sul sistema politico in Sicilia* cit., pp. 309-15.

partecipare al voto politico a sostegno di quei candidati moderati la cui vittoria poteva essere messa in forse dal “sovversivismo anarchico e socialista”. A questo “permesso silenzioso” non erano seguiti accordi formali, né tanto meno si era provveduto a sospendere il *non expedit*, cioè la disposizione della Santa Sede che dal 1868 impediva ai cattolici italiani di partecipare alle elezioni politiche; solo il capo della Chiesa aveva ufficiosamente autorizzato una curiosa combinazione in cui i cattolici in funzione antisocialista potevano sostenere candidati non cattolici, divenendone così, in assenza di una base politico-programmatica, la loro «ruota di scorta»⁸². Il 6 novembre 1904, quindi, a trarre vantaggio dall'inversione di marcia dei cattolici erano stati solamente Giolitti e la classe dirigente liberal-conservatrice che avevano incassato l'appoggio senza dare nulla in cambio; ma questa originaria corrispondenza tra ambienti fino a quel momento agli antipodi aveva inaugurato la stagione cosiddetta del “clerico-moderatismo”, formula che avrebbe segnato la vita politica italiana per tutto il primo ventennio del secolo⁸³. Difatti, infranto informalmente il *non expedit*, con l'enciclica *Il fermo proposito* del giugno 1905 Pio X fissava i criteri per l'intervento politico dei cattolici sancendo la linea del “caso per caso” già imboccata ed operando altresì una riorganizzazione complessiva del movimento, che veniva suddiviso in tre grandi sezioni: l'Unione popolare (guidata da Giuseppe Toniolo), l'Unione economico sociale (affidata a Medolago Albani) e, soprattutto, l'Unione elettorale (presieduta dall'avvocato Filippo Togli) a cui veniva demandato il compito di coordinare l'azione politica.

Don Luigi Sturzo, giovane *leader* dei cattolici siciliani, aveva sin dall'inizio espresso forti perplessità sulla prassi clerico-moderata ora ufficialmente invalsa. Per il prete calatino l'unica possibilità di riscatto del movimento dal clientelismo delle consorterie liberali e radicali consiste nella preservazione della propria autonomia e nella indisponibilità ad alleanze con il liberalismo moderato⁸⁴. Le

⁸² Cfr. O. Confessore, *Il clerico moderatismo*, in F. Malgeri (a cura di), *Storia del movimento cattolico in Italia*, v. II, Il Poligono, Roma 1980, pp. 121-82, la citazione è a p. 149.

⁸³ Cfr. Ivi, pp. 152-4, ma v. pure F. Traniello, *I clerico-moderati*, in F. Traniello, G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, v. I/1, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1981, pp. 29-34.

⁸⁴ Bisogna tenere presente che le convinzioni di Luigi Sturzo risentono in modo preponderante dai connotati salienti della lotta politica nell'area geografica in cui egli sviluppa la sua azione. Come suggerisce Mario Rossi, infatti, «[...] la strategia sturziana deve essere in primo luogo collocata nella situazione del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare, dove fino alla prima guerra mondiale restò essenzialmente concentrata la sua attività e dove, nonostante contraddizioni e appannamenti, rappresentava un elemento di progresso nei confronti della vita politica locale e delle tradizioni di clientelismo e di apatia dei cattolici».

elezioni del 1904, d'altronde, avrebbero dovuto mettere in allarme l'organizzazione poiché da Nord a Sud tutti i cattolici, preti e laici, si erano recati alle urne, «e ciò su tutta la linea, senza scrupoli, senza contrasti». In particolare nel Mezzogiorno, rilevava Sturzo, molti cattolici avevano partecipato al voto non curandosi della sospensione del divieto papale «per ragioni di partito locale [...], per ragioni d'interesse, per adesioni, per amicizia, per parentela». La strategia complessiva gli appare, dunque, incerta poiché non è orientata a costruire un partito autonomo "interventista", «con proprio programma e proprie idealità», ma nemmeno "astensionista", consapevole di avere una forza e di poterla rappresentare anche nella momentanea assenza dalla vita pubblica. All'opposto, i cattolici si configurano come un rimorchio dei partiti moderati e come «i riservisti delle battaglie». Per Sturzo è invece giunto il momento di cambiare la fallace direzione intrapresa, «di incominciare da capo e di indovinare via», passando dal «regime astensionista puro» al «regime interventista puro», per ridare dignità ai cattolici che devono avere «il diritto e il dovere all'esistenza»⁸⁵. Nel dicembre 1905 il capo dei cattolici siciliani ribadisce questi concetti nel celebre discorso di Caltagirone, indubbiamente il passaggio più importante della sua elaborazione politica prima della nascita del Ppi:

[...] cattolici o socialisti, liberali o anarchici, moderati o progressisti - sostenne in quell'occasione -, tutti si mettono sul terreno comune della vita nazionale, e vi lottano con le armi moderne della propaganda, della stampa, dell'organizzazione, della scuola, delle amministrazioni, della politica.

Ora, io stimo che sia giunto il momento [...] che i cattolici, staccandosi dalle forme di una concezione pura clericale [...] si mettano a paro degli altri partiti nella vita nazionale, non come unici depositari della religione o come armata permanente delle autorità religiose che scendono in guerra guerreggiata, ma come rappresentanti di una tendenza *popolare nazionale* nello sviluppo del vivere civile [...]⁸⁶.

Cfr. Id. (introduzione e cura di), *Scritti politici di Luigi Sturzo*, Feltrinelli, Milano 1982, p. 28.

⁸⁵ L. Sturzo, *Il presente e il futuro del partito cattolico nazionale*, «La Croce di Costantino», 20 novembre 1904, ora in *La Croce di Costantino. Primi scritti politici e pagine inedite sull'Azione cattolica e sulle autonomie locali*, G. De Rosa (a cura di), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1958, pp. 149-52.

⁸⁶ L. Sturzo, *I problemi della vita nazionale dei cattolici italiani*, discorso pronunciato al circolo di lettura di Caltagirone il 24 novembre 1905, ora in M. G. Rossi (a cura di), *Scritti politici di Luigi Sturzo* cit., pp. 111-34. La citazione è a p. 118.

Tra il 1904 e il 1905, dunque, Sturzo viene maturando una concezione più moderna e laica dell'impegno politico dei cattolici. In realtà, già dal 1902, a seguito del Congresso regionale dei consiglieri cattolici di Caltanissetta, egli s'era adoperato in Sicilia per la costruzione di un vero e proprio partito con fisionomia interdiocesana e tendenzialmente autonomo dalle altre organizzazioni del movimento cattolico. In seguito, l'istituzione di tre distinti Segretariati - quello "elettorale", guidato dallo stesso prete di Caltagirone, quello "economico-sociale", guidato dal palermitano Francesco Parlati, e quello della "propaganda ed organizzazione" presieduto dal nisseno don Angelo Gurrera -, varata, d'accordo con l'Unione Popolare, dal V Congresso regionale dell'agosto 1908, avrebbe permesso al partito cattolico di strutturarsi ufficialmente.

La distinzione tripartita della dirigenza del movimento cattolico rappresenta lo sbocco provvisorio di una «crisi [...] di crescita»⁸⁷. Difatti, i decenni a cavallo del secolo, vissuti nel solco degli insegnamenti leoniani, sono fecondi di realizzazioni: casse rurali, cooperative, affittanze, unioni professionali ecc. Il movimento è ormai una realtà organizzativa stabile ed imponente che, a quel punto, necessita di una differenziazione di attività al suo interno. Così, se pure si continua a proclamare l'assoluta dipendenza dall'autorità vescovile, l'aspirazione leoniana di "ricristianizzazione" della società passa progressivamente sullo sfondo mentre, nei fatti, viene perdendosi quella rigida confessionalità che aveva contraddistinto il movimento ai suoi albori. Sturzo in particolare, nella qualità di presidente del Segretariato Elettorale, svolge appieno le funzioni tipiche di segretario di un partito moderno, guidando e organizzando le lotte amministrative, sanzionando e bloccando - o, almeno, provando a fermare - combinazioni "anomale" con altre forze; come evidenzia Francesco Piva, «Già nel segretariato siciliano [...] Sturzo sperimentò uno strumento disciplinare in grado di imporsi sul dedalo di mille compromessi locali, a fine di strappare una struttura omogenea al labirinto del movimento cattolico nell'isola»⁸⁸.

In realtà, se pure questi sono i propositi del prete calatino, il tentativo di

⁸⁷ La definizione è di C. Naro nella *Presentazione* alla ristampa de *L'Aurora. Periodico del movimento cattolico nisseno 1908*. Centro Studi Cammarata, Ed. Lussografica, San Cataldo-Caltanissetta 1989, p. I.

⁸⁸ Cfr. F. Piva, F. Malgeri, *Vita di Luigi Sturzo*, Ed. Cinque Lune, Roma 1972, pp. 157-72. La citazione è a p. 161.

mettere in crisi il clerico-moderatismo fallisce poiché l'aspirazione sturziana di liberare i cattolici dai vincoli coi liberali si infrange sullo scoglio delle titubanze e degli interessi locali da cui non sono esenti i suoi adepti. Il riflesso di questa sconfitta è evidente anche nella sua attività: nella direzione del Segretariato, infatti, così come nella esperienza politica a Caltagirone, lo slancio democratico dei primi anni cede progressivamente il passo ad un sostanziale ripiegamento tattico che, soprattutto a partire dal 1906, appare per molti aspetti come una conversione alla linea fin lì osteggiata⁸⁹. L'intransigenza in materia elettorale strada facendo si attenua, mentre si mostrano segnali di apertura alla possibilità di "intese" che tendano, quantomeno, alla conquista di un protagonismo della componente cattolica. Valutazioni di *realpolitik*, insomma, inducono Sturzo a riprendere in considerazione la teoria del «terzo partito» proposta sul livello municipale nel 1904 quale elemento di equilibrio e di sintesi tra la maggioranza e la minoranza, in grado di occupare, su basi aconfessionali, uno spazio politico autonomo "al centro" con l'apporto determinante anche degli «elettori indifferenti e non iscritti a partiti e che da questi non traggono utili e vantaggi»⁹⁰. Malgrado queste parziali concessioni, tuttavia, la base del movimento appare sempre più attratta nell'orbita delle intese clerico-moderate che prescindono dalle proposte programmatiche; peraltro, ad avallare le spinte centrifughe dei cattolici è una parte importante del clero siciliano, come sa bene Sturzo che già dal 1906 ne stigmatizza lo stato di dipendenza dai «patroni laici» e il legame con candidati «radicali, massoni, socialisti» e conservatori, individuando proprio in questo atteggiamento la causa delle varie lotte che attraversano in lungo e in largo il movimento⁹¹.

L'esperienza dei cattolici della provincia di Caltanissetta matura all'interno di questo quadro regionale. Anche qui, all'esigenza di coordinare, valorizzare e indirizzare il potenziale elettorale che la rete delle opere economico-sociali rappresenta, le soluzioni offerte sono due: quella della curia vescovile nissena e del giornale «L'Avvenire» secondo cui, non essendo il movimento ancora

⁸⁹ Cfr. Ivi, pp. 136-7.

⁹⁰ Cfr. L. Sturzo, *I cattolici nei municipi*, «Cultura sociale», n. 12, 1904, ora in L. Sturzo, *Sintesi sociali. L'organizzazione di classe e le unioni professionali*, Pubblicazioni cura dell'Istituto "Luigi Sturzo", Opera Omnia, serie. II, v. I, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, pp. 281 sgg (1ª ed. Zanichelli, Bologna 1961).

⁹¹ Cfr. L. Sturzo, *Note sul clero meridionale*, in G. De Rosa, *L'utopia politica di Luigi Sturzo*, Morcelliana, Brescia 1972, pp. 197-200. Lo scritto non è datato ma risale verosimilmente all'ottobre del 1906. Cfr. Id., *Scritti inediti*, v. I, 1890-1924, F. Piva (a cura di), Ed. Cinque Lune, Roma 1974, pp. 295 sgg.

adeguatamente forte, bisogna privilegiare gli accordi clericomoderati al fine di evitare l'affermazione del blocco radical-massone accesamente anticlericale; ovvero quella di Sturzo, che sollecita l'impegno dei cattolici per la costruzione del "partito autonomo"⁹². Queste due anime del movimento, quella clericomoderata e quella intransigente, si collocano in rapporto dialettico per quasi un ventennio senza mai giungere a sintesi, per confluire poi, nel 1919, nelle nuove strutture del Partito popolare. Del resto, gli ostacoli che si frappongono alla definizione di una linea quanto più possibile condivisa sono molti e di non facile soluzione: innanzitutto le condizioni ambientali in cui i rappresentanti del movimento si trovano ad agire, la «diffidenza degli elettori», l'«indifferenza glaciale» dei paesi «ove gli elettori più che a un programma elettorale fan capo ai partiti personali e alle clientele locali»⁹³; poi le debolezze degli stessi gruppi cattolici, non di rado coinvolti nei biechi interessi locali o, comunque, insofferenti/indifferenti all'imposizione di una disciplina elettorale.

Ciò posto, sul finire del primo decennio del XX secolo il movimento cattolico rappresenta la vera novità politica della provincia di Caltanissetta. L'attivismo dei *leaders* cattolici municipali nelle competizioni politiche e amministrative, sia nella ricerca dei voti per questo o quel candidato, sia quando è orientato verso la prassi astensionista, contribuisce a mutare regole e forme delle campagne elettorali. A partire dalla tornata elettorale del 1909 i gruppi cattolici diventano insomma importanti poli di aggregazione in concorrenza - e in alternativa - alle tradizionali strutture di mobilitazione del consenso dei notabili demo-radicali e social-riformisti locali, insidiandone periodicamente le basi e le sfaccettate articolazioni e fungendo molto spesso da sponda alle lotte fratricide che al loro interno si consumano.

⁹² Sulla diversità di posizioni tra il vescovo della curia nissena mons. Intreccialagli e Sturzo cfr. C. Naro, *Sulla fondazione del Partito Popolare. Con appunti per una storia del popolarismo a Caltanissetta*, Ed. del Seminario, Caltanissetta 1979, pp. 27-35.

⁹³ ALS, sc. 31, f. 118/1-P, n. 214bis, *Verbale della riunione per i comitati elettorali della provincia di Caltanissetta, 30-31 maggio 1909*.

2.3. Clericalismo e anticlericalismo nel collegio di Castrogiovanni

2.3.1. Napoleone Colajanni e il suo “feudo” elettorale

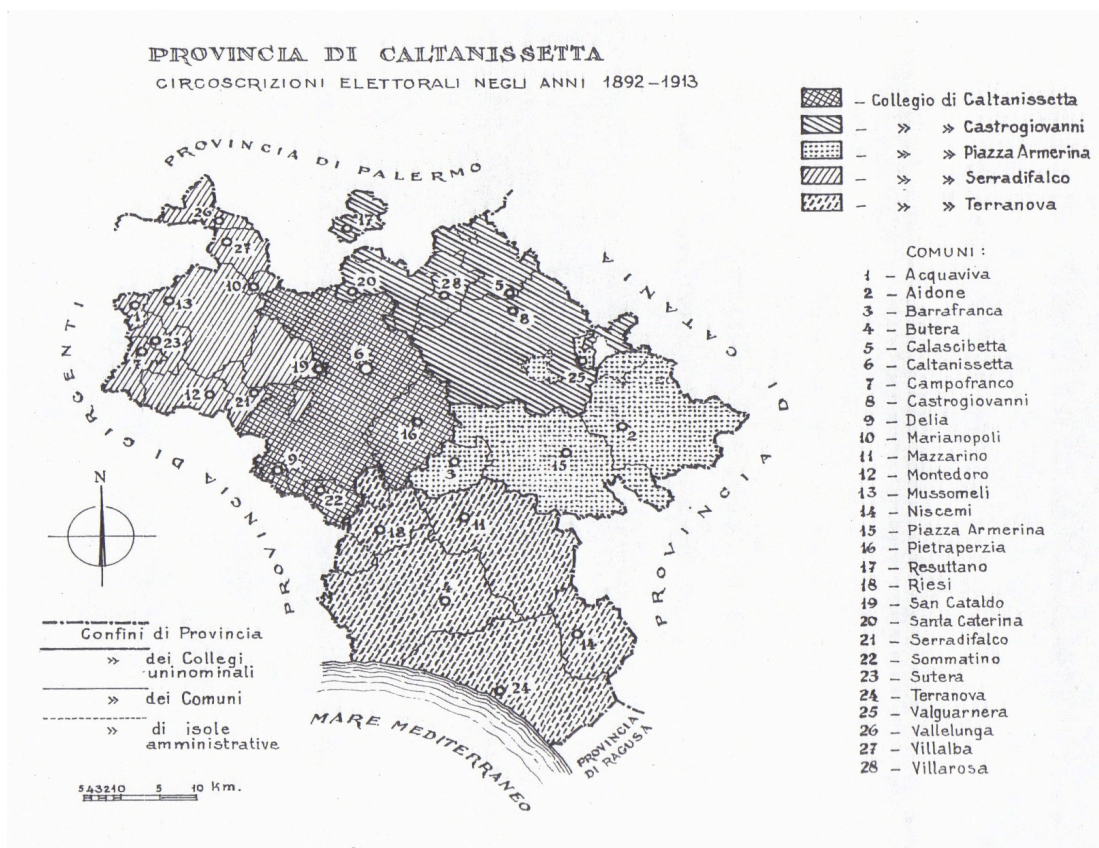
Quando, nell'aprile del 1891, il disegno di legge per il ritorno al sistema uninominale era approdato a Montecitorio, trovò ad attenderlo una classe politica entusiasta che, avendo giudicato ampiamente deludenti gli effetti di un decennio di scrutinio di lista, lo approvò con una larghissima maggioranza (272 deputati favorevoli, 40 contrari, 7 astenuti)⁹⁴. Il nuovo sistema prevedeva la ripartizione dello Stato in 508 collegi, ma la loro distribuzione territoriale fu demandata ad una Commissione presieduta dal Ministro dell'Interno e composta da quattro senatori e dodici deputati eletti dalle rispettive camere con il solo vincolo di mantenere i confini dei nuovi collegi all'interno del territorio provinciale e di costituirli in misura omogenea per numero di abitanti sulla base del Censimento del 1881⁹⁵. La Commissione concluse i suoi lavori in breve tempo ma, sulla questione relativa all'uniformità dei collegi, «la proporzione dovette essere varia di necessità». L'interesse di un gran numero di deputati e delle rispettive consorterie locali, infatti, giocò un ruolo preminente nel processo di *gerrymandering*, condizionando in modo determinante i lavori dell'organismo: «Molti collegi - scrisse qualche anno più tardi il giurista Gaetano Arangio Ruiz - furono costituiti col preconcetto di nuocere a Tizio, giovare a Caio, cosa nuova e non lodevole. [...] Chi facesse la cronaca potrebbe scrivere il nome della persona, che si intendea colpire, di quella che si volea

⁹⁴ Tutti gli schieramenti politici constatavano, infatti, che lo scrutinio di lista non era riuscito a raggiungere i due principali obiettivi per cui era stato introdotto nel 1882: l'aggregazione “politico-ideologica” che avrebbe dovuto condurre alla formazione dei partiti e il superamento degli interessi localistici. In particolare, per il fronte democratico quel sistema di voto aveva penalizzato le minoranze, mentre per le forze costituzionali il collegio uninominale, diversamente da quello “allargato” previsto dalla legge precedente, risultava più idoneo alla attivazione dei propri canali di mediazione nelle diverse realtà territoriali. Per la discussione parlamentare sulla modifica del sistema di voto cfr. M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 122 sgg, e R. Romanelli, *Alla ricerca di un corpo elettorale. La Riforma del 1882 e il problema dell'allargamento del suffragio*, in Id., *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 151-206, in particolare pp. 198 sgg.

⁹⁵ Il ripristino del collegio uninominale fu sancito dalla Legge 5 maggio 1891, n. 210; il successivo Decreto Legge 14 giugno 1891, n. 280 approvò la tabella dei 508 collegi elettorali; infine, la Legge 28 giugno 1892, n. 315 stabilì la procedura di votazione e di proclamazione dell'eletto. Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 117-9.

favorire»⁹⁶.

Sulla base della nuova riforma elettorale la provincia nissena fu ripartita in cinque collegi; a fianco di quelli antichi di Caltanissetta, Terranova e Serradifalco, sorsero i nuovi collegi elettorali di Castrogiovanni e Piazza Armerina: il primo riuniva il comune ennese, facente parte della circoscrizione di Caltanissetta prima dell'introduzione dello scrutinio di lista del 1882, e i comuni della fascia centro-settentrionale della provincia nissena, Calascibetta, Resuttano, Santa Caterina Villarmosa e Villarosa afferenti, in passato, al collegio di Petralia Soprana, località in provincia di Palermo; il secondo, invece, aggregava l'omonimo comune capoluogo, sede della Diocesi dal 1817, con i comuni più estremi dell'area centro-orientale: Aidone (che, assieme a Piazza Armerina, rientrava nella circoscrizione di Caltagirone prima della riforma dell'82), Barrafranca e Valguarnera (componenti, invece, il collegio di Caltanissetta).



⁹⁶ G. Arangio Ruiz, *Storia costituzionale del Regno d'Italia (1848-1898)*, G. Civelli Editore, 1898, p. 476.

Le due nuove circoscrizioni risultavano le più piccole della provincia: i nove comuni che le componevano, infatti, estesi su una superficie di 1.181 kmq, riunivano solo il 35,5% della popolazione (47.043 abitanti il collegio ennese e 47.512 quello piazzese, a fronte di una popolazione complessiva provinciale calcolata dal Censimento del 1881 in 266.379 unità)⁹⁷.

Napoleone Colajanni era nei fatti il “padrone” del collegio di Castrogiovanni. Nel quadro di ripristino dei collegi uninominali, i confini della circoscrizione ennese erano stati sapientemente disegnati per delimitare quell'area del territorio nisseno in cui più salde erano le relazioni di potere del deputato repubblicano e su cui maggiormente si esercitava la sua influenza. In sostanza, era stato costituito “per legge” un vero e proprio “feudo elettorale” di cui egli sarebbe stato il *dominus* incontrastato e il referente principale di qualsiasi operazione politica. La naturale conseguenza era stata che nel corso degli anni nessuno - singoli o aggregati politici - aveva avuto la forza e il coraggio di sfidarlo, poiché qualsiasi tentativo in tal senso sarebbe stato destinato alla sconfitta più indecorosa e al pubblico vituperio⁹⁸. Di tale situazione, quindi, il ritorno al maggioritario era stato il necessario complemento, poiché tutte le tornate elettorali, in assenza di competizione, si erano trasformate in plebisciti dove, non a caso, la partecipazione al voto era andata progressivamente scemando⁹⁹.

La lunga carriera politica - come amministratore locale e parlamentare nazionale -, il forte radicamento territoriale, la larga influenza che esercita sugli

⁹⁷ Cfr. *Censimento della popolazione del Regno del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881* cit., v. I, *Popolazione presente classificata per provincia, circondario e comuni, distinta in agglomerata e sparsa*, pp. 76-7.

⁹⁸ Solo nelle elezioni suppletive del 12 marzo 1899 a contrastare Colajanni s'era proposto un ricco proprietario di miniere, il conservatore Salvatore Manganaro, il quale, pur raccogliendo un gran numero di voti nei comuni del collegio e, in particolare, a Resuttano e a Villarosa (dove s'era posizionato addirittura in avanti rispetto al deputato uscente, raccogliendo 116 voti contro i 47 di Colajanni nel primo comune e 186 contro 98 nel secondo), risultò sconfitto per la quantità di suffragi espressi a favore di Colajanni nel comune capoluogo del collegio. Sui risultati di queste elezioni cfr. ASCEN, cat. 6, classe III^a, f. “Elezioni politiche 1899”, *Adunanza dei presidenti. Riassunto dei voti riportati da ciascun candidato in ogni Sezione del Collegio*, ma sull'intera vicenda v. M. Sagrestani, *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese* cit., pp. 429-43, e M. Siragusa, *Napoleone Colajanni* cit., pp. 76-84.

⁹⁹ Quello di Castrogiovanni è l'unico dei cinque collegi in cui è suddivisa la provincia di Caltanissetta dove dal 1891 al 1913, cioè per l'intero periodo del «secondo uninominale», si realizzano elezioni politiche senza competizione. Cfr. F. Bonini, P. Menichini, *Elezioni senza competizione. L'esperienza del secondo uninominale italiano (1892-1913)*, intervento all'VIII° Convegno S.I.S.E. dedicato a *Le campagne elettorali*, Venezia 18-20 dicembre 2003 [http://www.studielettorali.it/convegni/paper/Bonini_Menichini.pdf], ora in «Trimestre», n. 3-4, 2003, pp. 311-42.

equilibri di potere del collegio ma non solo, i rapporti con gli ambienti di punta della borghesia imprenditoriale emergente siciliana, definiscono la fisionomia squisitamente notabile di Colajanni ponendolo al centro della vita politica del distretto ennese. Naturalmente, la base più salda delle sue reti relazionali risiede nel comune capoluogo. Qui il deputato repubblicano aveva iniziato a muovere i suoi primi passi in politica, nel 1878 come consigliere comunale e assessore e due anni dopo come consigliere provinciale. Inoltre, fino al 1888, anno d'inizio della carriera accademica a Messina, sono a Castrogiovanni i suoi interessi economici, essendo titolare, assieme al fratello e al barone di Castagna Guglielmo Militello, di una società mineraria, entrata in crisi e poi fallita alla metà degli anni Novanta del XIX secolo¹⁰⁰. Questa stagione "imprenditoriale", ancorché protrattasi per un breve periodo, gli aveva permesso di stringere legami d'affari e d'amicizia con gli ambienti nobiliari cittadini: i Castagna, gli Ayala, i Grimaldi, i Polizzi, personaggi di primo piano dell'*establishment* politico locale nei decenni a cavallo del secolo.

Il canale aristocratico-proprietario che sta alla base delle fortune politiche del deputato di Castrogiovanni smentisce il «paralizzante stereotipo del rapporto fra collegio "povero" e deputato di corrente ideologica minoritaria che farebbe di Colajanni il mero simbolo della protesta [...]»¹⁰¹. Più che espressione del malessere di un collegio di periferia, infatti, il deputato ennese, collocato "ideologicamente" nel progetto interclassista floriano, rappresenta il miglior punto d'incontro tra gli interessi, talora coincidenti, del vecchio notabilato aristocratico-terriero e delle *élites* emergenti. Tra questi due poli esercita la sua opera di mediazione, attivando al contempo un rigido controllo sulla selezione del personale politico. La "transizione dolce" da un assetto fondato sul primato dell'aristocrazia conservatrice a quello che vede in posizione competitiva i nuovi professionisti è presieduta da Colajanni attraverso il canale della cooptazione che, se da un lato garantisce il mantenimento dello *status quo* degli assetti di potere municipali, dall'altro gli permette di guidare quel timido processo di ricambio della classe dirigente.

A partire dai primi anni del XX secolo, quindi, le vicende legate al collegio

¹⁰⁰ Sulla vicenda relativa alla fallimentare gestione dell'impresa mineraria da parte di Colajanni cfr. la nota biografica redatta dalla Prefettura di Napoli il 5 maggio 1896 in ACS, Dir. Gen. di P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., CPC, b. 1.398, *Colajanni Napoleone*. Sulla rete d'affari che ruotava attorno alla ditta "Colajanni-Castagna" cfr. M. Siragusa, *Napoleone Colajanni cit.*, pp. 45-52.

¹⁰¹ M. Sagrestani, *Napoleone Colajanni cit.*, p. 31.

culla della «democrazia borghese» - come Marco Sagrestani definisce l'ispirazione che anima il laboratorio politico nisseno negli ultimi decenni dell'800 - risultano imprescindibili dalla figura del deputato repubblicano¹⁰². È in siffatto contesto, apparentemente inamovibile, che irrompe la tornata elettorale del 1909, quando la presenza ormai consolidata del movimento cattolico minaccia concretamente di riversare sul terreno elettorale la mole di consenso accumulata attraverso i propri istituti economico-sociali.

2.3.2. Il movimento cattolico fra transigenza e intransigenza

I comizi elettorali per le ultime elezioni a suffragio ristretto erano stati convocati con un anticipo di circa otto mesi rispetto alla scadenza naturale della legislatura¹⁰³. Ciò, se per un verso offriva alle forze politiche un largo margine di tempo per definire programmi e candidature, per un altro costringeva le organizzazioni locali e i grandi elettori ad impegnarsi massicciamente nella definizione degli strumenti e delle pratiche di sollecitazione e mobilitazione dell'opinione pubblica, cioè nella “campagna elettorale”¹⁰⁴.

Nel dibattito sulla partecipazione elettorale, i cattolici del comune di Castrogiovanni, riuniti attorno alla Cassa rurale “S. Gaetano” ed alla “Unione professionale fra contadini”, optavano in larga parte per le tesi sturziane intransigenti e per l'intervento “con propri nomi e con proprie bandiere” nella battaglia politica. Del resto, morto il comm. Giovanni Roxas, grande proprietario di miniere, liberal-conservatore e protagonista della politica provinciale e municipale nei decenni di fine secolo, la competizione nel comune capoluogo del collegio era sostanzialmente entrata in una fase di stallo. Incamerati i residui frammenti liberali, infatti, il partito “colajanneo”, ancorché continuava a definirsi “blocco democratico”, era diventato ormai un affastellamento agglomerante tutte le tendenze politiche e aveva nei fatti occupato per intero lo spazio politico cittadino. Così, in assenza di una alternativa al sistema dominante, sul finire del 1908 il movimento valutava

¹⁰² Ivi, *Introduzione*, p. 35.

¹⁰³ Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia* cit., p. 145.

¹⁰⁴ S. Noiret definisce la “campagna elettorale” come quell’«insieme di pratiche politiche e istituzionali svolte in successione dallo scioglimento delle assemblee elette, sino al voto per nuove assemblee rappresentative». Cfr. Id., *Le campagne elettorali dell'Italia liberale* cit., p. 384. Sullo stesso argomento cfr. Id., *Campagne elettorali e sistemi elettorali nell'Italia liberale 1900-1924* cit., in particolare pp. 102-10.

concretamente la possibilità di mettere a frutto lo sviluppo sempre più crescente delle proprie istituzioni economiche e sociali entrando nell'agone politico del collegio. A tal fine, nel dicembre di quell'anno aveva dato vita ad un settimanale, «La Campana», con l'esplicito intento di combattere il “partito unico” colajanneo:

[...] la «**Campana**» - era scritto nell'editoriale del primo numero - non ha un programma a base di rivendicazioni personali, di vendette piccine; non si pubblica per fare gli interessi di qualcuno che abbia delle aspirazioni ad alte cariche, non è sussidiata da feudalisti o signorotti in cerca di scappellate popolari e gloria proletaria; non ha scritte piagnucolosi da sostenere; la «**Campana**», in una parola, è il giornale libero indipendente, sincero di cui abbisogna la nostra città, ed ogni domenica farà sentire rintocchi liberi, indipendenti, sinceri [...]¹⁰⁵.

L'iniziativa cattolica mostrava chiaramente che il movimento non aveva alcuna intenzione di entrare in sordina nella competizione elettorale. Tuttavia, svelare il trasversalismo ed il baronaggio politico dominanti nella vita politica municipale non era l'unico proposito dei cattolici. Difatti, all'impetuosa proliferazione degli istituti economici religiosi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, in tutta la provincia aveva acquistato vigore una forma di reazione della borghesia emergente consistente nella contestazione della presenza e della “funzione pubblica” della Chiesa nella società così come erano venute maturando dopo la *Rerum Novarum*. Di questo rinnovato anticlericalismo, poi, erano stati investiti anche i ceti popolari, ed in particolare gli zolfatai; la loro avversione al clero, se per un verso era legata alla tradizionale contestazione di singoli preti, per un altro aveva connotazioni più radicali, esprimendo, come sostiene Cataldo Naro, una specifica posizione «di rigetto del progetto politico-sociale di nuova “cristianità” militante che stava alla base dell'organizzazione del movimento cattolico»¹⁰⁶. I cattolici sapevano bene che queste due espressioni di anticlericalismo erano profondamente diverse tra loro e, soprattutto, che a livello popolare la critica concerneva più gli sviluppi “militanti” del movimento che l'organizzazione ecclesiastica *tout court*¹⁰⁷. Eppure, non potevano non rilevare come l'anticlericalismo, sia nella

¹⁰⁵ *Orizzonti nuovi*, «La Campana», a. I, n. 1, 20 dicembre 1908.

¹⁰⁶ C. Naro, *Per una storia dell'anticlericalismo*, saggio introduttivo al volume *L'Avvenire. Periodico nisseno del 1907*, Ed. Lussografica, Caltanissetta 1991, pp. I-V.

¹⁰⁷ Nei primi numeri del periodico è sempre presente una rubrica a firma “l'Indiano” intitolata

veste “borghese” che in quella “popolare”, era diventato il comune denominatore dello schieramento “colajanneo”. Difendere il loro diritto ad intervenire nella società e nella politica, salvaguardare la religiosità atavica delle popolazioni, riportare all'ovile le “pecorelle smarrite”, erano quindi altrettanti compiti - forse i principali - che l'organizzazione cattolica si dava¹⁰⁸; in questo senso, «La Campana» doveva rappresentare lo strumento principale al servizio di un'azione da svolgersi innanzitutto a Castrogiovanni, ma che, al tempo stesso, ambiva a varcare i confini municipali per giungere fino a quei gruppi cattolici dell'ambito diocesano ancora recalcitranti ad assumere fino in fondo una linea chiara e definita¹⁰⁹. D'altro canto, conquistare fette di mercato editoriale in città era un obiettivo alla portata del movimento poiché mancava una pubblicazione con una lettura critica degli assetti amministrativi: l'unico altro giornale locale, infatti, «La Gazzetta Ennese», ufficialmente nato come organo del “partito popolare”, seguiva diligentemente l'indirizzo dello schieramento “colajanneo”, rappresentando una testata versatile a tutte le tendenze, anche quelle monarchiche.

“Anticlericalismo socialista e questione operaia” in cui l'anticlericalismo viene indicato come una falsa ideologia che non contempla la risoluzione dei problemi degli operai ma che, invece, serve solo a dividere il popolo.

¹⁰⁸ «Allarme, o amici lavoratori della terra, aprite bene gli occhi, poiché accanto a voi c'è gente perfida, che attenda alla vostra fede - asseriva l'anonimo corrispondente nascosto dietro lo pseudonimo di “Ursus” dopo un alterco durante una processione che aveva avuto come protagonisti i soci de “La Madre Terra” -; fuggite questi malevoli - ammoniva ancora -; scacciate dal vostro seno queste piante parassite, che non contenti, questi amiconi di vivere alle vostre spalle, cercano rovinarvi nell'animo». Poi, rivolgendosi ai «poveri illusi» convinti di «essere riusciti a strappare dal cuore del nostro contadino» la fede religiosa, li invitava a persuadersi che «[...] Castrogiovanni è stata e sarà sempre la cittadina religiosa» e che «Al popolo ennese [...] si potrà strappare la pelle, si potrà strappare anche il cuore, ma nessuno riuscirà mai a strappargli il sentimento religioso [...]». Cfr. Ursus, *Una lezione coi fiocchi*, «La Campana», a. II, n. 2, 10 gennaio 1909; ma v. pure *Chiarchiariata tra Don Firdinannu e mastru Vasilu*, ibidem.

¹⁰⁹ Tali aspirazioni erano del resto sostenute - e, anzi, sollecitate - dai vertici regionali del movimento. Emanuele Arezzo, ad esempio, uno dei principali organizzatori delle opere economico-sociali cattoliche in Sicilia, nel suo articolo di augurio al neonato organo di stampa, aveva indicato come «[...] dovere strettissimo dei cattolici tutti di ogni gradazione sociale appoggiare con tutto l'entusiasmo, da tradursi in concreto ausilio di mezzi e di propaganda, la nobile iniziativa dei benemeriti fondatori di questo giornale [...]», e auspicato, al contempo, che «Un santo fremito di solidarietà scuota la diocesi piazzese e attorno a questa Campana si raccolgano tutte le forze attive e combattenti in un nobilissimo slancio cosciente e tenace!». Cfr. E. Arezzo, *Per Dio e per il popolo!*, ivi, a. I, n. 2, 27 dicembre 1908. Su Emanuele Arezzo v. la nota biografica di A. Sindoni in *Dizionario storico del movimento cattolico* cit., v. III/1, *Le figure rappresentative*, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1984, pp. 35-6.

2.3.3. La mobilitazione elettorale: temi nazionali e consorzierie locali

La campagna elettorale nel collegio ennese risente notevolmente delle tensioni che attraversano il dibattito politico nel Paese. Il “blocchismo”, cioè l'aggregazione delle correnti democratiche, socialiste e liberali in contrasto al crescente intervento dei cattolici nella vita politica, era ormai un esperimento largamente diffuso sul terreno delle amministrazioni locali: emblematica, in tal senso, era stata la vittoria di Ernesto Nathan a Roma nel 1907¹¹⁰. Ebreo, massone, democratico di forti idealità risorgimentali, il sindaco capitolino era divenuto il punto di riferimento di tutti coloro i quali difendevano la laicità delle istituzioni - a partire dalla scuola - e osteggiavano l'ormai esplicito tentativo della Chiesa di influenzare l'azione politica e parlamentare.

Il 17 febbraio, quando ancora nel Paese rimbombano gli echi della battaglia parlamentare dell'Estrema per l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole, Nathan sfrutta l'occasione dell'anniversario della morte di Giordano Bruno per lanciare una sorta di “manifesto dell'anticlericalismo” (abolizione del dogma, laicità della scuola, introduzione del divorzio) dall'evidente sapore elettorale¹¹¹. Il “blocco democratico” di Castrogiovanni, nell'inedita situazione in cui è venuto trovandosi, con un rinvigorito movimento cattolico che minaccia di insidiare le basi del consenso colajanneo, decide di brandire la bandiera anticlericale prendendo a modello l'iniziativa del sindaco della capitale. Nei primi giorni di febbraio viene costituito un Comitato con il compito di organizzare una pubblica celebrazione del frate nolano composto dai presidenti di quattro sodalizi cittadini (la Società operaia, la Società agricola, la Lega degli zolfatai e quella dei muratori) e da «elementi eletti della nostra cittadinanza» tra i quali figurano anche il sindaco Giovan Battista Roxas e l'assessore Alessi, firmatari questi ultimi anche di un manifesto che esorta i cittadini a partecipare al grandioso evento¹¹². La manifestazione, che si tiene il 14 febbraio, è a tutti gli effetti un *meeting* elettorale. L'intervento introduttivo di Ernesto Anzalone,

¹¹⁰ Cfr. F. Barbagallo, *Da Crispi a Giolitti. Lo Stato, la politica, i conflitti sociali*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*, v. 3, *Liberalismo e democrazia 1887-1914*, Laterza, Bari 1995, pp. 3-133, in particolare pp.98-9.

¹¹¹ Cfr. *Manifesto dell'Unione elettorale per le elezioni del 1909*, «Civiltà cattolica», v. I, 1909, pp. 626-7, ora in *Documentazione* a O. Confessore, *Il clerico moderatismo* cit., pp. 121-82 e 377-82. Il documento è alle pp. 380-1.

¹¹² Cfr. «L'Ora», n. 41, 10 febbraio 1909 e *Per Giordano Bruno*, ivi, n. 42, 11 febbraio 1909; *Educatori moderni*, «La Campana», n. 7, 14 febbraio 1909.

illustre letterato ennese, professore ginnasiale e collaboratore del quindicinale letterario «Mentre l'inverno torna», si concentra sul tema della libertà di pensiero minacciata, come ai tempi di Giordano Bruno, dall'ingerenza vaticana che, laddove non può con altri mezzi, utilizza la leva del ricatto per influenzare le scelte delle popolazioni. Il riferimento è chiaramente agli istituti economici religiosi e, nello specifico, alla Cassa rurale "S. Gaetano", di cui ogni prestito in denaro «[...] è uno strappo che si fa alla vostra coscienza ed un voto che si accaparra»¹¹³. Al termine, la scena è occupata dal sindaco che, nel fragore degli applausi, propone la scontata ricandidatura di Colajanni¹¹⁴.

La manifestazione viene naturalmente osteggiata con forza dal movimento cattolico. Deriso l'esplicito tentativo dei "popolari" di stabilire un ideale collegamento con la commemorazione romana¹¹⁵, additato l'"apostata nolano" quale uomo «dalle idee poco chiare», malevolo verso il popolo e la patria e, tutto sommato, giustamente bruciato per la sua «malvagia dottrina e pessima vita»¹¹⁶, è però sul terreno più propriamente politico che vengono lanciati gli strali del movimento verso la *kermesse*-«mascherata» in cui «cappedda e pupulari», ovvero conservatori, moderati, socialisti e radicali, hanno messo in piedi una «compagnia umoristica» al solo scopo di combattere i cattolici e mantenersi saldamente ancorati al potere.

Il vile attacco alla cassa rurale fatto dal palco dell'iniziativa suona come un segno di sfida al movimento:

[...] *almeno* noi cattolici abbiamo dato e diamo cinque lire (!!!) all'operaio per un voto - rispondono -, liberandolo così da quegli strozzini proprietari [...]; ma voi che cosa date a questo operaio? Discorsi, promesse, chiacchiere¹¹⁷.

Effettivamente, negli corso degli anni la Cassa "S. Gaetano" aveva conquistato un largo favore tra le masse contadine, costituendo un argine alla drammatica piaga dell'usura; dei prestiti elargiti dalla associazione avevano usufruito in molti e, non di rado, «per interposta persona», anche membri del Comitato organizzatore dell'iniziativa. I cattolici, perciò, hanno tutte le ragioni di adirarsi

¹¹³ *La mascherata di Domenica al Teatro Comunale*, «La Campana», n. 8, 21 febbraio 1909.

¹¹⁴ «L'Ora», n. 46, 15 febbraio 1909.

¹¹⁵ Cfr. *Al telefono*, «La Campana», n. 6, 7 febbraio 1909.

¹¹⁶ Cfr. *Ibidem*, *Educatori moderni* cit. e *Chi fu Giordano Bruno*, ivi, n. 7, 14 febbraio 1909.

¹¹⁷ *La mascherata di Domenica* cit.

e buon gioco nel minacciare di fare pubblicamente i nomi, se il partito avversario avesse continuato su questa strada, sia di quanti hanno tratto vantaggio dai servizi offerti dalla "S. Gaetano", sia di coloro i quali «hanno tentato di fare domanda per essere soci della cassa»¹¹⁸.

Ad ogni buon conto, la proclamazione della ricandidatura di Napoleone Colajanni nel comune capoluogo del collegio è ormai avvenuta: adesso possono dunque essere approntati tutti gli strumenti di mobilitazione e di costruzione del consenso. Nella quasi totalità dei comuni del distretto ennese è prevalentemente la classe politica a farsi promotrice della costituzione di comitati elettorali¹¹⁹ a sostegno del deputato uscente: a Santa Caterina vi partecipano cittadini, operai e agricoltori, ma l'organismo è presieduto dal sindaco Guarneri; a Calascibetta la rielezione di Colajanni è proclamata per acclamazione al termine di un comizio in cui, oltre al sindaco, barone Mazzara, intervengono i consiglieri comunali, il consigliere provinciale, i rappresentanti delle Società di lavoro e, soprattutto, l'intellettuale paesano, il dottor Vita, «che enumerò i meriti del colosso di Enna». A Resuttano, invece, i gruppi si dividono per classi: un primo comitato raccoglie esponenti della borghesia delle professioni guidati dal medico condotto Paolo Sciaino, mentre un secondo è promosso dalla Società Agricola "Cincinnato"¹²⁰.

Non è secondario rilevare che tutti questi movimenti elettorali del "blocco", ad iniziare dalla commemorazione di Giordano Bruno, si realizzano in assenza di Colajanni. Da Napoli, dove risiede dal 1895 dopo avere ricevuto l'incarico per l'insegnamento di statistica alla Regia Università partenopea¹²¹, ancora in febbraio il deputato repubblicano teme che alcuni "amici" del collegio possano giocargli brutti scherzi: a Villarosa serpeggia un malumore dovuto al mancato

¹¹⁸ *La mascherata di Domenica* cit.

¹¹⁹ Sorti già nel corso delle prime tornate elettorali dell'Italia unita, nei decenni a cavallo del secolo questi organismi risultano non solo più consistenti sotto il profilo numerico, ma anche molto più articolati dal punto di vista della rappresentatività sociale. A tal proposito cfr. M. Severini, *La rete dei notabili* cit. Una rappresentazione efficace della commistione tra metodi notabilari e interessi sociali nello svolgimento della campagna elettorale in quegli anni è nel romanzo coevo di E. Castelnuovo, *L'onorevole Paolo Leonforte*, Treves, Milano 1895.

¹²⁰ V. Cronaca elettorale siciliana. Nel collegio di Castrogiovanni, *Cronaca elettorale siciliana. Nel collegio di Castrogiovanni. Corrispondenza da Calascibetta e Cronaca elettorale siciliana. Nel collegio di Castrogiovanni. Corrispondenza da Resuttano*, «L'Ora», n. 53, 55 e 62, 22, 24 febbraio e 3 marzo 1909.

¹²¹ Cfr. la nota biografica della Prefettura di Napoli del 5 maggio 1896 cit., e BCP, *Carteggio Colajanni*, segno 3QqF44, n. 197 e 199, *Lettere di F. S. Nitti a N. Colajanni*, 3 marzo e 16 aprile 1895, da cui si evince l'interessamento del politico lucano, all'epoca anch'egli libero docente nella stessa Università, per la sua assunzione.

allargamento della circoscrizione territoriale e «qualche sparuto nucleo di oppositori», capeggiati però dall'amministrazione cittadina, rimprovera all'«illustre uomo» di non essersene interessato¹²², mentre altri adepti adombrano addirittura la possibilità che il sindaco di Castrogiovanni in persona possa decidere di entrare nella competizione elettorale. Tale ipotesi, del resto, non sembra del tutto inverosimile. Il primo cittadino ennese costituisce una delle più recenti, rilevanti e discusse adesioni al partito “colajanneo”. Figlio di Giovanni Roxas, storico avversario conservatore di Colajanni nella lotta politica municipale di fine secolo, dopo la morte del padre Giovan Battista ne aveva raccolto l'eredità politica riconoscendo, tuttavia, che nelle mutate condizioni la scalata al potere comunale non poteva più prescindere dal beneplacito del notevole repubblicano. Così, nella tornata amministrativa dell'estate 1905, si era ingraziato l'appoggio di Colajanni e, prostrandosi al suo cospetto, ne aveva ottenuto il pubblico sostegno¹²³. Le voci sul possibile voltafaccia del sindaco, dunque, trovano ragione d'esistere nella sua discutibile, ancorché recente, storia politica, puntualmente messa in ridicolo, peraltro, dal movimento cattolico¹²⁴. Al fine di verificare questa sciagurata eventualità, Colajanni attiva localmente i suoi agenti, dei quali il più illustre e affidabile è certamente l'avvocato Filippo Lo Vetere.

Uomo di punta del progetto corporativista di casa Florio, ideatore del Partito agrario nel 1900, il social-riformista di Santa Caterina Villarmosa era sempre stato un fedele “discepolo” del deputato ennese che, d'altronde, non aveva mancato di “onorarlo” del suo appoggio nelle battaglie politiche municipali; consigliere provinciale dal 1902, sindaco dal 1905 al 1907, nel 1906 l'avvocato Lo Vetere era entrato a far parte anche del consesso civico del capoluogo siciliano¹²⁵. Nel pieno svolgimento della campagna elettorale egli si trova a

¹²² *Cronaca elettorale siciliana. Nel collegio di Castrogiovanni. Corrispondenza da Castrogiovanni*, «L'Ora», n. 55, 24 febbraio 1909.

¹²³ Nel giugno 1905 G. B. Roxas scriveva a Colajanni che la sua famiglia era stata costretta a combatterlo nel passato a causa della posizione occupata dal padre ma che «[...] ora, per la mutata condizione di cose, io non pensavo, non sognavo di mai più ostacolarla», mentre alla «stima e ammirazione per lei» adesso si aggiungeva anche «il più sincero ed imperioso attaccamento personale, pur restando saldo nei miei principi politici». BCP, *Carteggio Colajanni*, s. 3QqF56, n. 202, *Lettera di G. B. Roxas a N. Colajanni. 24 giugno 1905*. Ma cfr. anche la *Lettera dell'11 luglio 1905*, ivi, n. 203, in cui chiede al deputato di smentire le calunnie secondo le quali Colajanni non lo avrebbe appoggiato.

¹²⁴ V. *La mascherata di domenica al Teatro Comunale cit, "Al telefono". Evocazione di spiriti*, «La Campana», n. 10, 7 marzo 1909, e *Sferza all'Avv. Roxas. Lettera intima*, ivi, n. 11, 14 marzo 1909.

¹²⁵ Sul Partito agrario siciliano cfr. F. Lo Vetere, *Sulla Costituzione del partito agrario in Sicilia*.

Palermo, dove risiede ormai da diversi anni, mentre a Santa Caterina il comitato “pro Colajanni” è patrocinato dall'amministrazione comunale guidata dal suo avversario storico, l'avvocato Pietro Guarneri che, probabilmente, gode di scarsa fiducia da parte del deputato. Così, sollecitato da Colajanni, a metà febbraio Lo Vetere rientra in paese per verificare lo stato dei movimenti elettorali fugando finalmente ogni dubbio: «[...] non si parla né di Roxas né di nessuno altri. C'è solamente un po' d'apatia e niente altro [...]», scrive a Colajanni appena rientrato a Palermo, redarguendolo per aver dato importanza a “mascalzoni” «che non conta[no] nulla [...]. Ella certe cose non dovrebbe mai scriverle [...]. Ella non può e non deve dimenticare che S. Caterina in ogni tempo le è stata plebiscitariamente fedele»¹²⁶.

Verificata l'inconsistenza di una candidatura antagonista proveniente dall'interno del “partito colajanneo”, fallito il tentativo del movimento cattolico di opporre al deputato repubblicano il segretario dell'Unione regionale, avvocato Francesco Parlati¹²⁷, gli abitanti del collegio ennese possono finalmente accogliere il deputato. Il 22 febbraio Colajanni giunge alla stazione ferroviaria di Castrogiovanni; ad attenderlo trova l'intera giunta municipale e i presidenti delle società di lavoro. All'arrivo in città lo accoglie un tripudio di folla con la popolazione che, munita di bandiere, incita l'illustre parlamentare diretto al Circolo dei Civili da dove, poco dopo, annuncia che terrà al teatro comunale, la domenica precedente il voto, un discorso agli elettori¹²⁸. Il collegio, dunque, è

Relazione letta al Congresso Agrario di Marsala il 29 luglio 1900, Tip. Virzì, Palermo 1900, e Id., *Il movimento agricolo siciliano*, Remo Sandron Editore, Milano-Palermo-Napoli 1903, ma v. anche le considerazioni svolte da G. Procacci, *Movimenti sociali e partiti politici in Sicilia* cit., pp. 196 sgg, da G. Barone, *Ristrutturazione e crisi del blocco agrario* cit., p. 53-4, e da S. Lupo, *La «Questione siciliana» a una svolta* cit., pp. 149-223, in particolare pp. 183-96.

¹²⁶ Cfr. BCP, *Carteggio Colajanni*, s. 3QqF36, n. 103, *Lettera di F. Lo Vetere a N. Colajanni*, 23 febbraio 1909. Il presidente del Consorzio Agrario svolge pienamente la sua funzione di grande elettore trasmettendo al deputato informazioni e sollecitando azioni volte al mantenimento del suo consenso. Nella lettera ivi citata, ad esempio, dopo aver informato Colajanni della morte di un influente “amico”, il baronello Antonino Fiandaca, lo esorta a mostrare la sua vicinanza ai congiunti: «[...] sarebbe bene – scrive – che ella scriva una lettera di condoglianze alla famiglia indirizzando al dott. Attilio Gangi cognato dell'estinto». Del resto, come evidenzia Luigi Musella, «In ambito locale cambiavano le regole, cambiava la natura dello scambio, cambiava il tipo di politica, e cambiava, ovviamente, la funzione del candidato e l'immagine dei suoi compiti nei confronti degli elettori». Sotto quest'aspetto, il ruolo svolto nel collegio da Lo Vetere è molto simile a quello esercitato per Francesco De Sanctis da Gervasio nel collegio di San Severo, in provincia di Foggia. Cfr. L. Musella, *Individui, amici, clienti* cit., pp. 53-79, la citazione è a p. 67.

¹²⁷ Cfr. «Giornale di Sicilia», 20 febbraio 1909, e *Elezioni politiche*, «La Campana», n. 8, 21 febbraio 1909. Su F. Parlati, cfr. la nota biografica di A. Sindoni in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* cit., v. III/2, pp. 627-8.

¹²⁸ Sulle accoglienze in pompa magna di Colajanni, a testimonianza del fatto che durante la

ormai organizzato in blocco sul nome di Colajanni; con il suo ritorno, infatti, vengono smentite in parte le calunnie ordite a Villarosa dal ristretto numero di oppositori e, chiarito che nella questione relativa alla circoscrizione territoriale «[...] l'on. Colajanni animato da un profondo senso di giustizia, parteggia per l'ingrandimento del territorio di Villarosa stessa»¹²⁹, nel piccolo centro minerario si riesce a costituire un comitato in suo sostegno, anche se, diversamente dagli altri comuni, qui non figurano amministratori e società agricole e operaie, ma solo professionisti (medici, avvocati, notai, ingegneri, professori)¹³⁰.

Il 28 febbraio si tiene la grande iniziativa che chiude una campagna elettorale per la verità mai iniziata effettivamente. Il programma che illustra Colajanni ad una folla gremita si muove esclusivamente sull'asse dell'anticlericalismo: tacciati i cattolici italiani di essere «antipatrioti» e «nemici dell'operaio», nuovamente il deputato lancia i suoi strali in direzione della Cassa rurale "S. Gaetano", definita «una raccolta di Commercianti quasi tutti falliti che, privi di sincerità, per loro personale tornaconto hanno dato il nome ad una Cooperativa Clericale [...]»¹³¹. Naturalmente, ciò provoca l'immediata reazione dei cattolici, orientata innanzitutto a difendere l'operato della Cassa e i benefici che da essa sono derivati a tutti i cittadini¹³² e, in secondo luogo, ad evidenziare

campagna elettorale giungano al limite le tradizionali forme di paternalismo, utili elementi di confronto possono rintracciarsi in F. De Sanctis, *Un viaggio elettorale. Seguito da discorsi biografici, dal taccuino parlamentare e da scritti politici vari*, N. Cortese (a cura di), in C. Muscetta (a cura di), *Opere di Francesco De Sanctis*, v. XVIII, Einaudi, Torino 1968. In particolare, v. p. 71 in cui il politico campano racconta il ritorno per le elezioni nella sua città natale, Morra Irpina. Le stesse dinamiche di accoglienza corale delle comunità al deputato-notabile non necessariamente si verificano solo nelle realtà meridionali. A tal proposito, cfr. la descrizione del "viaggio elettorale" del marchese Guiccioli nel collegio padano di Crevalcore, in Emilia Romagna, in A. Guiccioli, *Diario di un conservatore*, Edizioni del Borghese, Roma 1973, in particolare p. 86.

¹²⁹ Cronaca elettorale siciliana. Nel collegio di Castrogiovanni. Corrispondenza da Castrogiovanni cit.

¹³⁰ Cronaca elettorale siciliana. Nel collegio di Castrogiovanni. Corrispondenza da Villarosa, «L'Ora», n. 62, 3 marzo 1909.

¹³¹ Il reporter, *Il discorso-programma dell'Onorevole Colajanni*, «La Campana», n. 10, 7 marzo 1909. Sul "discorso agli elettori" come elemento centrale dell'agire politico e dunque oggetto storiografico di primario interesse cfr. in generale S. Noiret, *Campagne elettorali e sistemi elettorali* cit., pp. 73-93; importanti indirizzi sono contenuti poi in P. Finelli, *Una fonte trascurata per lo studio della storia elettorale italiana in età liberale: le «professioni di fede» e i discorsi agli elettori, intervento all'VIII° Convegno S.I.S.E.* cit. [<http://www.studielettorali.it/convegni/paper/Finelli.pdf>], e nel volume monografico di «Quaderni Storici», *Discorsi agli elettori*, a. XXXIX, f. 117, n. 3, dicembre 2004, di cui v. in particolare P. Finelli, "Una citazione a comparire". *Concezione del mandato, memoria risorgimentale e identità politiche nei discorsi elettorali dell'Italia liberale (1860-1897)*, pp. 673-96, e E. Mana, "Formare una democrazia illuminata e pensante". *Il discorso agli elettori dell'estrema sinistra (1875-1900)*, pp. 697-724.

¹³² Legittima protesta e *La littra di don Firdinannu a lu dutturi Colajanni*, «La Campana», n. 10, 7 marzo 1909.

l'inadeguata e contraddittoria figura di un deputato eletto in un collegio cattolico ma strenuamente avversario della Chiesa. La vibrante reazione probabilmente crea una qualche forma di disagio tra le frastagliate fila del blocco "popolare", se Colajanni in persona sente la necessità di scrivere una lettera al giornale cattolico motivando e provando a chiarire le sue posizioni¹³³. Nonostante tutto, però, queste sono solo le ultime battute prima del voto che, in assenza di una competizione politica, suggellerà ancora una volta il dominio del deputato repubblicano sul distretto ennese.

2.4. Il collegio di Piazza Armerina

2.4.1. Radicali e liberali nel primo decennio del secolo

Nelle vicende politiche che scandiscono i primi dieci anni del 1900 nel collegio di Piazza Armerina possono rintracciarsi ben pochi elementi in sintonia con gli assetti politici finora analizzati. Il primo elemento che ad un epidermico confronto balza agli occhi è la presenza di uno scontro politico "orizzontale", vale a dire tra due formazioni distinte impegnate a contendersi il consenso degli elettori. Certamente, nelle forme che qui assume la mobilitazione politica finalizzata allo scontro elettorale non si rintracciano caratteri marcatamente diversi dal contiguo collegio ennese e, in generale, dal contesto isolano; tuttavia, l'assenza di una figura così prestigiosa e influente come quella di Colajanni nella circoscrizione ennese, rende il mercato politico più dinamico, sollecitando al contempo l'esplicita manifestazione di due tendenze "alternative": l'una, di stampo conservatore, in rappresentanza della grande proprietà; l'altra, "popolare", il cui programma "di cambiamento", improntato alla bonifica della cosa pubblica dalla corruzione del blocco di potere tradizionale, arride alla emergente borghesia professionale collegata e mobilitata dalla fitta rete della Massoneria.

Leader dello schieramento moderato è Luigi Marescalchi Gravina. Tra le personalità più influenti del liberalismo crispino di fine Ottocento, Marescalchi aveva fatto parte della *cricca* affarista dominante in provincia e, forte degli appoggi governativi e delle solide basi elettorali nei comuni rurali del collegio piazzese, nel 1895 era stato eletto deputato. Con l'inizio del nuovo secolo, però,

¹³³ Cfr. *Lettera dell'on. Colajanni al nostro Direttore*, ivi, n. 11, 14 marzo 1909.

le malversazioni, i favoritismi e la disinvolta gestione delle casse del comune capoluogo della circoscrizione e, in generale, della provincia nissena, divennero oggetto di memoriali e di esposti al ministero dell'Interno da parte degli elementi più attivi dell'opposizione e, in particolare, di Calogero Cascino, consigliere comunale e provinciale, oltreché astro nascente del radicalismo nisseno. Nel 1900, l'avvocato piazzese redasse una lunga relazione in cui svelava la dilagante corruzione, gli arbitri e le illegalità che avevano caratterizzato la gestione della Provincia nell'ultimo decennio e che, assieme al Marescalchi, avevano visto protagonisti Giovanni Roxas, (padre del futuro sindaco di Castrogiovanni e allora presidente del Consiglio provinciale), Berengario Gaetani e Ignazio Testasecca (rispettivamente sindaco di Caltanissetta e deputato del collegio omonimo).

[...] Il partito Gaetani-Roxas-Marescalchi – aveva denunciato tra l'altro Cascino – non ha trovato ostacoli al mal fare. Per giungere a fortificare la sua dominazione, ha portato nella Giunta Provinciale Amministrativa, nella Commissione per le liste elettorali, nella Deputazione Provinciale ed in tutte le altre cariche della Provincia i più fidi suoi sostenitori. Per tal modo i candidati politici, membri delle Commissioni elettorali, come già il Roxas ed il Marescalchi, hanno rafforzato le liste secondo i loro interessi¹³⁴.

La dura requisitoria non aveva risparmiato di illustrare l'uso spregiudicato delle risorse finanziarie della giunta comunale piazzese, in particolare nel progetto relativo alla questione dell'acquedotto. Negli ambienti ministeriali il potente atto d'accusa aveva inizialmente fatto ipotizzare ai funzionari del Ministero la possibilità di avviare un'inchiesta amministrativa ma gli agganci ed il potere consolidato della "triade" avevano prevalso e le questioni sollevate non avevano condotto ad alcun provvedimento. Nonostante questo, però, nell'ambiente politico piazzese lo scandalo, abilmente diffuso dai fogli e dalla stampa vicina alle forze popolari, aveva dato una scossa all'elettorato. Nelle elezioni amministrative del 1902, infatti, i partiti popolari erano riusciti finalmente ad espugnare tutti i comuni del collegio; il nuovo corso, poi, che contemporaneamente aveva investito anche il Consiglio provinciale, non aveva

¹³⁴ Cfr. ACS, M.I., Dir. Gen. Amm. Civile, Div. Aff. Prov. e Com., 1904-1906, cat. 15.814, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 108, f. "Caltanissetta. Provvedimenti economici", *Le condizioni della provincia di Caltanissetta. Manoscritto del 2 dicembre 1900 dell'avvocato Calogero Cascino, consigliere comunale di Piazza Armerina (eletto deputato nel 1904).*

risparmiato nemmeno la rappresentanza parlamentare e nella tornata elettorale di due anni dopo, in un infuocato scontro elettorale, Cascino era riuscito a spodestare l'avversario¹³⁵.

Luigi Marescalchi e Calogero Cascino sono dunque i protagonisti dell'arena politica del distretto piazzese. Lo scontro tra i blocchi che i due rappresentano e che attraversa per intero il primo ventennio del '900, se per un verso produce una cesura verticale tra le opposte fazioni nei municipi¹³⁶, per un altro sollecita una partecipazione corale e continuativa delle comunità paesane che trasformano in terreno di scontro anche momenti diversi e lontani da quello elettorale. A Barrafranca, ad esempio, le autorità, per evitare tafferugli, sono costrette a mediare periodicamente persino tra le due bande musicali, l'una aderente al partito "al governo" e l'altra a quello "d'opposizione"¹³⁷, mentre a Piazza Armerina, durante i festeggiamenti per il carnevale del febbraio 1904, la realizzazione di un treno di cartapesta beffeggiante il governo ed il deputato Marescalchi in ordine alla mancata realizzazione del tratto ferroviario costituisce la miccia che fa esplodere lo scontro fisico tra i manifestanti delle opposte fazioni ed una sparatoria con le forze dell'ordine con relativi morti e feriti¹³⁸. La lotta fra i "militanti" casciniani e marescalchiani, dunque, resa ancor più aspra dalla satira pungente di improvvisati scrittori locali¹³⁹, è senza esclusione di colpi. Anche se relegato all'opposizione, il blocco moderato opera un continuo lavoro per sfiancare gli avversari e, alla strenua opposizione nelle aule consiliari, unisce una voluminosa produzione di denunce al ministero in cui chiede interventi energici per ribaltare gli esiti elettorali. D'altro canto, lo schieramento radical-massone può contare sul fattivo appoggio della Prefettura, guidata dal giugno 1901 al settembre 1904 dall'avvocato agrigentino Pietro

¹³⁵ Lo scontro tra Marescalchi e Cascino sollecitò una straordinaria partecipazione al voto, pari al 79,2% degli aventi diritto; il candidato radicale vinse ottenendo 1.281 voti contro i 1.104 del suo avversario. Cfr. MAIC, Dir. Gen. della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche. 6 e 13 novembre 1904*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1904.

¹³⁶ Scrive nelle sue memorie Giovanni Contraffatto: «Per questi due rappresentanti politici la città [Piazza Armerina] si divise in guelfi e ghibellini». Cfr. Id., *Memorie armerine. Piazza Armerina nella prima metà del '900*, Ila Palma, Palermo-Sao Paulo 1991, p. 59.

¹³⁷ Cfr. ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., C1, 1911, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 12, *Telegramma cifrato del Prefetto di Caltanissetta al M.I., 5 aprile e 16 giugno 1911*.

¹³⁸ Cfr. S. Vaiana, *Una storia siciliana tra ottocento e novecento*, S. Bonferraro Editore, Barrafranca 2000, pp. 121-2, e G. Contraffatto, *Memorie armerine cit.*, p. 60.

¹³⁹ Cfr. la selezione di versi del poeta piazzese Carmelo Scibona, irriducibile avversario di Calogero Cascino, in G. Contraffatto, *Memorie armerine cit.*, passim.

Bondì¹⁴⁰. La protezione fornita del prefetto di Caltanissetta alle giunte "casciniane" contribuisce fortemente al consolidamento delle forze "popolari", anche se non sempre riesce a metterle al riparo dalle verifiche ministeriali. Così, mentre a Piazza Armerina le denunce dell'ex prosindaco, avvocato Enrico Bonanno, alla giunta Di Pietro - accusata, tra le altre cose, di essere «partigiana» e malversatrice di pubblico denaro» - sono destituite di fondamento dalla difesa prefettizia che, al contrario, esorta il governo a sostenere lo schieramento che guida il municipio «per il suo programma intensivo di opere pubbliche» e per «il favore popolare» di cui gode¹⁴¹, stessi risultati non ottiene Bondì a Barrafranca. Nel secondo comune più popoloso del collegio, infatti, già nell'agosto del 1903, ad un anno dalla tornata amministrativa che aveva visto trionfare il sindaco, avvocato Luigi Bonferraro, il blocco conservatore guidato dal commendator Giordano riesce a mobilitare un'ingente fetta di popolazione contro l'iniqua gestione delle tasse comunali. Il furor di popolo, unito all'intervento presso il ministero di Luigi Marescalchi, vanificano il tentativo del prefetto di gettare le responsabilità sull'amministrazione precedente, adusa a pratiche «di nepotismo e di favoritismo»¹⁴², convincendo questa volta Giolitti a disporre un'inchiesta amministrativa. L'indagine, svolta dall'ispettore cavalier Fortunato Bianchi in un clima infuocato dalle reciproche accuse, conferma le irregolarità amministrative eliminabili, comunque, per via ordinaria, non essendosi rilevata la necessità di sciogliere il consiglio. Soprattutto, però, l'inchiesta certifica l'oscuro intreccio tra poteri pubblici e partiti locali e, confermando la pesante ingerenza della prefettura a sostegno dello schieramento "casciniano", rivela il nome di un secondo giocatore attivo nella complessa partita che si gioca a Barrafranca e, in generale, nel territorio collegiale: si tratta della procura di Caltanissetta, rappresentata dal giudice Tommaso Mercadante Carrara, "protettore" di Marescalchi e, localmente, del commendator Giordano¹⁴³.

¹⁴⁰ M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Tip. Edigraf, Roma 1989, p. 437.

¹⁴¹ Cfr. la documentazione conservata in ACS, M.I., Dir. Gen. Amm. Civile, Div. Aff. Prov. e Com., 1904-1906, cat. 15.814, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 124, f. "Piazza Armerina. Amministrazione comunale", in particolare gli *Esposti di Vincenzo Italiano e Calogero Arena a Giolitti, 25 maggio e 14 agosto 1905*, da cui sono tratte le citazioni.

¹⁴² M. Vaiana, *Una storia siciliana* cit., pp. 117-8.

¹⁴³ ACS, M.I., Dir. Gen. Amm. Civile, Div. Aff. Prov. e Com., 1904-1906, cat. 15.814, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 125, f. "Barrafranca. Amministrazione comunale", *Lettera dell'Ispettore Bianchi al M.I., Roma 11 marzo 1904*. A conferma di ciò, v. anche ASCL, Corte d'Assise, b. 170, f. 254, *Denuncia della Lega dei contadini di Barrafranca al M.I., 9 febbraio 1905*,

2.4.2. Due massoni per un seggio

A fronte di questa guerra fratricida tra blocco “moderato” e schieramento “popolare” che imperversa nel collegio di Piazza Armerina senza soluzione di continuità dall'inizio del secolo, la tornata elettorale del 1909 sembra configurarsi sulle prime come l'ennesima occasione di sfida tra i massimi rappresentanti dei due partiti. In realtà, confermata la ricandidatura di Calogero Cascino¹⁴⁴, propugnata da tutte le amministrazioni comunali del collegio che a metà febbraio costituiscono il comitato elettorale in suo sostegno, la presenza nella competizione di Luigi Marescalchi appare incerta¹⁴⁵. La fazione moderata aveva guadagnato ben poco, soprattutto nell'ultimo quinquennio, dalla accanita lotta contro il partito casciniano: in nessun comune era riuscita a ribaltare l'egemonia popolare che, anzi, mostrava straordinaria longevità politica riuscendo a tenere saldamente in mano il potere anche nelle fasi di più accentuata crisi. Emblematico, sotto questo aspetto, è il caso di Barrafranca dove il dominio dei fratelli Luigi e Angelo Bonferraro e dei sacerdoti Benedetto e Raffaele Vasapolli non era stato intaccato nemmeno dal mandato di cattura spiccato a loro carico come «mandanti e istigatori» del delitto del capo dell'opposizione comm. Benedetto Giordano, ucciso a ridosso della tornata amministrativa del luglio 1905. Difatti, ancora nelle elezioni parziali del 1907 per il rinnovo di 7 consiglieri su 20, il partito “Bonferraro-Vasapolli”, nonostante lo stato di detenzione dei *leaders*, aveva ottenuto il maggior numero di voti, mentre sindaco era stato eletto un loro uomo di fiducia, Enrico Ingria, che avrebbe mantenuto l'incarico fino al 1909, quando Bonferraro e Vasapolli, assolti dalla Corte d'Assise di Perugia, saranno liberati e torneranno ad occupare il loro posto¹⁴⁶.

Alla stabilità del controllo sull'elettorato del partito casciniano corrispondeva

concernente gli episodi di favoritismo e violenza verificatisi nel corso della campagna elettorale a danno degli elettori marescalchiani sotto l'abile guida del delegato di P.S. Carcassi, nemico giurato del deputato uscente. L'esposto è interamente riportato in M. Vaiana, *Una storia siciliana* cit., pp. 233-4.

¹⁴⁴ *La posizione attuale dei vari collegi*, «L'Ora», n. 42, 11 febbraio 1909.

¹⁴⁵ *L'agitazione elettorale in Provincia di Caltanissetta*, «L'Ora», n. 42, 11 febbraio 1909; anche ivi, nn. 45 e 46, 14 e 15 febbraio 1909.

¹⁴⁶ Cfr. M. Vaiana, *Una storia siciliana* cit., pp. 125 sgg. Per la cronaca della liberazione dei fratelli Bonferraro e Vasapolli, accolti, appena giunti da Perugia alla stazione di Caltanissetta, nella casa di Cascino, v. *Cronaca italiana. Caltanissetta. Arrivo dei fratelli Bonferraro e Vasapolli, e Caltanissetta. Le accoglienze ai fratelli Bonferraro e Vasapolli a Barrafranca*, «L'Ora», n. 98 e 99, 8 e 9 aprile 1909.

un deterioramento del consenso del blocco moderato, in particolare per la progressiva autonomia dei cattolici. Ancora nella tornata del 1904, infatti, Marescalchi aveva potuto fagocitare l'elettorato cattolico senza dare nulla in cambio, facendo perno solamente sullo spauracchio della vittoria di un candidato massone. Ai dirigenti del movimento, però, non sfuggiva certamente il posto occupato dall'ex deputato ministeriale nella corruttela che aveva caratterizzato la gestione della provincia e dei comuni del collegio; soprattutto, costoro erano ben consapevoli del fatto che lo scontro fratricida fra i due partiti, giunto ormai ad uno stato d'*impasse*, nulla di buono aveva portato alle popolazioni dei comuni del collegio. Questa constatazione, unita alla consapevolezza che il rinnovato rapporto tra Stato e Chiesa permetteva adesso di travasare con una certa facilità l'accresciuto peso sociale - in virtù della ormai consolidata rete degli istituti economici - sul terreno politico, influenzando prevedibilmente in modo determinante sugli esiti elettorali, spinge il movimento cattolico a mettere in discussione lo schema di subordinazione alle forze moderate fino a quel momento vigente e ad inaugurare un rapporto più equilibrato con i partiti "amici".

Questo salto di qualità si inserisce appieno nel più generale percorso intrapreso in ambito nazionale dall'Unione Elettorale. L'organismo cattolico, infatti, in febbraio, cioè ad un mese esatto dalle elezioni, aveva inviato una circolare alle organizzazioni locali dando direttrici chiare circa l'impegno nell'immediata competizione. Il documento, evidenziando lo stato di pericolo dovuto alle "ibride alleanze" dei partiti sovversivi, foriere di aumentarne la rappresentanza parlamentare, esortava i fedeli «a valersi dei diritti loro concessi dalle leggi vigenti e concorrere con il loro suffragio alle elezioni di deputati, i quali diano serio ed efficace affidamento di opporsi a tanto male e di evitare alla Religione ed all'Italia tanto danno». La circolare, naturalmente, non permetteva agli elettori cattolici di votare liberamente; fissava però alcuni punti che, se rispettati, avrebbe permesso loro di partecipare al voto. Il primo di questi era costituito dall'autorizzazione vescovile, «quando questi ne riconoscano la necessità [dell'accordo]»; si premeva poi affinché l'accordo fosse sancito da una dichiarazione pubblica in cui il candidato avrebbe dovuto impegnarsi «non solo a combattere tutti quei programmi e tutte quelle proposte di legge che fossero presentate in odio ai principi religiosi dei cattolici, ma di propugnare altresì, per quanto possibile, quel programma religioso e sociale al quale devesi informare

tutta l'azione dei cattolici italiani [istruzione religiosa cattolica, libertà d'insegnamento, scuola privata ecc]»¹⁴⁷. In questo modo l'intervento elettorale assumeva un duplice carattere: in quei collegi in cui i cattolici potevano appoggiarsi ad una loro solida organizzazione presentavano candidature proprie; laddove si prevedeva la vittoria dell'Estrema si impegnavano a sostenere candidature conservatrici; infine, in quei collegi dove anche questa seconda ipotesi non mostrava di avere le potenzialità per riuscire, o dove l'alleanza clerico-moderata non poteva realizzarsi per ragioni locali, si manteneva la linea astensionista (ciò che, nel 1909, accade ancora in molti collegi)¹⁴⁸. A ben vedere, il balzo è notevole: le alleanze non hanno più, infatti, solo un carattere difensivo (antisocialista o comunque antisovversivo) ma mirano all'ottenimento di punti politici; in tal guisa viene chiesto ai liberali non più un appoggio incondizionato, ma la rinuncia ad una parte almeno di principi laici. Inoltre, non vi è cenno nelle richieste dei cattolici ad alcun elemento precipuo della tradizionale retorica antistatuale, della questione romana o della situazione giuridica della S. Sede. Con il 1909, in definitiva, si delinea un nuovo rapporto tra i cattolici ed i liberali nel quale non sono tanto i cattolici ad essere «catturati» dai liberali ma si verifica esattamente il contrario.

In questo contesto, quindi, nel collegio di Piazza Armerina matura la scelta di moderati e clericali di puntare su una candidatura diversa da quella di Marescalchi¹⁴⁹, capace di scompaginare il quadro politico. Per i cattolici, in particolare, occorre superare la situazione di stallo tra cascini e marescalchiani ormai dominante nei comuni; per far ciò, essi rispolverano la teoria sturziana del "terzo partito", cercando un candidato che possa attirare voti dall'uno e dall'altro schieramento e, per questa via, porsi come elemento di sintesi tra le opposte fazioni. Il conte Carlo Trigona della Floresta, «contrario per indole propria alle lotte personali», sembra incarnare queste caratteristiche.

Il Trigona - scrive il corrispondente de «L'Ora» -, [...] mira alla fusione completa dei due partiti, ed in ciò si lascerà guidare dall'amore per il proprio paese e dal tenace proposito di riuscire a favorire, con ogni mezzo, gli interessi del Collegio. Il Trigona scende in lotta senza strombazzare

¹⁴⁷ *Manifesto dell'Unione elettorale per le elezioni del 1909* cit.

¹⁴⁸ v. G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1982.

¹⁴⁹ Ancora nei primi giorni di febbraio, comunque, la notizia della sua ricandidatura segue conferme e smentite. Cfr. *La posizione attuale dei vari collegi* cit. e *L'agitazione elettorale in Provincia di Caltanissetta* cit.

i soliti programmi di occasione e che poi rimangono tali. Egli con tutte le sue forze e disinteressatamente si propone di risollevarle alle sue vere tradizioni le sorti del Collegio ed è proprio questo il suo semplicissimo programma¹⁵⁰.

Grande proprietario di terre che da Gela si estendevano fin dentro i confini del collegio piazzese, il principe di Sant'Elia aveva mostrato nel recente passato simpatie per i partiti popolari, e nell'agosto del 1908 aveva prestato giuramento alla Massoneria. Questi elementi, se affiancati al palese sostegno fornito dal quotidiano «L'Ora»¹⁵¹, tradizionalmente organo delle forze progressiste, non sono altro che i primi segni di una nuova articolazione che il blocco popolare inizia ad assumere nel collegio: è evidente, infatti, che la presenza di due candidati massoni, il radicale Cascino e il clericomoderato Trigona, segnala una spaccatura nella organizzazione segreta difficilmente ricomponibile, che avrà modo di chiarirsi nella tornata successiva del 1913 e, soprattutto, in quella del '19¹⁵². Fino a questo momento, comunque, in tutti i comuni, ad eccezione del capoluogo, l'ipotesi della candidatura del Trigona che, «per l'elevatezza dei suoi sentimenti», ma anche «[...] della sua posizione sociale, sarà il più degno rappresentante di questi paesi», sembra essere accolta con entusiasmo¹⁵³, mentre i corrispondenti del quotidiano “popolare” non risparmiano battute per sottolineare le lamentele degli elettori del collegio per la carente azione del

¹⁵⁰ *Cronaca elettorale siciliana. Nel collegio di Piazza Armerina, «L'Ora», n. 54, 23 febbraio 1909.*

¹⁵¹ «[...] Noi che abbiamo potuto apprezzare in altre occasioni la tenacia di proposito del nostro amico - si legge ancora -, siamo sicuri che gli elettori del Collegio di Piazza si affermeranno nel nome del Trigona, il quale, pacificando gli animi, intende por fine agli odii personali e spendere tutta la sua valida opera in pro del Collegio stesso». Ibidem. «La candidatura del Principe di Sant'Elia - scrive invece il corrispondente da Aidone -, ha però subito mutato la posizione, ed il movimento s'è d'un tratto iniziato e minaccia di diventare tanto più vivace per quanto minore dev'essere la sua durata. Il nome di Sant'Elia ha conquistato rapidamente le simpatie generali, e benché la lotta sia molto aspra, egli può a ragione sperare nella vittoria». *Cronaca elettorale siciliana. Nel collegio di Piazza Armerina. Corrispondenza da Aidone, ivi, n. 55, 24 febbraio 1909.*

¹⁵² Il Grande Oriente d'Italia perseguiva l'obiettivo di contrastare l'avanzata politica e amministrativa delle coalizioni filo-clericali. Tale orientamento, però, non era unanimemente condiviso sicché nel 1908 maturò la scissione di un gruppo di aderenti contrario a questa impostazione, che diede vita alla Gran Loggia d'Italia. Su questo aspetto v. F. Cordova, *Massoneria e politica in Italia 1892-1908*, Laterza, Roma-Bari 1985. È plausibile ritenere che questo scontro “nazionale” in seno alla Massoneria aveva avuto un riflesso anche sulle faccende dei “fratelli” piazzesi e sulle relative, ancorché inedite, collocazioni elettorali.

¹⁵³ *Cronaca elettorale siciliana. Nel collegio di Piazza Armerina, «L'Ora», n. 46, 15 febbraio 1909, e Cronaca elettorale siciliana. Nel collegio di Piazza Armerina, ivi, n. 47, 16 febbraio 1909. Ma v. anche il resoconto del comizio organizzato a Valguarnera dal clero e dalle società cattoliche nell'articolo *Nostre Corrispondenze. Da Valguarnera, «La Campana», n. 10, 7 marzo 1909.**

deputato uscente, presente sul territorio - più che per ascoltare i desiderata delle popolazioni - solamente per esercitare la sua attività forense a difesa “dei proprietari” «[...] *contro il Comune*, nella causa per gli usi civici, la cui fine segnerà pel nostro paese il principio del vero risorgimento economico»¹⁵⁴.

In siffatto contesto, dunque, i dirigenti locali del movimento cattolico investono sulla possibile svolta chiedendo e ottenendo dal vescovo Mario Sturzo la sospensione del *non expedit*:

Adesso che l'Autorità Ecclesiastica si è pronunziata - scrive l'anonimo autore di una lettera inviata a «La Campana» - è il momento di uscire dal prudente riserbo che ci eravamo proposto. È la prima volta che nella nostra Diocesi le forze dei cattolici, militanti, piccole se si vuole, scendono nella lotta politica [...].

Forti del loro diritto, coscienti del dovere di scegliersi buoni rappresentanti, oggi i cattolici votano compatti per coloro che li possono difendere.

Il Bartoli [candidato nel collegio di Terranova contro il radicale deputato uscente Pasqualino Vassallo] ed il Sant'Elia, conosciuti già per la loro vita e le loro idee, hanno fatto già le opportune dichiarazioni, di non tradire cioè il mandato loro affidato e di mettere tutta l'opera propria per far trionfare i diritti dei loro elettori nel campo morale e religioso.

In questi due nomi, si devono quindi raccogliere i voti di tutti i cattolici militanti, come ancora di tutti gli onesti, disprezzando le calunnie, vincendo le insidie use popolarsi quando la lotta si fa a base di denigrazione.

Ogni elettore che abbia coscienza deve tutto sacrificare col proprio voto alla vittoria di una causa santa.

[...] le forze degli avversari, dietro la parola insidiatrice delle logge e dei circoli socialisti, tutte si alleano per riuscire ad abbatteci, nel risolvere laicamente gli affari d'indole religioso e morale che si proporranno alla Camera.

Amiamo la nostra fede e la nostra patria: le vogliamo difese dal laicismo e dalla rovina: ecco perchè ci muoviamo¹⁵⁵.

Eppure, le ambiguità insite nella candidatura Trigona non possono essere nascoste a lungo. Confermata la sua discesa in campo, i “popolari” diffondono dei fogli volanti in cui sono riportati il giuramento massonico del principe di Sant'Elia e una lettera del 12 febbraio con la quale lo stesso invocava l'appoggio

¹⁵⁴ *Corrispondenza da Aidone cit.*

¹⁵⁵ *I candidati dei collegi di Piazza e Terranova*, «La Campana», n. 9, 28 febbraio 1909.

dei fratelli massoni di Piazza Armerina. Candidato e movimento cattolico vengono così colti di sorpresa e sono costretti a reagire come possono. Trigona si rifugia in una inverosimile difesa affidata ad una lettera aperta in cui, confermando di aver fatto parte dell'organizzazione segreta non avendola ritenuta contraria alle sue idee religiose, dichiara nondimeno di aver compiuto formale abiura l'1 marzo; il movimento cattolico, invece, si spacca, e la cesura ricalca temporaneamente la differenza tra la componente clericale e quella laica: la prima, d'accordo con l'indirizzo del vescovo Sturzo che ripristina il divieto papale, fa un *dietrofront* per il forte sospetto «di una ritrattazione opportunistica a scopo elettorale»; la seconda, guidata dall'avvocato Liborio Ciancio, futuro sindaco di Piazza Armerina, ritiene sufficienti le dichiarazioni del principe e afferma di riconoscersi ancora nel suo nome¹⁵⁶.

2.5. *Alle urne!* La vittoria di Giolitti e l'avanzamento dei partiti "popolari"

2.5.1. Nuovi protagonisti della scena politica siciliana

Il 7 marzo 1909 si reca alle urne il 65% degli elettori, la più alta percentuale registrata in Italia dall'inizio del Regno. Come nella tornata precedente, in queste elezioni risultano attenuate le differenze geografiche nella partecipazione elettorale: l'Italia meridionale, con il 67% di affluenza alle urne, si dimostra come l'area del Paese dove la lotta è maggiormente sentita, mentre nelle Isole si assiste ad un crollo nella partecipazione (il 62,7%, vale a dire tre punti in meno delle elezioni del 1904). Di contro, risulta vistoso lo scarto tra le regioni; eccezion fatta per la Puglia che, con il 73,4%, conferma di essere tra le regioni con il minor tasso d'astensionismo, in tutte le altre si registrano livelli di partecipazione al voto superiori al 60%, mentre le uniche regioni in cui vi è un notevole aumento dell'astensionismo sono la Liguria, la Campania, la Calabria e la Sicilia, con un non lieve calo di quest'ultima (61,8% contro il 66% della precedente tornata)¹⁵⁷.

Le elezioni del 1909, comunque, segnano un notevole ricambio del personale parlamentare, visto che 123 deputati (su 508) risultano eletti per la prima volta.

¹⁵⁶ Cfr. il resoconto della vicenda nell'articolo *A lotta finita*, «La Campana», n. 11, 14 marzo 1909.

¹⁵⁷ ICS, MC, *Compendio delle Statistiche Elettorali Italiane dal 1848 al 1934*, Stabilimento tipografico F. Failli, Roma 1947.

Questo fenomeno riguarda prevalentemente la rappresentanza meridionale di cui 50 deputati eletti nel 1904 non figurano più tra gli scranni parlamentari alla apertura della XXIII^a Legislatura¹⁵⁸.

Il risultato delle elezioni fornisce a Giolitti una maggioranza di 314 deputati, vale a dire il 61% della Camera. Un contributo notevole viene dato dalle regioni meridionali, tradizionalmente votate al "ministerialismo", dove su 139 deputati eletti ben 104 possono essere considerati membri della "maggioranza" giolittiana¹⁵⁹. Malgrado ciò, la composizione della deputazione nazionale entra nettamente in una fase di profonda trasformazione che sarebbe stata suggellata dalle successive tornate elettorali. Di fatto, l'Opposizione costituzionale (Destra luzzattiana, Centro sonniniiano, Liberali di sinistra) esce dalle elezioni estremamente ridimensionata, potendo contare solo sul 10% della Camera, mentre la straordinaria partecipazione al voto premia nettamente le forze dell'"Estrema Sinistra" e dell'"Estrema Destra": da un lato, infatti, radicali, repubblicani e socialisti vincono rispettivamente in 55 (+ 13 rispetto alle elezioni precedenti), 22 (+ 1) e 39 (+ 12) collegi; dall'altro i cattolici, che nella XXII^a Legislatura potevano contare solo su tre deputati eletti in Lombardia, riescono adesso ad eleggere ben 26 deputati, con risultati particolarmente rilevanti ancora una volta in Lombardia (13 deputati) e in Veneto (7)¹⁶⁰.

In linea con le altre regioni meridionali, la tornata del 1909 segna anche in Sicilia una tappa importante nel processo di ricambio dell'*élite* parlamentare. Difatti, a fianco del progressivo ridimensionamento della rappresentanza proveniente dal mondo dell'aristocrazia terriera e della coincidente avanzata dei politici "di professione", procede a grandi passi il *turnover* degli eletti, la cui percentuale è notevolmente superiore a quella nazionale (vedi Tabelle A. e B.). Tali eventi trovano la loro ragion d'essere in due fenomeni concentrici che, come

¹⁵⁸ Il dato assume proporzioni ancor più vistose se confrontato con le elezioni del 1900, rispetto alle quali ben 101 deputati su 139 non siedono più alla Camera. Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia* cit., pp. 151-2.

¹⁵⁹ Cfr. F. Barbagallo, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno. 1900-1914*, Arte tipografica, Napoli 1976, pp. 417 sgg.

¹⁶⁰ H. Ullrich, *La classe politica nella crisi di partecipazione dell'Italia giolittiana. Liberali e radicali alla Camera dei Deputati. 1909-1913*, t. I, Camera dei Deputati - Archivio Storico, Roma 1979, p. 465-7. Del voto cattolico, nelle diverse forme in cui era stato autorizzato, si avvantaggiano anche i liberali «[...] in un numero di Collegi che va da un *minimum* di poco più di 160 ad un *maximum* di circa 190». Ivi, p. 268. Nello specifico, il *non expedit* viene formalmente sospeso in 72 collegi, in 52 dei quali si registra la presenza di candidati cattolici, dei quali 16 riescono eletti. Cfr. O. Confessore, *Il clerico moderatismo* cit., p. 163; anche A. Canavero (a cura di), *Appendice n. IV., La rappresentanza politica*, a *Dizionario storico del movimento cattolico* cit., v. III/2, *Le figure rappresentative*, pp. 925-34, in particolare b. I «cattolici deputati», pp. 926-8.

osservato in precedenza, maturano lungo tutto il primo ventennio del secolo: da un lato, la crescente difficoltà del blocco agrario a mantenere il tradizionale consenso sociale e, dall'altro, l'esplosione di organizzazioni di massa in larga parte fondate e dirette dai nuovi gruppi sociali. Questa dinamicità del mercato politico avvantaggia indubbiamente le forze "popolari" che, raccogliendo ed interpretando le aspettative ed i propositi della borghesia emergente, erodono le tradizionali basi di consenso "ministeriale". All'interno dei variegati "blocchi", in particolare, i candidati radicali vedono quasi raddoppiare i suffragi in loro favore e, riuscendo ad eleggere 6 deputati, dimostrano di essere i più adatti in sede locale a porsi quali elementi di congiunzione tra interessi diversi (vedi Tabelle C. e D.).

L'alto grado di mobilità del mercato politico siciliano che si riscontra nella tornata del 1909 induce a riconsiderare criticamente alcune visioni stereotipate di un Mezzogiorno immobile e sempre uguale a se stesso. Se in linea generale è vero che le elezioni al Sud si svolgono generalmente «in un panorama dominato dalle lotte a carattere personale»¹⁶¹ e in prevalenza «[...] attorno alle persone dei candidati, spesso noti e facoltosi e influenti per censo, che non sotto l'impulso di interessi e di idealità politiche»¹⁶², la disamina delle elezioni isolate porta alla luce elementi di notevole interesse circa il rapporto tra rappresentanti e rappresentati. Difatti, l'assenza di partiti politici organizzati nell'isola non sempre favorisce il manifestarsi della c.d. «legge di inerzia» ipotizzata da Gaetano Mosca che determinerebbe la tendenza della classe politica a perpetuare se stessa attraverso meccanismi di tipo ereditario o di cooptazione controllata; piuttosto, sembra plausibile ritenere che siano le associazioni di categoria a sostituire le moderne forme organizzate della politica già esistenti e radicate nel Nord del Paese, e che attraverso questi strumenti i nuovi notabili "popolari" attrezzino vere e proprie "macchine elettorali" che permettono loro di governare i neonati circuiti politici inaugurati, a livello municipale, dalla crescita esponenziale di nuove figure sociali¹⁶³.

¹⁶¹ F. Barbagallo, *Stato, Parlamento* cit., p. 428.

¹⁶² A. Schiavi, *Programmi, voti ed eletti nei comizi politici del 1909*, «La Riforma Sociale», a. XVI, f. 3, 1909, p. 22.

¹⁶³ Secondo Gaetano Mosca la struttura di controllo del potere e di selezione della classe politica era di tipo piramidale: in cima vi era il ministro, poi il deputato, il prefetto, il grande elettore (ovvero «la monade, l'unità indivisibile, [...] il vero potere irresponsabile del sistema parlamentare [...]») e le «società politiche ed operaie in tutte le loro infinite suddivisioni e varietà». Cfr. Id., *Sulla teorica dei governi e sul governo parlamentare. Studi storici e sociali*, Loescher, Torino 1884, pp. 297-8.

D'altro canto, alla prorompente avanzata delle forze "democratiche", oltreché al lieve aumento del corpo elettorale (+ 193.336, cioè 27.053 elettori in più rispetto al 1904), fa da contraltare la scarsa affluenza alle urne che, proprio a partire dal 1909, aumenterà sensibilmente (vedi Tabella E.). Quest'ultimo dato, che pure non deve essere enfatizzato, considerata la notevole incidenza dell'emigrazione sul numero dei votanti che «[...] aggrava [...] ulteriormente le già sfavorevoli conseguenze dell'analfabetismo [...]»¹⁶⁴, è ad ogni modo indicativo, come sostiene Giuseppe Barone, «di come il subsistema politico regionale fosse notevolmente mobilitato a livello di ceti medi, ma ancora largamente incapace di inserire nel circuito elettorale le classi subalterne»¹⁶⁵. Più in profondità, la scarsa - e, da quel momento, costante - partecipazione al voto degli elettori siciliani rappresenta a mio avviso l'effetto collaterale di quella "transizione dolce" che si verifica nell'isola nel primo decennio del secolo e che trova nel sistema della cooptazione il canale più idoneo per realizzarla. Difatti, in molte circoscrizioni la lotta elettorale è assolutamente fittizia o addirittura inesistente, se si considera che nella tornata del 1909 in circa 1/4 dei collegi siciliani vi è la presenza di un solo candidato¹⁶⁶. L'assenza di competizione naturalmente scoraggia la partecipazione poiché gli elettori considerano irrilevante l'espressione del voto. Se a ciò, poi, si aggiunge l'"astensione attiva" indicata dal movimento cattolico in tutti quei collegi in cui non riesce a candidare propri uomini o ad accordarsi con gli esponenti liberali, si ricava una composizione estremamente sfaccettata delle ragioni che spingono in alto il tasso di astensionismo nelle elezioni del 1909 e che nell'analisi del voto nel collegio di Castrogiovanni affiorano in maniera limpida.

2.5.2. Il responso elettorale di Castrogiovanni e Piazza Armerina

Nella circoscrizione ennese solo il 54,4% degli elettori si reca alle urne, una percentuale notevolmente inferiore a quella già preoccupante dell'isola. Inoltre, osservando il dato disaggregato degli aventi diritto e dei votanti dei rispettivi comuni che compongono il collegio è possibile notare che la pur bassa

¹⁶⁴ F. Barbagallo, *Stato, Parlamento* cit., p. 427.

¹⁶⁵ G. Barone, *Egemonie urbane e potere locale* cit., p. 298.

¹⁶⁶ Nello specifico: 1 collegio dei 5 in cui è suddivisa la provincia di Caltanissetta, 4 (di 10) a Catania, 1 (di 6) a Girgenti, 1 (di 8) a Messina, 3 (di 12) a Palermo, 2 (di 6) a Siracusa, nessuno a Trapani. Cfr. F. Bonini, P. Menichini, *Elezioni senza competizione* cit.

mobilitazione elettorale è attivata prevalentemente nel comune capoluogo dove gli elettori, che - divisi in tre sezioni - compongono già il 43% del totale, rappresentano oltre la metà dei votanti (vedi Tabella F.). In assenza di competizione, le elezioni sono naturalmente un plebiscito per il deputato repubblicano, ma il risultato nel suo complesso suona evidentemente come un campanello d'allarme per la tenuta del "partito colajanneo". Difatti, a fronte di un lieve aumento degli aventi diritto rispetto alla precedente tornata di oltre 150 elettori, la percentuale dei votanti precipita vertiginosamente di 9 punti mentre Colajanni perde complessivamente 229 suffragi¹⁶⁷. I cattolici, dunque, cioè gli avversari "ufficiali" di Colajanni che, nell'incapacità di contrapporgli un candidato, si erano rifugiati nell'appello all'astensione, possono ben cantare vittoria, evidenziando al contempo lo scarso interesse dei cittadini per le elezioni e in non sporadici illeciti esercitati dai ranghi più bassi del fronte colajanneo:

[...] La mattina di Domenica le vie sono semi-deserte. Gli elettori non mostrano tanta voglia d'esercitare il maggior diritto di cittadini italiani. V'ha però chi ha lo interesse che tutti si vada alle urne e perciò s'incontrano i soliti galoppini affaccendati in cerca di elettori coscienti (!).

Una particolarità degna di nota è la sfacciata curiosità, per non dire ineducata violenta, che da taluni s'esercita su qualche elettore sospetto di apostasia! Ed eccovi nei seggi un pugno di sfaccendati leccacode, che si fanno presso all'elettore sospetto, lo tempestano di domande, lo accompagnano al tavolo, ammiccano se la penna scrive bene...quanta cortesia!!...[...] Colajanni aveva vinto (contro chi?) [...] ¹⁶⁸.

L'esito della consultazione coglie le forze liberal-popolari alla sprovvista; nella diserzione dalle urne, infatti, si sono coagulati interessi diversi rappresentati solo in parte dal partito cattolico. In realtà, il blocco dominante mostra evidenti difficoltà di tenuta di un fronte eccessivamente ampio e frastagliato entro cui vecchi e, soprattutto, nuovi notabili, acquisita ormai una autonoma e

¹⁶⁷ Nelle elezioni politiche del 30 novembre 1904 nel collegio ennese gli elettori iscritti nelle liste erano 2.829 (1.243 nel solo comune di Castrogirovanni), i votanti 1.787 e i voti in favore di Colajanni 1.764. Cfr. i dati concernenti le due tornate nel *Database* allegato a P. Corbetta, M. S. Piretti, *Atlante storico-elettorale d'Italia 1861-2008*, Zanichelli, Bologna 2009; per il numero di elettori nel comune capoluogo v. invece ASEN, Arch. Storico del comune di Castrogirovanni, Amm. Unitaria, Aff. Gen., "Elezioni 1899-1909", f. 1, *Verbale di rettificazione delle Liste Elettorali Politiche e Amministrative*, 25 giugno 1905.

¹⁶⁸ Il cronista, *Cronaca Elettorale*, «La Campana», n. 11, 14 marzo 1909.

promettente area di consenso, scalpitano per emergere dal ruolo di gregari assegnato loro fino a quel momento. Sotto questo aspetto è eloquente il risultato di Santa Caterina Villarmosa dove, nonostante sulla carta le opposte consorterie municipali - facenti capo rispettivamente al sindaco Guarneri ed al social-riformista Lo Vetere - si erano ritrovate nel nome del deputato uscente, il risultato delle elezioni rivela invece una situazione sconvolgente: dei 152 votanti (su 496 iscritti nelle liste), infatti, solo 93 elettori si esprimono a favore di Colajanni, mentre 42 voti sono dispersi e 12 annullati (3 schede risultano bianche e 2 vengono contestate e poi annullate). Probabilmente, la composizione/scomposizione delle fazioni municipali da un lato scoraggia la partecipazione e, dall'altro, spinge a riversare il malcontento nell'urna sotto la forma del voto di protesta. La pur deludente vittoria, tuttavia, viene immediatamente fatta propria da Lo Vetere che, nei giorni immediatamente successivi al voto, riaccende il fuoco delle proteste contro l'amministrazione comunale accusando i «pochi malsani pezzentelli» di aver voluto rompere la «pacifica tranquillità» che era stata raggiunta tra gli schieramenti¹⁶⁹. L'ex sindaco di Santa Caterina mira chiaramente a rimettere in discussione gli assetti municipali e, con questo scopo, non esita a richiedere l'intervento prefettizio. Soprattutto, però, Lo Vetere ha la necessità di scrollarsi di dosso i sospetti di Colajanni sull'opera effettivamente svolta poiché coltiva l'ambizione di fare il salto di qualità ed essere eletto deputato. In aprile, infatti, dovendosi tenere le elezioni suppletive nel collegio di Mistretta lasciato vacante da Vittorio Emanuele Orlando che, candidato anche a Partinico, aveva optato per quest'ultimo, Lo Vetere intravede la possibilità di realizzare il suo desiderio e scrive una accorata lettera al “maestro” appena eletto chiedendogli di utilizzare le sue trasversali influenze per aiutarlo.

[...] ho bisogno di tutto il suo autorevole appoggio per soddisfare un mio desiderio forse troppo ambizioso ma giustificato - afferma il presidente del Consorzio Agrario Siciliano -. [...] Escludo in modo assoluto la candidatura del partito di Orlando e del Prof. Longo. [...] Ella dovrebbe inoltre farmi un altro favore: trovare costì il prof. Orlando che mi conosce e che ha dell'influenza sul Collegio perché in ogni caso non avendo impegni potesse appoggiare la mia candidatura. Da Lei poi desidero una vera prova di amicizia e mi assolve se io chiedo troppo:

¹⁶⁹ Cronachetta. *Interessi locali. Corrispondenza da S. Caterina Villarmosa*, «L'Ora», n. 79, 20 marzo 1909.

cioè che Ella potesse con una lettera sul Giornale di Sicilia o sull'Ora lanciare la mia candidatura. Io avrei una base personale, ma essere da Lei lanciato mi pare che sia ben onorato [...]¹⁷⁰.

Come dimostra la vicenda di Santa Caterina Villarmosa, all'ombra del deputato si muovono molteplici interessi e variegate aspirazioni che, in assenza di una competizione tra forze politiche diverse, si misurano nella capacità di mobilitare (o smobilitare) blocchi elettorali a vantaggio o a detrimento del principale protagonista della scena politica collegiale. Il desiderio di Lo Vetere alla fine non si realizzerà: nella tornata suppletiva nel collegio messinese, infatti, sarà candidato ed eletto il ministeriale Vincenzo Salamone, mentre al social-riformista non resterà altro che continuare ad esercitare la sua attività di organizzatore di cooperative agricole e svolgere attività politica a livello municipale e provinciale. Di certo, però, le elezioni hanno palesato l'esistenza nella circoscrizione ennese di un ragguardevole cartello di delusi in grado di controllare un altrettanto vasto bacino elettorale che, se sommato al consenso di cui dispone il movimento cattolico, può ambire a divenire maggioritario. Ciò, del resto, non sfugge agli esponenti del fronte colajanneo che, a urne aperte, cercano in tutti i modi di individuare i "nemici senza volto" per punirli del tradimento o per farli rientrare nei ranghi. L'affannosa "caccia all'uomo" ottiene scarsi risultati, riducendosi solamente all'individuazione di un elettore, autore - a detta dei colajannisti - dell'oltraggiosa scritta "Dottore ingrato" rinvenuta durante lo spoglio. Tanto basta, comunque, a costringere l'accusato a cimentarsi in una patetica quanto impietosa difesa a mezzo stampa:

[certi *messeri*] - scrive tal Enrico Giunta in un lettera al direttore de «La Campana» - per i loro fini abbastanza loschi, hanno voluto attribuire a me quella scheda, ed hanno accreditato tale voce col mettere in rilievo le mie convinzioni religiose. Respingo sdegnosamente la vigliacca insinuazione ed a quei signori faccio osservare che, le mie idee religiose non mi impedirono mai d'amare l'on. Colajanni di cui ammirai sempre la rettitudine e la dottrina, e che tutte le volte che se ne presentò l'occasione, spiegai pel suo trionfo le modeste forze¹⁷¹.

L'elettore è chiaramente stato trascinato a sua insaputa nello scontro tra le

¹⁷⁰ BCP, *Carteggio Colajanni*, s. 3QqF36, n. 140, *Lettera di F. Lo Vetere a N. Colajanni*, 6 aprile 1909.

¹⁷¹ *Lettera di Enrico Giunta al Direttore de La Campana*, «La Campana», n. 11, 14 marzo 1909.

consorterie interne al “partito colajanneo”; sicché prova a tirarsene fuori opponendo la sua – mai venuta meno – “fedeltà” al deputato repubblicano al sostegno opportunistico delle *new entry*.

Votai per Colajanni - scrive ancora il Giunta - quando questi Colajannisti d'occasione, che ora tentano di calunniarmi, lo denigravano e lo combattevano con le armi più sleali. Ho votato per Lui in queste ultime elezioni successive, quando questi sedicenti amici -se troveranno conveniente di farlo- gli avranno probabilmente voltato di nuovo le spalle.

Mettendo in giro questa voce essi hanno voluto da un lato rendersi benemeriti (?) verso l'on. Colajanni dandogli prova del loro interessamento; dall'altro nuocere al mio buon nome.

Io credo però che essi non abbiano raggiunto né l'uno né l'altro scopo, perchè l'on. Colajanni non è tale da non distinguere i suoi antichi e fidi amici da certi amici...a sorpresa! Capaci di cambiare principi ogni anno come farebbero l'un vestito logoro¹⁷².

Laconico il commento della Redazione:

Curioso il fatto! Forse qualcuno avendo voluto applicare all'urna i raggi X al momento che l'elettore deponeva la scheda non riuscì all'intento e malignò¹⁷³.

Se il collegio di Castrogiovanni si colloca all'ultimo posto nella graduatoria della partecipazione al voto nei cinque collegi in cui è suddivisa la provincia di Caltanissetta, quello piazzese, con il 68,5%, sta in cima. La singolarità di una campagna elettorale dove due candidati massoni (o ex massoni) si contendevano lo scranno parlamentare, infatti, aveva alimentato una guerra fratricida fra le articolate fazioni politico-clientelari e, di conseguenza, mobilitato un numero di elettori, in termini percentuali, notevolmente superiore anche alla media regionale (anche se sensibilmente più basso del 79,2% registrato nel collegio nella precedente tornata). Con 1.225 voti il deputato uscente, Calogero Cascino, vince nettamente sul suo avversario; la rete di relazioni intessuta nell'ultimo decennio soprattutto attraverso la sua professione non viene scalfita quindi né dalla diminuzione del numero dei votanti né dalla spaccatura all'interno dell'organizzazione massonica fra i due candidati “fratelli”. Piuttosto, la percentuale dei suffragi raccolti, lievemente superiore a

¹⁷² Ibidem.

¹⁷³ *N.d.R.*, ibidem.

quella ottenuta nelle elezioni del 1904 (56,4% contro 52,5%) mostra come il deputato radicale si avvantaggi dell'assenza nella competizione del suo storico avversario, il *leader* dello schieramento liberal-conservatore Luigi Marescalchi¹⁷⁴.

Come si evince dalla Tabella I., Piazza Armerina si attesta come il campo principale della contesa elettorale - visto che Cascino e Trigona raccolgono qui oltre il 40% dei voti complessivi -, confermando altresì d'essere un territorio impervio per le forze liberali che, come nel 1904, si mantengono ad una distanza di 140 voti circa dallo schieramento "popolare". L'astensione dal voto nel comune capoluogo del collegio sostanzialmente non modifica i rapporti di forza nella competizione; questa considerazione, estensibile a tutti i comuni del collegio, non vale però per Aidone dove, pur in presenza di un *ex-aequo* tra i due candidati (194 voti Cascino, 191 Trigona), i malesseri della vigilia riportati dagli organi di stampa si riversano nell'urna cosicché, mentre l'elettorato ministeriale tiene, il deputato radicale perde ben 89 voti rispetto alle precedenti elezioni. Barrafranca e Valguarnera sono i comuni determinanti per la vittoria di Cascino: nel primo, infatti, la temporanea assenza dei due principali protagonisti della vita politica municipale, il sindaco casciniانو Luigi Bonferraro ed il sacerdote Benedetto Vasapolli, accusati del delitto del commendator Giordano e per tale ragione sotto processo a Perugia, non incide sulla tenuta del blocco "popolare" e il deputato uscente stacca l'avversario di 60 voti; ma anche a Valguarnera la nuova maggioranza che sostiene l'Amministrazione conferma di godere del favore dell'elettorato cosicché, mentre nel 1904 il piccolo centro minerario si attestava come l'unico del collegio schierato in maggioranza a favore di Marescalchi, nel 1909 il rapporto tra i due avversari viene completamente ribaltato, ottenendo Cascino circa 80 voti in più del candidato liberale.

La tornata elettorale nel collegio di Piazza Armerina, dunque, conferma i rapporti di forza tra "popolari" e "liberali" instauratisi nel 1904. Nel fronte soccombente, tuttavia, si assiste ad una rinnovata articolazione frutto della partecipazione attiva dei cattolici. Il contrasto in seno al movimento religioso sulla possibilità/necessità di recarsi alle urne a seguito dello scandalo che aveva travolto il Trigona, sembra risolversi con la netta prevalenza della componente

¹⁷⁴ Nel 1909 il numero di elettori iscritti nelle liste elettorali si incrementa di sole 93 unità rispetto al 1904 (3.171 contro 3.078). Cfr. *Statistica delle elezioni generali politiche. 6 e 13 novembre 1904* cit. e Id., *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIII^a Legislatura. 7 e 14 marzo 1909*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1909.

“transigente” del notabilato cattolico guidata dall'avvocato Ciancio. La riproposizione del *non expedit* da parte del vescovo Sturzo attecchisce in modo limitato su un elettorato ormai galvanizzato di poter finalmente strappare il collegio ai “nemici della Chiesa”; di fronte a questa sfida, passa in secondo piano la “macchia” massonica o ex massonica con cui si vuol connotare il Trigona, e l'esito delle elezioni, pur registrandosi un lieve calo di consensi in tutti i comuni della circoscrizione, dimostra come il voto cattolico sia determinante per la tenuta dello schieramento moderato, venendo a sostituire il voto “liberale” in uscita sia nella componente più identitaria, cioè contraria all'accordo con i clericali, sia in quella legata “personalmente” al Marescalchi che, in assenza dalla competizione del *leader*, non ha interesse a partecipare alle elezioni. Del resto, sono proprio i “popolari” che, nelle settimane successive indicano l'avvenuta costituzione nelle urne di un blocco cattolico capace di influenzare l'esito della competizione. L'attacco è sferrato inizialmente da Napoleone Colajanni che, prima dalle colonne de «La Rassegna Contemporanea» e, successivamente, durante un intervento alla Camera nella seduta del 28 maggio, denuncia la subordinazione di Giolitti ai clericali e attacca furiosamente la condotta del vescovo Sturzo¹⁷⁵; alle prese di posizione del deputato ennese, poi, seguono gli interventi di altri esponenti anticlericali sugli organi di stampa locali¹⁷⁶. In realtà, le critiche mosse dal fronte radical-massone all'operato del vescovo sono in gran parte infondate poiché non colgono la frattura che attraversa il movimento cattolico diocesano:

Per chi non lo sappia - scrive il decano Arengi, tra i più fermi oppositori degli accordi clericomoderati -, a dimostrare la sincerità politica del nostro Vescovo in quest'affare del Principe di S. Elia, basterà dire che l'appoggio di Mons. Sturzo finì e fu molto saggiamente rievocato qualunque ordine favorevole, dal momento che da S. Ecc. fu risaputa la qualità di venerabile del candidato pel Collegio di Piazza¹⁷⁷.

¹⁷⁵ *Cronaca italiana. Un importante articolo del Colajanni sulle ultime elezioni politiche*, «L'Ora», n. 102, 12 aprile 1909; Camera dei deputati, Atti parlamentari, *Discussioni*, tornata del 28 maggio 1909; *L'on. Colajanni sfoga nell'ingiuria*, «La Campana», n. 23, 7 giugno 1909. Naturalmente, l'attacco al vescovo sollecita la ferma presa di posizione del clero diocesano. Cfr. le *Lettere di solidarietà* pubblicate su «La Campana» n. 24-25-26-27, 13, 20, 27 giugno e 4 luglio 1909.

¹⁷⁶ Cfr. in particolare l'articolo di Giuseppe Alessi, assessore nella giunta comunale di Castrogiovanni e presidente del Circolo dei civili, dal titolo *Scampanate*, «La Gazzetta ennese», giugno 1909.

¹⁷⁷ Parroco Decano Dott. M. Arengi, *Apprezzamenti di un feticista*, «La Campana», n. 26, 27 giugno 1909.

Effettivamente, interessato soprattutto alla funzione sociale dell'episcopato, Mario Sturzo si mantiene distante dalle vicende politico-elettorali, mentre i suoi rari interventi sembrano più frutto di richieste pressanti dei notabili cattolici che non elementi di una ragionata strategia politica. La sua funzione/aspirazione non è assimilabile a quella del fratello Luigi; di certo egli non si frappone all'edificazione dell'organizzazione politica dei cattolici, ma quando viene tirato in ballo dagli avversari, tacciandolo di essere l'artefice della nuova formazione, non esita a rendere esplicito il suo orientamento:

Noi non siamo un partito, e guai se per un momento ciò dimenticassimo - afferma nella lettera di ringraziamento al clero di Castrogiovanni per la solidarietà mostratagli dopo gli attacchi subiti -; noi siamo un apostolato; noi non siamo di nessuno e siamo di tutti. E per questo noi abbiamo bisogno d'unione e di concordia, d'abnegazione e di zelo [...] ¹⁷⁸.

Eppure, malgrado le parole del vescovo, le elezioni hanno messo in evidenza la prevalenza della corrente clericomoderata nel mondo cattolico e, di converso, la sconfitta della tendenza intransigente legata alla curia. Lo scontro fra le due anime del movimento, però, è tutt'altro che terminato: di pari passo con la crescita delle strutture aggregative cattoliche, esso coinvolgerà i soci ed i dirigenti delle organizzazioni di tutto il collegio, in una dialettica aspra e molte volte lacerante in coincidenza delle tornate amministrative e politiche, segnando per intero il percorso di costruzione del partito cattolico.

¹⁷⁸ M. Sturzo, *Al Rev.mo Clero di Castrogiovanni*, ivi, n. 25, 20 giugno 1909.

Capitolo III.

«con fisionomia propria, ma non con completa indipendenza»: l'exploit dei cattolici nelle elezioni amministrative (1910)

3.1. La fragile prospettiva di un'autonomia politica per i cattolici armerini

Le elezioni del 1909 in Sicilia mettono in evidenza le incertezze, gli sbandamenti e le lotte intestine che attraversano il movimento cattolico, in larga parte invischiato in un complicato gioco di fragili alleanze con le diverse fazioni liberali¹⁷⁹. Sotto questo aspetto, la provincia di Caltanissetta non costituisce certo un'eccezione. Nel territorio nisseno, infatti, sebbene si registri una certa disomogeneità di atteggiamento delle organizzazioni cattoliche nei diversi comuni, il tratto prevalente sembra essere la diffusa incapacità di esprimere candidature autonome dagli schieramenti tradizionali. In tale contesto, la subalternità politica degli accordi clericico-moderati prevale naturalmente sulla condotta suggerita da Sturzo che, per scelta o per debolezza organizzativa, viene sostanzialmente accantonata¹⁸⁰.

Eppure, la partecipazione dei cattolici alla vita politica del Paese era ormai un dato acquisito, ragion per cui occorreva riprendere il cammino, tirandosi fuori dalla confusione politica prodotta dalle direttive venute dall'alto e cimentandosi nuovamente nella costruzione del partito cattolico. In questo percorso è Luigi Sturzo che prende direttamente in mano le redini del movimento provinciale e, consapevole degli errori commessi nella campagna elettorale appena conclusa, si propone di inaugurare forme di coordinamento tra i partiti cattolici locali. Già a fine maggio viene convocata una riunione dei comitati elettorali municipali delle due limitrofe diocesi di Caltanissetta e di Piazza Armerina (i cui comuni ricadono nell'unica provincia nissena) e, in quella sede, il prete calatino espone

¹⁷⁹ Cfr. G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia*, v. I, *Dalla restaurazione all'età giolittiana*, Laterza, Bari 1966, pp. 573-4.

¹⁸⁰ Dei cinque collegi in cui è suddiviso il territorio nisseno, a Castrogiovanni e a Serradifalco il movimento cattolico, non essendo riuscito ad individuare una candidatura da contrapporre rispettivamente a Colajanni e al principe Pietro Lanza di Scalea, imbecca la strada dell'astensione; a Terranova, dove pure in un primo tempo un facoltoso proprietario, il comm. Bartoli, sembra mostrarsi favorevole a candidarsi in opposizione al radical-massone Rosario Pasqualino Vassallo, ben presto è costretto a retrocedere; a Caltanissetta e Piazza Armerina, invece, prevale l'orientamento clericico-moderato, risultato vincente nel capoluogo provinciale con la conferma dell'uscente deputato Ignazio Testasecca ma, come abbiamo visto, perdente a Piazza Armerina. Cfr. *Statistiche delle elezioni generali politiche del 1909* cit. Sulla vicenda relativa al collegio di Terranova v. *I candidati dei collegi di Piazza e Terranova* cit. e *A lotta finita* cit.; su Serradifalco e Caltanissetta cfr. invece C. Naro, *La Chiesa di Caltanissetta tra le due guerre*, v. II, *I cattolici nella società: la politica, l'economia e la cultura*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1991, pp. 14-23.

chiaramente il convincimento secondo cui l'organizzazione elettorale dei cattolici sarebbe dovuta essere diretta espressione – oserei dire “sbocco politico” – delle fiorenti organizzazioni economiche della provincia ma che, allo stesso tempo, i comitati elettorali, una volta costituiti, avrebbero dovuto svolgere attività in modo indipendente da quelle.

I proponimenti di Sturzo si scontrano con una situazione di «sconfortante stato di inferiorità»¹⁸¹ dei cattolici organizzati. La gran parte dei presenti, infatti, mette in evidenza gli ostacoli che si incontrano nei comuni rilevando come ad impedire la costruzione di un autonomo partito dei cattolici concorrano due aspetti: il primo è la «[...] diffidenza degli elettori» e la «indifferenza glaciale che si deplora nella maggioranza dei paesi, ove gli elettori più che a un programma elettorale fan capo ai partiti personali e alle clientele locali»; il secondo, invece, proviene dall'interno, vale a dire da coloro i quali sostengono gli accordi sotto banco con gli schieramenti avversari mentre «dovrebbero proteggere e tutelare l'organizzazione elettorale»¹⁸². Nonostante i timori e le diffidenze, comunque, l'incitamento del prete di Caltagirone non è vano e da subito i dirigenti delle casse rurali e delle altre organizzazioni economiche si danno da fare.

A Piazza Armerina già a fine aprile è presa in locazione la sede per allestire il circolo cattolico che, «più che un mezzo per passare un po di tempo», ha lo scopo di promuovere le opere economiche dotandosi di un profilo chiaro: «nessun asservimento ai partiti locali, lavorare cristianamente per il bene del popolo, formare delle coscienze altamente civili e morali»¹⁸³; inoltre, alla Cassa rurale “Maria SS. delle Vittorie” viene affiancato il monte frumentario “S. Giuseppe”, già fondato per la verità il 19 marzo dell'anno precedente ma ufficialmente costituito il 20 aprile 1909. A presiedere l'inaugurazione di entrambe le strutture sono il R. Gran Priore Minacapelli, il consigliere comunale Vincenzo Gibilisco, il canonico La Cara, il Presidente della cassa rurale cavalier Ottavio Trigona Camerata, l'avvocato Ciancio Marino, il farmacista G. La Malfa, il barone Vincenzo Trigona di Rabugino ed il Cav. Ettore Velardita¹⁸⁴, ovvero il nucleo

¹⁸¹ L'espressione è tratta da una lettera di Mons. Alberto Vassallo a Luigi Sturzo del 23 marzo 1909, con la quale il *leader* dei cattolici di S. Cataldo informa il prete di Caltagirone sulle ragioni che hanno condotto al fallimento dell'iniziativa di varare una candidatura «cattolica» di prestigio da opporre al principe di Scalea. Cfr. ALS, Sc. 30, f. 116-P, n. 87, *Mons. Vassallo di Torregrossa a L. Sturzo, S. Cataldo, 23 marzo 1909*. Sulla influente figura di Vassallo, fondatore, tra l'altro, della prima cassa rurale cattolica nella diocesi nissena, v. la nota biografica di C. Naro in *Dizionario storico del movimento cattolico* cit., v. III/2, *Le figure rappresentative*, pp. 881-2.

¹⁸² *Verbale della riunione per i comitati elettorali della provincia di Caltanissetta* cit.

¹⁸³ Di Gela, *Nostre corrispondenze. Da Piazza Armerina*, «La Campana», n. 17, 25 aprile 1909.

¹⁸⁴ Cfr. Cassa Rurale “Maria SS. delle Vittorie”, *Atti amministrativi e sociali 1911* cit., p. 5; Di Gela, *Nostre corrispondenze. Da Piazza Armerina*, «La Campana», n. 18, 2 maggio 1909.

dirigente del movimento cattolico nel comune capoluogo del collegio. Approvato lo statuto da parte del tribunale di Caltanissetta, il barone di Rabugino, l'avvocato Liborio Ciancio ed il sacerdote La Vaccara vengono posti alla guida del monte frumentario, rispettivamente nella qualità di presidente, vice-presidente e segretario; Vincenzo Gibilisco, invece, assume la guida del circolo cattolico, affiancato da Mons. Minacapelli nella qualità di vice e da La Cara e La Malfa come deputati¹⁸⁵.

La brillante riorganizzazione degli istituti economici a Piazza Armerina, confermando il ruolo-guida del movimento cattolico cittadino rispetto a quello degli altri comuni del collegio, coglie appieno le direttive del prete di Caltagirone. Aggregare nuove forze e serrare le fila all'interno delle strutture associative sono i pilastri su cui edificare il partito dei cattolici, inteso come forza politica di principi, estranea al desolante contesto politico dominato dalle camarille locali e non più subalterna ai "patroni laici". Le elezioni amministrative dell'estate 1910 sono il banco di prova di questo nuovo corso.

I dirigenti cattolici piazzesi hanno tutta l'intenzione di pulire l'onta del clerico-moderatismo, rinsaldando altresì l'alleanza con quella parte del clero che era stata particolarmente critica con le scelte adottate nella precedente tornata elettorale. In maggio viene costituita la Lega Elettorale Cattolica, che aggrega circa 160 elettori ed è presieduta dal sacerdote La Cara e da Emanuele Lo Giudice come vice¹⁸⁶. Alle elezioni comunali la Lega, con grande soddisfazione di Sturzo, sceglie di affermarsi in autonomia dai tradizionali blocchi politici, presentando due candidati (il presidente La Cara ed il signor Salvatore Sanfilippo), mentre è costretta a seguire una strada diversa per la contemporanea elezione del consigliere provinciale. Difatti, se da un lato presentarsi "con propria bandiera" appare sconsigliabile poiché, come rileva anche il presidente del Segretariato Elettorale, «[...] ancora non si è maturi da fronteggiare una sì difficile situazione», dall'altro nessuna delle candidature in campo (l'uscente massone Dott. Giusti riproposto dai casciniani e l'anticlericale avvocato Monastra per i marescalchiani) ha una fisionomia accettabile dai cattolici. L'atteggiamento più opportuno, dunque, sembra essere quello di

¹⁸⁵ *Da Piazza. Monte Frumentario e Nostre corrispondenze. Da Piazza, ivi, n. 24 e 25, 13 e 20 giugno 1909.* Il vescovo Sturzo è eletto Presidente onorario del circolo cattolico: in tal maniera il movimento mostra compattezza attorno alla sua guida spirituale in una fase, come abbiamo visto, estremamente concitata, nella quale il capo della curia è oggetto di pesanti aggressioni verbali da parte degli anticlericali.

¹⁸⁶ V. ALS, sc. 32, f. 120-P, n. 94/2-30, *Lettera del sac. Giuseppe La Vaccara a Luigi Sturzo, Piazza Armerina 19 giugno 1910 e l'allegata Copia dello Statuto dell'Unione elettorale cattolica di Piazza Armerina.*

disinteressarsi, lasciando libertà di scelta agli elettori o, al massimo, consigliando di votare scheda bianca¹⁸⁷.

Il 5 giugno su 850 votanti il partito popolare raccoglie 500 voti, confermandosi ancora come la prima forza politica cittadina con un significativo distacco dalla lista liberale che si ferma a 350; eppure, il dato più interessante di questa tornata è l'*exploit* dei cattolici che riescono a conquistare ben 200 voti¹⁸⁸. Il giudizio non deve sembrare eccessivamente indulgente. Come detto, per la prima volta i cattolici piazzesi spezzano le catene del clerico-moderatismo e presentano una lista propria trovandosi di fronte, da neofiti del voto, tutta una serie di problemi. Innanzitutto sul terreno organizzativo il Comitato Elettorale, vale a dire la struttura portante della raccolta del consenso, viene inaugurato solo pochi giorni prima della data delle elezioni e ciò ha una ripercussione evidente sia sulla capacità/possibilità di instillare una coscienza elettorale nel maggior numero di aderenti alle associazioni - molti dei quali fino a quel momento erano stati simpatizzanti dei «due partiti padroni soli del campo sino ieri»¹⁸⁹ -, sia sulla stessa presentazione della lista che, diversamente da quelle dei due schieramenti maggiori, si compone di soli due nomi. In secondo luogo, i dirigenti del movimento vengono colti impreparati dalla spregiudicatezza del partito casciniano al potere che, attraverso il serrato controllo delle sezioni elettorali, recupera un numero rilevante di suffragi dall'ampio bacino degli impiegati comunali e dei commercianti utilizzando la minaccia del licenziamento o della chiusura della rivendita¹⁹⁰. Tenendo nella dovuta considerazione tali fattori, quindi, il risultato ottenuto non può che essere valutato in modo assai lusinghiero. Inoltre, delle 200 schede elettorali raccolte dalla lista cattolica, ben 120 non presentano alcuna indicazione di preferenza, segno di una condivisione progettuale, che prescinde dalla proposta nominativa, di una parte non trascurabile dell'elettorato¹⁹¹.

¹⁸⁷ V. *ivi*, nn. 32/2-8, 33/2-9, *Scambio di Lettere tra il sac. Giuseppe La Vaccara e Luigi Sturzo*, 30 maggio 1910.

¹⁸⁸ *Da Piazza Armerina. Ad elezioni finite*, «Il Centro», Palermo, 12 giugno 1910. «[...] da mio fratello e dai giornali ho appreso l'andamento delle ultime elezioni comunali del 5 c.m. - scrive Sturzo a La Vaccara il 18 giugno -. Io le dichiaro che sono molto lieto di questa prima affermazione e spero che non si ritorni indietro». ALS, sc. 32, f. 120-P, n. 85/2-29, *Lettera di Luigi Sturzo al sac. Giuseppe La Vaccara, Caltagirone 18 giugno 1910*.

¹⁸⁹ *Da Piazza Armerina. Ad elezioni finite* cit.

¹⁹⁰ Oltre a *ibidem*, v. la *Lettera del sac. Giuseppe La Vaccara a Luigi Sturzo, Piazza Armerina 19 giugno 1910* cit.

¹⁹¹ *Da Piazza Armerina. Ad elezioni finite* cit. La tornata amministrativa era stata oggetto di feroci proteste da parte dell'ex deputato Luigi Marescalchi che, il 18 maggio, aveva accusato la commissione elettorale provinciale di «seguire criteri partigiani» nella formazione delle liste poiché s'era opposta all'inserimento di nuovi elettori nei comuni di Piazza Armerina e Valguarnera. Marescalchi, inoltre, aveva puntato l'indice anche contro la Prefettura che aveva assecondato le decisioni della commissione impedendo agli interessati di produrre

In definitiva, le elezioni comunali premiano il percorso intrapreso dai dirigenti del partito cattolico a Piazza Armerina. Certamente lo schieramento radical-massone si mantiene saldamente al potere mostrando, per giunta, una straordinaria capacità d'attrazione di settori politicamente antitetici: è emblematica, sotto questo aspetto, la riconferma del dottor Giusti al consiglio provinciale, ottenuta anche grazie al sostegno occulto di molti soci delle organizzazioni economiche cattoliche¹⁹². Eppure, il non marginale peso elettorale che il partito guidato dai sacerdoti La Cara e La Vaccara ha dimostrato di avere, annuncia di accrescersi nell'immediato futuro, prefigurando un terremoto politico nel collegio dell'avvocato Cascino.

Come a Piazza Armerina, anche a Valguarnera il movimento cattolico risponde positivamente alle sollecitazioni del *leader* regionale. Il sacerdote Giuseppe Lomonaco, pioniere della democrazia cristiana e tra gli esponenti cattolici più in vista della circoscrizione, era stato un instancabile animatore della rete degli istituti economici locali sin dall'inizio del secolo. Il suo impegno, quindi, si era sempre indirizzato sul versante sociale e nel maggio 1909 era stato fra i promotori di un importante convegno delle società cattoliche di Piazza Armerina, Valguarnera e Castrogiovanni a cui aveva preso parte l'intero *establishment* regionale del movimento (Luigi Sturzo, Francesco Parlati e Vincenzo Mangano)¹⁹³; ma l'azione di Lomonaco era andata anche oltre, mirando alla riedificazione di una coscienza religiosa che permettesse un distacco dei cattolici dai vincoli di potere con i liberali e i moderati.

Nella primavera del 1910 il vicario valguarnerese considera giunto il momento di entrare nella competizione politica intervenendo nella tornata amministrativa, prevista in giugno, per eleggere un terzo dei consiglieri comunali. Questa scelta, naturalmente, è dettata da considerazioni di ordine diverso: vi è, senz'altro, l'incoraggiamento proveniente dal Segretariato Elettorale regionale e il grande ascendente che ha su Lomonaco il prete calatino, di cui è amico e fedele collaboratore; soprattutto, però, sono le condizioni oggettive del paese a richiedere un'azione energica dei cattolici. La vita politica a Valguarnera, infatti, era dominata da partiti «di persone e di famiglia»; i Prato,

ricorso alla Corte e convocando i comizi entro un arco di tempo brevissimo. Cfr. ACS, M.I., Dir. Gen. Amm. Civile, Div. Aff. Prov. e Com., 1910-1912, cat. 15.614, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 603, *Corrispondenza tra l'on. Luigi Marescalchi, il Ministero dell'Interno ed il Prefetto di Caltanissetta*, 18,19 e 20 maggio 1910.

¹⁹² Lettera del sac. Giuseppe La Vaccara a Luigi Sturzo, Piazza Armerina 30 maggio 1910 cit, e *Da Piazza Armerina. Ad elezioni finite* cit.

¹⁹³ Cfr. ALS, sc. 30, f. 117/1-P, n. 156bis, Lettera del sac. Giuseppe Lo Monaco a Luigi Sturzo, Valguarnera 12 maggio 1909.

i D'Amico, gli Oliveri: tutti grossi proprietari terrieri che esercitavano una notevole influenza sulle masse popolari a loro subalterne. Tali famiglie, divise nei due blocchi politico-clientelari "casciniano" e "marescalchiano", al cui interno figuravano sia cattolici che massoni, si contrapponevano accanitamente nelle lotte amministrative, ma nulla di buono ne era derivato fino a quel momento per i cittadini. In questo senso, i cattolici avrebbero potuto contribuire a pacificare le due fazioni e ad avviare una nuova stagione politica a Valguarnera.

Pur convinto, dunque, della necessità di un'azione quanto più possibile coordinata dei cattolici, Lomonaco non ambisce però alla costituzione di una forza politica autonoma per la quale non giudica ancora maturi i tempi, a maggior ragione dopo che una lista di 139 elettori cattolici era stata respinta dalla commissione elettorale provinciale di Caltanissetta perché presentata fuori dai termini di legge¹⁹⁴. Piuttosto, il parroco valguarnerese aderisce al principio della c.d. "intransigenza flessibile" secondo cui in via eccezionale, se le condizioni programmatiche lo avessero permesso, sarebbero potuti costruirsi patti elettorali con forze diverse in modo da conciliare la disciplina di partito con la diversità delle situazioni locali. A tal fine, già in aprile Lomonaco aveva richiesto «con la massima urgenza» lo statuto dell'Unione elettorale¹⁹⁵, ma la strada che avrebbe dovuto portare ad una alleanza fra tutti i partiti locali appare impervia: nessuna delle due formazioni, infatti, intende aderire all'Unione elettorale ma entrambe mostrano interesse, segretamente, a dialogare col movimento cattolico; il partito casciniano, in particolare, sembra maggiormente disposto a sancire un'alleanza per la cui realizzazione offre quattro consiglieri comunali (su un totale di 10), l'incarico a Lomonaco di stilare il programma e la libertà di condotta sulle questioni politiche¹⁹⁶.

Luigi Sturzo, anche in virtù dei rapporti che intercorrono con il sacerdote di Valguarnera, segue attentamente la vicenda apprezzando il proposito «di fare opera di pacificazione fra i partiti» per dare finalmente alla cittadinanza una

¹⁹⁴ Cfr. ivi, sc. 32, f. 120-P, n. 20/2-4, *Lettera del sac. Giuseppe Lomonaco a Luigi Sturzo, Valguarnera 20 maggio 1910*. Come abbiamo visto, il diniego della commissione elettorale all'inserimento nelle liste di nuovi elettori aveva colpito anche lo schieramento liberale. A Valguarnera le elezioni vengono alla fine spostate dal 5 giugno - come previsto in origine - al 19, ma non a causa della protesta di Marescalchi; come si evince infatti dalla corrispondenza tra il prefetto di Caltanissetta e il ministero, il rinvio è dovuto a problemi di ordine tecnico (il ritardo nella pubblicazione della convocazione degli elettori) e, soprattutto, «su conformità preventivi accordi» presi con l'on. Cascino. Cfr. *Corrispondenza tra l'on. Luigi Marescalchi, il Ministero dell'Interno ed il Prefetto di Caltanissetta, 18,19 e 20 maggio 1910 cit.*

¹⁹⁵ ALS, sc. 32, f. 120-P, n. 12/2-3, *Lettera del sac. Giuseppe Lomonaco a Luigi Sturzo, Valguarnera 24 aprile 1910*.

¹⁹⁶ *Lettera del sac. Giuseppe Lomonaco a Luigi Sturzo, Valguarnera 20 maggio 1910 cit.*

buona e corretta amministrazione. L'unico monito che rivolge a Lomonaco ricalca le decisioni prese in materia dal VI° Congresso regionale cattolico contenute nel Regolamento del Segretariato Elettorale Siciliano¹⁹⁷; nello specifico, lo sollecita a stabilire nei patti – da mettere per iscritto al fine di non generare equivoci – il rispetto del sentimento religioso della popolazione, la garanzia della libertà di atteggiamento dei cattolici nelle questioni politiche e della loro autonomia decisionale sulla eventualità di partecipare con propri membri alla giunta. Se, poi, tali richieste non dovessero essere accettate, per Sturzo sarebbe «[...] prudente e doveroso procedere ad una affermazione [...] con nomi propri, e con la propria bandiera, senza alleanze con elementi di destra o di sinistra, formando il partito di Centro [...]»¹⁹⁸. Più che per le alleanze, infatti, secondo il sacerdote di Caltagirone bisogna guadagnarsi il rispetto – e finanche l'opposizione degli avversari – in virtù dei propri principi e della «franchezza di carattere» e, sotto questo aspetto, anche una affermazione come partito di minoranza, con due soli candidati in grado di essere eletti, contribuirebbe a dare al partito «una personalità reale e definitiva»¹⁹⁹.

Ma la situazione è estremamente ingarbugliata; certamente le *avances* dei popolari, accogliendo gran parte delle richieste cattoliche, possono apparire allettanti, ma due elementi di difficoltà insinuano dubbi profondi: in primo luogo la presenza, tra le fila degli eligendi casciniani, dell'uscente assessore Serra, «massone manifesto e pubblico» che rende quantomeno complicato giustificare il sostegno cattolico; in secondo luogo il rifiuto dei marescalchiani di addivenire ad un accordo col partito avversario demolisce l'aspirazione alla *grosse coalition* di Lomonaco e, costringendo i cattolici a schierarsi eventualmente nella “guerra tra bande” paesana, rischia di ridisegnare il ruolo del movimento nella vita politica municipale. D'altra parte, una unione coi liberali appare perdente oltreché rischiosa in quanto potrebbe determinare «una vera persecuzione religiosa» da parte di coloro che in quel momento governano il paese²⁰⁰.

Tutti questi pericoli non possono essere corsi da una formazione politica appena nata, ragion per cui Lomonaco si convince a desistere dall'impresa ed a lasciare liberi gli elettori senza però consigliare l'astensione, così da «mantenere intatto il prestigio delle nostre forze»²⁰¹. L'ambiguo orientamento del prete di

¹⁹⁷ Cfr. *ivi*, sc. 35, f. 134/1-P, n. 35f, *Regolamento del Segretariato Elettorale Siciliano*.

¹⁹⁸ *Ivi*, sc. 32, f. 120-P n. 27/2-6, *Lettera di Luigi Sturzo al presidente del Comitato elettorale cattolico di Valguarnera*, 27 maggio 1910.

¹⁹⁹ Cfr. L. Sturzo, *Scritti inediti cit.*, pp. 331-4.

²⁰⁰ *Lettera del sac. Giuseppe Lomonaco a Luigi Sturzo, Valguarnera 20 maggio 1910 cit.*

²⁰¹ *Ibidem*.

Valguarnera costituirà il pretesto per vicendevoli scambi d'accuse di clericalismo tra i due schieramenti nei giorni seguenti le elezioni²⁰²; in ogni caso, il 19 giugno la gran parte dei soci degli istituti cattolici si orienta in favore della lista popolare che, staccando di ben 130 voti quella liberale concorrente (313 contro 183), conquista tutti e dodici i seggi a disposizione permettendo al sindaco cav. Giuseppe Oliveri di godere ancora per molto di una maggioranza assoluta in consiglio²⁰³.

3.2. *L'inedito connubio: "liberal-popolari" e clerico-socialisti" a Castrogiovanni*

3.2.1. Il "partito municipale" di Napoleone Colajanni

L'iniziativa politica messa in campo dai cattolici a Piazza Armerina all'indomani delle elezioni politiche non riesce a sconfinare nel limitrofo collegio ennese. A Castrogiovanni, infatti, la strabiliante, ancorché scontata, vittoria dei "popolari", con tutti i limiti rilevati, esaspera le fratture interne al movimento cattolico, allargando il solco che separa gli "intransigenti" da coloro che, invece, per «mire basse politiche e favori personali», si adoperano per accordarsi con gli elementi "eretici" dello schieramento avversario. Del resto, le rivalità tra i preti delle opere economico-sociali erano all'ordine del giorno in molti comuni del territorio provinciale, e la partecipazione di costoro alle competizioni amministrative suscitava non di rado risentimenti e odii difficili da sanare²⁰⁴.

Di ciò era ben consapevole Sturzo. Già nel 1906 il prete di Caltagirone aveva individuato i mali che attanagliavano la Chiesa isolana e li aveva lucidamente esposti alla S. Sede:

[nel Merdione] – scriveva – [...] il clero è, in generale, in una condizione di grave inferiorità

²⁰² Cfr. *ivi*, n. 100/2-35a, *Il Comitato del Partito Popolare !Ai cittadini di Valguarnera*, Valguarnera 25 giugno 1910, e *Da Valguarnera*, «Il Momento», Piazza Armerina, 3 luglio 1910.

²⁰³ Cfr. *Da Valguarnera cit.* Il partito casciniiano, in definitiva, esce vittorioso da questa tornata amministrativa in tutti i comuni del collegio. Anche a Barrafranca, infatti, dove la gestione del comune dopo l'arresto del sindaco Bonferraro era stata affidata, non senza polemiche, ad Enrico Ingria, alle consultazioni amministrative parziali del 12 giugno trionfa nuovamente lo schieramento Bonferraro-Vasapolli. Cfr. *Un paese fuori legge. Corrispondenza da Barrafranca*, «L'Ora», n. 348, 16-17 dicembre 1909; *Corrispondenza tra il Prefetto di Caltanissetta e il Ministero dell'Interno*, 20 maggio 1910 *cit.*; S. Vaiana, *Una storia siciliana cit.*, pp. 139-40.

²⁰⁴ Cfr. in proposito Archivio Storico Diocesano di Caltanissetta, Carte Mons. Intreccialagli, b. "Visite pastorali", *Memorandum di alcuni sacerdoti di Mussomeli a Mons. Intreccialagli in prossimità della visita pastorale del 1911*, riportato in appendice a C. Naro, *Sulla fondazione del Partito popolare cit.*, pp. 87-90.

morale e materiale: esso dipende dai patroni laici, che sono Municipii o case principesche, nella collazione dei benefici; a ingraziarsi i quali ha più cura o almeno più interesse che a sostenere i diritti della chiesa e del popolo [...]. Tale stato di fatto, reso più grave dalla poca istruzione [costringe] il clero a partecipare, intensivamente, ai partiti locali municipali e politici, che non sono a base di idee ma di persone; e così si ha lo strano fatto che sacerdoti e parroci sono elettori e partigiani scoperti e influenti di Defelice, Noè, Colaianni, Cascino, Pasqualino Vassallo, Pantano e Nasi e altri radicali, massoni, socialisti, e dei relativi Consigli Municipali e Provinciali; o peggio preti contro preti, mescolando partiti religiosi a partiti politici e creando quella coscienza atrofizzata in popoli, materialmente religiosi, i quali non hanno scrupolo a sostenere nella vita pubblica uomini contrari a ogni sentimento religioso e a ogni principio di onestà²⁰⁵.

Per spezzare questa dipendenza del clero dai “signori del municipio”, che vedeva la sua piena realizzazione nelle tornate amministrative, occorre dunque dotarsi di una struttura che fosse in grado di rendersi autonoma politicamente e idealmente dai “patroni laici”. In questa direzione provano a muoversi gli esponenti “intransigenti” ennesi, le cui riflessioni sulla realtà locale non si discostano da quelle di Sturzo:

[...] a Castrogiovanni - scrivono -, dobbiamo costatarlo con sommo rammarico, più che al movimento sinceramente cattolico ed alla formazione di coscienza, si pensa a trasformare le nostre associazioni in covi puramente elettorali, asserviti per elementi estranei, e al movimento cattolico avversi per principi, e per posizione di partito preso. Le associazioni nostre, che dovrebbero essere economiche prima, e politiche dopo, che dovrebbero tendere a formare un partito proprio, aderente al solo movimento nazionale cattolico, secondo e conforme ai principi cristiani, distinto da qualsiasi altro partito, si avviano verso un indirizzo, che farà loro perdere ogni personalità distinta²⁰⁶.

La diversità d'impostazione all'interno del movimento è palese e i due orientamenti sembrano ormai difficilmente conciliabili. Ne consegue una vera e propria “chiamata alle armi” tendente a

[...] sradicare le piante parassite, i tornacontisti e i monolizzatori di interessi personali. Le associazioni son fatte pel bene di tutti, e non devono servire per ricompensare quello che un

²⁰⁵ Il testo completo è in G. De Rosa, *L'utopia politica di Luigi Sturzo* cit., pp. 198-9. Altri documenti concernenti le riflessioni di Sturzo sulle condizioni del clero siciliano sono riportati in F. Renda, *Socialisti e cattolici in Sicilia* cit., pp. 41-70.

²⁰⁶ *Quel che altrove si fa e qui non si capisce*, «La Campana», n. 30, 25 luglio 1909.

individuo qualunque avrà potuto ottenere per proprio tornaconto²⁰⁷.

Se sul versante clericale, quindi, nei mesi successivi al voto esplodono le divisioni interne, più in generale la tornata elettorale nazionale inaugura una nuova fase nella vita politica cittadina che coinvolge direttamente gli assetti della giunta.

Il profilo assunto dal “partito del governo”, più volte denunciato da parte cattolica, tendente a fagocitare tutte le consorterie e sensibilità politiche in una unica formazione guidata dal deputato del collegio, da più parti aveva creato malumori e diffidenze messe in risalto dall'elevato tasso di astensionismo che si era registrato il 7 marzo. Per l'amministrazione Roxas, sostenuta da Colajanni, si rendeva necessario un chiarimento politico o, in altri termini, una “innovazione guidata” che, attraverso il voto degli elettori, avrebbe dovuto emarginare i “dissidenti”. Con questo scopo il sindaco e la giunta - presto seguiti da tutto il consiglio comunale - si dimettono e a guidare per un breve periodo il comune viene inviato dalla prefettura di Caltanissetta il Dott. Umberto Parisi. Il funzionario si limita a svolgere compiti di ordinaria amministrazione in vista del rinnovo del consiglio; del resto, i conti del Comune sono in ordine e le ragioni del commissariamento - come afferma lo stesso Parisi nella relazione di apertura al ricostituito consiglio comunale - «erano estranee al retto funzionamento della cessata amministrazione, di cui il paese non ebbe che a lodarsi»²⁰⁸.

Le elezioni per il rinnovo del consesso civico sono convocate per il 12 dicembre. Al nastro di partenza si presentano tre liste: i liberal-conservatori del sindaco uscente, i clericali, guidati dal cianfro Termini, e i “democratici”. Come detto, scopo delle dimissioni della giunta è quello di consolidare col voto un nuovo “ordine” nel comune ennese mirante a tenere fuori dalla vita politica municipale gli oppositori del “blocco colajanneo”. In questo senso, le due liste presentate, esclusa naturalmente la formazione cattolica, sono un capolavoro d'arguzia: lo schieramento liberal-conservatore, infatti, raccoglie gli elementi più fedeli al deputato, ma alcuni di loro sono anche candidati nell'altra lista, assieme agli esponenti della società operaia e di quella agricola, ovvero i più recalcitranti ad appoggiare il *new deal* colajanneo.

Nelle urne si realizza pienamente il progetto del duo Colajanni/Roxas. La lista

²⁰⁷ Ibidem.

²⁰⁸ *Vita siciliana. La risoluzione della crisi municipale a Castrogiovanni*, «L'Ora», n. 349, 17-18 dicembre 1909.

“liberale” elegge 23 dei 24 candidati presentati, conquistando la maggioranza in tutti e tre i seggi della città, mentre il sindaco uscente ottiene una personale affermazione riuscendo a convogliare sul suo nome 450 suffragi degli 870 espressi. Alcuni eletti, però, sono anche candidati nella lista “popolare” della quale, avendo preso la minoranza in un solo seggio, si ritrovano eletti solo esponenti di sicura fede “colajannea” (tra questi lo stesso deputato), mentre per la prima volta non entrano in consiglio i rappresentanti della società agricola²⁰⁹. Il voto, quindi, spalanca la strada alla realizzazione di una *grosse coalition* a sostegno di Roxas, sostenuta anche dallo storico quotidiano “popolare” «L'Ora»:

[...] crediamo - scrive infatti il corrispondente da Castrogiovanni - [...] che egli [Roxas] [...] non esiterà a prendersi come collaboratori uomini che, pur militando in campo avverso, ritiene capaci di lavorare con lui: come ha chiaramente dimostrato proponendoli al suffragio degli elettori²¹⁰.

Nella prima seduta del nuovo consiglio, il 15 dicembre, dei 25 consiglieri presenti 23 si esprimono a favore della sindacatura di Roxas²¹¹. Il primo cittadino non perde tempo a formare la nuova giunta municipale che, in linea con le “indicazioni” de «L'Ora», è chiaramente trasversale agli schieramenti politici; balza agli occhi, in particolare, la presenza al suo interno del liberale avvocato Mario Anzalone, grande elettore del deputato del collegio, che diviene in tal maniera l'anello di congiunzione tra le due anime del grande *rassemblement* del potere municipale.

3.2.2. Apogeo del “clerico-socialismo” e scissione del movimento cattolico.

Le elezioni provinciali del 1910

Il primo appuntamento per valutare la capacità della nuova alleanza che governa il comune di tenere testa agli amici “dissidenti” sono le elezioni provinciali del giugno 1910. La tornata amministrativa nel collegio di Castrogiovanni rappresenta un giro di boa fondamentale poiché le strategie degli schieramenti e delle coalizioni che in questa occasione si definiscono

²⁰⁹ I clericali conquistano la minoranza negli altri due seggi. Cfr. *Vita siciliana. Cronachetta. Elezioni. Corrispondenza da Castrogiovanni*, «L'Ora», n. 348, 16-17 dicembre 1909.

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ Gli altri due consiglieri presenti, esponenti del partito cattolico, si comportano in modo diverso: uno esprime voto contrario mentre l'altro presenta scheda bianca. Cfr. *Vita siciliana. La risoluzione della crisi municipale a Castrogiovanni cit.*

resteranno stabili per quasi tutto il decennio successivo.

Fino a quel momento, l'organizzazione cattolica del capoluogo del collegio aveva mostrato una certa compattezza nel perseguire una linea politica rigidamente intransigente. Come abbiamo visto, infatti, nella tornata politica del 1909, non riuscendo ad individuare una candidatura autonoma da contrapporre a Colajanni, il movimento religioso aveva investito sull'atteggiamento astensionista e propagandato successivamente il drastico ridimensionamento di partecipazione alle urne come una propria, anche se parziale, vittoria. Eppure, le divisioni all'interno dello schieramento avversario non lasciano indifferenti i cattolici o, almeno, una parte di loro. Per costoro inserirsi nelle crepe apertesesi nel blocco colajanneo non solo potrebbe rappresentare l'unico modo – persino l'ultima occasione – per scardinare il dominio del partito al governo, ma aiuterebbe anche a superare la sfiducia e il senso di frustrazione ormai latente tra le proprie fila. Per questa ragione, dunque, già nei primi mesi del 1910 si intavolano trattative segrete con vari esponenti “popolari” e, in particolare, con Giulio Marchese Arduino²¹².

Nato a Castrogiovanni nel 1870, appartenente ad un antico e nobile lignaggio, Giulio Marchese aveva conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'ateneo di Palermo e nel 1892, appena ventenne, manifestando interesse per la politica e per gli ideali democratici, era stato tra i fondatori de «L'Enna», il foglio del locale fronte democratico, di cui era divenuto redattore; successivamente, aveva contribuito alla nascita ed alla diffusione dei Fasci dei lavoratori, qualificandosi tra «[gli individui] più audaci ed intraprendenti»²¹³. Indicato dagli organi di P.S. come «socialista evoluzionista[...] senza però essere pericoloso all'ordine pubblico»²¹⁴, nel luglio del 1895 Giulio Marchese era stato costretto a ritirare la candidatura al consiglio provinciale in adesione all'esplicito invito rivoltogli da Colajanni, del quale era fedele discepolo, per ragioni di opportunità politica riguardanti il compromesso fra democratici e costituzionali, ma era riuscito un mese dopo ad entrare nel consesso civico di Castrogiovanni²¹⁵. Certamente, la lunga direzione de «L'Enna», assieme allo svolgimento della professione legale,

²¹² Scarne notizie su Giulio Marchese Arduino, prevalentemente riguardanti la sua attività professionale, sono contenute in AA. VV., *Giulio Marchese Arduino. Gentiluomo avvocato (Cenni biografici e discorsi commemorativi)*, s.l. 1963 (?).

²¹³ Cfr. ASCL, Atti di P.S., b. 2, *Società ed associazioni politiche 1885-1898, Rapporto del Comandante della compagnia dei RR. CC. di Caltanissetta al Prefetto, 23 giugno 1894*, citato in M. Sagrestani, *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese* cit., p. 314.

²¹⁴ ACS, Dir. Gen. di P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., CPC, b. 3.023, f. 103.377, *Marchese Giulio*.

²¹⁵ Cfr. *Agli elettori del Mandamento di Castrogiovanni e I risultati delle elezioni. La nostra vittoria*, «L'Enna», 14 luglio e 4 agosto 1895, citati in cfr. M. Sagrestani, *Napoleone Colajanni* cit., pp. 333 e 337. Per l'intera vicenda cfr., *ivi*, pp. 329-38.

avevano permesso al giovane avvocato di raccogliere attorno a sé notevoli consensi da orientare al momento opportuno, ma la gestione monopolistica dello schieramento “popolare” da parte di Colajanni gli aveva impedito di perseguire le legittime aspirazioni di far carriera politica. Così, il rampante avvocato era stato costretto *ob torto collo*, in attesa che giungesse il suo momento, a svolgere il ruolo poco gratificante di “grande elettore”, mettendo tutto il suo prestigio professionale, e le notevoli reti clientelari a sua disposizione, al servizio del “maestro” deputato²¹⁶. L'attesa, però, col tempo divenne insopportabile e certamente l'allargamento “a destra” del partito “colajanneo” non lasciava presagire nulla di buono. Il rapporto tra il “discepolo” ed il “maestro” iniziò quindi lentamente a deteriorarsi, ma due tornate elettorali per il rinnovo del consiglio provinciale segnarono definitivamente la fine dell'idillio. La prima, del luglio 1907, allorquando Colajanni, malgrado avesse assicurato di essere «[...] pronto, prontissimo, lietissimo di dimetter[si] da consigliere provinciale per fare posto a chiunque vorranno gli elettori», oltretché di essere «oltremodo contento se il mio successore sarai tu», si ricandidò nuovamente²¹⁷; la seconda, invece, è quella del giugno 1910 per le elezioni suppletive di un consigliere provinciale dovute alla morte del barone di Castagna.

La tornata amministrativa segna probabilmente il punto più alto dello scontro tra le diverse fazioni del partito “colajanneo” che, a pochi mesi dalle elezioni comunali, si trova nuovamente ad affrontare una lotta elettorale che rischia di stravolgere gli incerti assetti politici costruiti nell'ultimo anno. Del resto, il processo di accorpamento di quasi tutte le tendenze politiche non era stato digerito con facilità da molti antichi terminali della macchina del consenso del deputato del collegio così come da quei sinceri “democratici” che negli anni si erano impegnati nel consolidamento delle associazioni di lavoro e nella definizione di un loro profilo politico-programmatico riformista e, addirittura, lontanamente “socialisteggiante”. Per costoro, trovarsi d'un tratto a fianco dei

²¹⁶ Non di rado Colajanni si rivolgeva a Marchese per difendere in giudizio alcuni suoi terminali politici. «Caro Giulio – scriveva ad esempio il 7 settembre 1897 –, ti prego di fare tutte le pratiche per l'applicazione dei sei mesi di amnistia al latore Bellavia [condannato per «spendita di biglietti falsi» nella versione fornita da Marchese, per «lesioni» in quella di Colajanni]. Egli è uno dei miei più forti elettori». Questa corrispondenza, assieme ad alcune altre missive, è rese pubblica da Marchese attraverso una lettera aperta rivolta a Colajanni diffusa nei giorni successivi alle elezioni provinciali. Cfr. ALS, sc. 33, f. 129-P, s.f. “Collegio di Castrogiovanni. 1910-1911”, n. 166/2-49-5b, Avv. Giulio Marchese, *È TROPPO!...All'On. Dott. Napoleone Colajanni, Caltanissetta 16 luglio 1910*, p. 2, poi riprodotta in M. Vaina, *Popolarismo e nasismo in Sicilia* cit., pp. 21-3; N. Colajanni, *Lettera a Giulio Marchese*, «Vita nuova», n. 14, 31 luglio 1910.

²¹⁷ Cfr. *È TROPPO!* cit., p. 4.

più retri vi esponenti del ceto proprietario non era certo semplice da accettare, ancor più che all'interno della nuova alleanza appariva sempre più evidente la prevalenza delle componenti liberali. A testimoniare questa nuova tendenza era innanzitutto il mercato editoriale locale, in cui la tradizionale stampa popolare – che aveva avuto un *boom* di crescita senza precedenti a partire dagli anni '90 del XIX secolo²¹⁸ – cedeva gradualmente il passo a fogli di indirizzo diverso. Era questo un fenomeno che naturalmente rispecchiava l'*humus* complessivo della cittadinanza e, soprattutto, delle sue *élites* dirigenti e, d'altronde, l'operazione orchestrata dal deputato del collegio aveva alla base una essenziale *realpolitik*, ovvero la presa d'atto di trovarsi immerso in una realtà cittadina dove i suoi ideali politici non avevano largo seguito. Tali considerazioni sono rese esplicite nel messaggio di augurio per l'uscita del foglio “democratico-liberale” «Vita Nuova»:

[...] Il compiacimento mio [per l'uscita del nuovo periodico] - scrive infatti Colajanni - sarebbe maggiore se il giornale potesse sorgere col programma cui mantengo fede dai miei più teneri anni. Ma tanto non posso sperare perché conosco benissimo che nel mio paese i repubblicani sono una sparutissima minoranza; e per augurare al giornale vita prospera e duratura, ritengo che esso debba tener conto delle condizioni dello ambiente²¹⁹.

Scopo del nuovo settimanale - la cui firma principale è quella di Giovanni Alessi, già assessore nella prima giunta Roxas, presidente del Circolo dei Civili e “grande elettore” del deputato del collegio - è rinsaldare le fila del partito municipale la cui tenuta è minacciata dai “ribelli” amici d'un tempo nei confronti dei quali, dunque, deve essere condotta una lotta senza quartiere. A sollecitare l'aggressiva linea editoriale è lo stesso Colajanni, che invita i redattori del giornale a mettere

alla gogna tutti i miserabili *Rabagas*, i quali non appartengono ad alcun partito politico e tutti li disonorano passando dall'uno all'altro da un istante all'altro, secondo le convenienze e il tornaconto individuale del luogo e del momento²²⁰.

L'invito del deputato è immediatamente raccolto da Alessi che, per difendere la memoria del defunto barone di Castagna, «gentiluomo e galantuomo di

²¹⁸ Su questo aspetto cfr. G. Mulè Bertolo, *Il giornalismo nella provincia di Caltanissetta durante il XIX secolo*, Tip. Ospizio di beneficenza, Caltanissetta 1901.

²¹⁹ *Una lettera dell'on. Colajanni*, «Vita Nuova», a. I, n. 1, Castrogiovanni 24 aprile 1910.

²²⁰ *Ibidem*.

stampo antico», annuncia la sua personale lotta

contro qualunque deturpatore [della nostra vita pubblica], nella fiducia che la parte sana del paese e quanti non sono asserviti per ragioni d'interesse personale, vorranno seguirmi nella nobile impresa²²¹.

Il riferimento è chiaramente al recalcitrante avvocato Marchese che ha scelto di non piegarsi per l'ennesima volta alle decisioni del “colosso di Enna”, di scendere nella lotta mobilitando tutte le strutture di organizzazione e mobilitazione del consenso di cui dispone e, soprattutto, di sperimentare ciò che nella città dell'anticlericale Colajanni non si era mai nemmeno osato immaginare: proporsi, da sedicente socialista, quale punto di riferimento del mondo cattolico.

Ciò che accade in questa tornata elettorale a Castrogiovanni non è solo una novità attinente alla vita politica paesana. La spregiudicata operazione “clerico-socialista” organizzata dal Marchese costituisce una rarità nel panorama politico più generale poiché, stravolgendo la ragione di fondo dell'intervento dei cattolici in politica - ossia la necessità di costituire un argine all'avanzata dei “rossi” -, mette da parte i tradizionali fondamenti politici dell'accordo con i moderati e, nel porsi unicamente l'obiettivo di destabilizzare il potere municipale e del collegio, sollecita tutto il sentimento di frustrazione e la voglia di riscatto di consistenti settori del mondo cattolico. Eppure, proprio su quest'ultimo versante la manovra che si vuole realizzare esacerba nuovamente il dibattito tra le due anime del movimento religioso, coinvolgendo in prima persona il vescovo della diocesi. Già un anno prima, come abbiamo visto, su mons. Sturzo era stato gettato discredito dalla stampa “popolare” per avere autorizzato in prima battuta, con sufficiente leggerezza, il sostegno dei cattolici al candidato massone presentatosi nel collegio di Piazza Armerina. Ne era derivata una vibrante polemica tra le due parti con Sturzo che, alla fine, aveva ripristinato il *non expedit*. Anche in questa occasione, però, il vescovo sembra prigioniero dei fautori di alleanze “anomale”, ciò che suscita le ire dei seguaci del fratello Luigi.

Lo scisma tra le due correnti del mondo cattolico ennese è in corso, anche se i capi della parte “intransigente” non avanzano da subito motivazioni di natura politica, giustificando piuttosto l'avvenuta costituzione di una seconda cassa rurale, la “S. Giuseppe”, nei fatti alternativa alla “S. Gaetano”, con

²²¹ A. Giovanni Alessi, *Elezioni Provinciali*, ivi, n. 4, 15 maggio 1910.

argomentazioni attinenti alla non condivisa gestione economica di quest'ultima, in particolare sulla formazione delle unioni professionali sotto forma di cooperative. Su questo, afferma il sacerdote Tomaselli, guida degli "autonomisti", cercando di rassicurare il Segretariato Elettorale regionale, «[...] né in me né negli altri [il decano Arengi e il parroco Russo] c'è idea alcuna di rappresaglia all'attuale cassa rurale», ma risulta inaccettabile che il vescovo di Piazza Armerina impedisca ai sacerdoti di appartenere alla "S. Giuseppe":

[...] nè io, né altri – continua infatti Tomaselli – possiamo, se non erro, essere obbligati di restare stazionari e di permettere l'asservimento di un movimento a delle persone antireligiose e che da tanti anni inquinano la vita pubblica del nostro paese²²².

Emergono adesso, quindi, le vere questioni che stanno alla base della contesa, ossia i temi di natura squisitamente politico-elettorale. Per Tomaselli il clero di Castrogiovanni, con l'appoggio del vescovo, «per stizza ed interessi personali», ha già stretto l'accordo con Marchese, «candidato ufficiale dei socialisti e dei cosiddetti partiti popolari», ma tale orientamento, che svende gli ideali del movimento cattolico, mettendo a disposizione di candidati «sovversivi» i voti dei soci degli istituti economici, appare intollerabile²²³.

Delle divergenze in seno al movimento ennese viene investita la dirigenza regionale, chiamata a verificare la possibilità di una ricomposizione. Tomaselli, Arengi e Russo, sapendo di interpretare il progetto di Luigi Sturzo, lo incalzano perché sia lui a seguire l'evolversi della vicenda ma non arretrano dal proposito di battere una strada nuova²²⁴. L'accordo "clerico-socialista" non solo viola palesemente le deliberazioni del Congresso di Caltanissetta dell'ottobre 1909²²⁵,

²²² ALS, sc. 32, f. 120-P, n. 39/2-12, *Lettera del Sac. Giuseppe Tomaselli a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 1 giugno 1910*.

²²³ *Ibidem*, ma anche *ivi*, n. 48/2-14, *Lettera del Sac. Giuseppe Tomaselli a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 6 giugno 1910*.

²²⁴ *Ivi*, n. 60/2-20, *Lettera del sac. Mario Arengi a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 10 giugno 1910*; *ivi*, n. 61/2-21, *Lettera del Segretariato elettorale di Caltagirone dell'Unione regionale cattolica al sac. Mario Arengi e G. Tomaselli, 11 giugno 1910*.

²²⁵ Il Congresso che si tenne a Caltanissetta dal 22 al 24 ottobre del 1909, confermando i deliberati sulla tattica elettorale approvati nelle assise regionali degli anni precedenti (Convegno dei Consiglieri Cattolici siciliani di Caltanissetta del 1902, 4° Congresso Cattolico Regionale di Noto del 1903, 5° Congresso Cattolico Catania del 1908), aveva anche deciso che il partito cattolico si sarebbe presentato alle elezioni amministrative «[...] con completa indipendenza, scendendo con fisionomia e lista propria» e che, nei casi eccezionali in cui si fosse addivenuti alla composizione di alleanze, queste avrebbero dovuto essere fondate su punti programmatici e, in ogni caso, approvate dal Comitato provinciale elettorale. Cfr. *ivi*, s.c., *Lettera del Segretariato elettorale regionale ai presidenti Cattolici dei Comitati Elettorali Provinciali e Comunali delle Associazioni ed Opere aderenti e ai Consiglieri Provinciali e Comunali Cattolici di Sicilia, Caltagirone 28 maggio 1910*.

ma conferma il «servilismo» dominante nel clero ennese. Per i tre sacerdoti Marchese non è semplicemente un socialista sostenuto «da gente, che nella corruzione e nell'affarismo segna il più alto posto», ma è anche uno dei più convinti anticlericali del luogo, come dimostrano diversi articoli scritti dall'avvocato nel corso del tempo su vari organi di stampa, da «Enna Libera» a «La Gazzetta Ennese». Di conseguenza, solo il tornaconto personale spinge l'avvocato socialista a chiedere il voto dei cattolici, essendo inaffidabile sia sul piano politico che su quello dell'onestà personale²²⁶.

È interessante rilevare come le osservazioni dei cattolici “intransigenti” siano pressoché identiche a quelle dei “colajannisti”; l'unica differenza è che il metro di valutazione di questi ultimi consiste nell'essere o no nelle grazie del deputato, rappresentato come una sorta di divinità dotata di virtù taumaturgiche, incarnazione stessa della giustizia e del bene. Con questi presupposti, i cittadini non potranno che riconoscersi nel candidato che godrà della sua fiducia, che ne seguirà «gli utili ammaestramenti» divenendone «modesto coadiutore anche nell'opera di risanamento della nostra vita provinciale»²²⁷.

Napoleone Colajanni è quindi il termine *ad quem* della vicenda amministrativa del comune ennese: socialisti o repubblicani, monarchici o clericali, diventano etichette prive di significato, piegate come sono alla figura del deputato che, a suo piacimento, può decidere via via di avvalersi dell'apporto dell'una o dell'altra corrente ovvero di entrambe (ciò che invece non è consentito di fare ai suoi oppositori). Così, superate le schermaglie di tipo politico, sul terreno elettorale si confrontano solo i “colajannisti” e gli avversari del deputato, laddove

[...] sono e debbono ritenersi tali [i primi], coloro [...] che a prescindere da ogni principio politico, rendono omaggio a Napoleone Colajanni pei suoi meriti intrinseci, per la sua rettitudine, pel suo carattere. Il non farlo, oltre che dimostrerebbe il contrario, sarebbe recare onta gravissima a Napoleone Colajanni. E Napoleone Colajanni, invece, ha diritto al rispetto e alla devozione dei suoi concittadini!..²²⁸.

È evidente che un ragionamento di tal fatta, calibrato sull'asse pro/contro Colajanni, produce un forte condizionamento sulla scelta degli elettori in

²²⁶ Ivi, n. 70/2-23, *Lettera del sac. Giuseppe Tomaselli a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 15 giugno 1910.*

²²⁷ *Elezioni Provinciali*, «Vita Nuova», n. 5, 22 maggio 1910.

²²⁸ A. Giovanni Alessi, *Il dovere dei Colajannisti nelle prossime elezioni provinciali*, ivi, n. 6, 29 maggio 1910.

quanto lega in modo indissolubile la riuscita del candidato sostenuto dal deputato alla permanenza stessa di Colajanni in Parlamento; conseguenza, questa, caldeggiata in un primo tempo dal suo *entourage*²²⁹ e resa esplicita successivamente dal deputato in persona, che carica così di un ulteriore significato la tornata amministrativa:

[...] io non mi sentirei più legato a voi, se voi non mi ascoltaste - scrive alla cittadinanza -; giacché in unico tempo non può un corpo elettorale accordare il suffragio a me che sono un galantuomo e a chi non stimo tale [...]²³⁰.

I virulenti attacchi del partito "colajanneo" a Marchese, così come il forzoso accoppiamento vittoria del candidato "fedele"/mantenimento dello scranno parlamentare, tradiscono una difficoltà di fondo a mantenere un blocco di consenso fino a quel momento granitico. È plausibile ritenere che il ritorno di Colajanni in città – anch'esso significativo – attenui, in qualche modo, l'emorragia di strutture e singole personalità ma che, in ogni caso, risulta difficoltoso bloccare completamente²³¹. D'altro canto, individuare un degno avversario da contrapporre a Marchese non è semplice poiché all'interno dello schieramento "liberal-popolare", se per un verso vanno emergendo legittime ambizioni personali, per un altro il confronto tra le diverse fazioni e sensibilità politiche diventa serrato. In questo quadro serve a poco l'appello di Ernesto Fontanazza, capo della Lega tra zolfatai, a

Far tacere le bizze personali ed occuparsi seriamente delle cose unendo in un fascio tutte quelle persone capaci di risolvere, e presto, tutti quei problemi che interessano la prosperità di una città di circa trentamila abitanti²³².

Alla fine, la quadra viene trovata sul sindaco liberal-conservatore

²²⁹ «[...] L'amarezza e il disgusto dell'Illustre Rappresentante, sarebbero più grandi se gli elettori si affermassero sul nome di un individuo per il quale egli ha il massimo disprezzo!». Cfr. *Elezioni Provinciali* cit.

²³⁰ *Il significato della lotta*, ivi, n. 8, 12 giugno 1910.

²³¹ Cfr. *Elezioni Provinciali*, ivi, n. 7, 5 giugno 1910.

²³² E. Fontanazza, *Il dovere dei partiti d'oggi a Castrogiovanni*, ivi, n. 4, 15 maggio 1910. Piccolo proprietario dotato della sola istruzione elementare, socialista, Ernesto Fontanazza era stato consigliere e assessore comunale ma «[...] di natura scialacquatore, pessimo interprete delle teorie dell'onorevole Colajanni» - come lo definivano le autorità di P.S. -. Organizzatore del Fascio dei lavoratori, nel settembre 1911 viene radiato dal registro dei sovversivi per non aver più «dato luogo a problemi in linea politica avendo rinunciato alle idee sovversive». Cfr. ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., CPC, b. 2.109, f. 107.359, *Fontanazza Ernesto*.

Giovanbattista Roxas, ma la scelta non elimina del tutto i malumori: l'assessore comunale supplente, Liborio Scarlata, ad esempio, si dimette dall'incarico, mentre Fontanazza, che pure conferma il sostegno all'avvocato Roxas per aver dato prova da primo cittadino di «esattezza e correttezza amministrativa», non si esime dal confermare pubblicamente l'originaria intenzione di astenersi dal voto in quanto nessuno dei due candidati rispecchia le sue idee politiche²³³.

Di certo, come sostengono gli esponenti del partito "colajanneo", il consenso di Marchese trae linfa dalla sua attività lavorativa e dal ruolo di mediatore tra i cittadini e gli enti pubblici (prefettura, intendenza di Finanza, ufficio della Conservazione delle Ipoteche ecc) che da quella deriva²³⁴; purtuttavia, attorno al «candidato omnibus» - come viene appellato dai suoi avversari - si raccolgono adesioni trasversali, solo in parte legate al mondo delle professioni c.d. "liberali"²³⁵: così, se il suo principale capo-elettore è l'insegnante socialista Eugenio Dibilio, corrispondente del «Giornale di Sicilia» e un tempo «seguace ed ammiratore dell'on. Colojanni»²³⁶, del suo *entourage* fanno parte impiegati, maestri, commercianti. Tale blocco si coagula nel sostegno all'avvocato di Castrogiovanni, ma difficilmente potrebbe mantenersi compatto su un chiaro programma politico. Di ciò è adeguatamente edotto Marchese che, infatti, non solo evita di definire un sia pure approssimativo schema d'intenti con i suoi elettori, ma rifugge anche dall'ipotesi di creare un organo di stampa attraverso cui rispondere, quantomeno, alle continue aggressioni dello schieramento contrapposto²³⁷. D'altro canto, il rifiuto a stilare un formale impegno programmatico, esternando la volontà di non avversare l'opera dei cattolici, viene ribadito il 15 giugno in un incontro "segreto" tra il candidato ed i sacerdoti Tomaselli e Arengi, adducendo come motivazione il fatto che un tal

²³³ Cfr. *Dimissioni* e E. Fontanazza, *Lettera al Direttore*, «Vita Nuova», nn. 4 e 8, 15 maggio e 12 giugno 1910.

²³⁴ A tal proposito cfr. le pesanti accuse di scorrettezza nell'attività professionale che l'avvocato Luigi Napoleone Colajanni, nipote del deputato, rivolge a Marchese in una lettera inserita come supplemento al numero del settimanale «Vita nuova» uscito il giorno delle elezioni e la relativa risposta del candidato. «Vita Nuova», n. 9, 19 giugno 1910, e ALS, sc. 133, f. 129-P, s.f. "Collegio di Castrogiovanni. 1910-1911", n. 166/2-49-5a, Avv. G. Marchese, *Per l'Avv. Luigi NAPOLEONE Colajanni, Castrogiovanni 16 luglio 1910*.

²³⁵ *Elezioni Provinciali* cit.; ma v. pure *Un elettore avversario, Il pastore, il gregge e le zampogne. Lettera aperta a cui non si vuol risposta*, ibidem, in cui Marchese viene definito «aristocraticone della peggiore acqua».

²³⁶ Cfr. ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., CPC, b. 1.772, f. 101.950, *Dibilio Eugenio*.

²³⁷ A tal proposito v. *Cronaca. La riunione dei 35*, «Vita Nuova», n. 7, 5 giugno 1910, ma cfr. pure l'intero numero 9 del 19 giugno e, in particolare, gli articoli *I documenti...* e *Nel campo d'agramante. Un paladino lascia la spada e impugna la penna*, in cui si risponde (senza mai effettivamente chiarire) ad una lettera di tal Paolo Mazza, titolare assieme ai fratelli dell'omonima ditta, che, difendendo Marchese, aveva chiesto a Colajanni di documentare le ragioni di tanto accanimento.

gesto «[...] gli alienerebbe i voti degli amici suoi socialisti [...]»; ciò che fornisce ai cattolici “intransigenti” un'ulteriore pretesto per biasimare il *pactum sceleris* e deprecarne i principali artefici: il parroco Savoca, il sacerdote Faranna ed i signori Bongiovanni e Bonasera²³⁸. Ma non solo per questo il gruppo guidato dal sacerdote Tomaselli si oppone all'accordo, come si evince da una lettera diretta a Luigi Sturzo in cui sono lucidamente svolte alcune articolate considerazioni che, non perdendo di vista gli interessi contingenti della Chiesa e degli istituti economici di Castrogiovanni, provano a guardare “oltre” la sterile tattica messa in campo dai loro amici. Innanzitutto, sostengono, appoggiare Marchese acuirebbe i già difficili rapporti con Colajanni e, di conseguenza, considerata l'influenza del deputato sulle masse, renderebbe più difficoltosa l'azione dei cattolici organizzati in città; in secondo luogo, la sciagurata ipotesi di una sconfitta di Roxas costringerebbe quest'ultimo alle dimissioni, provocando con ciò il fallimento di «molte pendenze ed affari importanti col municipio nell'interesse della Chiesa». Piuttosto, secondo Tomaselli, se il movimento tutto lo volesse, i cattolici ennesi potrebbero facilmente eleggere un proprio consigliere, disponendo di un congruo numero di voti (oltre 350),

Ma i Reverendissimi Sacerdoti, che attualmente reggono per volere di Monsignore le sorti del nostro movimento, di candidati propri non vogliono sentirne, di partito non vogliono parlarne [...] temono la libertà e si contentono di elemosinare favori personali più che di largirne²³⁹.

Prendendo atto di questo stato di cose, quindi, più utile sarebbe

[...] non appoggiare un elemento nuovo, il quale dopo parecchi anni potrebbe consolidarsi, ma piuttosto mantenere lo statu quo, basato sulla totale disfiducia, sul malumore e direi quasi per forza, per così con pochi sforzi sobbentrare noi. In una futura lotta è più facile vincere su un elemento vecchio, logoro, sfiduciato, che abbattere un elemento nuovo, al quale per lo meno, avrà mancato il tempo di sfruttarsi²⁴⁰.

Malgrado le aspettative del gruppo legato a Sturzo²⁴¹, per provare a risolvere

²³⁸ Lettera del sac. Giuseppe Tomaselli a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 15 giugno 1910 cit., e ivi, n. 73/2-24, Lettera del sac. Giuseppe Tomaselli a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 16 giugno 1910.

²³⁹ Lettera del sac. Giuseppe Tommaselli a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 15 giugno 1910 cit.

²⁴⁰ Ibidem.

²⁴¹ I sacerdoti ennesi avevano confidato nell'intervento di Sturzo, oltretutto per una naturale condivisione della sua impostazione, anche perché i deliberati del Congresso di Caltanissetta avevano dato la facoltà al Segretariato Elettorale di sconfessare le lotte

la vicenda il vescovo decide di inviare a Castrogiovanni il neo decano della Cattedrale di Caltanissetta, e Segretario Generale dell'Unione Economica Sociale, sac. Angelo Gurrera²⁴². Ciò irrita alquanto Tommaselli che rivolgendosi a Luigi Sturzo scrive: «Il Proverbio dice: “il medico pietoso fa la piaga cancrenosa” e noi [...] abbiamo bisogno di una persona che tagli e non di una persona che medichi»²⁴³. Il prete calatino non sottovaluta la situazione che, del resto, è comune a molti altri comuni dell'isola. Il suo lavoro, però, è finalizzato ad evitare una frammentazione del movimento e, allo stesso tempo, a far assumere la posizione di Tommaselli e degli altri sacerdoti attraverso il rigido rispetto delle regole. In questo senso, egli sollecita la costituzione del Comitato Elettorale Cattolico di Castrogiovanni poiché quella avrebbe dovuto essere la sede in cui assumere le decisioni che, successivamente, sarebbero dovute essere approvate dal Comitato provinciale presieduto da Polizzotti²⁴⁴.

L'intervento del Segretariato Elettorale è però tardivo. I dirigenti delle associazioni cattoliche di Castrogiovanni, quasi tutti preti, si sono guardati bene dal dare forma al Comitato elettorale e quindi ufficialità all'intervento nella lotta politica. Così il 19 giugno, con 610 voti di preferenza, Giulio Marchese, avvantaggiandosi dell'«[...] appoggio clandestino ed indecoroso dei cattolici che, mai come oggi [...] hanno votato così compatti», ha la meglio sull'avversario staccandolo di ben 160 voti²⁴⁵.

3.2.3. Un terremoto politico sconvolge il “feudo” colajanneo

L'esito della tornata elettorale innesca una barabanda in città e, di riflesso, nell'intero collegio. Dal 1890 mai nessuno aveva osato contraddire le indicazioni del deputato repubblicano; adesso questo non solo era accaduto, ma il suo antagonista aveva addirittura trionfato, mettendo in evidenza tutti i limiti del blocco di potere “colajanneo” solo in minima parte derivati dalle molteplici attività che negli ultimi anni avevano sempre più assorbito il parlamentare,

elettorali non combattute «con i criteri e col programma del partito cattolico». Cfr. *Lettera del Segretariato elettorale regionale ai presidenti Cattolici* cit.

²⁴² Su Angelo Gurrera (e sul fratello Michele), fondatore nel 1898 del periodico dei cattolici nisseni «L'Aurora» e presidente del Segretariato regionale delle opere economiche-sociali dal 1908, v. la nota biografica curata da C. Naro in *Dizionario storico del movimento cattolico* cit., v. III/1, *Le figure rappresentative*, p. 449.

²⁴³ *Lettera del sac. Giuseppe Tommaselli a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 15 giugno 1910* cit.

²⁴⁴ Ivi, n. 76/2-25, *Il Segretariato elettorale di Caltagirone dell'Unione regionale cattolica al sac. Giuseppe Russo, 17 giugno 1910*.

²⁴⁵ Cfr. ivi, n. 97/2-32, *Lettera del sac. Giuseppe Tommaselli a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 21 giugno 1910*; Avv. G. Marchese, *Per l'Avv. Luigi NAPOLEONE Colajanni* cit., p. 1; Id., *È TROPPO!* cit., p. 4.

facendogli perdere i legami col suo paese natio²⁴⁶. Dall'esame della pubblicistica coeva emerge chiaramente come sia questo il dato più rilevante che restituiscono le urne. La sconfitta di Roxas, vale a dire del sindaco che governa il comune di Castrogiovanni dal 1905, e che solo sei mesi prima aveva trionfalmente superato la prova del voto, passa totalmente in secondo piano nonostante il fatto che, così come aveva pronosticato qualche giorno prima Tomaselli a Sturzo, la giunta "liberal-popolare" e la metà del consiglio comunale presentino le dimissioni il giorno dopo la funesta prova elettorale²⁴⁷. Per l'*establishment* "colajanneo" il 19 giugno il corpo elettorale si è reso «indegno del suo rappresentante»²⁴⁸, e questo "tradimento" è una macchia indelebile che segna la città del deputato repubblicano, ma non solo:

Tutta Italia guarderà, più che non soglia, con disprezzo a la Sicilia e concluderà inesorabilmente che i *sudici* sono degni del loro destino. Castrogiovanni fu creduta fino a ieri un'oasi nello squallido deserto della nostra vita civile, grazie all'opera altamente nobile e degna e fiera di Napoleone Colajanni; oggi essa è scesa al miserabile livello d'un qualsiasi borgo selvaggio sperduto e chiuso fra rupestri solitudini, ove non giunga mai aura di progresso e di civiltà²⁴⁹.

Sarebbe fuorviante pensare che una simile lettura della tornata amministrativa sia il frutto solo delle beghe politiche di un piccolo centro di periferia. Napoleone Colajanni, infatti, non è - o non è solo - un notevole di provincia come tanti che tessono reti relazionali e clientelari nel suo collegio per conservare

²⁴⁶ Questa tesi è sostenuta da periodico piazzese «Il Momento». Difatti, in un articolo uscito nel suddetto giornale nei giorni immediatamente successivi al voto, ripubblicato su «Vita Nuova», si sostiene, tra l'altro, che le elezioni hanno reso palese il dilagare a Castrogiovanni di «nuovi criteri» di tipo "camorristico" e "mafioso" di cui il deputato non s'era avveduto. «Qui non esiste [...] più voto cosciente [...]», mentre «[...] i maggiori preposti alle cariche pubbliche possono vantarsi di essere non i meglio quotati dalla coscienza pubblica, ma i più valorosi malandrini della pubblica schiavitù». Cfr. *Criteri antichi e criteri moderni*, «Vita Nuova», n. 11, 10 luglio 1910.

²⁴⁷ Cfr. la *Lettera del sac. Giuseppe Tomaselli a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 21 giugno 1910* cit.; ma v. anche ivi, n. 96/2-31, *Lettera del sac. Giuseppe Russo a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 20 giugno 1910*. Nella seduta del 20 giugno, presieduta dall'assessore anziano dott. Granozzi, presentano le dimissioni, oltre al sindaco, gli assessori cav. Gerolamo D'Ayala ed Ernesto Fontanazza, ed i consiglieri barone Alessandro D'Ayala, avv. Mario Anzalone, Luigi Bongiovanni, Luigi Cajafo, Mario Grimaldi marchese di Terrasena, Giuseppe Livoti, Luciano Longo, Liborio Mingrino, Giuseppe Mirisciotti, Antonino Restivo e Napoleone Colajanni (consigliere comunale da ben trentacinque anni). Cfr. ACS, M.I., Dir. Gen. Amm. Civile, Div. Prov. e Com., 1910-1912, cat. 15.814, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 681, *Lettera del Sottoprefetto De Simone al Ministero dell'Interno, Caltanissetta 17 agosto 1910; Cittadini!... e Dimissioni*, «Vita Nuova», n. 10, 26 giugno 1910, e *Cronaca. Cose nostrane*, ivi, n. 11, 10 luglio 1910.

²⁴⁸ A. G. Alessi, *Il più grande delitto!*, ivi, n. 10, 26 giugno 1910.

²⁴⁹ *L'onta*, ibidem.

in omne tempus quel «posto conquistato con lotte inaudite e che per [lui] era l'ideale della vita»²⁵⁰. Egli è soprattutto un “intellettuale” che dalla piccola circoscrizione ennese si proietta direttamente sul proscenio nazionale. In forza di questa collocazione, il deputato di Castrogiovanni ha una personale visione del mandato parlamentare come delega assoluta che l'elettorato fornisce con il voto al proprio rappresentante il quale, una volta eletto, più che espressione e punto di riferimento al centro degli interessi del collegio, assurge, piuttosto, al ruolo di “messia” al quale la popolazione si affida ogni volta che, attraverso il voto, è chiamata ad esprimersi. Se così è, dunque, nelle elezioni provinciali si sono manifestati – e hanno prevalso – per Colajanni nuovi criteri che, segnando la fine del rapporto fiduciario, lo obbligano a dimettersi da deputato²⁵¹.

L'estrema decisione, frutto di «un irrimediabile dissidio politico e morale coi miei elettori di Castrogiovanni», viene comunicata ad un'aula di Montecitorio attonita nella tornata del 22 giugno dal presidente Marcora, il quale rivela anche di non aver esitato a fare pressioni sul deputato repubblicano al fine di farlo retrocedere dalla scelta, non ottenendo, tuttavia, alcun risultato. Subito dopo si sviluppa un avvincente dibattito che, mettendo da parte gli aspetti declamatori, è altamente significativo in quanto si focalizza – per criticarla – sulla visione di Colajanni circa il ruolo del parlamentare prima accennata. A tal riguardo, è interessante notare che la similarità delle posizioni attraversa trasversalmente i diversi raggruppamenti. L'intervento di Eugenio Chiesa, collega repubblicano e amico di antica data del deputato ennese, è esemplificativo; costui chiede all'assemblea di respingere le dimissioni non solamente «per un atto di stima e di affetto verso di lui», ma poiché

[...] il voto della Camera dovrà significargli, che là dove non c'è una grave incompatibilità morale o personale, non può e non deve un voto amministrativo togliere la solennità e la supremazia del voto politico, conferito in solenne momento. All'amico nostro carissimo vogliamo far osservare che diversi sono i caratteri, la circoscrizione, in parte gli elettori, i moventi stessi delle lotte sociali, rispetto alle lotte politiche, perchè si possano confondere nelle conseguenze. Diversamente ci troveremmo ad ogni momento di fronte a dimissioni di deputati

²⁵⁰ Così scriveva a Mario Rapisardi il 9 maggio 1892 in occasione delle sue dimissioni dalla carica di deputato a causa di difficoltà pecuniarie. Cfr. Biblioteca Civica e Ursino Recupero di Catania, Carteggio Rapisardi, *Lettera di N. Colajanni a M. Rapisardi, 9 maggio 1892*, citata in M. Sagrestani, *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese* cit., p. 198.

²⁵¹ Cfr. N. Colajanni, *Agli elettori di Castrogiovanni*, «Vita Nuova», n. 10, 26 giugno 1910; ma v. anche il manifesto di N. Colajanni in ALS, sc. 133, f. 129-P, s.f. “Collegio di Castrogiovanni. 1910-1911”, n. 118/2-39-2, *Agli elettori di Castrogiovanni, Napoli 20 giugno 1910*, allegato a *Verbale della riunione del comitato elettorale provinciale di Caltanissetta, Caltanissetta 1 luglio 1910*.

al Parlamento, e questo verrebbe ad accadere: che si dimetterebbero quelli che sentono più fortemente, più delicatamente, più sensibilmente e rimarrebbero invece imperterriti gli altri²⁵².

Il ragionamento di Chiesa riprende quello svolto poco prima da Rosario Pasqualino Vassallo - deputato radicale del collegio di Terranova - e fatto proprio da molti altri parlamentari. Alla fine, dopo che anche il governo, attraverso le parole del ministro dei Lavori Pubblici Ettore Sacchi, chiede di rifiutare le dimissioni, la proposta di Chiesa è accolta a larghissima maggioranza²⁵³.

Napoleone Colajanni, però, è molto determinato²⁵⁴, sicché non solo non arretra dalla sua posizione, ma contesta le argomentazioni di chi gli chiede di tornare alla Camera. In particolare, non lo convince per nulla la tesi avanzata dall'amico Eugenio Chiesa secondo cui «Quando non avvenga diminuzione personale le vicende amministrative non devono influire sui deputati»²⁵⁵. Per il deputato ennese, infatti, il concetto di «diminuzione personale» viene utilizzato con eccessiva duttilità:

[...] Quando un uomo ha combattuto per tutta la sua vita [...] per la connessione strettissima tra vita pubblica e vita privata, per la sincerità politica, pel carattere, può continuare a rappresentare, senza rinnegare e diminuire sé stesso un corpo elettorale, che mette dell'entusiasmo nel negare criteri morali, sincerità, carattere?²⁵⁶.

Si rileva, insomma, un'exasperazione nell'analisi e nel significato che Colajanni attribuisce al pronunciamento degli elettori nella tornata amministrativa, da cui ricava una rappresentazione della lotta trasfigurata che coglie ben poco delle effettive dinamiche sviluppatasi a Castrogiovanni. Così, se per un verso afferma di abbandonare lo scranno parlamentare poiché la differenziazione tra partiti politici sorta in città - prima inesistente - non gli consentirebbe di rappresentare questa nuova realtà dove egli sarebbe «l'eletto degli apolitici, monarchici più o meno liberali...contro i popolari contro i socialisti, alleati fraternamente coi

²⁵² Camera dei Deputati, Atti Parlamentari, *Discussioni*, Legislatura XIII^a, 1^a sessione, 2^a tornata, 22 giugno 1910.

²⁵³ Ibidem.

²⁵⁴ V. il testo del telegramma letto in aula dal presidente della Camera con il quale Colajanni informa che «il sentimento del dovere non consentemi di modificare la mia determinazione», pregando tuttavia Marcora di «farsi interprete dei sensi della mia viva riconoscenza verso la Camera tutta». Ivi, tornata del 23 giugno 1910.

²⁵⁵ v. l'intervento di Eugenio Chiesa nella tornata del 22 giugno cit.

²⁵⁶ N. Colajanni, *Perché mi sono dimesso*, «Rivista Popolare», 30 giugno 1910.

clericali [...]»²⁵⁷, per un altro giustifica le sue recenti posizioni con improbabili pretesti che mettono in evidenza lo straordinario equivoco su cui si fonda il partito municipale lasciando, conseguentemente, enormi varchi all'iniziativa del suo scaltro avversario.

3.2.4. Tradimento o reazione?

Come abbiamo visto, Giulio Marchese per l'intera campagna elettorale non si era occupato di curare l'aspetto "propagandistico" della sua candidatura, preferendo piuttosto tessere nell'ombra la rete dei consensi. Adesso, però, uscito vittorioso dal *test* elettorale, si getta all'attacco del partito soccombente rispondendo punto su punto alle oltraggiose ed infamanti accuse provenienti dall'*entourage* colajanneo:

La misura è colma! Il vaso trabocca! - esordisce nella lettera aperta rivolta al deputato -. Se fu sin'ora ammirato, se in parte contribuì alla mia vittoria nella recente lotta il mio dignitoso silenzio opposto alle vostre invettive, agli attacchi ingenerosi ai quali da parecchio tempo mi avete fatto segno, adesso che - nel parossismo da cui siete invaso - avete oltrepassato ogni misura, quel silenzio - continuato - sarebbe viltà.

[...] Colpito a sangue dalle vostre ingiurie, dagli oltraggi vostri insensati, insorgo da uomo che ha ancor il dritto di erger alta la fronte, e vi guardo in faccia, così preclaro ed illustre come siete²⁵⁸.

Per prima cosa Marchese respinge al mittente l'accusa di aver esacerbato la lotta amministrativa addossando per intero la responsabilità al deputato del collegio e al suo modo di fare politica, caratterizzato da «una sconfinata, incommensurabile superbia, al cui paragone quella di Lucifero impallidisce e scompare!»²⁵⁹; ciò che, del resto, costituisce anche la ragione della sterminata schiera di nemici che Colajanni si è fatto nel corso della sua carriera politica, «in ogni partito, in ogni ambiente politico, in ogni angolo dell'Italia dove voi siete stato»²⁶⁰. Ma è sulle questioni più squisitamente "politiche" che il fedele discepolo d'un tempo inchioda il deputato alle sue responsabilità. Il tema di fondo è il trasformismo che, per il partito "colajanneo", è lo stilema dello schieramento pro-Marchese. Il neo consigliere provinciale, in effetti, non nega di

²⁵⁷ Ibidem.

²⁵⁸ Avv. Giulio Marchese, *È TROPPO!* cit., p. 1.

²⁵⁹ Ibidem.

²⁶⁰ Ibidem.

aver mutato pensiero dalla «prima giovinezza» quando, entusiastico dall'ideale «di pronta riparazione alle ingiustizie sociali», aveva sposato la causa della rivoluzione²⁶¹. Di certo, però, rifiuta l'appellativo di “opportunist”, a maggior ragione se rivoltegli dal suo vecchio maestro. In primo luogo, quindi, svincolandosi abilmente dalle accuse rivoltegli circa il patto coi cattolici, Marchese mette alla berlina l'anticlericalismo del deputato repubblicano definendolo una «pretofobia di maniera [...] di data recente» e, a sostegno di questa affermazione, menziona alcuni passi del consistente rapporto epistolare intercorso tra loro negli anni passati²⁶². I documenti resi pubblici da Marchese ci restituiscono un'immagine insolita del deputato di Castrogiovanni, il quale sembra non disdegnare al momento opportuno né l'appoggio elettorale di clericali dichiarati, né, tanto meno, “preziosi” attestati di stima da parte di preti come ringraziamento per «un *favore ricevuto!*»²⁶³, e ciò a dispetto delle posizioni politiche espresse nel tempo in Parlamento e sugli organi di stampa contro l'intervento, esplicito o velato, della Chiesa cattolica nella vita dello Stato. Tale denuncia, poi, è strettamente connessa al sostegno concesso da Colajanni a Roxas che, prima di essere eletto sindaco nel 1905, non solo lo aveva pubblicamente oltraggiato, dandogli «dell'*asino*, del *farabutto*, e del *ladro*», ma non si era fatto remore di affermare - «in un giornalaccio del tempo» - di non credere alla sua «scienza» e «onorabilità»²⁶⁴.

I fatti addebitati al deputato sono evidentemente gravi e con tutta probabilità è verosimile la ricostruzione fornita da Marchese. Dell'autenticità delle fonti ne dà implicitamente conferma un imbarazzatissimo Colajanni allorché prova a ribattere alle «miserevoli» e «vergognose» accuse del suo avversario. Nella replica, infatti, né la corrispondenza epistolare - di cui Marchese si era premurato a fornire dovizie di particolari riportando fedelmente anche le date - né il suo contenuto vengono mai messi in discussione. Piuttosto, il deputato si limita a fornire improbabili giustificazioni circa l'appoggio accordato al sindaco che per ideale politico si collocava agli antipodi e, glissando sui giudizi espressi all'epoca da quest'ultimo, difende a spada tratta la sua scelta. Roxas, sostiene, pur essendo figlio del suo più ostinato avversario negli anni di fine secolo, «[...] aveva tenuto un contegno di una correttezza rara, eccezionale» in quelle antiche

²⁶¹ Ivi, p. 3.

²⁶² Ibidem.

²⁶³ Marchese, oltre a ricordare l'appoggio scoperto dato dai clericali a Roxas nel 1905, quando era stato eletto sindaco per la prima volta, sostiene pure che il clero di Calascibetta aveva contraccambiato in passato non meglio precisati favori ricevuti da Colajanni con un servizio d'argento del valore di 700 lire. Cfr. ibidem.

²⁶⁴ Ivi, p. 4.

lotte, i cui ispiratori, «i veri responsabili», adesso erano tutti morti; inoltre, se indubbiamente non poteva negarsi che il sindaco di Castrogiovanni era un conservatore, poco contava che nel 1905 si era giovato del voto clericale per essere eletto, dato che allora i cattolici non esercitavano alcuna azione di partito nettamente costituito e, soprattutto, perché Roxas «non esitò un istante ad affermare [...] il suo anticlericalismo con sincerità e con coraggio senza mai smentire in appresso tale professione di fede»²⁶⁵.

Anche volendo prescindere dalla feroce polemica fra i due protagonisti, l'interpretazione della tornata amministrativa fornita da Marchese sembra la più convincente. Secondo l'avvocato ennese il 19 giugno gli elettori erano adeguatamente consapevoli circa l'oggetto del contendere, vale a dire l'elezione di un consigliere provinciale; sicché, lungi dal voler caricare la lotta elettorale di tutte quelle ragioni "politiche" che avrebbe inteso Colajanni, si erano in realtà espressi senza alcuna volontà di contrapposizione al deputato, né tanto meno pensando «di commettere un nero delitto»; al massimo, avevano provato a dargli un monito per l'infelice scelta di sostenere un conservatore²⁶⁶.

Le elezioni suppletive per il seggio parlamentare rimasto vacante confermeranno, come vedremo, questa tesi. Certo, l'avvertimento per cui compito ineluttabile dell'elettorato sarebbe dovuto essere di riaffermarsi plebiscitariamente sul nome del deputato uscente di modo da lavare l'onta d'infamia di cui ci si era macchiati in giugno, è ancora pedissequamente sbandierato dagli esponenti del partito "colajanneo"; l'avvocato Mario Anzalone, ad esempio, direttore del settimanale «Vita Nuova», rivolge un pedante quanto patetico appello alle fazioni politiche affinché non osino presentare candidature in contrapposizione a Colajanni, perché solo così,

[...] quando potremo affermare che ogni voto che deporremo nelle urne col nome di Napoleone Colajanni racchiude una promessa e un pentimento, potremo allora solo con sicura coscienza guardare in faccia l'Illustre Uomo e dirgli senza arrossire: Resta, assistici ed amaci: Noi siamo ancora con te!²⁶⁷.

²⁶⁵ Cfr. N. Colajanni, *Perché mi sono dimesso* cit., ma v. anche Id., *Lettera a Giulio Marchese* cit. Le elezioni per il rinnovo di 13 consiglieri su 30 (10 per la rinnovazione ordinaria di 1/3 e 3 in sostituzione di quelli che non facevano più parte del consesso civico) si erano tenute il 15 luglio 1906 con il seguente risultato: Colajanni Napoleone (722 voti); Longo Vulturo Luciano (699); Militello Francesco Paolo (612); Cav. Alessi Antonio Giovanni (610); Anzalone Ernesto (589); Mingrino Liborio (540); Barone Grimaldi Vincenzo (538); Cajafo Luigi (526); Corona Angelo (506); Coppola Giovanni (503); Roxas Giovan Battista (432); Macchia Angelo (280); Pregadio Carlo (236). Alle urne si erano recati 815 elettori sui 1.354 iscritti nelle liste. ASCEN, cat. 6, b. 199/1, f. "Elezioni amministrative".

²⁶⁶ Avv. Giulio Marchese, *È TROPPO!* cit., p. 4.

²⁶⁷ Cfr. Avv. Mario Anzalone, *Il dovere*, «Vita Nuova», n. 11, 10 luglio 1910; ma identica traccia

Ma in città e nel collegio nessun gruppo politico ha la forza o la volontà di entrare in competizione diretta col "colosso" ennese che, di conseguenza, il 24 luglio viene eletto con voto pressoché unanime²⁶⁸.

Il risultato elettorale conferma tutti gli elementi di criticità rilevati nel collegio ennese nella tornata del 1909 (vedi Tabella G.). Nonostante il numero di elettori iscritti nelle liste sia lievemente superiore a quello dell'anno prima (+ 154), la partecipazione al voto crolla vertiginosamente (39,5%, quasi 15 punti in meno delle elezioni passate). In un quadro complessivamente arretrato, quindi, in cui anche nel comune capoluogo si reca alle urne meno della metà degli elettori aventi diritto, balza agli occhi il dato di Villarosa dove il notevole incremento di iscrizioni nelle liste (+ 15%) è inversamente proporzionale alla partecipazione al voto (19,3%, 31 punti in meno della tornata del 1909).

Uno scarto di questa portata sollecita alcune considerazioni. Se per un verso, infatti, si rileva una certa impermeabilità del circuito politico municipale all'ingresso di quelle nuove figure sociali che lentamente, ma progressivamente, vengono acquisendo la capacità elettorale, per un altro sorgono forti dubbi sulla regolarità dei processi che hanno portato ad un così alto incremento di elettori. Sembra plausibile ritenere che la massiccia diserzione dalle urne fosse già nelle previsioni delle élites municipali, unitariamente rientranti nell'orbita colajannea. Innanzitutto vi era stata la proclamata astensione delle organizzazioni cattoliche i cui rappresentanti, convocati da Luigi Sturzo l'1 luglio a Caltanissetta, smentendo le notizie circolate subito dopo la partita amministrativa, avevano scelto di non affermarsi su un proprio nome, con l'accordo di rivedere eventualmente questa posizione nell'ipotesi in cui Colajanni avesse insistito nel porre le sue dimissioni²⁶⁹. A costoro dovevano probabilmente associarsi anche i

segue l'articolo del sindaco G. B. Roxas, *Il 24 luglio*, ibidem.

²⁶⁸ Marchese, infatti, concludeva così la sua lettera aperta: «[...] io e i miei amici, pure sanguinosamente offesi dalla vostra ira feroce, ci apprestiamo a darvi domenica prossima ancora una prova (ci crediate o no, poco c'importa) del nostro...rispetto!». Avv. Giulio Marchese, *È TROPPO!* cit., p. 4. Anche sul fronte cattolico, però, «un certo rilevante numero di elettori, [...] per un esagerato e malinteso patriottismo», dichiarava di votare Colajanni nonostante l'invito ad astenersi degli organismi ufficiali. Appresa la notizia, Luigi Sturzo non solo aveva intimato l'immediata espulsione di costoro dalle associazioni cattoliche, ma aveva altresì duramente criticato i dirigenti, deplorando la loro incapacità di fare rispettare la disciplina. Cfr. ALS, sc. 33, f. 129-P, nn. 153/2-47-3 e 157/2-48-4, *Scambio di Lettere tra il sac. Giuseppe Faranna, dell'Unione professionale democratica cristiana tra contadini di Castrogiovanni, e Luigi Sturzo, 11 e 17 luglio 1910*.

²⁶⁹ Per il collegio di Castrogiovanni alla riunione erano intervenuti i fautori degli accordi "clerico-socialisti": sac. Giuseppe Faranna (Cassa rurale "S. Gaetano"), prof. Sebastiano Savoca (Circolo Industriali e Commercianti Cattolici), sig. Giuseppe Sberna (Unione Professionale tra Contadini); per Santa Caterina Villarmosa Alfio Villani (Presidente del Comitato elettorale comunale); per Villarosa il sac. Francesco Scelfo (Presidente della Cassa rurale). Risultavano assenti il parroco Rosario Lapaglia di Calascibetta, l'arciprete Costantino Stella di Resuttano e, soprattutto, il sacerdote Giuseppe Tomaselli che, in

seguaci di Marchese che, non presentando anch'essi alcun candidato alternativo, non avrebbero di certo avuto motivo di mobilitarsi in sostegno dell'avversario²⁷⁰. Inoltre, la battaglia tra le due fazioni che aveva portato Colajanni alle dimissioni e, quindi, alle elezioni suppletive, si era svolta esclusivamente all'interno delle mura cittadine ennesi, non riuscendo ad acquisire mai un respiro collegiale; ciò che avrebbe ulteriormente alimentato la già elevata indifferenza degli elettori degli altri comuni, molti dei quali probabilmente ignari delle ragioni per cui venivano convocati, a distanza di un anno soltanto, a "scegliere" nuovamente il loro rappresentante in Parlamento. Ad ogni buon conto, una cosa è certa: l'azione preventiva di consorzierie e amministrazioni – se di questo effettivamente si era trattato – era servita a poco. Alla massiccia diserzione dalle urne (nemmeno scalfita dal "ritorno" al voto di quasi 100 elettori di Santa Caterina Villarmosa) corrisponde, infatti, una evidente emorragia di suffragi per Colajanni (- 380 voti), a cui va aggiunta la beffa di Villarosa dove non solo votano 120 cittadini in meno rispetto alla tornata del 1909, ma 44 dei 96 elettori si esprimono in favore di Marchese che, da "non candidato", stacca il deputato uscente di 6 voti.

L'esito elettorale, insomma, non fornisce al deputato repubblicano netti segnali di "redenzione" degli elettori. La convinzione di non accettare il mandato

disaccordo, come abbiamo visto, con le scelte intraprese a Castrogiovanni nel corso dell'ultima vicenda elettorale, aveva comunicato anche le sue dimissioni da presidente del Comitato elettorale ennese e da membro di quello provinciale. Dal canto suo Luigi Sturzo, «pur riconoscendo le condizioni speciali del Collegio di Castrogiovanni», aveva aspramente criticato il servilismo dei referenti comunali del movimento ammonendo loro che «[...] la coscienza di un partito si form[a] principalmente col ribellarsi a qualunque forma d'imposizione [...]». L'intervento del prete calatino, che comunque non poteva andare oltre l'indicazione dell'astensione, si era concentrato sul riordino delle strutture organizzative: al termine dell'incontro, infatti, non solo tutti gli intervenuti avevano preso l'impegno di adoperarsi per la costruzione in ogni comune del Comitato elettorale cattolico (eccezion fatta per Santa Caterina dove questo era già costituito e funzionante), ma era stata deliberata anche la costituzione del Comitato elettorale collegiale formato dai rappresentanti delle associazioni cattoliche dei comuni e indicativamente presieduta dal notaio Giovanni Polizzotti, presidente del Comitato elettorale provinciale e tra gli uomini più fidati di Sturzo nel territorio nisseno. Cfr. ALS, sc. 33, f. 129-P, s.f. "Collegio di Castrogiovanni. 1910-1911", n. 118/2-39-2, *Verbale della riunione del comitato elettorale provinciale di Caltanissetta, Caltanissetta 1 luglio 1910*, e le relative lettere allegate (sac. Giuseppe Tomaselli, Rosario Lapaglia e Costantino Stella a Giovanni Polizzotti, Castrogiovanni, Calascibetta e Resuttano, 29-30 giugno 1910). Sulle notizie diffuse dalla stampa "colajannea" circa l'intervento diretto dei cattolici nelle elezioni suppletive v. *La lotta di domenica scorsa*, «Vita Nuova», n. 10, 26 giugno 1910. Gli ammonimenti di Sturzo al clero ed ai dirigenti del movimento cattolico del collegio ennese erano coerenti con la sua visione autonomistica della vita amministrativa che, secondo il capo del Segretariato Elettorale, sarebbe dovuta essere preservata dalla invadenza delle scelte politiche generali. Su questi aspetti cfr. U. Chiaramonte, *Il municipalismo di Luigi Sturzo. Prosindaco di Caltagirone (1899-1920)*, Morcelliana, Brescia 1992, e Id., *Luigi Sturzo e il governo locale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001.

²⁷⁰ Anche gli esponenti del partito "colajanneo" addebitano a questo il drastico crollo elettorale, aggiungendo però tra le cause l'emigrazione e la trebbiatura. Cfr. «Vita Nuova», n. 14, 31 luglio 1910.

parlamentare, di conseguenza, permane, anche se Colajanni si trattiene nell'immediato dal comunicarlo ufficialmente. A distanza di poco più di un mese, infatti, l'elettorato dovrà nuovamente recarsi alle urne per eleggere i 14 consiglieri in sostituzione di quelli che, assieme all'ex sindaco Roxas, si sono dimessi dopo lo scacco subito nella tornata provinciale di giugno. Il nuovo *test* elettorale potrebbe rivelare al deputato se veramente i suoi concittadini siano diventati irrimediabilmente falsi e dotati di «costumi elettorali degenerati», o se, invece, la lotta politica provinciale debba essere considerata un errore di percorso, uno svarione insomma, come effettivamente sembrano indicare gli accorati appelli dei «*buoni* elettori castrogiovanesi» che, malgrado siano stati «presi così pubblicamente a pedate, vanno a prosternarsi al *divo*, offrendogli la candidatura, pregandolo di accettarla, e promuovendo una votazione [...] plebiscitaria»²⁷¹.

3.3. I “clerico-socialisti” alla conquista dei municipi.

Le elezioni suppletive comunali del 1910

La tornata provinciale di giugno aveva determinato uno sconvolgimento nei partiti tradizionali e inaugurato una fase inedita della politica municipale in cui, in opposizione allo schieramento “liberal-popolare”, alla guida del municipio castrogiovanneo dal 1905, si era costituita una amorfa alleanza “clerico-socialista” che, priva di connotazioni politico-programmatiche, aveva trovato il suo collante nella lotta al dominio del deputato del collegio. Il varo della originale coalizione aveva però creato fratture insanabili all'interno del movimento cattolico, al punto che il gruppo legato al decano Arengi ed ai sacerdoti Tomaselli e Russo - fautori della linea sturziana secondo cui bisognava affermarsi elettoralmente con «nomi propri» e sotto «propria bandiera» - era uscito dalla direzione della cassa rurale “S. Gaetano” e creato una istituzione economica alternativa. Per la verità, l’“intransigentismo” dei dissidenti non era sempre stato così accentuato, ma l'alleanza coi “socialisti anticlericali” era difficile da digerire anche per loro che, di certo, non potevano essere sospettati di avere “intelligenza con il nemico” deputato²⁷². A frenare le spinte centrifughe

²⁷¹ L. C., *Coerenza ed Educazione Politica a proposito di Napoleone Colajanni*, «La Croce di Costantino», 24 luglio 1910. L'autore dell'articolo prova ad indirizzare verso l'astensione l'elettorato cattolico nel giorno delle elezioni politiche suppletive, ma non può non prendere amaramente atto di come «[...] il corpo elettorale di Castrogiovanni tace...prega...», addivenendo alla laconica conclusione che «La coerenza politica e la dignità...non sono il forte dell'elettorato siciliano. Siamo ancora...dei *sentimentali!*».

²⁷² Nella tornata amministrativa del 1905 il movimento cattolico cittadino, da loro guidato, non

non era servito l'intervento del *leader* regionale del movimento né quello, tentato *in extremis* alla fine di luglio, del sacerdote Gurrera, segretario generale dell'Unione Economica Sociale, sicché la ritirata del raggruppamento degli "irriducibili", sancita dalle dimissioni di Tomaselli da presidente del Comitato Elettorale cittadino²⁷³, aveva naturalmente lasciato il campo ai sostenitori degli accordi "clerico-socialisti" sperimentati – e risultati vincenti – alle elezioni provinciali.

Luigi Sturzo ha una concezione delle alleanze elettorali indubbiamente diversa da larga parte dei dirigenti del movimento cattolico regionale, ma il modo in cui cerca di persuadere questi ultimi della fondatezza delle sue idee non giunge mai ad una decisione energica, d'autorità. Al fine di condurre la maggioranza del movimento sulle sue posizioni, per il prete calatino bisogna innanzitutto evitare di disperdere le forze cattoliche riportando il dibattito sulla tattica elettorale, ancorché aspro, all'interno degli organismi a ciò deputati. Il limite insito in questa impostazione è che non bastano le esortazioni del *leader* o le deliberazioni dei congressi a convincere/obbligare i cattolici a creare strutture elettorali stabili nei rispettivi comuni, ciò che, in definitiva, agevola l'arbitraria azione di pochi – di solito i dirigenti delle opere economico-sociali – che, senza mandato alcuno, assumono autonomamente l'iniziativa di stabilire tattiche ed alleanze. Sotto questo aspetto, la vicenda politico-elettorale dei cattolici nel collegio ennese può assurgere a emblema della scarsa incisività del Segretariato Elettorale regionale e del suo presidente nell'area nissena e, in generale, in Sicilia²⁷⁴.

Così come era accaduto nella tornata amministrativa provinciale, a dispetto delle sollecitazioni di Sturzo e degli impegni solennemente presi nell'incontro dell'1 luglio a Caltanissetta, il comitato elettorale cattolico non viene mai costituito. L'istituzione di un "partito dei cattolici", infatti, avrebbe comportato

si era fatto remore di appoggiare i conservatori. Successivamente, l'esplosione di un «anticlericalismo piazzaiuolo» li aveva costretti a rendersi autonomi ed a presentare, sia nelle elezioni comunali del 1908 che in quelle del 1909, una lista propria - anche se non completamente indipendente - «[...] nel senso che vi fu un certo tacito accordo con i popolari, i quali smisero di fare l'anticlericalismo [...]» - riuscendo ad eleggere 3 consiglieri tra i quali, con 355 voti di preferenza, lo stesso Tomaselli. Cfr. ALS, sc. 32, f. 120-P, n. 254/2-66, *Lettera del sac. Giuseppe Faranna a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 15 agosto 1910*.

²⁷³ V. *ivi*, sc. 33, f. 129-P, s.f. "Collegio di Castrogiovanni. 1910-1911", nn. 166/2-49-5 e 172/2-51-6, *Corrispondenza tra Angelo Gurrera e Luigi Sturzo, 16 e 18 luglio 1910*, e *Lettera del sac. Giuseppe Tomaselli a Giovanni Polizzotti, Castrogiovanni 29 giugno 1910 cit.*

²⁷⁴ Come sostiene C. Naro, l'impostazione sturziana fu più che altro assunta dal movimento cattolico nisseno «come prospettiva di fondo», mentre le scelte tattiche sul terreno elettorale erano di volta in volta prese dai fautori delle alleanze con i detentori del potere locale. Cfr. C. Naro, *La Chiesa di Caltanissetta tra le due guerre*, v. II, *I cattolici nella società cit.*, in particolare pp. 9-23. La citazione è a p. 13.

sottostare ad una rigida disciplina gerarchico-democratica in cui le decisioni prese in prima istanza da una assemblea (composta dai soci delle opere economiche) sarebbero dovute essere vagliate da organismi superiori provinciali e regionali dotati del potere di approvarle o di respingerle nel caso in cui si fossero riscontrate incongruenze con gli indirizzi del movimento. Al contrario, permanendo una situazione caotica, senza una struttura decisionale e di raccordo, coloro i quali assumono la guida del movimento non devono rendere conto a nessun organismo delle proprie scelte. È del tutto evidente che, fuoriuscito definitivamente il gruppo "intransigente", il permanere di questo stato di cose arride ai tutori dei patti "clerico-socialisti" guidati dal sacerdote Faranna.

Il dirigente della cassa "S. Gaetano" e dell'"Unione professionale democratico-cristiana tra contadini" ha una visione chiara della situazione elettorale di Castrogiovanni in vista delle imminenti elezioni e la espone a Sturzo: in una competizione in cui i votanti sarebbero stati presumibilmente un migliaio - su un numero di elettori iscritti nelle liste asceso a circa 1.400 -, i cattolici si sarebbero trovati in una «posizione angustiata», potendo contare su appena 200 voti, a fronte di 400 ciascuno di popolari e conservatori; sicché, riflette Faranna,

[...] con questo poco numero di elettori se volessimo scendere soli noi e con completa indipendenza faremmo un'affermazione, ma con la sicurezza di non riuscire, il che dispiace ai nostri soci che vogliono in ogni elezione avere dei risultati concreti, e non piace affatto ai candidati che non vorrebbero esporsi ad un sicuro fiasco²⁷⁵.

Il percorso da seguire, dunque, non può essere diverso da quello fin lì intrapreso: bisogna, in buona sostanza, «guadagnare terreno» fin tanto che il movimento non potrà contare su un numero di suffragi più alto (almeno 300 voti)²⁷⁶. La strategia pianificata dallo scaltro sacerdote ennese è sbalorditiva:

[...] presenteremo lista propria, con fisionomia propria, ma non con completa indipendenza»; l'accordo con i "popolari" è già chiuso e prevede la presentazione di due liste contenenti per una parte uomini espressione dei due schieramenti e per un'altra candidati comuni alle due liste

²⁷⁵ Lettera del sac. Giuseppe Faranna a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 15 agosto 1910 cit.

²⁷⁶ Non è irrilevante notare che anche sulla valutazione circa il potenziale elettorale del movimento esiste una marcata differenza fra le due tendenze. In occasione della tornata amministrativa provinciale, infatti, Tomaselli era convinto di poter eleggere autonomamente un rappresentante cattolico in quanto il movimento era già nelle condizioni di disporre «di oltre 350 voti». Lettera del sac. Giuseppe Tomaselli a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 15 giugno 1910 cit.

con l'obbligo reciproco [il giorno del voto] di appoggiare i due o tre nomi propri cancellando i comuni²⁷⁷.

Questa «tacita alleanza» sembra non avere alcuna controindicazione, considerato che la fisionomia del movimento non ne uscirebbe compromessa, verrebbero contenute le spinte anticlericali e, soprattutto, si procederebbe ad accumulare forze «per potere iniziare le lotte con completa indipendenza»²⁷⁸; purtuttavia, in essa non è tenuto conto alcuno delle indicazioni tattiche, politiche e programmatiche approvate nelle varie assise regionali e provinciali del partito cattolico. In questo senso il Segretariato Elettorale, pur accondiscendendo mal volentieri ad un accordo con i popolari, sollecita una modifica dell'azione del clero ennese, auspicabilmente meno preoccupata della vittoria finale e più attenta ad altre questioni. Innanzitutto sulla lista, i cattolici non dovevano subire candidati di altri partiti ma presentarsi al corpo elettorale tenendo «carattere, bandiera, programma distinto e proprio, senza deplorevoli confusioni»; in secondo luogo, vi era l'improcrastinabile necessità di approntare patti scritti per chiarire il rispetto delle convinzioni religiose «del paese e dei capi di maggioranza», il diritto del partito cattolico di avere propri rappresentanti nelle opere pie e nelle congregazioni di carità e la libertà dei suoi rappresentanti di costituire, una volta entrati in consiglio comunale, «la fazione di centro». Qualsiasi decisione, infine, doveva essere approvata dal comitato elettorale e dall'assemblea degli elettori cattolici²⁷⁹.

Ma i richiami dell'organismo regionale non vengono minimamente raccolti dai dirigenti ennesi. Permanendo l'obiettivo della vittoria a tutti i costi, passano in secondo piano gli aspetti sostanziali e la fisionomia politica che Sturzo vorrebbe dare al movimento. La naturale conseguenza di questo approccio è la subalternità al ceto politico municipale e l'assoluta dipendenza dalle scelte degli altri schieramenti. Il “mirabile progetto” di Faranna, infatti, poggia sull'ipotesi - ventilata da più parti già all'indomani del voto provinciale - che i conservatori non si presentino alle elezioni in segno di protesta per la sconfitta subita. Ma a pochi giorni dal voto, questi ultimi cambiano repentinamente posizione e, di fronte alla possibilità di presentazione della lista clericale, minacciano di scendere nell'agone. La nuova situazione venutasi a creare mina alla base il progetto “clerico-socialista” per come è stato fin lì definito; soprattutto, a farne

²⁷⁷ Lettera del sac. Giuseppe Faranna a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 15 agosto 1910 cit.

²⁷⁸ Ibidem.

²⁷⁹ Ivi, nn. 256/2-67 e 269/2-68, *Il Segretariato elettorale di Caltagirone dell'Unione regionale cattolica al sac. Giuseppe Faranna ed al sac. Gennuso, 20 e 24 agosto 1910.*

le spese rischiano di essere proprio i cattolici che, in un probabile clima di *revival* anticlericale, possono vedere allontanarsi la possibilità di eleggere propri consiglieri e persino quella di presentare la lista, considerata la difficoltà a trovare candidati «disposti a fare un fiasco sicuro»²⁸⁰. Presi dunque alla sprovvista, clericali e popolari decidono di rimodulare la tattica scegliendo di confluire in un unico blocco. Naturalmente, nessuno degli indirizzi programmatici indicati dal Segretariato - ammettendo che vengano effettivamente proposti al tavolo delle trattative - è accettato; si pattuisce soltanto di inserire in un pubblico proclama l'inciso che ogni consigliere eletto avrà piena libertà d'azione e di costruzione della propria fisionomia politica, mentre pochi altri impegni (anticlericalismo e rappresentanti nelle opere pie) restano vane promesse verbali. In fondo, solamente di queste ultime, e della «necessità e convenienza dell'accordo», può discutere l'assemblea degli elettori cattolici che, convocata in fretta e furia da Faranna, approva un ordine del giorno che ricalca esattamente i suoi orientamenti²⁸¹. Salvata la "forma", il parroco ennese è entusiasta del traguardo raggiunto: «[...] la nostra adesione al blocco [...] - scrive a Sturzo - oltre ad essere stata una dura necessità, è stata convenientissima [...]»²⁸². In effetti, stante l'obiettivo perseguito, il patto si rivela estremamente vantaggioso per i cattolici. La lista "clerico-socialista" si compone, infatti, di 11 candidati: tre cattolici, quattro popolari e quattro scelti da un maccheronico «comitato centrale tra liberi cittadini» tra i quali figurano altri due esponenti cattolici (ed il figlio di un socio delle opere economiche)²⁸³.

Insomma, tutte le condizioni sembrano favorire lo stravolgimento della maggioranza municipale, anche perché, svanita la possibilità di una lista clericale autonoma, i conservatori tornano sui loro passi decidendo di non

²⁸⁰ Ivi, n. 279/2-70, *Lettera del sac. Giuseppe Faranna a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 26 agosto 1910*.

²⁸¹ «[...] considerando che per ora dispongono [gli elettori cattolici] di un numero troppo esiguo di voti di fronte ai due partiti conservatori e popolari - recita il testo dell'OdG -, e che quindi volendo scendere in lotta con lista propria sono sicuri di non potere riuscire neanche nella minoranza e ritenuto che nello stesso tempo non vogliono rinunciare al diritto di avere dei rappresentanti al Comune deliberano aderire al blocco [...]». Cfr. *Ibidem*.

²⁸² *Ibidem*.

²⁸³ I tre candidati cattolici sono: il dottor Giuseppe Mangione, il dottor Vincenzo Termine e il dottor Ignazio Giunta, già segretario del Circolo Cattolico e dell'Unione Professionale tra Contadini. L'operazione elettorale allestita dai dirigenti delle società cattoliche di Castrogiovanni viene naturalmente esaltata dalla stampa regionale vicina alle posizioni clericale-moderate che, di converso, non lesina critiche ai «dissenziati», rei di non comprendere «la **necessità** (!) del momento» ed la sostanza stessa del programma democratico cristiano, certamente «più affine, come idealità di rivendicazione sociale, al partito popolare che ai conservatori!». Con questa alleanza, invece, «[...] la nobile rocca di Enna scuote le dure catene ed impavida s'avanza verso l'ideale sociale cristiano, che quale Angelo benefico, aleggia oramai su tutta la vita cittadina!». Cfr. Alfa, *Castrogiovanni - Elezioni amministrative*, «L'Azione», Catania, 28 agosto 1910.

presentarsi alle elezioni e consigliando ai cittadini di astenersi²⁸⁴.

Il 28 agosto le previsioni della vigilia vengono confermate: nell'assenza di competizione, la lista clerico-popolare si afferma indisturbata e tutti e cinque i cattolici entrano in consiglio comunale. La riuscita strategia di Faranna, se da un lato chiude ogni possibilità di conciliazione con i sacerdoti intransigenti - verso i quali, anzi, vengono lanciati strali estremamente calunniosi²⁸⁵ -, dall'altro apre la strada ad un inedito protagonismo del partito cattolico nella roccaforte dell'illustre deputato anticlericale. Difatti, quasi 1/3 del consiglio comunale ennese è composto da esponenti cattolici (i cinque appena eletti si sommano ai tre già presenti nel consesso civico), i quali si trovano adesso nelle condizioni di determinare non solamente le maggioranze all'interno dell'assemblea ma anche la composizione della nuova giunta. Il principale artefice dell'accordo "clerico-socialista" mostra chiaramente di volersi muovere in questa direzione ma, consapevole di urtare le convinzioni del *leader* del Segretariato Elettorale, già restio ad avallare il patto con i popolari, prelude quest'orientamento come dettato dalla necessità di non far sciogliere il consiglio per le continue dimissioni, ciò che comporterebbe la perdita dei posti conquistati²⁸⁶. Così all'inizio di settembre il ricostituito consiglio comunale nomina nuovo sindaco il dottor Granozzi, già assessore anziano e vicino alle posizioni di Marchese, e il varo della nuova amministrazione, contrariamente alla valutazione del sottoprefetto, sancisce il patto di ferro fra cattolici e socialisti²⁸⁷.

²⁸⁴ Lettera del sac. Giuseppe Faranna a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 26 agosto 1910 cit.

²⁸⁵ «i due o tre farisei inesperti, che non sanno elevarsi dall'abiezione in cui sono caduti e non sanno vedere un palmo al di là del naso, vogliono far credere che siano i soli puritani in materia di movimento cattolico, credono di contaminarsi col contatto del popolo lavoratore, mentre trescano con i signori conservatori perché sono gli avversari della S. Gaetano [...]». ALS, sc. 32, f. 120-P, n. 301/2-73, Nota del sac. Giuseppe Faranna allegata alla lettera a Luigi Sturzo del 30 agosto 1910. Il parroco ennese ha l'esigenza di riscattarsi da tutte le accuse di cui è stato oggetto; per questa ragione chiede con insistenza che la nota venga pubblicata su «La Croce di Costantino» «con preghiera di non tagliare la seconda parte», cioè quella in cui è contenuta la feroce critica al gruppo di Tomaselli. Su questo aspetto, infatti, Faranna è perentorio: «Padronissimo la S.V. di togliere o aggiungere quel che crede - scrive a Sturzo -, ma due parole di risposta ci devono essere». Cfr. ibidem.

²⁸⁶ Lettera del sac. Giuseppe Faranna a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 30 agosto 1910 cit. Il 31 ottobre si dimettono da consiglieri per deferenza verso Colajanni, per la prima volta assente dal consesso civico: il barone Francesco Militello di Castagna, il Dott. Andrea Longo ed i Prof. Felice Spalletta; pochi mesi dopo, in giugno, è la volta di Giuseppe Trovato, nominato fattorino del Banco di Sicilia e trasferito fuori città, e del Dott. Angelo Vetri, nominato medico condotto. Cfr. ASEN, Prefettura di Caltanissetta, Uff. di Gabinetto, cat. 8.2, b. 129, Lettera del Sottoprefetto di Piazza Armerina al Prefetto di Caltanissetta, 18 giugno 1913, e Telegramma del Delegato di P.S. al Sottoprefetto di Piazza Armerina, 1 agosto 1913.

²⁸⁷ «[...] è opinione [...] che la nuova Amministrazione non dia affidamento di forte e duratura consistenza - scrive il sottoprefetto De Simone al ministero -, anche perché [Granozzi] non è fra le persone cospicue di Castrogiovanni, per posizione intellettuale né per censo ed indipendenza, ed anche perché la fusione fra i clericali e i popolari men è sincera e completa». ACS, M.I., Dir. Gen. Amm. Civile, Div. Aff. Prov. e Com., 1910-1912, cat. 15.814,

L'esito delle elezioni comunali parziali rafforza il convincimento di Napoleone Colajanni di dimettersi dalla carica parlamentare. Il deputato ennese aveva atteso in disparte il pronunciamento degli elettori e, malgrado avesse deciso di non ricandidarsi al consiglio comunale, così come di non promuovere la formazione di una lista che a lui avrebbe fatto riferimento, aveva dovuto prendere amaramente atto che la guida del suo paese natio era stata assunta ormai da uno schieramento politicamente distante dai suoi orientamenti. In realtà, come egli stesso aveva scritto nella lettera di dimissioni inviata al presidente della Camera,

Rappresentai per venti anni un collegio che mi elesse spesso all'unanimità, senza che tra la massa degli elettori e me ci fosse alcun consenso politico. Fui eletto e rieletto sempre in base a criteri morali e per la stima e la fiducia illimitata, di cui mi onorarono anche i più decisi avversari politici²⁸⁸.

Adesso, però, proprio quel rapporto di "fiducia illimitata" sembrava essere venuto meno, e l'ultima tornata elettorale non aveva certo ridotto - piuttosto, allargato - il solco tra deputato ed elettori apertosi nelle elezioni provinciali. In gennaio, quindi, i cittadini del collegio di Castrogiovanni saranno nuovamente chiamati al voto (per la terza volta in due anni), ma le condizioni politiche potrebbero essere molto diverse dal recente passato, innanzitutto sul fronte dello schieramento cattolico.

Nell'incontro dell'1 luglio 1910 del Comitato Elettorale provinciale i rappresentanti degli istituti economici della circoscrizione ennese avevano creduto inopportuno fare una «affermazione nostra con nome proprio» da contrapporre a Colajanni nelle elezioni suppletive politiche, ma si erano impegnati con l'organismo - e con il presidente del Segretariato Elettorale regionale, presente alla riunione - che, se l'on. Colajanni avesse insistito nelle dimissioni, avrebbero lavorato unitariamente per la presentazione di una candidatura autonoma²⁸⁹. In realtà, i dirigenti del movimento cattolico del

Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 681, *Lettera del Sottoprefetto De Simone al Ministero dell'Interno, Caltanissetta 16 settembre 1910.*

²⁸⁸ Napoleone Colajanni presenta le dimissioni nella seduta del 4 dicembre 1910 ma, su proposta dell'on. Cabrini, la Camera le respinge. La lettera citata viene letta a Montecitorio dal vicepresidente della Camera Finocchiaro Aprile nella seduta del 7 dicembre: in questa occasione, però, di fronte all'insistenza del collega castrogiovanneo, i deputati si vedono costretti a rispettare la sua volontà e il vicepresidente a dichiarare vacante il collegio. Cfr. Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari, Discussioni, Legislatura XIII^a, 1^a sessione, tornate del 3 e del 7 dicembre 1910.*

²⁸⁹ Cfr. *Verbale della riunione del comitato elettorale provinciale di Caltanissetta, Caltanissetta 1 luglio 1910 cit.*, ma v. anche la *Corrispondenza tra Angelo Gurrera e Luigi Sturzo del 16 e 18 luglio 1910*

collegio sembrano non avere alcuna intenzione di lavorare in questa direzione. Il primo segnale in tal senso è fornito a Luigi Sturzo dal silenzio opposto alle sue richieste di essere informato sulla situazione politica e sul modo in cui le organizzazioni religiose intendano muoversi²⁹⁰. Solo a distanza di giorni, terminate le elezioni comunali parziali, Faranna palesa tutte le sue perplessità. Secondo il sacerdote ennese, nel comune capoluogo del collegio i cattolici avrebbero potuto contare su 200 voti circa, ma due tendenze, tra loro opposte, spingevano contro una candidatura cattolica "con propria bandiera": da un lato, infatti, molti soci della cassa "S. Gaetano" erano amici personali ed anche dipendenti di Giulio Marchese, e non avrebbero esitato a sostenerlo nel caso in cui questi avesse deciso di candidarsi in alternativa a Colajanni; dall'altro, il "campanilismo" tipico delle piccole realtà rurali faceva presa anche sull'elettorato cattolico, poco propenso ad affrontare una lotta a viso aperto contro il "colosso" ennese. Nel resto dei comuni del collegio, poi, la situazione non era molto diversa, anzi, regnava «un confusionismo tale da non consigliare per il momento una nostra riunione»²⁹¹: a Calascibetta «[...] il partito cattolico è il partito di Lapaglia e il partito di Lapaglia è il partito di Calogero Roxas [...]», dato sia da Faranna che da Villani come prossimo candidato alle elezioni politiche²⁹², mentre a Santa Caterina Villarmosa, sede dell'unico comitato

cit. Nell'incontro i referenti locali del movimento avevano altresì assicurato che si sarebbero adoperati per dare vita ai comitati elettorali comunali ma avevano disatteso anche quest'impegno. Il caso più rilevante è certamente quello di Castrogiovanni, dove il comitato verrà costituito solo dieci mesi più tardi, il 10 febbraio 1911; oltre al parroco Giuseppe Faranna, al cianfro Angelo Termini ed al canonico Calogero Gloria, ne faranno parte: Giuseppe Sberna, Biagio Rizzo, Ignazio Giunta, Sebastiano Savoca, Vincenzo Termine, Domenico Andolina, Carlo Sinicropi e Carlo Corona. Lo stesso giorno verranno nominate anche le cariche sociali: a Vincenzo Termine ed a Faranna sarà affidata la presidenza e la vice-presidenza, il canonico Gloria e Giuseppe Sberna assumeranno l'incarico di segretario e vice-segretario, mentre cassiere sarà indicato il professor Sebastiano Savoca. Cfr. *ivi*, s.f. "Provincia di Caltanissetta", n. 19, *Lettera del sac. Giuseppe Faranna a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 20 febbraio 1911*.

²⁹⁰ Cfr. *ivi*, sc. 33, f. 129-P, s.f. "Collegio di Castrogiovanni. 1910-1911", nn. 237/2-64-7 e 251/2-65-8, *Lettera di Luigi Sturzo ad Alfio Villani, Caltagirone 12 agosto 1910*, e *Lettera di Luigi Sturzo al sac. Giuseppe Faranna, Caltagirone 18 agosto 1910*.

²⁹¹ *Ivi*, n. 325/2-74-11, *Lettera del sac. Alfio Villani a Luigi Sturzo, S. Caterina Villarmosa 3 settembre 1910*.

²⁹² *Lettere del sac. Giuseppe Faranna a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 30 ago 1910 cit.*, e *Lettera del sac. Alfio Villani a Luigi Sturzo, S. Caterina Villarmosa 3 settembre 1910 cit.* Calogero Roxas, avvocato, viene indicato dagli organi della prefettura di Caltanissetta nel dicembre del '15 come un «socialista ufficiale» collaboratore del giornale socialista nisseno «Il lavoro». Già consigliere e assessore comunale a Calascibetta, poi dimessosi «per ragioni amministrative», Roxas sembrava non godere di buona fama in quanto «sperperatore di un vistoso patrimonio, e poco amante del lavoro». Cfr. ACS, Dir. Gen. di P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., CPC, b. 4.476, f. 25.958, *Roxas Calogero*. Sul tradizionale rapporto del clero di Calascibetta con i "patroni laici" in ragione del fatto che la Chiesa madre di quel comune era Cappella Palatina e, dunque, dipendente da un delegato del Governo e sovvenzionata dallo Stato, cfr. C. Naro, *Sulla fondazione del Partito Popolare cit.*, p. 31.

elettorale funzionante del collegio, guidato dal sacerdote Alfio Villani, i cattolici sembravano essersi accordati con il social-riformista Filippo Lo Vetere, che aveva dato garanzie di non schierarsi contro il movimento e di elaborare un programma «solamente per il bene della Sicilia senza parlare di politica ecclesiastica»²⁹³.

Per la verità, non tutti i cattolici caterinesi la pensano come Villani. Dalla fine di settembre, infatti, nel piccolo borgo rurale viene diffuso un foglio in diverse puntate di chiara matrice cattolica “intransigente” che getta discredito su Filippo Lo Vetere accusandolo di essere massone e anticlericale e riportando fedelmente, a conferma di tali calunnie, spezzoni di articoli dello stesso apparsi su numerosi organi di stampa negli anni passati. I redattori dell'opuscolo si pongono chiaramente l'obiettivo di scongiurare l'accordo con l'eventuale candidato socialista; a tal fine, non si rivolgono solo al popolo cattolico in genere, ma anche a coloro i quali possono concretamente ostacolare il percorso tracciato dalle componenti “clerico-socialiste”: innanzitutto il reverendo Seminatore, dirigente del movimento cattolico caterinese, «anima candida» che, “illuso” da Villani, rischia di commettere la «debbonaggine di abboccar sì facilmente all'amo»; poi il vescovo di Caltanissetta, mons. Intreccialagli, e, infine, Luigi Sturzo²⁹⁴.

Ma l'opposizione di questa «stampa vile la quale viene da un gruppo di persone denunziate»²⁹⁵ non ottiene alcun successo e le elezioni, indette per il 13 novembre dopo una lunga gestione commissariale del comune, rinsaldano l'alleanza “clerico-socialista” che aveva avuto il suo battesimo di fuoco nelle manifestazioni di piazza contro le precedenti amministrazioni comunali guidate dall'avvocato Pietro Guarneri prima e da Enrico Fiandaca poi, coadiuvati entrambi dal consigliere provinciale cav. Alessandro Gallina²⁹⁶. I cattolici, difatti,

²⁹³ Lettera del sac. Alfio Villani a Luigi Sturzo, S. Caterina Villarmosa 3 settembre 1910 cit.

²⁹⁴ «E dopo tutto quanto siam venuti provando, voi, o costituenti il Circolo cattolico Caterinese, permetterete ancora che un degenerato figlio dell'Etna vi insinui colla sua venefica bava a votare per un individuo che ha così vilmente calunniato i vostri capi? E voi, Mons. Intreccialagli e voi illustre Sac. Sturzo, direttore ed anima del movimento cattolico siciliano, lascerete che i cattolici di qui abbochino all'amo di un sì abietto volpone?». Cfr. ivi, sc. 32, f. 120-P, n. 385/2-84a, *L'Avv. Filippo Lo Vetere. Candidato nel Collegio di Castrogiovanni*, foglio a stampa, numero unico, puntata seconda, s.d. (presumibilmente ottobre 1910). In realtà, diversamente da Sturzo, Mons. Intreccialagli riteneva opportuno appoggiare nelle elezioni politiche candidati rispettosi della Chiesa per evitare il prevalere di quelli dichiaratamente ostili. Cfr. in proposito C. Naro, *Sulla fondazione del Partito Popolare* cit., pp. 27-35.

²⁹⁵ ALS, sc. 32, f. 120-P, n. 396/2-86, Lettera del sac. Alfio Villani a Luigi Sturzo, S. Caterina Villarmosa 23 ottobre 1910.

²⁹⁶ Per un quadro della complessa vicenda amministrativa che porta allo scioglimento del consiglio comunale cfr. ACS, M.I., Dir. Gen. dell'Amm. Civile, Aff. Prov. e Com., 1910-1912, cat. 15.814, Aff. per provincia, “Caltanissetta”, b. 681, f. “Santa Caterina Villarmosa”, *Raccomandata riservata del Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. dell'Amm. Civile, Caltanissetta*

si fanno promotori di una lista aperta al cui interno figurano «gli onesti di tutti i partiti nel solo intento di sollevare le condizioni morali ed economiche della cittadinanza»²⁹⁷. L'esperimento porta alla conquista della maggioranza consiliare – grazie a un distacco di quasi 200 voti dal partito avversario – ed alla elezione, il 1 dicembre, del nuovo sindaco, il notaio Liborio Seminatore, già assessore della giunta Fiandaca, successivamente passato tra le fila dell'opposizione. Dei 16 eletti della lista, 4 sono espressione delle associazioni cattoliche: lo stesso Villani, Giuseppe Lo Cascio, Giovanni Lo Porto e Francesco Benza²⁹⁸. Ciononostante, il modo in cui è condotta l'operazione non solo non rispetta nessuna delle indicazioni contenute nella circolare sulle alleanze del 28 maggio, ma non è nemmeno formalmente autorizzata da Comitato Elettorale provinciale. A questo punto gli organi dirigenti del movimento, provinciali e regionali, che pure avevano più volte chiesto di rispettare i passaggi previsti²⁹⁹, non possono che prendere atto della situazione e convincersi di non svolgere alcun ruolo direttivo per ciò che attiene la circoscrizione ennese; al più, sono chiamati a ratificare decisioni prese, a prescindere dagli orientamenti generali del partito cattolico.

3.4. *Il colosso non può essere sfidato!* Il popolo redento invoca il deputato

In conclusione, in ognuno dei cinque comuni del collegio le organizzazioni cattoliche seguono traiettorie tra loro diverse che rispondono esclusivamente alle contingenze politiche locali. Così, malgrado le innumerevoli sollecitazioni a costituire i comitati elettorali locali ed a stabilire una strategia d'azione comune³⁰⁰, non viene creata alcuna struttura di raccordo, anche se la quasi

11 e 28 aprile 1910, e Lettera del Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. dell'Amm. Civile, Caltanissetta 23 ottobre 1910.

²⁹⁷ ALS, sc. 32, f. 120-P, n. 449/2-92, Lettera del sac. Alfio Villani a Giovanni Polizzotti (Presidente del Comitato Elettorale Cattolico Provinciale), S. Caterina Villarmosa 29 novembre 1910.

²⁹⁸ Ibidem; Telegramma cifrato del Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. dell'Amm. Civile, Caltanissetta 14 novembre 1910 cit.; Lettera del Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. dell'Amm. Civile, Caltanissetta 6 dicembre 1910 cit.

²⁹⁹ Ancora il 7 novembre, ad una settimana dal voto, scriveva Luigi Sturzo a Villani: «Hai chiesto al Comitato Elettorale Provinciale l'approvazione della alleanza dei cattolici a S. Caterina ai termini della mia circolare del 28 maggio ultimo? Forse ora è tardi, ma io desidero che la disciplina e gerarchia si osservino». Cfr. ALS, sc. 32, f. 120-P, n. 412/2-90, Lettera del Segretariato elettorale di Caltagirone dell'Unione regionale cattolica al sac. Alfio Villani, Caltagirone 7 novembre 1910.

³⁰⁰ «Ho scritto a diversi paesi del collegio perché formino i comitati elettorali – comunica Villani a Sturzo il 23 ottobre – ancora nessuna risposta. Oggi riscriverò nuovamente»; dopo due settimane, però, sembra non muoversi nulla: «Torno a insistere perché l'azione dei cattolici del Collegio di Castrogiovanni sia cordiale [...] - risponde infatti Sturzo -. Possibile che fin ora non si sia riusciti a far nulla? Sei andato a Castrogiovanni? È la piazza di espugnazione.

totalità delle opere economiche converge nel valutare come inopportuna la presentazione autonoma del movimento alle elezioni politiche. Il *leader* cattolico regionale naturalmente non demorde, tutt'altro; critica fortemente i dirigenti locali e, in particolare, quelli che cercano – o, addirittura, hanno già chiuso – accordi con esponenti del partito “colajanneo”. Alla luce dei fatti, però, Sturzo non può che interpretare la deliberazione dell'1 luglio come una «deplorable commedia» e invitare per l'ennesima volta i suoi interlocutori a riunire al più presto i rappresentanti del collegio con l'obiettivo di invertire la rotta e proclamare un proprio candidato, «qualunque possa essere l'esito».³⁰¹

[...] È da Luglio che tempesto invano, e ciò è [...] sconcertante per la nostra organizzazione. Ho scritto pure a Villani ma nulla di concreto si è potuto avere. Perché? Possibile che i cattolici non sappiano essere un partito vero, serio, cosciente e soprattutto indipendente? Che i preti debbano avvezzarsi e avvezzare gli altri a servire senza pene? Che i giovani d.c. così evoluti divengano anch'essi i manutengoli della vecchia politica delle compagnie di ventura? [...]³⁰².

Ma il quadro è ormai abbastanza definito, ed a poco servono le irritate giustificazioni di Villani:

[...] protesto altamente, che con nessuno ci siamo compromessi in riguardo all'elezione politica del collegio di Castrogiovanni; tutto quello che tu immagini è una offesa per me, perché mai mi sono stanato della giusta via.

Quindi ti prego riconoscere in me la persona sincera e franca, che ho sacrificato tutto per il partito cattolico senza secondi fini.

La mia precedente lettera [si riferisce a quella del 3 settembre] era semplicemente l'esposizione vera dello stato del collegio, e no l'approvazione [...]³⁰³.

I richiami di Sturzo, insomma, cadono nel vuoto, ed il tentativo del presidente

Ti prego di occupartene». Cfr. *Lettera del sac. Alfio Villani a Luigi Sturzo, S. Caterina Villarmosa 23 ottobre 1910 cit.*, e *Lettera del Segretariato elettorale di Caltagirone dell'Unione regionale cattolica al sac. Alfio Villani, Caltagirone 7 novembre 1910 cit.*

³⁰¹ Cfr. *ivi*, sc. 33, f. 129-P, s.f. “Collegio di Castrogiovanni. 1910-1911”, nn. 332/2-76-12, 333/2-77-13 e 364/2-80-15, *Lettere di Luigi Sturzo al sac. Alfio Villani ed al sac. Giuseppe Faranna, 11 e 19 settembre 1910.*

³⁰² *Ivi*, n. 481/2-91-23, *Lettera di Luigi Sturzo al sac. Giuseppe Faranna, Caltagirone 8 dicembre 1910.* Dello stesso tenore è la lettera a Villani: «[...] il vostro assoluto mutismo mi preoccupa. Possibile che non si faccia nulla? E perché? Scrivimi almeno, dimmi quello che si è fatto; non è giusto che i cattolici restino sempre gli eterni servi o gli eterni pupilli. Saluti cordiali». Cfr. *ivi*, n. 480/2-93-22, *Lettera di Luigi Sturzo al sac. Alfio Villani, Caltagirone 8 dicembre 1910.*

³⁰³ *Ivi*, n. 340/2-79-14, *Lettera del sac. Alfio Villani a Luigi Sturzo, S. Caterina Villarmosa 13 settembre 1910.*

del Comitato Elettorale di Santa Caterina Villarmosa di accreditarsi agli occhi del *leader* cattolico quale unico dirigente “fedele” e “coscienzioso” recandosi personalmente in tutti i paesi del collegio «per rendere di viso quale il motivo vero di questo silenzio»³⁰⁴, non solo risulta tardivo, ma anche inefficace e poco credibile. A Castrogiovanni il 13 dicembre il sacerdote caterinese incontra Faranna e, com'era prevedibile, si tratta di una farsa in piena regola: il capo dei cattolici ennesi, infatti, nonostante si dichiara disponibile ad un incontro delle associazioni cattoliche del collegio, comunica che non c'è più spazio per una discesa in campo autonoma del movimento poiché, fattasi avanti la sola candidatura di Colajanni³⁰⁵, sono venute meno le condizioni prospettate tre mesi prima³⁰⁶. Del resto, Faranna non solo non teme di esporre le proprie convinzioni anche a Sturzo, ma addirittura, quando il presidente del Segretariato Elettorale riprende la questione delle elezioni comunali parziali di Castrogiovanni³⁰⁷, con un eccesso di boria ribatte:

la lista concordata coi popolari [...] fu fatta dietro la di lei autorizzazione, con le debite riserve e con la protesta che rimanevamo con la nostra libertà ed indipendenza di azione e di politica, quindi è inutile che ella ci rimproveri così aspramente³⁰⁸.

Il sacerdote ennese nega recisamente l'accusa di “compromissione” con i

³⁰⁴ Ivi, n. 490/2-96-25, *Lettera del sac. Alfio Villani a Luigi Sturzo, S. Caterina Villarmosa 11 dicembre 1910*.

³⁰⁵ Già il 6 novembre l'avvocato Roxas – accreditato fino a pochi mesi prima come possibile successore di Colajanni – aveva organizzato a Calascibetta un comizio in cui era stato stabilito di sostenere alle prossime elezioni suppletive il deputato uscente. Stessa iniziativa si tiene al teatro comunale di Castrogiovanni l'1 gennaio su iniziativa del sindaco Granozzi che, in questo modo, smentisce la possibile discesa in campo dell'alleato Giulio Marchese. Cfr. ACS, Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., 1911, cat. E1, Aff. per provincia, “Caltanissetta”, b. 27, *Telegramma del Prefetto di Caltanissetta al Ministero dell'Interno, Caltanissetta 8 novembre 1910 e 3, 21, 22, 29 gennaio 1911*.

³⁰⁶ Alla fine di settembre Faranna aveva preso l'impegno con Sturzo che, qualora si fossero presentati più candidati - Lo Vetere appoggiato da Colajanni e dai conservatori, e Marchese sostenuto dai “popolari” - i cattolici sarebbero scesi in campo da soli. Cfr. ALS, sc. 33, f. 129-P, s.f. “Collegio di Castrogiovanni. 1910-1911”, n. 350/2-81-16, *Lettera del sac. Giuseppe Faranna a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 20 settembre 1910*. Nel comunicare a Sturzo l'esito dell'incontro, Villani, volendosi mostrare in disaccordo con l'orientamento del clero di Castrogiovanni, afferma di aver «[...] protestato contro questa turlupinatura indecorosa per il nostro partito [...]». Cfr. ivi, n. 493/2-98-27, *Lettera del sac. Alfio Villani a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 13 dicembre 1910*. Il *tour* del sacerdote caterinese è estremamente breve: dopo Castrogiovanni, infatti, Villani ha solo un altro incontro, con il sac. Lapaglia di Calascibetta, il quale gli comunica di essere disposto a sostenere, nell'eventualità, un candidato cattolico. Cfr. ivi, n. 492/2-97-26, *Appunto di Luigi Sturzo relativo ad un suo colloquio telefonico con Alfio Villani, 14 dicembre 1910*.

³⁰⁷ *Lettera di Luigi Sturzo al sac. Giuseppe Faranna, Caltagirone 8 dicembre 1910 cit.*

³⁰⁸ Ivi, n. 501/2-99-28, *Lettera del sac. Giuseppe Faranna a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 22 dicembre 1910*.

“patroni laici” e rivendica tutta la legittimità della sua strategia che, seppur diversa da quella indicata da Sturzo, è anch'essa funzionale alla edificazione di un vero partito cattolico. In effetti, ciò che non si può obiettare a Faranna è di non svolgere un ragionamento pragmatico; al contrario, il parroco ennese restituisce un quadro realistico della situazione in cui si trova ad operare. A Castrogiovanni manca ancora tra i soci una «coscienza politica», ragion per cui

[...] se oggi si dovrebbe fare una elezione politica per affermazione di partito, tra i nostri ce ne sarebbero tanti che defezionerebbero per patriottismo o per altri inveterati vingoli. [...] non c'è che fare i castrogiovannesi, pur facendo le più vili umiliazioni e la figura di veri pecoroni, non intendono perdere il Colajanni che si ritiene un colosso³⁰⁹.

I fatti gli danno ragione. L'8 gennaio 1911 gli elettori del collegio ennese finalmente rispondono alla chiamata al voto nel modo in cui il deputato repubblicano chiedeva: si reca alle urne, infatti, il 54,8% degli aventi diritto, una percentuale lievemente superiore a quella del 1909 (+ 0,4%) ma enormemente al di sopra della tornata suppletiva dell'anno precedente (+15,3%)³¹⁰. Nell'urna, quindi, si rinsalda quel legame apparentemente perduto tra rappresentante e rappresentati che non può non assumere l'unica forma concepita da Colajanni: la delega assoluta. Il plebiscito in suo favore mette a nudo tutte le deficienze strategiche ed organizzative - oltretutto l'assenza di prospettiva politica - dei suoi avversari che assistono impotenti alla polverizzazione del consenso conquistato nei municipi; capibastone, fazioni e tendenze politiche avverse al dominio del deputato sembrano essere scomparsi dal proscenio politico collegiale, mentre i cittadini-elettori, nel *rush* finale in cui si decide se sono ancora degni del privilegio di mandare in Parlamento un personaggio politico “dell'Italia”, non mostrano alcun tentennamento, come del resto evidenziano anche gli organi di stampa regionali:

I suoi concittadini - scrive «Il Risveglio» - conoscono l'uomo, conoscono il loro deputato, avevan ben chiara la coscienza della voce che avrebbero perduta se l'illustre parlamentare si fosse ostinato nelle proprie dimissioni, ma non si sarebbero rassegnati a perderlo. Perdere, a proprio rappresentante, l'on. Colajanni sarebbe stato perdere un po' del proprio orgoglio,

³⁰⁹ Ibidem.

³¹⁰ Naturalmente, sul dato della partecipazione incide non poco l'emigrazione: a Calascibetta, ad esempio, su 464 elettori iscritti nelle liste, circa 100 risultano emigrate in America. Cfr. *Il plebiscito a Napoleone Colajanni – I voti e gli auguri del Collegio e della Provincia*, «L'Ora», 10 gennaio 1911.

sacrificare tutta l'importanza del loro collegio politico [...]»³¹¹.

I 1.691 suffragi in favore del deputato uscente (oltre 150 e 500 in più, rispettivamente, del 1909 e del 1910), quindi, indicando chiaramente che gli elettori del collegio – o, almeno, più della metà degli aventi diritto – non hanno alcuna intenzione di interrompere la continuità ventennale della loro rappresentanza parlamentare (vedi Tabella H.).

Il messaggio viene naturalmente raccolto da Colajanni che, comunicando al sindaco di Castrogiovanni la decisione di accettare il mandato, così si esprime:

[...] la persistenza instancabile, la manifestazione che, nella sua benevolenza supera il carattere di qualsiasi plebiscitaria votazione, non mi consentono di mantenere quel proposito che, con profondo dolore dell'animo mio, ma anche per profondo amore della mia terra nativa, avevo deciso di prendere: staccarmi dal Collegio di Castrogiovanni. Io non sono e non debbo essere animato che da un solo e vivo sentimento di gratitudine, col quale ritorno, più commosso che mai, a rappresentarvi alla Camera³¹².

L'ampio spazio che i giornali regionali (e, in parte, anche quelli nazionali) dedicano alla notizia del ritorno di Colajanni in Parlamento riflette l'*humus* della popolazione ennese, il significato profondo del compito di cui essa si sente investita e che travalica le ben più modeste beghe politiche locali³¹³. Non sono certo molte le occasioni in cui i comuni afferenti alla più piccola circoscrizione della Sicilia possono essere al centro del dibattito politico generale. Il collegio di Castrogiovanni è conosciuto e ri-conosciuto solo per la particolarità di eleggere nel periodico succedersi delle tornate politiche nazionali un deputato del calibro di Colajanni; questa circostanza fa sì che egli diventi agente fondamentale della costruzione identitaria delle comunità territoriali, le quali, nel dovere di fornire al Parlamento ed al Paese questo "campione della democrazia", trovano l'unica ragione – o una delle poche – per cui sentirsi parte a pieno diritto della Nazione. Non a caso la proclamazione del deputato non è un mero atto formale degli uffici a ciò preposti, ma diviene una festa corale che

³¹¹ *L'elezione dell'on. Colajanni*, «Il Risveglio», 10 gennaio 1911; v. anche *Il plebiscito a Napoleone Colajanni – Impressioni e commenti a Caltanissetta*, «L'Ora», 10 gennaio 1911.

³¹² *Telegramma inviato da Napoleone Colajanni al sindaco di Castrogiovanni dott. Granozzi*, riportato in *L'on. Colajanni riaccetta il mandato degli elettori di Castrogiovanni*, «Il Corriere del Mattino», 10 gennaio 1911; ma v. anche *L'on. Colajanni ritira le dimissioni da deputato*, «Corriere di Catania», 10 gennaio 1911.

³¹³ «L'Ora», ad esempio, nel numero del 10 gennaio 1911, dedica alla rielezione di Colajanni una intera sezione intitolata *Il plebiscito a Napoleone Colajanni* entro cui figurano diversi articoli.

si tiene «nella sala gialla del palazzo municipale», dove l'eletto viene osannato e ripetutamente applaudito al suono de "l'inno di Garibaldi" e "l'inno dei lavoratori"³¹⁴. Nel bel mezzo dei festeggiamenti compare persino la figura della *first lady* Carolina - cosa assolutamente eccezionale al tempo - che, in evidente imbarazzo per la consapevolezza di irrompere in uno spazio ancora esclusivo del genere maschile, sente la necessità di ringraziare con un telegramma gli astanti³¹⁵.

È interessante rilevare che tali festeggiamenti si tengono in assenza di Colajanni. Questi, infatti, torna per pochi giorni a Castrogiovanni solo il 21 gennaio e, accolto in pompa magna dalla popolazione, il giorno dopo tiene un discorso dal palazzo municipale bardato a festa:

Mai come oggi sono stato vinto dalla commozione - afferma -. Sul feretro di Cavallotti e in presenza di 4000 persone a Milano, per quanto mi riuscisse difficile, vinsi la commozione e parlai. Oggi un tumulto di sentimenti mi irrompono nell'animo e l'emozione più grande mi toglie la parola³¹⁶.

Il pieno mandato elettorale mette la parola fine al presunto dissidio fra il parlamentare ennese e il suo collegio, sicché Colajanni, "rassegnatosi" a fare il deputato³¹⁷, presta giuramento alla Camera il 14 febbraio³¹⁸.

³¹⁴ *Il plebiscito a Napoleone Colajanni – La proclamazione a Castrogiovanni. Il telegramma dei presidenti dei seggi*, ibidem.

³¹⁵ Questo il testo del telegramma: «Manifesto commossa la gratitudine del mio cuore che non so sufficientemente esprimere a voi e a quanti vollero con tanto affetto onorare mio diletto e ricordare me testimone del suo ardentissimo amore per la comune terra natia. Grazie». Ibidem.

³¹⁶ *Entusiastiche manifestazioni d'affetto a Napoleone Colajanni*, «L'Ora», 23 gennaio 1911; ACS, Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., 1911, cat. E1, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 27, *Telegrammi cifrati del Prefetto di Caltanissetta al Ministero dell'Interno, Caltanissetta 21, 22 e 29 gennaio 1911*.

³¹⁷ Di "rassegnazione" a fare il deputato parla un gruppo di cittadini del capoluogo partenopeo in una lettera aperta rivolta a Colajanni. Costoro, tra l'altro, esortandolo ad accettare la carica, affermano: «[...] Castrogiovanni è feudo vostro, per quanto vogliate fare l'antifeudale ed il repubblicano; è feudo vostro e speriamo di non parlarne più per la vita e per la morte. [...] Accettate dunque il fatto compiuto [...] e con ciò avrete fatto il bene del Parlamento che si vedrà adornato di un altro Repubblicano, ed il bene nostro, per il fatto che vedremo castrato una buona volta Castrogiovanni dalle cronache elettorali fuori programma del nostro bello sì, ma poco repubblicano paese». BCE, Raccolta di articoli pubblicati in occasione della rielezione a Deputato di Napoleone Colajanni, EN 1.7.125, *Varii cittadini Napoletani, Colaianniana*, ritaglio di giornale s.n., 10 gennaio 1911.

³¹⁸ Camera dei Deputati, Atti Parlamentari, *Discussioni*, Legislatura XIII, 1ª sessione, tornata del 14 febbraio 1911.

Capitolo IV.

Allargamento del suffragio e riarticolazione della rappresentanza. Le elezioni politiche del 1913

4.1. Un paesaggio politico *riformato*

Maestà, la legge elettorale politica del 30 giugno 1912 importa la necessità di elezioni generali, affinché la Camera dei deputati sia la rappresentante di tutti i cittadini ai quali la legge stessa ha accordato il diritto di partecipare alla vita politica del Paese³¹⁹.

Il 29 settembre 1913 Vittorio Emanuele III scioglie la Camera dei deputati stabilendo la fine della XXIII^a Legislatura. La lunga relazione del governo che accompagna il decreto regio è incentrata sui molteplici elementi che hanno caratterizzato l'azione dell'esecutivo³²⁰, ma non casualmente l'argomento centrale concerne la «necessità» che la camera elettiva rifletta gli interessi e le aspirazioni di una popolazione elettorale profondamente mutata per effetto della riforma del voto. Difatti, il 27 ottobre non solo saranno celebrate le ultime elezioni con il sistema maggioritario ma, soprattutto, oltre cinque milioni di cittadini avranno accesso per la prima volta alle urne³²¹.

Dall'unità d'Italia, un primo allargamento del corpo elettorale vi era stato con la legge 22 gennaio 1882, n. 593, che aveva abbassato a 21 anni l'età richiesta per essere elettore e, non intaccando i due canali d'accesso al voto previsti dalla legge precedente – vale a dire il censo e la qualità personale (accademici, professori, membri delle Camere di agricoltura industria e commercio, alti magistrati, alti ufficiali, alti impiegati civili dello Stato) – ne aveva introdotto un terzo, ovvero diventavano elettori tutti coloro che avevano superato positivamente l'esame della scuola elementare³²². La riforma aveva fatto

³¹⁹ *La relazione del Governo per lo scioglimento della Camera*, «L'Ora», n. 272, 30 settembre-1 ottobre 1913.

³²⁰ Il IV° Ministero Giolitti (30 marzo 1911-21 marzo 1914) si era insediato dopo la breve parentesi dei governi Sonnino (11 dicembre 1909-31 marzo 1910) e Luzzatti (31 marzo 1910-30 marzo 1911). Cfr. M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato* cit., p. 112-8.

³²¹ La riforma elettorale, infatti, aveva modificato i parametri per l'acquisizione del diritto di voto anche se, per volontà di Giolitti e dei suoi collaboratori, aveva rinviato al futuro l'approvazione di altre importanti innovazioni (come lo scrutinio di lista ed il sistema proporzionale) che, comunque, erano emerse nel dibattito alla Camera come ulteriori elementi di democratizzazione del processo elettorale. Per la discussione parlamentare sui disegni di legge per l'introduzione del suffragio "quasi universale" cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia* cit., pp. 152-7; M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia* cit., pp. 154-82.

³²² Con altra legge (7 maggio 1882, n. 725) era stato introdotto lo scrutinio di lista; entrambe, poi, erano state coordinate nel T.U. 24 settembre 1882, n. 999. Secondo il R.D. 17 dicembre 1860, n. 4513, per essere elettori occorre avere 25 anni e saper leggere e scrivere, mentre il

lievitare la quantità degli aventi diritto dal 2,2% del 1880 al 6,9%, per raggiungere la percentuale del 9,4% dieci anni più tardi. Successivamente, la drastica revisione delle liste operata da Crispi per scopi antisocialisti aveva portato tale cifra al 6,7% e, fino alla riforma del '12, non sarebbe più tornata ai livelli del '92³²³.

L'aspetto certamente più importante della riforma approvata a larghissima maggioranza alla Camera il 25 maggio 1912 consisteva nell'abbattimento della barriera dell'analfabetismo: venivano ammessi al voto, infatti, tutti i cittadini maschi di oltre 30 anni indipendentemente dal grado di coltura o di censo e quelli che, dai 21 ai 30, erano in possesso dei requisiti stabiliti dalle precedenti norme o avevano prestato servizio per un determinato periodo di tempo nell'Esercito, nel Corpo. R. Equipaggi od in Corpi a questi assimilati agli effetti dell'obbligo di leva³²⁴. Sulla base della nuova legge - che dunque non ripudiava il principio secondo cui la capacità era il fondamento dell'elettorato, anche se la sganciava dall'istruzione e la faceva discendere dalla "esperienza di vita" - i maggiori aumenti proporzionali di elettori si ebbero tra le numerose masse di analfabeti delle regioni meridionali e delle isole, mentre i più scarsi in quelle settentrionali; ciò capovolve nei fatti il rapporto vigente tra le due aree del Paese sin dall'Unità³²⁵.

È fuori di dubbio che a spingere in direzione dell'allargamento del suffragio

canale censitario consisteva nel pagamento di 40 lire di imposte dirette erariali; la legge del 1882, invece, pur mantenendo inalterato il criterio del censo, lo aveva notevolmente ridotto portandolo a 19,80 lire.

³²³ *Compendio delle statistiche elettorali italiane* cit., v. I, Tavola. II, pp. 6-15.

³²⁴ Era fatto obbligo alle amministrazioni comunali di iscrivere d'ufficio nelle liste elettorali la quasi totalità dei cittadini forniti dei requisiti richiesti e della iscrizione in separati elenchi di coloro che risultavano emigrati all'estero in via permanente (L. 30 giugno 1912, n. 665, e L. 22 giugno 1913, n. 648, poi raccolte e coordinate nel T.U. 26 giugno 1913, n. 821). Dal lavoro di formazione delle liste, che doveva essere ultimato entro l'aprile del 1913, emersero però molti errori, ragion per cui fu effettivamente portato a compimento solo poche settimane prima dello scioglimento della Camera. Cfr. *La relazione del Governo per lo scioglimento della Camera* cit.

³²⁵ In Sicilia, per 100 elettori che vi sarebbero stati iscritti nel 1913 se la riforma non fosse avvenuta ne risultano 397; in Piemonte, invece, 174. Le province con il maggior incremento risultavano Cagliari, con un rapporto di 100 : 463, e Caltanissetta (100 : 443); il minimo, invece, era raggiunto da Alessandria, dove tale rapporto era di 100 : 147, e da Novara (100 : 155). In realtà, l'ammissione al voto degli analfabeti sembra non essere l'unico fattore ad incidere sul maggiore incremento di elettori: la provincia di Bergamo, ad esempio, al 65° posto nella scala percentuale in ordine decrescente dei maschi analfabeti, risultava al 37° in quella relativa all'aumento degli elettori, mentre la provincia di Palermo, al 30° posto per la proporzione di analfabeti, era al 6° per incremento di elettori; viceversa, rimaneva pressoché stabile Caltanissetta, collocata al primo posto nella prima classifica e al secondo nella seconda. Cfr. MAIC, Dir. Gen. della Statistica e del Lavoro, Uff. Centrale di Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV^a Legislatura. 20 ottobre e 2 novembre 1913*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1914, p. XIV-VI.

aveva contribuito in notevole misura la guerra di Libia³²⁶. Anzi, come sostiene Giampiero Carocci, «la riforma elettorale e l'impresa libica furono concepite simultaneamente come le due facce di una unica, grande manovra politica» finalizzata a mantenere le tendenze di destra e di sinistra nell'ambito del sistema giolittiano imperniato su un grande centro riformatore capace di dialogare da un lato con i cattolici e dall'altro con i socialisti³²⁷. D'altra parte, se i primi, abbandonando gradualmente l'intransigentismo papalino, si erano da tempo inseriti nella vita politica italiana, i secondi avevano ormai intrapreso - nel gruppo parlamentare come nel sindacato e nelle amministrazioni locali - la strada del riformismo e, per questo, erano stati espulsi dal partito - passato sotto la guida dei massimalisti - al congresso di Reggio Emilia del 7-10 luglio 1912³²⁸.

L'allargamento del diritto di voto, quindi, «si presentava con la forza della ineludibile necessità», la tappa fondamentale per la realizzazione del progetto giolittiano di integrazione politica delle classi subalterne nello Stato liberale, a condizione, però, che tale processo fosse gestito dallo stesso statista di Dronero, sia nella qualità di presidente del Consiglio che in quella di ministro dell'Interno³²⁹. In fondo, questa riforma riproponeva la tipica ambivalenza

³²⁶ Già nel 1911 Sidney Sonnino aveva affermato che dopo l'impresa africana nessuno avrebbe più potuto negare il diritto di voto agli analfabeti, non avendo costituito la coltura un limite quando si era trattato di mandarli al fronte. Cfr. S. Sonnino, *Lettera a G. Salvemini, 1 dicembre 1911*, citata in H. Ullrich, *La classe politica nella crisi di partecipazione dell'Italia giolittiana* cit., t. II, p. 994. Sulle implicazioni della proposta riforma elettorale in Italia e, particolarmente, in Sicilia, così come venne esposta da Giolitti nella seduta della Camera del 6 aprile 1911, cfr. Ivano Bonomi, *Gli effetti in Sicilia della riforma elettorale*, «Giornale di Sicilia», 12-13 maggio 1911.

³²⁷ Cfr. G. Carocci, *Giolitti e l'età giolittiana*, Einaudi, Torino 1961, pp. 133-5.

³²⁸ L'avvicinamento del Partito socialista riformista - a cui diedero vita gli espulsi dal congresso di Reggio Emilia - alla classe dirigente liberale si fondava sull'accettazione della politica estera giolittiana e sull'apprezzamento dell'assetto istituzionale. Scopo della "destra" bissolattiana era di stringere i legami con Giolitti su due punti qualificanti: il suffragio universale ed il monopolio delle assicurazioni sulla vita. Ma, come sostiene Maurizio Degl'Innocenti, «il tentativo di creare una vasta area di democrazia laica e progressista, che condizionasse il polo liberale e poi lo sostituisse, si scontrò con lo spostamento a destra dell'asse politico, e venne poi di fatto vanificato dall'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale». Cfr. Id., *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, Editori Riuniti, Roma 1976, p. 179. Sulla discussione interna al Psi in merito alla riforma del voto v. M. Ridolfi, *Suffragio e rappresentanza politica nel PSI fino alla riforma elettorale del 1912*, «Rivista di Storia Contemporanea», a. 18, n. 3, 1989, pp. 336-79.

³²⁹ «Il suffragio universale [...] poteva [...] sorreggere la commistione di elementi democratici con elementi liberali, avviando al compromesso liberaldemocratico i due grandi antagonisti ideali dell'Ottocento, funzionando insieme da rimedio contro il potere e da strumento di partecipazione al potere e fornendo la base per la costruzione di uno Stato sociale di diritto; poteva infine tollerare che, a fianco della rappresentanza da esso espressa, i nuovi corpi e di nuovi interessi creassero canali collaterali, talvolta inquinanti ma non radicalmente alternativi, di decisione politica, frammentando e sfaccettando, ma non eliminando, la figura del cittadino». C. Pavone, *L'avvento del suffragio universale in Italia*, «Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso», *Suffragio, rappresentanza, interessi. Istituzioni e società fra '800*

giolittiana in quanto, nell'ampliare la struttura democratica dello Stato, ostacolava l'azione dell'unica forza democratica organizzata esistente, il Psi, e sollecitava la mobilitazione dei conservatori; in questo senso, esclusa la possibilità di introdurre il sistema proporzionale, che avrebbe favorito la formazione dei partiti, il mantenimento dei collegi uninominali diveniva garanzia di conservazione del rapporto personale del deputato da un lato con gli elettori e, dall'altro, con il governo³³⁰.

Eppure, lo straordinario incremento di iscritti nelle liste elettorali prodotto dalla riforma del voto - passati dai 2.930.473 del 1909 agli 8.443.205 del 1913 (8,3%-23,2%)³³¹ - crea timori e incognite nei partiti e nei deputati per diverse ragioni. In primo luogo in quanto è imprevedibile la ricaduta politica di un allargamento che sostanzialmente interessa la popolazione rurale³³²; in secondo luogo poiché l'unica forza politica dotata di una organizzazione ramificata è l'Estrema, malgrado abbia notevoli differenziazioni al suo interno: i socialisti presenti soprattutto nel Centro-Nord, i radicali nel Centro-Sud e i repubblicani radicati prevalentemente in alcune province dell'Italia centrale. A ciò si aggiunge la «mina vagante rappresentata dai *neri*», cioè dai cattolici, la cui potenziale partecipazione elettorale, in una competizione a suffragio quasi universale, desta non poche preoccupazioni. Nella diversità di vedute circa le alleanze e, in generale, il futuro percorso politico, il variegato arcipelago liberale, da Salandra a Giolitti (con l'eccezione di Sonnino), mostra un cauto interesse per il mondo clericale³³³. Per parte loro, i cattolici non solo affermano ufficialmente di voler collaborare con altre forze politiche, ma sottobanco tessono a pieno ritmo la rete di relazioni. In realtà, già dal 1910, quando Pio X aveva affidato al conte Ottorino Gentiloni «l'incarico provvisorio di riorganizzare L'U.E.C.I. [Unione Elettorale Cattolica Italiana], sulla base di una perfetta intesa coi Vescovi, colla cooperazione di uomini capaci e sicuri, ed a seconda delle direttive pontificie»³³⁴, si era avviato un percorso mirante a

e '900, Id., M. Salvati (a cura di), v. IX, 1987-1988, pp. 95-121. Le citazioni sono alle pp. 119-21.

³³⁰ Cfr. E. Gentile, *Le origini dell'Italia contemporanea. L'età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 232, e F. De Felice, *L'età giolittiana*, Loescher, Torino 1980, p. 262.

³³¹ Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia* cit., Tab. A4 e A5, pp. 250-3.

³³² Secondo il censimento del 1911, i cittadini maschi analfabeti del Regno rappresentavano il 32%, ma questo dato era enormemente più accentuato nelle regioni meridionali e nelle isole, toccando la punta più alta in Calabria (il 59%). Tra le province, poi, al primo posto si collocava Caltanissetta, con il 63% di popolazione maschile analfabeta. Cfr. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911* cit., v. III, Tavola. V, *L'alfabetismo della popolazione presente*, pp. 228-30.

³³³ Cfr. H. Ullrich, *Le elezioni del 1913 a Roma. I liberali fra massoneria e Vaticano*, Società Editrice Dante Alighieri, Milano-Roma-Napoli 1972.

³³⁴ Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Rubrica. 80, 1909, fasc. I, doc. n. 38759, citato

centralizzare l'organizzazione delle masse cattoliche, togliendo l'autonomia decisionale di cui avevano goduto le singole diocesi fino alla tornata elettorale del 1909, nella consapevolezza che la politica del "caso per caso" avrebbe potuto assumere adesso una dimensione nazionale³³⁵.

La presenza di Gentiloni non era certo stata accettata pacificamente da tutte le componenti del movimento, ancor più che il presidente dell'U.E.C.I. aveva cercato da subito di emarginare la precedente *leadership* nazionale e locale³³⁶. In particolare, lo scontro era divenuto durissimo con coloro i quali, come Sturzo, si erano da sempre opposti agli accordi clerico-moderati proponendo di seguire, all'opposto, la strada dell'autonomia dei cattolici. Ciononostante, la nuova dirigenza del movimento aveva continuato a battere questa strada, combattendo qualsiasi tendenza diretta a costituire un partito. Per Gentiloni i cattolici avrebbero dovuto mobilitarsi nelle tornate elettorali solo in virtù di un patto coi liberali-conservatori, unico gruppo politico che si opponeva al lento scivolio delle maggioranze parlamentari verso sinistra. Lo scopo principale dei blocchi clerico-moderati sarebbe dunque stato quello di contrapporsi alle alleanze radical-socialiste per "liberare" il ministero dal vincolo a cui avrebbero voluto sottoporlo le organizzazioni massoniche, facendo di tutto per evitare, al contempo, che la Chiesa fosse tirata ufficialmente dentro questa manovra.

Ma il nuovo corso del movimento cattolico incontra all'interno ostacoli rilevanti poiché sono forti le perplessità su una linea definita da più parti ambigua, tendente a costruire una stretta rete organizzativa da consegnare nelle mani dei moderati. A Gentiloni si oppone la deputazione eletta nel 1909 ma anche settori dell'alto clero che «*ufficiali di un esercito spesso reticente*» chiedono inascoltati alla Santa Sede di fermare l'ingerenza dell'U.E.C.I. nelle scelte delle diocesi³³⁷, mentre importanti realtà come quella bergamasca, già in passato al centro delle vicende elettorali, si schierano decisamente a favore della realizzazione degli accordi clerico-moderati. Alla fine, nelle elezioni del '13 si afferma la linea sostenuta dal presidente dell'Unione Elettorale che, poco prima del voto, dirama una circolare ai dirigenti delle organizzazioni cattoliche di tutte le regioni italiane nella quale fissa i sette punti (l'"Eptalogo", come viene subito definito) da presentare ai candidati liberali per "ottenere" il sostegno dei

in M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia* cit., p. 146.

³³⁵ Sull'attività di Gentiloni v. Id., *Una vittoria di Pirro: la strategia politica dei cattolici e il fallimento dell'intransigentismo cattolico*, «Ricerche di Storia Politica», n. 9, 1994, pp. 5-40.

³³⁶ Ivi, p. 16-7.

³³⁷ M. Missiroli, *La monarchia socialista*, Cappelli, Bologna 1971, p. 167, citato in M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia* cit., 149-50.

cattolici³³⁸. Ma l'interesse che suscita la direttiva di Gentiloni attiene solo in parte al contenuto programmatico. Al suo interno, infatti, sono presenti elementi strategici di rilievo destinati sì a regolamentare l'atteggiamento dei cattolici nella imminente tornata, ma anche in grado di condizionare la loro vicenda politica negli anni a venire. In primo luogo, sul piano metodologico Gentiloni impone una centralizzazione delle decisioni, sottoponendo nei fatti tutte le valutazioni effettuate in sede locale alla ratifica dei vertici dell'Unione Elettorale e precisando che il percorso "alleanzista" debba essere intrapreso solo laddove vi sia la certa riuscita del candidato. In secondo luogo, sul terreno più prettamente politico, il presidente dell'Unione Elettorale mostra di essere intenzionato ad archiviare la stagione degli accordi segreti - e, con essa, il rischio di facile abiura da parte degli eletti - fissando il principio della dichiarazione formale da parte del candidato, «per iscritto o nel pubblico programma agli elettori», di accettare i punti programmatici; eppure, in modo assolutamente contraddittorio, Gentiloni non esclude casi in cui possano farsi eccezioni a questa regola, antepoendo in tal maniera la realizzazione dell'accordo a qualsivoglia considerazione di altra natura³³⁹.

4.2. Il "patto Gentiloni" a Piazza Armerina

4.2.1. Due "collegi diocesani" a confronto: Caltanissetta e Piazza Armerina.

Affinità e differenze

La linea "gentiloniana" non produce certo troppo scalpore in Sicilia, considerato che negli ambienti episcopali era invalso da tempo l'orientamento clericomoderato. Piuttosto, problemi di non poco conto sorgono tra i vescovi ed il clero che, avvezzo anch'esso a tali pratiche, non sempre si mostra disponibile ad abbandonare il "proprio" candidato per quello indicato dal capo

³³⁸ Per il testo integrale della circolare v. G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia* cit. Per una bibliografia esauriente sul "patto Gentiloni", oltre a ibidem, cfr.: A. Grossi-Gondi, *Il conte V. O. Gentiloni*, Industria Tipografica Romana, Roma 1927; H. Ullrich, *Le elezioni del 1913 a Roma* cit.; O. Confessore, *Il clericomoderatismo* cit.; G. Formigoni, *I cattolici-deputati (1904-1918). Tradizione e riforme*, Ed. Studiorum, Roma 1988.

³³⁹ Nel punto n. 4 della circolare vengono sollecitati i comitati elettorali locali a segnalare alla presidenza «quei rarissimi casi» in cui è consigliabile l'appoggio dei cattolici anche senza la formale accettazione del programma; nella «Avvertenza» finale, ancora, si precisa che l'accettazione dei 7 punti può avvenire anche in forma privata, senza l'obbligo dunque di renderne partecipi gli elettori. G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia* cit. Insomma, come scrive Mario Missiroli, «Il Papa non vuole un partito cattolico: il conte Gentiloni è più radicale, non vuole nemmeno i cattolici». M. Missiroli, *La monarchia socialista* cit., p. 167, citato in M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia* cit., p. 150.

della curia³⁴⁰. Sorgono, quindi, durissimi scontri all'interno del mondo cattolico e, in alcuni casi, anche dolorose fratture. Il vescovo di Siracusa mons. L. Bignami, ad esempio, avendo saputo che nella sua diocesi ed in quella di Noto «alcuni abbiano votato per il candidato proibito, altri abbiano fatto propaganda, qualcheduno si ha astenuto», propone a Mario Sturzo, vescovo di Piazza Armerina e segretario delle Conferenze episcopali siciliane, di «provocare una censura *R[omano] P[ontifice] Specialiter reservata i[ps]o f[acto] incurrenda*, o per lo meno la sospensione *a divinis* parimenti *i.f.i.* [...]», anche in relazione all'art. 121 della legge elettorale³⁴¹. Ciò nondimeno, nella regione dove da oltre un decennio si dispiega l'azione di Luigi Sturzo volta al superamento della tradizionale dipendenza dei sacerdoti dai notabili locali, l'indirizzo clericomoderato si afferma non senza incontrare resistenze. Considerando il “patto Gentiloni” «[...] un colpo secco, perché neutralizzava le possibilità di un movimento politicamente autonomo, che avrebbe dovuto sbocciare nel partito», il presidente del Segretariato Elettorale cattolico esorta i comitati elettorali locali a ricercare candidature autenticamente cattoliche, espressione delle assemblee delle opere economico-sociali e, ove queste non possano essere individuate, a puntare su personalità laiche con le quali concordare un programma³⁴²; ma i suoi tentativi vengono stroncati quasi sul nascere dall'intervento diretto del presidente

³⁴⁰ Francesco Michele Stabile ha introdotto il concetto di «cattolicesimo municipale» (o «religione municipale») per indicare la forma tipica di radicamento del cattolicesimo in Sicilia. La definizione è da intendersi non solamente come di «una religione civile che forza il cristianesimo a diventare supporto alla socializzazione del potere politico» ma, soprattutto, come di «una esperienza e organizzazione religiosa che rimane chiusa nella dimensione localistica e particolaristica del municipio». Sotto questa luce, il clericomoderatismo è una conseguenza diretta della tradizione del «cattolicesimo municipale» il cui fondamento è, in definitiva, «la osmosi del mondo ecclesiastico con le élites locali». Cfr. Id., *Cattolicesimo siciliano e mafia*, «Synaxis», f. XIV, n. 1, 1996, pp. 13-55.

³⁴¹ L'art. 121 del T.U. 30 giugno 1912, n. 666, puniva coloro i quali si rendevano responsabili dei reati di violenza e minaccia «ad un elettore od ai suoi prossimi congiunti» con la detenzione estensibile ed un anno e con la multa da £ 50 a £ 1.000, specificando che se si fossero accertate pressioni fatte a nome di classi di persone o di associazioni si sarebbe dovuto applicare il massimo della pena. È probabile, comunque, che il vescovo volesse riferirsi all'art. 122 che contemplava il reato di abuso delle proprie funzioni per i pubblici ufficiali, gli impiegati, gli agenti o incaricati della pubblica amministrazione, estendendolo - assieme alla relativa pena (detenzione da tre mesi ad un anno e multa da £ 100 a £ 2.000) - anche ai ministri di culto. Cfr. Archivio della Curia Vescovile di Piazza Armerina, *Carte Mons. Sturzo*, b. “Conferenze episcopali”, f. “Lettere dei vescovi siciliani a mons. M. Sturzo sull'applicazione del Patto Gentiloni nelle elezioni politiche del 1913”, *Lettera di Mons. L. Bignami a Mons. Mario Sturzo, Siracusa 10 novembre 1913*, riportata come le altre in *Appendice a C. Naro, Sulla fondazione del Partito Popolare* cit., pp. 97-104. La citazione è a p. 100. Le lettere inviate dai vescovi sono in risposta ad un questionario sugli inconvenienti notati nell'applicazione del “patto”. Cfr. anche le *Lettere di Mons. A. Sansoni [vescovo di Cefalù] e Mons. B. Lagumina [vescovo di Girgenti], 8 e 16 novembre 1913*, in cui i prelati chiedono delucidazioni sulle pene ed i provvedimenti da emettere per i sacerdoti che disobbediscono alle indicazioni delle curie. *Ibidem*.

³⁴² G. De Rosa, *Sturzo mi disse*, Morcelliana, Brescia 1982, pp. 128-9; v. anche Id., *Luigi Sturzo*, UTET, Torino 1977, p. 169.

dell'Unione Elettorale che, scavalcando Sturzo e la stessa base popolare degli istituti economici, affida ad alcuni suoi proconsoli (Giuseppe Giglio Tramonte, Giuseppe Maurigi e Antonino Petyx) il compito di gestire, assieme ai vescovi, candidature e campagna elettorale³⁴³.

Nella provincia di Caltanissetta si condensano i due principali elementi che caratterizzano il quadro politico regionale all'alba delle elezioni del '13: la fluidità del mercato politico - a vantaggio prevalentemente delle formazioni dell'Estrema - e lo stato confusionale in cui versa il movimento cattolico, stretto fra l'intransigentismo ideologico di pochi sacerdoti e la forsennata ricerca di accordi artefatti di molti altri, bramanti di liberare finalmente il territorio dall'opprimente potere radical-massonico.

Da uno sguardo complessivo alle vicende politiche che si sviluppano all'interno dei cinque collegi in cui è suddiviso il territorio, mi sembra che si possano ricavare elementi di somiglianza tra gli avvenimenti e le manovre elettorali tessute dagli schieramenti in campo nelle due circoscrizioni sedi di diocesi (Caltanissetta e Piazza Armerina). L'attivismo delle organizzazioni cattoliche nei due distretti, se per un verso è sollecitato e sostenuto dalle curie, per un altro costituisce l'effetto della loro presenza operante - a volte persino ingombrante - sul terreno economico-sociale e, per questo, in grado di esercitare una notevole influenza ben oltre il ristretto campo della "cura d'anime". Non a caso, mentre negli altri collegi della provincia l'allargamento del diritto di voto non avrà alcuna incidenza sulla lotta politica e sui risultati elettorali, in quelli nisseno e piazzese questa tornata sconvolgerà la rappresentanza parlamentare, anche se in forme diametralmente opposte fra loro.

Dalla fine del primo decennio del secolo, i cattolici di Caltanissetta, di fronte al penetrante sviluppo del fronte democratico guidato dal socialista Agostino Lo Piano Pomar, si erano adoperati per costruire alleanze con le forze liberali dominanti in città e nel collegio. Alle elezioni municipali del 1907 ed a quelle generali del 1909 l'accordo, benedetto dal vescovo Intreccialagli³⁴⁴, era riuscito a preservare la guida del comune e la rappresentanza parlamentare, nelle mani rispettivamente dei moderati Gaetani e Testasecca sin dagli anni '90 del XIX secolo³⁴⁵. L'unione coi liberali però non era andata oltre un quadriennio. Già

³⁴³ U. Chiamonte, *Il municipalismo di Luigi Sturzo* cit., p. 280. Su G. Giglio Tramonte e A. Petyx v. i profili biografici curati rispettivamente da A. Sindoni e F. M. Stabile in *Dizionario storico del movimento cattolico* cit., v. III/1, pp. 414-5, e v. III/2, p. 656.

³⁴⁴ ALS, sc. 30, f. 116-P, n. 83, *Lettera del sac. Angelo Gurrera a Luigi Sturzo, Caltanissetta 17 marzo 1909*. Su Angelo Gurrera, leader del movimento cattolico nisseno, e sul fratello Michele, cfr. la nota biografica di C. Naro in *Dizionario storico del movimento cattolico* cit., v. III/1, p. 449.

³⁴⁵ In realtà sia il sindaco che il deputato in passato avevano assunto posizioni anticlericali; per

nelle elezioni amministrative parziali del giugno 1910 la lista concordata di socialisti, democratici e cattolici dissidenti aveva guadagnato terreno sulla maggioranza, riuscendo a portare da sette a quindici i consiglieri d'opposizione, mentre il sindaco Gaetani, con una formidabile piroetta, aveva fatto pubblico appello per la riconferma di Lo Piano al consiglio provinciale³⁴⁶; la crisi, poi, era definitivamente precipitata nell'aprile del 1911 quando, sulla proposta del sindaco di aumentare la tassa del focatico, si era sfaldata la maggioranza in consiglio comunale. Dopo una lunga gestione commissariale, alle elezioni amministrative convocate in dicembre si assistette ad una «baraonda indescrivibile» con Gaetani alleato dei socialisti e i cattolici a fianco di radicali e liberali in sostegno del mazziniano Scarlata che, seppur di stretta misura, riuscì ad avere la meglio sull'inamovibile sindaco uscente³⁴⁷. In maggio intanto si era dimesso da deputato Ignazio Testasecca; la decisione era maturata a seguito del diniego opposto dal governo a reintegrare Caltanissetta come sede di un reggimento di fanteria³⁴⁸, ma in realtà il parlamentare aveva mirato a ricostituire l'alleanza clerico-moderata attorno alla sua scontata rielezione, isolando così socialisti e radicali. In effetti, appoggiato nuovamente dal clero nisseno e dal vescovo che aveva sospeso il *non expedit*, Testasecca era riuscito a realizzare il suo disegno, ma non ad appianare i contrasti in seno al blocco che lo sosteneva e che si presentarono inevitabilmente due anni dopo.

Come accaduto in molti altri collegi dei comuni capoluogo di provincia dell'isola, anche a Caltanissetta nelle elezioni del 1913 le formazioni radical-

i cattolici però costoro rappresentavano adesso il male minore, in quanto la costruzione di un fronte comune anti-socialista gli avrebbe permesso di spezzare le "solidarietà massoniche" e giungere ad amministrare la cosa pubblica. Su Agostino Lo Piano Pomar cfr. il profilo biografico tracciato da G. Micciché in F. Andreucci, T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, v. III, Editori Riuniti, Roma 1975, pp. 155-7. Sulla lotta politica a Caltanissetta in quegli anni v. l'apologetica biografia di Giuseppe Scarlata, tra i principali uomini politici del tempo, redatta da U. De Maria, *La vita e i tempi di un patriota nisseno (1846-1925)*, Trimarchi, Palermo 1936, ma soprattutto G. Barone, *Notabili e partiti a Caltanissetta da Crispi a Mussolini* cit., pp. 278-92.

³⁴⁶ Sicilia. Caltanissetta, «Corriere d'Italia», 10 giugno 1910.

³⁴⁷ L'espressione è di A. Gurrera che, assieme al Comitato Elettorale cattolico provinciale, non aveva condiviso l'operazione portata avanti dal vescovo e dal canonico Michele Natale. V. ALS, sc. 33, f. 128/2-P, n. 177, *Lettera del sac. Angelo Gurrera a Luigi Sturzo, Caltanissetta 4 dicembre 1911*; notizie biografiche su Natale, professore al seminario di Caltanissetta e più volte consigliere comunale, possono rintracciarsi in AA. VV., *In memoria del Comm. Uff. Dott. Michele Natale Cianfro del capitolo Cattedrale*, Tip. Lipani e Granata, Caltanissetta 1941. Sulla vicenda politica di Scarlata, già sindaco e più volte candidato alla Camera dei deputati, oltre a U. De Maria, *La vita e i tempi di un patriota nisseno* cit., v. pure G. Mulè Bertolo, *Caltanissetta nei tempi che furono e nei tempi che sono*, Forni Editore, Bologna 1970 (1ª ed. Caltanissetta 1906). Una soddisfacente inquadratura del personaggio si ricava anche da G. Barone, *Notabili e partiti a Caltanissetta* cit., passim, e da M. Sagrestani, *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell'area dello zolfo* cit., passim.

³⁴⁸ Cfr. ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., 1911, cat. E1, b. 27, *Telegramma cifrato del Prefetto di Caltanissetta al Ministero dell'Interno, Caltanissetta 2 giugno 1911*.

popolari presentano la candidatura di protesta di Nunzio Nasi³⁴⁹. Orfani del conte Testasecca, deciso a non ricandidarsi, i gruppi moderati ad appena quindici giorni dal voto decidono di sostenere l'avvocato Pietro Guarino, che si presenta come cattolico «non organizzato» ma, in realtà, navigato uomo politico di rilievo provinciale, già proprietario del foglio «Unione», voce degli ambienti costituzionali e monarchici nisseni negli anni '90 del secolo passato, e successivamente direttore del giornale filorudiniano «La Gazzetta Nissena»³⁵⁰. La candidatura di Guarino è, quindi, organica a quell'arcipelago liberale che domina il collegio da oltre un ventennio, ma davanti al rischio concreto della vittoria del blocco radical-massone il movimento cattolico in tutte le sue articolazioni non può far altro che piegarsi agli orientamenti clerico-moderati prevalenti al suo interno; significativamente, anche Luigi Sturzo si trova costretto ad accettare l'accordo e, addirittura, esorta i dirigenti cattolici, «(anche perdurando la candidatura Nasi)», a lavorare «a favore del candidato liberale affine [...]»³⁵¹.

Se nella circoscrizione nissena alle soglie delle prime elezioni a suffragio “quasi universale” si assiste ad una ricomposizione delle forze popolari, accade l'opposto nel collegio di Piazza Armerina. Già la tornata del 1909 aveva certificato la spaccatura del blocco radicale e il progressivo dilaniarsi dell'organizzazione massonica. In quella occasione, la candidatura del “fratello” Carlo Trigona, sostenuta anche dai cattolici, non era riuscita a sconfiggere Calogero Cascino le cui reti relazionali-clientelari, assieme al controllo delle

³⁴⁹ Su Nunzio Nasi, sindaco di Trapani, deputato e ministro nei governi Pelloux (29 giugno 1898-14 maggio 1899) e Zanardelli (15 febbraio 1901-3 novembre 1903), v. la scheda curata da G. L. Fruci in AA. VV., *Dizionario biografico degli italiani*, v. LXXVII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2002; sulle vicende relative alle accuse di corruzione e peculato nella gestione di diversi capitoli di spesa della Pubblica Amministrazione, al processo, alla condanna ed al movimento di protesta che ne scaturì, oltre alle sue *Memorie. Storia di un dramma parlamentare*, Società Editrice Siciliana, Mazara del Vallo (TR) 1951 (1ª ed. F. Ciuni, Roma 1943), cfr.: M. Pacelli, *Lo scandalo Nasi*, in AA. VV., *Il Parlamento italiano 1861-1988*, v. VII (1902-1908), *L'età di Giolitti. Da Zanardelli a Giolitti*, Nuova CEI, Milano 1990, pp. 19-20; M. Vaina, *Popolarismo e nasismo in Sicilia* cit; R. Ferrari Zumbini, *L'«incidente» Nasi. Cronaca di una vicenda dell'Italia politica d'altri tempi (1903-1908)*, Cedam, Padova 1983; S. Girgenti, *La vicenda Nasi e i suoi riflessi nell'opinione pubblica italiana*, Libera Università di Trapani, Trapani 1985; Id., *Vita politica di Nunzio Nasi. Separatismo e autonomismo in Sicilia nei primi del '900*, Regione Siciliana-ENDAS, Palermo-Trapani 1997.

³⁵⁰ Pietro Guarino era anche stato candidato nella lista della maggioranza alle elezioni parziali (rinnovo di un quinto dei consiglieri) del giugno 1910 a nome dell'«associazione fra gli impiegati comunali». Nella tornata amministrativa, come abbiamo visto, era riuscita vittoriosa l'opposizione e Guarino non era stato eletto, ma era riuscito ad entrare ugualmente in consiglio nella tornata del 10 dicembre 1911, quando l'alleanza tra cattolici e moderati era riuscita a sbaragliare il blocco laico Gaetani-Lo Piano ed a conquistare 25 seggi su 40. Cfr. *Note nissene. Caltanissetta. Elezioni amministrative*, «L'Ora», 10 giugno 1910, e *Unione elettorale cattolica. La grande giornata del 10 dicembre*, «L'Aurora», 18 dicembre 1911.

³⁵¹ ALS, sc. 36, f. 135/2-P, n. 343, *Lettera di Luigi Sturzo al sac. Angelo Gennuso, Caltanissetta 5 ottobre 1913*.

amministrazioni comunali della circoscrizione, avevano mostrato di reggere l'urto provocato dall'inedito *rassemblement*. L'inesorabile modificazione degli equilibri politici aveva avuto modo di manifestarsi l'anno successivo in occasione della tornata amministrativa, in particolare nel comune capoluogo del collegio dove l'opposizione, malgrado avesse raccolto un numero di suffragi superiore alla lista della maggioranza, non era riuscita vittoriosa solo per il fatto di essersi presentata divisa. In quella occasione, infatti, il movimento cattolico aveva voluto ingaggiare la prova di forza e la presentazione di una lista autonoma, più che inquadrarsi come il primo passo per l'edificazione del partito cattolico - come avrebbero voluto o, meglio, come avevano fatto credere a Sturzo i suoi terminali locali - era stata concepita come un segnale lanciato in direzione dei moderati. A costoro i cattolici piazzesi avevano voluto mostrare il peso elettorale della fiorente rete delle opere economiche e indicare la strada dell'accordo come unica via percorribile per scalzare definitivamente il blocco casciniano. L'esito del voto, in effetti, aveva chiaramente attestato che nessuna delle due fazioni poteva più vantare una collocazione privilegiata nella determinazione delle alleanze ma che entrambe, in un rapporto di forze paritario, sarebbero state in grado di conquistare i governi locali e, soprattutto, la rappresentanza parlamentare del collegio. Serviva costruire per tempo, dunque, una ipotesi di candidatura condivisa e credibile capace di toccare le corde della nuova massa di elettori che per la prima volta sarebbero stati chiamati a scegliere il loro rappresentante in virtù dell'allargamento del suffragio. È su questo punto che si incardina il ragionamento sulla guerra libica.

Proprio in occasione dell'impresa africana le tendenze nazionalistiche ed espansionistiche erano riuscite a mobilitare consensi trasversali alle classi in tutto il Paese, dai gruppi politici ed economici ai ceti popolari³⁵²; per la Chiesa, poi, il sostegno all'impresa, sollecitato soprattutto dagli interessi economici degli istituti di credito cattolici (Banco di Roma), aveva permesso di superare il «complesso di patriottismo» e di consumare un'ulteriore passaggio nel processo di avvicinamento allo Stato liberale iniziato nel 1904³⁵³. Come nel resto d'Italia, anche in Sicilia la retorica colonialista aveva fatto presa, oltre che sulla totalità delle forze politiche (con l'esclusione dei socialisti), anche sulle popolazioni,

³⁵² Sulle vicende relative alla guerra di Libia cfr. F. Malgeri, *La guerra libica 1911-1912*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1970; E. Decleva, *Da Adua a Sarajevo. La politica estera italiana e la Francia 1896-1914*, Laterza, Bari 1971, pp. 297 sgg; F. Barbagallo, *Da Crispi a Giolitti* cit., pp. 119-22.

³⁵³ O. Confessore, *Il clerico-moderatismo* cit., pp. 165-8, ma sull'influenza avuta dai gruppi finanziari cattolici nella scelta della Chiesa di appoggiare l'impresa libica cfr. M. G. Rossi, *Movimento cattolico e capitale finanziario* cit.

sedotte dall'illusorio convincimento di indirizzare verso "la quarta sponda" una parte dell'emigrazione e delle esportazioni agricole. Se così stavano le cose, sarebbe occorso un candidato in grado di incarnare tali desideri e aspettative e di rappresentare, altresì, un elettorato in buona parte ammesso al voto grazie al riconoscimento da parte del legislatore di una capacità non più legata solo al censo o all'istruzione ma anche alla concreta "esperienza di vita" maturata nelle trincee africane.

Il Generale Giuseppe Ciancio sembrava aderire plasticamente a questa traccia.

4.2.2. La preparazione al voto

Classe 1858, conseguita la licenza tecnica, ad appena sedici anni Ciancio era stato ammesso alla scuola militare di Modena, da cui era uscito con il grado di sottotenente d'artiglieria nel 1878. La sua carriera era stata in continua ascesa: dopo aver frequentato l'Accademia militare di Torino e la scuola di guerra, era entrato nello Stato Maggiore dell'Esercito; promosso Colonnello nel 1903, era stato preposto al comando del 60° reggimento di fanteria e - col grado di maggiore Generale - della brigata «Ravenna». Nel 1911 era sbarcato a Bengasi assieme alla brigata del Generale Ameglio e nel 1912 era passato a Tripoli per assumere la carica di Capo di Stato Maggiore dal Generale Caneva, comandante in capo della spedizione, per poi divenire Governatore militare a conquista ultimata. Infine, tornato in Italia nel gennaio del '13, aveva assunto il comando della Divisione Militare di Ravenna³⁵⁴.

Naturalmente, avendo passato buona parte della vita fuori dalla città natale, Ciancio non aveva mai fatto parte dell'*élite* politica locale. Nonostante ciò, era da tutti riconosciuto come un cittadino illustre, sempre celebrato dalla popolazione nelle sporadiche occasioni in cui tornava in città «[...] dopo lunghi periodi di fatica, per ritemprare lo spirito ed il corpo [...]»³⁵⁵. Il Generale, insomma, ha tutte le caratteristiche per riscuotere quei consensi non ancora

³⁵⁴ AA. VV., *Enciclopedia militare*, v. III, Il Popolo d'Italia, Milano 1927, p. 30; Enciclopedia biografica e bibliografica "italiana", *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, A. Malatesta (a cura di), Serie XLIII, v. I, Ist. Editoriale Italiano "Bernardo Carlo Tosi", Milano 1940, p. 254; R. Roccella Calarco, *Il Generale Ciancio*, Tip. Bologna, Piazza Armerina 1947, estratto da «Idea Nostra», Piazza Armerina, A. II, n. 14-15, 1947. Sul Generale Giovanni Ameglio v. la nota biografica in *Dizionario biografico degli italiani* cit., v. II, 1960; sul Generale Carlo Caneva, oltre al profilo tracciato da G. Rochat in *ivi*, v. XVIII, 1975, v. anche l'intervento commemorativo del presidente del Senato A. Tittoni in Senato del Regno, Atti parlamentari, *Discussioni*, seduta del 16 novembre 1922.

³⁵⁵ «A Piazza il Generale Ciancio fu sempre "P'ppinu Cianc'", anche quando la sua fronte spaziosa fu baciata dalla gloria». Cfr. il laudativo profilo tracciato da "Il Piazzese" in *Il Generale Ciancio* cit.

convogliati nelle strutture di potere di moderati e popolari, oltreché per avere il sostegno degli elettori refrattari all'influenza degli istituti religiosi. Soprattutto, però, vi è un elemento di fondo che induce i cattolici a sollecitare questa candidatura: il Generale è, infatti, fratello dell'avvocato Liborio, uno degli esponenti di punta delle opere economico-sociali cittadine, "delegato" elettorale del collegio e vessillifero del clerico-moderatismo³⁵⁶; la riuscita del candidato politico, quindi, nella sua prevedibile ricaduta sugli assetti amministrativi, avrebbe mutato i rapporti di forza all'interno della coalizione a tutto vantaggio dei cattolici che, di conseguenza, si sarebbero trovati in posizione dominante nella composizione delle liste prima e della giunta comunale dopo.

Il generale Ciancio è esterno dunque all'*entourage* cattolico e come tale vuole apparire. Egli è un militare di carriera "prestato alla politica" o, meglio, all'operazione elettorale architettata dal fratello. La sua candidatura, d'altronde, mira a raccogliere un consenso più ampio di quello intercettato dalle organizzazioni religiose e, per tale ragione, sulle prime non ha alcuna intenzione di fare pubblici proclami e professioni di fede che possano imbrigliarlo. Il rifiuto di qualsiasi vincolo, se costituisce la ragione per cui Luigi Sturzo accoglie tiepidamente la sua candidatura, accettandola per pure ragioni di opportunità³⁵⁷, non sembra invece preoccupare i dirigenti clerico-moderati del collegio piazzese che già nel novembre del '12, ossia ad ancora un anno dalle elezioni, hanno chiuso l'accordo, incassato l'accettazione a presentarsi del militare e, assieme ai liberali, si trovano pronti a scendere nell'agone politico.

Il 28 dicembre a Piazza Armerina i cattolici costituiscono l'Unione Elettorale e nominano un direttivo di tre persone: il Cav. Ettore Velardita (presidente),

³⁵⁶ A conferma della fragilità delle strutture elettorali cattoliche e dello scarso coordinamento dei sovralivelli circoscrizionali, ancora nell'agosto del 1910, ad eccezione del collegio di Serradifalco, nella provincia di Caltanissetta i cattolici non erano riusciti ad istituire dei veri e propri comitati elettorali di collegio ma solamente a nominare dei delegati. Oltre a Ciancio per il distretto armerino, negli altri figuravano: il sac. G. Tomaselli per Castrogiovanni; il notaio Polizzotti (presidente del Comitato Elettorale provinciale), il notaio Margani e l'ing. Greco per Caltanissetta; il can. Angelo De Caro per Terranova; mons. Vassallo (delegato regionale per la Sicilia presso l'Unione Elettorale nazionale e vice presidente del Comitato Elettorale provinciale) ed il can. Dott. Giuseppe Minnelli per Serradifalco. Cfr. ALS, sc. 32, f. 120-P, n. 215/2-61, *Lettera di Mons. Alberto Vassallo a Luigi Sturzo, San Cataldo 1 agosto 1910*.

³⁵⁷ Nel novembre del 1912, quando ancora l'Unione Elettorale Cattolica non aveva emanato alcuna direttiva ufficiale, don Luigi Sturzo aveva già predisposto un elenco articolato in cinque punti - sulla falsariga dei deliberati del VI° Congresso Regionale Cattolico e, per molti aspetti, simile alla circolare di Gentiloni dell'anno successivo - contenente le indicazioni da porre ai candidati per ottenere il voto dei cattolici. Naturalmente la lista era stata sottoposta anche a Giuseppe Ciancio il quale, però, aveva fatto sapere che non l'avrebbe accettata. Annotava così Sturzo: «[a Piazza Armerina] Si ripresenta Cascino (massone). Contro il generale Ciancio che non firmerebbe [l'elenco] ma sarebbe da appoggiarsi, e riuscirebbe». Ivi, sc. 35, f. 133-P, n. 440, *Promemoria sulle condizioni da porre ai candidati per ottenere i voti dei cattolici ed un elenco dei collegi elettorali siciliani e dei relativi deputati e candidati, Palermo 16 novembre 1912*.

l'avvocato Liborio Ciancio (vice-presidente) e Salvatore Prestifilippo³⁵⁸. La campagna elettorale, però, prende effettivamente le mosse da Barrafranca dove il 17 novembre il Circolo dei civili e la Lega di miglioramento, in due riunioni separate, proclamano Ciancio quale candidato alle prossime elezioni e gli conferiscono rispettivamente la qualità di socio e di presidente onorario. Subito dopo i soci di entrambe le associazioni provano ad improvvisare una «processione civile» che viene impedita dalle forze dell'ordine per pericoli di ordine pubblico³⁵⁹.

In effetti, lo scontro politico tra i casciniani che guidano il comune barrese e l'opposizione è da parecchio tempo incandescente, e il prematuro avvio della lotta per le elezioni politiche esprime il disperato tentativo di *revanche* delle fazioni liberal-moderate. In aprile, infatti, diverse manifestazioni di protesta nei confronti dell'amministrazione comunale avevano impegnato le forze dell'ordine in un tentativo continuo di sedare focolai di rivolta attizzati prevalentemente dall'opposizione. Le accuse mosse alla giunta Bonferraro riguardavano, per un verso presunte azioni di favoritismo in direzione di amici e parenti di consiglieri comunali ed assessori e, per un altro, l'adozione di criteri di parte nel rimaneggiamento delle matricole per l'imposizione delle tasse locali a danno degli avversari. In particolare, il clima era diventato incandescente a seguito della richiesta di pagamento della tassa dei trasporti funebri ad alcuni cittadini poveri da parte della ditta appaltatrice legata ad un assessore e dell'obbligo fatto agli interessati di utilizzare per il servizio richiesto solo la banda municipale, vietando in tal modo di poter scegliere l'altra, che faceva riferimento al partito avverso³⁶⁰. Dalle prime indagini avviate dalla prefettura, se da un lato veniva confermato il ruolo degli esponenti liberali nel fomentare la rivolta cittadina, da un altro erano emerse effettivamente parecchie azioni illecite commesse dall'amministrazione e, in particolare, dall'assessore Mastrobuono che, evidentemente dotato di un esteso parentado, aveva nominato medico condotto un primo fratello e vigile sanitario un secondo, ad un terzo aveva concesso una rivendita di privativa e ad altro membro della famiglia aveva affidato la direzione scolastica; infine, anche la rappresentanza dell'appaltatore dei servizi funebri risultava tenuta da un quarto fratello e lo stesso concessionario, secondo «la voce pubblica», era un prestanome. Così, allo

³⁵⁸ Ivi, f. 134/1-P, n. 18, *Lettera di Ettore Velardita a Luigi Sturzo, Piazza Armerina, 7 gennaio 1913.*

³⁵⁹ ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., 1912, cat. C1, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 16, *Il Prefetto di Caltanissetta alla Direzione Generale di P.S., Caltanissetta 18 novembre 1912.*

³⁶⁰ Ivi, *Il Prefetto di Caltanissetta alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, Caltanissetta 28 aprile 1912.*

scopo di eseguire ulteriori accertamenti, nel comune era stato inviato il consigliere di prefettura Cav. Antonino Spada³⁶¹ il quale, però, in circa tre mesi di lavoro non aveva riscontrato elementi talmente gravi da richiedere provvedimenti d'ufficio. La giunta, dunque, aveva potuto rimanere in carica e continuare il mandato, anche se al funzionario prefettizio non era sfuggito come il sindaco, di certo «persona onesta e corretta», tuttavia «[...] si è distinto come persona poco pratica della vita, e per tale ragione non adatto a disimpegnare le funzioni inerenti alla carica che riveste»³⁶².

Alle manifestazioni elettorali che si svolgono a Barrafranca Ciancio non è presente. Il Generale, infatti, si trova a Ravenna dove, tornato dalla Tripolitania, ha assunto il Comando della Divisione Militare. Eppure, il discorso pubblico diffuso ad arte da suoi sostenitori lega intrinsecamente carriera militare e candidatura politica. Le eroiche imprese di Ciancio in Libia, la straordinaria capacità dimostrata in Africa nel «mantenere amichevoli rapporti col personale indigeno (arabi e ebrei) per le personali simpatie che era riuscito ad accattivarsi nello ambiente locale»³⁶³, fino alla promozione a Tenente Generale, devono essere motivo d'orgoglio per la sua città natia e per i paesi del circondario. Attraverso Ciancio, insomma, anche Piazza Armerina è protagonista di uno snodo centrale della “storia patria” e le sue popolazioni non possono che tributare al militare il dono più alto di cui dispongono, ovvero di rappresentarli, dopo i campi di battaglia dove quella storia è stata scritta, anche in Parlamento.

A ben vedere, sul terreno simbolico una simile costruzione retorica risulta alquanto arretrata, ossia più vicina ai modelli di definizione delle candidature d'epoca post-unitaria che non a quelli tipici della fase in cui si svolgono le elezioni del'13, caratterizzate dal progressivo inserimento delle masse popolari e delle loro istanze nella vita politica e dalla - ancorché lenta - comparsa di formazioni politiche organizzate, dotate di una proiezione nazionale, in sostituzione dei comitati *ad personam* nel ruolo di coordinamento organizzativo³⁶⁴. Per meglio chiarire il concetto, può aiutare il confronto con

³⁶¹ Ivi, *Il Prefetto di Caltanissetta alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, Caltanissetta 12 giugno 1912.*

³⁶² Ivi, *Il Prefetto di Caltanissetta alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, Caltanissetta 18 settembre 1912.* Non avendo l'indagine portato ad alcuna risultanza, il Ministero aveva respinto la richiesta di corrispondere una indennità al Cav. Spada: il fatto che «l'amm.ne procede quasi regolarmente - scriveva il ministro - non esclude che il comune abbia a sopportare la spesa del commissario» e, ad ogni modo, la Prefettura avrebbe dovuto trovare il modo di porre l'inchiesta a carico del comune prima di avviarla». Cfr. ivi, *Il Ministero dell'Interno al Prefetto di Caltanissetta, 9 ottobre 1912.*

³⁶³ R. Roccella Calarco, *Il Generale Ciancio* cit.

³⁶⁴ Emma Mana ha compiuto un suggestivo lavoro di tematizzazione delle “campagne elettorali” sul lungo periodo e di ricerca delle modificazioni a cui questo insieme di pratiche

alcuni passi del romanzo di Federico De Roberto, *I viceré*, sicuramente tra le più efficaci rappresentazioni della società politica (meridionale?) del tempo. Il primo: ci troviamo nel giorno dopo che al duca d'Oragua viene avanzata la proposta di candidatura al Parlamento e sul giornale «Italia risorta» compare un articolo in cui il “grande elettore” Benedetto afferma:

“Due soltanto i criteri ai quali possono ispirarsi i votanti: l'intemerato patriottismo che sia arra dell'italianità dell'eletto e la cospicuità sociale [...]. Ora, allorquando il paese ha la fortuna di possedere un Uomo che risponde al nome di duca Gaspare Uzeda d'Oragua, noi crediamo che ogni discussione si riduca un fuor d'opera, e che tutti i voti dei cittadini, giustamente gelosi del bene pubblico, debbano concentrarsi sul nome dell'illustre patrizio!”³⁶⁵

La somiglianza tra le argomentazioni è evidente. Al pari del duca - un fedele borbonico frettolosamente convertitosi al liberalismo sabauda all'indomani dell'Unità - il valore di Giuseppe Ciancio sta nel suo acclarato “patriottismo”; non avendo mai preso parte alle elezioni non può farsi certo un bilancio dell'attività svolta e, d'altro canto, avendo sempre vissuto fuori dalla Sicilia, non può nemmeno sapersi quale ideale politico persegue e quale programma contribuirebbe a svolgere. Ma ciò non importa, non può importare: i meriti Ciancio se li è conquistati nell'impresa d'oltremare, dimostrando “fedeltà alla Patria”, dando lustro alla sua terra d'origine e, soprattutto, garantendo uno sbocco da adesso “nazionale” alle masse contadine diseredate fino a quel momento costrette ad emigrare in luoghi lontani. Oltretutto, essendo stato in grado di guidare vittoriosamente nei deserti africani coloro i quali oggi sono “nuovi elettori” per l'“esperienza di vita” maturata sui campi di battaglia, chi meglio di lui adesso può degnamente rappresentarli?

è andato incontro nel tempo in relazione all'evoluzione della legislazione in materia ed al radicamento e diffusione delle diverse culture politiche. Ne ha ricavato quindi una “periodizzazione” delle modalità di conduzione delle “campagne elettorali” schematicamente articolata in cinque fasi: una prima, coincidente con il primo decennio post-unitario, in cui il “movimento elettorale” quasi non si avverte; una seconda, dalla seconda metà degli anni '70 agli anni '80, in cui la mobilitazione elettorale assume una dimensione nazionale; una terza, dagli anni '90 alla tornata del 1913, caratterizzata dall'innalzamento del livello della competizione e dalla delineazione di diverse tipologie di “campagna elettorale” a seconda delle appartenenze politiche; una quarta, coincidente con le elezioni del 1919, in cui si trovano ad interagire la cesura rappresentata dalla guerra, l'adozione del sistema proporzionale ed il parallelo progressivo passaggio da un sistema notabilmente ad un sistema di partiti; una quinta, ossia la mobilitazione elettorale per le elezioni del '21, in cui possono individuarsi alcuni embrionali elementi del modello plebiscitario invalso dal '24. Cfr. Id., *Le campagne elettorali nell'Italia liberale. Una proposta di periodizzazione, intervento all'VIII° Convegno S.I.S.E.* cit. [<http://www.studielettorali.it/convegni/paper/Mana.pdf>].

³⁶⁵ F. De Roberto, *I viceré*, Garzanti, Milano 1976 (1^a ed. 1894), p. 254.

Un secondo accostamento tra il personaggio dello scrittore napoletano (ma siciliano d'adozione) ed il Generale Ciancio può farsi per la “spontanea” offerta di candidatura e la corrispondente “recalcitrante” accettazione. De Roberto ambienta la scena nel palazzo signorile dove, alla richiesta dei delegati delle società di candidarsi al Parlamento, il duca d'Oragua risponde:

“Cittadini, son confuso... e vi ringrazio, veramente... Sono stato felice... orgoglioso anzi direi... di aver potuto contribuire, come ho potuto, al riscatto nazionale... e alla grand'opera dell'unificazione della nazione... Ma, veramente, ciò che voi mi domandate... è superiore alle mie povere forze... È un mandato... Permettete!... [...] che non saprei come disimpegnarlo... al quale è d'uopo attitudini speciali che io non possiedo... E non vi mancheranno patrioti che assai meglio di me... potranno rispondere agli interessi... della tutela degli interessi... del nostro paese!”.³⁶⁶

Anche in questo caso si rintracciano elementi di affinità evidenti con il romanzo ottocentesco. Come detto, infatti, al momento in cui si svolgono le adunanze pubbliche in onore di Ciancio, la sua candidatura è stata già varata dall'*establishment* liberale e cattolico e solo in un secondo momento - comunque successivo alle manifestazioni di piazza - il Generale torna per pochi giorni nell'isola. Eppure, nell'apologetico libello su alcuni «eroici condottieri siciliani» il Generale Maggiore dell'Esercito Litterio Villari illustra così la vicenda:

I piazzesi, alla notizia della predetta nomina a Comandante di Divisione, vollero tangibilmente esternargli la loro gioia ed il loro entusiasmo proponendolo quale candidato alla Camera. Il Ciancio, commosso e sorpreso, venne fra i suoi concittadini ringraziando, come era sua consuetudine, in vernacolo; semplice con gli umili, dotto fra i dotti, generoso e leale con l'avversario politico allo stesso Collegio³⁶⁷.

E in un altro articolo coevo si legge:

Quando lo volemmo nostro Deputato al Parlamento nazionale Egli si sbalordì prima, si schermì dopo affermando: «non su così p'mì» a quanti sollecitavano; ma dovette finire col cedere alla compatta ed irremovibile volontà del suo popolo [...]³⁶⁸.

³⁶⁶ Ivi, p. 253.

³⁶⁷ Cfr. L. Villari (Maggiore Generale dell'Esercito), *Cascino, Ciancio, Conti, eroici condottieri siciliani*, Roma s.d. (ma certamente successivo al 1945), pp. 48-64. La citazione è a p. 48.

³⁶⁸ Articolo di “IL Piazzese” in *Il Generale Ciancio* cit.

Questi confronti palesano a mio avviso l'estrema impermeabilità delle dinamiche politico-elettorali, e dei relativi aspetti simbolici, nel collegio di Piazza Armerina alle trasformazioni della politica che si manifestano in altre aree del Paese in relazione all'accresciuta intensità delle mobilitazioni elettorali e all'ampliamento del suffragio.

Sotto questo aspetto, se la costruzione figurativa del "candidato" Ciancio contiene almeno alcuni elementi che balzano gli elettori dall'angusta dimensione di una circoscrizione di provincia al palcoscenico nazionale, la modalità di raccolta del consenso del deputato uscente Calogero Cascino è ancora assolutamente tributaria del modello notabile³⁶⁹. Al pari dello sfidante, infatti, anch'egli torna nel collegio solo poche settimane prima del voto, ma la scenografia delle sue iniziative pubbliche è composta in modo preponderante dall'*establishment* che guida le amministrazioni locali. Alla massa di nuovi elettori che si recheranno alle urne, quindi, sembra che il deputato – e il suo *entourage* – preferisca mettere in bella mostra coloro i quali sono detentori di una autorità, piuttosto che lanciare un messaggio – che soggiace, però, al varo della riforma del voto – di apertura del "palazzo" (inteso come lo Stato *tout court*) alle masse popolari. Così, alla prima manifestazione pubblica che si tiene a Piazza Armerina a cui partecipa Cascino sono presenti i consiglieri provinciali di tutto il collegio «Ed altre notabilità», e dal balcone del palazzo allestito per il comizio parlano, interrotti da «continue frenetiche ovazioni», il cav. La Malfa (sindaco di Piazza Armerina), l'avvocato Bonferraro (sindaco di Barrafranca), il cav. Giammusso (sindaco di Aidone) ed il cav. Dell'Aira (prosindaco di Valguarnera)³⁷⁰; medesimo *parterre* si ritrova a Valguarnera, dove il deputato uscente prima tiene un comizio assieme al grande proprietario terriero cav. Lombardo ed al dottor Manganaro, ricco gerente minerario di fede liberale, e successivamente si sposta nella casa del sindaco Oliveri per incontrare le più influenti notabilità paesane: l'avvocato Arena, il dottor Prestifilippo, il cav. Dell'Aira e l'avvocato Cordova³⁷¹. Sembra volersi riprodurre, in sostanza, l'atavico paternalismo dei gruppi dirigenti sulle classi subordinate che, pure ammesse in larga parte all'elettorato attivo, devono sempre avere ben presente la non modificabilità delle strutture sociali e politiche consolidate.

È già stato fatto riferimento ad alcune considerazioni di Alessandro Schiavi

³⁶⁹ Sul piano generale, infatti, la campagna elettorale risulta incardinata su due punti: l'atteggiamento assunto dalle varie formazioni politiche e dai singoli candidati nei confronti della guerra di Libia e la contrapposizione fra clericalismo e anticlericalismo. Cfr. G. Schininà, *Stato e società in età giolittiana* cit., p. 282.

³⁷⁰ *In Sicilia. Nel Collegio di Piazza Armerina*, «L'Ora», n. 278, 6-7 ottobre 1913, p. 2.

³⁷¹ *Nei Collegi della Sicilia. Nel Collegio di Piazza Armerina*, ivi, n. 284, 12-13 ottobre 1913.

sulle differenze nei comportamenti elettorali tra le aree settentrionali e quelle meridionali del Paese nelle elezioni del 1909. In quella sede lo studioso romagnolo non aveva tralasciato di osservare anche il diverso impatto dei mezzi più innovativi della propaganda (dal cinematografo all'utilizzo dell'automobile da parte dei candidati), concludendo che al Sud questo era stato molto limitato³⁷². Sulla scorta di tali suggestioni, osservando la circoscrizione piazzese si riscontrano in effetti fattori tradizionali di lungo periodo che ancora nel '13 si manifestano in tutta la loro vigoria. La funzione da altre parti svolta dai partiti è qui parzialmente riprodotta dalle strutture associative del lavoro che, tuttavia, solo in casi eccezionali – e comunque da me non riscontrati – approntano iniziative tipiche del “periodo elettorale” come i contraddittori pubblici; piuttosto, prevalgono ancora i “banchetti elettorali” - consuetudine, anche questa, che affiora negli anni '60 del XIX secolo per imporsi definitivamente nel decennio successivo³⁷³ - che però portano a esulare dal contesto della campagna elettorale, assumendo invece, in misura preponderante, la forma dell'omaggio degli elettori al loro candidato. Si è visto per Ciancio a Barrafranca, ma lo stesso vale per la campagna di Cascino nella quale a presiedere l'attivazione elettoralistica degli istituti del lavoro è sempre e soltanto la ristretta *élite* professionale e amministrativa del collegio: così a Piazza Armerina la sua rielezione è sì proclamata nei locali della Cassa agricola, ma alla manifestazione non parlano dirigenti contadini o delle associazioni di categoria, intervenendo piuttosto il sindaco La Malfa, il consigliere provinciale dott. Giusti e l'avvocato Rosario Circa; in modo analogo, ad Aidone è il sindaco Giammusso a promuovere l'apertura di un nuovo Circolo operaio, dove «un immenso popolo plaudente» composto dai soci del Monte frumentario Cooperativa di consumo e della Lega zolfatai proclama la rielezione del deputato radicale³⁷⁴.

³⁷² Cfr. A. Schiavi, *Programmi, voti ed eletti nei comizi politici del 1909 cit.*, p. 22.

³⁷³ Cfr. P. Finelli, *Una fonte trascurata per lo studio della storia elettorale italiana cit.*

³⁷⁴ *La vita in Sicilia. La lotta elettorale. Nel Collegio di Piazza Armerina*, «L'Ora», n. 271, 29-30 settembre 1913, p. 2, e *La lotta elettorale in Sicilia. Cascino e Ciancio. I fautori della candidatura Cascino*, ivi, n. 276, 4-5 ottobre 1913, p. 2. È singolare che con l'espressione «immenso popolo» entrambe le fazioni in lotta definiscano i propri *supporters* per la medesima occasione: i cascini, come detto, si esprimono così per indicare la grande partecipazione all'iniziativa inaugurale del Circolo operaio di Aidone; in modo speculare, i cianciani sostengono invece che «immenso popolo» ha sopraffatto quella manifestazione improvvisandone un'altra «pro-Ciancio». Cfr. *I fautori della candidatura Ciancio*, ibidem. Il commento della redazione del quotidiano è sarcastico: «[i due telegrammi] dimostrano come la passione politica faccia assolutamente travisare la verità dei fatti, tanto che in un piccolo paese come Aidone si possono dare nello stesso giorno e nella stessa ora due versioni assolutamente contrarie di un medesimo avvenimento». *Nel Collegio di Piazza Armerina cit.*

4.2.3. Nel vivo della campagna elettorale

Le considerazioni svolte, se non scalfiscono l'assunto secondo cui «le campagne elettorali possono essere indagate come la principale “spia” della trasformazione dei linguaggi e degli spazi della politica», pure avvalorano la tesi che le pratiche che ivi si svolgono non dipendono interamente dal sistema di voto vigente (suffragio ristretto o allargato, sistema maggioritario o proporzionale) ma molto spesso «sono il frutto di ben più radicate e persistenti strutture sociali [...]»³⁷⁵, come la lotta politica nel collegio di Piazza Armerina attesta.

Ciancio non è solamente lo “sfidante”, il *competitor* che contende a Calogero Cascino lo scranno parlamentare occupato da nove anni; principalmente egli è l'*outsider* di queste elezioni: in primo luogo in quanto la sua vita si è svolta fuori dal territorio del collegio e della Sicilia; in secondo luogo – e di conseguenza – poiché non è un “professionista della politica” e non fa parte dei circuiti politici locali. Giuseppe Ciancio è un militare, non un notabile di provincia, sicché il suo profilo pubblico non può che definirsi su questi elementi. Nondimeno, via via che la sua campagna elettorale entra nel vivo, tali aspetti subiscono una necessaria attenuazione per lasciare spazio alle ben più collaudate forme di organizzazione dello spazio politico e di mobilitazione del consenso. Non è superfluo precisare che non ci troviamo di fronte ad un processo di “sostituzione” tra il “vecchio” e il “nuovo”, ma ad una “cooptazione” di pratiche, costruzioni relazionali ed argomentazioni che sfocia in una struttura multidimensionale della ricerca del voto in cui alleanze politiche, reti associative notabilari e “discorso” politico si confondono. L'austero generale che sul finire del 1912 torna a Piazza Armerina pluridecorato e che, non abituato a prendere ordini, rifiuta di indossare il guinzaglio con cui vuole legarlo Luigi Sturzo facendogli sottoscrivere degli impegni programmatici, nei mesi che precedono le elezioni è costretto a sottomettersi ai convenzionali compromessi, pur non depennando i tratti che caratterizzano il suo personaggio e che, per comune valutazione di liberali e cattolici, rappresentano il valore aggiunto della sua candidatura.

Sciolta la Camera dei deputati il 29 settembre 1913, il «Giornale di Sicilia» invia a tutti i candidati dei 52 collegi siciliani una “circolare” con alcuni quesiti per «far sapere al paese che cosa potrà aspettarsi dalla rappresentanza politica,

³⁷⁵ Cfr. rispettivamente M. Ridolfi, *“Partiti elettorali”* cit., e E. Mana, *Le campagne elettorali* cit., pp. 65 e 136.

ch'è chiamato a scegliersi, speriamo il più liberamente possibile»³⁷⁶. Ciancio, tra i primi a rispondere all'invito, si complimenta per l'iniziativa del maggiore quotidiano dell'isola e già dall'inizio vuole mostrare la sua tempra che lo porta ad essere uomo “della Patria” più che candidato del collegio:

*[...] rispondere ai quesiti proposti – afferma - [...] È un atto di sincerità, che in tal modo si compie, utile ai candidati e proficuo per quell'educazione politica delle popolazioni, che devono combattere sulla base dei veri e sani interessi della Nazione e mai per quelli sempre condannabili delle persone o dei partiti locali*³⁷⁷.

Il messaggio è chiaro: egli si auto-rappresenta come figura estranea alle camarille di paese e, in funzione di ciò, naturalmente incline a ragionare sui “veri” problemi dell'Italia. Quali? Il Generale non ha dubbi; il primo e più importante, com'è ovvio, concerne le forze armate:

La 24.a legislatura sarà certo chiamata a risolvere gravi ed urgenti problemi nazionali; fra tutti io ritengo che sia indispensabile provvedere adeguatamente alla nostra flotta ed al nostro esercito; i quali dopo gli ultimi risultati, dati durante la guerra Italo-Turca, sono degni di tutto il più vivo e sincero interessamento della Nazione.

Un'armata poderosa, un esercito formidabile sono gli elementi indispensabili alla nuova Italia per tenere degnamente il posto che occupa nel mondo, ora specialmente che la conquista libica e la guerra balcanica ci impongono nuovi doveri e maggiori impegni³⁷⁸.

E ancora:

Il problema del Mediterraneo, specie dopo la conquista della Libia impone all'Italia, come sopra ho accennato, l'ampliamento della flotta, che sappia tutelare quell'equilibrio delle nazioni, necessario allo sviluppo delle energie nazionali, senza idea di predominio, ma neanche di soggezione³⁷⁹.

Non essere coinvolto nelle beghe tra le fazioni locali e pensare alla “Patria” ed allo strumento della sua “gloria” sono, dunque, le peculiarità del “nuovo” che

³⁷⁶ *Le idee e i propositi dei candidati alla deputazione politica nei cinquantadue collegi della Sicilia, «Giornale di Sicilia», n. 274, 4-5 ottobre 1913.*

³⁷⁷ *Le risposte dei candidati. Il generale Ciancio candidato a Piazza Armerina, ibidem.*

³⁷⁸ *La domanda è: «Quali sono, secondo voi, i problemi nazionali più gravi e urgenti, che la XXIV Legislatura dovrebbe esser chiamata a risolvere?». Ibidem.*

³⁷⁹ *«Quali le vostre idee sulla politica dello Stato riguardo ai maggiori problemi internazionali, e in ispecie al problema del Mediterraneo dopo la conquista della Libia?». Ibidem.*

egli rappresenta, le uniche virtù per cui Giuseppe Ciancio professa pubblicamente la sua fede. Ma i nodi relativi alla sua candidatura, le macchinazioni che soggiacciono alla scelta di liberali e cattolici ben presto emergono, svelando i mille rivoli dei compromessi a cui anche lui, Generale dell'Esercito esordiente in politica, viene necessariamente ricondotto. Così, se alla domanda a proposito del gruppo parlamentare Ciancio riesce a tagliar corto («Se sarò eletto mi iscriverò al partito liberale»³⁸⁰), non può esimersi dal rabberciare una risposta al quesito più insidioso: «*Particolarmente, quali sono le vostre idee sull'atteggiamento assunto negli ultimi anni dal partito clericale in Italia? Credete voi compatibile con i doveri verso la Patria e il nostro divenire nazionale il vincolarsi ai patti chiesti dall'Unione elettorale cattolica italiana?*». È a questo punto che si palesano tutte le contraddizioni della poliedrica candidatura clerico-moderata.

Sono fautore sincero della libertà più lata per tutti i partiti – esordisce Ciancio -. Spetta al popolo di conoscere e vagliare i programmi di ciascun partito, seguirli o condannarli.

Relativamente poi ai patti richiesti dall'Unione Elettorale Cattolica Italiana, che io conosco essere i seguenti *e non altri*: a) non votare leggi di persecuzione contro la chiesa; b) non votare il divorzio; c) lasciare libertà d'insegnamento; credo che essi non vincolino e non siano incompatibili con l'idea dell'Unità e della integrità della Patria, come del resto più volte in pieno Parlamento è stato riconosciuto dalla grande maggioranza parlamentare³⁸¹.

La domanda mette evidentemente a nudo gli aspetti “inconfessabili” dell'operazione politica a cui si è prestato Ciancio, il quale si affatica a ridimensionare il valore delle richieste dell'Unione Elettorale tentando di giustificarne la compatibilità con l'ideale patriottico, ma non riesce a fornire quella necessaria chiarezza di atteggiamenti e di vedute che il quotidiano richiede e che, di conseguenza, non esita a rimarcare. Innanzitutto, appare elusiva la risposta fornita dal Generale circa il gruppo parlamentare e, su questo, viene incalzato: «*Quale dei gruppi che sono in Parlamento è, secondo lui il rappresentante genuino del partito liberale? E qual'è, addirittura, il partito liberale in Italia?*». Per il giornale, infatti, tutti i partiti italiani si dichiarano liberali, compresi il clericale ed il conservatore «*che sono in fondo reazionari*», ma Ciancio non fa sapere quale «*ha inteso abbracciare*». Ciononostante, i rilievi maggiori attengono alla questione più spinosa. La dichiarazione in merito alla condotta

³⁸⁰ «Se sarete eletto, a quale gruppo parlamentare vi iscriverete?». Ibidem.

³⁸¹ Ibidem.

dei clericali secondo il giornale «*lascia comprendere d'aver aderito ai patti richiesti dall'Unione cattolica*», ciò che stride palesemente con i principi del liberalismo. Per ciò che riguarda il divorzio, infatti, non dovrebbe esserci dissenso «*fra coloro che pensano liberamente e modernamente*», trattandosi di una questione morale e non politica. Il tema dell'istruzione, poi, che il Generale tenta, non riuscendovi, di equivocare, è espressamente chiarito dall'organo di stampa che precisa come nel patto di Gentiloni non si tratta di "libertà d'insegnamento" ma di "libertà d'insegnamento religioso", e che condividere questo punto significa accettare il «*postulato fondamentale del programma clericale, ch'è quello di voler annullare lo spirito patriottico, che ha voluto e fatto l'Italia una, con Roma capitale, sacra, intangibile*»³⁸².

L'intervista rilasciata al «Giornale di Sicilia» rivela le molteplici sfaccettature della candidatura di Giuseppe Ciancio che, entrando nel vivo la lotta elettorale, sembra aver dismesso i panni del tetragono militare per assumere quelli del politico accomodante, fattore ancora decisivo nella ricerca/conquista dei voti. Nondimeno, da questa inedita collocazione, che lo porta ad essere sensale di interessi diversi, non sempre riesce a sopire contrasti e malumori tra i gruppi che lo sostengono.

Il suo passo indietro sulla opportunità di firmare il "patto" - persuaso in questo dalle insistenti pressioni dei vertici ecclesiastici - non aveva comportato certo la troncatura dei legami con vari ambienti dall'etereo profilo ma, comunque, non riconducibili alle forze protagoniste dell'accordo clericomoderato. Distante dal collegio, costretto a rimanere a Ravenna per gran parte della campagna elettorale, ad attivare il *network* in suo sostegno è preposto l'avvocato Monastra, noto per le sue posizioni anticlericali, già candidato alle elezioni provinciali del '10 e tra i principali esponenti del gruppo liberale dell'ex deputato Luigi Marescalchi: a lui, in particolare, spetta il compito di mobilitare una rete elettorale "parallela" che possa aggregare consensi dalla oscura provenienza. È a questo punto che entra in gioco Rosario Pasqualino Vassallo.

Candidato politico nel limitrofo collegio di Terranova, deputato radicale dal 1904 e consigliere provinciale, Pasqualino Vassallo è, soprattutto, tra i massoni più influenti dell'area nissena³⁸³; da questa collocazione, quindi, è in grado di condizionare settori sociali in larga parte impermeabili alla suggestione clericomoderata e di spezzare definitivamente il cordone di "fratellanza" ormai logoro tra le logge e l'on. Cascino. Con questo scopo, il "partito Ciancio" tesse una

³⁸² V. il commento del giornale alla fine dell'articolo *Le risposte dei candidati* cit.

³⁸³ Cfr. M. Saija, *Note sul sistema politico in Sicilia* cit., p. 356.

relazione col deputato radicale confermata dal tripudio con cui il periodico piazzese «La Spada», diretto da Monastra, accoglie la riproposta candidatura del «più quotato» e «più ben visto dal Collegio»³⁸⁴. Oltre a quello di Pasqualino Vassallo, in questa fase non sono ancora certi i nomi dei contendenti lo scranno parlamentare, ma circolano quelli del socialista Crescimone, del clerico-moderato Bartoli - che aveva sfidato il deputato uscente nella precedente tornata - e di Salvatore Aldisio, astro nascente del movimento cattolico³⁸⁵. Tuttavia, la perorazione del candidato radical-massone, «feudatario incontrastato, corrotto e corruttore»³⁸⁶, prestando il fianco alle forze popolari che, infatti, non esitano a denunciare l'inedito connubio, mette in serio imbarazzo i dirigenti delle formazioni cattoliche piazzesi che si affannano a spiegare come l'infelice sortita non abbia alcuna valenza politica poiché ispirata «da un senso privato di personale amicizia del direttore del giornale "La Spada" senza nessuna responsabilità del partito [...]», considerato che «Il Generale Ciancio non conosce neppure di persona l'On. Pasqualino e mai è stato con lui in rapporti politici o personali»³⁸⁷.

La polemica innescata da Monastra viene smorzata dalla definizione ufficiale delle candidature, quando dei tre ipotetici avversari di Pasqualino Vassallo resta in campo solo Crescimone, mentre i cattolici gelesi si raccolgono attorno a Francesco Parlati, dirottato nel collegio di Terranova dopo essere stato silurato dalla "triade" Giglio Tramonte-Petyx-Maurigi da quello di Bronte³⁸⁸. Per i *leaders* del movimento cattolico piazzese l'equivoco può quindi considerarsi sciolto ed essere archiviato come semplice incidente di percorso. Sicché, dopo aver fornito rassicurazioni a Luigi Sturzo sulla irreprensibilità dei loro alleati che disdegnano «[...] alcun legame o intesa, con chi potrebbe perpetuare nella

³⁸⁴ ALS, sc. 36, f. 135/2-P, n. 352, *Lettera firmata dal sac. Calogero Minacapelli, sac. Mario Lacara, Avv. Liborio Ciancio, Sac. Egidio Franchino e Vincenzo Gibilisco a Luigi Sturzo, Piazza Armerina 7 ottobre 1913.*

³⁸⁵ Su Salvatore Aldisio, tra le personalità di maggior prestigio del Partito popolare nisseno prima e della Democrazia Cristiana poi, tra gli innumerevoli contributi di don Cataldo Naro cfr. almeno il profilo biografico tracciato in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* cit., v. III/1, pp. 9-10, e in *Dizionario biografico del movimento cattolico nisseno*, Centro Studi sulla Cooperazione «A. Cammarata» - S. Cataldo, Ed. del Seminario, Caltanissetta 1986, pp. 22-3, oltre a Id., *Salvatore Aldisio e i popolari*, «Sociologia», XXVII, n. 1-3 1993, pp. 1-2, ora in Id., *Sul crinale del mondo moderno* cit., pp. 188-200

³⁸⁶ F. Piva, F. Malgeri, *Vita di Luigi Sturzo* cit., p. 180.

³⁸⁷ *Lettera firmata dal sac. Calogero Minacapelli, sac. Mario Lacara, Avv. Liborio Ciancio, Sac. Egidio Franchino e Vincenzo Gibilisco a Luigi Sturzo, Piazza Armerina 7 ottobre 1913* cit.

³⁸⁸ Della faccenda si occupa G. Bolignani nel suo *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2001, pp. 13-4. Per le candidature definitive v. *Candidature vecchie e nuove nei collegi di Sicilia e Calabria*, «L'Ora», n. 297, 25-26 ottobre 1913, p. 2.

nostra Provincia un sistema condannato da tutti»³⁸⁹, desiderosi di gettarsi nell'agone politico a viso aperto, i sacerdoti Minacapelli, Lacara e Franchino si mostrano convinti che «nulla osti perché venga comunicata la sospensione del non expedit»³⁹⁰.

Che i ritardi con cui procede il rilascio della autorizzazione ufficiale a prendere parte alle elezioni siano concatenati a questo spiacevole episodio è palese. Il vescovo, infatti, segue con inquietudine l'evolversi della vicenda elettorale nel collegio di Piazza Armerina e cerca in tutti i modi di prendere tempo in attesa che alcune questioni siano chiarite³⁹¹. In una lettera del 7 ottobre, Mario Sturzo esprime al cardinale Rafael Merry del Val, Segretario di Stato Vaticano, tutti i suoi timori sulle possibili conseguenze di una alleanza con i moderati affermando di non «[...] trovare nel caso esposto ragioni sufficienti perché il *non expedit* sia tolto»³⁹². Di certo, egli ha ben presente il pericolo di trovarsi ancora nella condizione di essere rappresentati in Parlamento da un deputato «massone assolutamente [...]», ma un sostegno ufficiale al Ciancio gli appare rischioso per i riflessi che potrebbe avere sulla Chiesa locale, ancor più che, nonostante abbia aderito alle condizioni poste dall'Unione Elettorale Cattolica, il Generale sembra essersi sposato nel 1900 con rito greco-scismatico. Le elezioni, però, sono ormai alle porte, e la evidente ristrettezza dei tempi non rende consigliabile un intervento sulle associazioni religiose che si sono «imprudentemente impegnate». Malgrado ciò, il vescovo pretende che almeno il clero si astenga dalla partecipazione per salvaguardarlo da qualsiasi accusa di connivenza con il moderatismo³⁹³. La risposta del Segretario di Stato non si fa attendere e, anche se la vicenda matrimoniale di Ciancio sembra essersi risolta

³⁸⁹ Lettera firmata dal sac. Calogero Minacapelli, sac. Mario Lacara, avv. Liborio Ciancio, Sac. Egidio Franchino e Vincenzo Gibilisco a Luigi Sturzo, Piazza Armerina 7 ottobre 1913 cit.

³⁹⁰ Ivi, n. 353. Lettera del sac. Egidio Franchino a Luigi Sturzo, Piazza Armerina 7 ottobre 1913. Di questa «ansia da partecipazione» si trova conferma nella corrispondenza che intercorre tra i sacerdoti piazzesi e Sturzo. Già il 4 ottobre Franchino, avendo ricevuto il benestare di Maurigi e Giglio Tramonte, aveva chiesto lumi al sacerdote calatino su come «sollecitare la sospensione ufficiale del non expedit», e tre giorni dopo lo stesso aveva investito direttamente Sturzo per «sollecitare l'Unione Regionale, la quale pare che abbia la consegna di russare». Cfr. ivi, n. 345, Lettera del sac. Egidio Franchino a Luigi Sturzo, Piazza Armerina 4 ottobre 1913, e Lettera del sac. Egidio Franchino a Luigi Sturzo, Piazza Armerina 7 ottobre 1913 cit.

³⁹¹ Per la verità destava la preoccupazione del vescovo non solamente l'atteggiamento dei cattolici armerini ma, in generale, anche quello di altri gruppi residenti nei comuni non compresi nel collegio di Piazza Armerina ma comunque afferenti alla diocesi. Difatti, mentre suggeriva a Franchino di «attendere la notizia ufficiale» proveniente da Roma, Mario Sturzo indugiava anche a sospendere il divieto papale per il collegio di Terranova. Cfr. Lettera del sac. Egidio Franchino a Luigi Sturzo, Piazza Armerina 4 ottobre 1913 cit, e ivi, n. 358, Lettera del sac. Angelo De Caro a Luigi Sturzo, Terranova di Sicilia 7 ottobre 1913.

³⁹² Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, a. 1913, Rubrica n. 80, Lettera del vescovo Mons. Mario Sturzo al card. Merry del Val, 7 ottobre 1913, n. 67020, citata in U. Chiaramonte, *Il municipalismo di Luigi Sturzo* cit., p. 281.

³⁹³ Ibidem.

con un impegno dello stesso a sposarsi quanto prima con rito religioso³⁹⁴, Merry del Val, mostrando di condividere per intero sia le preoccupazioni del vescovo, sia le incognite che un disimpegno del movimento potrebbe contribuire a generare, suggerisce di permettere «tacitamente ai cattolici, se vogliono, di accedere alle urne, ma non però come collettività ma isolatamente», tenendo così fuori dalla vicenda la Santa Sede³⁹⁵.

È questo, dunque, l'atteggiamento a cui la curia vescovile propone al clero ed alle società cattoliche di uniformarsi. Tuttavia, l'indicazione di mons. Sturzo giunge probabilmente in ritardo e, in aggiunta, i suoi prolungati tentennamenti sono andati a detrimento della affidabilità e della considerazione che pure si dovrebbe alle direttive del capo della diocesi. Difatti, i soci degli istituti economici sono ormai impegnati nella lotta politica in modo scoperto, incuranti dei moniti del vescovo così come delle notizie di stampa che ascrivono il Ciancio tra le fila liberali³⁹⁶. Sicché, quando giunge la sospensione del *non expedit*, le cautele suggerite da monsignore sembrano già essersi estinte e persino i membri del clero sono esposti in campagna elettorale praticamente senza remore, facendo opera di attiva militanza³⁹⁷.

4.3. L'immobilismo politico nel collegio di Castrogiovanni

4.3.1. Crisi del "clerico-socialismo"

I molteplici piani su cui si svolge la campagna elettorale nella circoscrizione armerina testimoniano dell'esistenza di una lotta politica cruenta. Fazioni notabilar-clientelari, dirigenti popolari e mondo cattolico sono schierati all'interno di due schieramenti contrapposti per la conquista dello scranno parlamentare e, a caduta, delle amministrazioni dei comuni che afferiscono al collegio. Tali elementi sono totalmente assenti nel collegio di Castrogiovanni dove la situazione politica è stata normalizzata per tempo.

³⁹⁴ Lettera del vescovo Mons. Mario Sturzo al card. Merry del Val, 8 ottobre 1913, citata in *ivi*, p. 303, n. 118.

³⁹⁵ Lettera del card. Merry del Val al vescovo Mons. Mario Sturzo, 11 ottobre 1913, citata in *ibidem*.

³⁹⁶ Il giorno prima delle elezioni il quotidiano «L'Ora» riporta i nomi di tutti i candidati, divisi per provincia e collegio, indicandone anche la tendenza politica; per quanto concerne il distretto di Piazza Armerina attribuisce a entrambi i candidati l'appartenenza "liberale". Cfr. *Candidature vecchie e nuove nei collegi di Sicilia e Calabria* cit.

³⁹⁷ A conferma di ciò, un mese dopo il voto il sindaco di Piazza Armerina La Malfa invia alla stampa un documento ufficiale che egli stesso aveva rilasciato il 31 ottobre in cui si attesta che il Generale Ciancio aveva nominato nella qualità di suoi rappresentanti in due delle tre sezioni elettorali i sacerdoti Mario La Cara ed Egidio Franchino. Cfr. *Due preti rappresentanti di seggio del generale Ciancio*, «L'Ora», n. 326, 23-24 novembre 1913, p. 2.

Nel “feudo” colajanneo la parentesi aperta nel 1910 con la sperimentazione - dopo vent'anni di dominio pressoché incontrastato del deputato repubblicano - di una timida, ancorché labile, alternativa al blocco di potere urbano che ho definito “clerico-socialista”, aveva segnato il passo nel breve volgere di un anno. Nel gennaio 1911 la rielezione di Colajanni al Parlamento aveva messo in evidenza tutta la fragilità di un circuito politico locale e di un elettorato dipendenti in modo smisurato dai desideri e dai capricci dell'ultrasessantenne deputato, mentre il prodotto più significativo di quella singolare alleanza, ossia la giunta comunale di Castrogiovanni, era riuscita a mantenersi al potere più per il disinteresse annunciato e praticato degli esponenti “liberal-popolari” che non per riconosciuti meriti nell'azione amministrativa. Abbandonata al proprio destino dal partito municipale, deciso a «lasciare alla nuova Amministrazione di fronte al pubblico la responsabilità della civica azienda»³⁹⁸, la giunta guidata da Granozzi si era ben presto trovata ad affrontare le spinose questioni della finanza locale e dei servizi pubblici, vale a dire i “nodi” attorno a cui, in età giolittiana, ruotava il *business* delle *agrotowns* siciliane e, dunque, gli interessi affaristico-clientelari delle borghesie locali. Costruzione di strade, edificazione di acquedotti, illuminazione pubblica erano infatti solo alcuni dei servizi di pubblico interesse che la legge del 1903 aveva demandato alla gestione diretta dei comuni e che certamente si erano rivelati sproporzionati rispetto alle reali capacità delle casse municipali³⁹⁹. Le difficoltà nel fare fronte alla crescente domanda di infrastrutture e di servizi era risultata poi ulteriormente aggravata dall'assenza di collegamento col deputato del collegio. Decidendo di non ricandidarsi al consiglio comunale, dopo più di un trentennio di ininterrotta presenza, l'influente deputato aveva evidentemente voluto lanciare un chiaro

³⁹⁸ Lettera del Sottoprefetto De Simone al Ministero dell'Interno, Caltanissetta 16 settembre 1910 cit. In realtà, come abbiamo visto nel precedente capitolo, in un primo momento il partito “colajanneo” aveva auspicato lo scioglimento del consiglio comunale, ridotto alla metà dei suoi componenti, di modo da permettere al prefetto di fare indire le elezioni. Successivamente, però, constata l'assenza dalla competizione della lista cattolica, aveva optato per l'astensione.

³⁹⁹ Su questi aspetti cfr. G. Barone, *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)* cit., pp. 250-79. La legge 29 marzo 1903, n. 103, si collocava ancora all'interno della tendenza accentratrice tipica della legislazione italiana; prevedeva infatti diversi gradi di controllo sugli atti dei consigli comunali circa la materia in specie, dovendo in prima istanza passare all'esame della Giunta Provinciale Amministrativa, poi del prefetto e infine di una apposita commissione reale centrale, e solo al termine di questi passaggi le deliberazioni dei consigli potevano essere sottoposti a referendum, un nuovo istituto che proprio in quella circostanza veniva introdotto per la prima volta nel sistema legislativo italiano. Pur con questi limiti, tuttavia, la legge dava anche un certo contributo alle misere finanze locali in quanto offriva la possibilità ai comuni di finanziarsi attraverso la Cassa depositi e prestiti e di trarre profitto dalle aziende autonome municipalizzate. Cfr. E. Ragionieri, *Accentramento e autonomie: istanze e programmi*, in I. Zanni Rosiello (a cura di), *Gli apparati statali dall'Unità al fascismo*, Il Mulino, Bologna 1976, pp. 83-4.

segnale di disimpegno a coloro i quali si erano ostinati a proseguire sulla strada della contrapposizione alleandosi con i clericali, e a farlo retrocedere da tale decisione non era servito nemmeno il plebiscito in suo favore celebratosi in gennaio. Così, l'impossibilità di affidarsi ai buoni uffici del parlamentare locale presso i ministeri al fine di poter disporre di mutui agevolati e di consulenze per l'apprestamento dei progetti, come anche la correlata mancanza di appoggio dell'autorità prefettizia, avevano segnato il cammino della coalizione tra i clericali e l'opposizione "di sinistra" al partito colajanneo.

I primi problemi per l'instabile amministrazione cittadina erano sorti già nell'estate del 1911 quando, al *deficit* del bilancio comunale dovuto ad una sperequazione tra il flebile gettito delle entrate e i costi della spesa, il sindaco aveva cercato di provvedere sperimentando nuove forme di prelievo "democratico" volte ad estendere le aree d'intervento e a migliorare la produttività dei servizi. In prima istanza Granozzi aveva indirizzato l'attenzione verso l'intermediazione commerciale e, dovendo formare la nuova matricola dei contribuenti per la tassa di esercizio e rivendita per l'anno in corso, aveva fissato una tabella progressiva secondo l'entità del reddito, aumentando l'imposta ai cittadini che fino a quel momento avevano versato meno di quanto era nelle loro possibilità. L'avanzato criterio di tassazione diventò ben presto il centro della contesa politica, con l'opposizione che denunciava il sindaco di abusare della leva fiscale per colpire la base elettorale del partito "liberal-popolare" e incitava i vessati contribuenti alla mobilitazione. A fronte delle pressioni della piazza, a metà maggio l'amministrazione iniziò a dare i primi segnali di cedimento e la commissione comunale, responsabile della formazione dei ruoli delle imposte, accolse alcuni dei ricorsi presentati senza però prendere decisioni definitive. La ritrosia della giunta a ritirare per intero il provvedimento innescò, tuttavia, una nuova protesta che questa volta coinvolse anche l'autorità prefettizia, chiamata a prendere posizione da un foglio a stampa firmato da ben 105 contribuenti⁴⁰⁰.

Il ruolo giocato dalle forze di opposizione nella sollevazione dei commercianti poteva essere considerato una eccezione dovuta alla necessaria difesa di interessi elettorale-clientelari; difatti, nei giorni infuocati dalle proteste non era mai emersa la richiesta di intervento delle autorità tutorie per inviare un commissario oppure per far decadere la giunta comunale. Del resto, le forze "liberal-popolari", avendo gestito l'azienda civica fino al 1910, conoscevano

⁴⁰⁰ ACS, M.I., Dir. Gen. Amm. Civile, Div. Aff. Prov. e Com., cat. 16.614, b. 805, *Nota del Direttore Generale della P.S. alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, Roma 31 maggio 1911.*

bene lo stato delle finanze municipali e le complicazioni che potevano derivare da mirate iniziative di pubblica utilità in assenza di una riforma complessiva del settore tributario. Chiunque avesse avuto in quel momento in mano le leve dell'amministrazione avrebbe avuto da perdere, trovandosi costretto a varare provvedimenti impopolari e, quindi, a inimicarsi il favore di una parte dell'elettorato, ovvero a non riformare alcun aspetto della macchina comunale, condannandosi così all'inefficacia ed esponendosi alle critiche degli avversari.

Di fronte ad una opposizione intenzionata a non recare disturbo, quindi, la giunta Granozzi riuscì a superare il breve periodo d'*impasse* ed a celebrare il secondo anno di vita, smentendo così le previsioni del sottoprefetto di Piazza Armerina⁴⁰¹. Questa situazione, però, si rovescia con l'approvazione della riforma elettorale politica.

L'inserimento nelle liste di un numero di elettori più di cinque volte superiore alla cifra del 1909 sconvolge i piani del partito colajanneo poiché rischia di mettere in discussione gli assetti ormai consolidati della gestione del consenso⁴⁰². La facoltà concessa alle masse contadine analfabete di partecipare alla selezione della rappresentanza potrebbe favorire, naturalmente, quelle forze che proprio sulla organizzazione del movimento nelle campagne a partire dall'inizio del secolo avevano edificato la loro strategia politica. Socialisti e cattolici, insomma, vale a dire coloro i quali governavano il comune capoluogo del collegio, possono avere questa volta la possibilità di puntare allo scranno parlamentare o, quanto meno, di fare il loro ingresso nella competizione politica sfidando a viso aperto il *dominus* della circoscrizione ennese⁴⁰³. È a questo punto che si assiste al risveglio delle forze "liberal-popolari" che, nella primavera del

⁴⁰¹ Come abbiamo visto nel precedente capitolo, infatti, il sottoprefetto De Simone aveva espresso al ministero dell'Interno l'opinione che la nuova giunta non sarebbe durata a lungo sia per le qualità personali del sindaco che per il flebile accordo, a suo dire, tra socialisti e clericali.

⁴⁰² Nella tornata del 1909 gli elettori iscritti nelle liste del collegio di Castrogiovanni erano 2.982, in quella del '13, invece, 16.589. Cfr. *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV^a Legislatura* cit., p. 15.

⁴⁰³ Napoleone Colajanni aveva espresso più volte le sue perplessità sulla concessione del diritto di voto agli analfabeti. Nel luglio del 1911 aveva scritto al suo amico e collega Edoardo Pantano: «Il suffragio universale verrà indubbiamente per dare il potere a ciò che c'è di più demagogico ed anche di più disonesto»; poi, precisando meglio il suo pensiero, in una successiva missiva aggiungeva: «Voterò [la legge] perché la propugno dal 1881 [...] ma la intendevo per coloro che sanno leggere e scrivere – ma che per molti anni sarà la vergogna d'Italia e il danno di tutti gli uomini sinceri ed onesti». Il timore del deputato ennese riguardava nel complesso la qualità della rappresentanza, ma era pur sempre legato anche al suo destino personale: «[del suffragio universale] – confidava sempre a Pantano nella corrispondenza del 7 luglio – le prime vittime saremo io...e tu». Cfr. Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, "Lettere autografe di N. Colajanni", coll. ARC.7-XXVI/15-16, n. 47-48, *Lettera di N. Colajanni a E. Pantano, 7 e 20 luglio 1911*, citate in J. Y. Frétygné, *Dall'ottimismo al pessimismo* cit., p. 65.

1913, escogitano una complessa strategia destabilizzante orientata su diversi fronti.

Il primo passo è l'inaugurazione di un periodico, «Il Dovero», in sostituzione di «Vita Nuova», le cui pubblicazioni erano cessate nel '10, di cui eredita il sottotitolo «Organo democratico-liberale». Che il settimanale sia manifestamente sorto con «[...] intenzione ostile all'attuale amministrazione comunale»⁴⁰⁴ è fuori dubbio; del pari, pur non figurando gli autori degli articoli, sembra evidente che i manovratori occulti dell'iniziativa editoriale siano gli influenti esponenti liberali Mario Anzalone - già direttore di «Vita Nuova» - ed il consigliere comunale Pietro Rosso⁴⁰⁵.

Sin dai primi numeri il giornale punta dritto l'indice sulla questione più rilevante per la città di Castrogiovanni, vale a dire la costruzione dell'acquedotto e la gestione dei fondi a questo destinati⁴⁰⁶. Il progetto originario, redatto dall'ingegnere Panvini, prevedeva l'allacciamento di sette sorgenti assicurando un gettito di 1.500.000 litri d'acqua per 30.000 abitanti (50 L d'acqua a testa). L'amministrazione comunale vuole ampliare quel progetto sfruttando, attraverso un sistema di turbine elettriche, anche un'altra sorgente, la "Furma-La Cara", per ottenere il doppio di disponibilità idrica. È ovvio che la messa in produzione di un'altra fonte comporta un aumento dei costi, calcolati in circa 300.000 £, che vanno a sommarsi al già oneroso piano iniziale, ammontante a 1.321.000 £.; per questo motivo, secondo i "demo-liberali", le megalomani ambizioni di Granozzi vanno frenate. Diversamente da ciò che sostiene il sindaco, infatti, l'acqua proveniente dalla nuova sorgiva non solo non è necessaria, ma soprattutto servirebbe ad irrigare la parte bassa e paludosa della città (denominata "S. Anna") e non, quindi, come ipocritamente dichiarato dal sindaco, per fornire ai cittadini un afflusso d'acqua potabile superiore a quella prevista da Panvini. A ciò, aggiungono gli oppositori, l'aggravio che il primo cittadino aveva imposto con la modifica dell'opera alle già grame casse comunali aveva comportato il sostanziale *default* dell'ente, ovvero l'impossibilità non solo a finanziare i servizi, ma anche ad onorare i debiti⁴⁰⁷: è proprio su quest'ultimo elemento che, con grande abilità, i redattori de «Il Dovero»

⁴⁰⁴ ASEN, Prefettura di Caltanissetta, Ufficio di Gabinetto, cat. 8.2, b. 129, *Lettera del Prefetto di Caltanissetta Palumbo Cardella al Sottoprefetto di Piazza Armerina*, 30 maggio 1913.

⁴⁰⁵ Ivi, *Corrispondenza tra il sindaco Granozzi, il Sottoprefetto di Piazza Armerina e il Prefetto di Caltanissetta*, 20 maggio e 1 giugno 1913.

⁴⁰⁶ Su tutti gli aspetti tecnici relativi all'acquedotto, che vedrà la piena realizzazione solo molti decenni più tardi, v. il fascicolo conservato in ASEN, Prefettura di Caltanissetta, Sottoprefettura di Piazza Armerina, b. 23, f. "Castrogiovanni. Acquedotto civico, progetto e appalto dei lavori 1896-1934".

⁴⁰⁷ *Per l'acqua potabile*, «Il Dovero», n. 7-8, 18 maggio 1913, p. 1.

utilizzano la denuncia circostanziata di uno spreco di danaro per insinuarsi nel più generale dibattito politico mettendo in evidenza la scarsa considerazione del sindaco per l'illustre deputato del collegio e, di riflesso, per la tenuta del buon nome della città.

Oggetto del *j'accuse* demo-liberale è la celebrazione del giubileo politico di Napoleone Colajanni svoltasi a Palermo il 20 settembre 1912. Il grande evento aveva coinvolto l'intera *élite* politica e culturale isolana e, naturalmente, aveva portato alla ribalta nazionale la piccola cittadina ennese che, avendo dato i natali all'insigne deputato, godeva da oltre vent'anni del privilegio di offrire alla Patria un luminare di tal fatta⁴⁰⁸.

La Sicilia intera – aveva scritto in quella occasione il Comitato per le onoranze a Colajanni costituito in estate – vuole quest'anno degnamente celebrare il Cinquantenario della Vostra vita pubblica, mossa in questo affettuoso slancio da sensi di ammirazione per la vostra cultura, pel vostro vasto intelletto, per la salda tempra del vostro incorruttibile carattere, di gratitudine per la strenua difesa degli interessi veri della Sicilia, che fu meta costante di ogni vostro atto; di orgoglio per il buon nome che sulla nostra Terra riverbera da tutte le esplicazioni della vostra poderosa attività, nella Cattedra, nel Giornalismo, nella Tribuna parlamentare⁴⁰⁹.

D'altro canto, la classe dirigente provinciale nel suo complesso aveva avuto un ruolo da protagonista nella organizzazione di festeggiamenti. Se, infatti, l'iniziativa era stata originariamente proposta dalla Società agricola “Madre Terra” di Castrogiovanni, nel Comitato per le onoranze - presieduto da Liborio Giuffré, celebre medico palermitano, consigliere comunale radicale nonché direttore della scuola medica del capoluogo isolano⁴¹⁰ - figuravano come vice-presidenti Luciano Granozzi e Gaetano Bongiorno, presidente della deputazione provinciale, Filippo Lo Vetere nella qualità di segretario e, come membri, tutti i sindaci del collegio di Castrogiovanni. Investiti da cotanti onori, che per un breve frangente sembravano aver fatto dimenticare le vicende politiche locali, gli amministratori ennesi non avevano badato a spese e, per mostrarsi all'altezza della eccezionale situazione, oltre a contribuire alle spese

⁴⁰⁸ La rilevanza dell'iniziativa si riscontra nella lettura della stampa periodica. Il «Giornale di Sicilia», ad esempio, dedica ben tre pagine all'evento. Cfr. Id., 20-21 settembre 1912; in particolare v. *La commemorazione del XX settembre al Politeama* e N. Colajanni, *Discorso per la commemorazione del XX settembre al Politeama*, ibidem.

⁴⁰⁹ BCP, Carteggio Colajanni, s. 3QqF15, n. 151, *Lettera del Comitato esecutivo per le onoranze a Colajanni nel cinquantenario di sua vita pubblica a Napoleone Colajanni*, 18 agosto 1912.

⁴¹⁰ Su Liborio Giuffré cenni biografici possono rintracciarsi in O. Cancila, *Palermo, Laterza*, Roma-Bari 1999 (1^a ed. 1888), pp. 247 sgg.

per i doni offerti a Colajanni dal Comitato – ovvero una grande medaglia d'oro incisa dallo scultore Ugo e una pergamena decorata dal pittore Paolo Vetri, originario di Castrogiovanni – avevano anche deciso di omaggiare l'illustre concittadino con un album in pelle di bulgaro con incisioni in oro in cui conservare tutte le adesioni ai festeggiamenti⁴¹¹. Complessivamente, il comune ennese aveva stanziato la somma di 2.000 £, ma a otto mesi di distanza dalla deliberazione del consiglio comunale l'amministrazione non era stata in grado di estinguere il debito con i produttori proprio perché, secondo il periodico demo-liberale, aveva colpevolmente destinato ingenti somme ai lavori per la variante del progetto idrico⁴¹².

In un primo momento Granozzi appare combattivo: respinge fermamente le accuse che gli vengono mosse, afferma di essere vittima di una campagna infamante «diretta e capitanata dal partito Anzalone-Rosso, partito battuto alle ultime elezioni che prova in tal modo di riconquistare la città», e annuncia pubblicamente querela nei confronti del direttore de «Il Dovere» per le «[...] infami e vili affermazioni [dei suoi] anonimi scrittori [...]»⁴¹³. Ma il polverone sollevato dal giornale demo-liberale scatena un terremoto che travolge l'alleanza “clerico-socialista”: tra la fine di maggio e i primi giorni di giugno presentano le dimissioni dalla carica 13 consiglieri comunali, mentre i 12 rimanenti - considerato che fra l'ottobre 1910 e il giugno 1911 altri 5 consiglieri del partito “colajanneo” si erano ritirati - scelgono di non abbandonare l'incarico solo perché convinti di nuocere di più all'amministrazione rimanendo al loro posto⁴¹⁴. Con questa magistrale iniziativa il partito “liberal-popolare”

⁴¹¹ Cfr. ASCEN, Deliberazioni del Comune (1901-1924), *Processo verbale dell'adunanza straordinaria del Consiglio Comunale, 3 settembre 1912*. Su una faccia della medaglia era scolpito un «[...] cavaliere dalle mani agili e tenaci [che] trascorre le infinite vie del tempo e dello spazio mosso da una forza ineluttabile» che simboleggiava il il progresso di cui Colajanni era il paladino. *La medaglia*, «Giornale di Sicilia», 20-21 settembre 1912, p. 1.

⁴¹² Cfr. ASCEN, Deliberazioni del Comune (1901-1924), *Processo verbale delle adunanze straordinarie del Consiglio Comunale, 7 settembre e 14 ottobre 1912; Agli Amministratori del Comune, «Il Dovere»*, n. 7-8, 18 maggio 1913, p. 2.

⁴¹³ *Corrispondenza tra il sindaco Granozzi, il Sottoprefetto di Piazza Armerina e il Prefetto di Caltanissetta, 20 maggio e 1 giugno 1913* cit. L'azione legale del sindaco viene bloccata però da sottoprefetto che sospende la decretazione d'urgenza con cui la giunta municipale autorizzava il primo cittadino a costituirsi parte civile nel giudizio penale per ingiuria e diffamazione a carico del direttore de «Il Dovere». V. ibidem.

⁴¹⁴ I consiglieri che si dimettono sono: Vincenzo Grimaldi barone di Geracello, Gesualdo Dibilio, Vincenzo Termine, Antonino Trovato, Giuseppe Mangione, Librizzi, Francesco Di Bella, Salvatore Cristadoro, Pietro Rosso, Ignazio Giunta e Luigi Mazza. A loro si aggiungono Liborio Scarlata e Carlo Salerno, rispettivamente assessore e supplente; di lì a poco si sarebbe registrato anche l'allontanamento per incompatibilità di un altro assessore, l'avvocato Longi, in attesa di prendere possesso dell'incarico di Archivistà notarile mandamentale. *La rovina*, «Il Dovere», n. 13-14, 8 giugno 1913; ASCEN, Prefettura di Caltanissetta, Ufficio di Gabinetto, cat. 8.2, b. 129, *Lettera del Sottoprefetto di Piazza Armerina al Prefetto di Caltanissetta, 18 giugno 1913*, e *Lettera del Delegato di P.S. al Sottoprefetto di Piazza*

torna dunque prepotentemente in campo, mettendo platealmente in evidenza tutta la fragilità della maggioranza di Granozzi e, in generale, l'impraticabilità di qualsiasi ipotesi di rappresentanza e di governo della cosa pubblica esterna al blocco "colajanneo" o, addirittura, in contrapposizione a questo.

Sull'altro versante, il movimento cattolico, che all'accordo con le opposizioni "di sinistra" al partito municipale aveva ancorato la propria strategia politica anche a costo di produrre al proprio interno insanabili lacerazioni, viene polverizzato dal *bailamme* in cui si trova invischiato. Tramontata definitivamente la prospettiva elettorale politica, su cui già da gennaio avevano iniziato a lavorare i dirigenti delle opere economiche⁴¹⁵, è soprattutto la struttura organizzativa del movimento adesso a declinare miseramente: difatti, la storica Cassa rurale "S. Gaetano", avendo perso da tempo la propria autonomia dal quadro politico locale, viene letteralmente "conquistata" dal partito "colajanneo" che, successivamente, nomina come nuovi amministratori uomini di fiducia del barone di Castagna⁴¹⁶.

Il *putsch* "liberal-popolare" all'interno della tradizionale roccaforte clericale segna in modo emblematico il punto di non ritorno per il movimento cattolico cittadino, anche se sembra configurarsi più come l'effetto che non la causa della *debacle*. Giustappunto, in primavera alcuni tra gli esponenti "clerico-socialisti" più impegnati, il cianfro Termini ed il sacerdote Gloria, ammettendo il fallimento dell'avventura "clerico-socialista", erano tornati tra le fila della – un tempo - tanto vituperata fazione "intransigente" con lo scopo di «[...] dare una fisionomia ad un partito, che attualmente qui, come altrove, esiste solo di nome»⁴¹⁷. Una parte rilevante del clero ennese, quindi, già da tempo era approdata alle convinzioni di Tomaselli e Arengi circa l'impossibilità di

Armerina, 1 agosto 1913.

⁴¹⁵ Tra il dicembre 1912 e il gennaio 1913, su iniziativa del sac. Santi La Pira, presidente della Cassa agricola operaia di Santa Caterina Villarmosa, si era costituito il Comitato Elettorale Cattolico del Collegio di Castrogiovanni, formato dai delegati degli istituzioni economico-sociali dei vari comuni. L'organismo aveva una chiara propensione "clerico-socialista". Per il comune capoluogo, infatti, erano entrati a farne parte: Giuseppe Mangione, Ignazio Giunta (cassa rurale "S. Gaetano"), Giuseppe Scillia (Comitato Elettorale comunale), Giovanni Pregadio (Società industriali e commercianti cattolici), Luciano Bandiera (Unione Professionale D.C. tra contadini) e Basilio Cancellieri (Società cattolica tra pastori); per Santa Caterina Villarmosa erano stati nominati il sac. Alfio Villani e Giuseppe Lo Cascio, mentre per Resuttano Luigi Stella (Circolo democristiano Leone XIII) ed il sac. Calogero Lo Dico (Cassa agraria). Cfr. ALS, sc. 35, f. 134/1-P, nn. 17, 17bis e 28, *Lettera del presidente della Cassa agricola di S. Caterina Villarmosa al sac. Giuseppe Faranna, 30 dicembre 1912, Lettera del sac. Giuseppe Faranna a Luigi Sturzo, Castrogiovanni 7 gennaio 1913, Lettera del sac. Costantino Stella al sac. Giuseppe Faranna, Resuttano 8 gennaio 1913.*

⁴¹⁶ *Lettera del Delegato di P.S. al Sottoprefetto di Piazza Armerina, 1 agosto 1913 cit.*

⁴¹⁷ ALS, sc. 35, f. 134/2-P, n. 101, *Lettera del sac. Giuseppe Tomaselli a Luigi Sturzo, 11 aprile 1913.*

«aggiustare l'attuale cassa esistente»⁴¹⁸. Per tale ragione, aveva condiviso il progetto di inaugurare una nuova società economica, la “S. Giuseppe”, in grado di costruire cooperative di lavoro e di metterle in stretto rapporto con la omonima Cassa rurale, «nello stesso modo come attualmente si trovano le Casse di Sicilia con la Banca Cattolica di Palermo», con l'obiettivo principale di «[...] ricominciare un movimento puramente nostro», dotato di un organo di stampa autonomo da contrapporre all'anticlericale «Il Dovero» e proiettato verso la scadenza elettorale amministrativa dell'anno successivo⁴¹⁹. L'ambizioso disegno, che dava finalmente respiro ad una comunità resasi ingloriosamente subalterna agli scontri fazional-clientelari del municipio ennese, era ufficialmente sorto il 10 aprile con l'individuazione delle cariche ed aveva ricevuto perfino il sostegno del vescovo Sturzo, anch'egli condotto dagli eventi a rivedere le posizioni espresse sin lì⁴²⁰.

Lo *scoop* de «Il Dovero», dunque, per quanto riguarda il fronte cattolico, si inserisce in un contesto anzitempo turbinoso, in cui, presumibilmente, alcuni dirigenti avevano già il sentore che nell'*affaire* acquedotto si annidavano interessi ramificati e difficilmente componibili che poco avevano a che fare con i reali bisogni della cittadinanza. Non a caso, appena pochi mesi dopo lo scoppio del caso, Tomaselli ha già in cantiere un “contro-progetto” sull'acquedotto che contempla l'utilizzo di sorgenti diverse da quelle individuate dall'amministrazione uscente che, in quanto collocate ad una altezza superiore a quella di Castrogiovanni, si sarebbero potute utilizzare facendo a meno dei macchinari elettrici. Secondo il parroco ennese, infatti, erano le spese di manutenzione delle turbine - indispensabili nel piano di Granozzi per drenare l'acqua - a far gola ai gruppi d'affari; ragion per cui, se si fosse trovato «un ingegnere d'indubbia competenza, di provata onestà, ed incapace di farsi corrompere con denaro», in grado di dimostrare che con le stesse somme investite si sarebbe avuta la medesima quantità di acqua senza l'ulteriore aggravio dei costi di assistenza, sarebbe stato bloccato un progetto «[...] disastroso pel paese»⁴²¹.

⁴¹⁸ Ivi, f. 134/1-P, n. 98, *Lettera del sac. Giuseppe Tomaselli a Luigi Sturzo, Catania 7 aprile 1913*.

⁴¹⁹ *Ibidem*.

⁴²⁰ *Lettera del sac. Giuseppe Tomaselli a Luigi Sturzo, Catania 11 aprile 1913 cit.*

⁴²¹ Ivi, sc. 25, f. 94-O, n. 46, *Lettera del sac. Giuseppe Tomaselli a mons. Mario Sturzo, con annotazioni di Mario Sturzo per Luigi Sturzo, Castrogiovanni 13 agosto 1913*. A suffragare la tesi secondo cui attorno alla costruzione dell'acquedotto ruotino gli interessi di alcuni gruppi economici contribuisce anche la lettura della corrispondenza fra don Luigi Sturzo ed il sacerdote Vincenzo Ursino laddove quest'ultimo, divenuto assessore comunale a Mazzarino nel 1914, sollecitava il *leader* regionale del movimento «perché siano impegnate delle persone influenti per farci ottenere dalla Prefettura la concessione [...]» della sorgente “Furma” che, pur ricadendo nel territorio ennese, si trovava esattamente a metà strada fra i due comuni. Il

La sagace manovra demo-liberale fa quindi da detonatore a questa situazione, accelera la maturazione di processi in atto e, inducendo anche i consiglieri cattolici ad abbandonare il campo, travolge la maggioranza consiliare. L'idillio "clerico-socialista" è certamente giunto al capolinea, e le dimissioni del sindaco e di ciò che rimane della giunta, il 24 luglio, lo certificano⁴²². Ad onta di ciò, Granozzi prova a giocare l'ultima carta per rimanere in sella e, mentre prende tempo dichiarandosi disponibile a svolgere le funzioni «per il disbrigo degli affari della provvisoria amministrazione»⁴²³, decide di rivolgersi direttamente al *leader* dello schieramento avversario, ossia a Napoleone Colajanni. Come si evince dalla corrispondenza tra i due - intercettata dal delegato di P.S. e presentata al sottoprefetto come «unica copia» - il primo cittadino non adduce alcuna problematica di ordine politico a motivazione delle dimissioni della giunta, ma si scaglia contro l'ostruzionismo esercitato dalla prefettura su varie pratiche amministrative tra cui quella relativa alla condotta idrica; dal canto suo, il deputato non rifiuta l'interlocuzione e, ringraziando per la «pars magna» del sindaco nella organizzazione delle celebrazioni di dicembre, si mostra ignaro e stupito di ciò che gli viene riferito. In realtà, egli non solo è adeguatamente informato delle manovre escogitate dai suoi terminali politici a Castrogiovanni, ma è plausibile ritenere che ne sia pure l'ispiratore. Di ciò è convinto il sottoprefetto che si cimenta in una sorta di interpretazione escatologica della lettera di risposta al primo cittadino ennese: secondo il funzionario Colajanni non ha alcuna intenzione di appoggiare Granozzi, tanto che non gli chiede di ritirare le dimissioni; piuttosto, è disposto ad aprire le braccia «espansivamente» solo a condizione che il sindaco recida i suoi legami

parroco mazzarinense, naturalmente, non era interessato al sistema di turbine elettrico, ma sollevava sospetti sia sul «compromesso» tra il comune di Castrogiovanni e il Dott. La Cara, sia sulla effettiva proprietà della sorgente da parte di quest'ultimo. Cfr. *ivi*, sc. 38, f. 143/1-P, n. 672, e f. 143/2-P, n. 738 *Lettere del sac. Vincenzo Ursino a Luigi Sturzo, Mazzarino 3 e 18 agosto 1914*. A Ursino, in effetti, avrebbe dato ragione la prefettura: gli accertamenti eseguiti rivelarono infatti che le acque della "Furma" erano di demanio statale e che La Cara ne era «un semplice usurpatore». Cfr. ASEN, Prefettura di Caltanissetta, Sottoprefettura di Piazza Armerina, Serie 2^a, n. 17, *Relazione del R. Commissario Straordinario Cav. Avv. Pietro de Francisci sull'Amministrazione del Comune di Castrogiovanni*, Tip. F.lli Arengi, Castrogiovanni 1914.

⁴²² Assieme al primo cittadino, si dimettono gli assessori cav. Angelo Corona, avvocato Giuseppe Longi e Demetrio Augusto Sispisa. ASEN, Prefettura di Caltanissetta, Ufficio di Gabinetto, cat. 8.2, b. 129, *Telegramma del Sindaco di Castrogiovanni al Sottoprefetto di Piazza Armerina, Castrogiovanni 28 luglio 1913*. Già un anno prima, però, il 13 aprile 1912, il consiglio comunale aveva accettato le dimissioni dell'assessore Liborio Scarlata, che non era più stato sostituito, mentre Carlo Salerno, dimessosi da consigliere comunale assieme ai 13 colleghi, era naturalmente decaduto anche dalla carica di assessore supplente. Cfr. *La rovina cit.*, *Lettera del Sottoprefetto di Piazza Armerina al Prefetto di Caltanissetta, 18 giugno 1913 cit.*, e *Lettera del Delegato di P.S. al Sottoprefetto di Piazza Armerina, 1 agosto 1913 cit.*

⁴²³ ASEN, Prefettura di Caltanissetta, Ufficio di Gabinetto, cat. 8.2, b. 129, *Telegramma del segretario comunale di Castrogiovanni al Sottoprefetto di Piazza Armerina, 24 luglio 1913*.

con chi «si frappone» tra loro, ovvero con il consigliere provinciale Giulio Marchese. A suffragare questa ipotesi contribuisce la lettura di un'altra missiva - anche questa presentata come «unica copia» - scritta dal deputato al suo principale referente locale, il barone di Castagna, nella quale si assicura di «cooperare sempre per il bene pubblico», ciò che allude, evidentemente, ad una condivisione della «posizione di combattimento, decisa, retta, che vuole affermare il Castagna»⁴²⁴.

Il partito “liberal-popolare”, insomma, ha l'esigenza di normalizzare la situazione politica cittadina in vista delle elezioni generali, e su questo può avvalersi anche della sponda offerta dalle autorità, come dimostra il convinto sostegno del sottoprefetto alla richiesta di commissariamento del comune da parte del barone di Castagna dopo che le velate richieste di Colajanni a Granozzi cadono nel vuoto⁴²⁵.

Il 16 agosto il prefetto di Caltanissetta nomina commissario il cav. avv. De Francisci ma tutte le parti coinvolte sembrano convergere sull'idea che la sua permanenza a Castrogiovanni non dovrà avere breve durata. È di questa opinione innanzitutto lo stesso funzionario di prefettura inviato nel capoluogo ennese, secondo il quale l'ipotesi di un “lungo commissariamento” è la più adeguata alla situazione venutasi a creare in città per due ordini di ragioni: la prima è che le elezioni amministrative si sarebbero svolte in un contesto di lotta cruenta dove la prevalenza dell'uno o dell'altro schieramento avrebbe potuto comportare l'astensione dalle urne di larga parte della cittadinanza nella tornata politica; la seconda guarda invece più oltre poiché, prevedendo la necessità di dovere «utilizzarsi le forze clericali» nella prossima competizione, sarebbe stato più conducente lavorare a tale alleanza non avendo Colajanni intorno, «dato che questi non ammette che si possa transigere coi clericali»⁴²⁶. Con motivazioni ovviamente diverse, sulla stessa lunghezza d'onda si colloca il deputato del collegio il quale, preoccupato per la costruzione dell'acquedotto, è convinto che «[...] l'amministrazione straordinaria potrà affrettare, e non più ritardare,

⁴²⁴ Ivi, *Lettera del Sottoprefetto di Piazza Armerina al Prefetto di Caltanissetta, 1 agosto 1913*. Le due missive di Colajanni, scritte a Napoli e datate rispettivamente 26 e 29 luglio, sono allegate alla *Lettera del Delegato di P.S. al Sottoprefetto di Piazza Armerina, 1 agosto 1913* cit.

⁴²⁵ «[...] un simile atto – scrive il sottoprefetto al prefetto – non sarebbe potuto essere male appreso da quella che fu la maggioranza perché da questa provocato e perché questa ha mancato di ogni più elementare senso di cortesia dimettendosi improvvisamente senza ragionevole motivo immediato, anzi mascherando i motivi veri con pretesti di persecuzione da parte delle autorità di tutela e vigilanza». Ibidem. V. anche ivi, *Telegramma del Sindaco di Castrogiovanni al Sottoprefetto di Piazza Armerina, Castrogiovanni 3 agosto 1913*.

⁴²⁶ Ivi, *Relazione presentata dal Commissario prefettizio Cav. Avv. De Francisci al Prefetto di Caltanissetta, 16 settembre 1913*.

l'esecuzione delle opere»⁴²⁷. Infine, la pensano così anche gli esponenti “liberal-popolari” che per primi avevano chiesto ufficialmente l'invio di un commissario⁴²⁸. D'altronde, la strategia perseguita dal “partito colajanneo” aveva mirato sin dall'inizio a sospendere la politica cittadina al fine di arginare qualsiasi ipotesi di confronto elettorale con il deputato uscente nelle prime elezioni a suffragio allargato. I «più autorevoli della città» non avevano mai mostrato intenzione alcuna di tornare al governo e, in particolare, non avevano mutato opinione adesso, venuti a conoscenza della profonda crisi dell'ente municipale. Difatti, secondo le prime stime fatte dal commissario ad un mese dall'insediamento, se fino al 1910 lo stato delle finanze era stato florido, a partire dal successivo anno la chiusura di molte miniere e la conseguente ripresa del fenomeno migratorio aveva comportato una notevole e progressiva riduzione delle entrate provenienti dal dazio di consumo (£ 19.000 nel 1911 - con un contemporaneo aumento delle spese sanitarie per £ 11.000 -, 7.200 nel 1912 e 8.000 nel 1913) e un *deficit* di bilancio che nel '13 si attestava a £ 18.117.72. Oltre allo stato gravemente lacunoso delle casse comunali, poi, l'intera macchina amministrativa sembrava versare in un completo stato di abbandono: i servizi sanitari risultavano irregolari e insufficienti, non era stata curata la riscossione e non era mai stato eseguito il passaggio di proprietà dei canoni enfiteutici, ovvero di una delle principali fonti d'introito; relativamente al patrimonio, non esistevano gli inventari dei beni mobili ed immobili; mancava l'elenco delle strade interne ed esterne; infine, erano state concesse in modo irregolare aree fabbricabili, con occupazioni abusive e usurpazione di sorgenti comunali su terre demaniali⁴²⁹.

Posta questa situazione, quindi, tutti i protagonisti della vicenda politica municipale concordano nel rinviare qualsiasi decisione sul da farsi a dopo le elezioni generali politiche; può così attivarsi il *network* a sostegno dell'unico candidato del collegio di Castrogiovanni.

⁴²⁷ Ibidem.

⁴²⁸ Ibidem.

⁴²⁹ Ibidem.

4.3.2. La *solitaria* campagna elettorale di Napoleone Colajanni

La prassi è ormai consolidata: in quasi tutti i comuni vengono costituiti comitati elettorali mentre il 12 ottobre nel comune capoluogo della circoscrizione si insedia il comitato generale, di cui fanno parte le rappresentanze municipali e «cittadini d'ogni classe e d'ogni tendenza»; lo presiede il fedele barone di Castagna Francesco Militello, coadiuvato – nella qualità di vice-presidenti – da Luigi Dibilio per la società “Madre Terra” e da Pietro Lo Monaco per la Lega fra zolfatai⁴³⁰. In realtà, eccetto il formale allestimento di questi centri di supporto del candidato, non si riscontra nel collegio ennese alcuna altra iniziativa di vera e propria “campagna elettorale” intesa come - per utilizzare la definizione di Emma Mana - «quella regìa più o meno attenta e consapevole, palese o occulta o dissimulata di strategie e tecniche di coinvolgimento e persuasione al fine del successo»⁴³¹. Ciò è solo in parte correlato all'assenza di competizione politica che rende superflue le manifestazioni pubbliche finalizzate a convincere gli elettori, considerato che anche nelle precedenti tornate, pur non essendovi stata lotta tra più candidati, si erano comunque articolate forme di dibattito politico – nelle pubbliche manifestazioni o attraverso gli organi di stampa – in cui le grandi questioni nazionali erano rimbalzate, intrecciandovisi, su quelle locali e viceversa. Alla luce di tale considerazione sembra plausibile ritenere, piuttosto, che la novità di fondo nel proscenio pubblico di queste elezioni sia costituita dalla liquefazione dei cattolici, indeboliti prima dalla infeconda esperienza “di governo” e travolti successivamente dalla sua implosione.

Durante tutto il primo decennio del secolo il crescente radicamento sociale aveva consentito loro di dotarsi - anche in una realtà difficile come quella ennese - di strumenti idonei per contenere il dominio dilagante dei “patroni laici”; inoltre, rilanciando in sede locale il dibattito sulle questioni più eminentemente politiche nazionali (si pensi al divorzio), ovvero misurandosi con le problematiche del lavoro e degli affari dei municipi, gli esponenti cattolici, per lo più sacerdoti, erano riusciti ad incentivare lo sviluppo di un contraddittorio con le altre formazioni liberali e popolari. Ne è un esempio l'iniziativa di celebrazione di Giordano Bruno nel 1909. In quella occasione si era realizzata una formidabile sovrapposizione di piani tra loro diversi, si erano

⁴³⁰ *La lotta elettorale in Sicilia. Nel Collegio di Castrogiovanni, e Nei Collegi della Sicilia. Nel Collegio di Castrogiovanni*, «L'Ora», n. 277 e 290, 5-6 e 18-19 ottobre 1913.

⁴³¹ Cfr. E. Mana, *Le campagne elettorali cit.*, p. 95.

affastellate rappresentazioni con lo scopo di assimilare gli inquisitori romani del XVII secolo ai dirigenti della cassa rurale, trovando questi ultimi non in posizione di difesa ma, al contrario, pronti a reagire. Per entrambi i contendenti, insomma, l'obiettivo era rimasto, naturalmente, la raccolta del consenso da orientare sul nome di Colajanni per gli uni o sull'astensione per gli altri e, in tal contesto, il frate nolano non aveva rappresentato altro che un espediente; eppure, la trasposizione di quella vicenda era stata una caratteristica precipua dell'irruzione della "modernità" nel collegio ennese, lo strumento che aveva permesso di collegare quel distretto con "il mondo".

All'opposto, la latitanza del movimento cattolico in questa occasione contribuisce paradossalmente ad elevare i muri che separano il piccolo collegio dell'entroterra siciliano dalla grande politica nazionale. Non riesce a controvertire tale considerazione nemmeno la candidatura del Colajanni "nazionale": come detto, infatti, non sembra spiegarsi in sostegno del deputato uscente alcuna iniziativa concreta di "campagna elettorale"; del pari, la sua stessa presenza nel territorio non è minimamente percepibile. Solo una settimana prima del voto egli tiene un comizio di fronte agli elettori di Castrogiovanni ma anche questa unica manifestazione elettorale sembra confermare quanto detto in precedenza, innanzitutto per ciò che attiene l'aspetto coreografico⁴³². Dal pulpito non si susseguono gli interventi delle notabilità cittadine o degli esponenti dei sodalizi popolari che pure avevano preso «l'iniziativa della proclamazione, dando alla stessa un carattere puramente democratico»⁴³³. A costoro viene dato solo un mero ruolo di rappresentanza mentre per circa un'ora parla unicamente il deputato il quale, scomparsa ormai la controparte, non ha alcuna ragione di allestire la scena con attori/mediatori di interessi diversi e contrapposti ma ricongiunti nella sua figura. In ogni caso, è il contenuto del suo discorso pubblico - riportato per intero dal quotidiano «L'Ora» il giorno seguente sotto forma di "Lettera agli elettori" - ad evidenziare la voragine apertasi tra centro e periferia⁴³⁴.

⁴³² *Negli altri Collegi della Sicilia. L'on. Colajanni a Castrogiovanni*, «L'Ora», n. 291, 19-20 ottobre 1913, p. 2.

⁴³³ *Nei Collegi della Sicilia. Nel Collegio di Castrogiovanni*, ivi, n. 290, 18-19 ottobre 1913, p. 2.

⁴³⁴ Anche la "Lettera agli elettori" rimanda ad una forma di comunicazione politica desueta, invalsa negli Stati pre-unitari fra la metà del 1848 (quando si svolgono le elezioni per il Generale Parlamento di Sicilia) e il dicembre 1849 (quando si tengono i comizi nel Regno di Sardegna). Inoltre, come rileva Gian Luca Fruci, anche allora con quest'atto i candidati si rivolgevano ai propri elettori per rendicontare l'attività svolta - e sulla base di questa ottenere ancora la fiducia - ovvero per ringraziarli per i suffragi ricevuti. Cfr. G. L. Fruci, *L'abito della festa dei candidati. Professioni di fede, lettere e programmi elettorali in Italia (e Francia) nel 1848-49*, «Quaderni Storici», a. XXXIX, f. 117, n. 3, dicembre 2004, pp. 647-72, in particolare pp. 655-8.

Nella missiva Napoleone Colajanni non fa alcun accenno alle vicende politiche e amministrative locali che pure avevano scosso non poco negli ultimi anni gli schieramenti politici determinando persino le sue dimissioni da parlamentare; allo stesso modo, non sente l'esigenza di relazionare sull'attività svolta alla Camera per il Paese e, nello specifico, per i comuni del collegio, né di prendere impegni per il futuro con i suoi elettori: come scrivono anche i redattori de «L'Ora» nell'occhiello della "lettera",

L'on. Colajanni [...], dopo averli [gli elettori] ringraziati per il mandato accordatogli ininterrottamente per 23 anni e per 11 elezioni, espone le condizioni attuali del nostro paese ed i suoi desiderata in rapporto ad esse⁴³⁵.

Il discorso del parlamentare repubblicano ruota per intero attorno alla missione italiana in Libia, verso cui, com'è noto, il deputato di Castrogiovanni era stato critico sin dall'inizio. Da anti-militarista di antica data, egli aveva stigmatizzato l'occupazione del paese africano considerandola a tutti gli effetti una guerra di conquista priva di qualsiasi fondamento giuridico⁴³⁶. Soprattutto, però, per Colajanni l'invasione della Libia – al pari della prima impresa africana – era stata fundamentalmente sbagliata perché aveva poggato su un assunto falso o, quantomeno, discutibile, ovvero che la fondazione di nuove colonie poteva costituire il rimedio alle grandi questioni sociali che attanagliavano il Paese⁴³⁷; all'opposto, secondo il deputato ennese sarebbe servito un impegno

⁴³⁵ *Nei Collegi della Sicilia. Una lettera dell'on. Colajanni ai suoi elettori*, «L'Ora», n. 290, 18-19 ottobre 1913, p. 2.

⁴³⁶ Sul colonialismo, la guerra e la politica estera, Napoleone Colajanni aveva scritto innumerevoli articoli su alquanti periodici e quotidiani, oltretutto sulla sua rivista, «La Rivista Popolare», rilevata da Antonio Fratti nel 1895, particolarmente attenta a tali questioni, come si ricava dal saggio di M. Savoca, *La Rivista Popolare di Napoleone Colajanni*, «Archivio storico siciliano», v. XXIV, serie IV, f. 1, 1998, pp. 323-443 (sempre in merito a «La Rivista Popolare», uno sguardo più interessato al dibattito economico che si sviluppa al suo interno ha invece il contributo di L. Severino, *La «Rivista Popolare» di Napoleone Colajanni*, «Archivio Trimestrale», a. VII, f. 2, aprile-giugno 1981, pp. 357-74). Come ha evidenziato Nicola Labanca, Colajanni aveva portato alla ribalta il tema del colonialismo. Cfr. Id., *In marcia verso Adua*, Einaudi, Torino 1993, p. 69. Sull'argomento, a titolo puramente esemplificativo, a carattere generale cfr. R. Battaglia, *La prima guerra d'Africa*, Einaudi, Torino 1973 (1^a ed. 1958), e A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. Dall'Unità alla marcia su Roma*, Mondadori, Milano 1992 (1^a ed. Laterza, Roma-Bari 1976); in particolare, oltre a N. Colajanni, *Politica coloniale*, C. Clausen, Palermo 1891, cfr. il saggio di R. Tumminelli, *La polemica di Colajanni sulla guerra e il colonialismo*, «Il Risorgimento», a. XXXIV, n. 3, ottobre 1982, pp. 213-9, e quello di F. Vegas, *Colajanni e la questione coloniale*, in AA. VV., *Napoleone Colajanni e la società italiana fra otto e novecento*, Atti del Seminario di Studi, Enna 3-6 giugno 1986, Epos, Palermo 1983, pp. 116-9.

⁴³⁷ R. Battaglia, *La prima guerra d'Africa* cit., p. 335. «Un imperialismo alimentato dalla miseria – aveva scritto nel 1901 – e che dev'essere mezzo per raggiungere la ricchezza e non risultato della medesima non è mai esistito. Cfr. N. Colajanni, *Democrazia imperialista? La più grande in Italia*, «Rivista Popolare», a. VII, n. 11, 15 giugno 1901, p. 207.

economico ingente del governo in direzione del Mezzogiorno e della Sicilia, ciò che risultava impossibile con l'intrapresa avventura bellica:

La deviazione – aveva scritto all'avvio delle operazioni militari – non sarà intenzionale certamente, ma automatica poiché di centinaia di milioni e forse di miliardi quanti ne occorreranno per cercare di mettere in valore la Tripolitania non ne ha disponibili tanti da poterli contemporaneamente spendere in Sicilia, nel Mezzogiorno, nella Campagna romana e in altri punti dell'Italia centrale che non soffrono meno, forse, del mezzogiorno. Se i 600 milioni che assorbì l'Eritrea per procurarci soltanto le grandi amarezze di Dogali e di Adua fossero stati impiegati nelle parti del Regno che sono maggiormente bisognose dell'aiuto dello Stato con certezza le feste cinquantenarie sarebbero state celebrate con maggiore spontaneità e letizia⁴³⁸.

Nel corso del tempo, Colajanni era addivenuto a nuovi e incongrui convincimenti che lo avrebbero portato ad «[...]una innegabile involuzione conservatrice»⁴³⁹: il 23 febbraio del 1912, infatti, avendo valutato che ormai il ritiro da Tripoli sarebbe stato controproducente per la Patria, non senza qualche tentennamento⁴⁴⁰, si era espresso a favore dell'annessione della Libia e celebrato il valore e la disciplina dei soldati italiani⁴⁴¹, mentre due anni più tardi non si sarebbe fatto remore a sostenere la permanenza delle truppe italiane in Africa per non «squalificare l'Italia di fronte al consesso delle nazioni» e per non perdere «tutto quello che hanno conquistato di autorità morale i nostri sei milioni d'italiani che vivono all'estero»⁴⁴². Ciononostante, le preoccupazioni relative alle finanze dello Stato ed ai costi esorbitanti drenati dall'iniziativa in

⁴³⁸ N. Colajanni, *Da Verbicario a Tripoli; da Mazzini a Giolitti, I. I partiti politici e l'impresa di Tripoli*, «Rivista Popolare», a. XVII, n. 18, 30 settembre 1911, p. 485.

⁴³⁹ S. Fedele, *Napoleone Colajanni. Profilo di un protagonista*, «Archivio Trimestrale», a. XII, n. 2, aprile-giugno 1986, pp. 279-306, la citazione è a p. 304. Sull'evoluzione del pensiero di Colajanni in politica estera v. il puntuale contributo di N. Dell'Erba, *Napoleone Colajanni dall'impresa libica alla guerra mondiale*, «Rassegna Siciliana di Storia e Cultura», a. X, n. 28, agosto 2006, pp. 7-29, e M. Savoca, *Napoleone Colajanni. La biografia di un grande del Risorgimento attraverso il suo pensiero politico*, Firenze Atheneum, Firenze 2001, in particolare pp. 125 sgg.

⁴⁴⁰ Ad arrendersi allo stato delle cose, in effetti, erano stati in molti, considerato che, su 420 votanti, i deputati contrari alla conversione in legge del decreto di annessione furono solo 38. M. Savoca, *Napoleone Colajanni* cit., p. 125. Eppure, dopo le numerose critiche che il suo atteggiamento aveva attirato, soprattutto da parte dei deputati intransigenti, Colajanni aveva ammesso di essersi pentito per «non aver tenuto buona compagnia ad Eugenio Chiesa» che si era astenuto. Cfr. N. Colajanni, *I pacifisti italiani e il determinismo economico di Achille Loria*, «Rivista Popolare», a. XVIII, 15 marzo 1912, p. 119-22. La citazione è a p. 122.

⁴⁴¹ Camera dei Deputati, Atti Parlamentari, *Discussioni*, Legislatura XXIII^a, tornata del 23 febbraio 1912, pp. 17178-80; ma v. anche N. Colajanni, *In Tripolitania ci siamo e ci resteremo*, «Giornale di Sicilia», 17-18 dicembre 1911, e Id., *Discorso per la commemorazione del XX settembre al Politeama* cit.

⁴⁴² Camera dei Deputati, Atti Parlamentari, *Discussioni*, Legislatura XXIV^a, tornata del 28 febbraio 1914.

Africa a scapito dei necessari investimenti in progetti di sviluppo per le zone arretrate del Paese, non erano mai scemate, anzi; era proprio in quella precipua congiuntura che risultavano evidenti i danni provocati da una impresa coloniale costata, secondo il deputato repubblicano, «un miliardo e 200 milioni»⁴⁴³ nei primi due anni, ma che ancora per altri 25 avrebbe richiesto «una larga seminazione di spese»⁴⁴⁴. A fronte di questa situazione, quindi, la pur necessaria riforma tributaria non avrebbe visto la luce per l'impossibilità dello Stato di effettuare i trasferimenti ai comuni; e stessa sorte sarebbe toccata alla riforma previdenziale («I 30 centesimi proposti dal Sonnino sarebbero un'amara ironia, ma lo Stato dove troverebbe 360 milioni all'anno portando la pensione a 60 centesimi al giorno?») e alle migliorie da realizzare sulle terre del latifondo, poiché le necessarie opere di bonifica e di costruzione delle abitazioni rurali e delle strade, così come la risoluzione del problema idrico e dell'abigeato, avrebbero richiesto una somma di almeno 4 miliardi⁴⁴⁵.

Non è certamente questa la sede in cui vagliare le considerazioni del deputato ennese. Quello che preme sottolineare è, invece, l'assoluta mancanza di connessione tra la sua esposizione e l'*humus* della stragrande maggioranza della popolazione della Sicilia e, nello specifico, del collegio ennese. Di certo, come abbiamo visto in precedenza, il tema della Libia assume un ruolo centrale nella campagna elettorale in tutto il Paese. Tuttavia, se nell'unica iniziativa pubblica di campagna elettorale il deputato uscente decide di non affrontare alcuna problematica locale - ovvero attinente ai bisogni immediati degli elettori che dovranno votarlo - e, all'opposto, sceglie di addentrarsi nello spinoso dibattito sull'impresa africana esprimendo valutazioni e giudizi di dubbio *appeal* elettorale, è plausibile ritenere che la tribuna a cui si rivolge è esterna ai confini del collegio. Essendo l'unico candidato - e in assenza di avversari politici anche oltre il recinto stretto della competizione elettorale -, Colajanni non ha ragione di temere che possa pagare nell'urna l'esposizione dei suoi reali convincimenti; sicché può utilizzare quel podio per interloquire con la classe dirigente del Paese, con le forze politiche con cui più intensi sono i suoi rapporti e, in primo

⁴⁴³ N. Colajanni, *L'impresa libica: quanto costa; e come si disonora. Autorizza anche la profanazione del nome di Garibaldi*, «Rivista Popolare», a. XIX, n. 24, 31 dicembre 1913, p. 645, e Id., *La discussione Libica*, ivi, a. XX, n. 3, 15 febbraio 1914, pp. 68-9. Le stesse argomentazioni, anche se non in modo preponderante, figuravano già nel duro intervento con il quale Colajanni aveva presentato alla Camera un ordine del giorno di opposizione al disegno di legge per l'istituzione del Ministero delle Colonie di cui era relatore il deputato Abigente, presidente della giunta generale del bilancio. Cfr. Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari, Discussioni*, Legislatura XIII^a, 1^a sessione, 2^a tornata del 21 giugno 1912.

⁴⁴⁴ *Nei Collegi della Sicilia. Una lettera dell'on. Colajanni ai suoi elettori* cit.

⁴⁴⁵ *Ibidem*.

luogo, con il Partito repubblicano, la cui nuova dirigenza Zuccarini-Conti non aveva lesinato critiche severe alle sue ondivaghe posizioni⁴⁴⁶. Questo innesto, avviato nel comizio di Castrogiovanni e immediatamente veicolato dalla grande stampa, è però esclusivo, vale a dire che il suo circuito dialogico ha solamente due poli, l'*establishment* politico-parlamentare e Colajanni, il quale in questa incursione nell'arena nazionale non trascina con sé il collegio ennese e gli elettori che li risiedono né può fare altrimenti poiché, come ha evidenziato Francesco Renda, «In Sicilia, e nel Mezzogiorno, ci furono adesioni e consensi [all'impresa libica] come forse in nessuna altra parte d'Italia»⁴⁴⁷. La guerra aveva infatti attivato un *restilyng* del vecchio progetto corporativista promosso da casa Florio alla fine del secolo passato: le ragioni coloniali erano state sposate da tutte le componenti vecchie e nuove dell'*élite* dirigente mentre gli organi di stampa si erano posti al servizio della causa veicolando ad arte i messaggi militaristi, diffondendo e sollecitando sapientemente tra le classi subalterne la speranza della "terra promessa" in cui avrebbero finalmente avuto accesso alla terra ed al lavoro e, per questa via, costruito un futuro prospero. Rivelatrice di questa «ubriacatura tripolitina»⁴⁴⁸ era stata l'assoluta somiglianza fra i toni ed i contenuti degli ordini del giorno dei comizi agrari e delle camere di commercio dell'isola e gli articoli dei più influenti esponenti social-riformisti siciliani, da Aurelio Drago ad Alessandro Tasca a De Felice Giuffrida, pubblicati sui maggiori quotidiani dell'isola⁴⁴⁹.

⁴⁴⁶ Le vicende legate alla guerra libica avevano innescato una crisi profonda nel partito, diviso fra i seguaci di Barzillai, convinto assertore dell'impresa coloniale, e i c.d. "intransigenti", ovvero i sostenitori delle posizioni anticolonialiste di Ghisleri, che prevalsero poi all'XI° Congresso di Ancona (18-20 maggio 1912). Sul dibattito interno al Pri e sulle critiche rivolte a Colajanni, cfr. L. Lotti, *I Repubblicani in Romagna dal 1894 al 1915*, Fratelli Lega, Faenza 1957, pp. 454 sgg.; H. Ullrich, *L'atteggiamento politico di Colajanni negli anni 1912-1914*, «Bollettino della Domus Mazziniana», a. XIX, n. 1, 1973, pp. 87-92, in particolare pp. 87-90; M. Tesoro, *I repubblicani in età giolittiana. Gli intransigenti e la crisi del Pri*, «Bollettino della Domus Mazziniana», a. XXI, n. 1, 1975, pp. 5-52; Id., *I repubblicani in età giolittiana*, Le Monnier, Firenze 1978, pp. 103 sgg. Le considerazioni del deputato ennese sull'esito del congresso, invece, sono nel suo *Il congresso repubblicano di Ancona*, «Rivista Popolare», a. XVIII, n. 10, 31 maggio 1912, pp. 253-4

⁴⁴⁷ F. Renda, *Storia della Sicilia* cit., p. 306.

⁴⁴⁸ La definizione è coniata da Napoleone Colajanni e riprende quella di «ubriacatura coloniale» con cui lo stesso aveva descritto la guerra di Adua. Cfr. Id., *L'ubriacatura tripolitina*, «La Ragione», 29 agosto 1911, e *L'utopia africana e l'impotenza del militarismo*, «Rivista Popolare», a. I, n. 8, 30 ottobre 1895, pp. 113-5 (la citazione è a p. 113), entrambi citati in N. Dell'Erba, *Napoleone Colajanni* cit., p. 13.

⁴⁴⁹ G. Barone, *Ristrutturazione e crisi del blocco agrario* cit., p. 64, ma v. anche A. Carrà, *Correnti di opinione in Sicilia sull'impresa libica*, «Storia e Politica», v. 2, aprile-giugno 1966, pp. 248-81. In generale, sul dibattito in seno al Psi sull'invasione africana cfr. L. Saviano, *Il Partito Socialista Italiano e la guerra di Libia (1911-1912)*, «Aevum», a. 48, f. 1-2, gennaio-aprile 1974, pp. 102-30. De Felice Giuffrida era stato talmente favorevole all'impresa da recarsi addirittura sul campo delle operazioni militari. Cfr. F. Renda, *Storia della Sicilia* cit., p. 306, ma sulla sua posizione filo-colonialista cfr. R. Spampinato, *Giuseppe De Felice Giuffrida*, in AA. VV., *I Fasci*

Il mito della “quarta sponda” verso cui indirizzare l'emigrazione ed esportare i prodotti agricoli si era affermato anche nei comuni del collegio ennese. Filippo Lo Vetere, ad esempio, consigliere provinciale, impresario del cooperativismo agricolo e, soprattutto, grande elettore di Colajanni, era stato tra i primi a fiutare l'affare che sarebbe potuto derivare dallo sfruttamento delle terre libiche. Il social-riformista, infatti, mosso dall'idea che la Sicilia avrebbe dovuto far valere una sorta di diritto naturale di prelazione rispetto alle altre regioni d'Italia, combattendo chiunque avesse voluto invece ridurla «a far la Cenerentola», si era prodigato a costituire - assieme a Eugenio Dibilio di Castrogiovanni - una associazione denominata “Prima Società Cooperativa per la Colonizzazione Agricola della Tripolitania e Cirenaica”, con lo scopo di potersi trovare «al momento opportuno, serenamente pronti, tecnicamente preparati, maturamente capaci ad operare». Su questo progetto Lo Vetere aveva sperato nell'*endorsement* del deputato ennese e, sebbene conoscesse il suo pensiero sull'impresa africana, si era illuso di riuscirlo a persuadere dando rassicurazioni di non essere «guerrafondaio» e di non aver mai nulla «sognato e voluto pensare che potesse lontanamente spinger[lo] a questa guerra». Se non altro, ragioni di opportunità avrebbero indotto Colajanni ad un ripensamento: innanzitutto l'accettazione del fatto compiuto, ossia l'ormai realizzata occupazione della Libia, che avrebbe dovuto comportare di «sfruttarlo a nostro vantaggio»; in secondo luogo il fatto che l'associazione sarebbe servita «di freno ad ogni sorta di iniziativa tumultuaria, individuale, impulsiva che sarebbe certamente seguita dallo insuccesso»⁴⁵⁰.

Chiaramente Napoleone Colajanni, impegnato in Parlamento a contrastare le aspirazioni colonialiste del governo e della stragrande maggioranza dei suoi colleghi, non aveva gradito molto il nuovo percorso intrapreso dal fedele capoelettore e, pur non esimendosi dal fornirgli «affettuosi consigli», non aveva di certo fatto intendere – come avrebbe invece voluto credere Lo Vetere – di poter contare «sul tutto il Suo alto, validissimo, confortante appoggio»⁴⁵¹. Difatti, quando i buoni propositi del cooperatore di Santa Caterina naufragarono per gli

siciliani, Atti del convegno “I fasci siciliani e la società nazionale” (Agrigento, 9-11 gennaio 1975), v. II, *La crisi italiana di fine secolo*, De Donato, Bari 1976, pp. 144-6. Per i profili biografici di questi tre protagonisti del social-riformismo isolano cfr. *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico* cit.: su Giuseppe De Felice Giuffrida e Aurelio Drago v. le note curate rispettivamente da F. Renda e F. Andreucci, v. II, Roma 1976, pp. 183-6 e 252-3; su Alessandro Tasca Mastrogiovanni di Cutò v. la nota di G. C. Marino, v. V, Roma 1978, pp. 26-31.

⁴⁵⁰ BCP, “Carteggio Colajanni”, s. 3QqF36, n. 136, *Lettera di Filippo Lo Vetere a Napoleone Colajanni, Palermo 6 novembre 1911*.

⁴⁵¹ *Ibidem*.

impegni presi e non mantenuti dal governo Giolitti circa future agevolazioni in terra africana, il deputato di Castrogiovanni non era stato troppo diplomatico nel biasimare l'operato che, tra l'altro, aveva anche prodotto la perdita dell'iniziale investimento di un milione di lire. Ma l'aperta sconfessione - neanche perfida laddove, mettendoli a paragone, celebrava altri operatori siciliani che «non hanno fatto altro che onorarmi [il Lo Vetere] delle loro malignità mentre hanno approfittato delle mie modeste iniziative» - non aveva però sollecitato nel discepolo nemmeno un sussulto di dignità:

Ho diritto a tutta la sua affettuosa ed autorevole considerazione carissimo maestro, ed ella per un momento si spogli dal suo severo e qualche volta ingiusto temperamento di critico e mi aiuti con la sua buona parola incoraggiatrice e prudente a rendere possibile una buona iniziativa⁴⁵².

La speranza di salvare il salvabile - evitando al contempo di compiacere «tutti coloro che mi odiano perché in tutti i casi della mia vita buona o cattiva ho saputo mantenere alta la mia dignità, la mia onestà personale e la mia indipendenza» - aveva spinto insomma Lo Vetere a prostrarsi di fronte al deputato e, posto alla guida della società un uomo ben visto da Colajanni, l'avvocato Ignazio Ursino, lo aveva implorato di scrivere «prima di finire l'anno» un articolo di incoraggiamento dell'impresa, come gesto riparatore per il «grande dolore» provocatogli dalle sue rampogne e «soprattutto per rendere un modesto omaggio all'ordinamento delle cooperative della sua provincia che [...] si apprestano modestamente ma intensamente a prendere parte ad una delle più buone e coraggiose iniziative»⁴⁵³.

Va da sé che questi appelli non suscitarono alcuna reazione in Colajanni che, quindi, abbandonò al proprio destino il discepolo e la sua opera. La vicenda però è emblematica dello scarto esistente fra il deputato e il sentire comune del suo collegio - ivi comprese le speranze e le aspettative dei suoi "grandi elettori" -; ciò che, tuttavia, nelle condizioni date non ha e non può avere alcun riflesso sull'esito elettorale, avendo provveduto per tempo a normalizzare la situazione e ad evitare qualsiasi possibilità di *revanche* delle fazioni e degli schieramenti avversari. Tale giudizio contiene una conclusione implicita, ovvero che l'influenza esercitata dalle dinamiche politiche interne al capoluogo della circoscrizione sugli orientamenti che si sviluppano nel resto dei comuni è talmente smisurata che, risolti nello spazio dell'*urbe* i singoli momenti della

⁴⁵² Ivi, n. 140, *Lettera di Filippo Lo Vetere a Napoleone Colajanni, 27 dicembre 1911*.

⁴⁵³ Ibidem.

“campagna elettorale”, può ragionevolmente escludersi la possibilità che dal *contado* possano affiorare ipotesi diverse o materializzarsi scelte discordanti da quelle⁴⁵⁴.

4.3.3. *Disturbo della quiete pubblica*. Il conflitto operaio irrompe sulla scena

Se il partito del deputato non ha necessità alcuna di approntare la macchina elettorale per mobilitare gli elettori, a poche settimane dal voto un evento non previsto a Villarosa rischia di turbare la “serenità” delle elezioni. A metà settembre gli operai delle miniere esercite dalla “Società Anonima Sikelia” avevano richiesto un incontro con i vertici dell’azienda per esporre la difficile condizione in cui versavano e, in particolare, per dirimere il conflitto con i cottimisti e ottenere degli aumenti salariali. Di fronte al rifiuto della controparte, i lavoratori erano entrati in sciopero ma, a distanza di settimane, nessun ente o figura istituzionale avevo preso a cuore la faccenda⁴⁵⁵. Così, nel timore che l’exasperazione degli operai possa sfociare in violente dimostrazioni a ridosso delle operazioni di scrutinio, Napoleone Colajanni si interessa della questione assumendo il ruolo di intermediario tra le parti. D’altronde, l’occasione è ghiotta anche per cercare di risolvere, finalmente, l’“anomalia Villarosa”, ossia la consolidata collocazione del piccolo comune prospiciente la rocca ennese all’esterno dell’orbita del deputato⁴⁵⁶.

Le radici di tale atipicità – caso unico nel collegio di Castrogiovanni – affondano direttamente nella struttura socio-economica del paese. Da sempre, infatti, il ruolo *pivot* a Villarosa era stato ricoperto dalla grande *élite* mineraria e, di converso, la borghesia emergente non era mai stata in grado di svolgere una iniziativa autonoma tale da divenire, affrancandosi dal *patronage* proprietario, punto di riferimento delle classi lavoratrici⁴⁵⁷. L’*impasse* sul terreno della

⁴⁵⁴ In questo caso, per “campagna elettorale” intendiamo, come suggerisce Serge Noiret, l’«insieme di pratiche politiche e istituzionali svolte in successione dallo scioglimento delle assemblee elette [dove il primo passo di preparazione alle elezioni è la designazione dei candidati nei collegi], sino al voto per nuove assemblee rappresentative», ma anche, avvalendoci delle suggestioni fornite da Emma Mana, quelle procedure «dall’inequivocabile significato politico che precedono lo scioglimento e seguono il momento dell’espressione del voto». Cfr. S. Noiret, *Le campagne elettorali dell’Italia liberale* cit., p. 384, e E. Mana, *Le campagne elettorali* cit., p. 92.

⁴⁵⁵ *Sciopero di zolfatai a Villarosa*, «L’Ora», n. 279, 7-8 ottobre 1913, p. 2.

⁴⁵⁶ «[...] a Villarosa Colajanni è semplicemente antipatico. Egli non si è mai interessato del Comune e dei suoi elettori, e perciò s’è sviluppato un malessere contro di lui ch’è addirittura inguaribile». Cfr. ALS, sc. 36, f. 135/1-P, n. 320, *Lettera del sac. Luigi Scelfo a Luigi Sturzo, Villarosa 26 settembre 1913*.

⁴⁵⁷ Come abbiamo visto nel capitolo II., nelle elezioni del 1899 questo blocco sociale, rappresentato dal conservatore proprietario di miniere Salvatore Manganaro, aveva perso la sfida lanciata a Colajanni, ma era riuscito vittorioso proprio a Villarosa e a Resultano.

mobilità sociale costituiva da sempre, dunque, la principale causa ostativa al radicamento di un blocco politicamente avanzato o, comunque, capace di orientare stabilmente i consensi in direzione di formazioni e candidati favoriti di volta in volta da Colajanni; ciò, tuttavia, non aveva mai impensierito particolarmente il deputato il quale, piuttosto, aveva preso la decisione di non interferire nelle lotte tra le fazioni locali.

Il Comune di Villarosa – affermava lapidario nel 1912 il prefetto di Caltanissetta – da circa un decennio non ha avuto la fortuna di avere a capo della civica azienda un buon amministratore ed è perciò che esso si è sempre trovato in balia del maggior disordine amministrativo, disordine che ha trovato e trova la sua più eloquente manifestazione nell'anarchia che ha regnato e regna negli uffici municipali ai quali da tempo sono preposti impiegati inetti e poco curanti dei loro doveri⁴⁵⁸.

Responsabili del deprecabile stato della macchina comunale erano certamente i funzionari, poco curanti dei loro doveri «per la paga meschina che percepiscono [e] perché non hanno diritto a pensione» e diretti da un segretario assente per tre anni dal posto di lavoro in quanto sottoposto a procedimento penale per falso e peculato⁴⁵⁹; soprattutto, però, a gettare il paese nell'anarchia più assoluta aveva contribuito in notevole misura il degrado della vita politica locale. A Villarosa, infatti, non esistevano veri e propri schieramenti politici, ma «nuclei di persone interessate per raggiungere la soddisfazione del potere» che, privi di un collante di natura politica, si componevano e scomponivano continuamente, a seconda di chi in un determinato momento poteva meglio tutelare i loro particolari interessi⁴⁶⁰. Il primo sodalizio - minoritario - si riuniva attorno alle figure degli avvocati Spampinato e De Simone - sindaco de paese, quest'ultimo, dall'agosto 1911 al giugno 1912 -; il secondo, alla guida del municipio, era capeggiato dal barone Pietro Deodato.

Esponente di punta di una influente famiglia di proprietari di miniere - divenuta negli anni punto di riferimento non solo del ceto proprietario ma anche della complessa gerarchia di figure lavorative in cui si articolava

⁴⁵⁸ ACS, M.I., Dir. Gen. Amm. Civile, Div. Aff. Prov. e Com., 1910-1912, Aff. per provincia, "Caltanissetta", cat. 15.814, b. 681, f. "Villarosa. Amministrazione comunale", *Raccomandata del Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. dell'Amm. Civile, Caltanissetta 10 luglio 1912*, p. 5.

⁴⁵⁹ Ivi, p. 6.

⁴⁶⁰ «Nessuna disciplina rende stabilmente uniti i rappresentanti delle due fazioni in Consiglio, nessun principio di coesione li spinge a rimanere attaccati al gruppo cui oggi appartengono; ognuno cerca di seguire la via che più gli fa comodo». Ivi, p. 4.

l'economia dello zolfo⁴⁶¹ - al volgere del primo decennio del secolo Pietro Deodato aveva accettato di buon grado di gettarsi nell'agone politico, ricoprendo l'incarico di primo cittadino dal dicembre 1907 al luglio 1911 quando, sfiduciato dal consiglio, era stato costretto a cedere il posto al suo avversario⁴⁶². Nel complesso, l'alternanza tra Deodato («persona ricca ma di cultura ed intelligenza limitata»)⁴⁶³ e De Simone («animato da lodevoli intenti [ma] di carattere debole, di mediocre cultura, ed incapace di reggere un'amministrazione»)⁴⁶⁴ non aveva risollevato le condizioni della civica azienda né sul terreno dei servizi né su quello delle finanze e i £ 12.549,89 di lire di disavanzo, al pari dei 20.291,54 di debiti accertati nel bilancio del 1911, ne erano l'emblema⁴⁶⁵. Così, incapace di far fronte a queste emergenze, ad un anno esatto dall'insediamento la giunta era stata costretta a dimettersi e fino all'autunno del 1912 il comune era stato gestito da un commissario, il dott. Nicola Mattei, consigliere aggiunto presso la prefettura dell'Aquila⁴⁶⁶. Alle elezioni, convocate in novembre, aveva trionfato nuovamente lo schieramento di Deodato che, dopo un'altra parentesi commissariale (questa volta del consigliere di prefettura dott. Alberto Oddone), sollecitata dagli stessi consiglieri di maggioranza per non prendersi l'onere della «completa sistemazione dell'azienda comunale», finalmente aveva deciso di assumere le funzioni⁴⁶⁷.

La riconquistata stabilità del potere municipale non aveva inaugurato di certo una nuova modalità nella gestione dell'ente, anzi; il conflitto esplosivo nelle miniere mette in risalto tutte le ataviche manchevolezze del sistema politico

⁴⁶¹ Dalla fine del XIX secolo i Deodato avevano promosso la costituzione di particolari società di mutuo soccorso fondate su un modello di tipo corporativo al cui interno figuravano proprietari minerari, esercenti, zolfatai e quadri aziendali (cioè “capisquadra” o “capimastri”). Cfr. M. Siragusa, *Napoleone Colajanni* cit., pp. 40-1.

⁴⁶² *Raccomandata del Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. dell'Amm. Civile, Caltanissetta 10 luglio 1912* cit., pp. 3 e 5.

⁴⁶³ Ivi, p. 5.

⁴⁶⁴ Ivi, p. 6.

⁴⁶⁵ Ivi, pp. 6-7.

⁴⁶⁶ Mattei si era insediato nella qualità di commissario prefettizio il 22 luglio 1912 e nominato regio commissario un mese dopo, il 26 agosto. Diversamente da Colajanni, che si era completamente disinteressato della vicenda, aveva invece provato ad interferire negli affari di Villarosa il principe Pietro Lanza di Scalea, deputato del collegio di Serradifalco e sottosegretario agli Affari Esteri. Il deputato liberale, infatti, aveva esortato il ministero ad attribuire l'incarico ad un suo caro amico, il primo ragioniere della prefettura di Palermo dott. Giuseppe Scichilone. La sua sollecitazione, come abbiamo visto, non venne accolta poiché «trovandosi da qualche tempo a reggere l'amministrazione di quel comune, in qualità di commissario prefettizio, il dott. Nicola Mattei, non pare che concorrano ragioni per preferirlo per la nomina a regio commissario»; tuttavia, fu rassicurato che il suo favorito sarebbe stato tenuto in debita considerazione per altro incarico «ove si offra l'occasione favorevole». Ivi, *Corrispondenza tra il principe Pietro Lanza di Scalea e il Sottosegretario del M.I. Alfredo Falcioni, 24 luglio e 9 agosto 1912*.

⁴⁶⁷ Ivi, *Il Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. dell'Amm. Civile, Caltanissetta 11 dicembre 1912 e 13 giugno 1913*.

locale, ma la latitanza della nuova giunta villarosana dalla vertenza operaia – vincolata com'è agli interessi della famiglia Deodato nel settore minerario –, squaderna la strada all'iniziativa di Colajanni.

Per prima cosa il deputato ennese promuove la costituzione di una Lega zolfatai ai cui vertici colloca due suoi grandi elettori: il signor Candrilli, nella qualità di presidente, e l'avvocato Restivo Alessi⁴⁶⁸, come segretario; poi, assieme ai due dirigenti della neonata associazione, si reca a Catania, dove ha sede la Società "Sikelia", per sollecitare l'apertura della trattativa. L'opera spiegata dal deputato, nel pieno della campagna elettorale, è amplificata dalla "stampa amica" che, naturalmente, celebra la filantropia dell'illustre rappresentante - indotto a «difendere i diritti conculcati degli operai» malgrado le cagionevoli condizioni di salute⁴⁶⁹ - comparandola alla assoluta inettitudine della *élite* politica locale:

[...] si è dovuto constatare e rilevare - scrive il corrispondente de «L'Ora» di Palermo - come il Sindaco Calogero Deodato ed il Consigliere prov. Avv. Benedetto Deodato si siano completamente disinteressati della sorte di questa benemerita classe. Or se l'on. Colajanni ha avuto tanta nobiltà di sentimenti da accorrere in difesa di questi oppressi operai, noi crediamo che il sindaco ed il consigliere provinciale quali concittadini, avrebbero dovuto sentire gli stessi sentimenti ancor prima e più del deputato del collegio⁴⁷⁰.

Il quotidiano, insomma, mette in correlazione la crisi mineraria con i futuri assetti politici municipali, raffigurando Colajanni come il *deus ex machina* che irrompe nel tetro paesaggio villarosano, risolve la questione sociale e scaccia via definitivamente corruzione e marciume.

[...] siamo fiduciosi - si legge ancora - che la questione ormai nelle sue [di Colajanni] mani

⁴⁶⁸ Giuseppe Restivo Alessi, classe 1893, è un giovanissimo repubblicano cresciuto alla scuola colajannea. Candidato non eletto nella lista repubblicana alle elezioni del 1924 per la circoscrizione siciliana, continuerà la sua attività militante fino alla morte, avvenuta il 12 novembre 1933, e, pur non dando mai luogo a rilievi per la sua condotta politica, sarà sempre sottoposto a sorveglianza in quanto «sovversivo pericoloso». «Ha carattere impulsivo – si legge nella scheda biografica redatta dal prefetto di Caltanissetta nell'ottobre 1923 – e, per frivoli motivi, attacca briga con chicchessia, specialmente quanto sostiene i suoi principi sovversivi. [...] Disprezza il fascismo e le patrie istituzioni, talvolta anche pubblicamente, ragione per cui è stato più volte percorso da elementi amanti della Patria». Cfr. ACS. Dir. Gen. di P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., CPC, b. 4.289, *Restivo Alessi Giuseppe Calogero Pietro*.

⁴⁶⁹ *Sciopero di zolfatai a Villarosa e Lega di zolfatai a Villarosa*, «L'Ora», n. 285, 13-14 ottobre 1913. La citazione è tratta dal secondo articolo.

⁴⁷⁰ *Dalla Sicilia. Lo sciopero degli zolfatai a Villarosa. L'opera del deputato, del sindaco e del consigliere provinciale*, «L'Ora», n. 290, 18-19 ottobre, p. 2.

finirà per trionfare, giustizia sarà resa e l'ambiente sarà senz'altro epurato e moralizzato⁴⁷¹.

In effetti, al ritorno dal capoluogo etneo la delegazione guidata da Colajanni è accolta da una «dimostrazione imponente per numero e per entusiasmo» che acclama la “giustizia” e Colajanni⁴⁷², malgrado all'orizzonte non sembra schiudersi alcuna risoluzione della crisi. Difatti, il rifiuto opposto dal C.d.A. della “Sikelia” alle richieste avanzate dalla Lega - utilizzo dei cottimisti con aumento del salario di 0,15 £ a tonnellata (cifra notevolmente inferiore alle originarie rivendicazioni operaie di 0, 50 £) - fa sì che gli zolfatai dell'intero bacino minerario proclamino lo sciopero generale. L'estrema iniziativa riceve la solidarietà di una parte cospicua della cittadinanza che, addirittura, si cimenta in una sorta di “gara della solidarietà”: il signor Santi Guarneri, esercente della miniera “Di Simone”, prova ad assumere un atteggiamento esemplare e, unilateralmente, decide di aumentare ai suoi operai il salario di 0,50 £ a vagoncino di zolfo, mentre il sacerdote Francesco Scelfo, presidente della cassa rurale, destina 50 £ a favore dei minatori disoccupati⁴⁷³. Il 22 ottobre, infine, si tiene a Villarosa una imponente manifestazione degli operai della “Sikelia” a cui prendono parte anche donne e bambini⁴⁷⁴.

A soli cinque giorni dal voto, quindi, il conflitto fra operai (e popolazione) da una parte, e società mineraria dall'altra, è tutt'altro che rientrato. In ogni caso, ciò che più conta ai fini della nostra indagine è lo sfondamento da parte di Colajanni della mura di cinta di un comune fino a quel momento pressoché impenetrabile. Difatti, il fattivo sostegno alla causa dei minatori - ovvero a una parte notevole di nuovi elettori -, assieme alla organizzazione di questi ultimi in una società direttamente guidata - come da sperimentata prassi paternalistica - da due galoppini di fiducia, saranno di fondamentale ausilio nella imminente tornata, anche se questo nuovo blocco operaio non si riuscirà mai ad addomesticare del tutto, e nel dopoguerra, sottraendosi al nuovo *patronage* “democratico-borghese”, darà non poco filo da torcere all'ormai vecchio e stanco deputato repubblicano.

⁴⁷¹ Ibidem.

⁴⁷² *Lega di zolfatai a Villarosa* cit.

⁴⁷³ *Lo sciopero degli zolfatai a Villarosa*, «L'Ora», n. 295, 23-24 ottobre 1913.

⁴⁷⁴ Ibidem.

4.4. L'esito delle elezioni: una classe politica "rinnovata"?

4.4.1. Un voto contro Giolitti

Il 27 ottobre 1913 si reca alle urne il 60,4% degli elettori aventi diritto (5.100.615), la percentuale più bassa delle ultime tre tornate elettorali (62,7% e 65,3% rispettivamente nel 1904 e nel 1909). In generale, in queste elezioni si manifesta il fenomeno inverso che aveva caratterizzato quelle svoltesi dall'Unità in poi, ossia il fatto che al Nord, dove il tasso di alfabetizzazione è di gran lunga più alto, si raggiungono livelli di partecipazione maggiori rispetto al Sud dove, invece, comincia a manifestarsi una tendenza (per la verità iniziata già nel 1909) che si consoliderà con il tempo finendo per divenire strutturale⁴⁷⁵. Tuttavia, per una corretta interpretazione dell'intero processo elettorale occorre valutare questo dato - che pure sconfessa parzialmente alcune ragioni di fondo che avevano ispirato la riforma elettorale - prendendo in considerazione anche l'incidenza diversificata che ha il fenomeno migratorio sulle due aree del Paese per tutto il primo quindicennio del secolo: difatti, dei 727.109 «emigrati in via permanente all'estero» (ai quali è comunque riconosciuto il diritto di voto) certificati dalle statistiche ufficiali, ben oltre un terzo, ossia 272.325 "elettori", proviene dalle regioni meridionali⁴⁷⁶.

Sul terreno politico - come annotò lo stesso Giolitti nelle sue *Memorie* - il voto smentisce certamente i timori della vigilia circa lo smottamento del sistema

⁴⁷⁵ Nell'Italia settentrionale i votanti al primo turno sono il 63%, nell'Italia centrale il 61%, nell'Italia meridionale il 58,9%, nell'Italia insulare il 53%. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia* cit., p. 166, n. 65. Sul tasso di analfabetismo tra i cittadini maschi maggiorenni nelle diverse regioni, oltre a *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911* cit., v. III, v. anche *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV^a Legislatura. 26 ottobre e 2 novembre 1913*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1914, p. XIV, in cui queste cifre sono messe in relazione con l'aumento degli elettori.

⁴⁷⁶ Secondo la legge di riforma del sistema di voto, dovevano essere iscritti in uno speciale elenco, il IV^o, coloro che risultavano emigrati in via permanente all'estero, al fine di evitare il pericolo di brogli. All'emigrato, dunque, non veniva tolto il diritto di voto, che poteva esercitare comunque ritornando in patria e facendo constatare la sua identità all'Ufficio elettorale. Nello specifico, risultavano «emigrati in via permanente all'estero» 80.069 "elettori" in Campania, 23.604 in Puglia, 23.107 in Basilicata, 55.542 in Calabria, 81.933 in Sicilia e 8.070 in Sardegna. Oltre a questa categoria esisteva poi quella degli «elettori temporaneamente privati del diritto di voto» (sottufficiali e soldati dell'esercito e della Marina e gli «individui di grado corrispondente appartenenti a corpi organizzati militarmente per servizio dello Stato»). Le statistiche, relativamente alle percentuali dei votanti, non tennero conto né degli uni né degli altri; eppure, se dalle cifre ufficiali si detraggono i militari (201.494) e gli espatriati (727.109), la frequenza alle urne raggiunge percentuali notevolmente superiori a quelle considerate (il 66,1%). Cfr. *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV^a Legislatura* cit., pp. XLI e 78-80; *Compendio delle Statistiche Elettorali* cit. v. II, p. 23; P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia* cit., pp. 164-6, e *Appendice*, Tab. A24, p. 312.

politico a vantaggio dei partiti “antisistema” a causa dell'allargamento del suffragio⁴⁷⁷; tuttavia, il calo del numero di deputati liberali è notevole, tanto che, per la prima volta in età giolittiana, la cifra dei c.d. “ministeriali” eletti scende sotto il 50%. La flessione coinvolge anche il gruppo sonniniiano che alla Camera passa dal 7,4% del 1909 al 4,2%, venendo superato dalla frazione liberale di sinistra dei democratico-costituzionali, che ottiene il 6%, e dai repubblicani (-1,2% e 17 deputati, 6 in meno del 1909), mentre si affacciano sulla scena parlamentare i nazionalisti conquistando 6 deputati. Ad avvantaggiarsi di questo ridimensionamento sono i radicali (+ 5% rispetto al 1909), i socialisti delle varie tendenze (+ 7,5%) e i cattolici (+ 2%)⁴⁷⁸. Nel complesso, poi, si registra un notevole rinnovamento della rappresentanza, considerato che i candidati eletti per la prima volta ammontano al 32,9% (ossia 146 deputati), di cui il 42,4% proviene dal Mezzogiorno continentale (43) e dalle Isole (19)⁴⁷⁹.

⁴⁷⁷ «I risultati delle prime elezioni col suffragio quasi universale [...] smentirono le previsioni di una rivoluzione parlamentare, che era stato uno degli argomenti con cui gli organi conservatori nemici della riforma l'avevano combattuta [...]; nel complesso i partiti liberali mantennero le loro posizioni più anche che non fosse necessario per un esercizio efficace del potere». G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, v. II, Garzanti, Milano 1967 (1^a ed. 1922), pp. 323-4. Il mantenimento del sistema uninominale nella riforma del '12 contribuì probabilmente a frenare l'attesa svolta politica. Come rilevò Alessandro Schiavi, se si fosse votato con il sistema proporzionale anziché con quello maggioritario, il numero dei seggi conquistati, ad esempio, dal Partito socialista, sarebbe stato nettamente superiore (circa trenta in più) a scapito di quelli ottenuti dai liberali. A. Schiavi, *I guadagni e le perdite dei partiti nelle elezioni politiche del 1913*, «La Riforma Sociale», a. XXI, f. 4, 1914, p. 457. Del resto, tale sperequazione è una costante del periodo giolittiano e rimanda «[...] al ruolo strumentale del sistema elettorale nelle strategie della classe dirigente liberale, attenta a preservare il controllo dell'arena parlamentare e frenare quanto più possibile l'immissione in massa di deputati dei “partiti popolari” e in particolare socialisti». G. Schininà, *Stato e società in età giolittiana* cit., p. 119.

⁴⁷⁸ Nello specifico: i liberali, considerati nel loro complesso, eleggono 307 deputati, 65 in meno della tornata precedente, dei quali la stragrande maggioranza (55) tra le fila dei ministeriali; i radicali passano da 48 a 73 deputati, dei quali la maggioranza proveniente dal Sud (15,7% dei voti) e dalle isole (18,5%); i socialisti riformisti conquistano 20 seggi (quasi la metà nell'Italia settentrionale), mentre i socialisti ufficiali 52 (12 in più del 1909, ai quali ne vanno aggiunti altri 7 tra socialisti indipendenti e rivoluzionari); infine i cattolici eleggono 28 deputati (dei quali per la prima volta 2 nel meridione: in Campania e in Sicilia). P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia* cit., Tab. 33, p. 151, e pp. 166-71, in particolare Tab. 36, p. 167; A. Schiavi, *I guadagni e le perdite* cit., pp. 431-475, in particolare pp. 448-9. Come per la precedente tornata, le indicazioni che forniscono gli studiosi circa il numero di cattolici eletti è molto variabile: Giorgio Candeloro ne segnala 29 (Id., *Il movimento cattolico in Italia* cit., pp. 359-60); Alfredo Canavero, invece, 36 [Id. (a cura di), *Appendice n. IV., La rappresentanza politica* cit., p. 928]. Per quest'ultimo, inoltre, i cattolici eletti in Sicilia sono due (e non uno): Giuseppe Pennisi di Santa Margherita nel collegio di Acireale e Micciché nel collegio di Girgenti. Ibidem. È interessante rilevare come in questa tornata si registri la più alta percentuale di voti non distribuiti nella storia del collegio uninominale: il 49,8% al primo turno e il 54% al secondo: ciò significa che il 26 ottobre 1.308.753 elettori - e 1.765.804 ai ballottaggi del 2 novembre - si esprime a favore di candidati poi risultati “perdenti”. *Compendio delle Statistiche Elettorali* cit., v. II, p. 44.; P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia* cit., *Appendice*, p. 319 e Tab. A29, p. 320.

⁴⁷⁹ *Compendio delle Statistiche Elettorali* cit. v. II, p. 82; A. Schiavi, *I guadagni e le perdite* cit., pp. 468-75; F. Barbagallo, *Stato, Parlamento* cit., p. 602; P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia* cit., pp. 171-4 e *Appendice*, Tab. A33, p. 325. Inoltre, come indicano le indagini di Fulvio

In Sicilia dalle elezioni del 1882 a quelle del 1904 la partecipazione al voto era stata mediamente superiore di 7 punti percentuali rispetto al resto del Paese, con un picco del 70,3% di votanti (su una media nazionale del 58,3%) nel 1897. Questo scarto di 11 punti percentuali viene esattamente ribaltato nelle elezioni a suffragio allargato del 1913 (50,9% contro una media nazionale del 60,4%) e mantenuto - come può osservarsi nella Tabella E. - fino all'avvento del fascismo⁴⁸⁰. Naturalmente, come per il resto del Paese, anche - e soprattutto - per la realtà isolana valgono le considerazioni svolte in precedenza: in Sicilia, infatti, 81.933 elettori degli 896.616 iscritti nelle liste risultano emigrate; se a questi, poi, si aggiungono i 15.987 «sott'ufficiali e soldati sotto le armi e individui assimilati», può comprensibilmente ipotizzarsi che una fetta consistente degli aventi diritto al voto nell'ottobre del 1913 risultasse oggettivamente impossibilitata ad esercitarlo⁴⁸¹. Ciò posto, tuttavia, anche scremando il dato complessivo dal numero di coloro i quali rientra in ambedue queste categorie, la più realistica cifra del 56% di votanti conferma uno scarto sostanziale nella partecipazione elettorale tra ceti medi e classi subalterne già messo in evidenza per la precedente tornata ma che adesso sembra ulteriormente accentuarsi⁴⁸². Tale asserzione, d'altronde, trova riscontro nella appartenenza politica degli eletti; balza agli occhi, infatti, come il *trend* crescente - al pari delle altre regioni meridionali - dei "partiti popolari" sia profondamente condizionato dall'*exploit* delle componenti moderate, radicali e social-riformisti, laddove i primi dimostrano una straordinaria capacità di interpretare le esigenze e le ambizioni della borghesia professionale e impiegatizia in ascesa, mentre i secondi - ovvero la maggioranza dei quadri dirigenti socialisti che avevano individuato nella nuova formazione bissolatiana il luogo naturale in cui far vivere l'ispirazione corporativa - prosciugano il bacino elettorale del loro vecchio partito riuscendo a convogliare le istanze di

Cammarano e Maria Serena Miretti, il Mezzogiorno d'Italia, anche in questa tornata in cui per la prima volta votano gli analfabeti, conferma di essere il granaio delle principali figure tra i "professionisti in Parlamento". Precisamente, sono eletti al Sud il 42,33% degli avvocati deputati (91 su 215) e il 57, 58% dei medici deputati (19 su 33). Cfr. Id., *I professionisti in Parlamento* cit., pp. 584-7.

⁴⁸⁰ Dati relativi al primo scrutinio. Cfr. *Statistiche delle elezioni generali politiche alla XXIV^a Legislatura* cit., pp. 78-80, e P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia* cit., *Appendice*, Tab.A21, pp. 305-6.

⁴⁸¹ Per una indagine quantitativa del fenomeno migratorio nell'isola nel primo quindicennio del secolo si rinvia a F. Renda, *Storia della Sicilia* cit., p. 267-71. Come per l'emigrazione, anche nel caso dei militari la Sicilia si attesta ai vertici della classifica delle regioni meridionali, equiparata solo dalla Campania (15.242); si collocano infatti a notevole distanza le altre realtà: Puglia (11.862), Calabria (7.241), Sardegna (5.829), Basilicata (1.945). Cfr. *Statistiche delle elezioni generali politiche alla XXIV^a Legislatura* cit., p. XLI.

⁴⁸² L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia* cit., *Appendice*, Tab.A24, p. 312.

quelle associazioni operaie e contadine su cui più fortemente si esercita il loro controllo (vedi Tabella C.)⁴⁸³.

Nel complesso, quindi, le prime elezioni a suffragio allargato nell'isola sanciscono la fine del tradizionale ministerialismo della deputazione siciliana: per la prima volta dall'Unità, infatti, su un totale di 52 deputati eletti ben 21 appartengono all'opposizione democratica, mentre i liberali riescono a strappare una risicata maggioranza di eletti solo grazie al fondamentale apporto del voto cattolico in 16 collegi (vedi Tabella D.)⁴⁸⁴. Questa impennata delle formazioni popolari, inoltre, cammina di pari passo con il processo di trasformazione della dirigenza politica (vedi Tabella A. e B.)⁴⁸⁵.

⁴⁸³ Cfr. G. Barone, *Ristrutturazione e crisi del blocco agrario* cit., pp. 61 e 64, e Id., *Egemonie urbane e potere locale* cit., p. 298. In questo senso è emblematica l'evoluzione del movimento socialista a Siracusa, su cui v. G. Miccichè, *Il suffragio universale e l'avanzata dei lavoratori nella Sicilia sud-orientale*, «Movimento Operaio e Socialista», a. XIII, n. 1, gennaio-marzo 1967, pp. 25-52. In generale, comunque, non è irrilevante notare l'accresciuto peso dei democratico-costituzionali che conquistano ben 66.241 voti (ovvero il 14,9%, la cifra più alta tra le regioni meridionali). Cfr. G. Schininà, *Le città meridionali in età giolittiana. Istituzioni statali e governo locale*, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2002, Tab. 34-35-36, pp. 257-8. Come nel resto d'Italia, anche in Sicilia si osserva un tasso di dispersione dei voti superiore alle elezioni precedenti: difatti, su 444.884 voti «validamente espressi», 164.665 sono dati a candidati non eletti (il 37,1%, laddove nel 1909 era il 25,9%). Cfr. *Statistiche delle elezioni generali politiche alla XXIV^a Legislatura* cit., pp. 80-1.

⁴⁸⁴ Cfr. *I nomi dei deputati che firmarono il Patto Gentiloni*, «Corriere di Catania», 16 novembre 1913, citato in G. Barone, *Ristrutturazione e crisi del blocco agrario* cit., p. 66. In realtà le indicazioni fornite dalla stampa coeva e, di riflesso, dalla storiografia, sono controverse, a dimostrazione di come le posizioni dei cattolici fossero tutt'altro che omogenee sia su scala regionale che all'interno dei singoli collegi. Per «L'Ora» di Palermo l'accordo clericomoderato riguarda 13 deputati: Mosca (collegio di Caccamo), Balsano (Monreale), Rossi (Petràlia), Aguglia (Termini Imerese), Pennisi di Santa Margherita (Acireale), Cirmeni (Militello), Ciancio (Piazza Armerina), Mondello (Messina II), Di Sant'Onofrio (Castroreale), Paratore (Milazzo), Giaracà (Siracusa), Libertini (Augusta) e Cartia (Ragusa). *In attesa delle battaglie parlamentari. Il mistero Gentiloni svelato. Gli eletti firmatari del compromesso*, «L'Ora», 15-16 novembre 1913, p. 1; ma secondo la ricostruzione di Maria Serena Piretti - che ha confrontato i nomi pubblicati per la prima volta dal radicale Gino Bandini sul suo giornale, «L'Idea Democratica», con la documentazione conservata presso l'Archivio di Stato Vaticano - di questi solo 5 hanno goduto del sostegno cattolico (Mosca, Ciancio, Mondello, Di Sant'Onofrio e Paratore). Cfr. *I candidati del Conte Gentiloni Vicario elettorale di Sua Santità*, «L'Idea Democratica», 16 novembre 1913, citato in Id., *Le elezioni politiche in Italia* cit., p. 195. Gabriele De Rosa, invece, menziona solo 3 collegi in cui, nonostante l'accordo, i candidati cattolici sostenuti dai liberali o viceversa perdonò: Terranova (candidato il cattolico Parlati), Alcamo (candidato il cattolico Mangano) e Calatafimi (candidato il deputato liberale uscente Di Lorenzo). Cfr. G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico* cit., v. I, pp. 551-76. Sulle vicende relative ad alcuni collegi siciliani v.: per il collegio di Alcamo B. Mattarella, *Impegno cristiano*, I.E.C.E., Roma-Palermo 1968; per i collegi di Palermo O. Cancila, *Palermo, Laterza, Roma-Bari* 1988; per l'agrigentino M. Muglia, *Michele Scalfani. Appunti di storia del Movimento Cattolico Agrigentino: dalle opere economico-sociali al Patto Gentiloni (1869-1913)*, Centro Siciliano Sturzo, Palermo 1987; per il messinese A. Cicala, *Partiti e movimenti politici a Messina* cit.

⁴⁸⁵ Dei 21 deputati novizi, 16 vengono eletti al primo turno: 6 di questi sono socialisti-riformisti (Aurelio Drago eletto a Cefalù, Agostino Lo Piano Pomar a Caltanissetta, Giuseppe Marchesano a Canicattì, Alessandro Tasca a Palermo IV, Nicolò Tortorici a Castelvetro, Giuseppe Toscano a Messina I), 4 radicali (Renzo Barbera a Palermo III, Antonino Lo Presti a Calatafimi, Antonino Parlapiano Vella a Bivona e Santi Rindone a Regalbuto), 5 liberali (Giuseppe Di Stefano Napolitani a Palermo I, Andrea Finocchiaro Aprile a Corleone,

L'ideologia sicilianista, tradizionale elemento di raccordo fra le diverse componenti della democrazia isolana, declina adesso l'anti-giolittismo del sorgente blocco politico ponendolo a suo stilema, malgrado i principali organi di stampa non se ne avvedano ovvero facciano di tutto per nascondere⁴⁸⁶. Per «L'Ora», ad esempio, - quotidiano fondato dal gruppo Florio - l'esito elettorale non può indurre a ritenere che nelle urne si sia espresso un «[...] grido di rivolta contro l'On. Giolitti», e anche nel IV collegio di Palermo, dove la vittoria arride a «un candidato di protesta», il social-riformista Alessandro Tasca, la lettura del voto in senso antigiolittiano risulta fuorviante: «L'elezione di Tasca - si legge ancora - rappresenta invece la manifestazione della libera volontà popolare che si è esplicita nel segreto dell'urna e la nuova legge elettorale politica che garantisce appunto il segreto e la libertà del voto è stata presentata e voluta dall'On. Giolitti». Su questa falsariga si colloca anche l'interpretazione del “fenomeno Nasi”, trionfatore in tre collegi non per una pulsione antigovernativa degli elettori siciliani ma per il «sentimento di ribellione che è nell'animo del nostro popolo contro tutte le sopraffazioni e contro tutte le tirannidi»⁴⁸⁷.

Sul piano generale, la rivelazione dell'accordo elettorale fra il movimento cattolico e un terzo dei deputati innesca un terremoto politico poiché mette in evidenza come sullo schieramento ministeriale penda una pesante ipoteca vaticana⁴⁸⁸. Il “patto Gentiloni”, quindi, che per un verso segna il punto più alto

Giuseppe Ciancio a Piazza Armerina, Enrico Giaracà a Siracusa, Cesare Bruno Di Belmonte a Noto) e 1 democratico-costituzionale (Empedocle Restivo a Palermo II). A Palermo I e a Caltanissetta, in realtà, viene eletto Nasi il quale, optando per il collegio di Trapani, sarà sostituito nelle elezioni suppletive dell'anno successivo rispettivamente da Di Stefano e Lo Piano. *La Sicilia e la nuova Camera. Situazione parlamentare immutata* cit.; *Database* allegato a *Atlante storico-elettorale d'Italia* cit. Relativamente alla appartenenza politica ho seguito le indicazioni fornite da «L'Ora», leggermente differenti, per ciò che attiene a radicali, liberali e demo-costituzionali, da quelle indicate da Corbetta e Piretti.

⁴⁸⁶ A. Schiavi, *I guadagni e le perdite* cit., p. 445; G. Barone, *Ristrutturazione e crisi del blocco agrario* cit., p. 65-6. I radicali ed i social-riformisti, inseriti a pieno titolo nella maggioranza ministeriale prima della guerra di Libia, quando viene alla luce il “patto Gentiloni” determinano la fine dell'esperienza di governo giolittiana rientrando tra le fila dell'opposizione. Cfr. F. Manzotti, *Il socialismo riformista in Italia*, Le Monnier, Firenze 1965, pp. 60 sgg, e A. Galante Garrone, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Garzanti, Milano 1973, pp. 389-92.

⁴⁸⁷ *La Sicilia e la nuova Camera. Situazione parlamentare immutata*, «L'Ora», n. 300, 28-29 ottobre 1913.

⁴⁸⁸ La notizia che 228 deputati per riuscire eletti hanno sottoscritto un accordo con i cattolici viene pubblicata su moltissimi giornali, ma la “rivelazione” è fatta inizialmente dallo stesso presidente dell'Unione Elettorale al «Giornale d'Italia» di Umberto Bergamini. I nomi dei deputati “gentiloniani”, invece, li fornisce pochi giorni dopo, come detto, «L'Idea Democratica» di Gino Bandini, che con questo *scoop* lancia il secondo numero del giornale. Cfr. *Intervista coll'altro...Presidente del Consiglio, il conte Gentiloni*, «Giornale d'Italia», 8 novembre 1913, e *I candidati del Conte Gentiloni* cit., entrambi citati in M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia* cit., p. 195. Secondo «Il Messaggero», poi, altri 139 candidati avrebbero

dell'incontro tra cattolici e liberali, per un altro accelera la fine del sistema giolittiano. Se nel Psi, infatti, dopo l'espulsione dei "bissolatiani" al congresso di Reggio Emilia, era venuta implementandosi la strategia rivoluzionaria, fra i radicali, proprio a causa della sterzata a destra dello statista di Dronero, emergeva una opposizione al governo che avrebbe portato, nella primavera del 1914, al ritiro della delegazione dall'esecutivo e alle dimissioni del presidente del Consiglio. Soprattutto, però, sono i cattolici a pronunciare la parola fine nei riguardi dell'esperienza giolittiana, ossia coloro i quali – sulla carta – sarebbero dovuti essere i veri trionfatori delle ultime elezioni.

Nel mondo cattolico viene maturando l'idea che il "patto Gentiloni" si sia rivelato inadeguato a rappresentare il movimento. Filippo Meda, esaminando il significato della tornata del '13, afferma la necessità di una «organizzazione dei cattolici» non solamente «per la difesa religiosa, ma anche per la normale e progressiva evoluzione della vita nazionale»⁴⁸⁹; ma a conclusioni ancor più marcate giunge don Luigi Sturzo, notoriamente tra i più fieri oppositori degli accordi clerico-moderati. Per il prete calatino il patto Gentiloni era stato «come lancia di Achille della quale dice Dante», poiché aveva legato i cattolici alle consorterie clerico-moderate, non era stato in grado di attenuare - anzi, aveva risvegliato - le pulsioni anticlericali e, più di ogni cosa, aveva svigorito la possibilità di creare un movimento politicamente autonomo dal quadro politico esistente⁴⁹⁰. Il paesaggio elettorale siciliano, d'altronde, dalla cui analisi prendono necessariamente spunto le sue riflessioni, restituisce al *leader* cattolico un'immagine impietosa:

[...] tra i deputati eletti in Sicilia - scrive a Meda subito dopo il voto, quando ancora non era certa la vittoria di Pecoraro a Palermo -, come cattolico è risultato solo l'onorevole Micciché di Girgenti. Escludo che vi si possa o debba contare. L'onorevole Pennisi di Santa Margherita, genero di San Giuliano, eletto ad Acireale, si è presentato come liberale; ma, in fondo, è un conservatore cattolico. Però, egli, sostenuto dai cattolici, non è stato eletto dalle nostre organizzazioni che ad Acireale non esistono. [...] A Messina, Mondello, appoggiato dai cattolici,

chiuso l'accordo non riuscendo però eletti. Cfr. *Il mistero Gentiloni svelato*, «Il Messaggero», 16 novembre 1913, citato in G. Spadolini, *Giolitti e i cattolici (1901-1914). La conciliazione silenziosa*, Le Monnier, Firenze 1991 (1ª ed. 1960), p. 269. Dall'indagine di Piretti, però, emerge che 29 deputati in realtà non erano stati appoggiati dai cattolici, mentre 34 lo erano stati ma il loro nome non era circolato. Cfr. Id., *Le elezioni politiche in Italia* cit., p. 195-6, ma per una ricostruzione dettagliata cfr. Id., *Una vittoria di Pirro* cit.

⁴⁸⁹ F. Meda, *I cattolici italiani e le ultime elezioni politiche*, «Nuova Antologia», n. 49, 16 gennaio 1914, pp. 295-309 (la citazione è a p. 309), citato in O. Confessore, *Il clerico-moderatismo*, pp. 173-4.

⁴⁹⁰ L. Sturzo, *Il partito popolare italiano*, v. I, Zanichelli, Bologna 1956, p. 5, ma v. anche G. De Rosa, *Sturzo mi disse* cit., pp. 128-9.

è da classificarsi liberale. Libertini Gesualdo è stato rieletto in Caltagirone per l'accordo tra le organizzazioni cattoliche e i liberali. Dei vecchi deputati conosci le tinte e i colori; dei nuovi deputati [...] non c'è altri che sia nostro o quasi⁴⁹¹.

Malgrado ciò, agli occhi di Sturzo la tendenza democratico-cristiana, ovvero le leghe e le cooperative operaie e contadine, era ancora diffusa «pur non avendo una propria organizzazione»: da questa bisognava dunque ripartire per costruire un nuovo soggetto politico, ovvero un partito che, lungi dal commettere l'errore di ambire all'unità dei cattolici ad ogni costo - come aveva provato a fare l'Unione elettorale - si ponesse al contrario quale strumento necessario attraverso cui i cattolici avrebbero finalmente potuto fare il loro ingresso "a testa alta" nella vita dello Stato⁴⁹².

In conclusione, la sintetica espressione pronunciata da Arturo Labriola alla Camera in dicembre - «Esiste un'Italia cattolica, esiste un'Italia socialista, esiste un'Italia imperialista: non esiste un'Italia giolittiana» - coglieva appieno le caratteristiche essenziali della nuova fase politica e sociale inaugurata dal sostegno di massa alla guerra di Libia prima e dalle elezioni di ottobre successivamente⁴⁹³. Nel volgere di poco tempo il «detonatore distruttivo» della guerra avrebbe definitivamente spazzato via quegli equilibri ormai logori, sottoposti alle critiche di una società riluttante ormai al metodo e alla pratica della mediazione politica che aveva caratterizzato l'epoca del liberalismo borghese⁴⁹⁴.

4.4.2. Castrogiovanni e Piazza Armerina fra continuità e mutamento

Dei cinque parlamentari uscenti della provincia di Caltanissetta solo tre vengono rieletti anche se, complessivamente, la posizione di vantaggio della deputazione "radical-popolare" esce confermata dalla prova del voto. A Serradifalco ed a Terranova i deputati Lanza di Scalea e Pasqualino Vassallo mantengono il loro seggio: nella prima circoscrizione si conferma il forte radicamento del principe liberale che, senza avversari, trionfa su un elettorato mobilitato in misura solo lievemente inferiore alla precedente tornata (si reca

⁴⁹¹ ALS, sc. 36, f. 136-P, n. 454, *Lettera di Luigi Sturzo a Filippo Meda, Caltagirone 8 novembre 1913*.

⁴⁹² L. Sturzo, *Il partito popolare italiano* cit., p. 5. Cfr. anche G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia* cit., v. I, pp. 574-5.

⁴⁹³ L'intervento, ampiamente riprodotto in G. Carocci (a cura di), *Il Parlamento nella storia d'Italia. Antologia storica della classe politica*, Laterza, Bari 1964, pp. 462 sgg, è citato in F. Barbagallo, *Da Crispi a Giolitti* cit., p. 127.

⁴⁹⁴ Cfr. Ivi, p. 129.

alle urne il 60% degli aventi diritto, 6 punti in meno del 1909); nella seconda, invece, socialisti e cattolici danno del filo da torcere al futuro sottosegretario alla giustizia il quale, però, la spunta con il 59,6% dei consensi in virtù della inusitata violenza messa in opera dai suoi sostenitori e del sospetto pronunciamento degli elettori di Riesi⁴⁹⁵.

Nel collegio del comune capoluogo, tradizionale roccaforte ministeriale, il candidato clerico-moderato Pietro Guarino viene letteralmente travolto da una valanga di suffragi a favore di Nasi che ottiene il 72% (5.457 voti contro 2.032)⁴⁹⁶. Il cartello di gruppi che con difficoltà era riuscito a stringere una alleanza in funzione "anti-radicale" paga l'alto prezzo della mancanza di coesione e di «unità d'indirizzo»; difatti, se i soci delle opere economiche sono attirati dalle proteste contro il governo inscenate dai social-riformisti di Agostino Lo Piano, e i dirigenti del comitato elettorale, Ayala e Scarlata, nei giorni precedenti le elezioni si defilano invitando sottobanco a votare per l'avversario, anche gli organi di governo, «A parole pro Guarino», si mostrano impotenti ad orientare consensi in suo favore e «[...] finanche a impedire le chiassate...anticlericali e antigovernative». In tale contesto, quindi, a sostenere il candidato liberale resta solo il clero, «mirabilmente compatto come mai»⁴⁹⁷.

⁴⁹⁵ Complessivamente il radicale Pasqualino Vassallo ottiene 5.673 voti, il cattolico Parlato (appoggiato anche dai liberali) 2.729 ed il socialista Crescimone 1.031 (quasi tutti, ossia 1000, presi nella sua Niscemi, dove pure Pasqualino riesce a raccoglierne 343 e solo 16 Parlato). Il candidato cattolico supera Vassallo solo a Mazzarino, conquistando quasi 300 voti in più, ma in un clima di pesanti violenze e intimidazioni che si sviluppano anche a Butera (679 voti Pasqualino e 319 Parlato) e soprattutto a Riesi, dove per Parlato si trova nelle urne un solo voto, a fronte dei 2.677 a favore di Pasqualino. Cfr. *Database* allegato a *Atlante storico-elettorale d'Italia* cit. Sulle violenze nei tre paesi a danno dei cattolici v. ALS, sc. 36, f. 135/2-P e 136-P, nn. 436 e 442, *Lettera del sac. Luigi Russo Niggio a Mons. Mario Sturzo, con annotazione del medesimo per Luigi Sturzo, Butera 27 ottobre 1913*, e *Lettera del sac. Vincenzo Ursino a Luigi Sturzo, Piazza Armerina 4 novembre 1913*. «[...] ho perduto – scrive Parlato a Sturzo il giorno dopo le elezioni - perché con la violenza, fermenti, spari di carabina si è impedito il mio diritto elettorale di avere i miei rappresentanti e si è intimidito e impedito di votare il corpo dei miei amici. Quindi si son fatti votare (parlo sempre per Butera e Riesi) anche gli emigranti delle Americhe!». Ivi, f. 135/2-P, n. 432, *Lettera di Francesco Parlato a Luigi Sturzo, Palermo 28 ottobre 1913*. Per queste sopraffazioni, che avevano determinato una lotta «semplicemente infernale», i cattolici presenteranno ricorso alla Giunta per le elezioni – così come per il similare caso del collegio di Palermo dov'era stato candidato Pecoraro – senza però ottenerne soddisfazione. Cfr. *Lettera di Luigi Sturzo a Filippo Meda, Caltagirone 8 novembre 1913* cit. La vicenda di Terranova è emblematica di come le continue esortazioni di Giolitti ai Prefetti per vigilare sulla regolarità della campagna elettorale e favorire la libera competizione politica non producano alcun effetto in periferia. Gli organi di stampa documentano un vero e proprio stato di guerra tra fazioni rivali in cui l'utilizzo di armi non costituisce certo un'eccezione. A puro scopo esemplificativo, v. gli articoli *La circolare dell'on. Giolitti ai Prefetti, Una circolare dell'on. Giolitti ai prefetti, Nessun permesso d'armi fino a dopo le elezioni, Losche manovre elettorali. Le frodi dei certificati e Un'altra circolare dell'on. Giolitti. Bisogna garantire la libertà del voto contro i sopraffattori*, «L'Ora», rispettivamente n. 272, 30 settembre-1 ottobre, n. 278, 6-7 ottobre, n. 280, 8-9 ottobre e n. 292, 20-21 ottobre 1913.

⁴⁹⁶ *Statistiche delle elezioni generali politiche alla XXIV^a Legislatura* cit., p. 15.

⁴⁹⁷ Cfr. ALS, sc. 36, f. 136-P, n. 465, *Lettera del sac. Angelo Gurrera a Luigi Sturzo, Caltanissetta 16*

Il collegio di Piazza Armerina, dopo quasi dieci anni di dominio “radical-massonico”, viene espugnato dal clerico-moderato Giuseppe Ciancio che, avvantaggiandosi di una lieve flessione nella partecipazione al voto, conquista 2.086 voti in più di Cascino, ottenendo la percentuale più alta mai raggiunta nella circoscrizione dal vincitore (il 61,2%). Dalla lettura del dato disaggregato si osserva come la «magnifica lotta di liberazione»⁴⁹⁸ condotta dal Generale contro le camarille casciniane si traduce in una netta vittoria in tutti i comuni del collegio ma, in particolare, a Valguarnera (+ 929 voti) e nel capoluogo (+ 718), ovvero laddove le organizzazioni e i notabili cattolici sono maggiormente intraprendenti⁴⁹⁹; lo scarto fra i due *competitors*, infatti, è notevolmente ridotto solamente ad Aidone, comune da sempre diviso in modo pressoché equanime nelle elezioni politiche (vedi Tabella I.).

In verità, al trionfo della coalizione clerico-moderata contribuiscono notevolmente anche le divisioni ormai non più ricomponibili del fronte massonico. Per tutta la campagna elettorale i *bookmakers* delle testate giornalistiche non erano stati in grado di azzardare previsioni in quanto entrambi i candidati, al netto della diversa conduzione della campagna elettorale, potevano contare su consistenti blocchi affaristico-clientelari; la svolta si ebbe quando l'on. Colajanni, pur non dichiarando mai apertamente la sua preferenza per Ciancio, prese comunque una posizione esplicita contro Cascino⁵⁰⁰: a quel punto risultò evidente lo sgretolamento dell'alleanza massonica provinciale e la conseguente ricollocazione di alcuni “fratelli”

novembre 1913. In seguito all'opzione di Nasi per il collegio di Trapani, nelle elezioni suppletive del 26 luglio 1914 Lo Piano trionfa senza avversari: il finanziere cattolico e nazionalista Lorenzo Mazzone, infatti, a pochi giorni dal voto ritira la propria candidatura in quanto viene «abbandonato da tutti, compresi i signori di questa amministrazione comunale» e perché «scoraggiato dalle inverosimili pretese di compensi finanziari dai paesi (da Pietraperzia il cav. Russo, a nome dei partiti popolari, richiedeva un acconto spese di lire diecimila, con lettera che poi ingiunse di tenersi segreta, anzi di sopprimersi perché già era divenuta pubblica!) [...]». Ivi, sc. 38, f. 143/1-P, n. 646 *Lettera del sac. Angelo Gurrera a Luigi Sturzo, Caltanissetta 27 luglio 1914*. Per una disamina dell'intera vicenda, oltre a *La cronaca di una candidatura* e *La morale delle elezioni*, «L'Aurora», 26 luglio e 2 agosto 1914, cfr. C. Naro, *La Chiesa di Caltanissetta tra le due guerre* cit., v. II, pp. 25-7, e G. Barone, *Notabili e partiti a Caltanissetta* cit., p. 292.

⁴⁹⁸ L'espressione era stata usata dal corrispondente de «L'Ora» in occasione di una iniziativa pubblica tenuta da Ciancio a Valguarnera una settimana prima delle elezioni. Cfr. *Negli altri Collegi della Sicilia. Il gen. Ciancio a Valguarnera*, «L'Ora», n. 292, 20-21 ottobre 1913, p. 2.

⁴⁹⁹ Scrive Mario Sturzo al fratello: «Congratulazioni cordialissime. Qui Ciancio risultato grandissima maggioranza». ALS, sc. 36, f. 135/2-P, n. 424, *Telegramma di Mons. Mario Sturzo a Luigi Sturzo, Piazza Armerina 27 ottobre 1913*.

⁵⁰⁰ Cfr. *Il dep. per Piazza Armerina. Il generale Ciancio*, «L'Ora», n. 309, 6-7 novembre 1913, p. 1. Al deputato uscente sono legati alcuni notabili del partito “Marchese” - ma non solo - di Castrogiovanni, come si evince dalle innumerevoli firme poste in calce ad una lettera di «vivissime simpatie» diretta al deputato «nobilmente decaduto». Cfr. *La cittadinanza ennese all'on. Cascino*, ivi, n. 310, 7-8 novembre 1913, p. 2.

piazzesi⁵⁰¹. Tale scissione avrebbe prodotto effetti dirompenti nella lotta politica del dopoguerra, condizionando pesantemente l'autonomia del futuro partito dei cattolici. Intanto, però, questo composito arco di forze che si è raccolto attorno al Generale Ciancio contribuisce a creare un alone di mistero sull'effettivo profilo politico del neo deputato; Alessandro Schiavi, ad esempio, lo annovera tra i 6 nazionalisti che per la prima volta fanno ingresso in Parlamento, gli organi di stampa lo inquadrano tra i liberali e stessa cosa fa Luigi Sturzo il quale, nella lettera a Filippo Meda già citata, scrive:

L'on. Ciancio è generale dell'esercito, persona leale, si è dichiarato cattolico non clericale; egli è risultato eletto dall'accordo tra i liberali e le organizzazioni cattoliche del collegio di Piazza Armerina. Però, la sua candidatura è stata classificata come liberale⁵⁰².

Probabilmente, la più adeguata fra tutte è la definizione "omnibus" de «L'Ora» che, ipotizzando il voto favorevole al ministero da parte del deputato armerino, afferma:

In molti giornali il Ciancio è stato descritto come clericale: ciò è semplicemente assurdo. Egli è un cattolico osservante, ma è anche un soldato, combattente quindi per l'idea dell'unità della patria⁵⁰³.

Come il principe di Scalea, anche Colajanni, privo di avversari, supera il *test* elettorale senza difficoltà. Purtuttavia, dalle urne emerge il pressoché assoluto disinteresse degli elettori ennesi per l'ennesima tornata in cui non è contemplata una scelta, visto che si reca a votare solo poco più di un terzo degli aventi diritto (vedi Tabella M.).

Anche se non disponiamo di informazioni omogenee fra il capoluogo e il resto dei comuni del collegio, è possibile azzardare un raffronto con le elezioni suppletive del 1911. Scelgo questa tornata e non quella del 1909 o del 1910 per due ordini di ragioni: la prima è la vicinanza cronologica, essendo le ultime elezioni in cui Colajanni ha avuto modo di "confrontarsi" con i suoi elettori; la

⁵⁰¹ Sei anni dopo Cascino avrebbe dichiarato dalle colonne del giornale del Ppi «Il Popolo» di essere «uscito da molti anni dalla Massoneria, da cui fui anzi aspramente combattuto nelle elezioni politiche del 1913». Cfr. C. Cascino, *Ai Presidenti della Sezione del P.P.I. Di Caltanissetta*, «Il Popolo», numero unico, 25 ottobre 1919.

⁵⁰² A. Schiavi, *I guadagni e le perdite dei partiti nelle elezioni politiche del 1913* cit., p. 445; *Candidature vecchie e nuove* cit.; *Lettera di Luigi Sturzo a Filippo Meda, Caltagirone 8 novembre 1913* cit.

⁵⁰³ *Il dep. per Piazza Armerina* cit.

seconda è motivata dal fatto che in queste, rispetto alle altre due menzionate, il deputato uscente ha avuto la migliore *performance*.

Innanzitutto, non è irrilevante precisare che ci troviamo di fronte ad un elettorato più che quintuplicato (3.106 iscritti nelle liste del 1911, 16.589 in quelle del '13), nel quale risulta leggermente ridimensionato il peso del capoluogo a vantaggio dei comuni del circondario (nel 1911 il 43,4% degli aventi diritto al voto era iscritto nelle liste di Castrogiovanni mentre adesso gli elettori ennesi rappresentano il 40%). Questo dato, di per se non molto significativo, assume centralità se rapportato alle cifre relative alla partecipazione: difatti, in un quadro di drastico arretramento della mobilitazione elettorale, possiamo osservare che tale fenomeno si concentra prevalentemente a Castrogiovanni, dove la partecipazione cala di ben 26 punti percentuali (68,3% nel 1911, 42,1% nel 1913), esattamente il doppio rispetto al resto del territorio collegiale (44,4% - 31,3%) (vedi Tabelle H. e L.).

Queste modificazioni, pur soggette all'influenza di vari elementi (non ultimo la diversificata incidenza dell'emigrazione da comune a comune), non possono non essere sottoposte ad una lettura politica strettamente legata al ruolo ed alla figura di Napoleone Colajanni, essendo quest'ultimo l'unico candidato. In linea con quanto detto, per la prima volta la parte maggioritaria dei consensi tributati al deputato uscente proviene dai comuni del collegio (45,8% nel 1911, 52,6% nel '13) e non dal capoluogo (54,2% - 47,4%); questi, dunque, per un verso svolgono un ruolo di compensazione dell'elettorato astensionista di Castrogiovanni e, per un altro, riequilibrano – quantomeno dal lato dei numeri – il rapporto “centro-periferia” all'interno della circoscrizione. La novità non sembra essere di poco conto poiché, se è vero che il tradizionale blocco di potere “urbano” continua ad essere nodale nella organizzazione delle relazioni sociali e politiche del collegio, pure inizia ad assumere un rilievo vieppiù crescente la periferia, in larga parte contadina e operaia, in conseguenza dell'allargamento del *parterre* elettorale a quei ceti sociali fino ad allora esclusi dal voto. Sotto questo aspetto, è indicativo il dato di Villarosa che per la prima volta si attesta come il comune che, dopo Castrogiovanni, offre al deputato repubblicano il più alto numero di suffragi (vedi Tabella L.). Evidentemente, l'interessamento di Colajanni alla vertenza dei minatori, assieme all'inquadramento di questi nella Lega guidata dai suoi grandi elettori, produce il risultato cercato e vanifica il lavoro dell'amministrazione comunale, da un lato, e dei cattolici, dall'altro, finalizzato ad allontanare gli elettori dalle urne ostentando così al deputato tutta

l'avversione di un paese in maggioranza seguace delle loro indicazioni⁵⁰⁴. Non casualmente, del resto, appena eletto Colajanni si reca a Villarosa e in un pubblico comizio, mentre plaude agli operai ancora in sciopero, promette di continuare ad interessarsi della loro problematica e ringrazia i principali artefici della sua vittoria, l'avvocato Spampinato ed il presidente della Lega degli zofatai Giuseppe Candrilli⁵⁰⁵.

Le elezioni del '13 nel collegio ennese dimostrano, insomma, come all'interno del generale scollamento tra il rappresentante ed i rappresentati, procedano a grandi passi spinte centrifughe che dilatano lo spazio su cui per due decenni si è realizzata la *trait d'union* del deputato ennese. Per continuare a mantenere il controllo sarebbe stato necessario riprendere la strada maestra dell'intervento tra le masse lavoratrici, anche se ben presto l'anziano parlamentare dovrà realizzare che il sistema nel quale ha svolto la sua azione per oltre un ventennio sta ormai velocemente eclissandosi. Gli impulsi in direzione del cambiamento, infatti, che di lì a poco travolgeranno gli assi portanti del sistema politico italiano, irromperanno anche nel suo feudo, suggestionando per la prima volta quei ceti popolari in fondo mai completamente ammansiti.

⁵⁰⁴ Ancora in settembre, alla segnalazione di Sturzo circa l'orientamento astensionista deciso dal Comitato Regionale Cattolico per il collegio ennese, il sacerdote Scelfo rassicurava: «L'Amministrazione Comunale è decisamente contraria [a Colajanni] e tiene forte il Sindaco che è un po' oscillante e vorrebbe andare a Canossa. La linea di condotta adunque che s'è cominciata a levare è proprio quella suggerita. Le autorità si sono perfettamente disinteressate. Speriamo di riuscire nell'intento di dare la risposta meritata». Cfr. ALS, sc. 36, f. 135/1-P, n. 300, *Lettera di Luigi Sturzo al parroco di Villarosa, Catania 20 settembre 1913*, e *Lettera del sac. Luigi Scelfo cit.*

⁵⁰⁵ *Vita e interessi della Sicilia. Caltanissetta. La visita dell'on. Colajanni agli elettori di Villarosa*, «L'Ora», n. 312, 9-10 novembre 1913, p. 5.

Capitolo V.

Il crinale bellico nella *profonda Sicilia*

5.1. Interventismo e neutralismo

Se il dibattito sviluppatosi in Italia attorno alla guerra di Libia aveva determinato profonde lacerazioni fra le forze dell'Estrema, quello relativo alla partecipazione al Primo conflitto mondiale crea le premesse della loro ricomposizione. Tra l'estate del 1914 e la primavera del 1915, infatti, i temi del "patriottismo" e della "grandezza nazionale" costituiscono il terreno d'incontro tra radicali, repubblicani e social-riformisti, e la necessità di mantenere unito l'insieme del fronte interventista spinge sempre più a mettere in secondo piano i fattori di divisione. Di certo, fra i partiti di sinistra non prevale ancora la retorica nazionalista, privilegiandosi, piuttosto, argomenti quali la lotta all'autoritarismo ed al militarismo degli imperi centrali; tuttavia, l'intero arco delle forze favorevoli all'intervento, oltre a ritrovarsi nel comune progetto di mettere in crisi l'egemonia politica giolittiana, condivide nella sostanza un orizzonte immaginifico che vede nella guerra l'elemento centrale di rigenerazione morale, di unificazione nazionale e, non da ultimo, di accrescimento del prestigio dell'Italia sullo scacchiere internazionale⁵⁰⁶. Da questo punto di vista, come ha evidenziato Angelo Ventrone, il conflitto mondiale opera un «vasta e complessa esperienza di *contaminazione ideologica*» nella quale forze politiche e sociali fino ad allora distanti tra loro, riflettendo sul «mutamento *sostanziale*» del fare politica, si adoperano per «[...] creare una nuova sensibilità, una nuova mentalità politica, e individuare, o inventare, gli strumenti atti a garantire un'efficace gestione sia del consenso che del dissenso di massa [...]» prodotto dalla mobilitazione bellica⁵⁰⁷. Ciò posto, nella seconda metà del '14 a questa bellicista *union sacrée* - da cui sono esclusi i cattolici, i socialisti e gran parte dei liberali - non corrisponde un altrettanto diffuso convincimento nel Paese "reale". Le posizioni favorevoli all'intervento

⁵⁰⁶ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario, 1883-1920*, Einaudi, Torino 1995 (1^a ed. 1965), pp. 289-315; B. Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale*, v. I, *L'Italia neutrale*, Ricciardi, Milano-Napoli 1966, pp. 402-415; R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, v. I, Il Mulino, Bologna 1991 (1^a ed. 1967).

⁵⁰⁷ A. Ventrone, *Introduzione al suo La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma 2003, p. XXV. Cfr. anche G. Procacci, (a cura di), *Stato e classe operaia in Italia durante la prima guerra mondiale*, F. Angeli, Milano 1983; A. Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991; Id., *Nefaste meraviglie. Grande guerra e apoteosi della modernità*, in W. Barberis (a cura di), *Storia d'Italia, Annali v. 18, Guerra e pace*, Einaudi, Torino 2002, pp. 549-589; E. Gentile, *L'apocalisse della modernità. La Grande Guerra per l'uomo nuovo*, Mondadori, Milano 2008.

provengono in larga parte dagli ambienti universitari, artistici e letterari, nonché dalle professioni legali e pubblicitiche; a sostegno dell'ingresso dell'Italia in guerra si schierano poi i maggiori gruppi industriali - soprattutto del settore siderurgico e meccanico (la Fiat, l'Ansaldo, l'Ilva) - e la grande stampa italiana, ad iniziare dal «Corriere della Sera» di Luigi Albertini e da «Il Giornale d'Italia», mentre su posizioni neutraliste si attesta solo «La Stampa» di Torino per l'influenza che vi esercita Giolitti⁵⁰⁸.

In Sicilia, più che in altre regioni, le correnti interventiste sono costituite da sparuti gruppi minoritari che riescono a coinvolgere alcune élites intellettuali e modeste frange di piccola borghesia urbana. In un contesto in cui anche il movimento nazionalista, presente solo a Catania e Palermo, non brilla certo per capacità attrattiva, alla testa delle mobilitazioni si pongono le forze "popolari"⁵⁰⁹. La rappresentanza politica siciliana uscita vittoriosa dalla tornata elettorale del 1913 non vede defezioni al suo interno di fronte al richiamo della guerra. Ragioni ideali e pragmatismo politico spingono l'intera sinistra a sostenere i progetti salandrini senza tentennamenti, individuando proprio nella conflagrazione bellica l'accadimento decisivo in grado di assestare al giolittismo il colpo di grazia. Eppure, sin dalla dichiarazione di neutralità, la gran parte della popolazione siciliana mantiene posizioni di netta ostilità all'avventura bellica, come si evince dall'«Inchiesta sullo stato dello spirito pubblico alla vigilia dell'intervento» commissionata dal governo nella primavera del 1915⁵¹⁰.

Come nel resto d'Italia, anche a Caltanissetta i principali sostenitori della causa bellica sono gli studenti che, nel settembre del 1914, ad un mese dalla dichiarazione di neutralità, improvvisano pubbliche manifestazioni ostili all'Austria e favorevoli alla Francia, subito sedate dalle autorità di P.S.⁵¹¹. A parte

⁵⁰⁸ G. Mammarella, P. Cacace, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 70-1.

⁵⁰⁹ Cfr. G. Barone, *Ristrutturazione e crisi del blocco agrario* cit., p. 84. Nel capoluogo etneo a dirigere il movimento nazionalista è Francesco Saverio D'Ayala mentre a Palermo Alfredo Cucco. Sulla vicenda politica di quest'ultimo, dal movimento nazionalista al partito fascista, cfr. M. Di Figlia, *Alfredo Cucco. Storia di un federale*, Quaderni di Mediterranea, Palermo 2007.

⁵¹⁰ B. Vigezzi, *Da Giolitti a Salandra*, Vallecchi, Firenze 1969, pp. 321-401. Per i rapporti prefettizi, riportati integralmente, cfr. pp. 343 sgg.

⁵¹¹ ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., A5G, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 90, f. 201, s.f. 1, T. E. del Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 16 settembre 1914. In verità, non solo sui temi del conflitto gli studenti mostrano in questi anni una accentuata propensione a scendere in piazza. Dal febbraio all'aprile del 1916, infatti, si sviluppano diversi scioperi contro la decisione del governo di abolire il 6 assicurato a scuola, anche senza esami, come eccezionalmente era stato praticato a partire dal luglio 1915; del pari, in dicembre gli studenti di Caltanissetta danno luogo ad altre manifestazioni di protesta in opposizione ad un provvedimento dell'Autorità Militare che, per esigenze di servizio, aveva requisito l'Istituto "Moncada" che da anni ospitava le scuole tecniche, costringendo le scolaresche ad adattarsi in un pianterreno umido e privo di luce nei pressi della stazione ferroviaria. Cfr. *ivi*, G1, 1916, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 31, f. D.9, T. E. del Prefetto

loro, però, la retorica interventista sembra non suggestionare i ceti popolari, i quali considerano il grave stato di disagio economico una conseguenza della preparazione militare; operai e contadini, però, se in una prima fase sembrano sopraffatti dalla rassegnazione «ad ogni evento»⁵¹², nel vivo delle «radiose giornate» non esitano a far valere i loro convincimenti⁵¹³. Le dimostrazioni che si svolgono la mattina del 14 maggio 1915 hanno per protagonisti solamente gli studenti e non danno luogo a problemi di ordine pubblico; degenerano, invece, nel primo pomeriggio, non appena i medesimi, «spalleggiati da parecchi sconosciuti», si dirigono verso l'Istituto tecnico gettando sassi contro i vetri ed obbligando i compagni ad uscire. Poche ore dopo la guida della piazza è assuntala dal deputato social-riformista Agostino Lo Piano Pomar che arringa la folla con un comizio più volte disturbato da un gruppo di soldati richiamati⁵¹⁴. Sulla scena della protesta si affacciano anche le donne, in gran parte parenti di soldati richiamati al fronte, che manifestano il proposito, poi ritirato, di «protestare in modo violento contro dimostrazione»⁵¹⁵. La medesima iniziativa, invece, riesce a Terranova, dove il comizio inneggiante all'intervento tenuto dal maestro elementare Gennuso di fronte a circa 50 studenti viene interrotto da un nucleo di parenti di richiamati, dando luogo a scontri prontamente sedati da «forza e persone autorevoli paese»⁵¹⁶.

5.2. La stretta repressiva del governo Salandra e l'*endorsement* di Napoleone Colajanni

A ridosso delle mobilitazioni interventiste di maggio, non appena il Re respinge le dimissioni di Salandra (16 maggio 1915), il governo vara una serie di misure restrittive delle libertà, destinate ad intensificarsi col prosieguo della guerra attraverso la repressione capillare del dissenso, l'aggravamento delle pene e l'estensione della giurisdizione militare a molti dei reati commessi dai

di Caltanissetta alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 5, 7, 12 febbraio, 26, 28 aprile, 1, 4 maggio e 15 dicembre 1916.

⁵¹² *Rapporto del Prefetto di Caltanissetta al M.I., Caltanissetta 21 aprile 1915*, riportato in B. Vigezzi, *Da Giolitti a Salandra* cit., p. 398.

⁵¹³ «Popolazione campagna ed operaia non vede di buon occhio queste manifestazioni e non esita a dirlo. Questo il vero stato di cose». ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., A5G, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 90, f. 201, s.f. 1, *Il Prefetto di Caltanissetta Rossi alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, Rapporto n. 807, ore 23, 14 maggio*, e *T. E. n. 828, ore 11, 15 maggio 1915*. Per una panoramica delle dimostrazioni interventiste in tutte le province siciliane cfr. B. Vigezzi, *Da Giolitti a Salandra* cit., p. 146-52.

⁵¹⁴ *T. E. n. 828, ore 11, 15 maggio 1915* cit.

⁵¹⁵ *Ibidem*.

⁵¹⁶ *Ibidem*.

civili⁵¹⁷. In questa direzione si muove già la circolare inviata ai prefetti il 18 maggio da cui si evince che “guerra esterna” e “pace interna” sono gli assi portanti del nuovo esecutivo: «Chi istiga a disordine o vi partecipa – scrive, infatti, Salandra – si rende reo di tradimento verso la Patria». Nel tentativo di difendere l'impalcatura di uno Stato ormai irrimediabilmente vacillante dalle fondamenta, il Presidente del consiglio si ostina ad indicare ancora il Parlamento come l'unico spazio politico in cui «ogni opinione politica [possa] liberamente e legittimamente manifestarsi»; ragion per cui «non è ammissibile che – come invece era accaduto fino a quel momento – assembramenti tumultuosi tentino influire sull'indirizzo della politica del Paese»; d'onde, se questo divieto veniva violato, i prefetti erano incaricati di trasferire la direzione della pubblica sicurezza all'autorità militare⁵¹⁸.

Approvato il 22 maggio 1915 il disegno di legge che concede i pieni poteri al governo, il ministero Salandra inizia a legiferare in ordine a qualsiasi materia che si ritiene correlata alla difesa della nazione e dell'ordine pubblico. Sono quindi emanati i decreti contenenti «provvedimenti straordinari in materia di pubblica sicurezza» con cui si impediscono gli scioperi e le manifestazioni contro la guerra e il carovita e, allo stesso tempo, viene data facoltà alle autorità periferiche di proibire assembramenti nei luoghi pubblici e di sciogliere le associazioni che hanno preso parte a perturbamenti dell'ordine. Infine, sono concessi ai prefetti poteri molto ampi, come la possibilità di prendere provvedimenti eccezionali per la tutela della pubblica sicurezza (ad esempio l'espulsione di cittadini indesiderati e il loro eventuale internamento) o di sequestrare e censurare la stampa per evitare la diffusione di notizie che possono turbare l'opinione pubblica o danneggiare i pubblici interessi⁵¹⁹.

Le autoritarie disposizioni del governo sono sostenute da larga parte delle forze “democratiche” e dei loro più autorevoli esponenti. Una polemica al riguardo viene fomentata da Napoleone Colajanni dalle colonne della sua rivista nel febbraio del 1915. Il *casus belli* è costituito dal pacchetto di provvedimenti che proibiscono comizi e manifestazioni approvato dal governo

⁵¹⁷ Cfr. G. Procacci, *La legislazione repressiva e la sua applicazione*, in Id. (a cura di), *Stato e classe operaia in Italia* cit., pp. 45-46. Sull'estensione della giurisdizione militare in Italia durante la Prima guerra mondiale cfr. C. Latini, *Una giustizia “d’eccezione”. Specialità della giurisdizione militare e sua estensione durante la Prima guerra mondiale*, «DEP», Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, n. 5-6, 2006, pp. 67-85, in particolare pp. 72-77. Nel corso del primo conflitto mondiale, quindi, la «politica disciplinante» si estende dalle prime linee militari al fronte interno. Cfr. A. Ventrone, *La seduzione totalitaria* cit., pp. 80-97.

⁵¹⁸ La Circolare è integralmente riportata in B. Vigezzi, *Da Giolitti a Salandra*, cit. p. 191, nota 144.

⁵¹⁹ Cfr. la Circolare di Salandra ai Prefetti del Regno del 23 maggio 1915, riportata integralmente in B. Vigezzi, *Da Giolitti a Salandra*, cit. p. 199.

a seguito degli incidenti scoppiati a Reggio Emilia che coinvolgono alcuni socialisti, accusati di essere stati sobillati da agenti provocatori tedeschi o austriaci interessati a favorire le manifestazioni neutraliste per evitare l'ingresso dell'Italia in guerra. Per Colajanni l'intervento dell'esecutivo, contro cui si schiera anche il Partito repubblicano, è pienamente legittimo e finanche necessario, in quanto mira a proibire le «violenze sistematiche, premeditate, volute, preannunziate con jattanza veramente teutonica dai socialisti italiani». Con questi provvedimenti, scrive ancora Colajanni, non si vuole

[...] contrastare la libertà pura, ma sibbene si vuole impedire la libertà di mal pensare, di mal educare e traviare l'opinione pubblica, la libertà del disordine, la libertà dell'antipatriottismo, la libertà del vilipendio delle istituzioni, la libertà...della violenza⁵²⁰.

Secondo il deputato ennese, infatti, nel momento in cui serve la massima coesione nazionale, è da considerarsi "nemico" chiunque agisce da elemento disgregatore di tale coesione e ciò rende la sospensione di alcune garanzie liberali una soluzione ragionevole e, addirittura, auspicabile.

In un numero successivo della «Rivista Popolare», in aperta polemica col Direttore, interviene un collaboratore della rivista, anch'egli interventista, tal Ignazio Berra, il quale, dopo aver affermato che gli italiani mancavano di «temperamento» per la libertà, osserva come vi sia sempre «la tendenza generale a sequestrarla che a rispettarla. Ed in ciò, purtroppo, i democratici ed i sovversivi non fanno onorevole eccezione». Il Berra, dunque, si schiera contro le affermazioni del prestigioso repubblicano e, anzi, afferma la necessità della piena libertà di espressione per neutralisti ed interventisti quale condizione per la civile convivenza; infine, additando tra le righe Colajanni, conclude che «ogni cultore non trepido della libertà non può non preferire gli inevitabili suoi inconvenienti, alla sua limitazione⁵²¹.

La replica del deputato è contenuta nella breve nota introduttiva all'articolo del suo collaboratore. Egli, con tono duro, sostiene che la libertà che Ignazio Berra difende contiene il rischio di autorizzare i socialisti a «rinnegare la patria» ed a

[...] bastonare quanti non la vogliono rinnegare. [...] La ginnastica della libertà è magnifica moralmente ed anche esteticamente; ma si addice ad organismi sani. L'organismo politico-

⁵²⁰ *Contro la libertà...della violenza*, «Rivista Popolare», 28 febbraio 1915, n. 4.

⁵²¹ *Per la libertà*, *ivi*, 31 marzo 1915, pp. 160-1.

sociale italiano è [invece] infermo di un'anemia pericolosissima: soffre di mancanza di sentimento nazionale⁵²².

Le posizioni di Colajanni rappresentano l'emblema di quella esasperata ricerca del "nemico interno" che tormenta le classi dirigenti italiane e, in special modo, gli esponenti dell'"interventismo democratico". In realtà, i primi ad imbattersi nelle misure repressive adottate dal governo sono semplici cittadini, sovente vittime delle calunnie e delle vendette personali che questa affannosa ricerca sollecita. A Castrogiovanni nell'agosto del 1915 viene denunciato un parroco, tal Eduardo Farina, e addirittura valutata la possibilità di internamento «ai sensi dell'art. II del R. Decreto legge 23 maggio 1915 N° 674» per aver aspramente redarguito il canonico Giovanni Falautano che, durante un'omelia, aveva sostenuto che «l'Italia combatte una guerra santa e giusta per strappare all'Austria le nostre terre non ancora redente e per liberare dal giogo straniero i nostri fratelli»⁵²³. Per la verità il sacerdote Farina aveva espresso una valutazione di buon senso, invitando il Falautano ad evitare di affrontare tali argomenti «per non inasprire gli animi di tante madri sofferenti»; ma diverse persone, presenti in quella occasione, erano pronte a testimoniare il suo antipatriottismo, assicurando anzi che in quella occasione il parroco aveva anche affermato che «la guerra che si combatte non può chiamarsi santa e giusta perché voluta da un governo usurpatore e scomunicato, da un Re scomunicato quanto il Governo, concludendo che l'Esercito italiano non potrà vincere perché è anch'esso scomunicato»⁵²⁴. Probabilmente vittima dello stesso processo è una donna sessantenne di Niscemi, Angela Trainito, arrestata in settembre per «contravvenzione alle disposizioni contenute nel decreto Luogotenenziale del 20 giugno 1915 N. 885» dopo che un'altra donna, Antonina Maugeri, aveva riferito alle forze di P.S. di aver saputo dalla Trainito la notizia che tutti i soldati italiani a Tripoli erano stati uccisi. Pur dichiarandosi innocente, la donna viene arrestata e condannata a tre giorni di reclusione dal Pretore di Niscemi per «diffusione di notizie false» grazie alla testimonianza di Carmela Pardo, che dichiara di essere stata presente nel momento in cui veniva riferita la notizia. Ancora, dal 26 agosto al 19 ottobre, è ingiustamente tenuta in galera la pregiudicata cinquantanovenne Francesca Zarba, per avere incitato le famiglie dei soldati a ribellarsi ai poteri dello Stato e per avere ripetutamente offeso il Re.

⁵²² Ibidem.

⁵²³ ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., A5G, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 84, f. 181, Lettera del Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. P.S.- Uff. Ris. -, 16 agosto 1915.

⁵²⁴ Ibidem.

Tuttavia, scartato sin dall'inizio il reato di istigazione a delinquere da parte dell'Autorità giudiziaria, dal Ministero di grazia e giustizia viene negata anche l'autorizzazione a procedere per offese continue al Re; ragion per cui la donna viene liberata⁵²⁵.

5.3. Le forze neutraliste in provincia di Caltanissetta: socialisti e cattolici

Benché la scelta pacifista sia predominante tra le popolazioni del nisseno, nel panorama politico non sembra esistere alcuna organizzazione di massa in grado di intercettare il consenso. Il Partito socialista, nonostante l'isolamento cui è stato ricondotto dopo la nascita del Partito social-riformista e la sconfitta elettorale nella tornata del '13, prova a mettere in campo una timida iniziativa politica antimilitarista, imbattendosi inevitabilmente con le misure restrittive varate dal governo e sostenute - quando non richieste - dalle formazioni "democratiche". Il 2 agosto 1914, vale a dire lo stesso giorno in cui l'esecutivo comunica ai paesi alleati la "temporanea" decisione di neutralità dell'Italia, i socialisti Carmelo Calì e Giuseppe Bertarini, affiancati dal ferroviere Lagreca, si adoperano per approntare un comizio di protesta contro la guerra nella piazza principale della città, ma valutazioni parziali spingono il prefetto a vietare il comizio «tenuto conto [...] dell'indole questa cittadinanza restia simili manifestazioni e della nessuna simpatia personale, che specie il Calì ed il Bertarini godono anche nella classe lavoratori»⁵²⁶. Nonostante i divieti, il Psi continua a mobilitarsi nelle forme "tollerate" dalle forze dell'ordine attraverso comizi pubblici e riunioni private raccogliendo numerosi sostenitori, soprattutto fra gli operai. La documentazione archivistica relativa alla provincia di Caltanissetta, infatti, induce a smorzare le considerazioni di Giuseppe Barone secondo cui «l'iniziativa socialista [...] non acquista mai una dimensione unitaria a livello regionale e resta territorialmente e cronologicamente frammentata in episodi locali che non hanno eco alcuna al di fuori del comune o della singola provincia»⁵²⁷. All'opposto, le pur numericamente esigue avanguardie socialiste del territorio nisseno mostrano, almeno in questa prima fase, un discreto dinamismo e, soprattutto, una inedita capacità di collegamento sul piano regionale e non solo. Il 20 settembre 1914 si tiene a Caltanissetta, nella

⁵²⁵ Ivi, b. 66, f. 128, s.f. 17, *Lettera del Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. P.S.- Uff. Ris. -*, 27 settembre, 19 e 21 ottobre 1915.

⁵²⁶ Ivi, b. 90, f. 201, s.f. 1., *T. E. del Prefetto di Caltanissetta Palumbo Cardella alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -*, 2 e 3 agosto 1914.

⁵²⁷ G. Barone, *Ristrutturazione e crisi del blocco agrario* cit., p. 88.

sede del circolo ferrovieri, «in forma privatissima», il primo congresso provinciale del Partito socialista ufficiale, cui partecipano circa quaranta delegati in rappresentanza delle diverse sezioni della provincia. All'assise prende parte anche l'avvocato sindacalista Giuseppe Drago di Catania, il quale già nei giorni precedenti aveva visitato, per un giro di propaganda, i comuni di Castrogiovanni, Serradifalco e Riesi. Argomento principale del congresso è l'organizzazione di iniziative contro la guerra, ma non sono trascurati i recenti arresti di socialisti verificatisi a Riesi in luglio nel corso di disordini, così come le strategie da adottare per rafforzare la corrente popolare avversa al deputato del collegio di Terranova, il radicale Pasqualino Vassallo, nel cui territorio ricade proprio il comune di Riesi⁵²⁸. Successivamente, nel febbraio del 1915 è inviato in Sicilia per un giro di conferenze sulla situazione politica l'onorevole Alessandro De Giovanni⁵²⁹ che il 18 tiene un discorso di fronte a «numerosissimo pubblico di ogni classe sociale» al Teatro Regina Margherita di Caltanissetta. L'iniziativa in questo caso non è vietata dal prefetto; ci si affida però ad un nutrito gruppo di interventisti previamente organizzati che, con fischi assordanti e clamorose proteste, costringe l'oratore ad abbandonare la sala ed a continuare l'iniziativa nel circolo dei ferrovieri. Anche a Riesi, infine, negli stessi giorni si svolge un comizio privato per la neutralità italiana in cui, di fronte ad un centinaio di astanti, parlano due sindacalisti del luogo⁵³⁰.

I socialisti nisseni incorrono nella morsa repressiva ordita dal governo nel 1916; ad essere colpito è il nucleo più attivo del territorio, ovvero quello riesino. Il 21 giugno nei bagni dello scalo ferroviario del piccolo comune viene rinvenuto da un funzionario di polizia il manifesto della “Seconda Conferenza Internazionale Socialista di Zimmerwald”⁵³¹. Della possibilità di diffusione del

⁵²⁸ Ivi, K2, 1914, b. 36, T. E. del Prefetto di Caltanissetta Bonomo alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 20 e 22 settembre 1914.

⁵²⁹ De Giovanni Alessandro (Occimiano, Alessandria, 1871 – Biella 1945). Socialista con forti venature sindacaliste rivoluzionarie, era stato segretario della Camera del Lavoro di Parma (1905) e Torino (1907). Eletto per la prima volta deputato nell'ottobre del 1913 nel collegio di Vigevano, durante il periodo bellico incoraggia la protesta popolare contro la guerra con dibattiti e conferenze, attività per le quali viene condannato a pene leggere. Collegato all'ala massimalista, nel corso degli anni attenuerà il suo radicalismo politico e durante la XXVI^a Legislatura (sarà rieletto nel 1919 e nel 1921) aderirà al Partito socialista unitario ma non verrà rieletto alle elezioni del 1924. Uscito dalla scena politica, si trasferirà a Genova e nel 1933 chiederà l'iscrizione al Partito fascista. Cfr. la nota biografica curata da F. M. Biscione in *Dizionario biografico degli Italiani* cit., v. XXXIII, 1987.

⁵³⁰ ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., A5G, Aff. per provincia, “Caltanissetta”, b. 90, f. 201, s.f. 1., T. E. del Prefetto di Caltanissetta Palumbo Cardella alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 19 e 22 febbraio 1915.

⁵³¹ La Prima Conferenza di Zimmerwald si era svolta dal 5 all'8 settembre 1915; vi avevano partecipato 38 delegati di 11 paesi per discutere dell'atteggiamento dei socialisti europei di fronte alla guerra. Le deliberazioni adottate furono approvate dalla Direzione del Psi, pubblicate su «l'Avanti!» e segretamente diffuse in tutta Italia. Sette mesi dopo, dal 24 al 29

manifesto erano state già avvisate le prefetture con telegramma cifrato 3 giugno 1916, n. 1063. Le indagini, prontamente esperite, individuano nel socialista Paolo Ausonio, ex impiega ferroviario, il responsabile dell'affissione e dalla perquisizione della sua abitazione emerge un quadro chiaro sulla frequenza di rapporti tra i socialisti della provincia e nuclei esterni anche alla Sicilia: lì, infatti, gli agenti trovano un'altra copia del manifesto ed uno «scritto a macchina, edito ad Andria il 9 maggio u.s. riguardante il congresso regionale giovanile socialista-anarchico-rivoluzionario, che doveva avere luogo a Bari il 4 corrente mese». L'Ausonio viene dunque denunciato per «contravvenzione all'art. 65 della legge di P.S.» ed intensificata la vigilanza a suo carico⁵³². A conferma dell'esistenza di una rete attiva ed organizzata è il rinvenimento, un mese dopo, di altre copie del manifesto della Conferenza di Zimmerwald. In seguito ad una soffiata, le indagini rapidamente predisposte dal Delegato di P.S. individuano «persone indiziate come capaci di tale distribuzione» il ventenne Pietro Zagarella e l'operaio Giovanni Butera. Anche per costoro si procede alla immediata perquisizione dei rispettivi domicili e, in quello dello Zagarella, tratto immediatamente in arresto, sono rinvenute 50 copie del manifesto⁵³³.

Episodi di arresti e perquisizioni tra la primavera e l'estate del 1916, prevalentemente con la pretestuosa accusa di diffondere il manifesto di Zimmerwald, si verificano in molti comuni siciliani. A sollevare di fronte alla pubblica opinione la questione relativa alla dura repressione cui sono sottoposti i socialisti nell'isola è un articolo di Francesco Ciccotti dall'emblematico titolo «La caccia ai socialisti in Sicilia» pubblicato su «l'Avanti!» del 18 agosto 1916 e “dedicato” al ministro dell'Interno Orlando⁵³⁴. Il dirigente socialista descrive una situazione assolutamente anomala nella gestione dell'ordine pubblico rispetto alle altre regioni e denuncia una prassi, propria solo delle autorità isolane, secondo cui i socialisti vengono arresati per «presunzione di reati», al punto che gli stessi o non vengono interrogati dai magistrati - restando a

aprile 1916, per iniziativa della Commissione nominata a Zimmerwald, un'altra Conferenza si tenne a Kienthal, nel cantone di Berna. Cfr. R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo* cit., v. I, passim; G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, v. VII, *La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo*, Feltrinelli, Milano 1978, p. 177; F. Canale Cama, *Alla prova del fuoco. Socialisti francesi e italiani di fronte alla prima guerra mondiale (1911-1916)*, Guida, Napoli 2006.

⁵³² ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., A5G, Aff. per provincia, “Caltanissetta”, b. n. 90, f. 201, s.f. 2, *Lettera Riservata e Urgente del Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -*, n. 1279, 24 giugno 1916. Alla lettera sono allegati entrambi i manifesti.

⁵³³ *Ibidem*, T. E. del Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 6 agosto 1916.

⁵³⁴ F. Ciccotti, *La caccia ai socialisti in Sicilia. Dedicato a S.E. Orlando, ministro degli Interni*, «Avanti!», 18 agosto 1916. Su Francesco Ciccotti cfr. la nota biografica di Luigi Agnello in *Dizionario biografico degli italiani* cit., v. XXV, 1981.

marcire in galera per mesi senza che venga loro mai formulata una accusa precisa - ovvero, quando si celebra il processo, vengono in larga parte assolti per l'inesistenza del capo d'imputazione. Nel caso specifico del presunto reato di "diffusione" del manifesto di Zimmerwald, Ciccotti rileva che «le Corti di Assisi ed i Tribunali di Milano, di Parma, di Modena, di Bologna, di Monza, ecc., hanno concordemente sentenziato – in confronto di altri socialisti processati per lo stesso motivo – che tale distribuzione non costituisce *delitto*, ma solo, in certi casi, contravvenzione al regolamento di P.S., punibile con la multa da lire 50 ad un massimo di lire 500»⁵³⁵. Ciò in ragione del fatto che, secondo la giurisprudenza, i "diffusori" dei manifesti non sono i responsabili dei reati eventualmente ravvisabili nei manifesti stessi ma, tutt'al più, sono rei di averli diffusi senza autorizzazione delle autorità di P.S.

La lettera pubblicata sul quotidiano socialista non è priva di conseguenze; innanzitutto perché l'autore in diversi passaggi allude consapevolmente ad una "questione meridionale" che non attiene esclusivamente agli aspetti socio-economici ma anche a quelli concernenti la gestione dell'ordine pubblico: «Onorevole Orlando - scrive Ciccotti in conclusione -, neppure ora che siete a capo del Ministero degli Interni farete comprendere alla polizia che la Sicilia - la vostra terra natia! - non è la Jungla d'Italia [...]?»⁵³⁶. In secondo luogo poiché il deputato socialista menziona esplicitamente casi circoscritti di arresti effettuati nei comuni di Corleone, Vittoria, Scordia e Riesi e, su quest'ultimo, sottolinea che afferisce al collegio elettorale del vice-ministro di grazia e giustizia, Rosario Pasqualino Vassallo. Così, il 20 agosto, dal ministero dell'Interno viene chiesto ai Prefetti di Palermo, Catania, Siracusa e Caltanissetta di riferire «con particolareggiato rapporto» sui fatti denunciati dal giornale⁵³⁷, ma da costoro la richiesta è nella sostanza elusa in quanto, nelle risposte fornite, si fa riferimento solo agli arresti effettuati, mentre nessuna parola è spesa circa gli episodi di violenza riportati dalla stampa. Il Prefetto di Catania, pur allegando il rapporto particolareggiato richiesto dal ministero, si giustifica scrivendo di avere già in precedenza «accennato» agli arresti di Scordia con nota del 12 agosto 1916, n. 16991⁵³⁸. I prefetti di Siracusa e Palermo, invece, negano addirittura gli arresti: quest'ultimo, in particolare, a conferma di quanto esposto riporta un telegramma del sottoprefetto di Corleone secondo cui «[...] tanto questo Sindaco

⁵³⁵ *La caccia ai socialisti in Sicilia* cit.

⁵³⁶ *Ibidem*.

⁵³⁷ ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris., A5G, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. n. 90, f. 201, s.f. 2, *Telegramma del M.I. ai Prefetti di Palermo, Catania, Siracusa e Caltanissetta, 20 agosto 1916*.

⁵³⁸ *Ibidem, Telegramma del Prefetto di Catania alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 22 agosto 1916*.

che altri, almeno nominalmente socialisti, hanno deplorato la pubblicazione di una notizia completamente falsa ed anzi il Sindaco mi ha assicurato che manderà al giornale una smentita»⁵³⁹; il prefetto di Siracusa, invece, pur negando anch'esso la veridicità delle notizie diffuse, nella relazione conferma di fatto l'arbitraria prassi seguita, indicando però di essere stato autorizzato con il telegramma ministeriale 13 giugno 1916, n. 10066, a procedere «per impedire e reprimere l'eventuale affissione e distribuzione» del manifesto di Zimmerwarld⁵⁴⁰. Secondo quanto comunicato dal sottoprefetto di Modica, infatti, venuto a conoscenza della diffusione clandestina del manifesto a Vittoria, quel Delegato di P.S. aveva esperito delle indagini da cui «gravi indizi» conducevano all'«elemento sovversivo locale» nella persona di Gaetano Biazzo di anni 45. Poi, effettuata con esito negativo la perquisizione domiciliare, le indagini si erano rivolte in altre direzioni e il 2 agosto veniva sequestrato presso l'ufficio postale un plico contenente 250 copie del manifesto di Zimmerwarld destinato al segretario del Circolo “Carlo Marx” di Vittoria, Angelo Traina che, comunque, non era stato tratto in arresto per mancanza di presupposti⁵⁴¹.

La vicenda riguardante Riesi appare invece più complessa. Il prefetto di Caltanissetta, infatti, chiarisce che originariamente i manifesti erano stati spediti da ignoti all'avvocato Carmelo Calì, noto socialista ufficiale del capoluogo nisseno, e da questi consegnati in buon numero all'Ausonio, poi individuato come colpevole di affissione e denunciato all'autorità giudiziaria. Scoperto il «compagno di fede», Calì aveva coinvolto Zagarella, spedendo un pacco con dentro i manifesti ad un parente di questo, tale Giovanni Calascibetta, con l'indicazione di consegnarli allo Zagarella che avrebbe poi dovuto distribuirli⁵⁴². Il prefetto, però, al pari dei suoi colleghi, nega che siano state praticate violenze e, a sostegno di quanto afferma, allega alla lettera il Processo verbale dell'interrogatorio dello Zagarella avvenuto il 22 agosto su sollecitazione dello stesso funzionario in cui l'interrogato «esclude in modo tassativo di aver ricevuto violenze di sorta ed ha dichiarato che non ha ragione di muovere lagnanza alcuna contro chicchessia», ma esprime solo il desiderio di «leggere in carcere, libri di indole socialista» che conserva in casa⁵⁴³. La polemica sollevata

⁵³⁹ Ibidem, *Telegrammi e lettera del Prefetto di Palermo alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -*, 22, 28 agosto e 8 settembre 1916. In effetti la smentita del Sindaco è pubblicata su l'«Avanti!» del 30 agosto 1916.

⁵⁴⁰ Ibidem, *Lettera del Prefetto di Siracusa alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -*, 25 agosto 1916.

⁵⁴¹ Ibidem.

⁵⁴² Ibidem, *Lettera del Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -*, 24 agosto 1916.

⁵⁴³ Ibidem, *Processo verbale di interrogatorio dell'imputato Pietro Zagarella di Antonio*, 22 agosto 1916. Dei gravi accadimenti è informato in un colloquio privato anche Pasqualino Vassallo, chiamato in causa dall'articolo del quotidiano socialista. Il vice-ministro chiede ragguagli al

da l'«Avanti!» viene in questo modo riassorbita e il movimento socialista sbaragliato; sicché in dicembre il prefetto di Caltanissetta si trova nelle condizioni di affermare che «[...] dalla vigilanza esercitata sull'azione dei sovversivi di questa Provincia, mirante ad estendere la loro criminosa propaganda contro la guerra anche fra le file dell'Esercito, non è risultato finora alcun fatto meritevole di attenzione»⁵⁴⁴.

Sgominati i piccoli nuclei socialisti, l'unico schieramento che si dimostra parzialmente in grado di canalizzare le aspirazioni pacifiste delle masse popolari isolate è quello cattolico. Difatti, nonostante diversi vescovi assumano atteggiamenti dichiaratamente filo-interventisti⁵⁴⁵, la posizione prevalente nella Chiesa siciliana è quella di "lealismo patriottico"; tale atteggiamento contribuisce indubbiamente a superare l'ottica *clericale* della partecipazione dei cattolici alla vita politica preparando il terreno, almeno indirettamente, alla fondazione del partito autonomo dei cattolici nel dopoguerra. La dichiarata neutralità del Vaticano rappresenta per il movimento cattolico l'involucro di un ragionamento più marcatamente pragmatico, orientato a salvaguardare la fitta rete di organizzazioni "bianche" che nel corso dell'età giolittiana, al pari di quelle "rosse", si era radicata nelle campagne e che adesso guarda con apprensione all'avventura bellica per le sue negative conseguenze economiche. Come giustamente rileva Giuseppe Barone, però, entro questa valutazione sta soprattutto una riscoperta impostazione autonomistica frutto della preoccupazione che gli interessi di grandi gruppi industriali del Nord legati all'armamento bellico possano mettere in secondo piano le esigenze dell'isola e minacciare la sua naturale vocazione agricola.⁵⁴⁶

La nostra parola - scrive il palermitano «Corriere del Mattino» -, quella delle associazioni economiche nostre, deve essere parola cristiana, che non può inebriarsi al rombo del cannone, deve essere parola italiana e, diciamolo, parola siciliana [...]. L'Italia ha degli interessi da svolgere, ma quando diciamo Italia non intendiamo sian messi in seconda linea gli interessi

Direttore Generale della P.S. Vigliani il quale risponde con una lettera il 6 settembre esponendo sinteticamente i rapporti pervenuti dalle diverse prefetture. Cfr. *ibidem*, *Lettera del Direttore Generale della P.S. Vigliani al Sottosegretario di Grazia e Giustizia Pasqualino Vassallo*, 6 settembre 1916.

⁵⁴⁴ *Ibidem*, *Lettera del Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -*, 10 dicembre 1916.

⁵⁴⁵ Cfr. A. Monticone, *I vescovi italiani e la guerra 1915-1918*, Cinque Lune, Roma, 1963, ora in *Id.*, *Gli italiani in uniforme 1915/1918. Intellettuali, borghesi e disertori*, Laterza, Bari, 1972, pp. 145-85; F. Renda, *Storia della Sicilia* cit., pp. 316-23. Per un quadro più ampio sul rapporto tra Chiesa, cattolici e Grande guerra cfr. G. Rossini (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, Cinque Lune, Roma, 1963.

⁵⁴⁶ G. Barone, *Guerra e sottosviluppo* cit., p. 90.

siciliani gravemente e seriamente minacciati. Pertanto neutralità vigile, ma neutralità⁵⁴⁷.

Il movimento cattolico siciliano, insomma, sembra generalmente non aderire alle posizioni interventiste di Sturzo; piuttosto, i dirigenti delle organizzazioni economiche si fanno interpreti del disagio diffuso e si adoperano per rendere edotti governo e opinione pubblica sulla posizione delle classi lavoratrici.

In questo quadro si colloca l'iniziativa delle società cattoliche nissene. Alla fine di gennaio del 1915 la Cassa operaia di Piazza Armerina, riunita in assemblea straordinaria, approva un ordine del giorno così formulato:

Considerato che dovere di ogni cittadino è di aspirare alla tutela della libertà e della grandezza della Patria; informando la sua condotta ai principi umanitari del cristianesimo e alla parola pacifica del Pontefice; richiamando l'attenzione dei nostri illustri uomini di governo sul vero stato d'animo delle nostre popolazioni, che non vogliono una guerra aggressiva meditata da minoranze faziose speculatrici sull'ignoranza del popolo per fini settari; fa voti che l'Italia pur tutelando i suoi diritti di grande potenza non entri nell'attuale barbaro conflitto che insanguina il mondo civile⁵⁴⁸.

Dispositivi dello stesso tenore vengono votati pressoché da tutte le organizzazioni cattoliche: dalla Cassa rurale "S. Gaetano" e dalla Società industriale e commerciale di Castrogiovanni, dalla Cassa agraria e dal Circolo cattolico di Resuttano, dalla Cassa rurale di Villalba, dal Circolo "Unione Popolare" di S. Cataldo, dalla Cassa rurale di Barrafranca e da decine di altre istituzioni cooperative⁵⁴⁹.

Dopo l'ingresso dell'Italia nel conflitto mondiale il clero nisseno sviluppa molteplici iniziative caritative in tutte le parrocchie, alcune delle quali, dopo la guerra, rimarranno stabili strutture di assistenza. Il senso di questa attività è chiarito nel dicembre del 1916 da «L'Aurora», l'organo di stampa del movimento cattolico nisseno:

Non si tratta di gridare: *viva o abbasso la guerra* - puntualizza il giornale -, qui non è questione di partiti o di personalismi a base di interessi privati ed egoistici, ma si tratta di aiutare gli infelici, di proteggere vedove a cui la guerra ha strappato i mariti, di soccorrere piccoli bambini [...]⁵⁵⁰.

⁵⁴⁷ *La nostra parola*, «Corriere del Mattino», 1 febbraio 1915, citato in *ivi*, p. 139 nota n. 33.

⁵⁴⁸ «Corriere del Mattino», 1 febbraio 1915, citato in *ivi*, p. 91.

⁵⁴⁹ Cfr. *ivi*, pp. 91-2.

⁵⁵⁰ *Contributo e comitato di A.C.*, «L'Aurora», 3 dicembre 1916, citato in C. Naro, *La Chiesa di*

Nel generale vuoto politico, poi, i dirigenti delle organizzazioni economiche provano ad offrire una risposta concreta al malcontento dilagante. Le casse rurali, gestite quasi tutte da sacerdoti, organizzano perfino rivendite di generi alimentari e prodotti di prima necessità, divenendo luoghi in grado di coinvolgere vasti settori contadini e artigiani. Queste attività, inoltre, costituiscono un fertile terreno d'incontro con la borghesia urbana foriero di radicali cambiamenti di collocazione nella prima tornata elettorale del dopoguerra⁵⁵¹. Eppure, l'«impegno cristiano» non è la sola ragione che spiega il poderoso investimento delle società cattoliche nelle iniziative assistenziali. Tale sforzo, piuttosto, è largamente condizionato dal bisogno di rimarcare una differenza sostanziale del «pacifismo cristiano», rispettoso delle leggi e della autorità dello Stato, rispetto al «neutralismo disfattista» dei socialisti⁵⁵². È ancora «L'Aurora» a chiarire i termini della questione: «noi cattolici *non volevamo la guerra*; ma dichiarata dai pubblici poteri l'abbiamo accettata e la vogliamo vittoriosa per l'Italia»⁵⁵³. In ciò si sostanzia, dunque, la professione di lealismo verso i «pubblici poteri» summenzionata, ma non si tralascia di affermare l'equidistanza del movimento religioso tanto dalla posizione bellicista degli interventisti quanto da quella intransigentemente neutralista dei socialisti.

5.4. Crisi economica e agitazioni sociali

5.4.1. La guerra delle donne (1917)

Il problema dell'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità aggrava le già difficili condizioni delle classi popolari, sicché, già dal gennaio 1915, i tumulti contro il caro-vita sconvolgono la provincia nissena. Il 20 gennaio a Villarosa gruppi di operai e di donne improvvisano una manifestazione per chiedere la diminuzione del prezzo della farina e del pane e la sostituzione della

Caltanissetta tra le due guerre cit., pp. 41-2.

⁵⁵¹ Cfr. S. Lupo, *L'utopia totalitaria del fascismo (1918-1942)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia* cit., p. 382. «Il Popolo», organo provinciale del Ppi nisseno, avrebbe negli anni a venire motivato la «conversione» al popolarismo dell'ex massone e radicale Calogero Cascino - deputato di Piazza Armerina nella XXII^a e nella XXIII^a Legislatura, poi perdente nella tornata del 1913 contro il gentiloniano Giuseppe Ciancio - facendo riferimento all'esperienza di collaborazione con i cattolici nel «Comitato di assistenza civile» nisseno durante la guerra. Cfr. *Evoluzione intellettuale*, «Il Popolo», 24 luglio 1921.

⁵⁵² A queste due facce dell'attivismo fa riferimento G. Procacci, *Le due verità dei cattolici. Il clero nella prima guerra mondiale*, «Il Contemporaneo», agosto 1954, citato in R. Vivarelli, *I cattolici italiani e la guerra*, in AA. VV., *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, Atti del convegno internazionale di studi promosso dall'Assemblea Regionale Siciliana (Palermo-Caltagirone, 26-28 novembre 1971), v. II, Ed. di storia e letteratura, Roma 1973, p. 725.

⁵⁵³ *Coraggio!*, «L'Aurora», citato in C. Naro, *La Chiesa di Caltanissetta* cit., p. 45.

giunta con un commissario, individuando nell'amministrazione comunale in carica la responsabilità del disagio; seguono scontri con le forze di P.S. e un carabiniere viene ferito. Negli stessi giorni, e per le stesse ragioni, 5.000 persone scendono in piazza a Caltanissetta.

In un'isola dove il pane costituiva da secoli l'alimento fondamentale e spesso esclusivo dei ceti popolari, l'insufficienza delle scorte di grano aveva naturalmente fatto accrescere la richiesta di farinacei. Nel dicembre del 1914 il governo aveva promosso la costituzione di consorzi granari e fissato prezzi d'imperio per il grano requisito o liberamente ceduto, ma questi provvedimenti non avevano dato i risultati sperati⁵⁵⁴. La funzione calmieratrice di questi enti territoriali autonomi era risultata pressoché fallimentare in quanto il grano veniva distribuito spesso senza alcun riferimento ai bisogni effettivi dei comuni e sempre in quantità insufficienti per quelli più lontani dal raggio d'azione dei consorzi. A rendere vani i poteri delegati dallo Stato in materia di approvvigionamento contribuivano inoltre i molti speculatori che si annidavano nelle stesse giunte comunali, come dimostra il caso di Villarosa, dove alcuni assessori noti accaparratori di grano avevano autorizzato la forza pubblica ad intervenire per scongiurare una dimostrazione rivolta contro di loro⁵⁵⁵. Anche a Castrogiovanni la gestione dell'Azienda Granaria era stata fortemente sospetta; a rivelarlo sarà nei primi mesi del 1919 il Commissario prefettizio Umberto Parisi che, su sollecitazione del deputato Colajanni, verrà incaricato dal prefetto di eseguire un'inchiesta⁵⁵⁶.

Le violente dimostrazioni contro l'aumento del prezzo del pane e degli altri generi di prima necessità sono destinate ad intensificarsi durante la guerra, malgrado il susseguirsi di calmieri a ritmo mensile e il vano prodigarsi delle autorità locali per gli approvvigionamenti alimentari⁵⁵⁷. La mole di lettere inviate anonimamente a Vittorio Emanuele III tra il 1915 e 1918 costituiscono una impressionante documentazione circa l'ostilità alla guerra delle masse popolari siciliane e la loro rabbia contro i «pescecani» profittatori e contro la

⁵⁵⁴ Cfr. A. De Stefani, *La legislazione economica della guerra*, Laterza, Bari 1926, pp. 272, 282-83; A. Serpieri, *La guerra e le classi rurali italiane*, Laterza, Bari 1930, pp. 73-6.

⁵⁵⁵ L'episodio è denunciato in Parlamento dal deputato social-riformista nisseno Agostino Lo Piano Pomar. Cfr. Camera dei deputati, *Atti Parlamentari, Discussioni*, seduta del 1 marzo 1915, pp. 7045 sgg, citato in G. Barone, *Guerra e sottosviluppo cit.*, p. 83.

⁵⁵⁶ Dai documenti dell'inchiesta, che porteranno alle dimissioni del sindaco barone di Castagna, emergerà, tra l'altro, la fosca gestione dell'Azienda di cui «è certo che degli utili di essa si è avvantaggiato il comune». Cfr. ASEN, Uff. di Gabinetto, cat. 8.2, b. 129, *Relazione conclusiva dell'Inchiesta del Commissario Prefettizio, marzo 1919*.

⁵⁵⁷ Cfr. R. De Felice, *Ordine pubblico e orientamento delle masse popolari italiane nella prima metà del 1917*, «Rivista storica del socialismo», f. 20, settembre-dicembre 1963, pp. 467-504, ora in Id., *Fascismo, antifascismo, nazione. Note e ricerche*, Bonacci, Roma 1996, pp. 13-61.

vigliaccheria dei guerrafondai imboscati. Da queste, inoltre, è possibile dedurre la totale estraneità agli ideali “patriottici” e agli interessi della borghesia italiana della popolazione affamata, al punto da tradursi in una volontaria esclusione dallo Stato con accenti dichiaratamente separatisti:

Sua Eccellenza Maestà – si legge in una di queste lettere spedite da Palermo il 23 ottobre 1917 – finalmente siamo stanchi di questa vita. Stanchi di guerra, e stanchi i fame che in Sicilia non mai avevamo sofferto e che oggi non possiamo più soffrire. Le donne che allevano i bambini non possono più allevarli perché i combustibili sono meno, i bambini chiamano padre e non ne anno, chiamano pane e non ne trovano e si hanno severi guai per cui non siamo più in grado di poter resistere, per cui si prega di schiacciare ministri e ministeri e prendere le redini nelle vostre mani e cercare la pace, altrimenti bisogna aggire d'altri mezzi, e solo diremo viva la Russia! e abbasso l'Italia [...] Abbasso la monarchia, viva la repubblica, e la narchia, e viva la Russia⁵⁵⁸.

Gli episodi di ribellione, che molto spesso degenerano in moti tumultuosi, hanno come protagoniste quasi esclusivamente le donne. Le loro agitazioni sorgono spontaneamente, senza essere influenzate dalla propaganda socialista o da quella cattolica; sono provocate dalla oggettiva carenza di viveri e, almeno in una prima fase, dal bisogno di trovare dei capri espiatori per la drammatica situazione in cui sono venute a trovarsi. La guerra, infatti, produce nelle famiglie uno stato di diffuso disagio innanzitutto perché viene sostanzialmente a strappare l'unica forza-lavoro, vale a dire gli uomini. Da ciò, dunque, il carattere stesso delle proteste delle donne che, pur mantenendo sempre una caratterizzazione non “rivoluzionaria” - ossia orientata al sovvertimento dell'ordine costituito -, acquista via via un certo grado di maturità, passando dalle originarie “suppliche” al governo per far tornare i mariti dal fronte, alle ferma inflessibilità sui diritti negati, specialmente nei riguardi della grande questioni degli approvvigionamenti. Questo mutamento, il cui sviluppo può essere osservato per tutto il 1917, fornisce indubbiamente una maggiore consapevolezza alla loro irriducibile opposizione alla guerra, dando così un volto ai responsabili della loro tragica condizione.

Nella provincia nissena le manifestazioni esplodono a Mazzarino nel gennaio del 1917. Il 7 un folto gruppo di donne improvvisa una dimostrazione per la mancata erogazione dei sussidi alle famiglie dei richiamati dovuta al fatto che

⁵⁵⁸ Un campione di queste lettere è stato pubblicato in R. Monteleone, *Lettere al re*, Editori Riuniti, Roma 1973. Per la lettera citata cfr. pp. 149-50.

l'amministrazione comunale non aveva richiesto in tempo al Distretto Militare i fondi. Da una prima ricostruzione che si ricava dal rapporto prefettizio, il Delegato di P.S., intervenuto sul luogo e constatato che la manifestazione rischia di degenerare in tumulti, arresta tre dimostranti. Ciò, piuttosto che placare gli animi, esaspera le tensioni, e la folla reagisce con un fitto lancio di sassi verso la caserma dei Carabinieri. Sciolta la dimostrazione, e ritornata la calma, le donne fermate vengono rilasciate. Sul posto, comunque, il prefetto invia dei rinforzi assieme al Commissario di P.S. di Caltanissetta, Dott. Caruso, in sostituzione di quello di Terranova, Dott. Sicilia, temporaneamente assente, «per dirigere servizio ordine pubblico ed inchiesta», interessando al contempo il Distretto Militare per l'invio dei fondi⁵⁵⁹. Dall'inchiesta effettuata, tuttavia, emerge una diversa versione dell'accaduto: «i fatti riferiti da quel Delegato – scrive infatti il prefetto - sono esagerati, essendo in detto comune avvenuti degli incidenti di lieve entità». Per il capo della prefettura la causa dei tumulti è addebitabile a ben identificati individui; innanzitutto l'esattore comunale, dal quale si erano recate le donne per ricevere i sussidi, il cui «carattere un poco irascibile» aveva alimentato le tensioni; poi il delegato di P.S. Candia, il quale, dopo aver fatto sgomberare la piazza, con gli incidenti ormai terminati, non era stato capace di governare le guardie municipali che, arbitrariamente, avevano fermato tre soldati in licenza portandoli nella locale caserma dei Carabinieri; successivamente, quando circa 1.000 donne si erano recate sul posto per chiederne il rilascio, il funzionario, opponendo un netto rifiuto, aveva nei fatti alimentato altri tumulti. A quel punto, infatti, «qualche monello lanciò dei sassi contro il muro vicino alla caserma dei Carabinieri e non contro la caserma; uno dei sassi di rimbalzo colpì lievemente il Delegato». Verso sera i tre soldati, «che del resto erano stati fermati per equivoco», vengono rilasciati e torna la calma, mentre il delegato e l'esattore comunale sono fatti oggetto di un «severo richiamo»⁵⁶⁰.

La cattiva gestione degli approvvigionamenti è all'origine di dimostrazioni anche in altri comuni della provincia nissena. Il 12 marzo è la volta del capoluogo, dove un gruppo di 50 persone «al grido di viva la pace» improvvisa una dimostrazione per l'insufficienza dei sussidi; la dimostrazione viene sciolta dalla forza pubblica e sette persone sono arrestate⁵⁶¹. L'indomani si svolge

⁵⁵⁹ ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. Ris, A5G, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 90, f. 201, s.f. 2, T. C. del Prefetto di Caltanissetta Cassone alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 8 gennaio 1917, n. 39, ore 13.

⁵⁶⁰ Ibidem, Lettera del Prefetto di Caltanissetta Cassone alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 11 gennaio 1917.

⁵⁶¹ Ibidem, T. E. del Prefetto di Caltanissetta Cassone alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 8 gennaio 1917,

un'altra manifestazione per le stesse ragioni davanti al Municipio: si tratta questa volta di sole donne, in numero di 50, che, munite di bandiera, inneggiano contro la guerra. Alla forza pubblica, che immediatamente si adopera per sciogliere le dimostranti, si associano indisturbati gli studenti delle scuole tecniche, usciti dalle aule al passaggio del corteo per dare man forte ai funzionari di P.S., ai Carabinieri e agli agenti⁵⁶². Sequestrata la bandiera si procede all'arresto e successivamente alla condanna di sei persone «risultanti maggiormente facinorosi»: sono tutte donne contadine e un solo uomo⁵⁶³. In aprile è di nuovo la volta di Mazzarino dove le donne scendono in piazza per gridare tutta la loro contrarietà alla guerra. La manifestazione si svolge nel pomeriggio del 23: 50 donne e «un centinaio di monelli» si radunano in una traversa della via principale; una di esse, con una grande bandiera in mano con su scritto «vogliamo pace», seguita da un nutrito gruppo di ragazzi, tenta di irrompere nella piazza ma viene fermata, l'iniziativa sciolta e la bandiera sequestrata⁵⁶⁴.

Oltre alla opposizione alla guerra e alla richiesta di approvvigionamenti, una questione che produce grandi contestazioni è la decisione del governo sul sequestro forzoso del grano. Contro questa scelta, il 12 maggio 1917 a Mussomeli circa 400 donne improvvisano una manifestazione «al grido di viva la pace» protestando contro la disposizione del sindaco di quel comune che - in adempimento alle direttive del commissariato generale dei consumi - obbliga alla consegna del grano. Il corteo percorre le vie dell'abitato, fermandosi sotto l'abitazione del primo cittadino, e solo un paio d'ore più tardi si scioglie per l'intervento «con argomenti persuasivi» del sottotenente Di Bella e del giudice locale, oltre che «di persone autorevoli del luogo». Prevedendo altre mobilitazioni, il prefetto invia a Mussomeli rinforzi eccezionali, ovvero un funzionario di P.S. e 40 tra carabinieri e agenti. La mattina del giorno seguente, in effetti, le donne organizzano nuove iniziative di protesta simultaneamente in diversi quartieri del paese. Gli agenti sequestrano le bandiere improvvisate ma

n. 39, ore 13.

⁵⁶² Le iniziative degli studenti interventisti, prevalentemente delle scuole tecniche, sono oltremodo tollerate dalle autorità. Il Prefetto infatti riferisce al ministero dell'Interno anche di una manifestazione di studenti a sostegno della guerra fatta proseguire liberamente. Cfr. *ibidem*.

⁵⁶³ Le persone arrestate sono: Russo Caterina, di anni 58; Bordonaro Crocifissa di anni 24; Trunelli Gaetana di anni 24; Baglione Agata di anni 24 e la sorella Concetta di anni 22; Lagrande Michele di anni 18. Cfr. *Ibidem, T. C. del Comandante della Compagnia dei Carabinieri Capitano Ceccarelli alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 13 marzo 1917, n. 6821, ore 10.40 e 14 marzo 1917, n. 6908, ore 23.45.*

⁵⁶⁴ *Ibidem, T. C. del Maresciallo Darsi da Terranova Sicula alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 25 aprile 1917, n. 2570, ore 20.19.*

ottengono solo l'effetto di spingere le donne a riunirsi in gran numero nella piazza principale. A nulla serve l'intervento dei «maggioerenti» del luogo che, «con calde parole patriottiche», provano a spiegare l'erronea interpretazione data dalle dimostranti al bando per il censimento granaio, considerato che obbliga tutti i cittadini indistintamente a consegnare il grano. La manifestazione, infatti, non solo non termina, ma il rifiuto opposto dagli agenti a rilasciare una bandiera sequestrata costituisce la scintilla che fa scoppiare ulteriori disordini. Una fitta sassaiola è indirizzata verso i militari, dei quali sei restano feriti; inoltre, un gruppo di uomini «frammischiatisi alle donne» fa esplodere colpi di arma da fuoco a cui rispondono gli agenti. La sparatoria non produce feriti fra i dimostranti, ma cinque individui vengono arrestati per violenza e lesioni ai militari. Al termine della giornata la calma sembra rientrata, malgrado il paese resti sotto l'assedio di 50 carabinieri e 200 uomini di truppa⁵⁶⁵.

L'eco dei fatti di Mussomeli giunge fino al vicino comune di Acquaviva Platani, dove il pomeriggio del 15 maggio circa 300 donne, «edotte che in Mussomeli esisteva fermento per deliberato censimento grano», al grido di «pace e pane» iniziano a lanciare sassi contro la caserma dei carabinieri, l'ufficio postale e «case abbienti», tagliando anche il filo del telegrafo. Il ristretto numero di militari presenti sul posto tenta invano di calmare la folla sparando vari colpi di moschetto e di pistola, ma anch'essi, nel numero di tre, divengono obiettivo della sassaiola. Giunto sul posto il Maggiore Lubrico, con al seguito 10 carabinieri ed un funzionario di P.S., si procede al sequestro della bandiera e all'arresto di 6 donne, mentre la folla inizia ad assottigliarsi⁵⁶⁶. Un ruolo determinante nel fare in modo che sia a Mussomeli che ad Acquaviva e a Sutera - dove per le stesse ragioni si sviluppano tumulti - si ritorni ad uno stato di relativa calma, è ricoperto dal segretario comunale di quest'ultimo comune che, incaricato dal prefetto, si dirige nei paesi in agitazione per spiegare l'effettiva portata del Decreto sul censimento del grano. Verso la fine di maggio, infatti, il prefetto dispone il ritiro delle truppe dai suddetti centri, eccezion fatta per Mussomeli in cui, per la specificità assunta colà dalle mobilitazioni, viene lasciato un plotone di 50 uomini di truppa⁵⁶⁷.

Anche Piazza Armerina è investita dalle proteste di piazza. Il 22 giugno una

⁵⁶⁵ *Ibidem*, T. C. del Sottotenente Di Bella da Mussomeli alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 13 e 14 maggio 1917, n. 12408 e 12431, e T. C. del Prefetto di Caltanissetta Cassone alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 14 maggio 1917, n. 12455.

⁵⁶⁶ *Ibidem*, T. C. del Maggiore Lubrico da Acquaviva Platani e del Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 15 maggio 1917, n. 3129, ore 23, e 16 maggio 1917.

⁵⁶⁷ *Ibidem*, T. E. del Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 24 maggio 1917, n. 744.

manifestazione di donne contro la guerra viene impedita dalla locale autorità di P.S. e, nell'occasione, viene arrestato tal Francesco Contraffatto, di anni 58, per aver diffuso notizie false ed allarmanti. Dalle «indagini riservate» avviate dal sottoprefetto, però, emerge un quadro particolare della vicenda in cui - unico caso attestato dalle autorità della provincia nissena - si sovrappongono le ragioni della opposizione alla guerra alle lotte tra i partiti locali. Le motivazioni di questa singolare questione sono riconducibili alle biografie dei due capi partito: il gentiloniano generale Giuseppe Ciancio, deputato in carica, e il radicale Calogero Cascino, sconfitto nelle elezioni del '13 dopo aver occupato lo scranno parlamentare per due legislature. Il primo, quindi, è un militare di carriera, il secondo, invece, è fratello di un altro graduato dell'Esercito, il Maggiore generale Antonio Cascino. Le indagini del sottoprefetto individuano in questa contrapposizione l'origine della manifestazione che avrebbe dovuto aver luogo «per iniziativa e su istigazione» del partito Cascino: difatti, utilizzando la notizia secondo cui il generale Ciancio, comandante di corpo d'Armata, «sarebbe stato testé collocato a disposizione per gravi errori [...] commessi nelle operazioni della zona del Carso; errori che avrebbero posto fuori combattimento due reggimenti», e fregiandosi invece della «splendida vittoria [del fratello] al Vodice», il Cascino, «per la rivincita che egli si riprometteva ed oggi maggiormente si ripromette di prendersi in occasione delle venture elezioni», esorta a misurare la sua credibilità politica attraverso le imprese belliche del fratello e, di converso, la validità dell'avversario con i risultati conseguiti sul campo di battaglia. Il Prefetto segue interessato l'evolversi di questa singolare contesa politica che, come si è visto, rischia di alterare l'ordine pubblico; per questa ragione raccomanda al sottoprefetto di agire con diligenza e, «occorrendo, con rigore, senza riguardo al colore politico dei disturbatori dell'ordine»⁵⁶⁸.

La frequenza con cui si svolgono le agitazioni popolari e, in maniera particolare, lo straordinario attivismo delle donne, è un chiaro sintomo dell'estremo malessere delle popolazioni nell'ultimo anno di guerra, ma anche di una accresciuta consapevolezza delle masse, che adesso indicano chiaramente i sostenitori della guerra come i responsabili di tale disagio.

⁵⁶⁸ Ibidem, *T. E. del Prefetto di Caltanissetta Cassone alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -*, 25 giugno 1917, n. 537. Lo scontro politico è costretto ad arrestarsi temporaneamente quando muore il generale Antonio Cascino, nel gennaio 1918, durante i combattimenti a Monte Santo. Per dovere di rappresentante politico del collegio, infatti, oltreché per solidarietà militare, l'on. Ciancio partecipa alla cerimonia di commemorazione che si tiene a Piazza Armerina il 23 gennaio assieme a tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche. Cfr. ibidem, *T. E. del Prefetto di Caltanissetta al M.I.*, 25 gennaio 1918.

A Butera, il 16 luglio 1917, circa 1.000 persone tra donne e bambini protestano contro l'iniziativa dell'insegnante del luogo, signorina Zisa, che predispose una lettera con cui le sue alunne informano della loro promozione i padri che si trovano al fronte. Le donne, convinte che la missiva costituisca la prova della continuazione del conflitto per altri due anni, prendono d'assalto il palazzo municipale gridando «vogliamo la pace» e, gettati sassi contro la forza pubblica, entrano in municipio, menano il sindaco Rocco Guzzardella strappandogli di dosso la fascia tricolore che aveva appena indossato per scendere in piazza a placare le agitazioni. Il fermento dura tutta la notte ma i 30 carabinieri, giunti sul posto da Terranova, riescono a mantenere sotto controllo la situazione. Sempre nel corso della notte si procede all'arresto delle principali responsabili, nel numero di otto - denunciate per violenza contro pubblici ufficiali ai sensi dell'articolo 190 comma 2 del codice penale e per contravvenzione all'art. 3 del D. L. 23 maggio 1915 e all'art. 3 della legge di P.S. -, poi condannate il 27 luglio a 34 giorni di reclusione; nei giorni seguenti, infine, esperite le opportune indagini «per identificare altre dimostranti e per accertare se vi siano stati istigatori», vengono arrestate altre sedici donne⁵⁶⁹.

Calascibetta è l'unico comune della provincia nissena in cui il “patriottismo”, variamente declinato, è prevalente tra le autorità politiche. Il 9 dicembre il consiglio comunale approva «per acclamazione» un documento in cui si «riconosce essere necessaria sotto ogni forma economica, civile e militare la resistenza contro i nemici»; a tale scopo,

[il consiglio] Fa voto al Governo del Re ed all'Esercito acché con ogni mezzo e con ogni sacrificio che pur possa gravare sulla popolazione, sviluppino tale resistenza; si propone fare esso stesso in questo Comune opera di resistenza e assistenza Civile, e ne invoglia l'Amministrazione locale; e ciò fino al conseguimento di una pace vittoriosa⁵⁷⁰.

In realtà, il pronunciamento dei consiglieri comunali - che offrono sull'altare di una “pace vittoriosa” «ogni sacrificio che pur possa gravare sulla popolazione» - non ha alcuna aderenza con le speranze e gli interessi delle masse popolari che rappresentano. Il giorno dopo, infatti, un gruppo di donne inscena una protesta

⁵⁶⁹ *Ibidem*, T. C. del Sottotenente Lombardo da Butera alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 16 luglio 1917, n. 4457, ore 21.40, e T. E. del Prefetto di Caltanissetta Cassone alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 17 e 31 luglio 1917, n. 249. Le donne arrestate al momento in cui il prefetto invia il Telegramma Espresso del 17 luglio sono sette, mentre in quello del 31 parla di otto; evidentemente l'ulteriore arresto avviene nel corso della notte.

⁵⁷⁰ *Ivi*, s.f. 3, Documento adottato e votato per acclamazione dal Consiglio comunale di Calascibetta, 9 dicembre 1917.

al fine di ottenere la distribuzione del grano del comune anziché della farina che, provenendo da Caltanissetta, richiede maggior tempo d'attesa. Nel corso della giornata 19 di loro vengono denunciate per contravvenzione al Regio Decreto 23 maggio 1915, n. 674, ma questa volta protagonista della vicenda è il parroco, Monsignor Rosario La Paglia. Le autorità sembra non nutrano dubbi sulla fedeltà alla causa bellica del sacerdote, al punto che, richiesta la sua presenza dalle donne che protestano, egli si dirige verso il luogo dell'assembramento «dietro permesso del locale Delegato di P.S., subito accorso unitamente al Maresciallo dei RR.CC. [...]». Offrendo la propria disponibilità ad intervenire presso le autorità competenti per accogliere le richieste delle dimostranti, Monsignor La Paglia riesce a calmare gli animi e a far sciogliere l'assembramento, non prima di aver cercato di persuadere «quelle donne sulla necessità di sacrifici da parte di tutti per potere ottenere una pace vittoriosa»⁵⁷¹. Eppure, nonostante l'opera prestata, il parroco è oggetto di una protesta anonima che lo definisce un «chiercuto ricco, asino e prepotente; che tutto compra a forza di denaro». Nella lettera, firmata «Un Italiano» e rivolta al ministro dell'Interno Orlando, mentre si accusa Monsignor La Paglia di «disfattismo pernicioso e contagioso», si rileva la grande tolleranza delle autorità locali - nelle persone del delegato di P.S. e del maresciallo dei Carabinieri - che, «invece di ammanettare quel mascalzone di prete [...] applaudente e stringono la paffuta e denarosa e Vaticanasca mano che sacrilicemente benedice il popolo ignorante». La richiesta di chiarimenti da parte del ministero dell'Interno sollecita un'indagine da cui emerge che l'autore della missiva è il «causidico» Alessio Micalizio, spinto a compiere questo gesto per vendetta nei confronti del delegato di P.S., del maresciallo dei Carabinieri e del parroco che avevano testimoniato in un processo per truffa continuata in cui era stato incriminato⁵⁷².

5.4.2. La guerra delle donne (1918)

Nella primavera del '18 a S. Cataldo si verificano i disordini più gravi della provincia di Caltanissetta. Attrici principali sono sempre le donne che protestano contro la disposizione del comune di adottare una tessera per la macinazione del grano. Inizialmente, intorno alle ore 9 della mattina dell'8

⁵⁷¹ Ivi, s.f. 2, *Risposta alla nota del 12 febbraio 1918 n. 46115 del Prefetto di Caltanissetta Cassone alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 22 febbraio 1918, n. 235.*

⁵⁷² Ibidem. La denuncia anonima, proveniente da Calascibetta e datata dicembre 1917, è allegata.

aprile, piccoli gruppi di dimostranti fanno irruzione in una chiesa locale impossessandosi della tovaglia dell'altare per farne una bandiera; poi, malgrado l'opposizione del parroco, alcune donne raggiungono il campanile attraversando i tetti e iniziano a suonare le campane a storno. In breve tempo si riunisce nel sagrato della chiesa un fiume di persone, «oltre duemila, fra donne e ragazzi con una bandiera Nazionale, emettendo grida di “Abbasso la tessera-Viva la Pace”». Le forze dell'ordine sono evidentemente prese alla sprovvista: come riferisce infatti il prefetto al ministero dell'Interno, «l'azione spiegata in tali circostanze dal Delegato [di P.S.] Catalano è stata debole ed incerta», poiché piuttosto che utilizzare i 40 uomini della truppa di cui dispone per sedare sul nascere la rivolta, li impiega invece per formare un cordone attorno al municipio, verso cui immagina che la folla voglia indirizzarsi. In realtà, allontanate, «dopo viva lotta», le donne dal tetto, le altre dimostranti, raccolte nella piazza antistante la chiesa, improvvisano un corteo e, dopo aver distrutto con una sassaiola quattro vetri delle finestre della casa dell'assessore anziano Beniamino Baglio, si dividono in due gruppi: uno si dirige verso il molino Giammusso, l'altro verso il molino Torregrossa. La forza pubblica riesce a proteggere il primo molino, ma non il secondo, dove le dimostranti «vuotan[o] in una vasca d'acqua 40 litri di petrolio»; una sassaiola ferisce anche un militare, il soldato Giovanni Frumento, «che riportò lesioni al viso guaribili in giorni 8». I tumulti continuano fin quando non giunge a S. Cataldo, inviato dal prefetto, il capitano Ciccarelli, comandante la compagnia di Caltanissetta, seguito da militari di rinforzo e dal delegato di P.S. Debilio. Il capitano, spiegando l'utilità dell'adozione della tessera e affermando il «divieto tassativo di siffatte manifestazioni antipatriottiche [...] con parole energiche fece ben comprendere le gravi conseguenze cui sarebbe andata incontro la popolazione affrontando e resistendo alla forza pubblica, decisa risolutamente di far rispettare la legge»; ciò porta le dimostranti a terminare le proteste «e tutto il calore delle risoluzioni precedenti si convertì in richiesta di consigli e di spiegazione circa la tessera». Ciò nonostante, le 12 donne arrestate nel corso della giornata, la mattina del 9 vengono tradotte nel carcere di Caltanissetta per prevenire possibili atti di ribellione delle masse nel tentativo di liberarle, mentre altre 23 vengono identificate e denunciate per contravvenzione al D. L. 23 maggio 1915, n. 674 - riguardante il divieto di pubbliche manifestazioni -, per violenza e resistenza alle autorità e per danneggiamento⁵⁷³.

⁵⁷³ Ivi, s.f. 2, *Lettera del Prefetto di Caltanissetta Cassone alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -*, 17 aprile 1918, n. 571. In maggio, al capitano dei Carabinieri Ceccarelli ed al delegato di P.S. Debilio

Sempre in aprile a Riesi viene inviato dal prefetto il cavaliere Gaetano Disidoro per tenere una conferenza sul servizio di volontariato civile. L'iniziativa si svolge senza turbamenti dell'ordine pubblico ma, alla partenza dell'oratore, un gruppo di 400 donne lo contesta violentemente, gridando "abbasso la guerra" e gettando sassi. L'intervento del funzionario di P.S., dei militari e del comandante del presidio, nonché dei «maggioenti paese» riesce a calmare gli animi. Nell'immediato è arrestato un solo individuo colto nella flagranza di lanciare un sasso, ma molti altri arresti sarebbero seguiti, avendo dato il prefetto «rigorose disposizioni [...] per procedere energicamente contro coloro che provocarono manifestazione». Così, tra il 29 e il 30 aprile si procede al fermo di altre undici persone, dieci delle quali sono donne⁵⁷⁴.

Manifestazioni di orientamento patriottico come quella organizzata a Riesi erano state giudicate per tempo inutili e addirittura controproducenti dallo stesso prefetto Cassone. Nel luglio del 1917, infatti, subito dopo i disordini avvenuti a Butera che avevano dato luogo a ben 22 arresti, il funzionario si era premurato di comunicare al ministero che «a Butera, e in generale in quasi tutti i comuni di questa Provincia, si avverte nello spirito pubblico un certo malessere dipendente dallo stato attuale di cose»; in particolare, però, a giudizio del prefetto, a scatenare le proteste - che sovente degeneravano in tumulti - contribuiva non poco la propaganda fatta dagli insegnanti elementari che «per quanto lodevole, ha avuto finora esiti non buoni per l'ordine pubblico». Per questa ragione, Cassone si era rivolto al Provveditore degli Studi, invitandolo a fare in modo che «gli insegnanti elementari si astengano dall'occuparsi di cose attinenti allo stato politico attuale, data anche la ristretta mentalità di alcune classi di queste popolazioni»⁵⁷⁵. In agosto, appreso che il ministro Comandini aveva incaricato l'avvocato repubblicano Giuseppe Restivo Alessi - grande elettore di Colajanni nel comune di Villarosa - di tenere nei comuni della

viene concesso un encomio, come da richiesta del prefetto nella lettera del 17, «pel fermo ed energico contegno serbato nella circostanza delle dimostrazioni a S. Cataldo e per avere impedito il rinnovarsi di altre manifestazioni del genere». Cfr. *ibidem*, *Lettera del Ministero dell'Interno al Comando Generale dell'Arma dei RR.CC.*, 28 aprile 1918.

⁵⁷⁴ *Ibidem* T. C. del Prefetto di Caltanissetta e del Tenente Princo da Riesi alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 29 aprile 1918, ore 20.50 n. 2907 e 30 aprile 1918 ore 21.10 n. 2944. Le persone arrestate, secondo quanto riportato dal Telegramma del tenente, sono: Lobue Filomena, Lupo Giovanna, Rizzo Maddalena, Turco Maria Catena, Lograsso Rosaria, Federico Rosa, Larosa Concetta, Larosa Rosaria, Barbo Rosaria, Lamana Anna (tutte contadine); il primo arrestato per lancio di sassi è il soldato in licenza Batteria Luigi, nonché Baglio Giovanni per violenza agli agenti di P.S. Con altro Telegramma Cifrato il prefetto comunica che nella notte vengono arrestate dieci donne e tre soldati in licenza; è plausibile ritenere, dunque, che il Baglio sia uno di questi, mentre del terzo non compare il nome. Cfr. *ibidem*, *Telegramma Cifrato del Prefetto di Caltanissetta Cassone alla Direzione Generale di P.S. - Ufficio Riservato* -, 1 maggio 1918.

⁵⁷⁵ T. E. del Prefetto di Caltanissetta Cassone alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -, 17 luglio 1917, n. 249 cit.

provincia di Caltanissetta un ciclo di conferenze di propaganda patriottica, Cassone aveva nuovamente espresso le sue perplessità: «Il conferenziere solito - scriveva il prefetto -, sia esso avvocato, professore o medico, oltre ad accogliere intorno a se un numero di persone forse non rilevante, certo però costituito dai soli elementi più evoluti intellettualmente, non ha mezzo di arrivare sino al contadino, al zolfataio, al bracciante», vale a dire alle classi sociali che più interesserebbe convincere, stante la quantità di mobilitazioni contro la guerra che si erano verificate, senza sosta, nel territorio nisseno. Per tali categorie di persone, aggiungeva, «occorrono conferenzieri della loro condizione sociale, sia perché possono loro ispirare fiducia, sia perché hanno maggiore facilità di farsi comprendere»⁵⁷⁶. La sua proposta, dunque, era un'altra: avere in ogni comune un referente di una lega o di una società operaia in grado di spiegare alla classe agricola ed operaia «la santità della nostra guerra ed il dovere imprescindibile dei non combattenti, di concorrere alla vittoria rafforzando la resistenza del paese, infondendo il convincimento che la pace non può sorgere che dalla vittoria»⁵⁷⁷. In questo senso, un aiuto poteva essere fornito dal clero, considerato l'elevato numero di casse rurali esistenti nella provincia di Caltanissetta. Per questo scopo, però, occorrevano dei fondi, che il prefetto stimava in lire 5.000 circa.

Tali considerazioni, ribadite una terza volta in novembre, non avevano evidentemente convinto il ministero, così come a nulla era servito l'accorato appello che ancora il 3 febbraio il funzionario rivolgeva «a che venga fatta cessare la propaganda stessa la quale, come ho accennato, potrebbe avere spiacevoli conseguenze per l'ordine pubblico specie in questi momenti in cui si adottano provvedimenti speciali per il razionamento del grano ai produttori ed ai non produttori, per quello del pane, della pasta, e di altri generi alimentari con innegabile preoccupazione delle popolazioni»⁵⁷⁸. Gli avvenimenti di Riesi, due mesi dopo, gli avrebbero drammaticamente dato ragione.

Come abbiamo avuto modo di vedere, dunque, i disordini provocati dalla scarsità di generi di prima necessità e dalla forte opposizione alla guerra delle popolazioni non accennano a diminuire nel primo semestre del 1918. Rispetto a ciò, risulta quantomeno singolare la “Relazione sullo spirito pubblico” stesa dall'Ispettore Generale di P.S., inviato nei primi mesi del 1918 dal ministero

⁵⁷⁶ Ivi, s.f. 3, *Lettera e Telegrammi del Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -*, 21 settembre 1917.

⁵⁷⁷ *Ibidem*.

⁵⁷⁸ Ivi, s.f. 3, *Lettera e Telegrammi del Prefetto di Caltanissetta alla Dir. Gen. P.S. - Uff. Ris. -*, 26 novembre 1917 e 3 febbraio 1918.

dell'Interno in diverse città del Meridione per trovare locali in cui ricoverare i profughi di guerra.

Giunto in Sicilia, l'Ispettore visita le province di Palermo, Trapani, Caltanissetta e Girgenti, ma dopo, «raccolte e vagliate le impressioni ricevute dalla osservazione di un logico complesso di circostanze esteriori e dalle varie mie osservazioni, non solo con le locali autorità, ma anche con persone d'ogni ceto e specialmente con coloro che, per la loro condizione sociale, la cultura e l'esperienza, sono meglio in grado di avere esatta e chiara l'intuizione dell'anima collettiva», restituisce al governo un affresco della condizione siciliana quantomeno bizzarro. Il funzionario premette innanzitutto una distinzione tra la «psicologia popolare» dei centri urbani e di quelli rurali di per sé pertinente ma che nella sua Relazione dà luogo a conclusioni assolutamente stravolte, al confronto con la realtà delle cose, sul modo di vedere il conflitto da parte delle popolazioni che risiedono nelle città e nelle campagne nei riguardi del conflitto. Per l'Ispettore, infatti, nei borghi rurali prevale un maggior senso patriottico a causa della

[...] influenza della vita esteriore la quale nei piccoli ambienti si svolge calma e relativamente lenta, conservando intatte le tradizioni di razza e le consuetudini antiche, mentre nelle città subisce quel febbrile riflusso tumultuoso che viene dal continuo scambio delle idee, dalla facile sovrapposizione delle abitudini, dalla popolazione fluttuante che incessantemente si rinnova e porta con sé e lascia il germe e l'impronta della varia e multipla sua origine⁵⁷⁹.

Nel rapporto, inoltre, non solo non figura la problematica relativa agli alimenti, ma l'Ispettore riferisce addirittura che

Nel contado e nei piccoli capoluoghi di provincia si sente relativamente poco il disagio materiale; sia perché la vera e propria miseria vi è per se stessa quasi sconosciuta, sia per la tradizionale frugalità della gente siciliana, sia perché ogni famiglia dispone, dal più al meno, di provviste proprie, che possono per forza di cose essere ridotte in quantità al semplice consumo necessario, ma lasciano generalmente inalterata la qualità e la possibilità di continuare l'antico sistema di vita. Un po' per queste ragioni, un po' perché il sentimento familiare conserva radici più tenacemente profonde, il quotidiano sacrificio in tali piccoli centri è costituito soprattutto dall'assenza dei figliuoli, dei fratelli, dei mariti; e vi si osserva una raccolta austerità silenziosa in cui domina il compresso desiderio del ritorno alla vita di un tempo con la sua quiete e sicura

⁵⁷⁹ Ivi, b. 3, f. 7, s.f. 21, *Relazione sullo spirito pubblico dell'Ispettore Generale della P.S. al Dir. Gen. P.S., Roma maggio 1918.*

serenità di affetto e di lavoro. Perché, se le classi più elevate soffrono per la necessaria e dolorosa dispersione della famiglia e la continua tormentata ansia del pensiero proteso verso i lontani che eroicamente combattono per la Patria..., i contadini vi aggiungono il rimpianto, acutissimo per loro, di dover trascurare, per mancanza delle braccia più valide e forti, la propria terra, quella terra a cui di padre in figlio si sentono attaccati con tutte le fibre più vive del loro essere⁵⁸⁰.

Tutto sommato, dunque, il funzionario fa ritorno a Roma persuaso che «il sentimento del Supremo dovere verso la Patria si conserva fino ad oggi fermo» e che gli “sporadici” fatti di protesta avvenuti anche recentemente, non hanno «valore di manifestazione popolare»⁵⁸¹.

In realtà, le masse popolari isolane, il cui disagio durante il conflitto è ben rappresentato dalle agitazioni delle donne, sono tutt'altro che placate, come dimostreranno le intense mobilitazioni del primo anno di pace.

⁵⁸⁰ Ibidem.

⁵⁸¹ Ibidem.

Capitolo VI.

Conflitti sociali e alternative politiche all'orizzonte: le nuove *trincee* di Napoleone Colajanni

6.1. Il “pericolo rosso”

6.1.1. Movimenti sociali

L'irruzione del conflitto sociale nella vita politica italiana ed europea è indubbiamente il tratto caratterizzante il 1919. Con la sola eccezione degli Stati Uniti, tutte le nazioni che avevano partecipato al conflitto mondiale ne erano uscite in condizioni di gravissimo dissesto economico: in Italia, in Germania e in Francia le spese di guerra erano state pari al doppio del prodotto interno lordo dell'ultimo anno di pace; in Gran Bretagna addirittura al triplo. Ai rancori ed alle speranze tradite, dunque, era venuto affiancandosi un crescente disagio sociale che, adeguatamente guidato - o anche semplicemente interpretato - da forze politiche vecchie e nuove, avrebbe contribuito a sgretolare le già decadenti strutture dello Stato liberale, spalancando le porte ad una società profondamente segnata dall'esperienza bellica⁵⁸².

La “brutalizzazione della politica” che fa da cornice ai duri scontri sociali e politici del dopoguerra è diretta conseguenza del triennio precedente e degli eventi ad esso connessi, svoltisi sui campi di battaglia e nelle trincee⁵⁸³, ma anche - e potremmo dire soprattutto - “lontano dal fronte”, ossia all'interno del Paese, dove si era combattuta un'altra guerra, drammatica, che aveva visto le popolazioni, e le donne in particolare, combattere quotidianamente contro fame e miseria⁵⁸⁴. Sotto quest'aspetto, appare fuorviante l'utilizzo della definizione di

⁵⁸² Sul rapporto diretto fra il triennio bellico e i movimenti collettivi degli anni immediatamente successivi la letteratura critica è notevole. Solo a titolo esemplificativo, dunque, si vedano almeno alcuni dei lavori più suggestivi: M. Isnenghi, *Il mito della grande guerra*, Laterza, Bari 1970; AA. VV., *La Grande Guerra: tante storie*, «Passato e Presente», n. 10, gennaio-aprile 1986, pp. 9-22; D. Leoni, C. Zadra (a cura di), *La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Il Mulino, Bologna 1986; AA. VV. (a cura di), *Grande guerra e mutamento*, volume monografico di «Ricerche storiche», a. XXVII, n. 3, settembre-dicembre 1997, in particolare il saggio di S. Ortaggi, *Mutamenti sociali e radicalizzazione di conflitti in Italia tra guerra e dopoguerra*, pp. 673-90. Sulle principali forze politiche protagoniste dell'onda protestataria, i socialisti e i combattenti, cfr. G. Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Laterza, Bari 1974, e E. Giovannini, *L'Italia massimalista. Socialismo e lotta sociale e politica nel primo dopoguerra italiano*, Ediesse, Roma 2001.

⁵⁸³ Cfr.: A. Gibelli, *L'officina della guerra* cit.; A. Ventrone, *La seduzione totalitaria* cit.; G. Albanese, *La brutalizzazione della politica tra guerra e dopoguerra*, «Contemporanea», n. 3, luglio 2006, pp. 551-8. Sul contesto europeo v. invece G. L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito della guerra*, Laterza, Bari 1990, in particolare pp. 175-97.

⁵⁸⁴ V. S. Soldani, *La grande guerra lontano dal fronte*, in G. Mori (a cura di), *Storia d'Italia. Le*

“biennio rosso” per indicare i due concitati anni successivi alla fine del conflitto mondiale, poiché questa sottintende un ruolo centrale assunto dalle organizzazioni socialiste e, al contempo, attribuisce alle mobilitazioni del 1919-1920 la ragione generatrice del successivo “biennio nero”⁵⁸⁵. Sembra plausibile affermare, piuttosto, che se l'11 novembre 1918, con la richiesta d'armistizio della Germania, tacciono finalmente le armi, continua invece, sotto altre forme, quella “guerra civile” iniziata quattro anni prima e che nel periodo bellico era stata comune a tutti i paesi europei. Questa “seconda fase” del conflitto interno, più che essere «dominat[a] da un unico segno», si caratterizza per la compresenza in un “moto unitario” di «[...] processi differenti e contrastanti»⁵⁸⁶ che dipingerli come “rossi” non rende conto della complessità delle forze in campo «[...] ed è funzionale solo a giustificare la reazione fascista, che in realtà si sviluppò quando il timore di un pericolo rivoluzionario era ormai finito»⁵⁸⁷.

Roberto Bianchi, contestando le osservazioni di Charles Maier secondo cui negli anni successivi al primo conflitto mondiale sarebbero scomparse le vecchie tipologie di protesta⁵⁸⁸, ha acutamente messo in rilievo come nelle cruente mobilitazioni popolari che scuotono il Paese dalla fine del 1918 si sommino forme di protesta antiche - ovvero tipiche dell'età preindustriale - e moderne: le occupazioni delle terre, gli assalti ai forni o le requisizioni di merci, da un lato e, dall'altro, il ruolo svolto dai socialisti e dalle organizzazioni sindacali, le lotte contro la disoccupazione e lo sciopero generale del 20-21 luglio, offrono il segno, al contrario, di un «rinnovamento di forme tradizionali dell'azione collettiva» e del «loro combinarsi con temi e organizzazioni tipicamente novecenteschi»⁵⁸⁹. Tale innovazione coglie di sorpresa la classe dirigente liberale che, incapace di fornire risposte al malcontento dilagante, cerca di contenere l'esplosione protestataria mantenendo e intensificando le misure repressive varate nel periodo bellico⁵⁹⁰, ma è costretta ad arrendersi di

regioni dall'Unità a oggi. La Toscana, Einaudi, Torino 1986, pp. 333-452.

⁵⁸⁵ R. Bianchi, *Pace, pane, terra. Il 1919 in Italia*, Odradek, Roma 2006, p. 196.

⁵⁸⁶ E. Ragionieri, *La storia politica e sociale* cit., p. 2069.

⁵⁸⁷ G. Turi, *Il nostro mondo. Dalle grandi rivoluzioni all'11 settembre*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 276.

⁵⁸⁸ C. S. Maier, *La rifondazione dell'Europa borghese. Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1999, citato in R. Bianchi, *Introduzione a Pace, pane, terra* cit., p. 8.

⁵⁸⁹ «Le lotte per il controllo delle terre e i tumulti annonari furono gli esempi più lampanti delle contaminazioni reciproche tra le vecchie tipologie della manifestazione e quelle della rivolta». Ivi, pp. 8 sgg. Le citazioni sono rispettivamente alle pp. 9 e 14-5. Dello stesso autore v. pure Bocci-Bocci, *I tumulti annonari nella Toscana del 1919*, Olschki, Firenze 2001.

⁵⁹⁰ Cfr. G. Procacci, *L'Italia nella grande guerra*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*, v. IV, *Guerre e fascismo 1914-1943*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 81; G. Tosatti, *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia*, «Studi Storici», n. 1, gennaio-marzo 1997, pp. 217-55, in particolare p. 234 sgg; A. Fiori, *Orlando*,

fronte alla pressioni per la modifica in senso proporzionale del sistema di voto che, riconoscendo alle forze popolari il peso effettivo che hanno nel Paese, può considerarsi come il punto d'inizio della crisi del "paese legale", ormai irreversibilmente distaccatosi da quello "reale".

Quando nei primi mesi del 1919 si avviano le operazioni preliminari della prima campagna elettorale del dopoguerra, non è ancora chiaro che il mutato quadro politico e, soprattutto, lo sconvolgimento sociale avvenuto tra il 1915 e il 1918 avrebbero imposto profonde modificazioni nella conduzione della lotta politica. Del resto, per tutto il periodo bellico vi era stata una sorta di *vacatio politica* e la classe dirigente isolana - e le articolazioni organizzative ad essa collegate sul territorio - era stata assolutamente assente dalla gestione delle proteste popolari contro il caroviveri. Nel triennio di guerra, solo il Partito socialista e il movimento cattolico avevano mantenuto un rapporto con le popolazioni disagiate e, se il primo, nel vano tentativo di orientare le proteste verso obiettivi di più ampio respiro, era stato messo fuori gioco dallo scarso sostegno popolare e dalle misure repressive che avevano colpito i suoi dirigenti, i secondi, pur non nascondendo la ferma opposizione alla guerra, erano riusciti ad interpretare meglio il malessere diffuso, impegnandosi fattivamente nelle opere di assistenza e di carità.

La tumultuosa esplosione dei movimenti di massa del dopoguerra, dunque, trova la classe politica impreparata; ciò, almeno nelle fasi iniziali, permette un autonomo protagonismo dei soggetti sociali.

La provincia di Caltanissetta ha certamente un ruolo non secondario nel contesto delle mobilitazioni in Sicilia. Sin dai primi mesi del '19, infatti, il territorio nisseno è teatro di un travolgente dinamismo di movimenti di massa che sembra mettere in discussione il *patronage* esercitato dalle élites politiche sulle organizzazioni dei lavoratori per tutto il primo quindicennio del secolo, scuotendo gli argini entro cui la forzata alleanza con i ceti proprietari era riuscita a contenere fino a quel momento le rivendicazioni popolari. Diversamente dal periodo bellico, protagonisti del nuovo corso non sono indistinte masse di affamati, disoccupati o "senzaterra", e nemmeno le donne che, tornati i mariti dal fronte, lasciano a loro il terreno delle rivendicazioni di

Colosimo e l'ordine pubblico nella primavera del 1919, «Clio», n. 1, gennaio-marzo 2004, pp. 27-65; Id., *Ancora sull'ordine pubblico nel 1919*, ivi, n. 4, ottobre-dicembre 2005, pp. 581-615; Id., *Polizia e ordine pubblico nel 1919*, «Italia Contemporanea», n. 242, marzo 2006, pp. 5-21. Una puntuale ricostruzione degli eventi relativi al dopoguerra, fondata su un meticoloso scavo archivistico ed un amplissimo spettro di organi di stampa, è in F. Fabbri, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al Fascismo, 1918-1921*, Utet, Druento (TO) 2009, in particolare pp. 3-226.

piazza occupato nel biennio precedente, rientrando nella tradizionale dimensione domestica. A dare avvio a questa inedita fase di protesta è invece la classe lavoratrice, vale a dire gli operai dell'unico settore industriale dell'isola, quello zolfifero, e i contadini. Entrambi questi soggetti, nel territorio nisseno come nel resto della Sicilia, conoscono una mobilitazione politica non inferiore a quella che, nello stesso periodo, si realizza nelle altre regioni d'Italia⁵⁹¹.

Tra il 1915 e il 1918 le sollecitazioni dell'economia di guerra avevano aggravato le precarie condizioni della struttura produttiva delle miniere, bloccando quei timidi processi di ammodernamento tecnico e di riorganizzazione commerciale stimolati dalla costituzione del Consorzio obbligatorio, mentre l'utilizzo dei giacimenti minerari americani aveva privato l'industria zolfifera di quel monopolio naturale che le aveva permesso di sopravvivere. Di certo, l'applicazione della "mobilitazione industriale" alle miniere di zolfo, a partire dall'aprile del '17, aveva concesso una boccata d'ossigeno al settore, tamponando la pericolosa emorragia di manodopera e consentendo un lieve incremento della produzione; purtuttavia, la misura non era riuscita a stimolare un processo in controtendenza capace di determinare una fuoriuscita dalla crisi⁵⁹². Nell'immediato dopoguerra gli elementi di declino del settore si rivelano in tutta la loro drammaticità e a poco serve il tentativo dei proprietari delle miniere e dei direttori delle società di gestione di rilanciare l'attività contraendo le retribuzioni. Per tutto il primo semestre del 1919 migliaia di zolfatai inscenano scioperi e manifestazioni per richiedere aumenti salariali. Investite dalla protesta sono prevalentemente le aree centrali e occidentali della provincia nissena, in special modo i centri di Serradifalco (capoluogo dell'omonimo collegio elettorale), Caltanissetta e Sommatino (ricadenti nel collegio di Caltanissetta), Riesi (collegio di Terranova), Villarosa (collegio di Castrogiovanni) e Valguarnera (collegio di Piazza Armerina).

Il tratto caratterizzante di queste mobilitazioni è l'auto-organizzazione dei lavoratori. Se, infatti, non sembra esservi quello spontaneismo delle masse disperate che abbiamo osservato nel periodo bellico, dai riscontri documentali

⁵⁹¹ Cfr. S. Lupo, *L'utopia totalitaria del fascismo*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia* cit., p. 373. Sui movimenti sociali nella Sicilia del dopoguerra, oltre a ibidem, pp. 373-83, cfr. i seguenti lavori di carattere generale: G. C. Marino, *Partiti e lotta di classe in Sicilia* cit., pp. 17-218; G. Micciché, *Dopoguerra e fascismo in Sicilia*, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 17-73; R. Palidda, *Potere locale e fascismo: i caratteri della lotta politica*, in AA. VV., *Potere e società in Sicilia* cit., pp. 233-9; A. Cicala, *Il movimento contadino in Sicilia nel primo dopoguerra (1919-1920)*, «Incontri Meridionali», n. 3-4, luglio-dicembre 1978, pp. 62-78;

⁵⁹² Sulla crisi della produzione zolfifera tra guerra e dopoguerra cfr. G. Barone, *Ristrutturazione e crisi del blocco agrario* cit., pp. 42-50 e 119-22.

appare altrettanto evidente l'assenza, almeno in questa prima fase, di strutture politiche in grado di determinare forme e obiettivi della lotta, prevalendo piuttosto un forte solidarismo di classe, soprattutto tra i lavoratori dei comuni limitrofi. L'assenza di strutture organizzate non costituisce, nondimeno, un limite all'efficacia della protesta: difatti, anche grazie alla sponda esercitata dal nuovo prefetto Guadagnini - che, insediatosi alla guida della prefettura sul finire di agosto, non esita a strappare le vertenze dalle mani dei proprietari e a rimettere le decisioni al collegio dei probiviri - gli scioperi degli zolfatai si mantengono entro gli argini della legalità riuscendo ad avere soddisfazione delle richieste avanzate⁵⁹³.

Il movimento bracciantile come - e forse più di - quello operaio, è protagonista del nuovo corso del dopoguerra: "La terra ai contadini", principale *leitmotiv* del dibattito politico nel 1915⁵⁹⁴, appare ormai come un miraggio e a renderlo tale contribuisce anche lo stentato avvio dell'Opera Nazionale Combattenti, istituita nel dicembre del 1917 al fine «di provvedere all'assistenza economica, finanziaria, tecnica e morale dei combattenti superstiti», ma la cui regolamentazione, che sancisce il passaggio dell'ente da mera istituzione assistenziale a economica, viene rimandata solo al gennaio 1919 (D.L. n. 1970)⁵⁹⁵. Anche per questa ragione nelle lotte contadine - diversamente da quelle delle miniere - si esercita, almeno inizialmente, una evidente egemonia dei temi socialisti. Nucleo organizzativo delle mobilitazioni è la cooperativa agricola "Madre Terra" di Castrogiovanni presieduta da Paolo Fazzi e, successivamente, da Mariano Falautano. Fino al primo dopoguerra la dirigenza della società era stata tenuta ben stretta dai settori della proprietà fondiaria "illuminata" vicini al deputato del collegio o da suoi "fidati amici" il cui dichiarato "socialismo" non

⁵⁹³ I collegi dei probiviri furono istituiti per la prima volta con la legge del 15 giugno 1893, n. 295. La loro composizione era paritaria tra i rappresentanti degli industriali e degli operai, scelti dal presidente del tribunale tra quelli designati dalle rispettive associazioni; il presidente, invece, era nominato con decreto reale su proposta del ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio e scelto fra i funzionari dell'ordine giudiziario. Cfr. L. De Marco, *Origine e caratteri del processo del lavoro*, «Diritto&Diritti», maggio 2004. Sulle agitazioni degli zolfatai cfr. la cospicua documentazione conservata in ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., 1919, C1, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 64, f. "Agitazioni operai miniere zolfo - sciopero".

⁵⁹⁴ Cfr. F. Di Bartolo, "La terra è dei combattenti". I "programmi" di redistribuzione della terra (1915-1918), «Mediterranea», a. VI, n. 16, agosto 2009, pp. 353-72.

⁵⁹⁵ Sulle origini dell'Opera Nazionale Combattenti cfr. A. Monticone, *Nitti e la grande guerra (1914-1918)*, Milano 1961, pp. 154 sgg, e G. Barone, *Statalismo e riformismo: l'Opera nazionale combattenti (1917-1923)*, «Studi Storici», n. 1, gennaio-marzo 1984, pp. 203-44; ma sui risultati conseguiti fino all'avvento del fascismo v. l'efficace ricostruzione di Francesco Di Bartolo, frutto di un attento scavo archivistico nel fondo dell'Opera stessa conservato presso l'ACS, nel suo *Terra e fascismo. L'azione agraria nella Sicilia del dopoguerra*, XL edizioni, Roma 2009, pp. 21-94.

avrebbe certo fatto temere gravi tumulti sociali, configurandosi piuttosto come sane dichiarazioni di principio di chi, in ogni caso, auspicava una sorta di "emancipazione controllata" delle classi agricole. Il ruolo giocato dalla "Madre Terra" nei primi mesi del '19 segna però un punto di svolta perché i *leaders* che la guidano mostrano adesso tutta l'intenzione di voler "praticare" - e non più, dunque, solamente "evocare" - il socialismo; in questo modo, essa diviene il perno attorno a cui ruotano le istanze del movimento contadino siciliano. In febbraio i dirigenti della cooperativa, col fattivo contributo di Antonino Trovato, consigliere comunale socialista, si fanno promotori di un importante convegno che si tiene proprio a Castrogiovanni, sede della società ma anche della Federazione agricola siciliana (di cui lo stesso Trovato è dirigente regionale), che vede la partecipazione dei delegati di oltre trenta cooperative e leghe contadine e alcuni tra i più importanti dirigenti socialisti dell'isola. Nel corso del convegno si realizza un duro scontro fra le tesi social-riformiste portate avanti dall'on. Aurelio Drago e gli orientamenti rivoluzionari della maggioranza che fa blocco attorno al catanese Peppino Drago. Al termine, l'assemblea approva un ordine del giorno che Giuseppe Carlo Marino non esita a giudicare «la più avanzata piattaforma rivendicativa elaborata dal movimento contadino siciliano nel suo "biennio rosso"». In effetti, il documento, articolato in cinque punti, è un vero e proprio programma di riforme nel quale all'indicazione che «al proprietario del latifondo sia lasciata una quantità di terra non superiore ad ettari 25», e all'invito «a stabilire il minimo salariale per i lavoratori delle terre e che il lavoro, per ogni giorno, non superi le otto ore», si affiancano richieste al governo di assoluta ponderatezza: miglioramento della viabilità, costruzione di case coloniche, fornitura di macchine, attrezzi agricoli e animali che si sarebbero dovuti vendere in conseguenza della smobilitazione⁵⁹⁶.

L'iniziativa dei lavoratori nei primi mesi del 1919 contiene dunque tutti gli elementi, e la necessaria carica rivoluzionaria, per mettere in discussione equilibri politici consolidati. Di ciò la classe politica della provincia si rende conto in ritardo, quando l'ondata protestataria è già partita e, trovandosi per la prima volta ad inseguire - piuttosto che ad orientare - le masse, accenna timidamente un intervento. Così, sugli scioperi nelle miniere Pasqualino Vassallo, deputato del collegio di Terranova e sottosegretario al ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti nei ministeri Boselli (19 giugno 1916-30 ottobre

⁵⁹⁶ *Il Convegno di Castrogiovanni*, «La Riscossa socialista», 2 marzo 1919, citato in G. C. Marino, *Partiti e lotta di classe in Sicilia* cit., p. 118. Il giudizio dell'autore è a p. 117. Su Aurelio Drago v. la nota biografica di F. Andreucci in *Il movimento operaio italiano* cit., v. II, 1976, pp. 252-3.

1917) e Orlando (30 ottobre 1917-23 giugno 1919)⁵⁹⁷, solo in aprile spiega un tentativo di pacificazione nella vertenza apertasi in febbraio nelle miniere Trabia e Tallarita di Sommatino, ma il suo ritardato interessamento non convince gli operai a ritornare a lavoro e, soprattutto, non riesce ad impedire che il moto si propaghi a Riesi (centro nevralgico del suo collegio elettorale per la presenza, come abbiamo visto nel precedente capitolo, di una nutrita base socialista) dove gli zolfatai continuano a scioperare solo per solidarietà ai compagni del vicino paese, visto che le loro richieste erano già state accettate⁵⁹⁸. Il 17 agosto, poi, al cinema "Trieste" di Caltanissetta si tiene un congresso cui partecipano circa 400 minatori provenienti, oltreché dalla provincia nissena, anche da quelle di Girgenti e Catania. *Leader* dell'iniziativa è il deputato social-riformista e segretario della Camera del Lavoro nissena Agostino Lo Piano; è lui che anima l'assemblea, ne dirige i lavori e, riuscendo ad emarginare le posizioni "rivoluzionarie" rappresentate dal capo conduttore delle ferrovie, Raffaele Frugis, intervenuto in rappresentanza degli zolfatai di Canicattì, fa approvare diversi ordini del giorno su questioni cruciali: necessità che le varie leghe degli zolfatai si uniscano in una federazione collegata alla CGL; richiesta al governo di stabilire per legge i contratti di lavoro; espropriazione e nazionalizzazione del sottosuolo⁵⁹⁹.

6.1.2. Nemici aperti o amici insidiosi nel "feudo" di Napoleone Colajanni

Napoleone Colajanni è indubbiamente l'unico deputato della provincia ad esprimere la posizione meno accomodante su questi primi tumultuosi mesi del 1919 che confermano l'immanenza del "pericolo rosso" da anni al centro delle sue denunce.

Fautore dell'ingresso dell'Italia in guerra a fianco delle potenze dell'Intesa, il deputato ennese aveva manifestato il suo ardore patriottico sin dall'inizio dell'evento bellico al punto che, già nell'ottobre del 1914, descriveva a Nitti uno stato d'animo «in fusione. Il mio vecchio patriottismo si è ridestato in modo inverosimile»⁶⁰⁰. Come molti repubblicani, dunque, anch'egli aveva finito col

⁵⁹⁷ M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato* cit., pp. 124-32. Pasqualino Vassallo sarà nominato ministro alle Poste e Telegrafi nell'ultimo governo Giolitti (16 giugno 1920-4 luglio 1921). V. *ivi*, pp. 140-2.

⁵⁹⁸ Cfr. ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., 1919, C1, Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 64, f. "Agitazioni operai miniere zolfo - sciopero", *Telegramma cifrato dell'Ispettore Generale di P.S. Ferrari al M.I.*, n. 2102, 8 aprile, e *Telegramma cifrato del Prefetto di Caltanissetta Carpani al M.I.*, n. 2808, 19 maggio 1919.

⁵⁹⁹ *Ibidem*, *Telegramma del Prefetto di Caltanissetta al M.I.*, n. 1263, 17 agosto 1919.

⁶⁰⁰ *Lettera di N. Colajanni a F. S. Nitti*, 2 ottobre 1914, riportata in F. S. Nitti, *La politica*

trovarsi, all'interno della galassia interventista, a collaborare con uomini e forze di ben diversa - e addirittura opposta - estrazione politica e ideologica, divenendo nei fatti vittima di «[...] pericolose e snaturanti suggestioni "unitarie"» e di «[...] più o meno assurdi e irresponsabili propositi di attivizzare la guerra e di stroncare il pacifismo col ricorso a "rivoluzioni", "colpi di stato", "dittature"»⁶⁰¹. In effetti, le sommosse di Torino dell'agosto 1917, la disfatta di Caporetto e la rivoluzione bolscevica, avevano talmente galvanizzato il deputato di Castrogiovanni che la costituzione del "Fascio parlamentare di difesa nazionale", il 9 dicembre di quell'anno, gli era parsa come l'unica (forse l'ultima) possibilità di porre un argine all'avanzata dei "rossi" costituendo un governo di unità nazionale.

Per tutto il periodo bellico, non era apparso un solo suo articolo sulla «Rivista Popolare» o su altri organi di stampa privo di invettive contro i socialisti, definiti tra l'altro come «autentici austriaci», «falsi tolstoiani» e traditori; soprattutto, Colajanni addebitava loro le responsabilità della disfatta di Caporetto, prodotto sì «di uno sciopero militare», come aveva sostenuto Bissolati, ma causato dalla propaganda disfattista che aveva illuso i soldati, «i quali abbandonarono le armi e aprirono, spalancarono le porte d'Italia al nemico. Questa è la verità»⁶⁰². Contro i disfattisti, di conseguenza, a più riprese aveva proposto la linea dura, accusando i governi Boselli prima e Orlando poi di eccessivo lassismo nei confronti dei nemici della patria:

Si capisce o no che i Tedeschi sono i nostri nemici? - aveva scritto a V. E. Orlando quando era ministro dell'Interno nel governo Boselli - [...] E della rivoluzione che i socialisti annunziano dappertutto prossima? Io vivo in ansie indivisibili perché ritengo i socialisti capaci di tutto pur

dell'impegno. *Carteggio Nitti-Colajanni (1893-1920)*, M. Tesoro (a cura di), Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Studi Politici e Sociali, Pavia 1999. Il mutamento radicale delle posizioni del parlamentare di Castrogiovanni aveva suscitato lo stupore dello stesso Giolitti che, nelle sue *Memorie*, ricordò come «Colajanni era stato uno di quei deputati che avevano più costantemente avversate le spese militari, e che poi erano diventati improvvisamente guerrafondai». Cfr. G. Giolitti, *Memorie della mia vita* cit., p. 526. Sull'interventismo di Napoleone Colajanni, a titolo esemplificativo cfr. i suoi articoli: *La guerra scellerata e vergognosa, Le probabili conseguenze della nostra neutralità* e *La guerra scellerata e vergognosa. Ora angosciosa!*, «Rivista Popolare», nn. 15 e 16, 15 e 31 agosto 1914, pp. 393-400 e 409-10, e *La nostra guerra. Pel trionfo della giustizia e della civiltà*, ivi, n. 10, 31 maggio 1915, p. 245. Accenni sono in G. De Stefani, *Napoleone Colajanni e la crisi del primo dopoguerra italiano (1919-1921)*, in AA. VV., *Napoleone Colajanni e la società italiana* cit., pp. 120-44, in particolare pp. 121-4; una dettagliata trattazione è invece in N. Dell'Erba, *Napoleone Colajanni dall'impresa libica alla guerra mondiale* cit., pp. 18-26.

⁶⁰¹ R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario* cit., p. 340.

⁶⁰² Cfr. Camera dei deputati, *Atti Parlamentari, Discussioni*, tornata del 22 dicembre 1917, pp. 15439-40. V. anche M. Isnenghi, *La tragedia necessaria. Da Caporetto all'Otto settembre*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 29 sgg.

di fare trionfare Giolitti e guadagnare qualche collegio. Del resto sono logici: essi non credono alla patria⁶⁰³.

La visione degli accadimenti ha dunque questo retroterra in Colajanni, e ciò, com'è evidente, gli impedisce ormai di elaborare considerazioni più lucide. Il discrimine tra se e i soggetti con cui interloquisce è costituito dalla misura in cui viene valutato il pericolo bolscevico; in tal guisa sono definiti «moribondi» i parlamentari uscenti che, «ostentando una cura ultra gesuitica degli interessi economici del paese e della pubblica moralità» con il solo scopo «di accaparrarsi i voti degli elettori», non mostrano alcuna preoccupazione «della grave situazione politica internazionale, delle gravi offese all'Italia dei briganti croati, del pericolo bolscevico, che batte alle porte dell'Italia»⁶⁰⁴; ma anche nei confronti del partito repubblicano, colpevole di non condividere le sue preoccupazioni, vengono lanciati i suoi strali:

[...] dalla guerra è sorto un pericolo sociale forse più grave di quello monarchico: quello del leninismo - scrive al segretario del partito motivando la sua decisione di non partecipare al convegno repubblicano di Firenze del dicembre 1918 -. Se oggi noi [repubblicani] colla nostra azione affrettassimo la caduta della monarchia in me c'è la ferma convinzione che andremmo incontro ad una disastrosa prova di leninismo alla russa, favorita dalla scellerata propaganda disfattista e dalle condizioni economico-sociali create dalla stessa guerra quantunque vittoriosa⁶⁰⁵.

Nelle mobilitazioni di massa del primo semestre del 1919 egli individua una regia socialista finalizzata a «preparare un *Caporetto* della pace»⁶⁰⁶. Per il deputato ennese la “guerra” non è terminata, si è solo aperto un altro fronte; per questa ragione non indugia nell'auspicare, come nel triennio bellico, l'utilizzo della forza dello Stato - in modo che tutti possano comprendere «che la rivoluzione non sarebbe stata uno scherzo»⁶⁰⁷ - e nell'attribuire un compito alla politica o, meglio, a quei parlamentari che, come lui, hanno l'obiettivo di difendere la patria. A costoro propone, infatti, di costituire un nuovo “Fascio”

⁶⁰³ ACS, *Carteggio V. E. Orlando*, b. 7, f. 313, *Lettera di N. Colajanni a V. E. Orlando del 15 aprile 1917*, citata in J. Y. Frégné, *Dall'ottimismo al pessimismo* cit., p. 185.

⁶⁰⁴ N. Colajanni, *La tormentosa agonia della XXIV legislatura*, «Rivista Popolare», n. 23-24, 15-31 dicembre 1918.

⁶⁰⁵ Lettera apparsa su «L'Iniziativa», 14 dicembre 1918, citata in S. Fedele, *I repubblicani di fronte al fascismo (1919-1926)*, Le Monnier, Firenze 1983, p. 8.

⁶⁰⁶ N. Colajanni, *Il disfattismo della pace*, «Rivista Popolare», n. 7, 15 aprile 1919.

⁶⁰⁷ Id., *Perché è fallito il grande sciopero. Perché dovrebbero fallire i piccoli scioperi*, «Giornale di Sicilia», 25-26 luglio 1919.

sul modello di quello parlamentare del '17, ma «più largo, più combattivo» in grado di salvare il paese «dal pericolo e dalla tirannide del bolscevismo» e di impedire che i frutti della vittoria possano perdersi durante la pace per l'organizzazione «della guerra civile preconizzata, augurata e preparata dal leninismo indigeno»⁶⁰⁸.

Naturalmente, convinto dell'esistenza di un concreto pericolo rivoluzionario, il propagarsi di proteste operaie e contadine nel suo antico collegio appare a Colajanni come un'immane tragedia; ancor più che protagonista di tali movimenti è la cooperativa da lui fondata e che, in questa rinnovata fase, sembra non avere più nei suoi confronti il timore reverenziale del passato ma, al contrario, assume e diffonde il nuovo verbo socialista del "fare come in Russia" che, in Sicilia, si traduce nella necessità di far scomparire il latifondo «senza accettare palliativi, senza aspettare il Governo», ma avendo fiducia esclusivamente nella forza dei lavoratori⁶⁰⁹.

Il Convegno di Castrogiovanni di febbraio dimostra, in effetti, come all'ombra del deputato viene maturando una nuova classe politica composta da combattivi dirigenti del mondo associazionistico non più disposti ad essere fedeli esecutori di direttive impartite dall'alto ma consapevoli di poter assumere in prima persona delle responsabilità. In quell'incontro, infatti, viene costituita una struttura con lo scopo fornire ai lavoratori uno strumento di coordinamento, la "Federazione siciliana dei lavoratori della terra" (sezione siciliana della FNLT), diretta dagli avvocati Carmelo Calì di Caltanissetta e Giuseppe Sapienza di Catania⁶¹⁰. All'anziano deputato sembra perciò non rimanere altra strada che quella di rivolgersi direttamente al suo "popolo". Lo fa con una lettera-appello in cui, esortando i cittadini ad unirsi contro lo straniero, «chiunque esso sia - nemico aperto o amico insidioso», li mette in guardia da coloro che li spingono a ribellarsi, da quei cattivi maestri che, sabotando la guerra, non avevano prodotto altro che un prolungamento della stessa per oltre un anno, la perdita di altre centinaia di migliaia di soldati e l'ulteriore spesa di 30 miliardi. La pedante litania contempla naturalmente il penoso, e sempre più fiacco, esercizio di paternalismo borghese, allorché li

⁶⁰⁸ *Il disfattismo della pace* cit.

⁶⁰⁹ Cfr. «Unione», 14 marzo 1919, citato in G. Micciché, *Dopoguerra e fascismo in Sicilia* cit., p. 36.

⁶¹⁰ Ibidem. Su Giuseppe Sapienza, Segretario della Camera del Lavoro di Catania nel 1911 e responsabile regionale della propaganda e dell'organizzazione del Psi dal dopoguerra, cfr. il profilo biografico tracciato da G. Micciché in *Il movimento operaio italiano* cit., v. IV, Roma 1978, pp. 512-4. È bene precisare che la nota contiene alcune inesattezze, come il fatto che l'avvocato catanese era stato candidato nel '13 nel collegio di Terranova ottenendo 993 voti, mentre in quella circoscrizione il candidato presentato dai socialisti era Giuseppe Crescimone e aveva preso 1.031 voti. v. Capitolo IV.

implora di assumere acriticamente la sua verità, non tanto o non solo in quanto la rottura rivoluzionaria dell'Ottobre, che a lui pare così vicina in Italia, non era stata condivisa da molti autorevoli socialisti (lo svedese Branting, il belga Vandervelde, il tedesco Kantsky, gli italiani Turati, Prampolini, Zibordi e i siciliani Giuseppe De Felice e Nicola Barbato), ma soprattutto perché a lui i suoi concittadini hanno sempre creduto e non c'è ragione per non continuare a farlo:

Non ho mentito mai sino alla tarda età di 72 anni - scrive in conclusione -. Credetemi, concittadini carissimi, lavoratori amati, non può mentire chi sente già di avere un piede nella tomba⁶¹¹.

Com'è evidente, se per un verso l'intervento del settantaduenne deputato palesa l'incapacità di effettuare ormai una valutazione realistica dei fatti politici, dall'altro la riproposizione di uno schema che, in fondo, mira a rinsaldare la *trait d'union* tra borghesia e proletariato risulta ormai un progetto vecchio e inservibile poiché la realtà italiana del dopoguerra – e quella meridionale in particolare – rende impraticabile un progressismo riformatore privo di una modifica sostanziale delle strutture della produzione e del potere, come dimostrano le ondate di scioperi contadini e operai. Certamente nel secondo semestre del 1919 verranno alla luce tutti i limiti di un movimento che, privo di una solida base organizzativa, e incapace di individuare alleati e obiettivi intermedi prima di giungere ad una complessiva riforma agraria, discioglierà il patrimonio creato in questi mesi all'interno della sterile contesa politica locale venendo, per questa via, diviso e fagocitato dai vecchi e nuovi partiti personali. Tuttavia, i notabili e i borghesi “illuminati” che, come Colajanni, erano stati tra gli ideatori, sul finire dell'800, del progetto corporativistico di casa Florio, non individuano ancora questi elementi di debolezza del movimento dei lavoratori, ragion per cui le proteste popolari appaiono loro come spauracchi, inaccettabili premesse di “rivoluzione” e di “bolscevismo” a cui, in fondo, la legge elettorale proporzionale avrebbe spalancato le porte dello Stato.

⁶¹¹ *Una nobile lettera dell'onorevole Colajanni*, «Giornale di Sicilia», 3-4 maggio 1919.

6.2. La modifica al sistema di voto

6.2.1. Una riforma sulla baionetta: la legge proporzionale e lo scrutinio di lista

Già nel dicembre 1918 la Camera dei deputati aveva effettuato una prima modifica al meccanismo elettorale concedendo il diritto di partecipazione al voto a tutti i cittadini maschi che avessero compiuto il ventunesimo anno d'età entro il 31 maggio 1919 e a coloro che avevano prestato servizio nell'esercito mobilitato⁶¹². L'allargamento del suffragio, con l'abbattimento di ogni requisito per potere accedere alle urne, aveva costituito indubbiamente un passo decisivo sulla via della democratizzazione del paese. Tuttavia, la vera svolta storica, quella che avrebbe inciso in profondità nella vita politica italiana del dopoguerra, con conseguenze probabilmente non previste dalla classe dirigente liberale, sarebbe stata l'introduzione della proporzionale⁶¹³, sistema che avrebbe dovuto condurre alla formazione di un moderno sistema di partiti ridefinendo la rappresentanza, secondo il progetto varato dalla maggioranza della commissione della Camera, «tanto in relazione alla sua provenienza geografica (non più rapportata agli angusti confini del collegio uninominale) quanto in relazione alla sua formazione politica (non più canale privilegiato per il controllo dello stato da parte del notabilato, ma riconoscimento del partito quale istituzione intermedia tra lo stato e la società)»⁶¹⁴.

In realtà il tema della proporzionale era stato posto molti anni addietro e diversi studi in merito avevano stimolato un vivace dibattito. Nel maggio del 1872 era stata fondata l'«Associazione per lo studio e la propaganda della rappresentanza proporzionale» e per alcuni anni si erano susseguite diverse proposte di legge presentate in Parlamento per la modifica in senso proporzionale del sistema di voto⁶¹⁵. Poi la discussione aveva subito una battuta

⁶¹² Leggi 16 dicembre 1918, n. 1985. Da 8.672.249 nel 1913 gli elettori passano a 11.115.441 nel 1919; di questi, oltre il 67% risiede nell'Italia centro-settentrionale, mentre il 33% nel Meridione e nelle isole (l'11% in Sicilia). Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia* cit., p. 179.

⁶¹³ Legge 15 agosto 1919, n. 1401, poi riunita con la precedente nel Testo Unico 2 settembre 1919, n. 1495.

⁶¹⁴ M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia* cit., p. 205; in generale v. S. Noiret, *La nascita del sistema dei partiti nell'Italia contemporanea. La Proporzionale del 1919*, Lacaita, Manduria 1994. Sulle aspettative della classe dirigente liberale e del presidente del Consiglio Nitti, principale promotore della riforma, cfr.: E. Ragionieri, *La storia politica e sociale* cit., p. 2089; F. Gui, *La classe dirigente liberale e la proporzionale*, «Clio», a. XIV, n. 2, aprile-giugno 1978, pp. 227-81; S. Noiret, *La nuova legge elettorale e le elezioni politiche del 1919*, «Ricerche Storiche», a. XVI, n. 2, maggio-agosto 1986, pp. 345-405; Id., *Riforme elettorali e crisi dello stato liberale. La "proporzionale" 1918-1919*, «Italia contemporanea», n. 174, marzo 1989, pp. 29-56.

⁶¹⁵ Più specificamente, nel 1879 una proposta di legge fu presentata da Minghetti, nel 1881 ne approdò in Parlamento un'altra di Genala e, infine, nel 1882 un'altra ancora di Serena. Per

d'arresto sicché, nei primi anni del nuovo secolo, se si esclude una proposta di legge presentata alla Camera da Mirabelli nel 1902, sembrava che solo il movimento cattolico, attraverso il suo maggior rappresentante, Luigi Sturzo, auspicasse questo tipo di riforma con lo scopo di sostituire alla «tirannia del numero» del collegio uninominale la rappresentanza delle «forze vive» della società⁶¹⁶. Sul finire del primo decennio del Novecento le cose però cambiarono: nel 1909, infatti, il partito radicale sposò questo orientamento, approvando nel suo congresso la proposta Fera-Bandini per l'adozione del sistema proporzionale e il 9 giugno 1910 approdò in Parlamento una proposta di legge (primo firmatario il deputato Leone Caetani) avente per oggetto la «modificazione alla legge elettorale con l'introduzione dello scrutinio di lista secondo le norme della rappresentanza proporzionale»⁶¹⁷. Il ministero Luzzatti (31 marzo 1910-30 marzo 1911)⁶¹⁸, forte di una maggioranza senza precedenti nella storia parlamentare italiana, aveva certamente tutte le carte in regola per mettere finalmente mano al sistema di voto. Fu lo stesso presidente del Consiglio, del resto, a presentare, il 21 dicembre 1910, una proposta di legge modellata sulla proporzionale adottata in Belgio, ma il ministero Giolitti (30 marzo 1911-21 marzo 1914)⁶¹⁹ che gli succedette l'anno seguente decise di non dare seguito alla legge, da un lato perché non vi erano ancora in Italia partiti solidamente costituiti e, dall'altro, per mantenere quel contatto diretto tra rappresentanti e rappresentati che solo il collegio uninominale garantiva. Infine, prima dello scoppio del conflitto mondiale, l'ultima manifestazione in favore della proporzionale si ebbe nel dicembre 1913, quando Meda, Modigliani e Turati proposero l'adozione del collegio plurinominale con rappresentanza proporzionale⁶²⁰.

La profonda crisi in cui si sveglia lo Stato liberale all'indomani della guerra genera dubbi sulla tenuta stessa dell'intero sistema e la riforma del sistema elettorale in senso proporzionale viene da più parti considerata come l'unica via

un quadro complessivo del dibattito sul sistema di voto proporzionale in Italia e in Europa fra Otto e Novecento cfr. E. Zuffo, *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge ed i risultati della consultazione*, «Quaderni dell'osservatorio elettorale», Semestrale della Giunta Regionale Toscana, n. 44, giugno 2001, pp. 57-95, in particolare pp. 59-62.

⁶¹⁶ Cfr. L. Sturzo, *Il programma municipale dei cattolici italiani* (relazione presentata al I° Convegno dei consiglieri cattolici siciliani, tenuto a Caltanissetta dal 5 al 7 novembre 1902), in M. G. Rossi (introduzione e cura di), *Scritti politici di Don Sturzo* cit., pp. 142-84, in particolare pp. 153-5.

⁶¹⁷ E. Zuffo, *L'introduzione del sistema proporzionale* cit., p. 62.

⁶¹⁸ M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato* cit., pp. 114-5.

⁶¹⁹ Ivi, pp. 116-8.

⁶²⁰ Cfr. P. L. Ballini, *La questione elettorale nella storia d'Italia* cit., v. I, *Da Crispi a Giolitti (1893-1913)*, pp. 105 sgg.

d'uscita dalla difficile situazione che attanaglia il Paese. L'agitazione per la riforma vede affiancate le correnti politiche più diverse: il Partito socialista, il Partito radicale, il Partito popolare, il Fascio parlamentare, tutti coalizzati contro quella parte di liberali che teme di essere estromessa dalla vita politica. Eppure, alla base degli auspici di queste forze vi sono anche spinte diverse e, per certi versi, antitetiche: per alcune di esse, infatti, vi è la necessità di promuovere un radicale rinnovamento del Parlamento che consenta, attraverso la proporzionale, di «ridare spazio alle forze dal basso» per sconfiggere i vecchi affaristi del passato; altre optano per questo sistema poiché lo considerano il solo che possa fornire una valvola di sicurezza per «lo sfogo del malcontento e del disagio politico»; altre ancora semplicemente lo accettano poiché, «rappresentando una garanzia per le minoranze, poteva rivelarsi un baluardo contro l'avanzata dell'opposizione, nell'ipotesi che questa divenisse maggioranza»⁶²¹. Tali differenti motivazioni si palesano quando la proposta di riforma approda in Parlamento, tra il luglio e l'agosto del 1919; in discussione è da un lato la concezione della rappresentanza parlamentare e l'opportunità di abbandonare un sistema che «aveva sempre privilegiato i caratteri della individualità del rappresentato e del rappresentante» e, dall'altro, la diversa configurazione del collegio visto che l'abbandono del collegio uninominale mette oggettivamente a rischio la sopravvivenza di quella rete di rapporti clientelari e personali che aveva garantito fino a quel momento i collegamenti tra centro e periferia⁶²². La mediazione trovata fa in modo che il nuovo sistema elettorale, pur raccogliendo le istanze di rinnovamento da cui promana, le realizzi senza mutamenti troppo radicali. Difatti, il Testo Unico n. 1495 del 2 settembre 1919 conferma molti degli articoli della legge elettorale precedente, soprattutto in relazione alle garanzie di libertà del voto, ai metodi di formazione ed approvazione delle liste ed alla costituzione dei seggi. Della riforma del '12 conferma, inoltre, il numero di 508 deputati per tutto il Regno, ma introduce

⁶²¹ Cfr. F. Gui, *La classe dirigente liberale e la proporzionale* cit., pp. 238-43, e P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia* cit., pp. 180-1. V. anche S. Rokkan, *Cittadini, elezioni, partiti*, Il Mulino, Bologna 1982.

⁶²² M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia* cit., p. 206. Diversi studi ormai inducono a considerare i fenomeni clientelari in età liberale non solamente come espressione di una società arretrata ma anche come una modalità di articolazione delle relazioni politiche e, dunque, come una forma specifica assunta dalla rappresentanza politica. Cfr. la *recensione* di A. M. Banti al volume di L. Musella, *Individui, amici, clienti* cit., «Storica», f. 1, 1995, pp. 203-10, e S. Piattoni, *Le virtù del clientelismo. Una critica non convenzionale*, Laterza, Bari 2007. Su questo aspetto, particolarmente rilevante nel Mezzogiorno, si è concentrato Salvatore Lupo secondo il quale «Mediante il meccanismo clientelare i gruppi politici meridionali si sono radicati nella dimensione locale per andare più efficacemente all'assalto del centro [...]. Ciò determina il carattere *moderno* del sistema politico meridionale, pur in una società arretrata». Cfr. Id., *Tra centro e periferia* cit., p. 50. Il corsivo è mio.

importanti novità circa il numero dei collegi, questione su cui si era determinata un'aspra contrapposizione durante il dibattito alla Camera tra i fautori della creazione di vasti collegi elettorali «sino a farli coincidere, in tutto o in parte, con i confini delle regioni storiche», e coloro i quali propugnavano, invece, la tesi opposta, proponendo cioè di costituire collegi di media ampiezza, «su base provinciale o al più inter-provinciale». Su questo punto si realizza la prima mediazione fra il governo e la commissione parlamentare: il Testo Unico, infatti, stabilisce che i nuovi collegi siano costituiti da una provincia o da più province contigue al fine di eleggere in ogni collegio almeno 10 deputati ma, solo per la prima elezione dopo l'entrata in vigore della legge, si permette la costituzione di collegi con 5 deputati eleggibili (art. 127 T.U.)⁶²³. Con Regio decreto n. 1576 del 10 settembre 1919 tutto il territorio del Regno viene così ripartito in 54 collegi elettorali, dei quali 42 comprendono una sola provincia, 10 ne comprendono due, 1 ne comprende tre e 1 quattro. La nuova circoscrizione ha, quindi, un carattere prevalentemente provinciale e non regionale⁶²⁴, scelta che evidentemente tenta di favorire le campagne personalistiche dei maggiori candidati del collegio su un territorio che, per la sua ristrettezza, può essere ancora preda di alleanze tra cosche e “grandi elettori”⁶²⁵.

Altro elemento al centro del dibattito parlamentare sulla nuova legge attiene alla composizione delle liste. Su questo punto la riforma configura un sistema «ibrido»⁶²⁶, nel senso che le liste possono essere “complete”, ossia comprendenti un numero di candidati eguale al numero dei seggi assegnati al collegio, o “incomplete”, vale a dire con un numero di candidati inferiore al numero di seggi, fino a contenerne uno solo (art. 72 T.U.). Nel primo caso, gli elettori possono votare la lista in blocco o esprimere delle preferenze al suo interno, dunque non avendo modo di influire sulla precedenza dei candidati delle altre liste; nel secondo, invece, essi hanno la facoltà di aggiungere nomi scelti da altre liste - purché non superino il numero dei seggi spettanti al collegio - o, solo in alternativa - pena la nullità della scheda -, possono indicare i candidati preferiti. La somma tra i voti di lista, di preferenza e «aggiunti» dà luogo alla «cifra

⁶²³ *Compendio delle Statistiche Elettorali Italiane* cit., p. 108. Alla fine, saranno solo 7 i collegi che esprimeranno 5 deputati (Caltanissetta, Cremona, Ferrara, Mantova, Sassari, Teramo e Trapani) e 1 quello in cui se ne eleggeranno venti (Milano). Cfr. Ministero per l'Industria, il Commercio ed il Lavoro, Ufficio di Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV^a Legislatura. 16 novembre 1919*, Stab. poligrafico per l'Amministrazione della guerra, Roma 1920. Sul dibattito cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia* cit., pp. 184-5.

⁶²⁴ Solo 4 collegi, infatti, abbracciano ognuno un'intera regione (la Liguria, l'Umbria, il Lazio e la Basilicata). Cfr. *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV^a Legislatura* cit.

⁶²⁵ Cfr. S. Noiret, *La nuova legge elettorale* cit., pp. 345-405.

⁶²⁶ S. Neri Serneri, *Classe, partito, nazione*, Lacaïta, Manduria 1995, p. 54.

individuale», che serve a determinare la graduatoria dei candidati all'interno della lista medesima; la somma dei voti di lista con il «quoziente» (ottenuto dividendo l'importo complessivo dei «voti aggiunti» che i candidati riportano in altre liste per il numero dei deputati assegnati al collegio), invece, costituisce la «cifra elettorale» della lista, necessaria per individuare il numero di seggi attribuiti a ciascuna formazione⁶²⁷. I «voti aggiunti», pertanto, diversamente dai «voti di preferenza», oltre che condizionare la graduatoria dei candidati all'interno delle liste, incidono anche sulla sorte delle liste medesime.

Il *panachage*, come viene chiamato il sistema del «voto aggiunto», è anch'esso frutto di una ulteriore mediazione tra le diverse correnti politiche. Nato da una proposta del giolittiano Camillo Peano per non togliere al singolo elettore la facoltà di «costruirsi» una sua lista, a tale artificio ben presto era stato affidato il compito, di gran lunga più oneroso, di «mitigare la soverchia rigidità dello scrutinio di lista» per rendere meno traumatico il passaggio al nuovo sistema⁶²⁸. Più precisamente, «Allo scopo di assicurare la riuscita dei migliori, o più propriamente di coloro che risultavano godere le maggiori simpatie nel collegio, si volle che la prevalenza fosse assicurata a quelli fra i candidati che avevano aderenze anche in altri partiti [...]. Ma per evitare che la designazione dei vincitori di una lista potesse in un certo modo dipendere dagli avversari, fu ammesso il correttivo del voto di preferenza»⁶²⁹. Questo espediente rappresenta di certo una vittoria della classe dirigente liberale, perché le consente di influire ancora sulla composizione delle liste e sulla elezione dei propri candidati attraverso accordi fra i vari gruppi clientelari e personali, vale a dire fra coloro che nei vecchi collegi uninominali avevano fino ad allora gestito la vita politica e la partecipazione alle elezioni⁶³⁰.

6.2.2. L'opposizione di Napoleone Colajanni

Il dibattito sulla riforma elettorale appassiona in maniera estremamente limitata l'opinione pubblica e la classe politica isolana, come si ricava dalla lettura dei principali quotidiani regionali che, al più, seguono l'evolversi della discussione alla Camera solo con note di cronaca parlamentare. Gli stessi deputati siciliani uscenti non partecipano attivamente a questa discussione, né

⁶²⁷ Cfr. U. Giusti, *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali dal 1909 al 1921*, Alfani e Venturi, Firenze 1922, pp. 8-9.

⁶²⁸ *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV^a Legislatura* cit., p. XLIII.

⁶²⁹ *Ibidem*.

⁶³⁰ Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia* cit., p. 184, e M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia* cit., pp. 207-8.

in Parlamento né, come detto, sugli organi di stampa, limitandosi in pochi casi a qualche improvvisata dichiarazione.

Il deputato del collegio di Piazza Armerina, generale Giuseppe Ciancio, non si differenzia certamente dai suoi colleghi. Del resto, come confermano gli Atti parlamentari, la sua attività s'era rivelata talmente inconsistente quanto sporadica era stata la sua presenza tra gli scranni del Parlamento. Poco conta che nel dicembre 1917 si era rallegrato di non esser stato dimenticato da don Luigi Sturzo e, mettendosi «a Sua completa disposizione», gli aveva scritto di passare «l'intera giornata alla Camera dove potrà sempre trovarmi, a meno di qualche mezz'ora che io impiego per la colazione o per qualche commissione»⁶³¹. Difatti, escludendo la partecipazione alla seduta inaugurale della XXIV^a Legislatura, il generale Ciancio era stato sollecitamente richiamato a svolgere le sue funzioni militari: nel giugno del 1914, a capo della Divisione militare di Ravenna, per fronteggiare l'insurrezione popolare che diede vita alla c.d. "settimana rossa"⁶³² e, poco dopo, presso la divisione militare di Napoli, al cui comando prima, e a quello del XIII^o corpo d'Armata successivamente, aveva partecipato al conflitto europeo, venendo preposto poi, nel 1918, al comando del corpo d'Armata di Ancona⁶³³.

In questo contesto, l'unica eccezione è rappresentata da Napoleone Colajanni che dalle colonne della sua rivista, così come da quelle dell'influente «Giornale di Sicilia», si pronuncia più volte contro quella che a giudizio di Nitti è «[...] la migliore [legge elettorale] fra quante se ne sono fatte negli ultimi anni in Europa [...]» e che per lui, all'opposto, rappresenta un «cataplasma sulle gambe di legno»⁶³⁴. La feroce critica del deputato ennese riguarda in primo luogo lo scopo che si prefigge la nuova legge, quel richiamo al voto come «pura affermazione di partito, sottratta all'influenza delle cose perturbatrici di carattere locale e individuale, che agivano nel preesistente sistema di votazione a collegio uninominale, viziando i risultati»⁶³⁵. Egli, d'altronde, non aveva mai auspicato una vita politica organizzata in partiti e, anche se nel suo principale testo sull'argomento, *I partiti politici in Italia*, scritto nel 1912, si augurava che le elezioni che si sarebbero svolte l'anno seguente avessero consentito la

⁶³¹ ALS, sc. 15, f. 43-C, n. 70, *Lettera di G. Ciancio a L. Sturzo, Roma, 18 dicembre 1917*.

⁶³² La "settimana rossa" fu un moto a carattere insurrezionale scoppiato il 3 giugno 1914 che ebbe come epicentro le Marche e la Romagna ma che, di lì a poco, dilagò in molte città italiane. Cfr. L. Lotti, *La settimana rossa*, Le Monnier, Firenze 1965.

⁶³³ Cfr. *Ministri, deputati, senatori cit.*, v. I, p. 254, e *Enciclopedia militare cit.*, Vol. III, p. 30.

⁶³⁴ BCP, *Carteggio Colajanni*, s. 3QqF44, n. 296, *Lettera di F. S. Nitti a N. Colajanni, 18 agosto 1919*; N. Colajanni, *Cataplasmi su gambe di legno*, «Giornale di Sicilia», 19-20 marzo 1919.

⁶³⁵ *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV^a Legislatura cit.*, p. XLIII.

costituzione di tre blocchi politici⁶³⁶, nella sua concezione della rappresentanza il deputato occupava il centro della vita politica e parlamentare del paese; a lui gli elettori avrebbero dovuto affidarsi in virtù dei meriti personali e non in funzione dei suoi legami con un partito e, in cambio, non avrebbero dovuto aspettarsi null'altro che esso rispondesse solo alla propria coscienza. Tali convincimenti avevano sempre portato Colajanni a privilegiare gli accordi di tipo personale più che quelli di partito e, pur riconoscendo al Partito repubblicano «le tradizioni più gloriose» fra i partiti italiani⁶³⁷, non aveva esitato a dimettersi nel 1905 quando era stato costretto a iscriversi ad un gruppo parlamentare:

Perché io potessi rimanere utilmente a Montecitorio - aveva sostenuto in quel frangente - [...] una di queste due vie dovrei scegliere: iscrivermi ad uno dei due gruppi dell'Estrema, il repubblicano o il socialista, e restarvi disciplinato, o passare nel campo monarchico. Purtroppo non è possibile adottare né l'una né l'altra soluzione. Amo il paese più dei partiti, e stimo la verità e la giustizia più della disciplina e non posso stare perciò rigidamente inquadrato nel gruppo repubblicano o nel socialista⁶³⁸.

Alla luce di queste considerazioni Colajanni qualifica come «detestabile» la legge elettorale proporzionale che, nel tentativo di valorizzare i partiti organizzati, «Sopprime i caratteri indipendenti, che si sottraggono alle ire, alle passioni, agli interessi dei partiti e mirano agli interessi generali superiori [...] [permettendo] agli imbroglioni e agli uomini di paglia di farsi avanti» inserendosi in una lista che riceve autorità da altri nomi, magari pagando quote consistenti della campagna elettorale⁶³⁹. Tali autorevoli candidati, inoltre,

⁶³⁶ Vale a dire un partito conservatore formato dall'alleanza tra i riformisti della destra e del centro e i migliori elementi della sinistra e del radicalismo, un «partito radical-progressista» e un'estrema sinistra fondata sull'alleanza tra «il partito radical-progressista [...] il partito socialista liberato dai seguaci di Bissolati che ne sono gli elementi perturbatori» ed il partito repubblicano. Cfr. N. Colajanni, *I partiti politici in Italia*, Libreria politica moderna, Roma 1912, p. 133.

⁶³⁷ Ivi, p. 55.

⁶³⁸ N. Colajanni, *Agli elettori del collegio di Castrogiovanni*, «Rivista Popolare», 15 luglio 1905, p. 386. Per la verità, la principale ragione che aveva spinto Colajanni alle dimissioni era stata la vittoria di misura riportata a Castrogiovanni nelle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale. La mole di suffragi a favore del suo avversario, il sedicente «socialista rivoluzionario» Roxas-Corvaia, era stata interpretata dal deputato ennese come una perdita di fiducia nei suoi confronti da parte degli elettori che richiedeva una nuova verifica elettorale. Alle elezioni suppletive Colajanni venne sfidato dal Roxas che, pur riuscendo sconfitto, ottenne un notevole 30% di consensi. Su questa vicenda cfr. M. Siragusa, *Napoleone Colajanni cit.*, pp. 131-3.

⁶³⁹ N. Colajanni, *Francesco Nitti*, «Rivista Popolare», 15 settembre 1919, p. 337; Id., *Le prossime elezioni legislative (L'organizzazione e il programma)*, «Giornale di Sicilia», n. 273, 5-6 ottobre 1919.

avrebbero rischiato anche di soccombere poiché, pur riuscendo ad accumulare un alto numero di preferenze, con lo scrutinio di lista sarebbe potuto risultare eletto il candidato di una lista avversaria con molti meno voti individuali. In questo caso, dunque, la legge - varata tra l'altro con lo scopo di dare rappresentanza alle minoranze - avrebbe portato al risultato opposto da quello auspicato dai suoi sostenitori⁶⁴⁰.

Le dure prese di posizione del deputato ennese mirano chiaramente ad orientare quella parte della classe dirigente siciliana su cui esercita una discreta influenza, presa alla sprovvista da una riforma che minaccia seriamente equilibri e posizioni di potere che sembravano definitivamente consolidati. A tal fine, del resto, il liberale «Giornale di Sicilia» non indugia a riservargli lo spazio desiderato tra le sue pagine. Così, mentre in occasione dell'impresa libica il Direttore/Editore del giornale, Giuseppe Ardizzone, non si era fatto remore ad informare il deputato repubblicano che non avrebbe più ospitato suoi interventi poiché il quotidiano sosteneva le ragioni della conquista, adesso, posto «in serio imbarazzo» dall'«enorme confusionismo» che sembra caratterizzare le fasi preliminari della campagna elettorale, non solo chiede espressamente a Colajanni di pronunciarsi «sui doveri dei partiti democratici ed interventisti nell'interesse della nostra Isola [...]» per «mettere sulla buona strada parecchi nostri amici», ma, per questo scopo, nemmeno centellina il prezzo, impegnandosi a compensare gli articoli 50 lire ciascuno⁶⁴¹. Da questo punto di vista, le critiche del deputato di Castrogiovanni, se per un verso fissano le storture di una riforma che egli non condivide radicalmente, per un altro sembrano individuare e suggerire gli *escamotage* da poter utilizzare per sconfiggere quel progetto di rinnovamento in funzione del quale era stata varata la nuova legge; d'altronde, l'operazione elettorale che avrebbe costruito nella sua circoscrizione sarebbe stata, sotto questo aspetto, un capolavoro di avvedutezza determinato in ogni caso - a suo dire - dalla esecrabile legge elettorale che avrebbe reso «più caotico il concorso e il risultato delle urne»⁶⁴². Difatti, «Gli elettori che non appartengono ai partiti più forti, ma che riuniti formerebbero una maggioranza», per Colajanni sarebbero stati “costretti” a

⁶⁴⁰ Ibidem.

⁶⁴¹ BCP, *Carteggio Colajanni*, s. 3QqF3, n. 115, *Lettera di G. Ardizzone a N. Colajanni, Palermo 12 giugno 1912*, citata in J. Y. Frétygné, *Dall'ottimismo al pessimismo* cit., p. 151, e ivi, s.c., 29 agosto 1919, riprodotta in appendice al saggio di G. De Stefani, *Napoleone Colajanni e la crisi del primo dopoguerra italiano (1919-1921)*, in AA. VV., *Napoleone Colajanni e la società italiana fra otto e novecento* cit., pp. 139-40.

⁶⁴² Cfr., N. Colajanni, *La vergognosa legge elettorale alla prova*, «Rivista Popolare», n. 20, 31 ottobre 1919.

coalizzarsi tra loro, formando una «lista necessariamente variopinta, i cui membri saranno scelti ed imposti dal Comitato senza che un candidato possa cancellare un membro nella cui compagine per ragioni politiche o morali non vorrebbe trovarsi»⁶⁴³. Gli aspiranti deputati come lui vengono dunque assolti da qualsiasi responsabilità nelle scelte compiute poiché, se non vogliono rinunciare allo scranno parlamentare, sono portati necessariamente a stare entro liste di tal fatta che, «se con la vecchia legge sarebbero state uno scandalo, sono adesso riconosciute come una dolorosa necessità»⁶⁴⁴. Lo stesso ragionamento vale, naturalmente, per il vituperato meccanismo del «voto aggiunto», che «favorirà la più scandalosa combinazione e gli accordi più inverosimili [...] tra i sostenitori delle liste antagonistiche» ma che sarebbe stato utilizzato «senza la responsabilità dei candidati» ai quali, invece, con il voto di preferenza, è “imposto” di farsi una guerra «fraterna» all'interno della medesima lista per non andare incontro alla sconfitta⁶⁴⁵.

Da tali veementi considerazioni del deputato di Castrogiovanni appare lampante non solo il tentativo di assolvere se stesso dalla evidente contraddizione in cui si trova (e che, non a caso, costituirà l'argomento principale utilizzato contro di lui dagli avversari nel corso della campagna elettorale), ma anche il timore di rimanere fuori, dopo un trentennio, dall'agone politico-parlamentare. Su questo, non convince il giudizio, a nostro avviso eccessivamente acritico, di Giuseppe De Stefani, secondo cui le remore del «tenace e battagliero vegliardo» nei confronti della nuova legge «[...] non dipendevano da preoccupazioni personali, poiché la sua posizione di prestigio personale era ben solida, come ebbe modo di dimostrare», avendo sempre avuto «la soddisfazione di essere puntualmente rieletto in competizioni politiche le cui difficoltà non avevano precedenti e che produssero numerose vittime fra i più illustri parlamentari di quel tempo»⁶⁴⁶. In realtà, Colajanni conosceva bene le insidie dello scrutinio di lista che per ben due volte, nel 1882 – quando era stato istituito – e nel 1886, avevano ostacolato il suo percorso verso il Parlamento; di contro, il sistema maggioritario, calibrato sulle anguste delimitazioni del collegio, pur in un quadro di fratture e ricomposizioni, gli aveva consentito di divenire il *dominus* incontrastato e il referente principale di qualsiasi operazione politica nel territorio ennese, trasformando in plebisciti

⁶⁴³ *Le prossime elezioni legislative cit.*

⁶⁴⁴ N. Colajanni, *La prima prova della nuova legge elettorale*, «Giornale di Sicilia», n. 305, 9-10 novembre 1919.

⁶⁴⁵ *Le prossime elezioni legislative cit.*

⁶⁴⁶ Cfr. G. De Stefani, *Napoleone Colajanni cit.*, p. 131.

tutte le tornate elettorali. Adesso, però, la legge elettorale proporzionale ed il ritorno allo scrutinio di lista, offendo la possibilità alle forze di minoranza di emergere, mettono seriamente a rischio la *leadership* dell'anziano deputato, facendo temere, al contempo, per la sua stessa sopravvivenza politica. La riforma proporzionale, infatti, rischia di scompaginare l'ordine consolidato del mosaico clientelare. Tutte le regole del gioco vanno perciò cambiate. Adesso, sulla logica della spartizione delle "zone di influenza", plasticamente aderenti ai collegi uninominali, deve prevalere necessariamente quella delle "alleanze", molto spesso inedite e rischiose. In questo scenario, come evidenzia Giuseppe Carlo Marino, «[...] le "amicizie" personali tendevano a diventare insicure ed infide; i tratti del rispetto reciproco, al di sopra delle sfumature di "partito" tra candidati di diverso collegio [...] si vanificavano in quella faticosa lotta per la sopravvivenza che era la ricerca di un buon posto negli schieramenti di lista in via di formazione»⁶⁴⁷. A fronte di tali problematiche, gli strumenti del passato - dalle piccole promesse di collegio ai favori distribuiti all'elettorato - sembrano insufficienti, e se alcuni notabili possono ancora contare sul proprio prestigio e sulla fedeltà dei loro capi-elettori, l'incognita del comportamento dei reduci e l'indispensabilità, in base alla nuova riforma del voto, di un alto numero di voti per riuscire eletti, sfasa il quadro delle antiche certezze.

⁶⁴⁷ G. C. Marino, *Partiti e lotta di classe in Sicilia* cit., p. 59.

Appendice

Tabella A.
Condizione professionale dei deputati siciliani (1900-1921)

Condizione professionale	Legislatura XXI 10 giugno 1900	Legislatura XXII 13 novembre 1904	Legislatura XXIII 14 marzo 1909	Legislatura XXIV 2 novembre 1913	Legislatura XXV 16 novembre 1919	Legislatura XXVI 15 maggio 1921
Aristocrazia e borghesia agraria	28	19	16	14	8	7
Parlamentari di estrazione risorgimentale	2	-	-	-	-	-
Media borghesia terriera e professionale	11	13	11	7	4	2
Borghesia professionale, commerciale, industriale. Politici professionali	14	22	26	30	39	39
Parlamentari di condizione non accertata. Socialisti	2	-	-	-	-	3

Fonte: M. Saija, *Note sul sistema politico in Sicilia. Dagli ascari di Giolitti ai gerarchi di Mussolini*, in AA. VV., *Potere e società in Sicilia nella crisi dello Stato liberale*, Pellicanolibri, Catania 1977, p. 307.

Tabella B.
Deputati eletti per la prima volta (1900-1921)

Elezioni	Numero deputati	Eletti per la prima volta	Percentuale di 1ª nomina sul totale regionale	Percentuale di 1ª nomina sul totale nazionale
1900	58	16	28%	24%
1904	55	14	26%	30%
1909	52	20	38%	33%
1913	52	21	40%	31%
1919	52	28	54%	65%
1921	52	14	27%	40%

Fonte: G. Barone, *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987, p. 297.

Tabella C.
 Percentuale dei voti raccolti in Sicilia dai partiti conservatori e popolari nelle elezioni politiche (1900-1913)

	1900	1904	1909	1913
Partiti conservatori	89,93	76,44	75,29	61,45
Partiti popolari	10,07	23,56	24,71	38,55

Fonte: G. Barone, *Egemonie urbane e potere locale* cit., p. 298.

Tabella D.
 Percentuale dei voti raccolti in Sicilia da ogni singolo partito popolare e numero degli eletti (1900-1913)

	1900		1904		1909		1913	
	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.
Radicali	4,68	2	6,02	2	11,2	6	18,57	12
Repubblicani	2,84	1	5,97	3	3,3	2	2,24	2
Socialisti ufficiali	2,55	2	11,57	2	10,21	1	3,22	1
Socialisti riformisti	-	-	-	-	-	-	11,52	4
Socialisti indipendenti	-	-	-	-	-	-	3	2
Totale	10,07	5	23,56	7	24,71	9	38,55	21

Fonte: G. Barone, *Egemonie urbane e potere locale* cit., p. 299.

Tabella E.
Elettori politici con diritto di voto e percentuale dei votanti (1900-1921)

	Scrutinio uninominale								Scrutinio di lista con rapp. proporzionale			
	1900		1904		1909		1913		1919		1921	
	Elettori	% votanti	Elettori	% votanti	Elettori	% votanti	Elettori	% votanti	Elettori	% votanti	Elettori	% votanti
Sicilia	140.322	63,7%	166.293	66%	193.336	61,8%	882.720	50,9%	1.149.950	44,5%	1.227.744	45,2%
Regno	2.248.509	58,3%	2.541.327	62,7%	2.930.473	65%	8.443.205	60,4%	10.239.326	56,6%	11.447.210	58,4%

Fonte: P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 251 e 306.

Tabella F.
Collegio di Castrogiovanni. Risultato elezioni generali politiche 1909

Sezioni	Elettori iscritti	Elettori votanti	Colajanni Napoleone	Voti dispersi	Schede bianche	Schede nulle	Schede contestate assegnate	Schede contestate non assegnate
1ª Castrogiovanni	443	278	275	1		2		
2ª Castrogiovanni	412	270	265	3	1	1		
3ª Castrogiovanni	428	282	274	4	4			
Unica Calascibetta	454	256	255	1				
Unica Resuttano	317	169	169					
Unica S.Caterina	496	152	93	42	3	12	/	2
Unica Villarosa	432	217	204	8	3	2	/	/
Totale	2.982	1.624	1.535	59	11	17	/	2

Fonte: mia elaborazione sulla base dei dati ricavati da ASCEN, cat. 6, b. 56, f. 2, "Elezioni politiche 1909", *Verbale della seduta della Commissione elettorale di Castrogiovanni, 11 febbraio 1909*, e *Collegio di Castrogiovanni, Adunanza dei presidenti, 1ª Votazione, Riassunto dei voti riportati da ciascun candidato in ogni Sezione del Collegio*; MAIC, Dir. Gen. della statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIIIª Legislatura. 7 e 14 marzo 1909; Le elezioni in Sicilia. Nei collegi della provincia di Caltanissetta*, «L'Ora», n. 67, 8 marzo 1909.

Tabella G.
Collegio di Castrogiovanni. Risultato elezioni elezioni suppletive 1910

Sezioni	Elettori iscritti	Diff. 1909	Elettori votanti	Diff. 1909	Colajanni Napoleone	Diff. 1909	Marchese Giulio	Voti dispersi	Schede bianche	Schede nulle	Schede contestate assegnate	Schede contestate non assegnate
1ª Castrogiovanni	460	+17	220	- 58	215	- 60		3	1	1		
2ª Castrogiovanni	422	+10	217	- 53	215	- 50				2		
3ª Castrogiovanni	464	+36	235	- 47	233	- 41			1	1		
Unica Calascibetta	464	+10	126	- 130	109	- 146		12	1	4	1	
Unica Resuttano	325	+8	159	- 10	159	- 10						
Unica S.Caterina	504	+8	187	+ 35	186	+ 93		1				
Unica Villarosa	497	+65	96	- 121	38	- 166	44	2	8	4		
Totale	3136	+154	1.240	- 384	1.155	- 380	44	18	11	12	1	/

Fonte: mia elaborazione sulla base dei dati ricavati da ASCEN, cat. 6, b. 56, f. 3, "Elezioni politiche 24 luglio 1910", *Collegio di Castrogiovanni, Adunanza dei presidenti, 1ª Votazione, Riassunto dei voti riportati da ciascun candidato in ogni Sezione del Collegio*; «Vita Nuova», n. 14, 31 luglio 1910.

Tabella H.
Collegio di Castrogiovanni. Risultato elezioni elezioni suppletive 1911

Sezioni	Elettori iscritti	Diff. 1909	Diff. 1910	Elettori votanti	Diff. 1909	Diff. 1910	Colajanni Napoleone	Diff. 1909	Diff. 1910	Schede bianche	Schede nulle	Schede contestate assegnate	Schede contestate non assegnate
1^a Castrogiovanni	460	+17	/	302	+ 24	+ 82	302	+ 27	+ 87				
2^a Castrogiovanni	422	+10	/	299	+ 29	+ 82	297	+ 32	+ 82	1	1		
3^a Castrogiovanni	464	+36	/	319	+ 37	+ 84	318	+ 44	+ 85				
Unica Calascibetta	464	+10	/	281	+ 25	+ 155	278	+ 23	+ 169				
Unica Resuttano	325	+8	/	126	- 43	- 33	126	- 43	- 33				
Unica S.Caterina	504	+8	/	196	+ 44	+ 9	196	+ 103	+ 10				
Unica Villarosa	467	+35	- 30	179	- 38	+ 83	174	- 30	+ 136	3	3		
Totale	3.106	+124	- 30	1.702	+ 78	+ 462	1.691	+ 156	+ 536	4	4	/	/

Fonte: mia elaborazione sulla base dei dati ricavati da ASCEN, cat. 6, b. 56, f. 4, "Elezioni politiche 8 gennaio 1911", *Collegio di Castrogiovanni, Adunanza dei presidenti, 1^a votazione, Riassunto dei voti riportati da ciascun candidato in ogni Sezione del Collegio; La rielezione dell'on. Colajanni*, «Il Momento», 9 gennaio 1911; *Il plebiscito a Napoleone Colajanni – I voti e gli auguri del Collegio e della Provincia*, «L'Ora», 10 gennaio 1911.

Tabella I.
Collegio di Piazza Armerina. Risultati elezioni generali politiche 1900-1913

	Elezioni 1900		Elezioni 1904		Elezioni 1909		Elezioni 1913	
	L. Marescalchi	C. Di Rudinì	C. Cascino	L. Marescalchi	C. Cascino	C. Trigona	G. Ciancio	C. Cascino
Piazza Armerina	415	462	578	438	531	389	1.905	1.187
Aidone	195	212	283	200	194	191	704	612
Barrafranca	254	106	196	194	215	151	1.173	826
Valguarnera	280	107	224	272	285	202	1.574	645
Totale	1.144 (55,9%)	887	1.281 (52,5%)	1.104	1.225 (56,4%)	933	5.356 (61,2%)	3.270

Fonte: mia elaborazione sulla base dei dati ricavati da MAIC, Dir. Gen. della Statistica, *Statistiche delle elezioni generali politiche del 1900, 1904, 1909 e 1913*; Database allegato a P. Corbetta, M. S. Piretti, *Atlante storico-elettorale d'Italia 1861-2008*, Zanichelli, Bologna 2009; *Le elezioni in Sicilia. Nel collegi della provincia di Caltanissetta*, «L'Ora», n. 68, 9 marzo 1909: *La grande giornata storica in tutta Italia. Com'è accorso il popolo alle urne. Nei Collegi della Sicilia. Nel Collegio di Piazza Armerina*, «L'Ora», n. 299, 27-28 ottobre 1913.

Tabella L.
Collegio di Castrogiovanni. Risultati elezioni generali politiche 1913

Sezioni	Elettori iscritti	Diff. 1911	Elettori votanti	Diff. 1911	Colajanni Napoleone	Diff. 1911
1 ^a Castrogiovanni	760	+ 5.291 (1.346/6.637)	357	+ 1.877 (920/2.797)	357	+ 1.879 (917/2.796)
2 ^a Castrogiovanni	736		349		349	
3 ^a Castrogiovanni	746		404		404	
4 ^a Castrogiovanni	722		377		376	
5 ^a Castrogiovanni	723		419		419	
6 ^a Castrogiovanni	722		209		209	
7 ^a Castrogiovanni	720		197		197	
8 ^a Castrogiovanni	742		347		347	
9 ^a Castrogiovanni	766		138		138	
Unica Calascibetta	n.d.	+ 8.192 (1.760/9.952)	n.d.	+ 2.337 (782/3.119)	826	+ 2.320 (774/3.094)
Unica Resuttano	n.d.		n.d.		610	
Unica S.Caterina	n.d.		n.d.		694	
Unica Villarosa	n.d.		n.d.		964	
Totale	16.589	+ 13.483	5.916	+ 4.214	5.890	+ 4.199

Fonte: mia elaborazione sulla base dei dati ricavati da ASCEN, cat. 6, b. 54 f. 2, "Elezioni politiche 1913", *Comunicazioni del Commissario prefettizio al Prefetto di Caltanissetta e al Sottoprefetto di Piazza Armerina, Castrogiovanni 26 ottobre 1913*; MAIC, Dir. Gen. della Statistica e del Lavoro, ufficio centrale di Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV^a Legislatura. 26 ottobre e 2 novembre 1913*; Database allegato a P. Corbetta, M. S. Piretti, *Atlante storico-elettorale d'Italia* cit.

Tabella M.
Provincia di Caltanissetta.
Raffronto della partecipazione al voto fra le
elezioni generali politiche del 1909 e del 1913

Collegi	Rapporto iscritti/votanti		Diff. 1909/1913
	1909	1913	
Caltanissetta	67,7%	53%	- 14,7%
Castrogiovanni	54,4%	35,6%	- 18,8%
Piazza Armerina	68,4%	59,8%	- 8,6%
Serradifalco	65,9%	59,4%	-6,5%
Terranova	52,7%	50,9%	- 1,8%
Totale	61,82%	51,7%	- 10,12%

Fonte: mia elaborazione sulla base dei dati ricavati da MAIC, Dir. Gen. della Statistica, *Statistiche delle elezioni generali politiche del 1900, 1904, 1909 e 1913*; Database allegato a P. Corbetta, M. S. Piretti, *Atlante storico-elettorale d'Italia* cit.

Fonti e bibliografia

1. Archivi e biblioteche

Archivio Centrale dello Stato – Roma

1. Inchieste parlamentari

1.1. Giunta parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle Province meridionali e nella Sicilia (1904-1910)

- b. 5, f. 4, s.f. 30 e 32

2. Ministero dell'Interno

2.1. Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, Divisione Affari provinciali e comunali (1904-1965)

- 1904-1906

cat. 15.814, "Amministrazioni comunali e provinciali", Affari per provincia, "Caltanissetta"

- b. 108, f. "Caltanissetta. Provvedimenti economici"

- b. 124, f. "Piazza Armerina. Amministrazione comunale"

- b. 125, f. "Barrafranca. Amministrazione comunale"

- 1910-1912

cat. 15.614, "Elezioni politiche, amministrative e commerciali", Affari per provincia, "Caltanissetta"

- b. 603

cat. 16. 614, "Tasse e imposte", Affari per provincia, "Caltanissetta"

- b. 805

cat. 15.814, "Amministrazioni comunali e provinciali", Affari per provincia, "Caltanissetta"

- b. 681
- f. "Castrogiovanni. Amministrazione comunale"
- f. "Santa Caterina Villarmosa. Amministrazione comunale"
- f. "Villarosa. Amministrazione comunale"

- 1919-1921 e 1922-1924

cat. 16.300, "Sindaci"

- b. 1.496, f. 20, "Santa Caterina Villarmosa"

2.2. Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati

- Casellario Politico Centrale, Fascicoli personali (1894-1945)

- b. 1.398, f. "Colajanni Napoleone"
- b. 1.772, f. "Dibilio Eugenio"
- b. 2.019, f. "Fontanazza Ernesto"
- b. 3.023, f. "Marchese Giulio"
- b. 4.289, f. "Restivo Alessi Giuseppe Calogero Pietro"
- b. 4.476, f. "Roxas Calogero"

- Categorie permanenti (1894-1958)

cat. G1, "Associazioni" (1912-1947), Aff. per provincia, "Caltanissetta", b. 56

cat. A5G, "prima guerra mondiale", Aff. per provincia, "Caltanissetta"

- b. 3, f. 7, s.f. 21, "Relazioni sullo spirito pubblico nella Sicilia orientale"
- b. 66, f. 128, s.f. 17, "Notizie tendenziose e allarmanti"
- b. 84, f. 181, "Farina Edoardo. Parroco di Castrogiovanni"

- b. 90, f. 201, s.f. 1, "Agitazione pro e contro guerra"
 - " 2, "Agitazione contro la guerra"
 - " 3, "Propaganda Pro resistenza interna"

- Categorie annuali (1879-1945), Aff. per provincia, "Caltanissetta"

1911

cat. C1, "ordine pubblico", b. 12

cat. E1, "elezioni politiche", b. 27

cat. G1, "Associazioni", b. 32

1912

cat. C1, "ordine pubblico", b. 16

cat. G1, "Associazioni", b. 30

1914

cat. K2, "partito clericale", b. 36

1915

cat. C1, "ordine pubblico", b. 24

1916

cat. G1, "Associazioni", b. 31, f. D. 9, "Agitazione studenti scuole medie"

1919

cat. C1, "ordine pubblico", b. 64, f. "Agitazioni operai miniere zolfo – sciopero"

Archivio di Stato di Enna

1. Archivio Storico del comune di Castrogiovanni

1.1. Amministrazione Unitaria, Affari Generali, "Elezioni 1899-1909", f. 1

2. Prefettura di Caltanissetta

- Ufficio di Gabinetto

2.1. cat. 8.2, b. 129

- Sottoprefettura di Piazza Armerina

2.2. b. 23, f. "Castrogiovanni. Acquedotto civico, progetto e appalto dei lavori 1896-1934"

2.3. serie 2^a, n. 17

Archivio storico del Comune di Enna

1. cat. 6

- classe III^a, f. "Elezioni politiche 1899"
- b. 54, f. 2, "Elezioni politiche 1913"
- b. 56
- f. 2, "Elezioni politiche 1909"
- f. 3, "Elezioni politiche 24 luglio 1910"
- f. 4, "Elezioni politiche 1911"
- b. 199/1, f. 6, "Elezioni amministrative"

2. cat. 11, b. 343, f. 1

3. Deliberazioni del Comune (1901-1924)

Archivio Storico dell'Istituto "L. Sturzo" - Roma

1. Fondo Luigi Sturzo

- sc. 15

1.1. f. 43-C, "Corrispondenza personale" (1 gennaio-31 dicembre 1917), n. 70

- sc. 24

1.2. f. 89-N, "Movimento generale cattolico. Corrispondenza" (5 luglio 1906-4 novembre 1908), n. 41

- sc. 25

1.3. f. 94-O, "Raccomandazioni ed informative evase" (4 gennaio-30 dicembre 1913), n. 46

- sc. 30

1.4. f. 116-P, "Atti e corrispondenza" (1 gennaio-12 aprile 1909)

- n. 83

- n. 87

1.5. f. 117/1-P, "Unione Elettorale Cattolica - Segretariato Elettorale. Atti e corrispondenza" (13 aprile-17 maggio 1909), n. 156bis

- sc. 31

1.6. f. 118/1-P, "Atti e corrispondenza" (19 agosto-24 ottobre 1909), n. 214bis

- sc. 32

1.7. f. 120-P, "Provincia di Caltanissetta" (2 aprile-18 settembre 1910)

- [s.c.]

- n. 12/2-3

- n. 20/2-4

- n. 27/2-6
- n. 32/2-8
- n. 32/2-9
- n. 39/2-12
- n. 48/2-14
- n. 60/2-20
- n. 61/2-21
- n. 70/2-23
- n. 73/2-24
- n. 76/2-25
- n. 85/2-29
- n. 94/2-30
- n. 96/2-31
- n. 97/2-32
- n. 100/2-35a
- n. 215/2-61
- n. 254/2-66
- n. 256/2-67
- n. 269/2-68
- n. 279/2-70
- n. 301/2-73
- n. 385/2-84a
- n. 396/2-86
- n. 412/2-90
- n. 449/2-92

- sc. 33

1.8. f. 128/2-P, "Segretariato Elettorale – Affari generali" (14 settembre-31 dicembre 1911), n. 177

1.9. f. 129-P, "Segretariato Elettorale" (1911, con documentazione del 1910)

1.9.1. s.f. "Provincia di Caltanissetta", n. 19

1.9.2. s.f. "Collegio di Castrogiovanni" (1910-1911)

- n. 118/2-39-2
- n. 153/2-47-3
- n. 157/2-48-4
- n. 166/2-49-5
- n. 166/2-49-5a
- n. 166/2-49-5b
- n. 172/2-51-6
- n. 325/2-74-11
- n. 332/2-76-12
- n. 333/2-77-13
- n. 340/2-79-14
- n. 350/2-81-16
- n. 364/2-80-15
- n. 480/2-93-22
- n. 481/2-91-23
- n. 490/2-96-25
- n. 492/2-97-26
- n. 493/2-98-27
- n. 501/2-99-28

- sc. 34

1.10. f. 130/2-P, "Segretariato Elettorale" (5 giugno-9 agosto 1912), n. 181c

- sc. 35

1.11. f. 133-P, "Azione Cattolica (12 novembre-30 dicembre 1912), n. 440

1.12. f. 134/1-P, "Azione Cattolica" (2 gennaio-8 aprile 1913, con documentazione del 1904 e del 1912)

- n. 17
- n. 17bis
- n. 18
- n. 28
- n. 35f
- n. 98

1.13. f. 134/2-P, "Azione Cattolica" (11 aprile-8 luglio 1913), n. 101

- sc. 36

1.14. f. 135/1-2-P, "Azione Cattolica" (agosto-novembre 1913)

- n. 300
- n. 320
- n. 343
- n. 345
- n. 352
- n. 353
- n. 358
- n. 424
- n. 432
- n. 436

1.15. f. 136-P, "Unione Elettorale Cattolica - Segretariato Elettorale" (2 novembre-29 dicembre 1913)

- n. 442
- n. 454
- n. 465

- sc. 38

1.16. f. 143/1-P, "Movimento Elettorale Cattolico" (11 luglio-15 agosto 1914)

- n. 646

- n. 672

1.17. f. 143/2-P, "Movimento Elettorale Cattolico" (15 agosto-3 ottobre 1914), n. 738

Biblioteca Comunale di Enna

1. Raccolta di articoli pubblicati in occasione della rielezione a Deputato di Napoleone Colajanni, EN. 1.7.125

1.1. Varii cittadini Napoletani, *Colaianiana*, ritaglio di giornale s.n., 10 gennaio 1911

Biblioteca Comunale di Palermo

1. Carteggio Colajanni

1.1. s. 3QqF15, n. 151

1.2. s. 3QqF36

- n. 103

- n. 136

- n. 140

1.3. s. 3QqF44

- n. 197

- n. 199

- n. 296

1.4. s. 3QqF56

- n. 202

- n. 203

2. Fonti a stampa

Atti parlamentari

1. Camera dei deputati

1.1. XXII^a Legislatura (30 novembre 1904-8 febbraio 1909)

- tornata del 4 luglio 1906

1.2. XXIII^a Legislatura (24 marzo 1909-29 settembre 1913)

- tornata del 28 maggio 1909

- " del 22 giugno 1910

- " del 23 giugno 1910

- " del 3 dicembre 1910

- " del 7 dicembre 1910

- " del 14 febbraio 1911

- " del 23 febbraio 1912

- " del 21 giugno 1912

1.3. XXIV^a Legislatura (27 novembre 1913-29 settembre 1919)

- tornata del 28 febbraio 1914

- tornata del 22 dicembre 1917

2. Senato del Regno

2.1. XXII^a Legislatura (30 novembre 1904-8 febbraio 1909)

- tornata del 14 luglio 1906

2.2. XXVI^a Legislatura (11 giugno 1921-25 gennaio 1924)

- tornata del 16 novembre 1922

3. Giunta parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia

3.1. *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1909-1911

Censimenti e Statistiche

1. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Roma

1.1. Direzione Generale della Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, Tip. Bodoniana, Roma 1883

1.2. Id., *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1902-1904

1.3. Direzione Generale della Statistica e del Lavoro, Ufficio del Censimento, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1914-1916

1.4. Id., Ufficio del Lavoro, *Le organizzazioni operaie cattoliche in Italia*, M. Chiri (a cura di), Officina Poligrafica Italiana, Roma 1911

1.5. Direzione Generale della Statistica, *Statistica della emigrazione italiana per l'estero negli anni 1900-1901 raffrontata con i ventiquattro anni precedenti e notizie sull'emigrazione in alcuni altri Stati per gli anni dal 1890 in poi*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1903

1.6. Direzione Generale della Statistica e del Lavoro, Ufficio Centrale di Statistica, *Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero negli anni 1910-1911*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1913

1.7. Direzione Generale della Statistica, *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante gli anni 1902 e 1903*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1906

1.8. Ufficio del Lavoro, *Statistica degli scioperi avvenuti in Italia dal 1901 al 1905 e nell'anno 1906*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1911

- 1.9. Direzione Generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche. 6 e 13 novembre 1904*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1904
- 1.10. Id., *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIII^a Legislatura. 7 e 14 marzo 1909*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1909
- 1.11. Direzione Generale della Statistica e del Lavoro, Ufficio Centrale di Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV^a Legislatura. 26 ottobre e 2 novembre 1913*, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1914

2. Ministero per l'Industria, il Commercio ed il Lavoro – Roma

- 2.1. Ufficio di Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV^a Legislatura, 16 novembre 1919*, Stab. poligrafico per l'Amministrazione della guerra, Roma 1920

3. Istituto Centrale di Statistica, Ministero per la Costituente – Roma

- 3.1. *Compendio delle Statistiche Elettorali Italiane dal 1848 al 1934*, Stabilimento tipografico F. Failli, Roma 1947

4. Istituto Regionale per il Credito alla Cooperazione - Palermo

- 4.1. *L'economia siciliana a fine '800*, ed. Analisi, Bologna 1988

5. Camera di Commercio e Arti – Caltanissetta

- 5.1. «Bollettino», a. XVI, n. 1, gennaio 1906

Letteratura

- AA. VV., *Giulio Marchese Arduino. Gentiluomo avvocato (Cenni biografici e discorsi commemorativi)*, s.l. 1963 (?)
- AA. VV., *In memoria del Comm. Uff. Dott. Michele Natale Cianfro del capitolo Cattedrale*, Tip. Lipani e Granata, Caltanissetta 1941
- Arangio Ruiz G., *Storia costituzionale del Regno d'Italia (1848-1898)*, G. Civelli Editore, Firenze 1898
- Castelnuovo E., *L'onorevole Paolo Leonforte*, Treves, Milano 1895

- Colajanni N., *Politica coloniale*, C. Clausen, Palermo 1891
- Id., *I partiti politici in Italia*, Libreria politica moderna, Roma 1912
- Id., *Democrazia e socialismo in Italia. Carteggi di Napoleone Colajanni (1878-1898)*, Ganci S. M. (a cura di), Feltrinelli, Milano 1959
- Contraffatto G., *Memorie armerine. Piazza Armerina nella prima metà del '900*, Ila Palma, Palermo-Sao Paulo 1991
- De Maria U., *La vita e i tempi di un patriota nisseno (1846-1925)*, Trimarchi, Palermo 1936
- De Roberto F., *I viceré*, Garzanti, Milano 1976 (1^a ed. 1894)
- Giolitti G., *Memorie della mia vita*, v. II, Garzanti, Milano 1967 (1^a ed. 1922)
- Giusti U., *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali dal 1909 al 1921*, Alfani e Venturi, Firenze 1922
- Gramsci A., *Le opere*, Santucci A. (a cura di), Editori Riuniti, Roma 1997
- Id., *Odio gli indifferenti*, Chiarelettere, Milano 2012 (1^a ed. 2011)
- Grossi-Gondi A., *Il conte V. O. Gentiloni*, Industria Tipografica Romana, Roma 1927
- Guiccioli A., *Diario di un conservatore*, Edizioni del Borghese, Roma 1973
- Lo Vetere F., *Sulla Costituzione del partito agrario in Sicilia. Relazione letta al Congresso Agrario di Marsala il 29 luglio 1900*
- Id., *Il movimento agricolo siciliano*, Remo Sandron Editore, Milano-Palermo-Napoli 1903
- Lorenzoni G., *Trasformazione e colonizzazione del latifondo siciliano*, Cya, Firenze 1940
- Mosca G., *Sulla teorica dei governi e sul governo parlamentare. Studi storici e sociali*, Loescher, Torino 1884
- Mulè Bertolo G., *Il giornalismo nella provincia di Caltanissetta durante il XIX secolo*, Tip. Ospizio di beneficenza, Caltanissetta 1901
- Id., *Caltanissetta nei tempi che furono e nei tempi che sono*, Forni Editore, Bologna 1970 (1^a ed. Caltanissetta 1906)
- Muscetta C. (a cura di), *Opere di Francesco De Sanctis*, v. XVIII, Einaudi, Torino 1968
- Nasi N., *Memorie. Storia di un dramma parlamentare*, Società Editrice Siciliana, Mazara del Vallo (TR) 1951 (1^a ed. F. Ciuni, Roma 1943)

- Nitti F. S., *La politica dell'impegno. Carteggio Nitti-Colajanni (1893-1920)*, Tesoro M. (a cura di), Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Studi Politici e Sociali, Pavia 1999
- Roccella Calarco R., *Il Generale Ciancio*, Tip. Bologna, Piazza Armerina 1947
- Rossi M. G. (introduzione e cura di), *Scritti politici di Luigi Sturzo*, Feltrinelli, Milano 1982
- Salvemini G., *Il ministro della mala vita. Notizie e documenti sulle elezioni giolittiane nell'Italia meridionale*, (Bucchi S. a cura di), Bollati Boringhieri, Torino 2000
- Schiavi A., *Programmi, voti ed eletti nei comizi politici del 1909*, «La Riforma Sociale», a. XVI, f. 3, 1909
- Id., *I guadagni e le perdite dei partiti nelle elezioni politiche del 1913*, «La Riforma Sociale», a. XXI, f. 4, 1914
- Sturzo L., *Il partito popolare italiano*, v. I, Zanichelli, Bologna 1956
- Id., *Scritti inediti*, v. I, 1890-1924, Piva F. (a cura di), Ed. Cinque Lune, Roma 1974
- Id., *Sintesi sociali. L'organizzazione di classe e le unioni professionali*, Pubblicazioni a cura dell'Istituto "Luigi Sturzo", Opera Omnia, serie. II, v. I, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, (1ª ed. Zanichelli, Bologna 1961)
- Id., Sturzo M., *Carteggio*, De Rosa G. (a cura di), Ed. di Storia e Letteratura-Istituto "L. Sturzo", Roma 1985
- Vaina M., *Popolarismo e nasismo in Sicilia*, «Quaderni della Voce», n. IX-X, Firenze, 30 aprile 1911
- Villari L., (Maggiore Generale dell'Esercito), *Cascino, Ciancio, Conti, eroici condottieri siciliani*, Roma s.d. (ma certamente successivo al 1945)
- Weber M., *Economia e società*, Ed. Comunità, Milano 1995 (1ª ed. tedesca 1922)
- Id., *La politica come professione*, Armando Editore, Roma 2005 (1ª ed. tedesca 1919)

Opuscoli

- Atto costitutivo della Società Rurale Democratica Cristiana di Valguarnera*, Tip. S. Petrantoni, Caltanissetta 1900

Raccolte

L'Aurora. Periodico del movimento cattolico nisseno 1908, Naro C. (presentazione di), Centro Studi Cammarata, Ed. Lussografica, San Cataldo-Caltanissetta 1989

L'Avvenire. Periodico nisseno del 1907, Naro C. (presentazione di), Ed. Lussografica, Caltanissetta 1991

La Croce di Costantino. Primi scritti politici e pagine inedite sull'Azione cattolica e sulle autonomie locali, De Rosa G. (a cura di), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1958

Quotidiani e Periodici

1. Aurora (L')

1.1. 1911, 8 dicembre

1.2. 1914

- 26 luglio

- 2 agosto

2. Avanti (L')

2.1 1916

- 18 agosto

- 30 agosto

3. Azione (L')

3.1. 1910, 28 agosto

4. Campana (La)

4.1. 1908 (a. I)

- n. 1, 20 dicembre
- n. 2, 27 dicembre

4.2. 1909 (a. II)

- n. 2, 10 gennaio
- n. 6, 7 febbraio
- n. 7, 14 febbraio
- n. 8, 21 febbraio
- n. 9, 28 febbraio
- n. 10, 7 marzo
- n. 11, 14 marzo
- n. 17, 25 aprile
- n. 18, 2 maggio
- n. 23, 7 giugno
- n. 24, 13 giugno
- n. 25, 20 giugno
- n. 26, 27 giugno
- n. 27, 4 luglio
- n. 30, 25 luglio

5. Centro (Il)

5.1. 1910, 12 Giugno

6. Corriere d'Italia

6.1. 1910, 10 giugno

7. Corriere del Mattino (II)

7.1. 1911, 10 gennaio

8. Corriere di Catania (II)

8.1. 1911, 10 gennaio

9. Croce di Costantino (La)

9.1. 1910, 24 luglio

10. Dovere (II)

10.1. 1913

- n. 7-8, 18 maggio
- n. 13-14, 8 giugno

11. Gazzetta ennese (La)

11.1. 1909, giugno

12. Giornale di Sicilia (II)

12.1. 1909, 20 febbraio

12.2. 1911

- 12-13 maggio
- 17-18 dicembre

12.3. 1912, 20-21 settembre

12.4. 1913, n. 274, 4-5 ottobre

12.5. 1919

- 19-20 marzo
- 25-26 luglio
- 3-4 maggio
- 5-6 ottobre
- 9-10 novembre

13. Madre Terra

13.1. 1914 (a. IV), n. unico, 1 maggio

14. Momento (II)

14.1. 1910, 3 luglio

14.2. 1911, 9 gennaio

15. Ora (L')

15.1. 1909 (a. X)

- n. 41, 10 febbraio
- n. 42, 11 febbraio
- n. 45, 14 febbraio
- n. 46, 15 febbraio
- n. 47, 16 febbraio
- n. 53, 22 febbraio
- n. 54, 23 febbraio
- n. 55, 24 febbraio
- n. 62, 3 marzo
- n. 67, 8 marzo
- n. 68, 9 marzo

- n. 79, 20 marzo
- n. 98, 8 aprile
- n. 99, 9 aprile
- n. 102, 12 aprile
- n. 348, 16-17 dicembre
- n. 349, 17-18 dicembre

15.2. 1910 (a. XI), 10 giugno

15.3. 1911 (a. XII)

- 10 gennaio
- 23 gennaio

15.4. 1913 (a. XIV)

- n. 271, 29-30 settembre
- n. 272, 30 settembre-1 ottobre
- n. 276, 4-5 ottobre
- n. 277, 5-6 ottobre
- n. 278, 6-7 ottobre
- n. 279, 7-8 ottobre
- n. 280, 8-9 ottobre
- n. 284, 12-13 ottobre
- n. 285, 13-14 ottobre
- n. 290, 18-19 ottobre
- n. 291, 19-20 ottobre
- n. 292, 20-21 ottobre
- n. 295, 23-24 ottobre
- n. 297, 25-26 ottobre
- n. 299, 27-28 ottobre
- n. 300, 28-29 ottobre
- n. 309, 6-7 novembre
- n. 310, 7-8 novembre
- n. 312, 9-10 novembre

- n. 318, 15-16 novembre

- n. 326, 23-24 novembre

16. Popolo (II)

16.1. 1919, numero unico, 25 ottobre

16.2. 1921, numero unico, 24 luglio 1921

17. Risveglio (II)

17.1. 1911, 10 gennaio

18. Rivista Popolare (La)

18.1. 1901 (a. VII), n. 11, 15 giugno

18.2. 1905 (a. XI), 15 luglio

18.3. 1910 (a. XVI), 30 giugno

18.4. 1911 (a. XVII), n. 18, 30 settembre

18.5. 1912 (a. XVIII)

- 15 marzo

- 31 maggio

18.6. 1913 (a. XIX), n. 24, 31 dicembre

18.7. 1914 (a. XX)

- n. 3, 15 febbraio

- n. 15, 15 agosto

- n. 16, 31 agosto

18.8. 1915 (a. XXI)

- 28 febbraio
- 31 marzo
- 31 maggio

18.9. 1919 (a. XXV)

- 15 aprile
- 15 settembre
- 31 ottobre

19. Vita Nuova

19.1. 1910 (a. I)

- n. 1, 24 aprile
- n. 4, 15 maggio
- n. 5, 22 maggio
- n. 6, 29 maggio
- n. 7, 5 giugno
- n. 8, 12 giugno
- n. 9, 19 giugno
- n. 10, 26 giugno
- n. 11, 10 luglio
- n. 14, 31 luglio

3. Letteratura critica

Monografie, volumi collettanei e articoli

- AA. VV., «Ricerche storiche», *Grande guerra e mutamento*, a. XXVII, n. 3, settembre-dicembre 1997
- Id., *I Fasci siciliani*, Atti del convegno "I Fasci siciliani e la società nazionale" (Agrigento, 9-11 gennaio 1975), v. II, *La crisi italiana di fine secolo*, De Donato, Bari 1976
- Id., *Il Ministro della mala vita di Gaetano Salvemini*, «Contemporanea», a. IV, n. 3, luglio 2001
- Id., *Il Parlamento italiano 1861-1988*, v. VII (1902-1908), *L'età di Giolitti. Da Zanardelli a Giolitti*, Nuova CEI, Milano 1990
- Id., *La Grande Guerra: tante storie*, «Passato e Presente», n. 10, gennaio-aprile 1986
- Id., *La modernizzazione difficile. Città e campagne nel Mezzogiorno dall'età giolittiana al fascismo*, De Donato, Bari 1983
- Id., *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, Atti del convegno internazionale di studi promosso dall'Assemblea Regionale Siciliana (Palermo-Caltagirone, 26-28 novembre 1971), v. II, Ed. di storia e letteratura, Roma 1973
- Id., *Napoleone Colajanni e la società italiana fra otto e novecento*, Atti del Seminario di Studi, Enna 3-6 giugno 1986, Epos, Palermo 1983
- Id., *Potere e società in Sicilia nella crisi dello Stato liberale*, Pellicanolibri, Catania 1977
- Id., *Zolfare di Sicilia*, Sellerio, Palermo 1989
- Albanese G., *La brutalizzazione della politica tra guerra e dopoguerra*, «Contemporanea», n. 3, luglio 2006
- Aymard M., Giarrizzo G. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987
- Ballini P. L., *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Il Mulino, Bologna 1988
- Id. (a cura di), *Idee di rappresentanza e sistemi elettorali in Italia tra Otto e Novecento*, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1997
- Id. (a cura di), *La questione elettorale nella storia d'Italia*, 3. voll, Archivio storico della Camera dei Deputati, Roma 2003-2007-2011

- Id., Ridolfi M. (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Bruno Mondadori, Milano 2002
- Banti A. M., *recensione a L. Musella, Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, Il Mulino, Bologna 1994, «Storica», f. 1, 1995
- Barbagallo F., *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno. 1900-1914*, Arte tipografica, Napoli 1976
- Barberis W. (a cura di), *Storia d'Italia, Annali v. 18, Guerra e pace*, Einaudi, Torino 2002
- Barone G., *Statalismo e riformismo: l'Opera nazionale combattenti (1917-1923)*, «Studi Storici», n. 1, gennaio-marzo 1984
- Id., Torrisi C. (a cura di), *Economia e società nell'area dello zolfo (secoli XIX-XX)*, S. Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1989
- Battaglia F., *Croce e i fratelli Mario e Luigi Sturzo*, Longo Editore, Ravenna 1973
- Battaglia R., *La prima guerra d'Africa*, Einaudi, Torino 1973 (1^a ed. 1958)
- Benigno F., C. Torrisi (a cura di), *Élites e potere in Sicilia dal medioevo ad oggi*, Meridiana Libri, Catanzaro 1995
- Bianchi R., *Bocci-Bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919*, Olschki, Firenze 2001
- Id., *Pace, pane, terra. Il 1919 in Italia*, Odradek, Roma 2006
- Bolignani G., *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2001
- Bonini F., Menichini P., *Elezioni senza competizione. L'esperienza del secondo uninominale italiano (1892-1913)*, «Trimestre», n. 3-4, 2003
- Brigaglia M. (a cura di), *L'origine dei partiti nell'Europa contemporanea 1870-1914*, Il Mulino, Bologna 1985
- Briquet J. L., *Premessa e Clientelismo e processi politici*, «Quaderni Storici», *Clientelismi*, (Id. a cura di), a. XXXIII, f. 97, n. 1, aprile 1998
- Bruno F., Scorsone S. (a cura di), *La Sicilia e la Rerum novarum*, Centro Siciliano Sturzo, Palermo 1991
- Camurri R. (a cura di), *La scienza moderata. Fedele Lampetico e l'Italia liberale*, F. Angeli, Milano 1992
- Id., *Le élites italiane: lo stato degli studi e le prospettive di ricerca*, «Le Carte e la Storia», n. 1, giugno 2009

- Id., *I tutori della nazione: i «grandi notabili» e l'organizzazione della politica nell'Italia liberale*, «Ricerche di Storia Politica», a. XV, n. 3, dicembre 2012
- Canale Cama F., *Alla prova del fuoco. Socialisti francesi e italiani di fronte alla prima guerra mondiale (1911-1916)*, Guida, Napoli 2006
- Cancila O., *Palermo*, Laterza, Roma-Bari 1988
- Candeloro G., *Il movimento cattolico in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1982 (1^a ed. 1953)
- Id., *Storia dell'Italia moderna*, v. VII, *La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo*, Feltrinelli, Milano 1978
- Carocci G., *Giolitti e l'età giolittiana*, Einaudi, Torino 1961
- Carrà A., *Correnti di opinione in Sicilia sull'impresa libica*, «Storia e Politica», v. 2, aprile-giugno 1966
- Chiaromonte U., *Il municipalismo di Luigi Sturzo. Prosindaco di Caltagirone (1899-1920)*, Morcelliana, Brescia 1992
- Id., *Luigi Sturzo e il governo locale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001
- Cicala A., *Il movimento contadino in Sicilia nel primo dopoguerra (1919-1920)*, «Incontri Meridionali», n. 3-4, luglio-dicembre 1978
- Id., *Partiti e movimenti politici a Messina. Dal fulcismo al fascismo 1900-1926*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000
- Ciuffetti A., *Notabili e storia d'Italia*, «Proposte e Ricerche», n. 61, 2008
- Conti F., *I notabili e la macchina della politica: politicizzazione e trasformismo fra Toscana e Romagna nell'età liberale*, Lacaia, Manduria 1994
- Id., Noiret. S., *Premessa a «Memoria e Ricerca»*, *Collegi elettorali*, n. 3, luglio 1994
- Id., *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna 2006 (1^a ed. 1966)
- Corbetta P., Piretti M. S., *Atlante storico-elettorale d'Italia 1861-2008*, Zanichelli, Bologna 2009
- Cordova F., *Massoneria e politica in Italia 1892-1908*, Laterza, Roma-Bari 1985
- D'Amico N., *Giuseppe Lomonaco sacerdote (1849-1916)*, Lussografica, Caltanissetta 2006
- De Biasi M., *Mons. Luigi Cerutti e la sua Chiesa*, Soc. cooperativa muranese mista, Murano 2006
- De Felice F., *L'età giolittiana*, Loescher, Torino 1980
- De Felice R., *Mussolini il rivoluzionario, 1883-1920*, Einaudi, Torino 1995 (1^a ed. 1965)

- Id., *Fascismo, antifascismo, nazione. Note e ricerche*, Bonacci, Roma 1996
- De Marco L., *Origine e caratteri del processo del lavoro*, «Diritto&Diritti», maggio 2004
- De Rosa G., *Storia del movimento cattolico in Italia, v. I, Dalla restaurazione all'età giolittiana*, Laterza, Bari 1966
- Id., *L'utopia politica di Luigi Sturzo*, Morcelliana, Brescia 1972
- Id., *Luigi Sturzo*, UTET, Torino 1977
- Id., *Sturzo mi disse*, Morcelliana, Brescia 1982
- Id. (a cura di), *I tempi della «Rerum Novarum»*, Atti del Convegno dal titolo "L'Enciclica Rerum Novarum. Chiesa e società nel XIX secolo" (Istituto Luigi Sturzo, Roma 16-20 ottobre 1991), Rubbettino, Soveria Mannelli 2002
- De Stefani A., *La legislazione economica della guerra*, Laterza, Bari 1926
- Decleva E., *Da Adua a Sarajevo. La politica estera italiana e la Francia 1896-1914*, Laterza, Bari 1971
- Degl'Innocenti M., *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, Editori Riuniti, Roma 1976
- Del Boca A., *Gli italiani in Africa orientale. Dall'Unità alla marcia su Roma*, Mondadori, Milano 1992 (1ª ed. Laterza, Roma-Bari 1976)
- Dell'Erba N., *Napoleone Colajanni dall'impresa libica alla guerra mondiale*, «Rassegna Siciliana di Storia e Cultura», a. X, n. 28, agosto 2006
- Di Bartolo F., "La terra è dei combattenti". I "programmi" di redistribuzione della terra (1915-1918), «Mediterranea», a. VI, n. 16, agosto 2009
- Id., *Terra e fascismo. L'azione agraria nella Sicilia del dopoguerra*, XL edizioni, Roma 2009
- Di Figlia M., *Alfredo Cucco. Storia di un federale*, Quaderni di Mediterranea, Palermo 2007
- Fabbi F., *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al Fascismo, 1918-1921*, Utet, Druento (TO) 2009
- Fedele S., *I repubblicani di fronte al fascismo (1919-1926)*, Le Monnier, Firenze 1983
- Id., *Napoleone Colajanni. Profilo di un protagonista*, «Archivio Trimestrale», a. XII, n. 2, aprile-giugno 1986
- Ferrari Zumbini R., *L'«incidente» Nasi. Cronaca di una vicenda dell'Italia politica d'altri tempi (1903-1908)*, Cedam, Padova 1983

- Finelli P., *“Una citazione a comparire”*. Concezione del mandato, memoria risorgimentale e identità politiche nei discorsi elettorali dell’Italia liberale (1860-1897), «Quaderni Storici», *Discorsi agli elettori*, a. XXXIX, f. 117, n. 3, dicembre 2004
- Fiori A., *Orlando, Colosimo e l’ordine pubblico nella primavera del 1919*, «Clio», n. 1, gennaio-marzo 2004
- Id., *Ancora sull’ordine pubblico nel 1919*, «Clio», n. 4, ottobre-dicembre 2005
- Id., *Polizia e ordine pubblico nel 1919*, «Italia Contemporanea», n. 242, marzo 2006
- Formigoni G., *I cattolici-deputati (1904-1918). Tradizione e riforme*, Ed. Studiorum, Roma 1988
- Franceschini E., *“Perché essere obiettivi è un’utopia”*, intervista inedita a E. J. Hobsbawm, «La Repubblica», a. XXXVII, n. 233, 2 ottobre 2012
- Francovich C., *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla rivoluzione francese*, La Nuova Italia, Firenze 1974
- Frétygné J. Y., *Dall’ottimismo al pessimismo. Itinerario politico ed intellettuale di Colajanni dalla svolta liberale al fascismo*, C. Ghisalberti (presentazione di), Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Archivio “Guido Izzi”, Roma 2007
- Fruci G. L., *L’abito della festa dei candidati. Professioni di fede, lettere e programmi elettorali in Italia (e Francia) nel 1848-49*, «Quaderni Storici», a. XXXIX, f. 117, n. 3, dicembre 2004
- Galante Garrone A., *I radicali in Italia (1849-1925)*, Garzanti, Milano 1973
- Gentile E., *Le origini dell’Italia contemporanea. L’età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari 2003
- Id., *L’apocalisse della modernità. La Grande Guerra per l’uomo nuovo*, Mondadori, Milano 2008
- Gibelli A., *L’officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991
- Giovannini E., *L’Italia massimalista. Socialismo e lotta sociale e politica nel primo dopoguerra italiano*, Ediesse, Roma 2001
- Girgenti S., *La vicenda Nasi e i suoi riflessi nell’opinione pubblica italiana*, Libera Università di Trapani, Trapani 1985
- Id., *Vita politica di Nunzio Nasi. Separatismo e autonomismo in Sicilia nei primi del ’900*, Regione Siciliana-ENDAS, Palermo-Trapani 1997

- Gui F., *La classe dirigente liberale e la proporzionale*, «Clio», a. XIV, n. 2, aprile-giugno 1978
- Isnenghi M., *Il mito della grande guerra*, Laterza, Bari 1970
- Id., *La tragedia necessaria. Da Caporetto all'Otto settembre*, Il Mulino, Bologna 1999
- Labanca N., *In marcia verso Adua*, Einaudi, Torino 1993
- Latini C., *Una giustizia "d'eccezione". Specialità della giurisdizione militare e sua estensione durante la Prima guerra mondiale*, «DEP», Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, n. 5-6, 2006
- Leoni D., Zadra C. (a cura di), *La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Il Mulino, Bologna 1986
- Longo F., *Cronaca della città di Enna dal 1861 al 1981*, R. Mazzone Editore, Palermo 1981
- Lotti L., *I Repubblicani in Romagna dal 1894 al 1915*, Fratelli Lega, Faenza 1957
- Id., *La settimana rossa*, Le Monnier, Firenze 1965
- Lupo S., *Tra centro e periferia. Sui modi dell'aggregazione politica nel Mezzogiorno contemporaneo*, «Meridiana», Circuiti politici, n. 2, gennaio 1998
- Malatesta M., (a cura di), *Storia d'Italia, Annali n. 10, I professionisti*, Einaudi, Torino 1996
- Malgeri F., *La guerra libica 1911-1912*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1970
- Id. (a cura di), *Storia del movimento cattolico in Italia, v. II*, Il Poligono, Roma 1980
- Mammarella G., Cacace P., *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2006
- Mana E., *La professione di deputato. Tancredi Galimberti fra Cuneo e Roma (1856-1939)*, Pagys Edizioni, Paese (TV) 1992
- Id., *Appunti per una storia e una geografia elettorale della provincia in età liberale*, «Il Presente e la Storia», n. 43, giugno 1993
- Id., *La "democrazia dentro e fuori il parlamento" a fine Ottocento*, «Studi Storici», a. XXXVII, n. 4, ottobre-dicembre 1996
- Id., *"Formare una democrazia illuminata e pensante". Il discorso agli elettori dell'estrema sinistra (1875-1900)*, «Quaderni Storici», Discorsi agli elettori, a. XXXIX, f. 117, n. 3, dicembre 2004
- Mangiameli R., *Officine della nuova politica. Cooperative e operatori in Sicilia tra Ottocento e Novecento*, C.u.e.c.m., Catania 2000
- Manzotti F., *Il socialismo riformista in Italia*, Le Monnier, Firenze 1965

- Marino G. C., *Partiti e lotta di classe in Sicilia da Orlando a Mussolini*, De Donato, Bari 1976
- Id., *Il maligno orizzonte e l'utopia. La profonda Sicilia dai Fasci al fascismo*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1998
- Mattarella B., *Impegno cristiano*, I.E.C.E., Roma-Palermo 1968
- Meriggi M., *Tra istituzioni e società: le élites dell'Italia liberale nella storiografia recente*, «Le Carte e la Storia», n. 2, dicembre 1999
- Micciché G., *Il suffragio universale e l'avanzata dei lavoratori nella Sicilia sud-orientale*, «Movimento Operaio e Socialista», a. XIII, n. 1, gennaio-marzo 1967
- Id., *Dopoguerra e fascismo in Sicilia*, Editori Riuniti, Roma 1976
- Monteleone R., *Lettere al re*, Editori Riuniti, Roma 1973
- Monticone A., *Nitti e la grande guerra (1914-1918)*, Milano 1961
- Mori G. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Toscana*, Einaudi, Torino 1986
- Mosse G. L., *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito della guerra*, Laterza, Bari 1990
- Muglia M., *Michele Sciafani. Appunti di storia del Movimento Cattolico Agrigentino: dalle opere economico-sociali al Patto Gentiloni (1869-1913)*, Centro Siciliano Sturzo, Palermo 1987
- Musella L., *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, Il Mulino, Bologna 1994
- Naro C., *Il movimento cattolico a Caltanissetta (1893-1919)*, Ed. del Seminario, Caltanissetta 1977
- Id., *Clero e società operaia nella diocesi di Caltanissetta nella seconda metà dell'ottocento*, «Nuovi Quaderni del Meridione», n. 63, 1978
- Id., *Sulla fondazione del Partito Popolare. Con appunti per una storia del popolarismo a Caltanissetta*, Ed. del Seminario, Caltanissetta 1979
- Id., *La fondazione della cassa rurale di San Cataldo. Contesto sociale e religioso*, Ed. del Seminario, Caltanissetta 1980
- Id., *Il movimento cattolico nell'area agrigentino-nissena (1870-1925)*, Centro studi sulla cooperazione "A. Cammarata", S. Cataldo 1986
- Id., *La Chiesa di Caltanissetta tra le due guerre*, v. II, *I cattolici nella società: la politica, l'economia e la cultura*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1991

- Id., *Sul crinale del mondo moderno. Scritti brevi su cristianesimo e politica*, Naro M. (a cura di), Giovagnoli A. (prefazione di), Antonetti N. (postfazione di), S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2011
- Neri Sernerì S., *Classe, partito, nazione*, Lacaita, Manduria 1995
- Noiret S., *La nuova legge elettorale e le elezioni politiche del 1919*, «Ricerche Storiche», a. XVI, n. 2, maggio-agosto 1986
- Id., *Riforme elettorali e crisi dello stato liberale. La "proporzionale" 1918-1919*, «Italia contemporanea», n. 174, marzo 1989
- Id., *Gli studi sui collegi elettorali in Italia*, «Memoria e Ricerca», *Collegi elettorali*, n. 3, luglio 1994
- Id., *La nascita del sistema dei partiti nell'Italia contemporanea. La Proporzionale del 1919*, Lacaita, Manduria 1994
- Pavone C., *L'avvento del suffragio universale in Italia*, «Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso», *Suffragio, rappresentanza, interessi. Istituzioni e società fra '800 e '900*, Id., Salvati M. (a cura di), v. IX, 1987-1988
- Pessina M., *La consistenza delle organizzazioni sindacali cattoliche in Italia e in Lombardia nelle rilevazioni statistiche ufficiali (1904-1914)*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», a. XIV, n. 1-2, 1979
- Piattoni S., *Le virtù del clientelismo. Una critica non convenzionale*, Laterza, Bari 2007
- Pignotti M., *Notabili candidati elezioni. Lotta municipale e politica nella Liguria giolittiana*, F. Angeli, Milano 2001
- Piretti M. S., *Una vittoria di Pirro: la strategia politica dei cattolici e il fallimento dell'intransigentismo cattolico*, «Ricerche di Storia Politica», n. 9, 1994
- Id., *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1996
- Piva F., Malgeri F., *Vita di Luigi Sturzo*, Ed. Cinque Lune, Roma 1972
- Pombeni P., *La storiografia politica sull'Italia (1985-1995)*, «Ricerche di Storia Politica», n. 1, 1996
- Ponziani L. (a cura di), *Le Italie dei notabili: il punto della situazione*, «Abruzzo Contemporaneo», n. 10-11, 2000
- Prampolini A., *Agricoltura e società rurale nel Mezzogiorno agli inizi del '900. L'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini meridionali e nella Sicilia*, Franco Angeli, Milano 1981

- Procacci G., *Movimenti sociali e partiti politici in Sicilia dal 1900 al 1904*, «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», vol. XI (1959), Roma 1961
- Id., *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Editori Riuniti, Roma 1970
- Id. (a cura di), *Stato e classe operaia in Italia durante la prima guerra mondiale*, F. Angeli, Milano 1983
- Quagliariello G. (a cura di), *Il partito politico nella belle époque. Il dibattito sulla forma-partito in Italia tra '800 e '900*, Giuffrè Editore, Milano 1990
- Raffiotta G., *Storia della Sicilia post-unificazione, parte IIIª, La Sicilia nel primo ventennio del secolo XX*, Industria Grafica Nazionale, Palermo 1959
- Ragionieri E., *Storia d'Italia, v. IV, Dall'Unità a oggi, t. IIIº, La storia politica e sociale*, Einaudi, Torino 1976
- Renda F., *Socialisti e cattolici in Sicilia 1900-1904*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1972
- Id., *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970, v. I, Dalla caduta della Destra al fascismo*, Sellerio, Palermo 1985
- Ridolfi M., *Suffragio e rappresentanza politica nel PSI fino alla riforma elettorale del 1912*, «Rivista di Storia Contemporanea», a. 18, n. 3, 1989
- Id., *Il Psi e la nascita del partito di massa. 1892-1922*, Laterza, Roma-Bari 1992
- Id., *Interessi e passioni. Storia dei partiti politici italiani tra l'Europa e il Mediterraneo*, Bruno Mondadori, Milano 1999
- Id., *Nel segno del voto. Elezioni, rappresentanza e culture politiche nell'Italia liberale*, Carocci, Roma 2000
- Rogari S., *Mezzogiorno ed emigrazione. L'Inchiesta Faina sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia 1906-1911*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2002
- Id. (a cura di), *Rappresentanza e governo alla svolta del nuovo secolo, atti del Convegno di studi (Firenze 28-29 ottobre 2004)*, Firenze University Press, Firenze 2006
- Rokkan S., *Cittadini, elezioni, partiti*, Il Mulino, Bologna 1982
- Romanelli R., *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Il Mulino, Bologna 1988
- Rossi M. G., *Movimento cattolico e capitale finanziario: appunti sulla genesi del blocco clericale-moderato*, «Studi Storici», v. XII, n. 2, 1972
- Id., *Le origini del partito cattolico*, Editori Riuniti, Roma 1977

- Sabbatucci G., *I combattenti nel primo dopoguerra*, Laterza, Bari 1974
- Id., Vidotto V. (a cura di), *Storia d'Italia*, v. 3, *Liberalismo e democrazia 1887-1914*, e v. 4, *Guerre e fascismo 1914-1943*, Laterza, Bari 1995 e 1997
- Sagrestani M., *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell'area dello zolfo*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1991
- Saviano L., *Il Partito Socialista Italiano e la guerra di Libia (1911-1912)*, «Aevum», a. 48, f. 1-2, gennaio-aprile 1974
- Savoca M., *La Rivista Popolare di Napoleone Colajanni*, «Archivio storico siciliano», v. XXIV, serie IV, f. 1, 1998
- Id., *Napoleone Colajanni. La biografia di un grande del Risorgimento attraverso il suo pensiero politico*, Firenze Atheneum, Firenze 2001
- Scattareggia M., *Anatomia di un corpo elettorale: le circoscrizioni politiche del Lazio in età liberale*, «Passato e Presente», n. 18, settembre-dicembre 1988
- Schininà G., *Le città meridionali in età giolittiana. Istituzioni statali e governo locale*, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2002
- Id., *Stato e società in età giolittiana. L'Italia tra il 1901 e il 1914*, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2008
- Sereni E., *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Einaudi, Torino 1968
- Serpieri A., *La guerra e le classi rurali italiane*, Laterza, Bari 1930
- Severini M., *La rete dei notabili. Clientele, strategie ed elezioni politiche nelle Marche in età giolittiana*, Marsilio, Venezia 1998
- Severino L., *La «Rivista Popolare» di Napoleone Colajanni*, «Archivio Trimestrale», a. VII, f. 2, aprile-giugno 1981
- Sindoni A., *Chiesa e società in Sicilia e nel Mezzogiorno. Secoli XVII-XX*, Edizioni di «Historica», Reggio Calabria 1984
- Id., *Dal riformismo assolutistico al cattolicesimo sociale*, Studium, Roma 1984
- Siragusa M., *Napoleone Colajanni, i Florio e i Notabili della "profonda Sicilia" (1897-1913)*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2007
- Spadolini G., *Giolitti e i cattolici (1901-1914). La conciliazione silenziosa*, Le Monnier, Firenze 1991 (1^a ed. 1960)
- Stabile F. M., *Cattolicesimo siciliano e mafia*, «Synaxis», x. XIV, n. 1, 1996
- Stella P., *Il vescovo Sturzo. Epistolario spirituale. Note biografiche*, Ed. Mongibello, Catania 1977
- Tacchi F., *Gli avvocati italiani dall'Unità alla Repubblica*, Il Mulino, Bologna 2002

- Tesoro M., *I repubblicani in età giolittiana. Gli intransigenti e la crisi del Pri*, «Bollettino della Domus Mazziniana», a. XXI, n. 1, 1975
- Id., *I repubblicani in età giolittiana*, Le Monnier, Firenze 1978
- Tosatti G., *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia*, «Studi Storici», n. 1, gennaio-marzo 1997
- Tumminelli R., *La polemica di Colajanni sulla guerra e il colonialismo*, «Il Risorgimento», a. XXXIV, n. 3, ottobre 1982
- Turi G., *Il nostro mondo. Dalle grandi rivoluzioni all'11 settembre*, Laterza, Roma-Bari 2006
- Ullrich H., *Le elezioni del 1913 a Roma. I liberali fra massoneria e Vaticano*, Società Editrice Dante Alighieri, Milano-Roma-Napoli 1972
- Id., *L'atteggiamento politico di Colajanni negli anni 1912-1914*, «Bollettino della Domus Mazziniana», a. XIX, n. 1, 1973
- Id., *La classe politica nella crisi di partecipazione dell'Italia giolittiana. Liberali e radicali alla Camera dei Deputati. 1909-1913*, t. I, Camera dei Deputati - Archivio Storico, Roma 1979
- Vaiana S., *Una storia siciliana tra ottocento e novecento*, S. Bonferraro Editore, Barrafranca 2000
- Ventrone A., *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma 2003
- Vigezzi B., *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale*, v. I, *L'Italia neutrale*, Ricciardi, Milano-Napoli 1966
- Id., *Da Giolitti a Salandra*, Vallecchi, Firenze 1969
- Vivarelli R., *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, v. I, Il Mulino, Bologna 1991 (1^a ed. 1967)
- Zanni Rosiello I., (a cura di), *Gli apparati statali dall'Unità al fascismo*, Il Mulino, Bologna 1976
- Zuffo E., *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge ed i risultati della consultazione*, «Quaderni dell'osservatorio elettorale», Semestrale della Giunta Regionale Toscana, n. 44, giugno 2001

Enciclopedie e Dizionari biografici

- AA. VV., *Dizionario biografico degli italiani*, vv. II, XVIII, XXV, XXXIII e LXXVII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960, 1975, 1981, 1987 e 2002
- Id., *Enciclopedia militare*, v. III, Il Popolo d'Italia, Milano 1927
- Andreucci F., Detti, T., *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vv. I-V, Editori Riuniti, Roma 1975-1979
- Malatesta A. (a cura di), *Enciclopedia biografica e bibliografica "italiana", Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, Serie XLIII, v. I, Ist. Editoriale Italiano "Bernardo Carlo Tosi", Milano 1940
- Missori M., *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Tip. Edigraf, Roma 1989
- Naro C., *Dizionario biografico del movimento cattolico nisseno*, Centro Studi sulla Cooperazione «A. Cammarata» - S. Cataldo, Ed. del Seminario, Caltanissetta 1986
- Traniello F., Campanini G. (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, vv. I/1 e III/1-2, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1981-1984

Linkografia

VIII° Convegno S.I.S.E. dedicato a *Le campagne elettorali*, Venezia 18-20
dicembre 2003

Interventi

Bonini F., Menichini P., *Elezioni senza competizione. L'esperienza del secondo uninominale italiano (1892-1913)*

http://www.studielettorali.it/convegni/paper/Bonini_Menichini.pdf

Finelli P., *Una fonte trascurata per lo studio della storia elettorale italiana in età liberale: le «professioni di fede» e i discorsi agli elettori*

<http://www.studielettorali.it/convegni/paper/Finelli.pdf>

Mana E., *Le campagne elettorali nell'Italia liberale. Una proposta di periodizzazione*

<http://www.studielettorali.it/convegni/paper/Mana.pdf>